TOPOGRAFIA
DELLA CITTA'
DI NAPOLI

TOPOGRAFIA UNIVERSALE DELLA CITTA' DI NAPOLI IN CAMPAGNA FELICE *E NOTE* ENCICLOPEDICHE STORIOGRAFE

DI NICCOLO' CARLETTI
Filosofo, Professore delle Architetture
Accademico di merito di S. Luca
di Roma ec. ec.

OPERA

In cui si comprende il Testo scritto dallo stesso Autore nella Mappa topografica della Città di Napoli, e suoi Contorni; colle Note corrispondenti alle numerazioni per illustrarne i luoghi, e i fatti antichi, e moderni.

IN NAPOLI MDCCLXXVI.
Nella Stamperia Raimondiana
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

ALLO . SPLENDIDISSIMO

ORDINE : EQVESTRE

ED ; A' . GLORIOSI

SAPIENTI

DEL ; PVBBLICO . NAPOLITANO

NICCOLO' . CARLETTI

IN . SEGNO . DI RISPETTOSO . OSSEQVIO

E . DI . CONSIGLIATO . DOVERE

QVESTA . TOPOGRAFIA

VNIVERSALE

DELLA . NOSTRA

CITTA' . DI . NAPOLI

E . SVOI . CONTORNI

DED. E . CONS.

NELL' ANNO . MDCCLXXVI.

PREFAZIONE

AL PRESTANTISSIMO LETTORE

NICCOLO' CARLETTI

FILOSOFO E PROFESSORE DELLE ARCHITETTVRE

S. E. P. D.

Uantunque difficilissima tra di ogni altra sia la combinazione della storia napolitana, sopra de' luoghi che in oggi ne forman l' intera sua ampiezza, e la sua di molto lodevole posizione, nella parte più e più riguardevole dell' antichissimo nostro Cratere; pur ad ogni patto affidati noi alla gratitudine, ed al compiacimento del tuo ben fatto spirito, o ama-

matissimo Lettore, a tanta dura fatica ci disponemmo, per accompagnare colle presenti note enciclopediche il testo, da noi scritto nella Mappa topografica di essa, che il nostro Pubblico attorno agli anni 1750 delinear fece a vantaggio de' nostri Concittadini, ed a conservarne la memoria ne' Posteri.

Questi gloriosi motivi adottati dall' Ordine, e dal Popolo della Città di Napoli, ben sufficienti furono all' intrapresa, per cui ne addossaron l' incarico, e la direzione al chiarissimo matematico Gio: Carafa Duca di Noja; Cavaliere non men di prosapia riguardevole, che di molto benemerito nella Repubblica letteraria, per la sua profonda erudizione nelle lettere umane; il quale non perdonando a qualunque inimmaginabile incomodo additato dalla puntual geometrica esecuzione, assistito dal gromatico *Vanti*, e coll' uso della *Tavola pretoriana* ne coordinò quell' insigne *Mappa*, che il Pubblico stesso in trentacinque rami stragrandi ha nel passato anno 1775 all' Augusto Carlo III Re Cattolico consacrata, ed alle Nazioni tutte pubblicata.

Non fu in quel tempo interamente terminata da sì illustre Personaggio questa quanto insigne, altrettanto lodevole, ed esattissima opera, a cagion della intempestiva morte, che a noi lo tolse, onde rimase nello stato di doverνisi formare le additazioni de' luoghi delineati, colle notizie del suo essere infino al punto della già compiuta delineazion geometrica: ma perchè così ne stiede tra la trascuraggine, e la dimenticanza per molti anni; ne' quali varie alterazioni, e più novità diverse seguirono nell' Ichnografia degli Edificj, e delle Strade pubbliche della Città nostra; perciò ad opportunamente disporre le cose novellamente introdotte nel-

nella general Topografia, la Polizia economica de' Rappresentanti del Pubblico, negli anni appresso al 1769 provide, con incaricarne Giovanni Pignatelli Principe di Monteroduni; per cui da questi illustre Personaggio fu con indicibile premura tutto eseguito a seconda del corrente tempo.

Dovevasi in seguito coordinare, e scrivere l' additazione de' luoghi, e farvi alcune correzioni ichnografiche a totalmente finirla; e sopra di questo gli Eletti dalle Piazze del passato anno 1775 pien di zelo, e di efficacia, con appuntamento nell' eccellentissimo lor Tribunale di S. Lorenzo, addossarono a noi l' incarico delle correzioni, e delle spiegazioni; non già con un mutilato Indice additativo de' luoghi; come alcuni Ciurmadori progettato aveano; col quale non si sarebbe fatt' altro, che indicare que' nomi delle attuali parti topografiche, da ogni volgar del Popolaccio sulla punta de' diti risapute; ma con que' tali spiegamenti storiografi de' luoghi medesimi, ne' quali si dasse a' nostri Concittadini, ed alle Nazioni estere abbreviate sì, ma sugose notizie, tratte dalla più verace storia di Napoli dell' antichissimo, dell' antico, e del moderno di ogni parte cospicua, e riguardevole della Città e suoi contorni; onde formar quella giusta idea si conviene di essa, per ogni verso ammirabile tra le prime di Europa.

Ne accettammo l' incarico, e ponemmo mano alla grande Opera, non meno determinati dalle molte da noi durate fatiche, infin dalla nostra giovenezza; nella formazion delle topografie delle adjacenze giurisdizionali concessive e negative de' Castelli della Città; in occasion del risaputissimo piato tra di essi, e la Portolania; che dalle tanti diligenti osservazioni e disamine fatte, a nostro studio, in più e più luoghi ne'

 tem-

tempi appresso, onde ne demmo alla luce infin dall'anno 1770 pochissimi saggi. Ma perchè riconoscemmo la materia per se stessa vastissima, e lo spazio datoci nella Mappa di piccola ampiezza per lo rapporto colle tante curiosissime, e memorabili cose, addivenute ne' noverati, e prescritti luoghi da' secoli più vetusti infino a noi; perciò stimammo empierne il luogo datoci con ben succinta spiegazione della sua antichissima origine, e delle cose riguardevoli che si appartengono alle Strade pubbliche, ed agli Edificj più insigni, e di riputanza; notando alla sfuggita i fatti antichissimi, gli antichi, ed i moderni; le fondazioni, gli stati, e le posizioni più cospicue delle cose osservabili da ognuno, che non sia, o esser voglia spettatore indolente delle nostre venerande memorie. Riserbandoci in seguito presentare alla Repubblica delle lettere, ed agli amatori del vero le presenti note enciclopediche, sopra degli additati spiegamenti storiografi de' luoghi noverati, e nella Topografia distinti.

Punto non intendemmo però scrivere una continuata storia civile, e militare della Città di Napoli, e suoi contorni; ma sol tanto additarti, umanissimo Lettore, colle notizie storiche più vere de' nostri fatti, e successi, quella de' luoghi topografici, e delle cose ivi addivenute: mentre conosciamo di appresso, che oltre al non convenire al caso nostro; a cagion che trattiamo la spiegazione de' luoghi componenti la Città; ella in ogni tempo è stata mai sempre tra le quasi impossibili imprese il combinarla; tra perchè que' primi Abitatori di essa, e per moltissimo tempo dappoi non curarono scriverne i successi, e se li scrissero, non giunsero a noi; e tra perchè essendo piccola Città in que' tempi, eretta in angusto, e limitato

ter-

territorio, come le altre di attorno governavansi in piccolissime separate Democrazie, forsi non fuvvi nè che scrivere di grande, nè che mandare alla memoria de' Posteri; e quel tanto che dal tempo de' Romani in poi ne abbiamo, con amenità, ed erudizione oltremodo incomparabile, in tanti rinomatissimi ed avveduti Scrittori sparsamente rileggiamo.

Quindi persuasi da tante ragioni, procurammo nel poco da noi compilato in queste illustrazioni antichissime, ed antiche avvalerci degli Storici di credito incontrastabile; associando alle loro additazioni molte osservazioni, più sperimenti, e varie ricerche sopra de' luoghi noverati; per cui facemmo servire alle dimostrazioni de'casi diverse Scritture antiche, che si conservano nella Città nostra, ed alcune Scrizioni non men rapportate da sì degni Storici, che da noi in varj luoghi rilette; onde poter ridire con ispirito di pace quella general ricerca de' fatti, e delle fondazioni notate: a cagion che non ci trovammo noi in que' varj tempi, che esse accaddero: e se portati dalla vanità, avressimo ordito le sole idee sopra delle idee di non pochi novatori, o alteratori del vero e del ragionevole; anche noi avressimo combinate tante bugie quante parole. Per le cose de' tempi bassi ci avvalemmo degli Scrittori contemporanei, o de' quasi contemporanei, ma di credito non volgare, seguitandoli consigliatamente in tutto quello, che faceva al caso nostro. E finalmente per le rimanenti cose moderne, che si appartengono alla Topografia, e non già ad altro; le quali eseguironsi attorno all'età nostra, non stimammo altra sicurissima scorta che il fatto; a qual fine abbiamo associato al presente unico volume la riduzione geometrica della Città colla vista universale

 di

di essa, in due tavole incise in rame dal conosciutissimo regio incisore Giuseppe Aloja; nellè quali disponemmo gl' indici de' nomi colle noverazioni stesse della Mappa topografica fatta eseguire dal nostro Pubblico; onde possa chiunque riscontrarle colle spiegazioni stesse, e rapportarle a' propj luoghi delle note enciclopediche.

Prima però di passare alle combinate annotazioni, scritte sopra de' luoghi più riguardevoli della Città, stimammo regolare darti, felicissimo Amico, una succinta idea del nostro Cratere, e delle Città litorali che vi esistevano ne' tempi antichissimi, a confronto di quelle che in oggi vi si osservano; affinchè non ti riesca dura la lezione delle seguenti Note al Testo della Topografia.

Dell' antichiss. Cratere di Nap.

Il Cratere napolitano; cioè a dire la Region bruciata, che osservavasi in que' tempi da noi remotissimi, si distendeva; giusta il testimonio di *Strabone*; (1) dal Promontorio *Prenusso* infino al Promontorio *Miseno*; in dove eranvi a' suoi tempi tante Città, tante Ville, tanti Edificj dispersi, e tanti arborati Poderi in ogni attorno, che sembravane l' aspetto di una sola continuata Città; ed eccone il contesto: *Hactenus terminatur sinus, duobus divisus Promontoriis, meridiem spectantibus, Miseno videlicet, & Athenæo. Totus verò ornamentis insignitur, tum jam dictis Urbibus, tum Ædificiis, arbustisque conspicuus, quæ cum intermedia continenter portigantur, unius Civitatis aspectum offerunt*. In questa estensione osservavasi in primo il piucchè famoso Tempio di *Minerva* sul Promontorio Prenusso con diverse abitazioni di Greci attici, che di-

(1) Strab. Geographic. *Lib.* 5. §. *Pompejis contignum &c.*

diſtendevanſi molto al di là di que' coſcendimenti della Montagna inverſo i due Mari ; ſeguivano le Città di *Sorrento*, *Equa*, e *Stabia*; indi dopo del *Seno Stabiano*, e del *Fiume Sarno Pompei* , *Ercolano* , e *Ritena*; a queſte ſuccedevano le Ville de' *Pontii* , di *Leucopetra* , e de' *Teducii*; ed al di là del *Fiume Rubeolo* la Città di *Napoli* col *Fiumicel Sebeto* . Al piede del Promontorio di *Echia* vi ſi oſſervavano l' *Antro* del Dio *Mitra* , ed il famoſo *Tempio di Serapide* con molte abitazioni di *Megareſi* , che per qualche tratto diſtendevanſi ſull' alto della Montagna ; dopo la *Piaggia* ſeguiva il *Promontorio Ermico* , ed al di là ; oltre ad un eccesſivo novero di Ville , e di ſplendidisſimi Poderi ; le Città di *Pozzuoli*, *Baja* , e *Miſeno* , colle Iſole adjacenti di *Prochita* , e *Capri* .

Dell' attual Crat. Napolit.

In oggi (1) i termini di queſto Cratere ſi denominano *Capo campanella* , e *Capo di Miſeno* ; e girando l'intera eſtenſione litorale di eſſo, vi avviſiamo le ſeguenti Città , e Terre, cioè *Maſſa* , *Sorrento* , *Vicoequenſe* , *Caſtellammare di Stabia* , *la Torre dell'Annunciata*, *la Torre del Greco*, *Reſina* ,*Portici* , *Pietrabianca* , *S.Gio:a Teduccio*, la Capitale *Napoli* , e finalmente *Pozzuoli* ; fra delle quali indicibile novero di Ville, Caſini , e Poderi, che preſentano con ſucceſſivo apparato l' incomparabile proſpetto di una continuata Città , di lunga maggiore dell' antico deſcrittoci dallo *Strabone* nel luog. cit.; a fronte del quale eſiſtonvi le Iſole di *Capri* , *Niſida*, *Lazaretto* , *Eupleia* , *Procida* , ed *Iſchia* ; ed al di là i ſuoi Volcani , che infin da' tempi remotisſimi diedero il nome al Cratere di *Regione abbruciata* .

Di-

(1) Oſſerv. *ſullo ſtato preſente* .

Distinzione de' luoghi additati.

Del Tempio di Minerva.

Da *Strabone* (1) abbiamo, che il Tempio di *Minerva*, nominato l' *Ateneo*, eretto fosse sul Promontorio *Prenusso* dal celebre e famoso *Ulisse*; ma da altri nimici delle favolose scene greche rileggiamo, essere stato costrutto dagli *Attici* in que' tempi della edificazion di *Cuma*, ad imitazione dell' altro celebre, e rinomatissimo di Ordine Dorico, di forma *Peritterat ottastila*, che stavane in *Atene*; fondato infin da' tempi di *Pericle* sul colle della Città, da' famosi Architetti ateniesi *Stimio*, e *Caligrane*. Quindi leggiamo in *Pausania* denominarsi *Parthènon* per lo rapporto colla verginità professata dalla Dea; ma volgarmente fu egli soprannominato *Hècatompèdon* dalla misura di sua estensione. (di questo Tempio ne abbiamo accurata delineazione, e descrizione architettonica dal *Le Roy* (2)) Comunque però vogliasi, la fondazion del Tempio fra di noi, egli è certo, che sul nostro *Promontorio Prenusso*, in dove in oggi vediamo la Città di Massa lubrense, osservossi per molti e molti secoli quel sorprendente *Ateneo*, di cui *Seneca* (3) ci fa memoria: *cum intravere Capreas, & Promontorium ex quo alta procelloso speculatur vertice Pallas*; e da *Stazio* abbiamo:

. . . . . . *Vel quas e vertice surrentino*
Mittit Tyrreni speculatrix Virgo profundi

in dove i Navigatori del Tirreno eran soliti offerire i voti loro. Niu-

(1) Strab. *Luog. Cit.* (2) Le Roy *Monument. de la Grece*. (3) Senec. *Epist.* 77.

Niuno ignora, giusta il testimonio di *Omero*, (leggasi la traduzion dell' *Eubano*) quali fossero i *sacrificj*, quali i giuochi *Panathenei*, e qual la *Pompa* delle donzelle coronate, e colle faci accese, decretati a questo Nume; che tutti, al dir degli Storici, con solenne religione, e con maestoso apparato ne' tempi festivi assolvevansi attorno del nostro *Ateneo*, sul distinto Promontorio sacro a *Minerva*, nata, al dir di *Ovidio*, (1) dalla testa di *Giove* bipartita colla scure da *Mercurio*, a facilitarne il parto appresso alla *Palude Tritonide*; luogo in dove già sappiamo non men giusta il testimonio di *Apollodoro*, (2) che da quello de' più accurati *Mitologi*, coabitassero le donzelle ivi destinate a battersi in due squadre in onor della Dea, che occultava col suo simbolico simulacro la personificata sapienza umana.

Rileggiamo da *Adriano Turnebo* (3): *erat in Campania Athæneum, promontorium Minervæ sacrum, ad verbum Minervium. Cum Templo autem aliquid etiam oppidi erat, non enim sine tectis aliis solum desertumque Minervæ delubrum procul ab hominum cœtu exulabat*; e di questo castello *Minervio*, è fuor di dubbio, che ragionasse *Livio* in quella sua accorciatissima descrizione, dalla quale ben rileviamo essere stato ivi eretto da' Romani a difesa di quel sito, non molto dal Mare lontano; a cagion che in varie parti di que' amenissimi coscendimenti, ricoperti di annosi arbori di olive trovavansi erette molte e molte abitazioni del Popolo, che all' attorno del Tempio conviveva. Quindi è manifesto ciocchè rileggiamo in *Frontino*, (4) che

(1) Ovidio *Fast. L.* 3. (2) Apollod. *Lib.* 4. (3) Adrian. Turneb. *In lib. adversarior.* (4) Front. *de Colonus* §. *Surrentum*.

che *Augusto* allorchè deduſſe Sorrento in Colonia militare, ſtimando ſuperfluo que' vaſtiſſimi terreni *per extremitatem comprehenſi*, da' Greci aſſegnati a' ſervigj del Tempio, in due parti li diviſe; aſſegnandone una ragionevole ſotto lo ſteſſo dritto agli uſi ſacri di *Minerva*, e l' altra ſuddiviſe in tanti campi *limitati*, e *finiti* a' Coloni già dedotti.

Della Città di Maſſa Lubrenſe.

In queſto medeſimo ſito vediamo in oggi la Città di *Maſſa Lubrenſe*; cioè a dire *Maſſa Delubrenſe*, o ſia del Tempio; qual ebbe al dir de' Dotti tal nome di *Maſſa* da quel liberto di *Nerone*, da *Plinio* (1) nominato *Bebio Maſſa*, che vi ebbe nel ſito deliziosa Villa, e famoſo Podere; di cui *Giovenale* (2) ci dice:

Quod supereſt, quem Maſſa timet, quem
munere palpat.
Carus ec.

Della Città di Sorrento, e dell'Alcide.

Non è fuormiſura il giudizio, che la Città di *Sorrento* fondata foſſe dagli ſteſſi Greci attici, che in que' famoſi tempi l' avviſato Tempio di *Pallade* ſul Promontorio Prenuſſo ereſſero: ma ſe ignoriamo aſſolutamente il ſuo Conditore, non ignoriamo la ſua piucchè certa antichiſſima poſizione in queſta parte del noſtro Cratere. Leggiamo da *Strabone*; (3) ed in altri non pochi padri della Storia, nominarſi *Surentum*, *quaſi Surenetum*, a cagion delle due favoloſe *Sirene*, che finſero i Poeti nel ſito abitarvi; per cui avviſiamo in *Papinio*:

Eſt

(1) Plinio *in epiſt. ad Macrinum*. (2) Gioven. *Sat.* 1.
(3) Strabone *Luog. cit.*

Est inter notos Sirenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenæ Templis onerata Minervæ,
Celsa Dicarchei speculatrix villa profundi,

ed in *Gio: Bunone*: (1) *Surrentum extremum in campano litore Oppidum, a Sirenis, quæ circa hæc loca habitasse feruntur, nomen habere videtur*.

Celebre oltramodo fra gli altri fu in questa Regione l' antichissimo Tempio sacro ad *Ercole*, nominato l'*Alcide*; ed era posto tra la Città di *Sorrento*, ed il *Castello Minervio*. Ne' tempi antichissimi eravi nel luogo una ben piccola cappella, incapace di contenere quell' eccessivo stuolo degli adoratori, che vi concorrevano; per cui, al dir dello *Stazio* (2), ne' tempi appresso videsi fondato, nel corto giro di un sol anno, dal famoso *Pollione*, quel grande edificio di tanta magnificenza, e splendore, che contendeva in bellezza, ed in ampiezza cogli altri Tempj tutti insino ad allora famosissimi.

Seguiva all' eretto Tempio di *Alcide* la Città per ogni secolo sempre illustre, ed emola della Città nostra; la quale per molto tempo governossi in Repubblica, insino a quello che si vide dedotta in Colonia militare da' Romani; siccome rileggesi da un cumolo di Scrizioni rapportateci dal *Capaccio* nella Storia antica della Campagna. Sofferi ne' tempi bassi, cioè attorno all'anno 1558, questa nobile Città quel rinomatissimo lagrimevole saccheggio, operato con istragge piucchè inumana dal *Mustafà Bassà*, descrittoci dal *Gian-*

(1) Gio: Bunone *in notis ad Cluerium Lib.* 3. *Cap.* 29.
(2) Staz. Pap. *Syl. Lib.* 3.

Giannone, e dal *Parrino*; per cui se rimase ella svisata ne' rapporti civili, non perdè punto quella nobiltà generosa di tanti legnaggi illustri, che vi si mantengono.

Della Città di Equa, e di Vicoequense.

Costante è la fama, ed è contestata tra gli altri dall' *Ughellio*, (1) che al di là di Sorrento vi fosse la Città di *Equa*, fondata ne' tempi antichissimi da' Greci attici; ma di non molti rapporti colle altre Italegreche, che eranvi poste all' attorno; mentre leggiamo, che ella ne' tempi appresso non ad altro servisse, se non se di luogo delizioso de' Cavalieri romani, e talvolta degl' Imperadori. Ciocchè certamente ne sappiamo, si è quello de' tempi bassi, cioè di essere stata da' *Goti* saccheggiata, e distrutta, ed indi da *Carlo* II *Angioino* col nome di *Vico* riedificata; affin di diportarvisi ne' tempi estivi: e finalmente sappiamo, che *Giovanna* II l'ampliasse di molti Edificj Sacri, e Privati; per cui componendosi i nomi antico, e moderno si disse *Vicoequense*.

Delle Città di Stabia, e Castellammare.

Nel sito medesimo del nostro Cratere, in dove vediamo la Città di *Castellamare*, al dir di *Silio Italico*, (2) fuvvi ne' tempi antichissimi parte della famosa *Stabia*; qual distendevasi di appresso al presente Molo, fra de' coscendimenti della Montagna infin quasi al luogo nominato, anche in oggi, *Varano*. Dimostrasi questa vetustissima posizione del luogo, non meno con quella lapide incisa in idioma greco, che ne' tempi andati fu rinvenuta nella Città stessa, a noi rapportataci dal *Capaccio*; (3) che dalle attestazioni de'

(1) Ughellio. *Tom. VI.* §. *Æquam.* (2) Silio Ital. *Lib. II.* §. *Irrumpit Cumam.* (3) G. C. Capaccio *Antiq. & Histor. Campan. Cap.* 10.

de' più famosi Scrittori della veneranda Antichità. Leggiamo la Scrizione :

SVBVRBIA . PORTVMQVE . AD . CIVIVM . ET . NAVTARVM
COMMODITATEM
SENATORES . STABIENSES . CONSTRVI . CVRARVNT
DIPHILVS . QVAMVIS . TARDVS . ARCHITECTVS
AD . IVSSVM . TAMEN . CELER
QVINQVENNIO . ABSOLVIT .

Dal dottissimo *Galeno* (1) siamo assicurati del fatto, allor che ne forma quella ben vantaggiosa descrizione del luogo, e del latte prodotto dagli animali, che pascolano l' erbe di que' monti ; e ne siamo accertati col detto del *Columella*, (2) e del *Plinio* (3) nella descrizione delle tre rinomatissime saluberrime acque *Ferrata*, *Acitosella*, e *Solforata*, che anche al dì di oggi sgorgano appresso della presente Città dalle falde della Montagna.

Stabia dunque antichissima Città del Cratere, che aveva avanti di se quel famoso distesissimo *Seno* di Mare, al dir del *Plinio*, (4) fu distrutta da *L. Silla*; dappoichè la tolse a *C. Papio Italicese*, qual in tempo della guerra *Sociale* occupata l' avea, togliendola a' Romani; acciocchè, giusta il testimonio di *Appiano Alessand.* (5), in avanti non fosse di ricovero a' nimici : ed allora fu, che i suoi antichi Abitatori si dispargessero in più e più luoghi della Montagna, ergendovi tra que' balzi diverse abitazioni. Col tratto de' tempi appresso si andò facendo la presente Città,

 e fu

(1) Galeno *Lib.* 5. *de Methodo meden.* (2) Columella *Lib.* 12. *de re rustica.* (3) Plinio *Lib.* 31. §. *in Stabiano agro.* (4) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 4. (5) Appian. Alessand. *Lib.* 1. *de bello civili.*

e fu nominatissima a' tempi di *Carlo* I *Angioino*, per la celebre Villa erettavi dal *Neri degli Uberti*; di cui il *Boccaccio* (1) tanto, e tanto ne discorre; e finalmente in oggi vedesi di molto abbellita, a cagion che l' Augusto Re *Carlo III* di *Borbone* Monarca Cattolico, regnando fra di noi, vi fondò il nuovo Molo al di là dell'antichissimo autilità pubblica, e del commerzio universale; stabilendovi nel luogo volgarmente detto *Casasana* una Villa regia.

Dell'antico Seno Stabiano.

Quell' intero spazio di esteso terreno, che in oggi osserviamo dalla marina di Castellammare per molto tratto in sopra, ed infino al di là della Torre di S. Maria Annunciata; cioè a dire, infin quasi alle falde del *Monte Vesuvio*, tutto di tante bellissime Ville, Casini, e Poderi ricoperto; ed in conseguenza invidiabile per l' abbondanza, e delicatezza delle frutta, ed erbe; fu ne' tempi antichissimi tutto Mare, e col tratto di essi riempiuto a quel punto, che con sorpresa ammiriamo. Gli accidenti naturali de' depositi latenti delle maree; le ardenti, ed indi indurate lave bituminose discorse, ammontate, e disparse; e le materie terrestri colluviate colle dilavazioni delle acque di pioggia da' circonvicini Monti, (siccome disamineremo nelle Note) ne operarono il riempimento successivo del distesissimo *Seno stabiano*; in cui non molto al di là dell' antico lito sboccava in Mare il Fiume *Sarno*, che al dir di *Virgilio*, (2), e di *Silio Italico* (3) attraversava gli antichi terreni tra de' Popoli *Sarrasti*, abitatori dell' attorno orientale del vetustissimo *Seno* In

(1) Boccaccio *Novella* 6. *Giorn.* 10. (2) Virgilio. *Æneid. lib.* 7. (3) Silio Ital. *lib.* 8.

Del Fiume Sarno, e delle due Torri, dell'Annunciata, e del Greco.

In sì famosi tempi era il Fiume *Sarno* navigabile, e lo sarebbe ben acconciamente in oggi, se non venisse impedito l'andamento da alcune opere idrauliche, fatte nel luogo *Scafata* per avvalersi delle sue acque all'offizio di alcuni molini ivi, ed altrove eretti. Questo Fiume ne' tempi antichissimi sboccava in Mare poco al di là della Città di *Pompei*, bagnando con tortuoso giro da Tramontana inverso Levante, e girando inverso Mezzogiorno le radici del Vesuvio: ma siccome dicemmo, essendosi ne' tempi appresso accresciuta piaggia a piaggia, onde dilungandosi il suo corso; ancorchè di breve andamento dal suo capo appresso della Città di *Sarno* insino al Mare; pur dalla forma del suo capo dove le acque sgorgavano, dalla tortuosità dell'andamento tra degli accrescimenti, e dal ritardato movimento col quale si vide attorno al quinto Secolo discorrere, fu nominato da *Procopio* (1) *Fiume Drago*; allorchè descrisse negli anni 553 l'accampamento di *Teja* Re de' Goti sopra di una delle sue sponde, e di *Narsete* general di *Giustiniano* dell'altra: e questo è quel Fiume, che appresso a' suoi capi nell' anno 1460 *Ferdinando di Aragona* rinchiuse *Giovanni di Angiò* figliuol di *Renato* per batterlo; ma questi fidato nel propio valore, seppe così ben far uso del sito e de' suoi Francesi, che lo costernò, e vinse.

Sopra di questi accrescimenti dunque vediamo in oggi fondate le due *Torri* dell' *Annunciata*, e del *Greco*; e nello spazio tutto quel prodigioso stuolo di tante Ville, e case rurali, di tanti Casini, e Poderi deliziosi de' Cavalieri, e de' Cittadini agiati della Cit-

(1) Procopio *Lib. 4. de bello Got. Cap. 34.*

Città di Napoli, e di altrove, che forman l' amenità del ſito e la magnificenza dell' Aſpetto.

Della Città di Pompei.

Dall' altra parte del Seno antico, appreſſo alla falda meridionale del Veſuvio, ed appreſſo al Fiume Sarno inverſo del Mare, fu eretta; giuſta il teſtimonio di *Strabone*; (1) la famoſa Città di *Pompei* dagli *Opici*; nella quale in avanti vi abitarono gli *Etruſci*; a queſti la tolſero i *Pelagi*; ed in ſeguito fu preda de' *Sanniti*; a' quali la preſero i *Romani*, ritenendola infino a' tempi, che fu interamente dalle eruzioni del Veſuvio rovinata, e diſtrutta.

Molti tra gli antichi Scrittori ci dicono eſſere ſtata *Pompei* nominata dalla *Pompa* vi ſi celebrava de' *miſterj eleuſini*, cioè di *Cerere*, o ſia *Iſide*; ed altri non pochi dalla *Pompa* facevaſi in onor di *Ercole* per gli bovi condotti da queſto favoloſo Eroe dalle Spagne. Sia però come ſi voglia, in oggi è diſtrutta; e quel che ne ſappiamo ſi è, che a' tempi di *Seneca* (2) ſoggiacque alle rovine prodotteli da un' orribile tremoto; ed indi nell' anno 81 di noſtr' Era, al dir del *Dione*, (3) fu interamente interrata dalle dilavazioni de' lapilli, delle ceneri, ed altro eruttato dalle fauci del *Veſuvio*, ſtando il Popolo pompeiano a ſedere nel propio Teatro.

Queſta riguardevole Città fu ben l' emporio de' Popoli *nolani*, *nucerini*, *acerrani*, e di altri ancora, che eran poſti al di là dell' antico *Seno ſtabiano*, per lo *Fiume Sarno* navigabile, che diſcorreva poco lungi dalle Città loro, e sboccava poco al di là di *Pompei*; nel

(1) Strab. *Lib.* 5. (2) Seneca *Quæſt. natural. Lib.* 6.
(3) Dione Caſſ. *Lib.* 37.

nel Mare ; mentre rileggiamo da *Strabone* nel luogo citato , che le merci traportate per lo Tirreno in Pompei da' Navigatori , per l' andamento del Fiume Sarno ripartivansi a' distinti Popoli convicini. Noi osservammo nella diligente scoperta de' rispettabili avanzi di questa Città , fatti eseguire a' tempi nostri dagli Augusti Monarchi , le vestigia del *Tempio d' Iside* , del *Teatro*, delle *Carceri*, e di altri non pochi monumenti della sua grandezza , in tante ammirabili parti degli antichissimi Edificj pubblici , e cittadini , che arrecano stupore agli amatori delle antiche cose.

Della Città di Ercolano.

Appresso alla rimanente parte della falda meridionale del Vesuvio , che terminava per lungo tratto nel Mare, fu dagli *Opici* medesimi fondata la Città di *Ercolano*; così nominata per lo celebre Tempio alla deità di *Ercole* con sorprendente magnificenza , e splendore quivi eretto. Il sito della Città lo troviamo da *Strabone* (1) di molto lodato , a cagion della sua deliziosa posizione , sotto quel clementissimo Cielo ; e son le sue parole : *Neapolim Herculanum insequitur*, *cujus extremitas in Mare porrigitur*, *& Africo mirifice perspiratur*, *ut salutaris ibi fiat habitatio ec.* qual posizione antichissima fu tra della presente Villa di Portici, e la Torre del Greco; siccome ravvisiamo dalle cavate fatt' eseguire dall' Augusto Re *Carlo di Borbone* , e continuate dal suo figliuolo Ferdinando IV nostro clementissimo Monarca ; col mezzo delle quali ce ne siamo accertati. In questa occasione si videro gli avanzi famosi di tanti Edificj Sacri, Pubblici , e Privati della fastosa Antichità romana , ed in essi vi si trovarono quel-

[1] Strabone *Lib.* 5.

quella incomparabile quantità di monumenti vetustissimi delle dipinture, delle sculture di ogni genere di bronzo, e marmi, de' vasi di ogni spezie, delle monete, degli ornamenti cittadini, e di altre innumerabili cose, che arricchiscono con fama immortale quel prodigioso Museo nella Real Villa di Portici, da' nostri amorevolissimi Sovrani stabilito; delle quali tutte se ne son coordinati molti volumi infino ad ora, e tuttavia con inarrivabil cura se ne stan combinando degli altri; affin di partecipare all' Universo il fatto, e la grandezza di sì nominatissima Città; onde con eguale impegno render comune cogli Stranieri tante ammirabili opere, che manifestano i più efficaci miracoli delle Arti libere degli Antichi.

Questa Città, dunque, siccome fu compagna nella fondazione con *Pompei*, così le fu emula ne' disgraziati successi; dappoichè soggiacque al terremoto medesimo, che *Seneca* (1) ci addita; e ad esser sepolta tra delle proprie rovine per le eruzioni vomitate dal Vesuvio, giusta il testimonio del *Cassio*, (2) stando quello splendidissimo Popolo nel proprio Teatro; onde ne rimase distrutta.

Tutta questa Regione in oggi è un ammasso di terreni, di ceneri, e di lave bituminose discorse tra di quegli sdrucciolevoli falsi piani, le une sopra, e di lato alle altre in varj tempi eruttate dal Vesuvio, che ne ricoprono la faccia antica; per cui vi si è stabilita in oggi una diversissima superficie, sulla quale vi stanno erette le Ville di *Portici*; (in dove è la

(1) Seneca. *Quest. natur. Lib. 6.* (2) Dione Cassio. *Lib. 37.*

la Regia del nostro Principe, con sorprendenti delizie dalla Montagna infino al Mare) di *Resina*, ed altre molte al di là di esse; nella Mappa Topografica generale delineate, e descritte.

Del Monte Vesuvio, e delle sue eruzioni.

Da questi luoghi s' innalza l' antichissimo Vesuvio, del quale non evvi memoria certa del suo primo incendio. La quantità piucchè ammirabile e prodigiosa delle tante eruzioni di materie infocate, per ogni dove disparse le une sopra delle altre, e che in varie occasioni s' incontrano non men nelle profonde cavate de' pozzi per attignerne acque de' sortumi interstiziali, che in quelle delle fondamenta per gli Edificj posti sopra degl' inclinati piani soggetti; ben ragionevolmente all' occhio di qualunque Spettatore dimostrano, ne' tempi sconosciutissimi de' suoi primi incendj, non esservi stata tutta quella mole, e quella distesissima base, che in oggi osserviamo; ma ben col tratto de' secoli molti, colle tante innoverabili eruzioni ammontate e sparse, sia l' aspra Montagna sopravvenuta, e formata. Dimostrano il caso la nostra penetrazione, e le osservazioni per una parte; e per l' altra lo decidono le autorità de' Filosofi, e degli Storici; mentre rileggiamo da *Strabone*, (1) ed in *Vitruvio*, (2) (autori contemporanei con que' di *Augusto*; allorchè il Vesuvio non manifestava le sue interne accensioni) que' riscontrati antichissimi segni delle vomitate materie; i quali anche a' giorni nostri ci prefiggono le incontrastabili tracce.

Noi punto non pensammo nelle additazioni de'

d più

(1) Strab. *Lib.* 5. §. *Vesuvius Mons ec.* (2) Vitruvio *Lib.* 6. §. *non minus ec.*

più rinomati incendj del Vesuvio, dar luogo nè al detto di *Beroso Caldeo* (1) ne' cui frammenti leggiamo che a' tempi di *Aralio* Re degli Assirj più giorni ardesse; qual tempo asseconda della sua cronaca corrisponde agli anni 450 dall'avvenimento universale del Diluvio; nè agli altri antichissimi Scrittori, che ce ne additarono non pochi in appresso: a cagion che, non già per le notizie delle successe eruzioni; che le stimiamo piucchè verissime cogli Osservatori delle vicissitudini operate dalla Natura, allorchè riguardar vogliamo con filosofica penetrazione il sito, la qualità delle materie che l' han formato, e le posizioni quasi incomprensibili delle quantita delle lave eruttate ed in ogni attorno disparse, ed ammontate; ma perchè da alcuni, questi Autori, son giudicati per altri motivi sospetti; e perciò stimammo regolare asserir sol quello, che fil filo ne sappiamo da' tempi di *Tito* Imperadore in avanti, giusta i testimonj del *Plinio*, (2) dell' *Agricola*, (3) di *Procopio* e di altri non pochi Scrittori antichi, e moderni di non viziata fede; da' quali rileggiamo, che nel dì 1 Novembre dell' anno 81 di nostra Era con grandissimo strepito scoppiò quel aspro Monte, già formato dalle tante antichissime eruzioni, e fendendosi dalla parte di sopra, ne rimase bipartito infino ad una cert' altezza; siccome a' dì nostri si osserva, avvisandone quella parte emiciclica rimasta nella sua prima forma, che nominiamo *Montagna di Somma*, o *di Ottajano*; mentre l' altra si è formata col tratto de' tempi appresso, dalle tante eru-

zio-

(1) Beroso Cald. *Fragm. Edit. Ven. del* 1448. (2) Plin. Nip. *Epist. 6.* (3) Giorg. Agric. *Lib.5. de natura eorum quae effluunt in terra.*

zioni vomitate per ogni dove , onde ne acquiſtò la forma rotondeggiante, ſtraripevole , ed aſpra infino alla bocca, daddove ordinariamente in oggi ſon vomitate le voraciſſime infocate, e correnti maſſe.

La lava di fuoco , e la prodigioſa quantità de' lapilli, che eruttò in queſti tempi, non ſolo diſtruſſe le campagne vicine : ma annientando quanto preſentavaſele d' avanti , riduſſe in lagrimevoli rovine le due già diſtinte Città di *Pompeì* , e di *Erculano* ; di talchè interrandone gli avanzi, diſtruſſe con gran parte di que' Popoli, ſedenti ne' propj Teatri, tutti gli averi di eſſi loro; onde rimanendone riempiuto per ogni dove quell' antichiſſimo lito , e diſtendendoſi di molto in Mare le vomitate materie , funne in conſeguenza variata la prima forma del Seno , e la figura. Quindi ci atteſta *Dione Caſſio* (1) l' incredibile danno operato non meno negli uomini , che negli animali d' ogni ſpezie, e che le ceneri riſolute dalle materie abbruciate con indicibile veemenza sbalzando fuori dell' igniuomo, giunſero in *Roma*, in *Africa*, nell' *Egitto*, ed in *Siria* . In queſto ſventuroſo avvenimento morì *Plinio* il vecchio , allora prefetto della Claſſe de' Romani , che ſvernava in Miſeno ; ſiccome rileggiamo nella lettera di *Plinio* ſecondo, ſcritta a Cornelio Tacito; nel luog. citato.

Molte, e diverſe rovine ſono in appreſſo ſeguite dall'eruzioni del Veſuvio, diſteſe , ed ammontate ſopra di quel vaſtiſſimo terreno ; e tra delle tante le più diſgraziate , ed orribili ſi dinoverano quella nel 243, altra nel 471 ; che al dir del *Baronio* le ceneri

d 2 por-

(1) Dione Caſſio. *Lib. 37. §. tum ineffabilis etc.*

portate dagl' impetuosi venti, giunsero insino a *Costantinopoli*; altra nel 512 regnando *Teodorico* Re de' Goti; altra nel 685, la cui discorrente infocata lava entrò per molto tratto in Mare; altre se ne ammirarono nel 983, 993, e 1010; ed indi negli anni 1036, 1037, 1038, 1039, che devastarono, e riempirono gran tratto de' luoghi medesimi. Se furon lacrimevoli quelle nel 1430, e nel 1500, punto non pareggiarono l' altra, che seguì nel 1631; colla quale furono vomitate tant' acqua bollente, tante pietre infocate, e tanti lapilli, che oltre alla rovina quasi universale della regione, rimasero distrutti gli acquidotti delle acque, di poco prima, condotte in Napoli coll' opera de' *Ciminello*, e *Carmignano*; siccome nelle Note a' propj luoghi diremo. Ne' tempi appresso altre ne seguirono, cioè negli anni 1637, 1660, 1682, e nel 1694 descritteci dal *Parrino*; siccome avvenne l' altra nel 1708 prevenuta da orribili, ed ispaventevoli terremoti: ma tra quelle osservate a' nostri giorni negli anni 1737, 1751, 1754, 1760, 1767, 1770, e 1771, quattro di esse furon talmente spaventevoli, che abbruciando, e devastando molti amenissimi Poderi, con danno indicibile si distesero, ed ammontarono le loro aspre materie infin quasi appresso di *S. Giorgio a Cremano*, di *S. Maria a Pugliano*, della *Torre del Greco*, e della *Torre di S. Maria Annunciata*. In oggi finalmente, che scriviamo le presenti memorie, il Vesuvio nuovamente eruttando le sue ardenti lave, si son dirette inverso Levante di sopra, e di lato a quella del 1751; le quali se non si fossero distese in un vallone straripevole, e profondissimo, avrebbero per altra parte posto in distruzione un indicibil novero di bellissimi poderi inverso Bosco reale, ed altrove. Nel-

Delle Ville de' Pontii, Leucopetra, e Teducia.

Nello ſpazio medeſimo ſul quale vediamo in oggi la real Villa Borbonia di Portici, ne' tempi ottimi di Roma, al dir di *M.Tullio* ſcrivendo a Pomponio Attico, fuvvi con magnificenza, e ſplendore eretta la famoſa Villa di *Quinto Pontio Aquila*, Cavaliere romano, e napolitano; la quale ancorchè di poco lontana dalla Città di *Ercolano*, pur dalla riputanza di sì delizioſo Podere ne fu dedotto il nome del luogo *Pontii*; ed in oggi corrottamente *Portici*, che ſopra additammo. Seguendo il litorale antico, oſſervavanſi le Ville *Leucopetra*, (in oggi *Pietrabianca*) e per molto tratto al di là quella rinomatiſſima della Famiglia *Teducia*, che ben acconciamente dalla ſua grandezza, e magnificenza ne fu ſoſtenuto il nome di *Teducia*; ed in oggi *S. Gio: a Teduccio*.

Della Città di Napoli.

Della Città di *Napoli* capitale del Regno ne abbiam formate le ſeguenti ſpiegazioni ſtoriografe, colle note enciclopediche topografiche delle ſue più rinomate antichiſſime, antiche, e moderne parti; di talchè ad eſſe rimandiamo l' ornatiſſimo Lettore; e baſta ſol dire in queſto luogo, che nella litoral poſizione del noſtro vetuſtiſſimo *Golfo*, vi ſi noverarono al di là del fiumicel *Robeolo*, appreſſo al Mare, la famoſa Città di *Partenope*; che poi ſi diſſe *Palepoli* in rapporto colla popolazione de' *Cumani* fondatori della Città nuova, cioè *Napoli*, ſtabilitiſi ſulla Montagna di poco appreſſo alla Città vecchia; all' eſtremità a Ponente della quale diſcorreva il *fiume Sebeto*. E finalmente alla falda del monte *Echia*, che diſtendeaſi in Mare, inſino a comprendere il luogo del Caſtello dell' Uovo, eranvi l' *Antro* del *Dio Mitra*, il *Tempio di Serapide*, ed alcune non poche abitazioni di *Greci megareſi*, che terminavano l' ameno aſpetto napolitano. Tutto queſto

ſto ſito in oggi è occupato dalla Città noſtra ; ſiccome nella Topografia ſi oſſerva , e colle note ſarà dimoſtrato .

Delle Città di Pozzuoli Baja , Bagola, e Miſeno.

Oltre del Promontorio *Ermico* , (in oggi parte di eſſo *Poſilipo*) che terminava nel capo di *Neſide* , e comprendea le preſenti Iſole di *Niſita* , *Lazaretto* , e la piccola *Eupleja* ; quali furon diſtaccate da orribile terremoto dal continente *Ermeo* ; vi ſi oſſervarono dopo un gran ſeno di Mare ; (che poi col tratto de' tempi reſa piaggia ſi diſſe de' *Bagnuoli*) le famoſe Città di *Dicearchia* , o ſia *Pozzuoli* , ed indi *Baja*, celebre non meno per lo *Porto*, per gli *Bagni* , e per le deliziosiſſime Ville , che per eſſere ſtato il luogo in dove compoſte ſi videro le differenze tra *Pompeo* , ed *Auguſto* ; in dove ſeguì la morte di *Adriano* ; ed in dove fu ordita la celebre congiura da *Voluſio Proculo* , col mezzo della diffamata *Epicari* , contro l' Imperador *Nerone* . Seguiva nel Cratere il Caſtel di *Bagola* , o *Baulo* rinomatiſſimo per la Villa di *Q. Ortenſio* ; in dove allo ſpeſſo capitava *Cicerone* , (1) ad aſſiſtere a' diſcorſi accademici , che vi ſi faceano ; ed in dove *Nerone* , quel moſtro d' empietà , ammazzar fece ſua Madre *Agrippina*; qual indi fu ſepolta , al dir di *Corn. Tacito* , (2) in *Baja*, nella Villa di *Giulio Ceſare* .

Terminava il litoral del Cratere la Città di *Miſeno* ſul Promontorio dello ſteſſo nome ; della quale altro non abbiamo , ſe non ſe gli avanzi delle conſerve di acqua , che furonvi con indicibile magnificenza, ed

(1) M. T. Cicer. *Lib.* 1. *Quaſt. Academ.* (2) Corn. Tacito *Lib.* 14.

ed arte eseguite per gli soldati della Classe romana, della Prefettura di Miseno, addetta alla navigazione per la costa di Africa; i quali ivi aveano i quartieri d'inverno; e noi, oltre a' rapporti colla Storia, lo ravvisiamo in quella celebre Scrizione ritrovata in Miseno, che nella nota 223 rapportammo, nella quale rileggiamo, essere stati stabiliti i sepolcri di essi nel Campo di *Rufino* figliuolo ed erede di *Elio Abascanto*, che acquistato l'avea dagli eredi di *Patulcio Diocleto*; siccome è manifesto dalla spressione de' capi della sentenza pronunciata dal Maestrato, in occasione di essere stati di soppiatto violati i sepolcri antichi, che nel campo esistevano.

De' rimanenti luoghi incendiati.

Tra la Città di Napoli, e le già additate vi sono in oggi quelle celebri Montagne, che ne' tempi piucchè antichissimi eruttarono quantità quasi incomprensibili di bituminose masse, e di materie abbruciate; le quali osserviamo per ogni attorno di esse co' nomi di *Tufi*, *Piperni*, *lapilli*, ed altre; vomitate dall' *Ermeo*, e dagli *Astroni*, che infino a' dì nostri quest' ultimo dimostra colla sua asprezza quell' antichissima posizione dell' interna parte, e della bocca daddove uscirono le voraci fiamme. E finalmente poco al di là osserviamo il *Monte Loucogeo*, da *Strabone* (1) nominato *Foro di Volcano*, ed in oggi la *Solfatara*; il quale a' tempi dello stesso Scrittore, ed al dir dello *Stazio*, (2) di *Petronio Arbitro*, (3) e di altri non pochi, eruttava come il *Vesuvio* dalle sue interne parti fuoco, e materie abbruciate; le quali si di-

(1) Strabone *Lib.* 5. (2) Stazio Papin. *l.* 4. (3) Petron. Arbit. *de mutat. Reip. Rom.*

diſteſero per ogni attorno di que' luoghi, ſiccome ne avviſiam le ſue diſcorſe, ed indurate lave attraverſar le vie, che da fuori la *Grotta poſilipana* portano a *Pozzuoli*.

Delle Iſole d'Iſchia, Procita, e Capri.

Terminano il noſtro Cratere le additate Iſole, tra le quali la prima è *Iſchia*, e fu altro fra gli avviſati igniuomi di queſta Regione abbrucciata: dagli Antichi Greci al dir di *Plinio* (1) fu nominata *Pitecuſa*, ed indi *Enaria*, ed *Inarime* dalla ſtazion vi faceano le navi attorno di eſſa. Queſta ne' tempi antichiſsimi, giuſta il teſtimonio del *Livio* (2) fu abitata da due colonie di Greci *calcideſi*, ed *eritreeſi*; e ne' tempi appreſſo per le diſcordie fra di eſsi fu abbandonata da' *Calcidici*, rimanendovi gli *Eritrei*; i quali non molto vi ſi mantennero, a cagion de' terremoti continui, e degli ſpaventevoli incendj, che vi ſi ſperimentarono, a ſimiglianza del *Veſuvio*, e della *Solfatara*; le cui ardenti dilavazioni delle bituminoſe maſſe operarono in più avvenimenti lagrimevoli rovine; onde furon gli avanzi della popolazione nella dura neceſsità abbandonarne anch' eſsi le antiche ſedi, e traſferirſi altrove a goder della quiete.

Queſte antichiſsime memorie le leggiamo nello *Strabone* (3) coll' autorità di *Pindaro*, e di altri; per cui ſappiamo che il fuoco che divampava in queſta Iſola, comunicavaſi per gli meati profondiſsimi col *Veſuvio*, colla *Solfatara*, cogli *Igniuomi* della *Sicilia*, ed infin con quelli della Grecia: di talchè; prendendo la favola il ſuo luogo; diſpoſe il Poeta ſotto queſto non

(1) Plinio *Lib.* 3. *Cap.* 6. (2) T. Livio *Lib.* 8.
(3) Strabone *Lib.* 6.

non piccolo ſpazio, quel celebre *gigante Tifeo*, ſeppellito, dal cui imiſurato movimento ſotto sì vaſta mole, conchiuſe *Pindaro* gli effetti de' terremoti, e degl'incendj; ma noi laſciando a parte la favoloſa ſcena del *Tifeo* coll' intera ſpoſizione de' poetici rapporti, diciamo, eſſere oggimai dimoſtrato colla ſperienza, giuſta il teſtimonio del *Chircherio*, (1) e di altri chiariſſimi Filoſofi, un fuoco ſotterraneo centrale nel noſtro Globo, e da queſto originare, ed alimentarſi tutti i Volcani, che in tanti diverſi luoghi ſulla ſuperficie di eſſo avviſiamo.

Allorchè l' Iſola d' Iſchia rimaſe diſabitata, fu con ordine di *Jerone tiranno* popolata da' ſuoi Siracuſani; ma tra di poco tempo anche queſti per la cagion medeſima l' abbandonarono; per cui al dir di *Strabone*, nel luogo cit., e di *Suetonio Tranquillo* (2) fu da' Napolitani occupata, e per molto tempo in dominio d' eſſoloro tenuta. Rileggiamo inoltre, che il celebre Monte *Epomeno* (in oggi di *S. Niccolò*) a' tempi di *L. Marzio*, e di *S. Giulio* Conſoli della Repubblica romana per molto tempo ardeſſe; e che ben anche in quelli di *Tito*, di *Antonino*, e di *Diocleziano* vi ſi videro incendj, ed eruzioni; ma ne'tempi di *Carlo II Angioino*, al dir del *Collenuccio*, e del *Parrino*, per due meſi continui eruttò le infocate maſſe con indicibile ſpavento, e rovina.

La Città che in oggi vi oſſerviamo, ſoffrì in varj tempi più ſaccheggi, cioè nel 1136 per l'opera de' *Piſani*, (3) e nel 1543 dal famoſo corſale *Barbaroſſa*.

e In

(1) Chircherio *Mund. Subterr. Lib.* 4. (2) Suetonio *in Vita Auguſti Cap.* 22. (3) *Cronaca Piſana* preſſo dell' Ughellio.

In quest' Isola, giusta il testimonio di *Paolo Giovio*, (1) ritirossi per sei mesi *Ferdinando di Aragona*, allorchè fu assalito da' Francesi nel Regno. Nel presente stato di quest' Isola non vi si vedono nè quegl' incendj, nè quelle eruzioni di prima; ma vi sono in più siti, luoghi da stufe, da arenazioni, e da bagni di acque calde minerali, che manifestano la veloce attività de' fuochi sotterranei, che vi si mantengono.

Da Strabone (2) rileggiamo, che un tempo l' Isola di *Prochita*, in oggi *Procita* fosse stata unita a quella d' *Ischia*, onde formavan un solo Ignivomo; e che poi dall' azion de' fuochi sotterranei divisa, due se ne manifestassero: che che però ne sia, in oggi è una ben separata Isola, in dove vi è deliziosissima caccia di Faggiani, e di Conigli riserbata al solo divertimento del nostro amatissimo Monarca.

Dirimpetto al Promontorio posilipano osservasi la piccola Isola di *Nesis*, o *Nisida*, anticamente Capo del Promontorio Ermeo, da cui funne in un orribile terremoto distaccata; della quale a suo luogo ne farem parola, colle altre due; cioè del *Lazaretto* e dell' *Eupleja*, che eran parti del Promontorio medesimo. Rinserra il nostro Cratere l' Isola di Capri, dove al dir di *Virgilio* (3) i *Telebei* vi ebbero le prime sedi; i quali a comun comodo de' Navigatori del *Tirreno* collocaronvi un gran Fanale sulla cima del Monte fra de' due Mari, e questo, giusta il testimonio di *Svetonio*, (4) nell'atto della morte dell' Imperador *Tibe-*

(1) Paolo Giovio *in vita Consalvi*. [2] Strabone *Lib.6. §. ante Misenum ec.* [3] Virgilio *Lib.7. Æneid.* [4] Svetonio *in Vita Tiberii Cap.23.*

berio cadde adeguandone il ſuolo. Fu celebre queſt'Iſola per lo ſoggiorno fattovi da *Ottaviano Auguſto*, come narraci *Svetonio*; (1) e perchè queſta appartenevaſi a' Napolitani, l'Imperadore volle cambiarla coll' Iſola *Enaria*; dopo di che egli l'*Auguſto* edificar vi fece quella rinomatiſſima Villa deſcrittaci da *Strabone*, (2) in dove ſi trattenne per molto tempo a diporto, ed anche in que' tempi delle ſcoperte pericoloſe congiure contro di ſe in Roma ordite.

Ecco dunque o amatiſſimo Lettore un' idea generale del noſtro Cratere, qual ben acconciamente ti ſervirà di preliminare a quanto ſarem per dire nelle ſeguenti Note; al qual fine ti contenterai e ricevere queſte qualunque elleno ſien durate fatiche, con animo grande a te ſteſſo eguale, e ad uſare inverſo noi quel compatimento, e quel gradimento inſieme, che è propio del tuo bello e felice Spirito; e ſe vi ſaranno coſe da correggere, o emendare a fronte de' fatti veri, eſeguiſcilo con pace; mentre il noſtro Pubblico ti ſarà grato, e noi piucchè obbligatiſsimo. Stà ſano.

[1] Svet. *in Vita Auguſti Cap.* 98. [2] Strabone *Lib. 6.* §. *Capreas ec.*

Disegni in rame, che accompagnano la presente Opera.

TAVOLA I.

La Veduta scenografica universale della Città di Napoli e suoi contorni, colle Isole, e Volcani adjacenti inverso Ponente giusta il suo stato attuale.

TAVOLA II.

La Pianta Ichnografica universale della Città di Napoli e de' luoghi convicini; colle additazioni delle mura Greche, Napolitane, Angioine, Aragonesi, ed Austriache, e colle ampliazioni seguite in varj tempi, insino a' dì nostri.

Admodum Rever. D. Salvator Ruggieri S. Th. Prof. revideat & in scriptis referat. Die 20. Novembris 1775.

JOSEPH ROSSI DEP.

EXCELLENTISS. AC REVERENDISS. PRÆSUL

IN Civitatis splendore augendo, ac popularibus demerendis præclare suam ponit operam, qui patrias origines illustrat, & quæ Majorum memoria gesta factaque sunt sive temporum injuria obliterata, sive novis deinceps molitionibus immutata in lucem profert. Atqui id præstitisse mihi videtur Vir præclarissimus Nicolaus Carletti, qui dum in Tabulas ichnographicas nostræ Urbis accuratas explicationes, queis singula intento digito designantur, conscripsit: in subjectis adnotationibus varias florentissimæ hujus Civitatis per diversa temporum intervalla vicissitudines, tum quod ad mores, consuetudines, tum potissimum quod ad mœnium & ædificiorum formam aliaque id genus attinet, adeo erudite & apte legentium oculis exhibuit, ut omnia antiquitatis squalore deterso, eximio circumfusa splendore nitere videantur. Quam ob rem cum nihil in iis occurrat, quod Catholicæ Fidei aut bonis moribus sit absonum, in publicum prodire posse reor, si quidem per Te

Te licuerit , Excellentissime Præsul. Dat. Neapoli IV. Id. Maj. MDCCLXXVI.
Excellentiæ Tuæ Reverendiss.

Addictiss. atque obsequentiss.
Salvator Rogerius.

Attenta relatione Domini Revisoris , imprimatur. Die 20. Junii 1776.

J. J. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI DEPUT.

Magnificus U. J. D. D. Dominicus Mangerius in hac Regia Studiorum Universitate Professor primarius revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum.

Datum Neapoli die 13. *mens. Decembris* 1775.

MATTHÆUS JAN. ARCHIEP. CART. C. M.

S. R. M.

SIGNORE

LE Note enciclopediche e storiografe sulle spiegazioni della Mappa Topografica della Città di Napoli, scritte da D. Niccolò Carletti, e con sommo travaglio raccolte e disposte, non solamente niente contengono, che si opponga al ben pubblico, ad alle supreme Vostre Regalie, ma sono anzi ripiene di notizie curiose e dilettevoli, che illustrano mirabilmente l'antica origine, e l' ingrandimento di questa Metropoli del Vostro Regno, e ci espongono secondo i diversi tempi la forma del governo, i riti, i costumi, e la religione degli antichi abitatori di essa: quali cose sebbene ridette dagli altri Scrittori delle storie, ed antichità napolitane; sono però dall' Autore con giudizio e criterio ben disaminate, e dagli errori ed openioni popolari ripurgate. Il pregio però maggiore dell'Opera si ravvisa in que' luminosi saggi, che egli da parte in parte delle sue Note diffonde, di Fisica, Matematica, e di Architettura antica e moderna, che la rendono più commendevole sopra tutte le altre di questo genere, ed a mio parere degna delle stampe, se si compiacererà V. M. permetterne la pubblicazione. Napoli 18. Giugno 1776.

Devotiss. ed Umiliss. Vassallo
Domenico Mangieri.

Die 12. mensis Julii 1776. Neap.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 6. currentis mensis & anni, ac Relatione magn. U. J. D. D. Dominici Mangieri de Commissione Rever. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod Concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

VARGAS MACCIUCCA. SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ

Ill. Marchio Citus Præf. S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præf. tempore subscriptionis impediti.

Athanasius

Reg.

Carulli

TOPOGRAFIA
DELLA CITTA DI NAPOLI.

SPIEGAZIONI STORIOGRAFE
SCRITTE NELLA MAPPA TOPOGRAFICA
E NOTE ENCICLOPEDICHE LUOGALI.

T E S T O.

VEduta scenografica a Ponente della Città di Napoli in (a) Campagna Felice.

N O T A I.

(a)

Ampagna Felice. Questa Provincia in oggi è nominata *Terra di lavoro*, e ne' tempi antichi, giusta il testimonio del *Dionigio*, [1] e del *Capaccio*, [2] ebbe in Capitale Capoa, Città in que' tempi famosi floridissima, e gloriosa; la quale ne' tempi appresso cedendo alle determinate umane vicissitudini, dovette, com'ogni altra combinazione mondana, dar luogo all'ampliata Città di Napoli, che divenne non meno la Dominante splen-

[1] Dionig. *in Opicis*. [2] Capacc. *Antiquit. Neapolit. Cap.* 2.

ſplendidiſſima della Provincia, e del Regno; ma che, quaſi ſenza eſempio, ha dato il ſuo nome al Regno ſteſſo.

Egli è da oſſervare, che la bocca di queſta Provincia eſpoſta a mezzogiorno è la ſteſſa, che ſecondo *Strabone* [1] fu diviſa ne' due Golfi; il primo dal piano di Seſſa inverſo il Fiume Garigliano (anticamente nominato *Liris*) infino al Promontorio di *Miſeno*; e l'altro infino al Promontorio di *Minerva*; e queſt' ultimo ebbe il particolar nome di *Cratere*, da' ſiti incendiati che ne cingevano la maggior parte del giro; ſiccome per ogni dove di queſta Regione abbruciata tuttora ne avviſiamo patenti i luoghi degl'incendj, e dell'eruzioni di materia arſa; cioè a dire in *Cuma*, in *Baja*, in *Pozzuoli*, in *Pianura*, e *Soccava*, al di là di *S. Maria di Capoa*, nel monte *Veſuvio*, e nelle antichiſſime Iſole d'*Iſchia*, *Procida*, *Niſita*, e *Capri*; che determinano dalla parte di Levante gli antichiſſimi fini del *Cratere*.

Ne' tempi degli antichi Romani, giuſta 'l dire del *Pellegrino*, [2] fu queſta Provincia nominata Campagna, ma ne' tempi appreſſo ſe le diede il ſoprannome di Felice, a cagion della incomparabile temperie dell' atmosfera, della fertilità de' campi, dell' apricità de' monti, e dell' abbondanza delle ſalubri acque; di tal che, giuſta i teſtimonj di *Plinio*, [3] di *Strabone*, [4] dell'*Aniſio*, [5] e del *Dionigio* [6] fu ad ogni patto mai ſempre ſtimata unica ſopra d'ogni altra Regione del vaſtiſſimo Imperio di Roma; per cui *Solino*, [7] e *Floro* [8] la decantarono non già dell' Italia, ma di tutta la Terra conoſciuta ſoprammodo dilettevole, ubertoſa, ed ameniſſima.

T E S T O.

Queſta Città che in oggi (a) tra le prime d'Europa noveriamo, ne' tempi antichiſſimi prima dell'eccidio di *Troja*, ed in conſeguenza prima della fondazion di *Roma*, fu nominata (b) *Falero* dal Conditore *Eumelio Falero* figliuol d'*Alcone*, che vi ſtabilì a una ben piccola Colonia di Greci attici le prime ſedi; indi

[1] Strab. *Rer. Geograph. Lib. V.* [2] Pellegr. *p.* 484. *&* 485. [3] Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 5. [4] Strab. *Lib. V.* [5] Aniſ. *in Campan.* [6] Dionig. *de Sit. Orbis*. [7] Solin. *Cap.* 9. [8] L. Flor. *Lib.* 1. *Cap.* 16.

di fu denominata (c) *Partenope* dalla sua ampliatrice, infino a che i Cumani greci calcidici (d) anni 20 dopo aver fondata *Cuma* presso l'*Averno*, cioè anni 273 prima di *Roma*, e 1029 innanzi la nostr' Era, alle vicinanze di *Partenope*, cioè inverso il Colle, una nuova Città vi fabbricarono; di tal che in questi tempi, e per ben molti dappoi si dissero la vecchia Città, e la nuova, cioè *Palepoli*, e *Napoli*.

N O T A II.

(a) *Tra le prime d'Europa*. Non vien dagli Scrittori tutti rivocato in dubbio, che le più famose Città d'Europa sien in oggi *Costantinopoli*, *Londra*, *Parigi*, e *Napoli*, niente di meno a niuna delle prime; seguitando l'*Angeriano*, [1] il *Toppo*, [2] il *Foglietta*, [3] ed altri non pochi; puol addossarsi quel numeroso stuolo di pregi, che uniti in quest' ultima vi osserviamo. A dimostrar l'esistenza di questa proposizione, basta riguardarla nei rapporti col numeroso Popolo, che vi convive; colla quantità ben grande di Nobili, che con splendore eccessivo vi abita; colla magnificenza, ed eleganza de' sorprendenti Edificj; colla moltitudine di valentissimi illustri Professori in ogni genere di letteratura; colle ottime, e saviissime leggi colle quali si governa in Monarchia; colle dovizie piucchè comuni; e coll' abbondanza di ogni genere di prodotti per lo scialoso sostegno, in ogni tempo, dell' umana vita: alle quali prerogative aggiugner deesi con *Strabone* [4] quella tanto dilettevole veduta di mare; quella quasi indicibile fecondità del terreno; quella dolcezza del Clima sotto d'un Cielo talmente benigno, che rende in ogn' incontro compiuta la felicità de' suoi Abitatori; onde ragionevolmente la decisero l'*Autor della Storia civile*, [5] e Papinio [6], invidiabile, e desiderabile sopra le altre d'Europa.

La Città di Napoli è situata sul nostro Globo a gradi 40. 50'. 10'' di latitudine, od altezza del Polo settentrionale, che è lo stesso, che la distanza dall' Equatore terrestre; e la sua longitudine è di gradi 31. 39'. 10'', o sia la distanza tra il nostro

[1] Girolam. Angerian. *De Urbe Neapol.* [2] Niccolò Toppo *De Orig. Tribun. Tom. I.* [3] Ubert. *Engliet. De Laud. Urb. Neapol.* [4] Strab. *Lib. 5. §. Hactenus.* [5] Giannone *Tom. II.* [6] Papin. *ad Uxorem.*

Meridiano, e quello che passa per l' Isola del Ferro, comunemente detto primo Meridiano.

L' elevazion dell' Equatore sul nostro Orizzonte è di gradi $49^{\circ}.\ 9'.\ 48''$; e l' obliquità dell' Ecclittica è gradi $23.\ 27'.\ 48''$.

N O T A III.

(b) *Falero*. Varie openioni rileggiamo in più Scrittori sull'antichissima, e prima fondazione della Città di Napoli; tutti però mossi da un solo spirito, sforzansi nelle oscurezze delle nostre antichissime cose, ridurne l'origine a qualche Eroe de' tempi favolosi de' Greci. Quindi senza punto disgiugnere la favola dal vero, credettero stabilirlo più e più rinomato e celebre, se ad origine quasi incredibile, ma glorioso e nobilissimo, traportato ei si fosse. Noi tutt' altro pensando nella combinazione di queste Note, ci prefiggemmo due elementi. Il primo di trascegliere fra le tante dicerie quelle sole cose, che trovammo più unisone alla regolarità de' successi; a qual' obbietto ci prefiggemmo seguir dappresso le antichissime notizie, colle Scrizioni somministrateci da' più accreditati, e spassionati Autori; comprovandole, e disaminandole tutte con replicate, e diligenti osservazioni sopra de' luoghi di que' siti, che tuttora conservano chiare, e quasi indubitabili tracce dell'antichissima posizione de' rispettabili Monumenti. E l'altro di lasciar libero il campo ad ogn' uno di seguitar qualsivoglia delle tante openioni, o pur le favole de' Greci, ne' rapporti colle proprie passioni di coloro, che le adottarono come verità incontrastabili, onde fondar l'origine della Città nostra.

Piacque dunque a noi seguitar *Carlo Celano* [1] colla maggior parte de' più accurati nostri Scrittori, e dire, che *Falero* figliuol d' *Alcone* sia stato il primo antichissimo fondator di *Palepoli*, non men perchè lo ricavammo da *Pausania*, [2] e lo leggemmo in *Stefano*, [3] ed in altri, ma perchè ci vien prefisso da la costante tradizione fra di noi, e ci si determina dalle osservazioni sul sito antico della Regione, giusto nella posizion del luogo laddove fu edificata la *Torre Falera*; per cui se con ispirito non prevenuto ragionar vogliasi tal sito colla tradizione, e coll' autorità de'Scrittori, senza dubbio sarà deciso esser stata ivi quel-

[1] Celan. *Notiz. General. di Napoli*. [2] Pausan. *Dialog. p.* 70.
[3] Stef. *De Urbibus*.

quella piccola union di abitazioni, o sia quel piccolo ricovero fortificato da un'antichissima Torre, che determinò quel Fondatore alla colonia attica, che seco condusse; onde si disse la Torre *Falero*.

Togliam di grazia la favola degli Argonauti dal mezzo, e troveremo nella storia, che l' impresa di *Giasone* non fu mica per la conquista del vello d' oro, ma per ripetere que' tesori, che *Frisso* traportati aveva in *Colchide*; e se questo Condottiere si avvalse degli Uomini famosi di que' tempi, un de' quali fu *Falero*; non per questo *Falero* non potea far altro in questo Mondo, dopo aver assistito *Giasone* alla distinta impresa: comunque però la vada, noi abbandoniamo la favolosa scena greca, in dove fecero da Attori cinquantadue Eroi nella nave Argo, in compagnia delle altre visioni, che riducono la prima fondazione ad *Enea*, [1] ad *Ercole*, [2] a' *Rediani*, [3] alla *Sirena*, [4] ec.; e diciamo *Falero* primo Conditor della piccolissima *Palepoli*.

N O T A IV.

(c) *Partenope*. Bastanti testimonj di sommo credito ed autorità abbiamo, che ci assicurano Partenope non essere stata nè la figliuola di *Anteo*, e di *Samia* menzionataci da *Pausania*; nè quella di *Arcadia* figliuola di *Stinfalo*, che sostenne la guerra con *Pelope*; nè quella favolosa *Sirena*, o sia quell' ideale mostro, che fra de' tre famosi i Greci visionarj adottarono, ed alcuni de' nostri Scrittori sposarono, per farlo fondator di *Palepoli*; riserbandone gli altri due per la Città di *Sorrento*. Da ogni persona appena tinta di lettere è risaputa l' allegoria egiziana delle tre personizzate Sirene, che da' sacerdoti del famoso, ma misterioso Egitto dimostravansi, a spiegar quella triplice voluttà de' sensi nostri nella *Musica*, nel *Vino*, e nell' *Amore*; la quale con potente attrattiva seduce, determina, ed incatena la misera mente umana; quest' allegoria, o non penetrata da' Greci, o per altra cagion deformata, produsse l' invenzion della favola co' nomi di *Partenope*, *Leucosia*, e *Ligea* .... Ma lasciamo a parte i sogni de' Poeti, e de' seguaci d'esso loro, e lasciamo ben anche ciocchè potrebbe dirsi sulla moneta ritrovata in Cuma; in ove

[1] Telesin. *Lib.* 3. *Cap.* 19. *in vita Reg. Roger.* Napod. *Proœm. in Consuet. Neapolit.* Scoppa *in Colloq. Cap.* 23. [2) Summonte *Tom. I.* seguitando Diodoro, Appiano, ed il Pontano. [3] *De* Petris *Lib. I. Cap.* 1. [4] Golzio *de Magna Gracia*, ed altri.

ove i favolosi dipinsero la Sirena Partenope col corpo verginale alato, sonante una tibia, e colle coscie, gambe, e piedi di gallinaccio, col nome di *Petronio Triumviro*; potendosi da' curiosi leggere in *Servio*, [1] in *Pausania*, [2] in *Ovidio*, [3] ed in altri; e seguitiamo d'appresso le verità istoriche. Ci assicura *Stazio*, [4] che Partenope l'ampliatrice di Falero, o sia fondatrice di Palepoli, fu figliuola di *Eumelo* Re di *Calcide*, o di *Fera* dell' Eubea, in oggi Negroponte, la quale (giusta il racconto dello Scoliaste di *Dionigio Afrò*) fu nella prima età gelosissima di sua pudicizia; ma indi invaghitasi di *Metioco Frigio* la perdè, e tale fu la vergogna ne apprese, che stimando sommo vituperio il rimaner fra de'suoi, si risolse partirsi dalla Grecia, e ridursi in luogo lontano a piagnere il suo errore. Lo eseguì ben tosto con quelle genti, che *Eumelo* le diede, e navigando per lo Cratere nostro, talmente rimase soprassatta dall'amenità, bellezza, e floridità del sito, che dimentica delle dolorose sue avventure, si determinò sulle piagge Tirrene; in ove prescelto il sito piucchè amenissimo, e delizioso del Cratere, fondò quella Città, che congiunta alla piccolissima *Falero*; allora di pochissimo riguardo; denominolla dal suo nome *Partenope*, stabilendovi la colonia di que' pochi Greci attici, che il padre *Eumelo* le diede, e seco dall' Eubea condusse. Di questo sentimento son tutt' i sensati Scrittori della Storia antica; questo ravvisiamo nell'Epigrafe fatta intagliare dal nostro Pubblico a quella testa Greca, universalmente creduta di Partenope, che a' dì nostri vediamo conservata sul piedestilo eretto vicino la Chiesa di S. Eligio, nel quale vi si leggeva.

PARTHENOPAE . EVMELI . PHAERAE
TESSALIAE . REGIS . FILIAE . PHARETIS . CRETEIQVE
REGVM . NEPTIS . QVAE . EVBOEA . COLONIA . DEDVCTA
CIVITATI . PRIMA . FVNDAMENTA . IECIT . ET
DOMINATA . EST
ORDO . ET . POPVLVS . NEAPOLITANVS . MEMORIAM
AB . ORCO . VINDICAVIT
EC.

E' fama piucchè comune, sostenuta dalla tradizione, e compro-

[1] Servio *Æneid.* [2] Pausania *in Beotiis*. *Cap.* 33. [3] Ovidio *Lib.* 5, *metam.* [4] Stazio *Lib.* 4. *Silv.*

provata da' dotti *Licofrone*, e *Pontano*, [1] e verificata colle osservazioni su gli avanzi, che crediamo riconoscere dell' antichissimo Tempio, che a *Partenope* deificata il Popolo della fondata Città l'ergesse, sulla vicina montagna; [2] siccome noi a suo luogo diligentemente noteremo. Avvisiamo inoltre, che con pari animo gratissimo ne' tempi appresso benanche il padre *Eumelo* della fondatrice *Partenope* fu tra i Numi palepolitani ascritto, come Dio Paterno delle Tribù, e fu venerato tra' Penati a seconda del sistema Attico, (siccome c' insegna *Pausania*) da ove la colonia fu dedotta; ricavandosi da quell' antichissima Scrizion greca in marmo incisa, che fu riconosciuta al dir del *Capaccio* tutta sporca, ed abbandonata alla montata d'una stalla di cavalli [3] nella casa d' un tal Tiberio Coppola, (o caso lacrimevole delle nostre antichissime cose!) in cui avvisiamo in idioma latino.

EVMELVM . DEVM . PATRIVM
TRIBVLIBVS . EVMELIDARVM
T. FLAVIVS . PIVS
CVRATOR. DICAVIT
CVM . T. FLAVIO . FILIO

Passiamo avanti. In *Vellejo* Patercolo [4] si legge, che una colonia di Calcidesi, Popoli dell' Attica, condotta da' capi *Hippocle*, e *Megastene* fondarono *Cuma* in Italia, stabilendovi le prime sedi. Avvisiamo in *Marciano* di *Eraclea*, in *Strabone* [5], in *Plinio*, [6] e più precisamente in *Tito Livio*, [7] che tempo dopo alla fondazion di *Cuma* Italagreca appresso l' *Averno*, quel Popolo alle vicinanze di Partenope; cioè inverso la montagna che sopra dicemmo, e che a suo luogo colle osservazioni sul sito dimostreremo; fondata avesse una Città: ed allora fu che alle due Città se le dassero i nomi di vecchia, e di nuova; la prima antichissima abitata da' Partenopei, e la seconda, che abitavasi dalla colonia dedotta da' Cumani, per cui si dissero *Paleopoli* la vecchia Città, e *Napoli* la nuova.

(d) An-

[1] Jovian. Pontano *Lib. 6. de Bell. Neapol.* [2] Sul largo della Chiesa di S. Maria delle Grazie, e del Monasterio di S. Gaudioso.
[3] Capaccio *Antiq. & Histor. Neapolit. Cap. 6.* [4] Vellejo Patercolo *Lib. 1.* [5] Strabone *Lib. 5.* [6] Plinio *Lib. 3. Cap. 5.* [7] Tito Livio *Lib. 8. Dec. 1.*

N O T A V.

(d) *Anni* 20 *dopo aver fondata Cuma*. Il tempo della fondazion di Napoli sulla Montagna, e di poco al di là dell' antichissima Partenope, variamente si ragiona da' più de' Scrittori; dappoichè nelle oscurezze di cose sì vecchie, e senza guida degli Storici contemporanei, o de' quasi contemporanei, ciascuno ha seguitato quel calcolo, che forsi più tornava al suo conto: ma perchè leggiamo in Autori di credito nominarsi *Partenope* Città floridissima, e celebre 170 anni dopo l'eccidio di *Troja*, ed in conseguenza 260 anni innanzi a' tempi di *Roma*; perciò stimammo ragionevole seguitar l'epoca del *Caracciolo*, [1] ed asserirne la fondazione della Città nuova anni 20 dopo l' edificazion di *Cuma* presso dell' *Averno*; cioè anni 278 prima di *Roma*, ed in conseguenza 1029 anni innanzi la nostr' Era; e la ragion si è, perchè *Eusebio* nella sua Cronaca ci dice essere stata *Cuma* eretta nell'anno 25 del Regno di *Davidde*, ed in conseguenza 131 dopo l'eccidio di *Troja*, che corrispondono a 298 prima di Roma, e 1049 innanzi alla nostr' Era.

T E S T O.

Queste due Città (a) di poco lontane l'una dall' altra furon considerate (b) d' un sol Popolo, perchè governate (c) in Repubblica da un sol Maestrato, e dirette colle medesime leggi patrie, che dall' Attica vi traportarono. Col tratto de' tempi, ed infino a quelli di L. Cornelio Lentolo, e di Q. Publio Filone essendo esse agumentate di Edificj (d) si congiunsero in una; ed andando in disuso il nome di Città vecchia, cioè Palepoli, le rimase sol quello di Città nuova, cioè Napoli; e fu una delle più illustri (e) Città Italegreche della Grecia minore.

N O T A VI.

(a) *Di poco lontane ec.* Da noi con accurata diligenza, per quanto ci è stato possibile, delineati furono sulla Mappa topogra-

[1] Caracciolo *in monument. Neapol. Eccles.*

grafica i fini antichissimi delle due Città, cioè i termini di *Palepoli* colle lettere A, A, A; e quelli di *Napoli* colle lettere B, B, B. Questi li ricavammo non meno dagli Storici delle nostre cose, e da molte scritture si conservano in più archivj particolari de' nostri ornatissimi Cittadini, che dalle osservazioni, e sperimenti fatti ne' tanti luoghi diversi della nostra Città; in occasione di essersi cavati i fondamenti di più Edificj, affin di farli giugnere sul sodo e nel sodo a renderli durevoli e sicuri. Riconoscemmo dunque in tali luoghi molti spezzoni delle antichissime mura delle due Città, di costruzion greca, tutte coordinate di grandi pietre di tufo paralellepipede regolarissime, e con somma arte lavorate, e connesse; giusta il sistema di que' tempi vetusti di fortificare le Città greche; (siccome da noi fu dimostrato nelle Istituz. dell'Archit. Civile) ed è osservabile presso di noi, che la materia componente queste pietre tufe, tagliate dalle Montagne circonvicine di Posilipo, Ermico, Olimpiano, ed altri appresso, non solo ne' tempi primi fu sciolta, perchè eruttata da' luoghi incendiati della nostra Regione bruciata; qual fu ivi dalle successive vicissitudini posta in ogn'attorno della Città sotto que' varj coscendimenti operati dalle dilavazioni delle acque, che ne' tempi a noi ignoti, e sconosciutissimi vi discorsero; ma che si è resa col tratto de' medesimi di tanto compatta, e coesa, che non men questi antichissimi Popoli se ne avvalsero alle costruzioni degli Edificj loro; ma ben acconciamente infino a' dì nostri generalmente l'usiamo nelle fabbricazioni, cavandola da sotto al presente piano della Città, e tagliandola dall' avvisate Montagne che la circondano.

Da queste cognizioni, ed osservazioni riman determinato, che la distanza, tanto tra gli Storici quistionata, fra le due Città di Palepoli, e Napoli, altro non era che quello spazio tra le osservate antichissime mura, e si distendea l'ambito in larghezza per quanto è la strada di S.Sebastiano; cioè a dire, dalla Piazza di S. Domenico maggiore infino a S. Pietro a Majella; ed in lunghezza da questo luogo infin quasi a' Regj Tribunali, delineato nella Mappa Topografica colle lettere AB, AB; e tal fu quel decantato spazio fra le due Città, in ove, giusta il detto di *Tito Livio*, [1] il Console Publio Filone prescelti i luoghi vantaggiosi quasi presso alle propie mura, accampossi colla Gente romana, per impedir la comunicazione fra le due Città;

[1] Tito Livio *Dec. 1. Lib. 8.*

tà; di tal che tutti gl' Edificj che in oggi coprono l' additato ſpazio, ſono ſtati parte ivi eretti a' tempi appreſſo, e parte ne' tempi baſſi; ſiccome a ſuo luogo diremo.

N O T A VII.

(b) *D' un ſol Popolo ec. Tito Livio* [1] avvedutiſſimo, ed accreditato Scrittore ci fa ſapere, che le diſtinte due Città erano abitate da un ſol Popolo; ed in fatti tal' era; a cagion che eſſendo la Colonia partenopea, (che aſſorbì la piccoliſſima Falero) di Greci attici di Eubea; ed i Cumani Greci di Calcide parimente dell' Attica; dunque neceſſariamente queſti due Popoli ne formavano un ſolo; e per la ſteſſa ragione eſſendo tutti Greci attici ſi governavano colle ſteſſe leggi generali di Religione, e di Polizia, che dall' Attica vi traportarono.

N O T A VIII.

(c) *In Repubblica ec.* Sappiamo dalla Storia, che le Città greche attorno a que' tempi famoſi eran libere, e ſi governavano per la maggior parte in iſtato di Repubblica Democratica; e quali ne foſſero le leggi fondamentali, ed i rapporti colla Polizia di que' tempi, ſi potran leggere dal *Montesquoiou* [2]. Queſta forma di Governo al dir del *Capaccio*, [3] e di tutti gli antichi Scrittori, fu ben acconciamente traportata dalle Colonie attiche nella noſtra Regione, e fu quivi per lo ſpazio di moltiſſimo tempo, e con varia fortuna ſoſtenuta; ma quali ſtate foſſero le coſe operate in tali ſconoſciutiſſimi tempi, noi aſſolutamente l' ignoriamo, e tutto ciò che poſſiamo ricavare da alcune vetuſtiſſime Scrizioni greche, rinvenite diſparſe ed abbandonate in taluni luoghi, ſi è una notizia ben riſtretta di queſto Governo, e del Maeſtrato, che ne reggeva la Polizia; cioè a dire, che ei foſſe Arcontico, o ſia un Senato degli *Ottimati*, i cui Principi furon gli *Arconti*; e de' *Demarchi* per l'amminiſtrazion popolare; quali tutti componevano l' intero corpo della Repubblica. Abbiamo inoltre da queſti pochiſſimi, e ſingolar monumenti altri Maeſtrati minori, ſimili a quelli che reggevano la Polizia ateniese; a cagion che rileggiamo tra di eſſi i *Deceti*, che riſcuotevano le pubbliche entrate; gli *Agaranomici*, che avean cura della pubblic' annona; i *Frontiſti*, che eran i facer-

[1] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib.* 8. [2] Montesquoiou *Spirit.* delle *legg.* *Lib.* 1. *Cap.* 2. [3] Capaccio *Antiquit. & Hiſtor. Neapolit. Cap.* 8.

cerdoti de' Tempj; i *Grammatisandi*, che furono i razionali del pubblico Erario; gli *Agonoteti*, che avevan la cura de'giuochi pubblici; i *Ginnasiarchi*, che eran i Prefetti del *Ginnasio*, ec.; e da tutto questo egli è evidentissimo in tali tempi, ed infino a quelli di L. *Cornelio Lentolo*, e di Q. *Publio Filone*; consoli di Roma per la seconda volta; che il Popolo delle due Città vecchia, e nuova col suo territorio era in istato di Repubblica assolutamente libero fra de'suoi certi fini, senza la menoma suggezione, o dipendenza da altri. Questo ricaviamo da *Dionigio Alicarnasseo*, [1] se rifletteremo per poco sulla descrizione, che ei ci fa della legazione inviata da' Romani a *Palepoli*, e le contese che essi ebbero co' legati de' Tarantini, Nolani, Sanniti, ed altri nel Senato, ed avanti a' Maestrati della Repubblica palepolitana. Osserviamo in quest' istessa emergenza ciocchè narraci *Tito Livio*, [2] de' Feciali mandati dal Popolo romano a *Palepoli*, a richieder le cose tolte; e perchè ebbero una feroce risposta da que' Greci, (Gente più valorosa nelle parole, che ne' fatti) il Popolo coll' autorità de' Padri deliberò, che si movesse guerra a' Palepolitani; ed il fine di questa dolorosissima guerra diede l' origine alla lega co' Romani: dappoichè ci assicura *Tito Livio*, [3] che essendo in quell'anno Principi della Polizia palepolitana *Charilao*, e *Ninfio*; questi vedendo le cose della Repubblica in pessimo stato, con savia, e prudente condotta operarono, col mezzo del Generale *Publio Filone*, la pace co' Romani, e la confederazione delle due Repubbliche.

Questa federazione fu stabilita attorno agli anni 428 dalla fondazion di Roma, co' privilegj addetti al *Jus Italico*, col quale le Città libere continuavano ad esser tali nella Polizia, cioè a dire col propio Senato, co' propj Maestrati, e colle leggi propie; a differenza della federazione del *Jus Lazio*, e del *Jus Gallico*; il primo perchè, giusta il *Sigonio*, (4) tra la somma de' Privilegj che godevano, vi eran quelli di esser dedotti in Colonie ne' luoghi inabitati, e di dare 'l suffragio nell' elezioni de' Maestrati romani, allorchè quei, che tal diritto godevano, trovavansi in Roma; e l' altro perchè eran privi di ogni privilegio, e non potean ritenere nè Leggi, nè Maestrati propj, ma riceverli annualmente dal Popolo romano; a chi pagavan tri-

[1] Dionigio Alicarnasseo *Lib.* 11. *de Legation.* [2] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib.*8. [3] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib. medes.* [4]. Carlo Sigonio *de Antiquit. jur. Ital. Lib.* 1. *Cap.*22., *e Lib.* 2. *Cap.* 26.

tributi reali, e perſonali. Or ciò poſto avviſiamo di grazia le ſeguenti tre Scrizioni greche, che il *Capaccio*, [1] ed il *Summonte* [2] ci rapportano; le due prime eſiſtenti a' tempi d' eſſo loro nella caſa di *Gioviano Pontano*; noſtro famoſiſſimo Scrittore; e l'altra nella caſa di *Camillo Sanſelice*, colle quali, (che quì traſcriviamo nell' idioma latino) ancorchè prive d'epoca, riman dimoſtrato quanto fin quì dicemmo.

OCTAVIVS CAPRARIVS OCTAVIO CAPRARIO FILIO PIENTISSIMO EX DECRETO SENATVS X ANTE CALENDAS IANVARIAS SCRIBENDO ADFVERVNT PIRONIVS SCAPLAS MANNIVS PRISCVS POPPATVS SEVERVS DE EA RE AD SENATVM RETVLERVNT PACCIVS CALEDVS ET VIBIOSPON ARCONTES EA CONSEQVVTA EST SENTENTIA SINGVLIS CIVIBVS IN MORTE FILII CONDOLERE NOS OPORTET MAXIME VERO OCTAVIO CAPRARIO LAVDABILI VIRO CVM MODERATE VIVAT ANNONAE PRAEFECTVRAM MAGNIFICE GESSERIT CAPRARIVM IVNIOREM FILIVM AMISERIT NOSTRO TESTIMONIO COMPROBATVM CVM PROPTER MODESTOS MORES TVM QVOD ANNONAM AEQVE TRACTARIT AC PATER EASQVE OB RES VT IPSVM CONSOLEMVR PVBLICO SEPVLTVRAE LOCO QVEM PATER EIVS ELEGERIT DONARE. LOCUS DATVS PVBLICO PRIVILEGIO DECVRIONVM.

La ſeconda

C. LICINIVS . PROCIVS . ET . MECIONIA
C. F. SECVNDILLA . PARENTES

DECIMO ANTE CAL. APRILIS SCRIBENDO INTERFVERVNT FVLVIVS PROBVS LVCIVS PVDENS NEAPOLITANVS PVLCHER DE EA RE DETVLIT AD SENATVM CORNELIVS CEREALIS ARCHON EA CONSEQVVTA EST SENTENTIA LICINIO POLLIONI NOSTRI EXERCITVS DVCTORI PLACENTER ET DIGNE . . . . LOCVM IN SEPVLTVRAM DARI QVEM PARENTES EIVS ELEGERINT EXTRA SACRA LOCA IN CONSOLATIONEM GENITORVM.

L'al-

[1] Capaccio *Antiq. & Hiſtor. Neap. Cap.* 8. [2] Summonte *Tom. I.*

L'altra

D. M.
MARCIAE . MELISSAE . CONIVGI . INCOMPARABILI
FELIX . ARX. X.
REIPVBLICAE . NEAPOLITANORVM
L. D. EX . PERM. MAGISTRAT.
ET . MARCIVS . FELIX . MATRI . B. M.

N O T A IX.

(d) *Si congiunsero in una*. Qual fosse l'ambito fra le mura delle due antichissime Città sopra lo dicemmo; in esso col tratto de' tempi sopr' additati crescendo il Popolo, e non bastando i luoghi murati a contenerlo, vi si eressero degli edificj come Borghi alle mura contigui; di tal che delle due distinte, tratto tratto se ne formò una sola, per cui successivamente rinnovellandosi, andò in disuso il nome di Palepoli, e le rimase quello di Napoli. Poco prima di questi tempi; che assolutamente ignoriamo, e quanto se ne ragiona dagli Scrittori son supposizioni, e pareri particolari su di esse; si prefigge da' Dotti l'introduzion de' Campani nella Città di Napoli; chiamati nella cittadinanza dopo le discordie civili insorte tra Cumani, e i Partenopei; per le quali, siccome ci avvisa *Strabone*, [1] furonvi nella Città ricevuti in luogo di Cittadini; ed il manifestissimo argomento, dic' egli, esserne i nomi de' Maestrati, (noi già 'l vedemmo nelle sopra rapportate Scrizioni) che ne' tempi primi furon Greci, e ne' tempi appresso Campani permisti di Greci. Quindi leggiamo in *Ausonio*, [2] e nello *Stazio* [3] dirsi 'l Popolo napolitano aver due lingue; a cagionchè collo stabilimento de' Campani essendosi fatto un numeroso Popolo co' Napolitani, si parlavano indistintamente le due Greca, e Latina; e come Cittadini d'una stessa popolazione sostennero i Campani le magistrature napolitane, che se li conserivano. Questo lo rileggiamo nelle seguenti Scrizioni ritrovate incise in marmo, rapportateci dal *Capaccio*, [4] quali furon nella Chiesa di S. Maria della Rotonda prima della sua riedificazione, seguita a'nostri tempi, e furon osservate dal *Celano*, siccome egli ci attesta nelle sue giornate; ma dopo rifatta la Chiesa più non si son vedute, e dob-

[1] Strabone *lib.* 5. [2] Ausonio *Epist.* 13. [3] Stazio *Lib.* 3. *Silvar.* [4] Capaccio *Antiq. & Histor. Neapolit. Cap.* 3.

e dobbiamo compiagnerne con altre molte il trafugamento.

Nella prima si legge

POSTVMIVS . LAMPADIVS
V. C. CAMP. CVRAVIT.

Nella seconda si legge

POSTVMIVS . LAMPADIVS
V. C. CAMP.
TEMPLA . CLIVOS , ET . PLATEAS
NEAPOLEOS . RESTITVI . CVRAVIT.

Da questi tempi infino ad altri parimente sconosciuti, da ben pochissimi monumenti ricaviamo, che Napoli dedotta fosse in Colonia da' Romani, siccome essi fecero di tutte le altre Città più conte dell'Italia. Questo nuovo stato di Polizia, sotto qualsivoglia aspetto considerato, produsse la perdita di quello infino ad ora distinto di Repubblica assolutamente libera, e se inavanti ne conservò il nome, e la denominazion de' Maestrati Greci, e Latini, che reggevano l'interiore economia della Città; altro non fu, che un'immagine delle cose vecchie tutta svisata, e soggetta. Quindi è manifesto ciocchè rileggiamo nella Storia, che se i Romani mandavano i loro Consoli, e Proconsoli a decidere i piati tra le Colonie dedotte; sappiamo, che contendendo i Napolitani co'Nolani de'fini de'territorj loro; fu dato in Arbitro Q. Fabio Labeone a comporne le differenze; ma questi operando con arte, ingannò l'un Popolo, e l'altro; di tal che in luogo di prefiggere la linea conterminale, che si domandava, vi fece rimanere un mediocre spazio tra de' confini, dichiarandolo a benefioio del Popolo romano. Osserviamo di grazia le seguenti lapidi incise in marmo, e col testimonio del *Panvino* al dir del *Capaccio*, [1] del *Grutero*, [2] e del *Summonte* [3] dimostreremo l'assunto. Leggiamo le Scrizioni.

GENIO . COLONIAE . NEAPOLITANAE

In

[1] Capaccio *Antiq. & Hist. Neapol. Cap.* 9. [2] Grutero *Car.* 374. [3] Summonte *Tom.* 1.

In altra

M. AVRELIO . PELAGIO
PATRONO . COLONIAE . NEAPOLITANAE
PIENTISSIMO .

In altra

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. BAECIO . L. F. GAL.
COMINIO . PATRONO . COLONIAE

In altra mutilata che il medesimo *Capaccio* [1] asserì conservarsi in casa del famoso M. Antonio de Cavaleriis.

- - - - - NEAPOLITANI
- - - - O . COMINIO . PRIS
co - - V. P. MAGISTRO
lud - - ORVM . PATRONO
colon. - - IAE . SACERDOT
aug. - - VRVM . AGONOTHE .
E
LICINI
ALFIO . LICINIO . V. P.
PATRONO . COLONIAE . EX
COMITIBVS . REGIO . THERMENSIVM
VERE . PATRONO .

Da quest'ultima Scrizione rilevansi due altre cose degne di memoria, la prima che i Licinj furon difensori de' Napolitani, e la seconda che ci addita l'esistenza della Region Termense in una parte della Città, e qual ne fosse colla sua porta inverso del Mare, giusta la posizione di que' tempi, lo diremo a suo luogo.

Durò questa forma di svisata Polizia con varia fortuna sotto de'Barbari inondatori della nostra Città, infino alla venuta de' Greci in Italia con Bellisario a' tempi di Giustiniano ; i quali accampatisi attorno Napoli, vi sarebbero sul fatto entrati, dopo l'accordo de' capitoli, che Bellisario sottoscrisse ; ma istigati dai Goti gli Ebrei, che in gran numero allora fra de'Napolitani convi-

[1] Capaccio *luog. cit.*

vivevano; ed altri molti della Popolazione sopraffatti dalle persuasive; giusta il testimonio di *Procopio*; [1] de' Principi della Polizia *Pastore*, ed *Ascbepiodato* amici de' Goti, operaron che, non ostante il decreto del Popolo napolitano, di aprir le porte a *Bellisario*, se li facesse pertinace resistenza; col mezzo della quale rimasero mai sempre vuote le azioni offensive di questo Generale: ma un soldato isaurico, al dir di *Procopio*, [2] entrato a caso negli acquidotti della Città, che eran stati rovinati dallo stesso Generale, vide la sicura via di prenderla; la manifestò al Generale; ne fu prodotta con arte l'esecuzione attraverso delle mura, e per un pozzo, col cui mezzo Napoli fu presa. (Questo luogo dell' uscita de' soldati Greci per l' acquidotto, fu inverso l' antica Porta S. Sofia al di là della Strada di S. Gio: a Carbonara; del quale si avvalse poi Alfonso d' Aragona nella conquista della Città, siccome a suo luogo diremo.) *Bellisario* entrato da trionfatore in Napoli, fece la debita stragge degli Ebrei; ed il Popolo napolitano a dimostrar la sua prima disposizione, dopo aver ammazzati *Ascbepiodato*, e *Pastore*, un ne trascinò per la Città; e l'altro tagliò a pezzi.

In questo tempo dalla soggezione imposta da *Bellisario* alla Città vi furono introdotti nella Polizia napolitana i Duchi; i primi de' quali si diputarono dagl' Imperadori d' Oriente con varj titoli e di *Consoli*, e di *Maestri della milizia*, e di *Protosebasti*, e di altri ancora, che leggiamo negli Storici; ma dappoi furono eletti dal Senato, e dal Popolo medesimo, senza punto curarsi della dipendenza dagl' Imperadori; ma in ogni caso eletti furon mai sempre dalle Famiglie nobilissime della Città.

In punto a' Duci Napolitani eletti dagl' Imperadori Greci, da' tempi di Giustiniano in poi, ne leggiamo cinque tra de' conosciuti. Il primo lasciatovi da *Bellisario* nel 537 fu *Conone*, che ne sostenne 'l regimento per anni 8. (quì vi è un vuoto di anni 10) *Narsete* ne sostenne il regno dall' anno 555 infino al 557. (quì vi è un vuoto di anni 35) Nel 592 troviamo Duca di Napoli *Maurenzio*, che governò per anni 10, e funne rimosso nel 602. Seguì a questi *Gundoino* eletto da *Foca* Imperadore, che vi governò anni 6, e vi morì nella dignità nell'anno 608. L' istesso anno *Foca* elesse *Gio: Cantino* in Duca di Napo-

[1] Procopio *Lib. 1. Cap. 8.* [2] Procopio *luog. cit.*, e Leonar. Aret. *Guerra de' Goti Lib. 1.*

poli; ma quest' intesa la morte dell' Imperadore, e l'elezione di *Eraclio*, ne scosse la dipendenza; per cui Eraclio mandovvi *Eleuterio* con bastante corpo di truppa, e nel *615* lo prese, e l' uccise; e quì vi è un vuoto di quasi 100 anni.

In punto poi a' Duchi di Napoli eletti dal Popolo, che secondo la Cronaca di *Gio: Diacono*, regnarono con pieno potere independenti dall'Imperio Greco, sono 28, cioè *Gio: II Cumano* eletto dall' Ordine, e dal Popolo nel 715, regnò anni *9*; e morì nel 724. Successe a questi *Asilarato*, eletto nel modo stesso nell' anno medesimo, regnò anni due, e fu ucciso da' Romani nel 72*6*. In quest' anno l'Ordine, ed il Popolo elesse *Pietro* in Duca, qual dopo un sol anno di regno fu da' Romani nel 727 ucciso. Nel 728 fu eletto *Teodoro I*, che regnò anni 14, e morì nel 742. Nell' anno medesimo fu eletto dall' Ordine e dal Popolo di Napoli *Stefano I*, che fu ben anche Vescovo della Città, regnò da Duce anni 12, e da Vescovo e Duce anni 33; in questo tempo fu accoppiato al governo *Cesario* suo figliuolo già eletto in Console, che regnò anni 10, e premorì anni 3. al Padre *Stefano*. Morto questi nel 787 fu eletto *Teofilo*, che regnò anni 10, e morì nella carica nell' anno 797. Nell' anno medesimo l'Ordine ed il Popolo elesse *Antimo* in Duce, e Console, che regnò per anni 11, e morì nella dignità nell' anno 808. A questi seguì *Teotisto* eletto in Duce, e Maestro della milizia, che regnò per anni 12, e morì nella dignità nell' anno 820. Nell' anno stesso fu eletto *Teodoro* II, che si disse anche *Protospadaro*, regnò per anni 7, e fu deposto dal Popolo nell'anno 828. Seguì nell' anno stesso l' elezione di *Stefano* II in Duce, regnò per anni 4, e fu ucciso da *Sicone* Duca di Benevento nell' anno 832. In quest' anno l' Ordine ed il Popolo elesse *Buono* in Duce, qual regnò per circa anni 3, e morì nella dignità nell' anno 835. Successe a questi *Leone*, che ne sostenne la Polizia attorno a mesi *6*, e morì nell' anno 83*6*; ed in questo stesso anno fu eletto *Andrea*, che regnò circa mesi 4, e fu ucciso da *Contardo* nell' 83*6* per occupar con violenza il Regno; l' occupò in fatti, e lo resse per giorni 3, infin de' quali fu ucciso dal Popolo. In quest' anno 83*6* fu dall' Ordine, e dal Popolo eletto in Duce e Console *Sergio* I, che regnò anni *6*, e morì nella dignità l'anno 842. Fu eletto indi *Gregorio* I, che resse la Polizia napolitana per anni 2, e morì nell'844. Seguì a questi *Sergio* II, che regnò anni 3*6*, infin de' quali fu deposto dal Po-

polo nell' anno 880. Nell'anno medesimo fu eletto *Attanasio* in Duce, che trovasi anche Vescovo di Napoli, regnò per anni 30, e morì nella dignità nel 910. A questi successe *Gregorio* II eletto nell' anno stesso, regnò anni 30, e morì nella dignità nel 940. Fu indi eletto *Gio:* III in Duce, che regnò anni 8, e morì nella carica nell'anno 948. L'anno medesimo l' Ordine, ed il Popolo elesse *Marino* in Duce, che regnò anni 52, e morì nell'anno 1000. A questi seguì *Gio:* IV, che regnò anni 10, e morì nell' anno 1010. Indi successe *Sergio* III eletto nell' anno stesso, questi regnò per anni 30; ma nel giro di essi cioè nel 1025 fu sbalzato dal Trono da *Pandolfo* Principe di Capoa, che governò come Duce di Napoli per anni tre; indi *Sergio* coll'ajuto de' Normanni ricuperollo, e ne resse la Polizia infino all'anno 1040, che morì nella distinta dignità. Seguì l' elezione di *Sergio* IV, che regnò per anni 40, infin de' quali fecesi religioso. Nell' anno 1080 fu eletto in Duce *Sergio* V, che regnò per anni 25, e morì nella dignità l' anno 1105. A questi successe *Gio:* V figliuolo di *Sergio* V, che regnò anni 5 e morì nell' anno 1110. Nell' anno medesimo fu eletto dall' Ordine, e dal Popolo *Sergio* VI ultimo Duce della nostra deformata, ed invecchiata Repubblica, che regnò per anni 20; infin de' quali, cioè nell'anno 1130, si diede colla Città a *Rugiero* I Normanno, che tolse ben anche l' immagine di questa già impotente Polizia, e vi stabilì lo stato di Monarchia.

Della Religione antichissima de' Napolitani.

La Religione esercitata da questi Popoli della Città nostra, da' tempi della sua origine infino all' introduzion dell' Evangelo, fu quella che antichissimamente dall' Attica in questi lidi i primi Greci vi traportarono. Osserviamo, di grazia, que' pochi avanzi che tuttavia ad onta del percorso tempo, e dell' indolenza de' nostri Antichi rimangono in essere: rileggiamo quelle ben poche Scrizioni, in qualche modo conservate senza la menoma diligenza del nostro Pubblico: riscontriamo le monete antichissime, che in poter di molti esistono: e riflettiamo a' luoghi in ove è costante, per tradizione, esservi stati i Tempj, le Are, ed altri Edificj sacri ad un stuolo quasi indicibile di Numi; (alcuni de' quali additammo nella Mappa Topografica) e troveremo senza nota di dubbio, che i Napolitani conservarono

per

per lunghiſſimo tempo quel modo di vivere, que' riti, e quelle piucchè ſopraſtizioſe pratiche, che i Greci nelle propie Patrie aveano. Ne' tempi appreſſo ſi congiunſero a queſte quelle de' Campani, ed indi quelle de' Romani; per cui creſcettero a tanto novero i Dei napolitani per ogni dove, e per qualunque impiego, atto, o facenda, che ſiccome leggiamo in *Petronio Arbitro*, [1] *Quartilla* dir ſolea, più facilmente in quel tempo nelle noſtre Regioni trovarſi un Dio ad ogni paſſo, che un Uomo.

Di tanto novero di Dei, che furono adorati in Napoli, appena ne ſappiamo alcuni pochi, de' quali ne è rimaſta la memoria, non men per opera de' celebri Scrittori, che per le tracce da que' pochi monumenti antichiſſimi rimaſti a noi come rifiuto de' Trafugatori: col mezzo de' quali ſiamo aſſicurati, che il principal Dio Paterno fuſſe il *Sole* ſotto il nome di *Ebone*; e che lo ſimbolizaſſero in forma di un Bue, giuſta l' antichiſſima iſtituzione d'eſſo loro. Sappiamo inoltre, che a ſeconda de' ſuoi attributi fu venerato ſotto varie forme gieroglifiche, dandoli quei varj nomi, che dall'altre Nazioni ſi definiva a ſpiegarne l' occulto de' miſterioſi arcani; come furon *Mitra*, *Serapide*, *Bacco*, *Apollo*, *Ercule*, ed altri ſe vi furono, ſotto de' quali i Napolitani con iſtravagante culto l' adorarono. Così lo leggiamo in *Macobrio*, [2] ed in *Euripide*; [3] e noi lo ricaviamo col *Capaccio* [4] da quell' antichiſſima Epigrafe greca in marmo inciſa, che ne ſtava nelle Caſe de' *Santini*, (della quale in oggi non ſe ne ſa coſa n' avveniſſe) in cui leggeaſi 'l voto di *Giunio Aquila* Demarco della Città, colle parole ſeguenti portate in idioma latino.

HEBONI . CLARISSIMO . DEO
L. IVNIVS . AQVILA . IVNIOR
MILES . PROCVRATOR . TRIBVNVS . PLEBIS .

Riſcontriamo ſu di queſto punto le monete antichiſſime di Napoli Repubblica, così d' argento che di bronzo coll' epigrafe ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, cioè *de' napolitani*, e troveremo eſſere ſtato dipinto queſto Nume con faccia umana barbata, talvolta di lunghiſſimi peli, e tal' altra di corti peli adorna, col corpo tauri-

C 2 no;

[1] Petronio Arbitro *in Satyr. verſ. noſtra regio*. [2] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. [3] Euripide *in Licinio*. [4] Capaccio *Antiq. & Hiſtor. Neapolit. Cap.* 15.

no, e diversi gieroglifici; sotto de' quali contenevansi purissimi arcani fisici, cioè que' (a simiglianza de' misteriosi Egiziaci de' quali furon le originali dottrine gieroglifiche) varj effetti della Natura operante coll' attività del *Sole* nelle cose incomprensibili onnipotentemente coordinate; e dedotti, giusta gl' insegnamenti di *Pitagora*, dal famoso Egitto; la cui filosofia, al dir dello *Scaligero* adottavasi, e disputavasi nell' intera Magna Grecia; e ve ne fu scuola pubblica in Napoli, che noi a suo luogo guidati dagli Scrittori, e dalla non volgar tradizione, ne additeremo il sito.

De' soli risaputi Dei Napolitani, che ne è rimasta memoria de' loro Tempj, noi a' luoghi proprj noterem quello che conviene; cioè a dire, in quelle note che caderanno per le dilucidazioni di que' siti laddove essi adoraronsi; i quali furon accuratamente prefissi nella Topografia, e co' numeri rapportati nella spiegazione; ma degli altri che non ne sappiamo orma di cose certe, gli lasciamo nella dimenticanza, infino a che gli Uomini dotti rivocar li vogliano dall' obblivione.

N O T A X.

(e) *Città Italegreche della Grecia minore*. Il nostro eruditissimo *Simmaco Mazochi* [1] ha dimostrato infin all' evidenza, che la *Magna Grecia* ne' tempi di poco avanti a' *Polibiani* diceasi quel tratto di Paese marittimo, che da *Taranto* a *Cuma* fu da' Greci abitato, in dove fondarono tante famose Città, che per esser stabilite in Italia da' Greci attici si dissero *Italegreche*. Convien osservare in questo luogo, che l' epiteto di *Magna* lo diedero quegli arrogantissimi Greci a tutte le magnifice cose d' esso loro; e con tal voce al dir di *Plinio*, [2] e di *Servio* [3] additar vollero non già l' estension della Regione intera, che occupavano in Italia; ma quella ben superba openione, fuormisura eccedente, che avevano della di loro gloria, e splendore in Potenza, in Sapere, in Probità, e Giustizia; e questi tempi debbonsi riferire, giusta il detto di *Polibio*, [4] a quelli che *Pitagora* essendo fra' vivi filosofanti, reggea colle sue dottrine i Collegj tutti della Magna Grecia; onde lo splendor della sua scuola ne determinò colle stabilite dottrine per ogni dove 'l superbo nome. Questo periodo di tempo, al dir del *Mazochi* colle au-

[1] Mazochi *Comment. in Tabul. Heracleen. Cap.* 4. [2] Plinio *Lib.* 3. *Cap.* 5. [3] Marc. Servio *l' Aen. Vers.* 292. [4] Polibio *Lib.* 2.

autorità de' più famosi Scrittori della storia antica, può stabilirsi attorno agli anni 200 di Roma; ma ne' tempi appresso essendo mancata la scuola di *Pitagora*, perchè s' introdussero le dottrine d' altri eccellentissimi Filosofi, con essa mancò anche il nome di *Magna Grecia*; periodo che giusta il testimonio del lodato Scrittore puol riferirsi agli anni 600 di Roma. Questo appunto diede origine alla denominazione di *Grecia Maggiore*, e *Minore*, che leggiamo presso degli Scrittori romani; dappoichè essendo andato colla scuola di *Pitagora* in disuso il general nome di *Magna Grecia*, ne seguì, che l' intero tratto delle tante bocche marittime fusse da' Romani considerato per la estensione litorale, e non altrimenti; per cui divisamente presso i famosi Scrittori lo troviam nominato; cioè a dire quel tratto di Paese in Campagna felice, che occupavasi da' Greci, da *Miseno* infino al *Promontorio di Minerva* dissesi la *Grecia minore*, che avea per capo Napoli; e l' altra dal suddetto Promontorio infino a comprendere l' intero *Seno tarantino* dissesi la *Grecia Maggiore* per la sua grande estensione, per lo novero immenso delle Città Italegreche, e per la possanza e magnificenza in rapporto colla *Minore*, che conteneva quel poco lito di *Campagna felice*, che si disse 'l *Cratere*, o sia i luoghi incendiati; siccome nella Prefazione dicemmo; in dove eranvi ben poche, e piccole Città per rapporto con quelle stabilite nella *Grecia Maggiore*.

T E S T O.

Oltre all' (a) antichissime mura di Palepoli, ne' tempi sopraddetti, fu l' intera Napoli ben anche (b) cinta di Mura; le quali a' tempi di Cesare il Dittatore (c) furon rifatte, senza punto dilatarle in ispazio maggiore dell' antica lor posizione.

N O T A XI.

(a) *Antichissime mura di Palepoli*. La Città di *Palepoli* ne' suoi ottimi tempi fu cinta di validissime, e difficoltosissime mura e torri; quasi incapaci di esser dalla forza offensiva d' allora superate, e vinte. Il modo tenuto da' Greci in fortificar le Città loro con piucchè operosa forza difensiva nel miglior sito del nostro Cratere, egli è fuor di dubbio, colla Religione, colleg-

leggi, co' Riti, e con tutt' altro dall' Attica lo traportarono; daddove le Colonie ne furon dedotte; ſiccome dimoſtrammo nelle note precedenti. Oſſerviamolo, di grazia, negli atteſtati degli antichi Scrittori di ſommo credito, e troveremo, che le mura degli antichi eſeguite furon con iſquiſita diligenza, con matura rifleſſione, e con accurata meditazione; narrandoci *Vegezio* [1] che coſtruivanſi non men vantaggioſamente reſiſtenti alla diſtruggitrice forza delle armi offenſive, che providamente difficoltoſe ad eſſer ſuperate; onde conſervar opportunamente l'azion della difeſa. Ergevanſi dunque gli antichi Valli con due ordini di mura l'un dietro dell'altro; il primo inverſo la campagna d' altezza maggiore del ſecondo, a facilitarne le azioni difenſive, e colla diſtanza fra di eſſi di circa piedi 20; nel cui ſpazio diſponevaſi ben battuta e coeſa la terra, da' foſſi in ogni attorno delle mura cavata: talmente che ſe 'l primo muro malmenato ei foſſe dagli *Arieti*, la conſolidata terra tra de' muri ne confermava la reſiſtenza difenſiva. Queſta coſtruzione inſegna *Vitruvio*, [2] ed in queſto modo rileggiamo in *Appiano*, [3] in *Tucidide* nel I., ed in altri, che le mura del *Pireo* in Atene (Opera del celebre *Pericle*) foſſero coſtrutte; cioè a dire altiſſime, e di grandi moli di pietre paralellepipede, di graſſizie eccedente 'l regolare, tutte ben conneſſe, e con ſomm' arte unite, e concatenate, che quaſi pugnavano colla perpetuità. Ci atteſta *Erodiano* [4] che il muro de' *Mileſj* fu coſtrutto di grandiſſime pietre paralellepipede, talmente conneſſe, ed unite, che le giunture tra le moli eran quaſi incoſpicue; onde ſembrava l'intera fabbricazione d'una ſol maſſa. Sappiamo da *Appiano* che al medeſimo torno eran le famoſe mura di *Cartagine*, con triplo ordine di mura coſtrutte. Leggiamo in *Cornelio Tacito*, e diffuſamente in *Gioſeffo Ebreo* [5] la medeſima ſtruttura delle celebratiſſime mura di Geroſolima, tutte di grandiſſime, e mirabili pietre di marmo, che *Erode*, non perdonando a ſpeſa, ed a magnificenza edificate avea. Quindi da tutto ciò è manifeſto, che in que' tempi la qualità della forza offenſiva degli *Arieti*, e delle *Torri portatili* diede luogo alla determinazione della forza difenſiva delle mura ſolidiſſime, e terrapienate contro gli *Arieti*; ed altiſſime contro le *Torri approſſimatorie*.

Che della pari ſtruttura foſſero le mura e torri palepolitane, ce

[1] Vegezio *Lib.4*. [2] Vitruvio *Lib.1. Cap.5*. [3] Appiano *in Mitridatico*. [4] Erodiano *Lib.3*. [5] Joſeph *Ant. Jud. Lib.6*.

ce lo attestano gli accreditati Scrittori, e ce lo dimostrano gli avanzi piucchè sorprendenti, che in taluni luoghi della Città sotterra avvisiamo; e che quì appresso diremo. Leggiamo in *Tito Livio*, [1] tal' essere la forma delle mura di *Palepoli*, tale la validità d'esse, e tale la difficoltà di poterle sollecitamente oppugnare, che, dopo la meditata ricognizione, svegliarono un certo timore nello spirito del famoso *Annibale*, onde diffidato di superarle, ne abbandonò, non senza vergogna, la conquista; e lo stesso avvisiamo in *Procopio* [2] esser avvenuto a *Bellisario* ne' tempi di *Giustiniano*; a cagion che avendone formato l' assedio, ed essendone stato più volte rispinto negli assalti con perdita di molti; alla fin fine stancato dalle difficoltà, n' eseguì la presa per gli Acquidotti pubblici della Città nostra, da un Pozzo che era nella casa di un sarto poco al di là della Porta di S. Sofia, siccome nella nota 9 additammo.

I luoghi poi laddove osservaronsi, ed osservammo gli avanzi famosissimi delle mura palepolitane, col mezzo delle quali prefiggemmo la quasi delineazione dell'antichissima lor posizione, sono i seguenti. Riferisce il *Celano*; e noi essendocene con mature disamine certificati col mezzo di alcune antiche scritture, e da certi disegni riconosciuti nel Museo del dottissimo *Grassi* fu Conte di Pianura, troviamo verissimo; che nel tempo della costruzione dell' Obelisco, eretto nella Piazza di S. Domenico Maggiore, segnato nella Topografia col numero 117, dovendovisi fostruire 'l fondamento ragionevole all' intera mole; nella gran cavata furono scoperti a pochi palmi sotto del piano della piazza gli stipiti della Porta Cumana della Città di *Palepoli*, con parte del suo arco, e due braccia delle antichissime mura, che si dimostravano distendersi obbliquamente, uno inverso S. Chiara, e l' altro inverso la Chiesa della Rotonda; ed ecco uno de' certi luoghi, laddove esisteva il ricinto del muro di *Palepoli*. Noi osservammo a' dì nostri, che essendosi riedificata la Chiesa parrocchiale di S. Maria della Rotonda, nel sito ove fu il Tempio sacro a *Vesta*, inverso la strada, e quasi attraverso dell' Edificio incontrate furono le mura medesime del ricinto di *Palepoli*, che si diriggevano per una parte inverso la divisata *Porta Cumana*, e per l' altra inverso la Region di *Nilo*. Questi monumenti osservaronsi circa palmi 8 al di sotto del presente piano, ed

[1] Tito Livio *Lib.* 23. [2] Procopio *de Bello Got. Lib.* 1. *Cap.* 8.

ed esser coordinati di grandi moli di pietre tufo paralellepipede di circa palmi 8, ed anche dippiù in lunghezza, e di palmi 4 in larghezza, e grassizie, tutte però con somma arte spianate, corrette, livellate, e con perfetta intelligenza architettonica disposte nella meditata costruzione; talchè è ammirabile, e quasi sorprendente l'attività tenuta dagli antichi Greci nella coordinazione di tali mura, per lo rapporto colla connession delle moli; osservandosi negli estremi delle pietre, incisi de'caratteri greci per la corrispondenza cogli altri, che a' primi succedevano; affinchè colla stessa facilità, esattezza, ed architettura, con cui furon lavorati, corrispondessero senza molto studio, e maniopera nella condotta, in collocarsi a'determinati luoghi della costruzione, onde non rimanesse in tali atti offesa la bellezza, e la validità della fabbricazione. Altri due spezzoni di simile struttura furon trovati nella Regione di S. Giovanni Maggiore, uno (che noi leggemmo in un' antico Mss.) in una casa di poco lontana dalla Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano, in ove dalla tradizione abbiamo vi fossero le pubbliche carceri di Palepoli, contigue all'antichissime mura; e l' altro presso della porta minore della Chiesa abbadiale, in occasione della sua riedificazione; così attestatoci da un onorato Architetto napolitano, e da altri che l'osservarono. Vediamo in oggi gli avanzi di queste mura nella cantina di S. Salvadore quasi presso alla metà della strada Fontanuola, o sia di Mezzo cannone. Sotto del Monastero di S. Severino ci assicura il *Celano* essersene trovato un gran pezzo di queste mura di struttura compagna all'additata; e noi con mature osservazioni l' abbiam riscontrato dirigersi inverso S. Marcellino, ed inverso la Piazza della sellaria. Altro spezzone non piccolo si è riconosciuto sotto al Monastero di S. Agostino, (volgarmente detto alla Zecca delle monete) che dirigesi per una parte inverso la fontana di Medusa, o sia de' serpi, e per l'altra inverso la Chiesa di S. Maria Annunciata, a rinserrar la Region *Termense*. E finalmente altri due spezzoni ne furon osservati, il primo sotto del Monastero di S. Arpino, e l' altro nella Region del Divino amore presso la Staurita di S. Niccolò a Pistasi. Da tutte queste ricerche, ed osservazioni ricavammo noi la delineata immagine del ricinto di *Palepoli*; e se non è essa 'l positivo disegnamento dell'antichissimo Vallo murato giusta il sistema dell'Offesa, e Difesa di que' tempi; almen prefigge a un di presso coll' additazion degli osservati siti, la direzione

ne approssimata de' luoghi laddove fu costrutto colle sue torri; per cui l'additammo coi punti sulla Mappa topografica, e lo notammo colle lettere A, A, A, ec. Queste son quelle stesse mura, che sostennero l'assedio di *Publio Filone*, e disposero gli animi del Generale romano, e de' Principi della Polizia *Carilao*, e *Ninfio* alla pace, ed alla confederazione delle due Repubbliche, siccome notammo nella nota 8.

Da' riscontri di più osservazioni fatte in varj luoghi, siam nella determinazion di asserire, che ben anche Napoli a' tempi de' *Cumani* Greci calcidici fosse stata cinta di mura sodissime, e magnifiche; non ostante che che ne dicano al contrario alcuni Scrittori delle nostre cose; dappoichè da certe non volgari notizie abbiamo, che sotto degli Edificj poco al di là di S. Pietro a Majella, di S. Antoniello, di S. Andrea, di Donnaregina, de' SS. Apostoli, e del Sedile di capoana s' incontrassero de' spezzoni del Vallo napolitano, non dissimili a que' già distinti. Noi li abbiamo osservati attraversare il vico de' Giganti sotto la casa degli ornatissimi Rugieri, in occasione di essersi fatte le fondamenta al riedificato edificio, che questi onorati Cittadini in quel vico possiedono, e di essersi costrutta una cantina a conservar vini, in dove in oggi si avvisano. Questo muro lo riconoscemmo costrutto con due ordini di grandi pietre di tufo di lunghezza presso a palmi 5, di larghezza, e grossezza presso a pal. 3 terrapienato fra di essi, e colla direzione per una parte inverso Sedil di capoana, e per l'altra inverso S. Pietro a Majella; ma così ben connesse, unite, ed architettate, che non cedono in validità, magnificenza, ed arte alle già notate di Palepoli.

Da queste combinate osservazioni deducemmo cogli elementi sopra rapportati, la delineazion del Vallo di Napoli a' tempi de' Cumani Calcidici abitatori della Montagna presso Palepoli; ed a quest' obbietto ne prefiggemmo sulla Topografia la quasi delineazione de' confini napolitani colle lettere B, B, B, ec.

N O T A XII.

(b) *Cinta di mura*. Premesse dunque le ragionate cose, e premessa la distanza fra delle due Città nuova, e vecchia; siccome notammo nella nota 6; egli è chiaro, che rinserrato ne' due lati l'ambito frammesso, dopo l'introduzion de' Campani; a seconda di quanto dimostrammo nella nota 9; ed essendo anda-

D

dato indi in disuso il nome di Palepoli, rimase l' intera Città di Napoli cinta di magnificentissimo, e solido Vallo ben adatto in que' tempi alla difesa contro dell' offesa, che dedur poteasi nell'espugnazioni, in caso di straniere invasioni. Queste mura e torri furon quelle, che atterirono al famoso *Annibale* il cartaginese, e diffidarono all' avveduto *Bellisario* il greco di prenderle per assalto coll' uso delle Macchine *aggestizie*, *fossorie*, ed *arietarie*; siccome dicemmo nella nota 9; qual circonvallazione fu da noi additata nella Topografia colle lettere A, A, A, B, B, B, A, ec.

Tutta l' intera Città di Napoli tra le avvisate mura compresa, fu divisa in 5 *Tribù*, o sien *Fratrie* al dir di *Appiano Alessandrino*, [1] e di *Marco Varrone*; [2] co' nomi di *Nilo*, *Forcellese*, *Montagna*, *Capoana*, e *Termense*, giusta lo che dicemmo nella nota già citata; e noi osserviamo in oggi queste Regioni, ancorchè non positivamente limitate, conservar gli stessi nomi, che ne' tempi antichissimi, ed antichi li furono imposti; mentre li risccontriamo in più di seicento e mille luoghi nelle scritture pubbliche de' contratti, fatti da' Concittadini in ogni tempo in que' siti; le quali conservansi in varj privati archivj, nelle case de' nostri Notari. Quindi è avviso, che in questa vallata Città, ove conviveva un bastante Popolo misto di Greci, e Campani, vi fossero con splendidezza non comune eretti più e più *Tempj*, il *Pretorio*, la *Basilica*, la *Casa del Senato*, le *Terme*, il *Ginnasio*, il *Teatro*, ed altri non pochi speziosissimi edificj, ornati di scelti marmi, e con ottima architettura eseguiti; siccome rileggiamo dallo *Stazio*, [3] e dal *Sidonio Apollinare*; [4] de' quali diremo noi quanto conviene nel notarli a' propj luoghi della Topografia, asseconda della numerazione passo passo eseguita.

N O T A XIII.

(c) *Furon rifatte ec.* Le mura di Napoli, siccome le descrivemmo, furon riattate, e per la difesa corrette da *Cesare*; ma non furon nè riedificate, nè ampliate ad occuparne spazio maggiore dell' antica lor forma, e posizione: così avvisiamo in una vetustissima Scrizione rapportataci dal vigilantissimo *Cela-*

[1] Appiano Alessand. *Lib.* 3. *de Bell. Rom.* [2] Marco Varr. *Lib.* 4. *Ling. lat.* [3] Stazio *in Pollio Surrent.* [4] Sidonio Apollinare *ad Domitium de Urbe Neapol.*

lano, [1] dicendoci egli efferfi ritrovata in un marmo nel cavar le fondamenta d'una cafa; e dicea:

IMP. CAESAR . DIVI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAX. CONS. XIII. TRIBVNITIA . POTESTATE . XXXII
IMP. XVI. PATER . PATRIAE
MVRVM . TVRRESQ. REFECIT.

Quefta rifazione di talune parti del Vallo greco, munito di poche Torri, non deve averfi come un intera riedificazione, ed ampliazione del ricinto antico, ma come una mendazione, o correzione de' difetti, che ne' tempi di *Cefare* offervavanfi nella difpofizion difenfiva del muro, in rapporto colla forza offenfiva, che da' tempi de' primi Greci a que' de' Romani erafi di molto diverfificata, non men per la introduzion di altre macchine offenfive, che per lo modo diverfo di ricercare, e produrre le Azioni di guerra negli attacchi, e difefe delle Città murate; per cui tal fona in queft'affunto il verbo *refecit*, fenza punto portarci avanti ad altre interpetrazioni, che fi potrebbero dedurre dal fiftema di fcrivere di que' tempi, con dare un tantin di luogo all' adulazione.

Dal *Caracciolo* [2] ci fi attefta, l'avvifato marmo offervarfi in *S. Giacomo degl' Italiani* nella ftrada dell' *Ormo*; di quefto fentimento fon tutti gli Scrittori delle noftre cofe, [3] fuorchè uno, o due, che noi fappiamo, i quali al dir d' un Dotto, afferifcono le cofe, come vorrebbero che feguite foffero, e non già come in realtà furono; ma quefto dobbiamo rifonderlo alle poche cognizioni, che fi hanno della noftra ftoria militare; comunque però la vada, noi cogli Scrittori più e più avveduti diciamo effere ftato il rifacimento di *Cefare* un'acconcime, o un riftoramento corretto delle antiche mura, e non altro; per cui lo ftato de' tempi vi fe' porre la trafcritta epigrafe, che in oggi ufando noi efquifita diligenza, non ci è riufcito poffibile rinvenirla, e fummo afficurati dal fu eruditiffimo Conte di Pianura, effere ftata con altre infigni memorie altrove trafugata. O cafo lacrimevole de' noftri antichiffimi monumenti!

In punto poi all' ampliazion di *Trajano*; fecondo una parte

[1] Carlo Celano *Tom.* I. *Notizie General. di Napol.* [2] Caracciolo *in monumen. Neapol. Eccle∫. Sect.* I. *Cap.* 6. [3] Summonte *Tom.* I. Pomp. Sarnell. *Lib.* I. *Cap.* 3., *ed altri ec.*

te degli Scrittori, o di *Adriano* secondo altri; questa non fu una generale ampliazione del ricinto, ma una ben piccola parte di esso, in occasione di aver quell'Imperadore fatto ergere un Tempio al suo amato Antinoo, presso al colle in dove oggi è la Chiesa collegiata di S. Gio: Batista, nominata S. Gio: Maggiore, nella fine della Region di *Nilo*. Questo piccolissimo agumento di sito al ricinto napolitano seguì coll' adeguamento, o sia col riempimento di due valloncelli occidentali al luogo, per ivi formarvi una piazzetta all'eretto Tempio; facendola cingere dalla parte del primo antichissimo Porto con muro compagno a quello della Città, o sia continuandolo, ed unendolo ad esso; per cui questa particella d' incorporato sito ne distese un poco lo spazio antico, ma non fu ampliazione del Vallo napolitano; e quindi è manifesto, che la Città nostra col suo antichissimo muro e torri, rimase nel quasi primo stato infino a' tempi dell' Imperador *Giustiniano*; in cui secondo la Storia principiamo a vedere le riedificazioni, e le ampliazioni delle mura di Napoli, siccome le anderemo notando a' propj luoghi.

T E S T O.

Quindi accrescendosi ordinatamente Popolo a Popolo, e dilatandosi sempre più i fini occupati al di là degli ultimi Edificj; l'obbietto di coprirli dalle straniere invasioni produsse quelle tante varie (a) circonvallazioni di mura, fortificate a seconda de' tempi, e della diversità dell' offesa (b) sotto i Governi, che ne reggerono la Polizia. Il continuo e successivo accrescimento della popolazione vi costituì (c) de' Borghi, in quell' estensioni, che a' dì nostri colla Città contigui in un sol corpo congiunto ammiriamo; per cui vi avvisiamo indicibile numero di vie pubbliche, ed eccessivo stuolo d'Edificj Sagri, Regj, Pubblici, Nobili, e Privati; ne' quali vi convivono circa 362000 Uomini, sotto il glorioso governo dell' Ottimo Monarca Ferdinando IV. Re, sempre felice, Augusto, e Padre della Patria.

NO-

N O T A XIV.

(a) *Circonvallazioni di mura fortificate a seconda de' tempi*; Egli è fuor di controversia, che stabilitosi il Genere umano nello stato di Guerra, perchè ridotto in varie società; la providenza opportuna degli uomini guidata dalla ragione, e dalla sperienza, somministrò a' deboli l'arte di coprirsi, e difendersi con vantaggio dalle ingiuriose devastazioni degli Ambiziosi oppressori; i quali coll'uso del ferro dagli elementi naturali trassero i mezzi piucchè opportuni, di usar la forza offensiva a deludere anzicchè distruggere le ricerche difensive. Questi rudimenti dieder luogo alle invenzioni delle diverse Macchine; cioè a dire dell'*Ariete* di più generi; delle *Testuggini aggestizie*, *fossorie*, ed *arietarie*; delle *Venee*, *Plutei*, *Muscoli*; delle *Torri offensive* portatili; e di altre in gran numero descritteci da *Vitruvio*, [1] da *Vegezio*, [2] da *Giusto Lipsio*, [3] e da tanti e tanti insigni Scrittori delle Antichità greca, e romana: per cui a tal forza offensiva di tante inventate, ed eseguite macchine i deboli vi opposero la fermezza, la validità; e l'altezza delle mura, che al dir di *Appiano*, [4] di *Tucidide*, [5] e di altri, l'ergettero non men colle torri fiancheggianti, ma ben al dir di *Vegezio*, di *Tacito*, e di *Ammiano* obbliqui, senuosi, ed angolari; affin di render superiore, ed in un certo modo vantaggiosa, colla forma data alla delineazion del Vallo, la forza difensiva de' deboli; e questo è lo stato de' tempi, in cui notammo le mura di Napoli infino a quelli di *Giustiniano*.

Ne' tempi appresso la ricerca della polvere di esplosione (ascritta con sano consiglio a *Rugiero Bacone*, [6] siccome rileggiamo nella sua opera pubblicata in *Oxford* nel 1216.) pose la forza offensiva in una grande attività, e valore; per cui l'antica forza difensiva delle mura e torri validissime, ed altissime, infino a quel punto ricercate, e con isperienza operate in difesa, e conservazion delle Città, rimase atterrata e delusa; dappoichè osservandosi d'appresso i suoi validissimi, e piucchè velocissimi effetti, si vide coll'ajuto della Filosofia potersi ricercar delle Macchine corrispondenti per usarle a danni di qualsivoglia ricerca difensiva, che ideare, ed eseguir potesse il Genere umano,

[1] Vitruvio *Lib.* 1. *Cap.* 1. [2] Vegezio *Lib.* 3. [3] Giusto Lipsio *de Machin. torm. telis*. [4] Appiano *in Mitridat.* [5] Tucydid. *in l. de iisdem*. [6] Rugiero Bacone *Tract. de nullitate Magiæ*.

no, costituito nella debolezza, per salvarsi co' suoi averi.

La forza difensiva trovatasi debolissima, e quasi annientata all'aspetto di tanti distruggitori tormenti gittatorj, ed agli effetti delle Azioni di guerra, prodotti dalla forza della polvere d'esplosione, non rinvenne cosa corrispondente per opporla con vantaggio all'offensiva; onde si avvalse delle armi stesse, e degli effetti medesimi per bilanciarla. Quindi danno luogo alla regolarità delle ricerche, ne' rapporti coll' obbietto, e col fine delle Azioni di guerra, ne derivarono più sistemi di fortificar le Città in varj tempi, sotto certe forme, e sotto certe costruzioni, che si usarono, ed in oggi più correttamente si usano, affin di coprirsi, sostenersi, e difendersi i deboli di numero, e di forza dall' offesa degli Assalitori: ma tutto quest' artificio di tanti diversi sistemi, e di tante ricerche architettoniche militari, in ogni tempo; dall'invenzion della polvere in poi; si son manifestate vane, e di quasi niun vantaggio alla difesa per lungo tempo delle Città, de' Regni, e della Maestà de' Principi, in occasion delle straniere invasioni; e sol quello che si osserva in oggi poter corrispondere al fine d'una difesa vantaggiosa, si è l'attività delle mine, le quali esercitate con avvedutezza, e meditazione, distruggono cogli Offensori, e Difensori le forze offensiva, e difensiva; (siccome noi, se l' Eterno Datore ci lascia tra' vivi, dimostreremo nelle Istituzioni dell' Architettura militare, che a suo tempo saran presentate alla Repubblica delle lettere) e queste cagioni unite all' altra, di essersi in ogni tempo agumentata la Città nostra di Edificj sempre al di là delle murazioni, per lo concorso indicibile de' regnicoli, e d' altri forestieri in questa stabiliti, han prodotto, giusta le diversità de' tempi, quelle tante circonvallazioni sotto varj sistemi, e quelle tante ampliazioni, che sotto i Governi diversi succesivamente seguirono; siccome quì appresso noteremo.

N O T A XV.

(b) *Sotto i Governi, che ne reggerono la Polizia*. Fu da noi già dimostrato il primo Governo della Città Italagreca di Napoli, essere stato di Repubblica Democratica assolutamente libera; ed indi l'osservammo al tempo del secondo consolato di *Q. P. Filone*, confederata sotto del Dritto italico colla Repubblica Romana: ma in tutti questi percorsi tempi la vedemmo murata alla maniera de' Greci, e soltanto corretta da *Cesare* alla manie-

niera romana, in occasion della diversità dell' Arte della Guerra, che in que' tempi erasi introdotta; rimanendo in questa posizione sotto diversi Imperadori infino all' inondazione de' *Goti* con *Totila*; mentre prima di questa inondazione soggiacque attorno all' anno 412 a' travagli de' primi *Goti*; indi nel 456 a' sconsigliati assalti de' *Vandali*; attorno agli anni 490 venne in poter de' *Greci*; ed indi in poter degli *Eroli*; e poco appresso seguì l' inondazion de' secondi *Goti*, che ne reggerono la Polizia infino all' anno 537, che tornò in poter de' *Greci*, per la conquista fattane da *Bellisario* Generale di *Giustiniano* lungo gli acquidotti pubblici, siccome dicemmo nella nota 9. Quindi *Bellisario* essendosi ritirato in Costantinopoli, conducendo seco *Vitige* prigioniere, giunse in Napoli *Totila* successor di *Vitige*, ed avendo preso a fame la Città, per la difficoltosissima forma, e validità delle sue mura, le adeguò col suolo giusta il testimonio di *Procopio*; [1] onde in avvenire non servissero di ricovero a' Greci.

Al discacciamento de' Goti, che per più anni vi regnarono, fu destinato in Generale da *Giustiniano* l' *Eunuco Narsete*; e questi riacquistata la Città ne riedificò le abbattute mura, ampliandone in talune parti il ricinto, giusta il sistema di que' tempi, e vi fece agumentar delle torri ne' luoghi, che per la delineazion difensiva erano indifesi; dimostrandosi quest' ampliazione dalla lettura di molti antichi strumenti, che si conservano nell' archivio di S. Sebastiano; da' quali generalmente ricavasi, che dall' anno 565 infino all' anno 976, molti luoghi della Città, che stavan fuori del ricinto antichissimo, si trovano incorporati dentro le sue mura. Riuscirono in questa costruzione le nostre mura di tanta attività, e perfezione, che furon ben sufficienti, al dir del *Telesino*, [2] di resistere agl' impetuosi assalti, che le diede *Alboino* con i suoi *Longobardi*, che innanzi tratto chiamati furono in Italia dallo stesso *Narsete*; dopo i disgusti che ei ebbe coll' Imperadrice *Sofia*. Successe a questo disordine l' inondazion de' *Saraceni*; i quali dopo stentato assedio, ancorchè occupassero una *Porta* della Region di Montagna, e s' inoltrassero infino alla Chiesa di *S. Angelo a Segno*; da noi notata nella Topografia col num. 236; pur tuttavolta dal valore de' Napolitani, condotti dal lor Duce, furon quelli con stragge ributtati, e rispinti.

Ter-

[1] Procopio *de Bello Goth. Lib. 3. Cap. 8.* [2] Alessan. Telesino *in vita Reg. Roger. Lib. 3.*

Terminato alla fine il Governo di Repubblica in *Sergio* VI di questo nome, XXXIII Duce di Napoli, che giusta il riferir del *Salernitano*, [1] del *Telesino*, [2] del *Muratori*, [3] e di altri, si diede colla Città a *Regiero Normanno*; questo Principe dopo aver sostenute molte Guerre co' Baroni delle nostre Regioni, ne divenne assoluto padrone; ed allora fu, che le ridusse in Regno, e volle che dalla Città ne prendesse il nome di *Regno di Napoli*; assumendone il Titolo di Re attorno agli anni 1130.

Il Governo Monarchico dunque della nostra Napoli ebbe principio dalla Nazion Normanna, della quale vi regnarono cinque Re della casa *Guiscarda*, che durò per lo giro di anni sessantaquattro; cioè dall'anno 1130 infino all'anno 1194. Ci attestano tutti gli Storici, che *Regiero* I regnò anni 24, e gli successe *Guglielmo* I il *Malo*, che regnò anni 12. Questo Re attorno agli anni 1180 ampliò le mura di Napoli, facendo circonvallare molte strade, e molti Edificj, che eransi tratto tratto edificati al di là dell'antico Vallo; edificò Castel Capoana, segnato nella Topografia col numero 275, e ridusse in Castello l'Isola di S. Salvadore, in oggi nominato Castel del Uovo, che segnammo nella Mappa col num. 464. A questo Principe seguì *Guglielmo* II *il Buono*, che regnò anni 23; a cui succedette *Tancredi*, che regnò anni 4; a cui seguì l'infelice *Guglielmo* III, che si puol dir regnasse circa un sol anno; e questi fu l'ultimo della prosapia Normanna.

Il secondo governo Monarchico fu retto dalla Nazion *Sueva*, e di questa vi regnarono quattro Re per lo giro di anni 72; cioè a dire dall'anno 1194 infino all'anno 1266; e leggiamo concordemente dagli Storici, che il primo fosse *Arrigo* IV Imperadore, che regnò anni 3; succedette a questi *Federico* II, che regnò anni 53; a cui seguì *Corrado* per anni 4. Questo Re sottomessa allorchè ebbe la Città nostra attorno all'anno 1252 dopo lungo assedio, al dir del *Collenuccio*, volle farvi l'ingresso da Trionfatore, ed in veggendo lo sfrenato Cavallo gieroglifico di bronzo, colossale di Nettuno, che era nella Piazza minore della Cattedrale senza freno, ve lo fece disporre; a qual fine funne troncata una parte della testa, ed in suo luogo vi fu con arte, niente inferiore alla scoltura greca, modellata, e salda-

[1] Romual. Salernit. *ad annum* 1136. & 1138. [2] Alessan. Telesino *Lib*. 3. *Cap*. 1. [3] Muratori *Cronicon Pisan*. *Tom*. 4.

data la nuova col freno; (siccome s'osserva nella testa medesima infino a' dì nostri conservata nel Palazzo del Principe di Colobrano) facendovi gittar sul collo le redini co' risaputissimi versi incisi:

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc Equum Parthenopensis equus.

in segno d'esser già soggiogata la libertà di questo Popolo. Fece indi diroccar buona parte delle famosissime mura e torri napolitane; mandò in rovina molte nobili Case; ed esiliò gran quantità di Cittadini. Queste rovinate mura furon ristorate, e rifatte da *Innocenzo IV* Sommo Pontefice, Balio del Regno per lo Re *Corradino* minore, che dopo la morte di *Corrado* ne stava in Germania; non andò guari lontano, che succeſſe al Regno *Manfredi* fratello naturale di *Corrado*, il quale mostrando sul bel principio governare il Regno di Napoli per lo Nipote *Corradino*, di poco appresso ne occupò la Sovranità per anni 12; e questi fu l'ultimo Re Suevo che tra di noi regnasse.

Il terzo Governo Monarchico fu retto dalla Nazion Francese, e di questa vi regnarono otto Re della casa d'*Angiò* per lo giro di anni 176; cioè a dire dall'anno 1266 all'anno 1442. Leggiamo dagli Scrittori delle nostre storie, il primo essere stato *Carlo* I, che ne resse la Monarchia per anni 19; il quale attorno agli anni 1270 ampliò lo spazio della Città, col racchiudervi dentro delle nuove mura il Mercato, più strade, e diversi edificj; edificò Castelnuovo, e diroccar fece l'antichissimo Castello di *Palepoli* colla torre *Ademaria*, (perdita irreparabile delle memorie antichissime della Città di *Partenope*) che ne stavano nella Region *Forcellese*, nel luogo in dove osserviamo la Chiesa e Convento di S. Agostino alla Zecca delle monete; ed in dove fu la piccolissima *Falero*, che nella nota 3. additammo. Successe a questo Principe *Carlo* II, che regnò anni 25; il quale attorno agli anni 1300 eseguir fece quella lodevolissima ampliazione, e riedificazione delle mura napolitane, coll'assistenza de' dodici Diputati eletti da' Sedili, e dal Popolo: questa circonvallazione principiò dalla region *Forcellese*, fu continuata per la marina, ed indi contornando gli antichi edificj, che allora trovavansi eretti infin presso S. Maria la Nuova; in dove fu la *Torre Mastria*; la fece terminare oltre alla piazza di S. Chiara, unendola colle antiche mura; per cui rimasero dalla parte del Mare circonvallate molte strade, e più edificj, che erano stati eret-

eretti al di là delle antichissime mura sulla piaggia orientale, formata col tratto de' tempi da' depositi delle arene, insensibilmente quivi ammontate per l'opera de'risaputissimi angoli d' incidenza sulla marina di Portici, e suoi contorni, e di riflessione per lo giro del Golfo infino al nostro Lito; e per la parte di terra giunsero le mura infin presso alla strada di Monte Oliveto. In questa occasione tolse l'accorto Re la porta *Cumana* della piazza di S. Domenico Maggiore, facendola disporre nella piazza di S. Chiara, e volle che nominata fosse *Porta Reale*. Seguì al Governo di *Carlo* II quel di *Roberto* per anni 34; al quale succedette *Giovanna* I, che regnò per anni 39, ed a questa *Carlo* III cognominato della *Pace*, che regnò anni 3; seguì *Ladislao* per altri anni 28, qual estinto senza prole passò il Regno a *Giovanna* II, che lo sostenne per anni 21. Questa Regina attorno agli anni 1425 ordinò una piccola ampliazione alle mura di *Carlo* II, cioè dalla Dogana del sale infino alla strada delle Coreggie; per cui tutti quegli altri edificj che trovaronsi eretti al di là delle additate mura inverso il Mare, furono inchiusi nel dilatato spazio della Città. A questa Regina, secondo i più accurati Storici, e le memorie che in iscritto abbiamo delle nostre cose, succedette *Renato di Angiò* fratello di *Ludovico* III [1] per anni 7 a un dipresso, tra il governo sostenuto da sua moglie *Isabella*; come Vicaria generale; e quello che in continue guerre sostenne *Renato* cogli Aragonesi; e questi fu l'ultimo Re francese della casa d'*Angiò* che in que' tempi tra di noi regnasse.

Il quarto Governo Monarchico fu retto dagli Aragonesi, e di questa Nazione furonvi sette Re con Giovanna III di tal nome per lo giro di anni 74; cioè a dire, dall' anno 1442 infino all'anno 1516. Il primo di questa prosapia fu *Alfonso* I di Aragona, che ne resse il Governo per anni 16; a cui successe *Ferdinando* I, che ne sostenne la Monarchia per anni 36. Questo Re attorno agli anni 1484 con istupenda ampliazione della Città di Napoli diede principio alla celebratissima costruzione di quelle mura, e torri rivestite di piperno, che infino a' dì nostri ammiriamo, dalle spalle della Chiesa di S. Maria del Carmine infino al Monastero di S. Gio: a Carbonara; colla di cui

[1] Legganſi Lorenz. Buonincontro *negli annali* §. *Interea*. Muratori *annali &c.* Arrigo Spontano *in ann.*1434. §. *moritur*. Rito della Gran Cort. della Vicar. de'14 Aprile 1436. *Calumnias Litigantium &c.* Pietro Giann. *Tom. 3. Lib.25. Cap.7, e seguen. ec.*

cui circonvallazione, fosso, e controscarpa; giusta il sistema di fortificare di que' tempi; rinchiuse nella Città moltissimi edificj, e buon numero di strade, che eransi distese al di là delle mura Angioine; le quali noi segnammo nella Topografia colle lettere C, G, C. Questo spesosissimo Vallo non fu continuato per la morte seguita di *Ferdinando* I, a cui successe *Alfonso* II. che regnò per anno uno, ed a questi *Ferdinando* II per un altro anno, il quale morto senza eredi, gli successe *Federico* suo Zio per anni 7 in continui sfortunati accidenti; a questi succedè *Ferdinando* il Cattolico per anni 12; ed a questo Principe *Giovanna* madre di *Carlo* V Austriaco, la quale governò da se sola il nostro Regno poco più d' un anno, ed indi accompagnata col suo Figliuolo; e questa fu l'ultima della casa degli Aragonesi, che fra di noi regnasse.

Il quinto Governo Monarchico fu retto dagli Austriaci, che ci diedero cinque Re di seguito per lo giro di anni 184; cioè dall' anno 1516 infino all' anno 1700. Il primo Re fu *Carlo* V. figliuolo di *Giovanna* III moglie di *Filippo* Arciduca d' Austria, unico figliuolo di *Massimiliano* Imperadore, che regnò unitamente con sua Madre, e dopo la dilei morte solo per anni 39. Questo Principe attorno agli anni 1537 essendo Vicerè *Pietro di Toledo* fece eseguir l' ultima ampliazione della Città, onde fortificarla giusta il sistema di quel tempo colle Cortine, Balloardi piccoli, Fianchi ritirati, Fosso, Controscarpa, e Spianata. Questa circonvallazione quasi intera in oggi si dimostra dalle mura aragonesi infino alla falda del monte *Ermico*, o sia di *S. Erasmo*, che noi accuratamente segnammo nella Topografia colle lettere D, D, D. *A Carlo* V successe *Filippo* II, che resse la Monarchia di Napoli per anni 43; a questo seguì *Filippo* III per anni 23; al quale successe *Filippo* IV per anni 44; e finalmente ne resse il Governo *Carlo* II per lo periodo di anni 35.

Al Governo Austriaco seguì quello della casa di *Borbone*, discendente dagli Angioini, e funne il primo Re *Filippo* V il quale avendo regnato Monarca di Napoli per anni 7; cioè dal 1700 infino al 1707 dovette cedere alla sorte di *Carlo* III *Austriaco*, che indi regnò in Napoli anni 27; cioè infino all' anno 1734: nel qual tempo ricuperandosi il Regno da *Filippo V*, lo donò al suo Figliuolo *Carlo di Borbone*, in oggi *Carlo* III *il Cattolico*, che lo resse per anni 25; cioè infino all' anno 1759.

Questo clementissimo Principe stando fra di noi, con incomparabile avvedutezza ampliò il sito della Città dalla parte della marina, col rifare, dilatare, e fortificar la Strada nuova, il Molo, e le sue adiacenze; fece costruir delle fortificazioni in più luoghi del nostro Golfo, fortificò quella parte del Castello nuovo inverso la Darsena, che fu diroccata nell'attacco si fece nel 1734 a quel Castello, ed arricchì di spesosi, e sorprendenti edificj la Città; onde tutt' altro in oggi l' osserviamo, che non fu ne' tempi andati; siccome noteremo a' propj luoghi della Topografia. Questo Augusto Re per la morte di *Ferdinando* VI *Cattolico* passò nel 1759 a reggere la Monarchia delle Spagne, ed Indie, e rinunciò al suo figliuolo *Ferdinando* IV le due Sicilie, che in oggi come Padre della Patria felicemente ci governa.

Avvertiamo, che gli Storici, da' quali rileggonsi le cose additate, e tutto ciò che nel giro degli avvisati anni è seguito, sono *Gioviano Pontano, de bello Neapolitano; Pietro Giannone, Storia civile; Gio: Cristiano Lunig. Codex diplomaticus Italiæ; Arrigo Spontano. Annali; Pandolfo Collenuccio; Gio: Ant. Summonte; Rainaldo Annali; Sozomeno da Pistoja; Muratori Annali; Abramo Rzovio: annali; Giannantonio Campano; Carlo Celano; Grimaldi. storia delle Leggi e Maestrati. Lorenzo Buonincontro. negli annali; Paolo Giovio; Tristano Caracciolo; Mambrin Roseo; Giuseppe di Rosa*; ed altri non pochi, a' quali rimandiamo gli ameni Lettori.

N O T A XVI.

(c) *De' Borghi in quell' estensioni, che a' dì nostri colla Città contigui in un sol corpo congiunti ammiriamo.* Dopo la costruzion delle mura austriache inverso *Maestro*, e *Ponente*, e delle altre inverso la marina in continuazione delle aragonesi, e queste in seguito d' una piccola parte delle angioine si andarono coll' accrescimento successivo di Popolo a Popolo sempre più agumentando nuovi Edificj, e nuove strade, non men dentro del già additato ricinto alla falda meridionale del monte Ermico, che al di fuora; di talchè attorno agli anni 1622 noveravansi quattro grandi Borghi presso alle mura; cioè a dire, quello di *Loreto*, quello di *S. Antonio di Vienna*, o sia *S. Antuono*, quello de' *Vergini*, e quello di *Chiaja*, che come quattro piccole Città formavano una vaga corona alle mura di Napoli. Ma non guari questi si riunirono e fra di essi, e colla Città; a cagion che la mol-

moltiplicazion fucceffiva degli Abitatori d'ogni Gente, la variazion degli antichi coftumi, e l'introduzione d' un mal mifurato luffo, in rapporto colla qualità, ed applicazione de' Concittadini, produffero in quefti, e ne' tempi appreffo infino a noi la pofizion delle Cafe, per ogni dove, un articolo di Commerzio alla concittadinanza; e da ciò ne derivarono le tante occupazioni di fuolo pubblico, e le tante conceffioni delle antiche mura al Popolo, onde dilatarfi in ifpazio maggiore per ogn' intorno; ergendovifi ftuolo innumerabile di Edificj Sacri, e Privati. Quindi ne è avvenuto dalla confufione, non poterfi precifamente determinar la pofitiva lineazione delle mura antiche, ed in confeguenza l' offervarfi al dì d'oggi formato un fol corpo della Città e de' Borghi, con poca differenza additabile; dappoichè vediamo il Borgo di *Loreto* diftenderfi, ed unirfi co' tanti edificj eretti al di là della Porta nolana; e quefti unirfi colle ampliazioni fatte nel Borgo di *S. Antonio di Vienna*; e quefto formar un corpo con quello de' *Vergini*, grandemente diftefo, inverfo la Montagnuola; inverfo S. Maria della Stella, inverfo S. Maria della Sanità, inverfo S. Efremo nuovo, e così inverfo la Cefaria, e l' Olivella infino a Porta medina; ficcome il Borgo di Chiaja fi è diftefo infino a S. Maria di piedigrotta, e fu la falda del monte Ermico; per cui la Città di Napoli in oggi occupa il giro di una rifpettabile parte del noftro Golfo nel Cratere; e fi può dire, che girata efternamente per gli ultimi termini degli additati edificj, ficcome nella Topografia furon delineati, fi compongono circa miglia dieci e mezzo napolitane nel giro intero.

T E S T O.

Spiegazione ftoriografa dell' antico, e del moderno della Città di Napoli.

A, A. Additazione (a) del ricinto murato dell' antichiffima Città *Falero*, indi *Partenope*, e dappoi *Palepoli*, abitato da' Greci attici.

N O T A XVII.

(a) *Del ricinto murato*. Leggafi la nota 11, in dove fi diedero le notizie corrifpondenti all' antico ftato della Città, fondate fu degli Scrittori, fulla tradizione piucchè comune, e fulle

le offervazioni in varj tempi fatte fopra de' monumenti antichiffimi; che noi configliando la brevità, ivi rimettiamo il curiofo Lettore.

In punto all' andamento offervabile fulla Mappa topografica di quefte antichiffime mura, che ne' tempi andati cinfero *Falero e Partenope*, fotto al nome di *Palepoli*, egli è manifefto; ficcome dimoftrammo nella nota 11; che principiavano di poco lungi dal Monaftero di *S. Chiara*, a un dipreffo del luogo fegnato nella Topografia n.108; e forfi feguivano a feconda della lor pofizione, difcendendo inverfo la Piazza de' *Banchi nuovi* n.137, indi girando inverfo la Chiefa collegiata di *S. Gio: Maggiore* n.140; in ove fuvvi la Porta *Licinia*, e *Ventofa* n. 142; diftendevanfi fempre full' alto della collina, che fopraftava al Mare, ed al Porto di Palepoli col fuo fanale n. 144; indi cingendo *S. Marcellino*, e *Santi Severino e Sofio* giugnevano alla Piazza della *Sellaria* n.159; in ove fuvvi la *Portella*, e poco appreffo la *Torre* delle *Ferole*; da quefto luogo continuavano obbliquamente infino alla fontana di *Medufa*; in oggi de' *Serpi*; in ove fuvvi la Porta *Bajano* n. 163; e da quefto fi diftendevano per *S. Agoftino* alla *Zecca delle monete*, in ove fuvvi la Porta *Pizzofalcone* n.168; e quì rinferrando tutto l' alto in dove fuvvi il *Caftel Falero* colla fua torre *Ademaria*, giravano inverfo *S. Maria Annunciata* per lo luogo in oggi detto *Soprammuro* n. 163; infin preffo a' Regj Tribunali, inchiudendo la region *Termenfe*; daddove rivolgendofi inverfo l' *Ofpedal della Pace* n.269, e difcendendo inverfo *S. Agrippino* n. 194, giugnevano fempre in dirittura per la Region *Forcellefe* a quella di *Nilo*, infino al termine della Piazza di *S. Domenico* n.117; ove fuvvi la Porta *Cumana*, e da quefto infin dove dicemmo. Quefta dunque è la delineazione, che a un dipreffo terminava lo fpazio A, A, A, A, ec. occupato dalle due antichiffime Città, cioè la picciolifsima *Falero*, che fi comprendeva in buona parte della Region *Termenfe*; e la *Partenope* che diftendevafi per la rimanente parte della Region *Termenfe*, e comprendeva le altre due, cioè la *Forcellefe*, e la *Nilo*; onde tutte e tre quefte *Fratrie* componevano nel divifato ricinto la Città di *Palepoli*, ficcome dicemmo.

TE-

T E S T O.

B, B, B, ec. Additazione (b) del ricinto abitato da' Cumani calcidici dell' antichissima Città di Napoli.

N O T A XVIII.

(b) *Del ricinto abitato ec.* Molti de' nostri Scrittori non si sono determinati ad asserire, che la Città nuova, fondata da' Cumani poco al di là della Città vecchia, fosse stata cinta di mura: altri non pochi assolutamente lo tacciono; ma tutti però concordemente ci confermano colle memorie antichissime, e ci dimostrano co' fatti della Storia romana, che l' intera Napoli, composta dalle due Città vecchia e nuova, colle sue cinque già distinte Fratrie e collo spazio intermesso; avesse validissimo, e sorprendente *Vallo*: anzi è ammirabile quel non essersi esso loro impicciati alla ricerca delle sicure tracce, onde prefiggere che prima della incorporazion de' Campani, e prima della union delle due Città, ambe avessero le mura difensive ben fra di esse separate e distinte. Noi su di questo assunto stimammo avventurare il nostro sentimento, appoggiandolo allo spirto delle parole di *Tito Livio*, e dimostrandolo colle osservazioni che sopra notammo; ed in punto al primo da *Tito Livio* [1] abbiamo, che eran esse due Città distinte, ma considerate d' un sol Popolo, e che a' tempi del Console romano *Q. P. Filone* questi si accampasse fra le due Città presso alle mura, onde impedir la comunicazione tra di esse. Quindi ciò posto, se Napoli non era cinta di *Vallo* difensivo, non poteasi nominar Città distinta da Palepoli, e tutte e due considerarle d' un sol Popolo per rapporto coll' unità delle Leggi, e de' Maestrati; e sarebbe bastato il dirci la Città di Partenope col suo suburbio, senza interessarci in altro: ne poteasi nel primo caso dal Generale romano eleggere i luoghi convenevoli *presso alle mura*, ad impedire la comunicazione di questo Popolo ne' due luoghi diversi, se essi non fossero stati murati; dappoichè essendo la Città de' Cumani aperta, se ne sarebbe, per legge dell' Arte della guerra, quel Comandante impadronito, vi avrebbe stabiliti de' posti difensivi alle uscite libere nella campagna vicina; ed avrebbe controvallato il contorno aper-

[1] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib.* 8.

perto della Città di *Napoli*, per impedirne la comunicazion con *Palepoli*; e queste Azioni militari, prodotte dalla providenza opportuna, giusta lo stato offensivo e difensivo di allora, non sarebbero state in dimenticamento di *Tito Livio*, accuratissimo Scrittore delle minuzie di que' tempi.

Potrebbesi ben acconciamente osservare, che se *Napoli* non fosse stata cinta di mura, i Romani, come d' un paese aperto, l' avrebbero occupato sul fatto in quelle dolorosissime circostanze, in cui trovavasi la Repubblica Palepolitana; siccome dicemmo nella nota 8; affin di dividere la forza difensiva dello stato, onde indebolita ne avrebbero essi trionfato; senza punto accordarsi in quell' emergenza, la federazione col Diritto italico: ma se questo seguì altrimenti, siccome ci narrano gli Storici, e noi dicemmo nella nota 8; dunque può dirsi che *Napoli* in que'tempi avesse le sue ottime mura, capaci d' impedire ogni azion momentanea di Guerra.

Quì non è del nostro istituto disaminar lo stato di que' tempi delle Città greche, fondate nelle nostre Regioni, ed altrove per la Magna Grecia; le quali governavansi in Repubbliche Democratiche; a cagion che è risaputissimo da tutti, che eran piccole, ed eran murate per disposizion di Polizia popolare; quale esigea dal medesimo indistinto corpo del Popolo abitatore, la difesa dello spazio abitato; in maniera che pochi di numero resister potessero a' molti Assalitori, coll' uso delle mura difensive; ma lasciamo a parte gli argomenti politici, e seguitiamo per dimostrazione patente del nostro assunto le osservazioni su de' monumenti antichi, che additammo nella nota 11, co' quali ci vediam nel caso di dire, che Napoli abitata da'Cumani ebbe le sue mura, che ne cingevano lo spazio delineato B, B, B, ec., e queste principiavano da quasi presso al Monastero di *S. Pietro a Majella*, notato nella Topografia col num. 223, e seguivano per lo Monastero di *S. Antonio di Padoa* n. 224, in dove eravi la Porta *Orsitata*; e continuando inverso la Montagna giugnevano appresso al Monastero di *S. Andrea* n.333; da ove girando per la piazza di *S. Maria delle Grazie*, laddove fuvisi eretto il Tempio di *Partenope*; discendevano inverso la strada del *Campo*, in oggi di *S. Gio: a Carbonara* n. 290; nel quale eravi altra Porta al finir del vico *Cortetorre*; in oggi di *Donnaregina*; in dove rivolgendo esse per lo vico *Pappacavallo* num. 297, arrivavano al Sedile di *Capoana* nu.264; e da questo luogo in

in dirittura per la ſtrada del *Sole* e della *Luna* nu. 251 ſi univano nel luogo che dicemmo a *S. Pietro a Majella*; nella cui eſtenſione furonvi due altre Porte della Città, una preſſo del *Sedile* di *Capoana*, e l'altra preſſo del quadrivio ad *Arco bardato*. Queſta dunque ſi può dir la quaſi delineazione delle mura di *Napoli*, abitata da' *Cumani* poco al di là di *Palepoli*, nel cui terminato ſpazio comprendeanſi le due Fratrie di *Montagna*, e di *Capoana* ſiccome additammo nella nota 12.

TESTO.

Queſte due Città antichiſſime (c) in una congiunte occuparono lo ſpazio A, A, B, B, A; che ne determinò i propj fini, e che (d) ſi diſſe Napoli in Campagna Felice.

NOTA XIX.

(c) *In una congiunte ec.* Legganſi le note 9 e 12 in dove rimandiamo il grato Lettore.

NOTA XX.

(d) *Si diſſe Napoli ec.* Legganſi le note 1, e 6, alle quali rimandiamo il preſtantiſſimo Lettore, affin di non ripetere, e ben infruttuoſamente le coſe dette.

TESTO.

A, A, B, B, A. Additazione (e) del ricinto murato della Città di Napoli, che oſſervavaſi ne' tempi di L. C. Lentolo, e Q. P. Filone della Repubblica romana conſoli, qual fu rifatto (f) da Ceſare 'l Dittatore.

NOTA XXI.

(e) *Del ricinto murato*. Legganſi le note 9, e 12 in ove dicemmo il corriſpondente ſulle mura generali di Napoli nello ſtato di Repubblica indipendente, e dipendente da' Romani.

(f) *Da Ceſare il Dittatore*. Leggaſi la nota 13 in ove coll'autorità degli Scrittori, e collo ſtato de'tempi dimoſtrammo,

F qual

qual ne fosse stato il rifacimento corretto, fatto eseguir da *Cesare*.

T E S T O.

Dopo del rifacimento delle mura e torri greche, fatto eseguir da Cesare il Dittatore, ne fu ampliato il ricinto dall' (a) Imperador Trajano; in occasion di aver eretto un famoso Tempio al suo (b) Antinoo. Nel 565 di nostr' Era, essendo state diroccate le mura di Napoli, (c) furon riedificate, ed ampliate dall' Imperador Giustiniano. Seguì a questa, quella di Guglielmo il Malo nell'anno 1180; nel cui tempo fu eretto Castelcapoana, e ridotto in Castello l' Isola di S. Salvadore. Nel 1254 essendo state diroccate le mura di Guglielmo il Malo da Corrado, Innocenzo IV nuovamente le rifece. Carlo I d' Angiò nel 1270 ampliò la circonvallazion delle mura, inchiuse nella delineazione il Mercato, ed edificò Castelnuovo; facendo diroccar l' antico, che era in ove oggi è la Chiesa di S. Agostino. Nel 1300 seguì altra ampliazione fatta da Carlo II d' Angiò; colla quale fu traportata la porta Cumana dalla Region di Nilo al largo di S. Chiara, nominandola Porta Reale. Giovanna II nel 1425 dilatò una parte dell' antico ricinto; cioè dalla Dogana del sale, infino alla strada delle correggie. Seguì nel 1484 la patente murazione di Ferdinando I d' Aragona di cortine e torri vestite di piperno, dalla Chiesa del Carmine infino a quella di S. Giovanni a Carbonara. E finalmente poi nel 1537 da Carlo V fu questa Città magnificamente ampliata con cortine e bastioni, dal termine delle mura Aragonesi, infino alla Montagna di S. Martino, sotto al Monastero della Trinità, di tal che i fini della Città di Napoli presso a questi tempi furono a seconda della delinea-

zio-

zione C, C, D, D, E, E, C.

NOTA XXII.

(a) *Imperador Trajano*. Noi nella nota 13 già additammo quale stata fosse quella piccola ampliazione di ricinto, fatta eseguire dall' Imperador *Trajano*; e secondo noi *Adriano*; nel fine della Region di Nilo inverso del Mare, cioè appresso al colle in ove osserviam la Chiesa collegiata di *S. Gio: Maggiore*, in occasione di aver egli fondato il Tempio sacro al suo caro *Antinoo*; dunque a non moltiplicar le cose dette, ivi rimandiamo il benigno Lettore.

NOTA XXIII.

(b) *Antinoo*. Resta ora a vedersi chi fosse questa prescelta deità, ed a qual fine fugli sacro l'additato Tempio. Ci assicura *Pausania*, [1] che *Antinoo* fu un uomo che nacque in *Bittinia*, il quale ragazzo conseguì dalla Natura un singolar dono di piucchè rara bellezza: *Adriano* l'ebbe in Mammalucco, creduto compagno al *Ganimede* di Giove; e dopo l'immatura morte avendolo l'Imperador con interrotte amare lagrime pianto, gli decretò gli onori divini, ed il culto religioso; per cui quasi per ogni dove dell'Imperio romano, ebbe il deificato mammalucco Statue, Are, Tempj, e Sacerdoti; ed il suo simulacro fu dipinto col dito della man dritta alla bocca; come la figura di *Oro* tra gli *Egiziaci*, o di *Arpocrate* tra que' di *Smirne*, e di *Nicomedia*; e colla sinistra bassa tenente il *Caduceo* alla forma di *Mercurio*. Or notate di grazia, che sozzo Dio fu per lo effetto di soprastaziosa adulazione da' Romani adorato; e come impaniar potette talmente *Adriano*, che eguagliò monti per costituirvi 'l di lui religioso mal adattato culto, anche in queste nostre Regioni.

NOTA XXIV.

(c) *Furon riedificate, ed ampliate dall' Imperador Giustiniano.* Osservammo nella nota 15, scorti dalla Storia, che avendo *Giustiniano* destinato l' Eunuco *Narsete* al discacciamento de' *Goti*; questi dopo aver riacquistata la Città di Napoli ne fece eseguire la riedificazion delle mura, ampliandone in molte parti l' anti-

[1] Pausania *Lib*. 8. *Pag*. 409.

co ricinto; affin di disporre la nuova costruzion del Vallo a seconda della ragion difensiva di que' tempi; e lo stesso additammo tratto tratto nella nota medesima per tutt' i Principi, che infino a' dì nostri ne han retta la Polizia, onde a quella rimandiamo il Lettore.

T E S T O.

Le murazioni, e le ampliazioni seguite da' tempi dell' Imperador Trajano, infino a quelli del Re Ferdinando I d' Aragona, non è riuscito a noi possibile (a) precisamente additarne la delineazione in questa Mappa topografica; a cagion non meno de' tanti Edificj eretti per ogni dove, sopra, e contigui alle antiche costruzioni, che per essersi 'l presente piano della Città di molto rialzato (b) co' depositi di Lapilli, Sabie, Limi, e pietre traportati dalle acque di pioggia discorrenti da' circonvicini colli, sopra de' terreni antichi, che la determinavano; per cui osservansi nelle diverse cavazioni de' fondamenti degli Edificj prodigiosi ammassi di ruderi delle antiche fabbricazioni.

N O T A XXV.

(a) *Precisamente additarne la delineazione*. Da noi nella nota 16 si additarono i principali sufficientissimi motivi di Polizia, per gli quali non è riuscito possibile, con precisione, determinar nella Mappa topografica le positive lineazioni, delle tante diverse mura, erette sempre al di là degli ultimi Edificj fabbricati sopra, e contigui ad esse, a misura degli agumenti di Popolo a Popolo sotto de' Governi diversi; onde a quella rimandiamo l'ameno Lettore. Restan ora a disaminarsi le cagioni naturali di sì difficoltosa impresa, le quali in questa seguente nota esponiamo al sublime accorgimento dell' umano Lettore.

NO-

N O T A XXVI.

(b) *Co' depositi di lapilli, sabie, limi, ec.* Il presente piano apparente della Città di Napoli non è punto quello, che ne' tempi antichissimi vide il misto Popolo di Greci, e di Campani abitatori di essa; nè tampoco è quello, che nel corrimento del tempo appresso infino a noi i Napolitani videro, ed avvisiamo; a cagion che la posizion de' monti tufi, (quali prima furon materie argillose, e lapillose tutte secche, sciolte, e sdrucciolevoli, eruttate da' luoghi incendiati del Cratere, e deposte in que' siti; indi col tratto di tempo e tempo resi aspri, compatti, e difficili) che circondano il sito, e molto al di là della Città nostra co' loro varj straripevoli coscendimenti, tutti coperti in oggi di prodigiosi ammassi di terreno di varie nature; cioè di materie crasse, d' argilla, di sabia, di terra mista ammontata, di limo, di lapilli, di terre aride, e compatte, ed altre ec.; le prime tolte da' luoghi superiori, in dove dall' Ordine successivo delle vicissitudini naturali furon poste; e le altre da' Volcani eruttate, ed ivi traportate dalle acque di pioggia, discorrenti per que' diversi coscendimenti sopra de' piani soggetti infino al Mare; per cui ammontando crosta a crosta, e riempiendo colle successive azioni i spazj cupi, han prodotto che l' intero piano della Città siasi talmente rialzato dall' antichissimo, ed antico; e talmente disteso nelle piagge meridionali, che vediamo in oggi terra ciocchè prima fu Mare.

Dimostrasi questa osservazione nelle indefinite cavate, che si son fatte, e continuamente si fanno, a formare o le fondamenta degli Edificj per farle giugnere alle acque scorganti da' naturali fortumi; le quali tutte son per legge di natura a un livello comune col fluido acqueo universale; o l' avvisiamo nelle cavate de' nostri pozzi, destinati ad attigner le acque interstiziali delle occulte sorgive al medesimo livello; per cui son patenti tali disposizioni della Natura operante la posizion della qualità, e quantità delle materie eterogenee, ivi collocate, ed ammassate col mezzo degli umidi penetrativi per ogni dove, sopra de' sconosciuti piani sotterranei tortuosamente inclinati. Quindi, dall' esperienza guidati, sotto due diversi aspetti comprendiamo le asserite naturali combinazioni, o nel disaminar le profonde cavate fatt' eseguire ne' luoghi alti della Città, o ne' luoghi bassi; laddove ne' tempi antichi fuvvi 'l Mare, ed in oggi terra

ra compartita a più strade, vichi, ed edificj; siccome nella Topografia l' additammo. In punto al primo egli è costante, che in tali cavate, dove più dove meno, incontrasi un moltiplice novero di strati di materie diverse, gli uni sopra degli altri; cioè a dire alle terre crasse succeder vediamo le miste, a queste le aride, ed indi perloppiù le sabbie dilavate; alle sabbie frequentemente segue l' argilla, il limo, o pur un terreno limoso, e lapilloso; appresso a queste altr' argilla più coesa, e talvolta sabbione, sotto al quale per ordinario segue il lapillo con una quasi costante altezza di palmi 9; ed in certi luoghi più e più approssimati alle Montagne *Ermica*, *Olimpiana*, *Leutrecca ec.* infino a circa palmi 12. A questa materia tutta sciolta, cinerea, e sdrucciolevole seguono le terre più compatte, che terminano in più casi, dopo le profondità più e meno ponderabili, sopra de' strarupi occulti del monte tufo; e talvolta dopo eccessive profondità giungono le terre arenose ben ferme sopra le arene marine, permiste di fradiciumi, conchiglie consumate, e sassolini rotondeggianti; nelle quali abbondano le acque de' sartumi adeguate col livello universale del Mare in tanta eccessiva quantità, che ci preclude qualunque via a poter più innanzi osservare.

Non è così però nella seconda disamina, di tutti que' luoghi riempiuti da' colluvj nei siti bassi di Napoli inverso la marina, ne' quali le cavate sono brievi in materie per lo più limose, ed infradiciate, alle quali immediatamente succedono le arene del Mare, simili alle divisate, che sogliono continuare per più o meno altezze, a misura del piano apparentemente declive, infino a quel punto di essere assorbite nel livello universale, tra le acque che vi scorgano di natura *oleosa*, *amara*, e *salza*; ed in conseguenza saporose, e disgustevoli.

Queste colluviate materie, colle acque discorrenti da' terreni alti delle nostre circonvicine Montagne, col tratto di tanti e tanti secoli han operato colle innoverabili vicissitudini quel rialzamento, che per ogni dove ammiriamo sopra l' antico piano della Città di Napoli, e suoi contorni; per cui son rimasti interrati, e sepolti non meno gli avanzi più rispettabili di un indicibile stuolo di famosissimi Edificj, Sacri, Pubblici, e Privati, che quelle porzioni delle antiche mura, alle quali non giunse il distruggitor piccone in tempo delle devastazioni operate da' Barbari; e questi son quegli spezzoni delle mura antiche, che

che incontransi nelle cavate per gli fondamenti de' nostri edificj; siccome dicemmo.

In oltre osserviamo, che questo rialzamento unito a' depositi successivi, formati non men dagli angoli d' incidenza, o sien di *sacca*, (termine marinaresco) delle materie colluvianti colle maree d' ogni genere sulle costiere di Capri, Sorrento, Vico, Castellammare di stabia ec., e di riflessione, o sien di *Risacca*, per tutto l' antichissimo, ed antico del disegual Cratere, che da' continui e successivi scaricamenti delle brutture della Città di Napoli; le quali sboccano in Mare da gran novero di cloache, poste lunghesso del golfo, dal molo piccolo in avanti; han prodotto quell' eccessivo dilatamento di spazio, sempre al di là degli ultimi accrescimenti seguiti nelle nostre piagge marine; onde ad occhio lo vediam già formato dagli ammontamenti insensibili nella piaggia de' Bagnoli per lo effetto delle continue ripercussioni sulle falde meridionali della Montagna di Posilipo; nella piaggia di Chiaja per lo effetto delle continue ripercussioni sull' Isola dell' Uovo; e dalle radici del Monte Echia infin quasi a Portici per lo effetto delle ripercussioni sulla già additata sassosa costiera. A questo debbonsi aggiugnere l' eruzioni del Vesuvio nella sua prima forma, avanti a' tempi Pliniani; le lave delle quali arrivarono infino a *Capomontata*, o sia *Capodichino*, riempiendo tutti quegli spazj antichissimi di materia bituminosa, arsa, e lapillosa infino al Mare; siccome in tutte quelle Regioni non senz' ammirazione vediamo. E finalmente debbonsi aggiugnere le lave, e le eruzioni del Vesuvio medesimo da' tempi Pliniani infino a noi, vomitate dalla Montagna meridionale; le quali rovinando, ed atterrando *Erculano*, *Pompej*, ed altre famose antichissime Ville, hanno occupato immenso spazio in ogn' intorno di quel sito; onde cogli accrescimenti di piaggia a piaggia, e coi rialzamenti di terreno a terreno ne' rimanenti luoghi del Golfo, sonosi dilatati molte miglia al di là delle prime posizioni di esso; che giugneva a un dipresso infino a *Pompej*; formando terra ciocchè fu Mare; e sonosi prodotti a segno, che in oggi presiggono oltre a un immenso terreno ricoperto di moltissime Ville, e di prodigioso stuolo di poderi, una quasi successiva piaggia da Portici infino a Castellammare.

TE-

T E S T O.

C, C, C, C. Additazione delle mura coordinate (a) di cortine e torri, rivestite di piperni, erette a' tempi di Ferdinando I d' Aragona nel 1484; dalla Chiesa del Carmine infin presso alla porta di S. Gennaro.

N O T A XXVII.

(a) *Di cortine e torri rivestite di piperni*. Questa murazione, giusta il testimonio del *Summonte*, e del *Giannone*, [1] fu architettata dal *Majano* fiorentino famoso architetto di que' tempi, che la diresse con lodevole scienza nelle dottrine, e ne' precetti dell'arte, assistendo alla grande opera il *Sindico Francesco Spinello* dell'illustre prosapia al sedile di *Nilo* ascritta. Il Re *Ferdinando* I dopo solenne cavalcata, tenendo mai sempre alla sua sinistra, il *Sindico* della Città, vi pose coll'ajuto di questi la prima pietra, e ne fu con calore proseguita la costruzione infino al dì della sua morte, che rimase abbandonata. In queste mura furonvi disposte molte torri difensive di ottima costruzione tra le distese cortine, giusta le leggi dell' offesa, e difesa di quei tempi, ne' quali eransi di già introdotte le armi esercitate colla polvere di esplosione; e vi furono architettate le quattro Porte, cioè quella del *Carmine*, la *Nolana*, la *Capoana*, e quella di S. *Gennaro*; sopra ogni una delle quali vi fu posto di marmo il sigillo equestre del Re coll'epigrafe

FERDINANDVS REX NOBILISSIMAE PATRIAE.

Si avverta che dalle due ultime Porte ne fu tolta l' opera *anaglyptica* coll' epigrafe, in occasion del rifacimento di esse ai tempi di *Carlo* V.

T E S T O.

D, D, D, D. Additazione dell' (b) ultima magnifica ampliazione delle mura coordinate di cortine e bastioni, erette a' tempi di Carlo V presso all'anno 1537. NO-

[1] Pietro Giaunone *Lib.* 27.

N O T A XXVIII.

(b) *Ultima magnifica ampliazione*. Fu veramente magnifica l'ampliazione di Napoli, fatta a' tempi di *Carlo* V dal suo Vicerè *Pietro di Toledo*; a cagion che fu circonvallata con ottime mura quasi la Città tutta, che erasi di molto dilatata nel lato occidentale, oltre alle mura angioine. Questo *Vallo* fu architettato sotto ben intese leggi di fortificazione irregolare, con cortine, e balloardi modificati da spalle quadre, e fianchi piccoli rientrati, di grossezze sufficienti, e con ottimi terrapieni che a seconda del sistema di fortificare attorno all' anno 1537, sostenevasi; in cui già principiavano ad esser conosciute le azioni vantaggiose dell' offesa, e difesa per le artiglierie, col mezzo della polvere di esplosione. La costruzione di questo Vallo fu principiata dal termine delle mura aragonesi, e continuata per la porta di *S. Gennaro* nel largo delle pigne sotto l' *Ospedale degl' Incurabili*, indi per la *Porta* di *S. Maria Costantinopoli*, innanzi a' Regj studj, e per le spalle della conservazion de' grani infino ad incontrare inverso *Port' Alba* le mura angioine; in dove lasciandone uno spezzone delle antiche mura, fu la nuova opera continuata per lo luogo dove fu la *Porta* dello *Spiritosanto*, e per la *Porta Medina* giunsero sopra la falda del *Monte Ermico*, presso al Monastero della *Trinità*; ed in tutta questa circonvallazione furonvi eseguiti i corrispondenti *Fossi*, le relative *Controscarpe*, e la terminante *Spianata*. In oltre furon continuate le mura medesime dall' altra parte infino alla *Porta* di *Chiaja*, e da questa infino alla marina, girando il *Chiatamone*, e l' intera piazza di *S. Lucia* infino all' *Arsenale*; per cui, giusta il testimonio di *Pietro Giannone*, (1) in meno di anni due con questa magnifica opera furon racchiusi nella Città tutti gli edificj, e le strade tutte, che eran di fuora da *Monte Oliveto* infino a *S. Martino*, e dalla *Porta* di *S. Gennaro*, per la *Medina* infino alla *Porta* di *Chiaja*, *Chiatamone*, e *S. Lucia*.

Oltre a questa insigne ampliazione, e sorprendente opera per la brevità del tempo, deve il nostro Pubblico allo stesso Vicerè la formazion della Strada *Toledo*, quella del *Chiatamone*, e quella di *S. Lucia*, l' allargamento e direzione della Strada *del Sole* e *della Luna*, da S. Pietro a Majella infino a' Regj Tribunali; le deve la sistemazion di *Castelcapoana* in Foro, la costruzion delle fon-

[1] Pietro Giannone *Lib.* 32. *Cap.* 3.

fontane deliziose in più luoghi ; e finalmente non altre poche opere lodevoli, che noi a' propj luoghi additeremo ; colle quali la Città in que' tempi fu stabilita con tanta magnificenza e splendore, che mai per lo addietro erasi veduta.

T E S T O.

62, 63. (c) Nuove ampliazioni della Città inverso la marina, non meno per comodamente dilatarla colla rinomatissima strada nuova, che per formarvi 'l Molo grande; fatte dall' Ottimo Principe Carlo III Cattolico di Borbone dall' anno 1748 in avanti; per cui fu rinserrato, e purgato il molo piccolo; e colla distesa del braccio num. 63 vi si eresse l' Edificio addetto alla Deputazion della salute pubblica, ed all' Offizio del Capitan del Porto.

67. Additazione delle fortificazioni, ed ampliazioni fatte dal medesimo Re per difesa della Darsena, e della testa del molo grande; e finalmente n.70 Ultima prolungazione dell' altro braccio del molo colle sue batterie per difesa del Golfo; fondate, ed erette dall' anno 1740 in avanti dallo stesso Ottimo Principe.

N O T A XXIX.

(c) *Nuove ampliazioni*, con quel che siegue ec.. Compiutamente oscurarono la gloria delle opere fatte eseguire da *Carlo* V, quelle ordinate, ed eseguite a' giorni nostri dall' Ottimo, ed Augusto Re *Carlo di Borbone*; ora felicemente regnante nelle Spagne, e nelle Indie sotto 'l nome di *Carlo* III *il Cattolico*. Questo piissimo Principe nel corto giro di anni 25 che ne sostenne con paterna cura la Polizia, ampliò con sorprendenti opere piucchè utilissime e vantaggiose alla magnificenza, al commercio, ed alla felicità de' Vassalli la parte meridionale della Città nostra, qual rattrovavasi disordinata ed abbandonata alle vicissitudini delle rovinose maree, ed agl' interramenti alluviati del molo piccolo, e grande; per cui risentivane la

la Cittadinanza nella posizione, ed applicazione sconsigliato di- saggio, ed ingiurioso esercizio; e nel tempo medesimo arricchì, e magnificò la Città, e la Provincia di Campagna di tanti e tanti famosissimi, ed ammirabili Edificj Sacri, Pubblici, Regj, e di Delizie, che non si può senza stupore dinoverarli. Noi quì sommariamente additeremo i più cospicui a dimostrazione dell' assunto; mentre quelli delineati nella Topografia, a' propj luoghi vi noteremo quel che conviene.

Le prime amorevoli disposizioni di questo Monarca furon ben rivolte alla fabbricazione di quelle fortificazioni, segnate nella Mappa num. 67, fatte eseguire con prudenza architettonica nel Castello nuovo, e nel luogo ove fuvvi nel 1734 aperta la breccia all' attacco; le quali ideate, e dirette dal *Medrano* da *Palermo*, riuscirono adattatamente difensive dello spazio fra la Darsena, e Molo. Dispose indi la struttura del *Molo grande*, e la riordinazione del *Molo piccolo*, colla *Strada nuova*, riducendo con tal' opera, senza punto perdonare a spesa, sodissima terra, ciocchè era profondissimo Mare; a tale obbietto attorno agli anni 1740 si diè mano alle sustruzioni dirette dall' Architetto *Buonpiede* da *Turino*; onde col tratto degli anni appresso vedemmo terminata la riordinazione del *Molo piccolo*, la costruzione delle due braccia num. 63, e 70, e gli edificj, e fortificazioni architettate a seconda de' tempi nostri, in difesa del *Molo* ampliato, e di buona parte del *Golfo*. Fu in seguito prodotta con indicibile magnificenza la *Strada nuova*, parte dentro Mare sopra d'un angolar Ponte, e la rimanente parte sull'antica sponda; incominciandone la struttura della *Dogana della calce* infino alla *Marinella*, laddove a memoria futura vi si è posta lunga Scrizione in marmo di questa insigne opera per molti secoli memorabile.

CAROLVS BORBONIVS REX VTRIVSQVE SICILIAE SVPRA OMNES RETRO PRINCIPES PACIS BELLIQVE ARTIBVS CLARISSIMVS ET FELICISSIMVS EX SVIS PRIVATIS RATIONIBVS A PORTV NOVO AD ITER HERCVLANENSE HINC PER MOLES IN ALTVM IACTAS CONTRACTIS AEQVORIBVS AC PONTIBVS QVA OPVS INIECTIS ILLINC ORAE ANTE HAC IMPVRISSIMAE SORDIBVS ET SQVALORE DETERSO MARINOS FLVCTVS NEAPOLITANIS SVIS CALCABILES VIAMQVE INVIAM ROTABILEM REDDIDIT CVRANTE VIRO STRENVISSIMO MICHAELE REGIO EQVITE HIEROSOLYMITANO REGIAE CLASSIS PRAEFECTO REGIS SVI GLORIAE STVDIOSISSIMO.
ANNO REP. SAL. MDCCXLIX.

Fondò questo splendidissimo Principe l'edificio del *Serraglio delle Fiere* di poco appresso al Ponte della Maddalena, e ne fu l'Architetto *Ferdinando Sanfelice* nobile napolitano. Oltre alle fabbriche fatt' eseguire nella Regia di Napoli sotto la direzione del *Medrano* da Palermo, e del *Barios* spagnuolo; fondò con indicibili spese quattro insigni Regie con incomparabili delizie all'attorno; la prima in *Capodimonte* coll'architettura del *Medrano* da Palermo, in cui sorprendono ogni Spettatore le intricatissime sostruzioni, fondate in una profonda valle, a reggerne sull'alto del Monte in una distesissima pianura la gran regia Mole.

La seconda fu eretta *in Portici* sulle indurate bituminose lave del Vesuvio, in varj tempi vomitate per quella regione, disponendovi in ogni intorno dalle falde della Montagna infino al Mare deliziosi boschetti, ameni giardini, e scialosi vivaj coll'Architettura del *Cannavari* da Roma ed altri; assicurandone il luogo con ben inteso *Fortino* inverso la marina di figura ad *opera Coronata*, talmente architettato dal *Barios* spagnuolo, che copre, e difende il sito dalla parte di terra, ed offende con industriosa batteria una rispettabile parte del Golfo.

Fondò la terza Regia nel Bosco di *Pressano*, e fu architettata dallo stesso *Barios* spagnuolo, e diretta dal *Piana* da Como.

E finalmente stabilì la quarta nella Real *Città di Caserta* con architettura del *Vanvitelli* da Roma; ideata di tanta grandezza, e con tanta speciosità, e maestà insieme per tutte le sue sorprendenti parti, che può dirsi ben giustamente aver questa so-

la

la fabbrica oscurata la gloria di tutt' i meravigliosi edificj d'Italia, e quasi di Europa. Alla fondazion di essa con ispeciale atto nel 1752 l'istesso Monarca vi buttò la prima pietra, facendone a memoria de' Posteri coniar medaglia di forma grande col sigillo della Regia, e l'epigrafe

DELICIAE . PRINCIPIS . FELICITAS . POPVLI
AVGVSTAE . DOMVS . NATALI . OPTIMI . PRINCIPIS
FVNDAMENTA . IACTA.

Le delizie architettate in questa Regia sono indicibili per la distesa de' boschetti, per lo numero, e varietà delle giuocose fontane, e per la quantità de' giardini, fruttiere, e perterra; onde meritamente la fama di questa sola parlerà per tutte le altre, erette fra di noi ne' tempi andati.

Volle, e fu eseguita nell'anno 1737 la fondazione del gran Teatro Reale di *S. Carlo*, con architettura e direzione del *Medrano* da Palermo; opera inimitabile, che con meraviglia d'ogni Gente la vedemmo perfezionata dall'intrapendente appaldator *Carasale* nel cortissimo giro di giorni 270, dal dì della delineazione delle fondamenta infino al dì del primo spettacolo in musica ivi rappresentato.

La fondazione l'incominciamento, e le leggi economiche del grande *Ospizio de' Poverelli*, stabilito attorno agli anni 1752 nel *Borgo* di *S. Antonio di Vienna*, o sia *S. Antuono*, con architettura del *Fuga* fiorentino, la dobbiamo allo stesso munificentissimo Principe.

Ma soprattutto avendo l' ottimo Monarca bilanciata la disciplina Militare colla felicità de' suoi Eserciti, e Popoli; determinò la fondazione di più Quartieri di Cavalleria, e di Fanteria in varj luoghi, e Città della nostra Provincia con architettura del *Bigotti* fiamengo; ai quali si diede principio attorno agli anni 1751; ed a conservarne la memoria eterna ne furon coniate due medaglie di forma grande col sigillo dell' Edificio, e cogli epigrafi

in una

INSTAVRATA . CASTRENSI . DISCIPLINA

e nel-

e nell' altra

FELICITAS . MILITVM . ET . POPVLORVM .

Fondò il magnifico edificio della Real Armeria colle sue macchine idrauliche, corrispondenti ad eseguire in brieve tempo ogni arma da fuoco, e da taglio, nella *Torre* dell' *Annunciata*, con architettura del *Sabbatini* da Sicilia; facendola officiare con industriosa ricerca, da un braccio delle rinomatissime acque del fiume Sarno; e finalmente senza punto dilungarci in altre dinumerazioni, basta dire, che furono quasi innumerabili le Fabbriche fondate da questo Monarca *Carlo il Grande* nel corto giro de' mentovati anni 25; tutte dedicate alla magnificenza, alla floridità de' suoi Popoli, ed alla Maestà regia.

T E S T O.

Num. 1 Porta del Carmine, eretta nel 1484 dal Re Ferdinando d'Aragona, la quale fu tolta (a) dalla via del Lavinaro, in ove l'eresse Carlo I d'Angiò.

N O T A XXX.

(a) *Dalla via ec.*. Le mura degli Angioini non oltrepassarono la via del *Lavinaro*; così osserviamo in varie scritture antiche, ed in esse leggiamo, che a sinistra dell' imboccatura di questa via fuvvi la Porta eretta da *Carlo* I; e diceasi la *Nuova*, o del *Mercato*; qual nella murazione di *Ferdinando* I fu trasportata nel luogo segnato, nominandola di S. Maria del Carmine, perchè giusto al finir della Tribuna di questa Chiesa, fu posta la prima pietra nell' atto della solenne fondazione, siccome notammo nella Nota 27.

T E S T O.

Num. 2 Torrion del Carmine (b) ridotto in Castello nel 1648 a' tempi del Vicerè de Guevara.

N O T A XXXI.

(b) *Ridotto in Castello ec.*. Dappoichè il Vicerè de *Guevara*

ra ſedò i diſordini popolari del *1647*, conobbe troppo vantaggioſo alla cuſtodia della Città di Napoli quel torrione eretto dagli Aragoneſi, col balloardo adjacente agumentato dal Vicerè di *Rivera Duca d' Alcalà* nell' orto de' Frati Carmelitani: e perchè avviſavanſi in buona parte rovinati il torrione, ed il muro aragoneſe, dalle acque di pioggia che in gran copia eran cadute nel *1566*; ed inoltre tutta la fortificazione poco adatta al fine offenſivo; perciò providde nel *1648* alla riattazion delle parti patite, ed alla correzion delle rimanenti, onde ridotto ei foſſe in Caſtello; diſponendovi una numeroſa ſquadra alla cuſtodia di sì neceſſario poſto. In queſta occaſione la Piazza di armi delle Soldateſche fu dentro de' chioſtri de' Frati Carmelitani, e vi ſi mantenne per più anni infino a' tempi del Vicerè di *Pegnoranda*, che ne liberò i Frati delle anguſtie.

T E S T O.

Num. 3 Chieſa, e Convento di S.Maria di Monte Carmelo, volgarmente nominata del Carmine, fondata nel 1217 dalla pietà de' Napolitani: era quì una (c) piccola cappella con conventino detto S. Maria della Bruna, e nel 1269 furon ampliati a ſpeſe di Margherita madre di Corradino; a qual fine fu donato da Carlo I a' Frati carmelitani un grande ſpazio detto Muricino. All' entrar del Convento vedeſi la ſtatua pedeſtre di queſta Imperadrice, tolta dalla Cappella di S. Croce.

N O T A XXXII.

(c) *Piccola cappella con conventino*. Que' pochi Frati ſotto il titolo di religioſi di Santa Maria del Monte Carmelo, che attorno agli anni 1200 comparvero in Napoli, dopo aver ottenuto da Onorio Papa III la conferma del loro iſtituto, nel 1217 colle carità date a larga mano da' Napolitani, ereſſero una piccola Chieſa, e Conventino fuori le mura della Città, e vi collocarono l' immagine di noſtra Signora della *Bruna*, che eſſi traportat' aveano dalla lor Patria.

In queſto ſtato ne ſtiedero i Frati infino al *1269* tempo

in

in cui l' Imperadrice *Margherita* madre di *Corradino* somministrogli ben grandi somme di danaro, colle quali fu eseguita l' ampliazione, e la magnifica riedificazione della Chiesa, e del Convento; per lo cui effetto ebbero in dono da *Carlo I di Angiò* quel grande spazio all' antica Chiesetta contiguo, che diceasi *Muricino*.

Terminata l' ampliazione, e la edificazion della Chiesa, sotto il pavimento dietro l' Altar maggiore furonvi posti i corpi di Corradino Stousen, e Federico di Asburgh in due casse di piombo colle lettere R. C. C; D, F. C. additantino in una *Regis Corradini Corpus*, e nell' altra *Ducis Friderici Corpus*.

Questa Chiesa è ricchissima di Sacri arredi in oro, argenti, e suppellettili; ed il Convento piucchè comodo con rendite abbondanti sopra la numerosa famiglia che sostiene, ha ottimi Peristili, ed all' ingresso nel primo, al di là della Porta architettata nel primo ordine del Campanile, osservasi sopra di un piedestilo la statua pedestre di *Margherita* madre del *Corradino*, che profuse i suoi tesori in limosine, ed all' ampliazione, e fondazione della Chiesa, e del Convento. E finalmente corona questo Edificio sacro l' insigne Torre campanaria, inventata con ardimento, e diretta con sapere dall' Architetto *Conforto* napolitano infino alla terza contignazione; in ove dalla morte prevenuto ne lasciò la condotta; fu indi seguitata e terminata l' opera dal *Nuvolo* frate domenicano; ma questi coll' architettura che vi dispose, non seguitò punto il carattere, e la maestà lodevole della elegante opera ideata dal primo Autore.

T E S T O.

Num. 4 (d) Piazza d' armi del Castello, fatta nel 1662 dal Vicerè Conte di Pegnoranda, che separò il Convento del Carmine dal Torrione aragonese già ridotto in Castello.

N O T A XXXIII.

(d) *Piazza d' armi ec.*. Di già dicemmo nella nota 31, che stabilito in Castello il Torrione aragonese nel 1648. dal Vicerè *di Guevara Conte* di *Ognatte* furon destinati in piazza di armi della guarnigione i Chiostri de' Frati, i quali così si man-

mantennero infino agli anni *1660*; tempo in cui providde il Vicerè *Bragamonte Conte di Pegnoranda* alla formazion della distinta piazza d' armi avanti della Chiesa; di talchè nell' anno *1662* colla direzione degli Architetti *Picchiatti*, e *Cafaro* napolitani si vide terminata di quell' ampiezza che esiste; colla quale rimasero la Chiesa, ed il Convento nella Fortificazione incorporati, ma liberi a' Frati dalla suggezione. Costò caro però a' Religiosi l'essersi liberati dalle angustie, a cagion che si dovettero acquistare tutte le casette, che occupavano lo spazio della piazza, e si dovettero erger nel torrione le abitazioni delle soldatesche a spese d' esso loro; per cui contribuirono i Frati docati 30000 pervenutili dalla pietà de' Napolitani.

T E S T O.

Num. 5. Chiesa di S. Caterina Martire, fondata dall' arte de' Coriari; a cui stà contigua la Parrocchia di questa regione, stabilita dal Cardinal Gesualdo.

Num. 6. Quì fu (e) l'antica porta della Conceria, la quale a' tempi di Carlo III Cattolico di Borbone fu tolta.

N O T A XXXIV.

(e) *L' antica porta ec.*. In questo luogo a' tempi di *Carlo* V il Vicerè di *Toledo* costruir fece un gran pezzo di muro fortificato, nel quale vi fu costrutta la divisata Porta della *Conceria*; così nominata da quest' arte, che vi stava appresso, e che fu coll'eretto muro nella Città racchiusa. Eseguita a' dì nostri l' ampliazione della strada nuova, a render questo sito della Città più maestoso ed ornato, funne la Porta diroccata; e nel luogo medesimo coll'architettura del *Buonpiedi* da Torino vi si eressero due pilastri con i trofei di *Carlo* III Cattolico.

T E S T O.

Num. 7. Regione nominata il Lavinaro; per questo luogo ne' tempi antichissimi discorrevano le lave delle acque discendenti dalla Città. Nella strada vi

fono due Chiefette; una detta S. Matteo, e l' altra S. Alefio.

Num. 8. (f) Foro magno da' Volgari detto il Mercato. Quefta piazza, e fue adjacenze (g) ne'tempi antichiffimi fu Mare. Ne' tempi appreffo refa piaggia fuori della Città, fu da Carlo I ridotta dentro le mura colla fua fopradditata ampliazione.

N O T A XXXV.

(f) *Foro magno*. In quefta gran Piazza in due giorni di ogni fettimana, cioè Lunedì, e Venerdì fi fa mercato di qualfivoglia genere di merci, per cui vi concorre indicibil numero di venditori, e comperatori della Città, e delle Ville attorno.

N O T A XXXVI.

(g) *Ne' tempi antichiffimi ec.*. Nella nota 26 dicemmo, e ragionammo le caufe de' rialzamenti del piano della Città noftra, per cui tutta quefta parte meridionale in oggi è piena di edificj, e di ftrade; le quali cofe a non ripeterle infruttuofamente, ivi rimandiamo l' accurato Lettore. Quindi è avvifo, che ficcome ne' tempi antichiffimi le mura di Palepoli fopraftavano al Mare, così tutto lo fpazio al di là di quefte mura ne' tempi medefimi era una continuazione del Golfo, che poi col tratto de' fecoli, per le cofe dette, refa piaggia, vi fu ftabilito il Mercato; togliendofi dalla piazza *Auguftale*, cioè da quella di S. Lorenzo; e colla murazione di *Carlo* I *d' Angiò* fu ridotto dentro del giro della Città.

T E S T O.

Num. 9. Regia Chiefa, e Ritiro di povere figliuole di (h) *S. Maria* del Carminello.

N O T A XXXVII.

(h) *S. Maria del Carminello*. Queft' edificio fu fondato dalla pietà di alcuni Gentiluomini napolitani attorno agli anni 1611. In quefto luogo la Paterna cura di *Ferdinando* IV *di Borbone*, noftro munificentiffimo regnante Monarca, vi ha ftabilito un ritiro di

di povere abbandonate figliuole, con altre opere di pietà che vi si esercitano.

T E S T O.

Num. 10. Fontana eretta ne' tempi del Vicerè Conte d' Ognatte.

Num. 11. Fontana eretta ne' tempi medesimi a comodo pubblico.

Num. 12. Cappella di S. Croce, eretta nel 1331 da Domenico di Persio, nel luogo laddove (1) furon decapitati Corradino Stoufen Suevo, e Federico di Asburgh d'Austria.

N O T A XXXVIII.

(1) *Furon decapitati ec.* Nel propio luogo fuvvi eretta una colonna colla seguente Scrizione in versi.

ASTVRIS VNGVE, LEO PVLLVM RAPIENS AQVILINVM.
HIC DEPLVMAVIT, ACEPHALVMQVE DEDIT.

Dirimpetto a questa cappella fu situata la statua pedestre di *Margherita*, che poi fu tolta, e traportata nel Peristilo coperto del Convento del Carmine; in dove si osserva.

T E S T O.

Num. 13. Quartiere de' Coriari; in questa via e (1) vichi son le arti grande e piccola di acconciar pelli.

N O T A XXXIX.

(1) *Vichi ec.* Nel confinio di questi vichi colla gran piazza del *Foro magno*, fu principiata la fabbrica da *Niccolò di Fiore* in Ospedale de' poverelli; luogo che infino a' dì nostri si dice l'*Ospedal di Cola di Fiore*. Questo edificio non fu proseguito da tal ricchissimo uomo, per avere osservato, che la sua pia disposizione ad altro non serviva, che a formar ghiotti, e parasiti nel fecciume del Popolaccio.

T E S T O.

Num. 14. Chiesa di S. Eligio da' volgari detta (m) Sant' Aloja, fu fondata a' tempi di Carlo I da tre suoi famigliari, Gio: Dottun, Guglielmo Borgognone, e Gio: Lions. Nell' anno 1546 dal Vicerè di Toledo vi furon trasferite le figliuole di S. Caterina de' Trinettarj. Nel 1573 vi fu stabilito un Ospedale per le povere donne, e fu annesso al Conservatorio erettovi; e ne' tempi appresso fuvvi introdotto un pubblico Banco di Ragione.

N O T A XL.

(m) *S. Aloja*. Quell' antichissimo material costume, da'Napolitani sostenuto, di far girare attorno al *Cavallo geroglifico* di Napoli; che esistea nella piazza minore dell' Arcivescovado; i Cavalli attaccati da qualche morbo, passò col tratto de' tempi attorno alla Chiesa di *S. Eligio*, o sia *S. Aloja*. Il concorso di coloro del Popolaccio, che credevan da quest' atto estrarne una miracolosa guarigione; fondato in una mal' intesa usanza; produsse, che rimanendo gli animali dopo gli accreditati giri dalle infermità guariti, si sferrassero; ed in segno della ricuperata salute impiccavansi, a guisa di tessere votive, i ferri sulla porta della Chiesa. Fu dismesso questo soprastizioso, e piucchè sciocchissimo costume dal sito, e passò attorno alla Chiesa di *S. Antonio di Vienna*, nel Borgo che dicesi di *S. Antuono*; in dove si mantenne per più e più stagioni; ma finalmente andando anche quì in disuso la material conseguenza dell' atto; è rimasto soltanto nel volgar linguaggio de' custodi di Cavalli, in qualunque incontro, o chiamar in ajuto, o in mala parte l'antico *S. Aloja*.

Questi segni votivi sulla porta della Chiesa vi si osservavano insino a' tempi nostri, che si mantenne la Chiesa con Architettura gotica; siccome fu istituita nella sua costruzione a' tempi di *Carlo I d' Angiò*; ma essendosi ultimamente rifatta di maniera diversa, furono i voti rimossi, e condannati alla fucina.

TE-

T E S T O.

Num. 15. Strada della Zabbattaria, quì sono due Chiese; la prima dedicata a S. Maria dell' Avvocata, ed avea un Ospedale per gli Pellegrini, che venivano dal Santo Sepolcro; e l' altra dedicata (n) a S. Gio: Batista, eretta nel 1336; ed è Commenda della Religion Gerosolimitana.

N O T A XLI.

(n) *S. Gio: Batista ec.* Il primo fondator di questa Commenda fu Fra *Domenico d' Alemagna*, ed indi l' ampliatore Fra *Gio: Batista Carafa*. Ne' tempi antichi i Re di Napoli portavansi nel Vespero della festa di S. Gio: Batista con pubblico accompagnamento nella Chiesa; ed in questo giorno la Città intera ne festeggiava l' atto solenne. Fu ella dismessa col tratto de' tempi, e sono ormai 200 anni, che non si pratica. In questi medesimi tempi sostenevasi fra de' Napolitani un indecente costume, che nella notte del Vespero di tal festa essi accomunati in varie truppe, esponevansi nudi alla marina; che allora giugneva infin presso alla Chiesa; ed ivi indistintamente i due sessi con pubblico spettacolo bagnavansi, credendo, per lo effetto di un' antichissima material tradizione, mondarsi dalle infermità dell' Anima, e del Corpo; o sciocchezza indicibile! Questo soprastizioso, ed ignorante esercizio, che ledea la Religione, ed il buon costume, fu avvedutamente dismesso.

T E S T O.

Num. 16. Piedestilo sopra cui testa Greca per antica tradizione creduta di (o) Partenope, che ampliò la prima volta Falero, dandole 'l suo nome.

N O T A XLII.

(o) *Partenope ec.*. Leggasi ciocchè dicemmo nella nota 4, che per non moltiplicar le cose stesse, ivi rimandiamo l' ameno Lettore.

TE-

T E S T O.

Num. 17. Porta antica della Città eretta a' tempi di Carlo I Angioino.

Num. 18. Due vie una che porta alla Scalesia; quì è l' arte de' Scopari; e l' altra detta Robertina, perchè fatta a' tempi di Roberto; quì è l' arte de' Zoccolari, e Tornieri.

Num. 19. Via nominata de' Giupponari.

Num. 20. Via che fu detta degli Armieri.

Num. 21. Via della Scalesia.

Num. 22. Piazza, e via della (p) loggia de'Genovesi.

N O T A XLIII.

(p) *Loggia de' Genovesi*. L' antico sistema della Città di Napoli fu, che ogni Nazione degli stranieri, che veniva ad esercitar la mercatura, o le arti soggette, convivevano in un separato quartiere dal rimanente della Cittadinanza. Questi quartieri si denominarono dalla Nazione, che vi stava stabilita; per lo cui effetto si dissero la *Rua francese*, o sia la strada, ove stavane stabilita la Nazion Francese coll'esercizio della propia mercatura, od altro; *La Loggia de' Genovesi*, perchè in tutta questa contrada vi convivevano Mercatanti genovesi; e così dell'altre, che ne' luoghi già numerati si diranno. In oggi non ostante che i Mercatanti di tante Nazioni sien dispersi per tutta la Città, e più non occupano i quartieri ad esso loro stabiliti ne' tempi antichi; pur tuttavolta son rimaste le antiche denominazioni alle strade, ed a' siti laddove ne stavano.

T E S T O.

Num. 23. Fontana eretta nel 1578 a spese del Pubblico.

Num. 24. Chiesa dedicata (q) a S. Maria delle Grazie, eretta nel 1526 dalla Comunità de' Pescivendoli.

NO-

NOTA XLIV.

(q) *S. Maria delle Grazie*. Questa Chiesa ha il distintivo della *Pietra* del *Pesce*, nome antico assegnato a questo luogo da un racconto di femminucce, appoggiato ad una sciocca tradizione, seriamente trascrittaci dal povero *Villani* nella sua Cronaca di Napoli; ma lasciamo alle vecchiarelle i fanciulleschi racconti. Nella Chiesa vi furon poste in più luoghi diverse tavole dipinte dal gran pennello di *Polidoro* da *Caravaggio*; ma in oggi appena vi son rimaste quelle nell' Altar maggiore.

TESTO.

Num. 25. Porta antica detta della Pietra del Pesce.

Num. 26. Via della marina del vino.

Num. 27. Vichi che dan l' adito al quartiere degli Argentieri, Orefici, e Giojellieri.

Num. 28. Via detta Piazza larga, in questa vi è l' arte de' barrettari.

Num. 29. Quì era l' antica porta de' Caputi, indi dopo l' ultima ampliazione della Città fu traportata presso alla piccola Chiesa di S. Gio: per cui oggi dicesi Porta S. Gio:

Num. 30. Chiesa di S. Gio: eretta da' Complatearj; ne' tempi antichissimi fu (r) Chiesa della Nazion Fiorentina; e fu ceduta a' Complatearj, allorchè la Nazione ottenne il luogo presso strada Toledo.

NOTA XLV.

(r) *Chiesa della Nazion Fiorentina ec.*. La Nazion Fiorentina che ebbe quartiere tra le altre nella Città nostra, a suo particolare uso fondò una Chiesetta nella contignazion terrena di quel dormitorio de' Frati domenicani di *S. Pietro Martire*, che corrisponde in questa piazza. Col tratto de' tempi avendo acquistato la Nazione un luogo appresso strada *Toledo*, in esso fondò magnifica, e maestosa Chiesa, cedendo a' Complatearj della region

gion de' Caputi la prima; da' quali per molto tempo fu governata. Le differenze che questi ebbero co' Frati, gli obbligarono a retrocedere a' medesimi Frati la Chiesetta; e quelli pii conviventi della regione ne eressero in seguito, a proprie spese, sotto lo stesso titolo di S. Gio: la numerata Chiesa.

T E S T O.

Num. 31. Via de' tre cannoli, per la fontana con tre tubi che vi si osserva; da' quali discorre l'acqua derivata dal pozzo di S. Pietro Martire.

Num. 32. Via de' Zagarellari.

Num. 33. Via de' Calzettari.

Num. 34. Via vicinale in dove evvi un pozzo d'acqua derivata da quella di S. Pietro Martire.

Num. 35. Chiesa, e Convento di S. Pietro Martire, fondati nel 1224. Questo luogo ne' tempi antichi fu piaggia del Mare, e nominavasi le Calcare: (s) fu conceduto da Carlo I d' Angiò a' Frati di S. Domenico per edificarvi il pio luogo.

N O T A XLVI.

(s) *Fu conceduto da Carlo I ec.*. Tutta questa Regione siccome ne' tempi antichissimi fu Mare, così col tratto de' tempi, per le ragioni da noi disaminate, e dette nella nota 26, fu piaggia, addetta a formarvi le calcare a uso della Città; per cui da tal esercizio ne derivò il distinto nome. *Carlo* I *Angioino*, divotissimo di S. Pietro Martire da Verona, concedette a' Frati domenicani il luogo suddetto, e dotandolo a larga mano di rendite, volle che i Frati vi edificassero magnifica Chiesa, e comodo Convento; e questo fu eseguito asseconda del sistema di que' tempi. I Frati ne' tempi appresso l'han rifatto, senza punto alterarne il massiccio dell' antica forma alla maniera gotica. In questa Chiesa, giusta il contesto de' nostri Scrittori, e le Scrizioni che si rileggono in essa, vi furon sepelliti *Cristofaro* di *Costanzo* Cavalier del Nodo, Gran Siniscalco di *Giovanna* I; *Pietro d' Aragona* fratello d' *Alfonso* I, che morì nel 1439 nell'atto dell' assedio della Città di Napoli; la Regina *Isabella* di *Chiaro-*

mon-

monte figliuola di *Triſtano* Conte di Copertino, prima moglie del Re *Ferdinando* I; e *Beatrice di Aragona* Regina d' Ungheria figliuola di *Ferdinando* I.

T E S T O.

Num. 36. Chioſtro del Convento, in ove pozzo d'acqua lentamente corrente, che diceſi di S. Pietro Martire. (t) Queſte acque ſon parte del Fiume Sebeto, che in queſt' antichiſſima piaggia diſcorrevano, la ove maturavanſi i lini infino a' tempi di Carlo I, che ne diſmiſe l'eſercizio; e la region denominavaſi Fuſarello, ed Acquaro.

N O T A XLVII.

(t) *Queſte acque ſon parte del Fiume Sebeto ec.* A dimoſtrar che le acque volgarmente dette di *S. Pietro Martire*, lentamente diſcorrentino ſottera per tutta queſta Regione, ſien le medeſime dell'antichiſſimo *Sebeto*, che in oggi per occulto ſpeco sboccano in Mare; convien quì premettere alcune oſſervazioni ſul ſito, ſulla forma, e ſulla poſizion naturale non variata da tanti e tanti Secoli delle Montagne, che terminano la Città di Napoli nel lato a Ponente; e queſte oſſervazioni diſaminarle nei rapporti coll'antichiſſimo, antico, ed attuale ſtato di eſſe; per indi colle coſe addivenute ne' varj tempi, e colle ſperienze da noi fatte a dilucidarne il vero, eſſer ſicuri di poter aſſerire, che queſte ſon le acque del *Sebeto*, che ne' famoſi tempi di Napoli infino a quelli degli Angioini per aperto e viſibile andamento diſcorrevano, dal piede del Colle in ove ſtavano erette le mura di Palepoli, (giuſto là dove ſi dice il *Pendino di Moccia* poco lungi dal Monaſtero di S. Severino) infino al Mare; che in que' tempi ſtavale di poco lontano.

Diamo una ragionevole occhiata ſull'antica ſituazione della Città di Napoli; ſiccome ce la diſtinſero gli antichi Scrittori, e noi lo dicemmo nelle note; ed oſſerveremo, che ella fu poſta ſull' alto di certi Colli, intermeſſi fra le Montagne, e la marina; cioè a dire tra de' Monti *Echia*, (in oggi Pizzofalcone) *Ermico*, (in oggi Sant'Eraſmo) *Olimpiano*, (in oggi la

Region di Mater Dei) *Capodimonte*, e le acque del *Mare*, che bagnavano il piede de' Colli dalle grotte *Platamoniche* infino a *Cortebagno*. (in oggi da *Santa Lucia* infino a *Sopramuro* avanti la Chiesa di S. Maria Annunciata) In questo spazio, non men della base de' ridetti Monti, che dell' ambito intermesso infino al Mare, vi si univano, siccome vi si uniscono, sotterra una prodigiosa quantità delle acque pioventi nel giro di ogni anno sull' intera superficie, attraversando per ogni dove le terre tra gl' infiniti pori, e le innumerabili screpolature, infino a che unite in sempre maggiori massule, si rendono sopra d' un qualche suolo resistente al successivo discorrimento; ed ivi o tra de' terreni argillosi, o in antri occulti trattengonsi per dare origine a un qualche capo di acqua perenne. Ad esse si uniscono per legge di Natura le altre, formate dalle particelle acquee, che ondeggiano nella nostra atmosfera in forma di vapori, che poi condensate col freddo della sera, e tratte contro le fredde cime delle avvisate Montagne, ivi si rimangono infino a che l'attività del Sole unita a quella de' fuochi sotterranei, (che in gran copia nel nostro Cratere esistono) le riduce nello stato di prima; onde si determinano col di lor penetrativo potere a menars' innanzi, come le già dette pioventi ne' luoghi medesimi; e così ridursi unite sempre discendendo per gli spechi patenti, ed occulti nel Mare, a conformarsi ivi col livello universale di questo fluido.

Or ciò premesso, egli è costante, che in tutto l' avvisato spazio in oggi non osserviamo ruscello di acqua corrente continua, che ci manifesti l' esito di tante acque, pioventi in ogni anno sulla superficie di esso, e di tanti vapori che sollevansi dal Mare, e d' altrove, i quali sotterra vi si uniscono, (e queste oltre a quelle di pioggia, che dilavano tanti terreni, e corrono temporaneamente in torbidi Torrenti per tanti valloni al Mare) onde ci additassero l' origine d' un capo di acqua perenne, e visibile: ma ben avvisiamo per ogni dove la posizion de' coscendimenti delle Montagne, e la disposizion naturale degli strati interstiziali, e dell' immenso novero delle screpolature delle terre ammontate di diversa natura, tendere con indefiniti tortuosi, ed inclinati giri inverso la marina, a seconda della direzione di Tramontana, e Maestro; di talchè dimostrano l' unione della materia fluida, e l' uscita di essa tra Ostro, Scirocco, e Levante.

Sia-

Siamo inoltre avvertiti dalla Storia, ed accertati da' fatti antichissimi, che eravi in questa regione un'acqua corrente continua, nominata il *Fiume Sebeto*, di poco lontano da *Palepoli* a uso della Città; e siamo anche assicurati dalla Storia de' tempi appresso, e dal riscontro delle scritture antiche, (fra di noi si conservano) che una quantità di acqua perenne discorreva insino a' tempi degli Angioini, poco lontana dal primo antico porto di Napoli; la quale discendeva dal Colle, al di là della Chiesa di *S.Severino*, nel soggetto semipiano, che manifestavasi in que' tempi dalle discese di S. Salvadore in avanti; in dove con artificial *Fusaro*, o sia *laghetto*, con acqua dolce corrente, vi si maturavano i lini; il quale fu dismesso da *Carlo* I, affin di render l'aria della Regione sgombera da' colluvj pestiferi de' prodotti delle mature; traportandone l'esercizio tra il *Ponte della Maddalena*, e le *Tretorri*; in dove vi discorreva il Fiumicel *Robeolo*, derivato da' luoghi superiori; cioè a dire da quello spazio frammesso tra del *Monte Leutrecco*, e le falde a Ponente del *Monte Somma*. Tal fatto è da tutti risaputissimo; a cagion che ne rileggiamo le denominazioni ne' diversi strumenti antichi, conservati ne' protocolli de' nostri Notari, in occasione delle compere, e vendite de' terreni tra de' Concittadini in que' luoghi. All' incontro l'antico andamento delle acque del *Sebeto* nel luogo delle mature ha ritenuto insino a' dì nostri la denominazion del *Fusaro*, e delle acque; e la Chiesa che stà edificata nel luogo medesimo, segnata nella Topografia num. 148, dicesi di *S. Pietro a Fusarello*; onde tutta la Regione insino al Monastero di *S. Pietro Martire* vien denominata *Fusarello*, ed *Acquaro*.

Quindi da tali osservazioni sul sito universale siamo nel caso poter asserire, che le acque discorrevano dal piede del Colle, in dove in oggi è posta la Chiesa di *S. Severino*, e si continuavano insino al Mare a seconda della direzione di *S.Marcellino*, e *S. Pietro* a *Fusarello*; e che siccome in que' tempi antichissimi fu il corso visibile del *Fiume Sebeto*, dal piede delle mura Palepolitane al Mare; e ne' tempi appresso, insino a quelli degli Angioini, il corso medesimo per gli agumenti della piaggia funne naturalmente dilungato, perdendo nell'andamento le prime velocità; così in oggi per le vicissitudini addivenute degl'interramenti del luogo, siasi sepolto tra gli ammontati riempimenti, ed occultamente discorra per lo speco nella Region medesima; onde se

ne attingano le ſue acque, non meno nel pozzo di *S.Pietro Martire*, che in altri luoghi; quali noi additeremo nelle ſeguenti ſperienze Idrauliche, fatte a maggiormente dimoſtrarne l'aſſunto.

Da due indubitabili fonti rileviamo l'interramento di queſta Regione; il primo dalle cauſe fiſiche, i cui patenti effetti dicemmo nella nota 26; e l'altro dalla Storia de' ſucceſſi lagrimevoli nella Città di Napoli. In ordine a queſt' ultimo rileggiamo in un antico manoſcritto, che preſſo di noi ſi conſerva, quel medeſimo diſgraziato accidente additatoci dal *Villani*, [1] e traſcrittoci con quaſi niuna differenza nel linguaggio del 1300 dal *Celano*, [2] dicendoci averlo così letto in un antico Diario conſervato nella biblioteca del Beltrano, allora Conte di Meſagne, e ſi è che nel dì 15 Novembre 1343, regnando *Giovanna I*, ſeguì un orribile terremoto, per cui il Mare del noſtro Golfo ſi alzò talmente, che giunſe infino a *Monterone*; (vico dove è poſta la Chieſa di *S. Angelillo*, ſegnato nella Topografia num.132; qual luogo è ſuperiore alla Chieſa di S. *Pietro a Fuſarello*, ſegnato num. 148) in queſt' infortunio la Città tremò tutta, e molte Caſe adeguaronſi col ſuolo; la Regina ſi portò ſcalza in S. Lorenzo alle preghiere; ed il Popolo faceva pubbliche penitenze per placare la Divina Giuſtizia, che aveva a ſe chiamate le cauſe ſeconde. Dopo brieve tempo ceſsò di muoverſi la terra, ed il Mare dopo ore otto tornoſſene nel ſuo letto, laſciando interrato il *Porto di mezzo* con una diſteſiſſima piaggia attorno, in cui le arene alluviate giunſero a quaſi otto braccia d'altezza; di talchè alcune Caſe, che eran preſſo del Porto, ed al di là dell' *Acquaro* rimaſero talmente interrate nell'arena, che le Genti vi entravano, ed uſcivano per le fineſtre.

Ed ecco il gran riempimento di queſta Regione; la ſtravagante dilatazione di queſta piaggia; ed in conſeguenza l'occultamento delle acque del *Sebeto*, che diſcorrevano dal piede delle mura di Napoli al Mare: per cui ſi può dire co' più ſenſati amatori del vero, che rimaſte ſepolte le acque perenni in un ſpeco occulto fra le ammaſſate arene, e non eſſendovi più la neceſſità di uſarle in *Fuſaro*, perchè *Carlo* I. avealo abolito; perciò col tratto de' tempi ne andarono eſſe in una quaſi dimenticanza: ma tra perchè il nome di *Sebeto* era coſtante nella Storia di Napoli, e tra il non oſſervarſi nel ſito che ſi additava; da-

[1] Gio: Villani *Cron. Cap.* 19. [2] Celano *Giorn.* 4.

dagli Scrittori de' secoli appresso al disgraziato accidente cominciò a dubitarsene, al dubbio seguì il negarne il luogo, e finalmente non trovando esso loro altra acqua corrente attorno di Napoli, che quella discorrente sotto del *Ponte della Maddalena*; senza punto riflettere alle cose fin quì dimostrate, ad essa (che era quella del *Fiumicel Robeolo*) addossarono il nome di *Sebeto*; siccome appresso de' moderni Scrittori rileggiamo.

Oltre a queste osservazioni, e riscontri delle antiche scritture, passammo a disaminar le acque ne' diversi pozzi esistenti in questa regione, da' quali si attigne acqua corrente sempre perenne, ed abbondante; senza punto sapersi da molti degli Abitatori, daddove ella ne venga; affin di riscontrarla in tutt' i luoghi se sia la medesima, onde deciderla per quella dell' antichissimo *Sebeto*.

L'acqua che si attigne nel pozzo di S. Pierro Martire, o profonda dal presente piano della Città circa palmi 11, ed oncie 3, ed ha l' altezza viva quasi sempre costante di palmi 4 ed oncie 7; ella disaminata nella sua gravità, col mezzo della nostra esattissima bilancia idrostatica, e coll' uso delle immersioni di un' oncia cuba di piombo in misura, (siccome dimostrammo nelle Istituzioni dell' Architettura Idraulica Lib. 1 Cap. 3 Esper. 2) la ritrovammo di peso assoluto trappesi 12; inoltre ne disaminammo il suo ritardato movimento inverso la marina coll' adattarvi un galleggiante di carta cerata, il quale lasciato in libertà sull' acqua nello stato naturale, vidimo che tardissimamente menavasi innanzi; e dopo qualche tempo passò lo spazio visibile del fondo del pozzo, traportato dall' acqua lentamente corrente. E finalmente ne disaminammo la qualità con varj sperimenti, facendola trapelare attraverso della creta, dell' argilla, e della calcina; ed infino a tenerla per più e più tempo in due vasi, uno otturato con semplice carta, e l' altro da un sottilissimo lino; e sempre l' abbiam sperimentata ne' varj saggi di ottima, e perfettissima bevanda, chiara, lucida, senza sapore, e soprattutto, per alcune monadi nitrose vi colluviavano, sempre dioretica, ed incorruttibile.

Moltiplicammo questi stessi sperimenti, in tutti que' pozzi infino ad ora da noi conosciuti, da questo in sopra; cioè inverso S. Severino; ne' quali vi è acqua perenne sempre ad un livello, senza punto sapersi dagli Abitatori, daddove quì ne venga, e vidimo ne' due pozzi, uno nella strada de' *Calzettari* segnato nella

la Topografia num.33, e l'altro nella *via vicinale*, ſegnato n.34 preſſo alla ſtrada de' *Zagarellari*, aver l' iſteſſa acqua lentamente corrente, di egual peſo, e della ſteſſa qualità, che la diſaminata col precedente ſperimento. Nel Fondaco detto *de' Lazari*, nella ſtrada appreſſo, oſſervammo altro pozzo colla ſteſſa acqua, ma un tantin più veloce delle due già deſcritte. Nel Fondaco de' *Barbati* poſto nella ſtrada, che porta al Sedile di Portanuova, ſegnato nella Topografia num. 153, vi è l' iſteſſa acqua in un pozzo ſenza la menoma differenza di ſorte alcuna. Nel vico al di là di queſto luogo nella region *Patrizìana*, ſegnato nella Topografia num. 150 eravi ne' tempi antichi un famoſo Bagno pubblico delle acque medeſime occultamente correnti, in un edificio poſſeduto da un tal della *Monica* e queſto Bagno coll' edificio fu conceduto al medeſimo dal Monaſtero di S. Marcellino; ſiccome rileggeſi dall' Iſtrumento ſcritto in pergameno, che nell' Archivio del Monaſtero ſi conſerva. Dentro al Monaſtero di *S.Marcellino*, ſegnato num.152, evvi un groſſiſſimo capo di acqua perennemente fluente; la quale è ſimile, ed eguale in peſo, ed in qualità alle altre oſſervate; dal Monaſtero ſi tien trattenuto come in un occulto acquidotto da un groſſo epiſtomio, o ſia chiave di metallo, affin di avvalerſene perpetuamente, ſenza riceverne diſaggio dal lentiſſimo diſcorrimento. Sotto al grande edificio delle Regie Scuole di *S. Salvadore*, preſſo all'antico luogo nominato *Monterone*, ſegnato num.132, vi è in una Caſa un pozzo famoſo delle acque medeſime, nel quale ſi ſente con baſtante impeto ſgorgar le acque, che per occulto ſpeco vi ſcorrono. E finalmente al di là del Monaſtero di *S. Severino*, nel luogo anticamente detto *Ferola*, in oggi il *Pendin di Moccia*, ſegnato num. 156, in una Caſa appena diſceſe poche ſcale dal Cortile vi è un recipiente dell' acqua ſteſſa, della quale non evvi memoria, che per quanta continuamente ſe ne attinga, giammai abbia perduto il ſuo livello; in queſto luogo ſi oſſervano ſotterra varj ſpezzoni di ſabbriche reticolate d'opera greca; e ricordiamo al benigno Lettore, che ſopra di queſto luogo ſull'alto dell' antico Colle giugnevano le mura antichiſſime di *Palepoli*; ſiccome dicemmo.

Da queſte oſſervazioni, e da queſti ſperimenti ſempre coſtanti per lo tratto di tanti luoghi, in dove diſaminammo queſte acque, è manifeſto eſſere elleno dell' antichiſſimo Fiume *Sebeto*, diſcorrente per gli avviſati luoghi, che avea il ſuo capo for-

forse in quest' ultimo da noi descritto a piede delle antichissime mura di Napoli, e che colle vicissitudini naturali da noi ragionate, e dal successo nel 1343 ne addivenne, che l' apparente corso prima si dilungasse per l' agumentata piaggia, ed indi si occultasse per lo interramento; onde in oggi ne discorra sotterraneamente per l'occulto speco fra i luoghi medesimi al Mare; e se queste sotterranee acque nel presente stato non fluiscono con quella velocità, che forsi aveano ne' tempi antichissimi, ed antichi; le cause possonsi ben acconciamente dedurre dallo sbocco impedito dalle acque marine, per cui risolversi la quantità del moto per lo spazio in maggior tempo; ed in conseguenza dal continuo rigurgito negli spechi occulti, un patente trattenimento, o sia un ritardamento di velocità al corso; da cui ne addiviene quel lentissimo moto, che a queste acque osservammo.

Prima di terminar questa nota stimiamo regolare prevenir l' ornatissimo Lettore della perfezion di queste acque, affin di usarle in bevanda sopra tutte le altre della Città nostra. Queste dunque dell' antichissimo *Sebeto*, volgarmente nominate di *S.Pietro Martire*, comparate coll' altre due, che si conducono nella Città; cioè coll' acqua della *Bolla*, altrimente detta l' *Acqua vecchia*, (relativamente alla seguente, e non già all' antichissima sopra osservata) qual serve alla bevanda degli Abitatori del basso Napoli; e con l' altra di Ciminello, e Carmignano che per lo stesso effetto conducesi per gli luoghi alti; la ritrovammo più pura, e più perfetta delle due; dappoichè esaminate anche queste nel peso assoluto, le trovammo di diversa densità; cioè a dire quella della *Bolla* aver di gravità trappesi 12 ed acin. 1; e quella di Cimminello, e Carmignano allorchè è riposata nei recipienti, esservi in un' oncia cuba trappesi 12, ed acin. $\frac{1}{2}$ di gravità, per cui quella di *S.Pietro Martire* e specificamente più leggiere delle altre; ed in conseguenza più libera de' corpi pesanti che vi confluiano, onde più adatta e convenevole alla bevanda del mondo animale.

T E S T O.

Num. 37. Via de' Lanzieri.
Num. 38. Chiesa di S. Anna.
Num. 39. Via del Molo piccolo.

Num.

Num. 40. Strade aperte a' tempi del Vicerè Olivares; quì è l'arte de' Ferrari.

Num. 41. Chiesa di S. Maria di Porto salvo, eretta dalla comunità de' marinari.

Num. 42. Strada nominata del Majo di Porto; in questo luogo ne' tempi antichi festeggiavasi il dì primo di Maggio con apparato di fiori, e coll'ergere una lunga trave, in cima alla quale appicavansi diversi premj per coloro, che a forza di braccia l'ascendevano.

Num. 43. Piazza di Porto; in questo luogo ne' tempi antichi terminava il (u) Porto di mezzo della Città, che ne' tempi bassi vi si osservava.

N O T A XLVIII.

(u) *Porto di mezzo ec.* Negli antichissimi tempi la Città di *Palepoli* ebbe il suo Porto perfettamente costrutto, e sicurissimo per gli navigatori del Tirreno; così lo leggiamo in *Silio Italico*;

Partenopae Portus statio fidissima nautis;

così ce lo attesta *Dione Crisostomo*, [1] e nel modo stesso lo riscontriamo in *Tito Livio* [2] nel dirci, che *Annibale* tentato aveva assediar Palepoli, onde aver un sicuro Porto per la navigazione dell' Africa.

Questa greca Opera principiava dal piede del Colle, sotto la Chiesa collegiata di *S. Gio: Maggiore*, segnata nella Topografia num. 145, e distendevasi per lo antico sedile *di Porto*, segnato num. 147, occupando tutto lo spazio intermesso tra la Chiesa di *S. Maria del Buon cammino* num. 77, infino al di là della Chiesa di *S. Onofrio de' Vecchi* num. 135; ed aveva il suo *Fanale* sul Colle *Monterone*, cioè sull' alto del vico di *S. Angelillo* al termine dell' edificio di *S. Salvadore* num. 144. L' additato Porto conservossi per lunghissimo tempo presso della Città di *Napoli*, già fatta una delle due antichissime; a cagion che, giusta

[1] Dione Crisostomo *in Melancoma*. [2] Tito Livio *Lib.* 23.

sta il testimonio di *Procopio*, [1] lo ravvisiamo validissimo, e propio alla venuta di *Bellisario* Generale di *Giustiniano*; allorchè fece la conquista della Città, togliendola a' *Goti*; nella cui azione ancorossi nel Porto fuori tiro di freccia dalle mura napolitane; affin di esser libero dalla forza difensiva del Vallo; che sul Colle Monterone trovavasi eretto. Col tratto de' tempi gli accrescimenti di piaggia a piaggia; siccome notammo nella Nota 26; rendettero tal Porto inofficioso, per cui dall' industria, e dal valor de' Napolitani ne fu costrutto un altro al di là del antichissimo già disusato, e questa seconda opera giunse oltre della *Piazza di Porto*, segnata nella Topografia num. 42, e 43; qual' ebbe il suo *Fanale* presso alla Chiesa di *S. Onofrio de' vecchi*; indove infino a' dì poco da noi lontani si disse la *Lanterna*. Gli accidenti medesimi, le naturali disposizioni del sito, ed il disgraziato infortunio seguito nel 1343; siccome nella precedente nota dicemmo; operarono il riempimento di questo Molo, o sia *secondo Porto*, rendendolo parimente inutile come l' antichissimo; per cui fu ne' tempi appresso costrutto altro Molo più avanti dell' additato; il quale per non esser di quell' ampiezza degli altri due, si disse *Molo piccolo*; e l' altro *Molo di mezzo*, in rapporto colla sua situazione fra l' antichissimo, che gli era stato di sopra, ed il Molo piccolo, che trovavasi di sotto. Convien però avvertire, che la presente forma del Molo piccolo, come delineata in oggi nella Topografia, non è la sua prima costruzione, ma di molto ristretta; non men per la formazion di alcuni edificj, che gli sono attorno, che per la costruzion del nuovo Molo grande, che a suo luogo diremo.

T E S T O.

Num. 44. Edificio pubblico presso al Molo piccolo per la conservazion delle Farine, che vengono di fuora.

Num. 45. Vico che termina nella Port'antica de' Greci; indi fu detta dell' Olio; ed in oggi del Mantracchio. Al difuora di quest' antica Porta, e nelle vie appresso vi è l' arte de' venditori d' abiti vecchi d'al-

K

[1] Procopio *Lib.* 1. *de Bello Gothico Cap.* 8.

d'altrove quì traportati, e denominavansi dell' arte de' Spoglia morti.

Num. 46. Fontana perenne del Guffo, e volgarmente Coccovaja. Fu eretta nel 1545 a' tempi del Vicerè di Toledo a comodo publico.

Num. 47. Quartiere de' costruttori delle corde di minugia, o sia di budello, ed al di là dicesi il Fondaco del cetrangolo.

Num. 48. Strada dell' Ormo. Quì ne' tempi antichi eranvi i mercatanti di tele della Città d'Ormo, in oggi vi son le arti de' spadari, e de' venditori di bambagia, ed altre merci.

Num. 49. Chiesa e Conservatorio di povere figliuole, detto (a) Visita poveri. In questo luogo eravi ne' tempi bassi la Regia Dogana, che poi eretta più avanti dov'era l' Arsenale antico, del luogo rimasto, parte fu conceduto a diversi Concittadini, e sopra l' altra parte fuvvi eretto nel 1604, dalla pietà de' Napolitani, l' avvisato Edificio.

NOTA XLIX.

[a] *Visita poveri*. La fondazion di questo pio luogo si deve a pochi ragazzotti, che affissero in un muro una figura di carta della Vergine Maria; questi limosinando importunarono *Silvestro Tizzano*, uomo ricco del quartiere, a concorrere all'opera di fare un quadro di buona mano, e porlo nel luogo della figura. Aderì il pio uomo alle domande, e nel 1571 dopo fatto il quadro fu posto in sua casa con somma venerazione. Concorse alla novità molta Gente, profondendo a larga mano grandi limosine; per cui non essendo capace il luogo, fu comperata una Casa al divoto concorso, vi fu eretta una Chiesetta, e vi fu stabilita una maestranza, o sia un governo de' Complatearj a reggerla. Crescettero inoltre le sovvenzioni a dismisura, e non essendo anche questo luogo capace del gran concorso, la Maestranza nel 1599 comperò l'edificio della Regia Dogana vecchia, con altro sito attorno, che in que' tempi trovavasi appresso al Mo-

Molo di mezzo; già dismesso per lo interramento, e riempimento del sito; stante che sull' altra parte dello spazio, in dove era l'Arsenale, vi fu eretta la nuova Regia Dogana, più vicina al nuovo Molo; ed in conseguenza al Mare.

Tale acquistato edificio fu ridotto in Chiesa nell' anno medesimo, e crescendo sempre più le offerte de' pii credenti, dalla Maestranza vi furono erette alcune abitazioni appresso; in dove furonvi raccolte molte povere donzelle, che per la Città disparse ne andavano limosinando; per cui nell' anno 1604 vi si racchiusero in Conservatorio sotto il titolo di *S. Maria Visitapoveri*. Questa pia opera fu di tanto peso al celebre *Vernaglia* uomo del pari dotto, e ricco, che in tempo di morte, nel 1614, istituì erede del suo avere il pio luogo.

T E S T O.

Num. 50. Vico che porta alla Regia Dogana.

Num. 51. Porta nominata de' Pulci, presso alla quale evvi la Cappella di S. Barbara.

Num. 52. (b) Chiesa di S. Niccolò di Bari (c) eretta a regie spese nel 1527, dal Vicerè di Toledo; nella fondazione vi si coordinò un Ospedale, in cui servì per molto tempo Maria Francesca Longo, fondatrice dell' Ospedale degl' Incurabili.

N O T A.

(b) *Chiesa di S. Niccolò di Bari*. La Chiesa di S. Niccolò di Bari che in oggi vediamo in questa Regione, fu eretta quivi dal Vicerè *Pietro di Toledo* a' tempi di *Carlo V*; mentre regnando *Carlo III. Angioino* osservavasi fondata presso al Mare, di poco lontana dal Castello nuovo, inverso quella parte che difende il Molo.

Fu da questo Principe ivi eretta, in occasione d' aver nel 1381 istituto l' Ordine de' Cavalieri della *Nave*, a' quali dandole in Protettore S. Niccolò di Bari, volle che nella fondata Chiesa vestissero l' abito, e facessero tutte le funzioni corrispondenti al fine della istituzione.

L' argomento di questa istituzione fu tratto dalla famosa favola de' Greci della nave di Argo; che noi additammo nella

K 2 No-

Nota 3; affin di disporre lo spirito di coloro, vi venivano ammessi, ad imitare il Greco *Giasone* co' suoi cinquantadue compagni nell' impresa del Vello d'oro; a tale obbietto fu la divisa di quest' Ordine cavalleresco una nave posta fra le onde di argento, nel mezzo della quale vedevasi un' arbore con palla in cima, una croce, ed un' antenna. Molti Cavalieri napolitani furonvi ascritti, e noi osserviamo le divisate cose in marmo scolpite sulle sepolture di due di essi; cioè di *Petracone Caracciolo*, e del *Boccapianola*; poste nella nostra Chiesa Cattedrale, in dove furon sepolti.

Nell' anno 1415 l' Ordine della Nave fece naufragio; a cagion che vedendo *Giovanna II*, che per essersi forsi accomunato con Persone d' inferior carato della prima Nobiltà, erasi quasi dismesso; determinò dunque convertire in altr' uso le rendite, e la Chiesa, che infino a quel punto eran addette all' Ordine; ed infatti la rifece, edificandovi appresso un Ospedale per gli poverelli marinari infermi; ed avendo unite alle antiche rendite altra corrispondente dote, volle che il pio luogo fosse governato da due Nobili del Sedile di Porto, e da otto onorati Cittadini di quelle tali Ottine, che questa Principessa nel suo real riscritto distinse.

N O T A L I.

(c) *Eretta a Regie spese ec.* Ai tempi di *Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli, cioè nel 1527, osservando questi, che l' edificio imbarazzava la libera forza difensiva del Castello in quella parte più essenziale del Molo, ed ingomberava anche la distesa piazza avanti di esso, fece tutto adeguar col suolo, e a spese regie edificar fecevi la Chiesa, ed Ospedale sotto il medesimo titolo, nel luogo già numerato, che per esser dappresso alla Regia Dogana, volgarmente si nomina *S. Niccolò alla Dogana*.

T E S T O.

Num. 53. Regia Dogana, fondata nel luogo dell' antico Arsenale nel 1578, dal Vicerè Montejar a' tempi di Filippo II.

Num. 54. Fontana d' acqua perenne eretta dalla Re-

Regia Camera a comodo publico.

Num. 55. Antichi magazini dei mercatanti, in oggi parte del Fondaco del tabacco.

Num. 56. Porta dell' antico Arfenale, in ove offervanfi le armi Aragonefi, la via che fegue dicefi della Dogana del Sale.

Num. 57. Piazza Francefe, e Fontana a comodo pubblico.

Num. 58. Gran guardia di Cavalleria.

Num. 59. Gran guardia di Fanteria.

Num. 60. Gran guardia del Molo; la ftrada che fegue dicefi d' Olivares; perchè fatta da quefto Vicerè nel 1595.

Num. 61. Chiefa di S. Maria del Piliero; eretta dalla comunità de' marinari.

Num. 62. Via del Piliero che rinferra il nuovo Molo.

Num. 63. Strada, Edificj e braccio nuovi del Molo, fondati da Carlo III Cattolico di Borbone negl' anni 1748 per ampliare il luogo, dividere il Molo piccolo dal nuovo, e rendere il Molo grande adatto alla Città, ed al Commerzio.

Num. 64. Dogana della Calce, che viene da Vico Equenfe.

Num. 65. (d) Caftello nuovo edificato da Carlo I nel 1283, là ove fuvvi la Chiefa, e Convento de' Francefcani di S. Maria del Palazzo.

N O T A LII.

(d) *Caftello nuovo ec.* Prima che quefto Caftello eretto foffe, la Città di Napoli avea un antichiffimo Caftello nella Region *Termenfe*, e nel luogo laddove in oggi è fondata la Chiefa, e Convento di *S. Agoftino* alla Zecca delle monete, che diceafi il *Caftel di Falero*; ficcome notammo nella Nota 17, ed a fuo luogo diremo; per cui affin di differenziarlo dal vecchio, fi dif-

si disse Castel nuovo; e quel *Castello* colla sua antica Torre *Ademaria* furon donati agli Eremitani di S.Agostino da *Carlo* I *d'Angiò*, dopo che questi erger fece il Castello nuovo.

Siamo accertati dagli Storici, che *Carlo* I avendo debellato *Manfredi*, ultimo Re Suevo che nelle nostre Provincie regnasse, entrando in Napoli passò ad abitare nel Castel di Capoana, eretto da *Guglielmo* I *il Malo*: e perchè non piacque a quel Principe l'edificio normanno per gli rapporti col sito, e colla disposizione; determinò attorno agli anni 1268 la costruzione d'un nuovo Castello, di forma corrispondente allo stato de'tempi, e della Polizia di allora; non men fuori della Città, che approssimato al Mare; per lo cui effetto essendosi stabilito il luogo segnato nella Topografia num. 65, col disegno, e colla direzione dell'Architetto *Pisano* si vide attorno agli anni 1283 coordinato di forma quadra, con cortine e torri altissime, tutte rivestite di sodi piperni asseconda del sistema di que'tempi; in cui non peranche la polvere di esplosione manifestati avea i suoi velocissimi, e rovinosissimi effetti; a cagion che consistea la sperimentata forza difensiva nella validità della fabbricazione, e nell'esterminata altezza del Vallo; a tale effetto, fuvvi architettato all'attorno un profondo *Fosso* riempiuto dall'acqua del Mare, che vi entrava dalla parte della presente *Darsena*, ergendovi nell'imboccatura; con sano consiglio; una ben munita torre difensiva, che poi fu detta di *S. Vincenzo* per la Chiesetta che stavale appresso. (Questa torre fu adeguata col suolo a' tempi di *Carlo III di Borbone il Cattolico*) Nel sito medesimo già eletto alla costruzion di questo nuovo Castello eravi la Chiesa col Convento de' Frati osservanti di S. Francesco, sotto il titolo di *S. Maria dell'Assunta*, e *del Palazzo*; che per dare il luogo al nuovo edificio militare furon diroccati; e furon da *Carlo* I a sue regie spese eretti nel luogo della torre *Mastria*, sotto il titolo di *S. Maria la nuova*, in rapporto colla demolita; siccome a suo luogo noteremo.

T E S T O.

Num. 66. Secondo ricinto (e) ampliato da Alfonso I d'Aragona; e perchè nel 1546 fu rovinato (f) da incendio, dal Vicerè di Toledo venne riedificato, ed ampliato.

NO.

N O T A LIII.

[e] ***Ampliato da Alfonso* I.** L' uso delle artiglierie erasi già introdotto nell' Arte della guerra offensiva, allorchè *Alfonso* I *di Aragona* venne alla conquista del Regno di Napoli; di talchè avendo occupata la Città nostra, si avvidde che la costruzion del Castello nuovo, fondato da *Carlo* I *di Angiò*, non era servibile alla regolar difesa secondo il sistema de' tempi suoi; perciò si dispose lasciarlo come Maschio nella nuova fortificazione, che egli medesimo ne architettò all' attorno, dilatandone il ricinto con Vallo di sode mura e Torri, Fosso, e Spianata; per cui a conservarne la memoria, sopra l'ultima Porta di esso vi si posero le seguenti Scrizioni:

ALPHONSVS . REGVM . PRINCEPS
HANC . CONDIDIT . ARCEM.

e nella parte inferiore

ALPHONSVS . REX . HISPANVS
SICVLVS . ITALICVS .
PIVS . CLEMENS . INVICTVS.

N O T A LIV.

(f) *Da incendio ec.*. Nel 1546 seguì quel disgraziato accidente, che incendiò il magazino della polvere di esplosione, che conservavasi nel Torrione inverso la marina. L'effetto di questa disgrazia produsse non men la total rovina del Torrione, che quella di più edificj gli eran vicini; nei quali disgraziatamente perirono più centinaja di persone. *Pietro di Toledo* allora Vicerè per *Carlo* V ne rifece le parti rovinate, ampliandone il contorno colla costruzione di due bastioni, giusta il sistema di que' tempi; il primo nel luogo della precipitata Torre, e l'altro inverso il *Parco* del regio Palazzo, facendovi rimanere sol quell' altro, che è fra dei descritti luoghi inverso il largo del Castello; a cagion che potea esser difeso da' fianchi de' costrutti bastioni.

Egli è da osservarsi, che all' ingresso del *Maschio angioino* vi è quel famoso Arco trionfale di *Alfonso* I *di Aragona*, che erger gli fece il Publico di Napoli di scelti marmi bianchi, con delicate, e ben intese sculture; rappresentantino l'azion trionfa-

fale di *Alfonso* coll' ingreffo nella Città; opera corretta, ed elegante del famoso Scultore di *Martino* da Milano; tanto caro ad *Alfonso* per lo fuo valore ed abilità quafi incomparabile, che ebbe in pregio l'effer creato Cavaliere; ficcome avvifiamo nella Scrizione pofta al fuo fepolcro nella Chiefa di S. Maria la nuova. Queft' edificio fu architettato per fituarfi appreffo alle fcale de la porta minore dell' Arcivefcovado: ma non effendone capace il luogo; fi contentò il Re, che fi ergeffe in quefto fito a ufo di Porta.

T E S T O.

Num. 67. Ultima riftorazione, ed ampliazione (g) di Carlo III di Borbone Cattolico per difefa della Darfena, e del Molo. In quefto Caftello vi è la Reg. Parrocchia dedicata a S. Barbara.

N O T A LV.

(g) *Di Carlo III ec.* Nell' anno 1734 in quefto luogo del Caftello fuvvi aperta la breccia nell' atto dell' affedio, ficcome altrove dicemmo; ed indi nell' anno appreffo fuvvi edificato il prefente balloardo, nel quale vi fi difpofero le Armi del Re, e la fola epigrafe del tempo della coftruzione, che vi fi legge.

ANNO MDCCXXXV.

Nella Chiefa parrocchiale di S. Barbara evvi quel famofo quadro fopra tavola di *Gio: da Bruggia*, che fu la prima dipintura ad olio che fi vide in Italia; e dopo la Sacriftia vi è quell' infigne fcala a chiocciola aperta con 150 fcalini di marmo, coordinati, pofti, e foftenuti col meccanifmo del folo taglio delle pietre; queft' opera bizzarra, e fommamente capricciofa fu architettata dal *Pifano*, e fu efeguita con tant'arte, e diligenza, onde con ammirazione offervafi, come fe in oggi foffe ftata coftrutta.

T E S T O.

Num. 68. L' altro braccio che cinge il Molo gran-

grande; questo per una parte fu edificato da Carlo I nel 1301; (h) ed indi accresciuto da Carlo II suo figliuolo.

N O T A LVI.

(h) *Indi accresciuto da Carlo II*. Tutto ciò che fecero i due Re al *Molo grande* (a differenza del Molo piccolo, che gli stà appresso, e del Molo di mezzo, che era di già annientato, come dalla Nota 48) fu il primo braccio infino a poco al di là del Fanale, e non altro.

T E S T O.

Num. 69. (i) Ampliazione d' Alfonso I di Aragona.

N O T A LVII.

(i) *Ampliazione di Alfonso*. Questo Principe intelligentissimo delle Architetture lo fece produrre più innanzi delle costruzioni angioine; formandovi quel gomito, che osserviamo dal Fanale, inverso la batteria. In questa occasione fortificollo con lodevole scogliera di grossissimi sassi tolti dall' antica indurata lava bituminosa, che fu ne' tempi antichissimi eruttata dalla solfatara; siccome dicemmo nella Prefazione; qual non senza meraviglia vediamo appresso del Mare, nelle strade che portano da' Bagnuoli a Pozzuoli.

Nel 1598 regnando *Filippo II Austriaco*, il Vicerè *Gusmano* Conte d' Olivares a vista del disgraziato accidente seguito in Aprile 1597, cioè di quella orribile tempesta co' venti di Scirocco, e Levante, che produsse naufragio a più vascelli ancorati nel Molo grande, colla perdita delle merci, e delle persone che vi erano; pensò d' ingrandirlo, e di renderlo più adatto al commerzio; per cui ne incaricò della ricognizione, e de' disegni l'Architetto *Domenico Fontana*. Questi valentissimo professore, dopo molte disamine, e dopo diversi sperimenti ne formò una distinta relazione al Vicerè *Conte di Benavento*, successor del *Conte di Olivares*, che leggiamo nelle sue Opere; [1] nella quale evidentemente dimostrò con ragioni fisicomatematiche la futura inutilità

 dell'

[1] Domenico Fontana *Lib.2. Trasport. dell' Obelisco Vaticano*.

dell'ideato idraulico edificio, a causa di esser soggetto a' riempimenti per opera degli angoli d'incidenza, e di riflessione, che noi altrove notammo. Quindi formò il suo gran piano, di costruirlo nella parte opposita alle costruzioni angioine, ed aragonesi, con distendere un nuovo braccio dalla torre di S.Vincenzo; che dicemmo nella Nota 52; in avanti, onde rinserrare in Molo tutto quel Mare posto avanti del Castello nuovo; affin di sottoporlo con sano consiglio, ed avvedutezza architettonica alla forza difensiva di esso. Fu il nobilissimo progetto principiato, distendendosi l'opera per circa palmi 240, dalla Torre in avanti; ma non ebbe effetto alcuno la sua continuazione per la morte di *Filippo* II. Questa disposizione unita alla nuova costruzione della Darsena già fatta da *Pietro di Aragona*; siccome a suo luogo diremo; operò in un certo modo un quasi abbandono del Molo grande, per cui osservavasi in più parti disordinato, ed in altre rovinato; ed in tale stato a' tempi del Vicerè *di Aro* Marchese del Carpio fu rifatto, e fortificato, senza punto più badarsi al progetto del *Fontana*.

T E S T O.

Num. 70. (1) Ultima ampliazione, e fortificazioni fondate, ed erette da Carlo III Cattolico di Borbone dall'anno 1740 in avanti.

N O T A LVIII.

(1) *Ultima ampliazione ec.*. Di questa sorprendente opera; fatta colla direzione del generale delle Forze Marittime *Michele Regio Branciforte*; con altre non inferiori ordinate dall'Augustissimo *Carlo III il Cattolico*, ne ragionammo nella Nota 29; dove rimandiamo l'ameno Lettore; e soltanto stimammo qui rapportare quelle due Scrizioni, poste all'ingresso della Testa del Molo, a conservarne eterna la Memoria.

CA-

CAROLVS
VTRIVSQVE . SICILIAE . HIERVS. REX
VRBI . TOTVM . ADVERSVS . CLASSES
PERPETVVMQVE . PROPVGNACVLVM
INCERTO . PRIVS . PORTVI . FIDEM
DECVSQVE
PROIECTO . AEDIFICIO . PARANDA
CENSVIT .
ANNO MDCCXLIII.

e nell' altra.

CAROLVS
VTRIVSQVE . SICILIAE . HIERVS . REX
QVO . EXCVBIAE . COMMODE . RECIPERENTVR
MOLES . ARMATA . DESINERET
PORTVS . APTIVS CONCLVDERETVR
HOC . OPVS . EXTRVENDVM
MICHAELI . REGIO . BRANCIFORTI
CLASSIS . PRAEFECTO . MANDAVIT .

T E S T O.

Num. 71. Gran Fanale di opera laterizia, detto Lanterna del Molo, eretta nel 1559 dal Vicerè di Alcalà.

N O T A LIX.

(m) *Gran Fanale ec.*, Fu architettato con sapere, e diretto con arte dall' Architetto *de Marino* napolitano questo osservabile, perchè ben inteso, edificio; e fu eretto a' tempi di *Federico di Aragona*: ma essendo stato rovinato da fulmine nel *1636*, fu dal Vicerè *Antonio Alvares* riedificato; siccome avvisiamo dalla Scrizione che vi fù posta sulla Porta. Avanti di quest' opera fuvvi nel tempo stesso eretta un' insigne fontana con quattro statue, e varj bassi rilievi di scelto marmo; opere del lodatissimo *Gio: da Nola* scultore famoso, che superò se stesso nelle posizioni miologiche, e nelle grazie naturali che vi dispose; di tal che furon mai sempre giudicate di gusto antico. Le quattro corret-

tissime statue di rilievo additavano i quattro fiumi principali della Storia idrografica; per cui da' Volgari della Città nostra dicevansi *i quattro del Molo*. Queste insigni sculture furon quelle, che toglier fece *Pietro di Aragona* sotto l' onorato pretesto di volerle situare nella nuova Darsena; ma furon trafugate nella sua casa in Ispagna.

La fontana, che in oggi vi osserviamo, fu eretta a' tempi del nostro piissimo Re Carlo Borbone; siccome altrove dicemmo; e ne' suoi quattro aspetti vi rileggiamo le seguenti Scrizioni:

Nel lato a ponente.

CAROLVS
VTRIVSQ. SICILIAE . REX
QVOD . MERCATVRAM . LEGIBVS
PROPRIAQ. IVRISDICTIONE
CONSTITVERIT
HONORIBVS . AVXERIT
HVMANITATE . PERPETVA
VOTA . PVBLICA
D. D.

Nel lato a mezzogiorno.

QVOD . CLASSES . IN . PIRATAS
INSTRVXERIT
DIVERSAS GENTES
OPESQVE . COMMERCIO
MISCENDAS
DIVES . ET . COPIOSVS . POPVLVS
DOMINO . ET . PATRI
D. D.

Nel

Nel lato a levante.

QVOD . FONTEM
MAGNIFICO . OPERE
AQVARVM
CLASSIBVS . ORNAVERIT
AGGEREM . ET . MOLVM
EXTRVXERIT
COLLEGIVM . NAVTARVM
M. P.
ANNO . CH. MDCCXXXX.
REGNI . VI.

Nel lato a Settentrione.

QVOD . NAVALEM
DISCIPLINAM . AC . SCIENTIAM
NOBILIBVS . ADOLESCENTIBVS
APERIRI . VOLVERIT
EQVESTRIS . ORDO
D. D.

T E S T O.

Num. 72. Porta della Darſena; indi nuova falſa braca del Caſtello nuovo.

Num. 73. Rua, o ſia ſtrada (n) Catalana; quì è l' arte de' Venditori di quadri ordinarj; e quì evvi la Chieſa parrocchiale (o) di S. Maria della Coronatella per queſta region della Città.

N O T A LX.

(n) *Catalana. Giovanna I di Angiò* governando il noſtro Regno, volle con avvedutezza introdurre nella Capitale un lodevole quaſi univerſal commerzio; affin di arricchire i Napolitani, renderli floridi, e liberarli dall' ozio; a tale obbietto chiamò nella Città diverſe Nazioni, aſſegnando ad ognuna di eſſe un particolar quartiere, laddove poteſſero convivere, ed eſercitar la

mer-

mercatura; di talchè ſiccome diſpoſto aveva a'Franceſi la regione appreſſo di S.Eligio, a' Toſcani la Selleria, a' Provenzali attorno al Regio Palazzo, a' Genoveſi la Loggia; così ſtabilì in queſta i Catalani; per cui tutte le avviſate ſtrade ne ritennero dalle Nazioni che le occuparono, il nome; ſiccome altrove dicemmo.

NOTA LXI.

(o) *Di S. Maria della Coronatella ec.*. Prima che queſta Chieſa ridotta foſſe in parrocchia dal Cardinal *Geſualdo*, nel 1400 fu fondata dalla famiglia *Serguidone*, ed eſſendoſi queſta eſtinta, paſsò alla *Griffa*; indi rovinata fu rifatta dalla pietà del Vicerè *Conte di Benevento*.

TESTO.

Num. 74. Quartiere dell' arte de' Ramari.

Num. 75. Quartiere dell' arte de' Baullari.

Num. 76. La Piazzetta.

Num. 77. Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria del buon cammino, con piazzetta avanti di eſſa.

Num. 78. Via del Cerriglio.

Num. 79. Via di S. Bartolomeo. Quì era l' antico Teatro de' ſpettacoli ſcenici, eretto a ſpeſe regie; e la parte che al Regio Erario ſi apparteneva, fu nel 1583 donata da Filippo II all' Oſpedale degl' Incurabili.

Num. 80. Chieſa di S. Maria di Monſerrato, ſervita da' Benedettini Spagnuoli.

Num. 81. (p) Fontana nominata Medina, eretta nel 1549 ad ornato della Città, in ove leggonſi ſpiritoſe Scrizioni. Al lato della medeſima; cioè nel finir della ſtrada S. Giacomo, fu da Giovanna eretta la porta Petruccio, che ſtava preſſo S. Giuſeppe; fu indi nuovamente tolta, e traportata vicino S. Maria a Cappella, oggi detta porta di Chiaja.

NO-

NOTA LXII.

(p) *Fontana Medina ec.*. Questa insigne opera fu lavorata dal famoso Architetto, e celebre Scultore *Cosmo Fanzaga*, e fu formata per stabilirla avanti dal Regio Palazzo: ma riflettendosi, che avrebbe impedito le feste far soleansi nella Piazza; fu determinato disporla nel mezzo del largo al Chiatamone; per cui si diede principio alle fondamenta, ed agli acquidotti. Quindi disaminatosi, che anche in questo luogo non poteasi ergere, perchè sarebbe stata offesa dal Castel dell'Uovo in occasion di assedio, se ne sospese la fondazione, e rimase l'opera abandonata infino al governo del Vicerè *di Medina*, che nel 1549 la fece situare in dove l'osserviamo.

TESTO.

Num. 82. (q) Strada nominata delle coreggie, ampliata da Carlo I di Angiò. Nel 1559 fu ridotta nella forma che si vede dal Vicerè de Rivera seniore; per cui si disse strada Rivera, in oggi dicesi strada Castello.

NOTA LXIII.

(q) *Strada delle coreggie*. Prima che questa strada ridotta fosse nello stato che l'avvisiamo, era un gran largo, che distendevasi dal Convento di S. Maria del Palazzo, (luogo dove poi fu eretto il Castello Aragonese) infino alle mura antiche, colle quali conterminava il *Gran giardino*, che poi si disse in termine volgare *Bianco magnare*, giugnendo infin presso alla porta dello Spirito Santo: e perchè l'antica posizion della strada osservavasi tutta scoscesa, ed ineguale; da *Carlo* I *Angioino* fu simmetriata, ed appianata; e da *Carlo* II suo figliuolo terminata. Rimase però tutta bassa, e di molto sommessa al presente piano, che eguagliava i livelli delle strade del *Cerriglio*, della *Catalana*, di *S. Bartolomeo*, e dell'imboccatura a quella del *Porto di mezzo*. In questo largo vi si facevano varj giuochi a cavallo, e spezialmente di romper le lancie in carriera, per cui ebbe il nome delle *Coreggie*; e leggiamo in un ben antico manoscritto, che in questa piazza giostrasse *Alfonso* I, allorchè l'Imperador *Federico* venne a vederlo in Napoli. Mu-

Mutò forma l'additata Piazza a' tempi di *Alfonso* I. in occasion di essersi costrutto il Castello nuovo, per cui tutta la terra che si tolse da' fossi, eseguiti presso al nuovo Vallo, fu regolatamente distesa per lo largo, riempiendone il sito delle strade *Toledo*, e delle *Coreggie*, dal Castello in sopra a seconda della declinazione che in oggi vi osserviamo dal sito dove fu la porta Reale in basso; di talchè rimasero col riempimento sepolte non meno le mura antiche, che molti edificj cittadini. Nell' anno 1559 il vecchio Vicerè *de Rivera* coordinò la strada delle *Coreggie* dalla Piazza del Castello infino al luogo ove fu la distinta Porta, dandole il suo nome, che poi si è mutato in quello di *Strada Castello*.

T E S T O.

Num. 83. Chiesa della Pietà de' Torchini, e Seminario de' poveri figliuoli; in ove apprendono la libera arte della Musica; (r) fu fondata nel 1592 dalla pietà de' Napolitani.

N O T A LXIV.

(r) *Fu fondata nel* 1592. Prima di questa fondazione, cioè nel 1583, la Compagnia de' confratelli eretta nella Chiesa di S.Maria della Coronatella, già da noi distinta nella Rua Catalana, vedendo molti ragazzi orfanelli dispersi per la Città, gli raccolsero in una casa presso la congregazione, in dove gli faceano istruire nella Religione, e nelle Arti. In poco tempo fu angusto il luogo alla concorrenza de' moltissimi, che vi si univano; onde i più confratelli dopo aver cumulate molte limosine date a larga mano da' Napolitani, comperarono nel 1592 il sito nella divisata piazza delle Coreggie, in dove eressero la presente Chiesa, e Seminario, che vedesi terminato nel 1607.

In questa Chiesa vi sono ottime dipinture del *Giordano*, del *Farelli*, di *Andrea Vaccaro*, e del suo figliuolo *Niccolò*; e nella sala dell'udienza del Governo vi sono altre opere dello stesso valorosissimo *Luca Giordano*.

T E S T O.

Num. 84. Chiesa di S. Maria Coronata. Quì fu-

furono i Tribunali Regj eretti dagli Angioini. Nel 1351 dopo la coronazione di Giovanna, a memoria del fatto, fu il Tribunale ridotto in Chiesa, fondandovi la medesima un Ospedale per gli poverelli, (s) e diede il tutto alla cura de' Certosini.

N O T A LXV.

(s) *E diede il tutto alla cura de' Certosini*. Questa Chiesa, ed Ospedale era in que' tempi all' istesso piano colla piazza delle Coreggie, ed avea ottime dipinture del nominatissimo *Giotti* fiorentino, degno scolaro del *Cimabue*; di cui con vantaggio ne parla il *Petrarca* in una sua lettera; ma essendosi poi rialzata la strada col riempimento della terra de' fossi del Castello nuovo, andarono le dipinture a male. I Certosini dismisero le opere di pietà dalla Regina istituite, ed han commutato parte dell'Ospedale de' poverelli in magazino d'industria di vini, ed il dippiù in abitazione non meno de' procuratori dell'Ordine, e degli altri monaci, che vengono di fuora, che per lo Vicario, e per i Cappellani Preti secolari.

L' anno appresso alla coronazione di *Giovanna*; cioè nel 1352 *Ludovico* in memoria della sua coronazione istituì in questa Chiesa l'Ordine de' Cavalieri del *Nodo*; nel quale furonvi ammessi i primi Signori del Regno, ed ebbero per divisa un Nodo ben istretto; ma tutto questo è dismesso.

T E S T O.

Num. 85. Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi (t) fondata nel 1587 da quella Nazione; la quale nel 1525 avea una Cappella sotto l' infermeria di S. Maria la nuova, nominata della Compagnia de' Battenti.

N O T A LXVI.

(t) *Fondata nel* 1587 *ec.*. Nell' atto della fondazione della Chiesa vi fu eretto un Ospedale per gli ammalati nazionali; non molto dopo minacciando rovina l' eretto edificio, e non essendo sufficiente al numero de' Genovesi, che trovavansi in Napoli; acquistarono l' antico Teatro pubblico delle comedie che qui ne stava; e diroccando quanto vi era, eressero coll' Archi-

tettura del *Picchiatti* la presente Chiesa, che viddidesi terminata nel 1620, la quale per molto tempo appresso si disse *S. Giorgio alla Comedia vecchia*; ed indi S. Giorgio de' Genovesi.

T E S T O.

Num. 86. Chiesa, e Convento de' Frati Osservanti di S. Francesco detti lo Spedaletto; furon fondati nel 1514 da Gio: Castriota, e dedicata a S. Gioacchino, stabilendovi un Ospedale per gli Gentiluomini poveri. Questo fu dismesso, ed il luogo fu conceduto a' Frati, i quali (u) colle limosine de' Napolitani lo ridussero in Convento.

N O T A LXVII.

(u) *Colle limosine de' Napolitani ec.* Fra quelli che sopra ogni altro profusero pie sovvenzioni fuvvi *Andrea Bracato*, che pose la Chiesa in istucchi dorati, e vi terminò la soffitta, in dove si veggono bellissimi quadri de' celebri pennelli del *Massimo Stanzioni*, di *Andrea Vaccaro*, ed altri.

T E S T O.

Num. 87. (a) Sedile della Piazza di Porto, quì eretto presso agli anni 1748.

N O T A LXVIII.

(a) *Sedile della Piazza di Porto*. Prima della sua fondazione, coll'Architettura del *Cannavari* romano, nella presente strada Castello, trovavasi edificato in quella di Porto nel luogo medesimo dove fu l'antichissimo *Porto di Palepoli*; cioè da sotto a S. Gio: Maggiore, al termine della discesa della via di mezzo Cannone; in dove univansi i Nobili a questa Piazza ascritti per gli affari pubblici ad esso loro appartenenti. Questo Seggio ha per insegna Simbolica l' effigie d' un orrido uomo barbuto, di lunghi ondeggianti peli ricoperto, e con spada nuda nella màn dritta in atto di ferire. Tal figura l' osserviamo nel basso rilievo di marmo, che i Nobili di questa Piazza decretarono collocarsi nel muro dell' antico Sedile; ed è del *Dio Orione*, che fu ne' tempi dell' idolatria tutelare de' Navigatori. Avea il suo tem-

tempietto questa divinità presso l'antichissimo Porto di Palepoli, ed il marmo anaglittico, che altrove spiegheremo, fu ritrovato in quel luogo appunto laddove fu adorato. Nella istituzion del Sedile, attorno al XII Secolo, affin di dinotare con distintivo vetustissimo l'antichità della posizione nel luogo, funne da' Nobili della Piazza assunta l'immagine per insegna, siccome in oggi si ritiene, e noi osserveremo nella Nota 90. Dappoichè da quel luogo ne fu tolto il Seggio per ergersi nel presente sito, i Nobili a perpetua memoria e del Porto e del Sedile vi disposero un marmo colla seguente scrizione:

CVRIA . NOBILIVM . DE . PORTV
HEIC . VBI . OLIM . NAVIVM . STATIO . FVERAT
FVNDATA
INVENTOQVE . IN . EFFOSSIONIBVS . ORIONIS . SIGNO
DISTINCTA
NVNC . SEDE . IN . ELEGANTIOREM . VRBIS . REGIONEM
TRANSLATA
NE . CONVERSO . IN . PRIVATOS . VSVS . LOCO
LONGAEVA . VETVSTATE . FACTI . FAMA . ABOLERETVR
AETERNVM . APVD . SEROS . NEPOTES . TESTEM
HVNC . LAPIDEM . ESSE
VOLVIT
ANNO . AERAE . CHRIST. CIƆIƆCCXLII.

Questo nuovo Edificio nobile videsi terminato in istucchi attorno agli anni 1748 colla direzione del *Gioffredo* napolitano, e fu dipinta la volta dal valente *Francesco di Muro* parimente napolitano.

In oggi le Famiglie dell' Ordine equestre coscritte in questo Sedile di Porto sono:

Afflitto . Aragona . Arcamone . Alessandro . Benavides . Borghese . Cioffi . Colonna . Colonna . Cordua . Doria . Dura . Firrao . Di Gaeta . Gaeta . Gennaro . Harac . Macedonio . Mari . Marini . Pagano . Palma . Pappacoda . Perez-Navarete . Pinto . Riario . Ruffo . Serra . Severina . Spinola . Tuttavilla .

M 2 De'

De' Sedili, o sien Piazze de' Nobili, e del Popolo di Napoli.

L'origine de' Sedili, o de' Portici della Nobiltà Napolitana è incertissimo; a cagion che niun preciso rastro ne abbiamo dalla Storia delle nostre cose, onde fondar con qualche certezza non men l'epoca dell' antichità de' stabilimenti, che il sistema, ed il fine tenuto nel numero; per indi riscontrarne i rapporti colle Famiglie, che in ciascun di essi ascritte vi furono. Le openioni degli Scrittori su questa materia son tante, e sì diverse, quanti sono essi, e le penetrazioni loro; per cui è difficilissimo render chiaro questo piucchè oscuro punto della Storia di Napoli. Noi a dirne qualche cosa in questa Nota, combinammo il sistema tenuto da' Greci ne' tempi antichissimi, sulla disposizione de' *Portici pubblici* istruttivi del Popolo, col detto de' più accreditati, che ne scrissero, cioè del *Summonte*, del *Tutino*, del *Giannone*, e del *Frezza*; e con quello che leggiamo ne' Capitoli, e ne' Rigistri degli *Angioini*; onde derivarne quel poco di certo e ragionevole, che quì avventuriamo a notizia degli ameni, e compiacenti Lettori.

Non vi è dubbio tra gli Storici, e noi l' avvisiamo in più e più luoghi del *Pausania*, [1] che in Atene, ed in altre Città libere della Grecia vi furono stabiliti per la Polizia dello Stato Democratico molti edificj aperti, che si dissero Portici, o sien Tocchi, e tal volta anche Fori o sien Piazze, appresso a' Tempj, allato agli Spazj pubblici, e nelle Strade più conspicue delle Città; in cui concorrevano a passeggiarvi in conversazione que' di quella regione, in dove il Portico trovavasi eretto; e son le parole dell' insigne Scrittore: *Longa ibidem quaedam porticus est, qua foro utuntur qui proxime ad mare habitant. Nam qui longius a Porticu absunt, forum & ipsi suum habent &c.*, e più avanti. *A porta ad Ceramicum portici aliquot sunt &c.* ed altrove: *porticum quae a picturae varietate Poecile dicitur &c.*; e così in altri non pochi luoghi dello stesso libro 1, che consigliando la brevità prefissaci, tralasciamo rapportarli. Il Pubblico in questi Edificj dipigner facea le memorie gloriose de' fatti egregj de' Concittadini, e molte volte

[1] Pausania nell' Attica *Lib.* 1.

te diſponeva, che vi ſi ergeſſero le ſtatue di quegli Eroi, che avean, diſtruggendoſi tra le azioni di guerra, difeſa, e conſervata la Patria; affinchè convenendo continuamente i Cittadini in queſti iſtruttivi luoghi, poteſſero aver mai ſempre preſenti le idee delle valoroſe geſta de' loro Padri, onde ammirarle, ed imitarle.

Paſsò tant' oltre queſto lodatiſſimo coſtume tra de' Popoli dell' Attica, che non ſolo ne' Portici dipignevano le azioni memorabili de' loro famoſi Concittadini., con ergergli le glorioſe ſtatue; ma i Portici medeſimi gli architettavano co' caratteri dimoſtrativi delle memorande azioni, ne' varj tempi ſeguite; affin di manifeſtare al Popolo, ed a' Barbari, colla fabbrica ſteſſa del Portico, ciocchè ſignificava, e ciocchè ſignificar voleano. Diamo di grazia un' occhiata a' famoſiſſimi Portici *Cariatidico*, e *Perſiano* additatici dal *Pauſania* [1], e deſcrittici dal *Vitruvio* [2]; il primo eretto allato al famoſo Tempio *Eretteo*, ſacro a *Minerva Poliade* in dove, in luogo di colonne a reggerne il tetto, vi architettarono le ſtatue ſtolate di marmo delle Matrone di Caria; ſiccome noi [3] dimoſtrammo nelle Iſtituz. dell' Architett. Civile. Queſto fu in occaſion di eſſerſi la Città di Caria collegata co' Perſiani contro de' Greci; ma alla fin fine eſſendoſi queſti glorioſamente liberati dalla Guerra coi Perſiani, di comun conſiglio l' intimarono a' Cariatidi. Rimaſti vincitori i Greci, preſero la Città, ammazzarono gli uomini, ed abolita la Cittadinanza, menarono ſchiave le Cariatidi Matrone; ed acciocchè eterno foſſe il trionfo della loro ſchiavitù, e vergogna nella memoria de' Cittadini, e de' Barbari, non gli permiſero deporre gli abiti matronali di Caria; decretando il pubblico Conſiglio di Atene ergerſi un Portico colle immagini loro ſtolate in luogo di colonne, onde ſi conſervaſſe eterna la memoria del fallo, e della vittoria. L'altro Portico ſi diſſe il *Perſiano*, e ci atteſta *Vitruvio* nel luogo citato, che i *Laconi*, ſotto il comando di *Pauſania* figliuolo di *Cleombroto*, avendo con pochi di numero vinto nella battaglia di Platea un immenſo ſtuolo di Perſiani; dalle ſpoglie, e dalla preda ne ereſſero il famoſo Portico *Perſiano*, in ſegno di trofeo del valore de' Cittadini; in queſt' edificio vi ſi collocarono le ſtatue de' prigionieri, in luogo di ſoſtegni a reggerne il tetto; affinchè non meno reſtaſſe tramandata alla memoria de' Poſteri la meritata vergogna, ma che imprimeſſe co' ſimu-

[1] Pauſania *luog. cit.* [2] Vitruvio *Lib.* 1. *Cap.* 1. [3] Carletti Iſtit. Arch. Civ. *Lib.* 2. *Cap.* 3. *Oſſerv.* 5.

ſimulacri terrore a' Nimici, 'onde coll' eſempio i Cittadini ſi armaſſero di glorioſo valore per la difeſa della Patria. Quindi è manifeſto, che i Portici, o Tocchi nelle Città Greche vi furono infin da' più remotiſſimi tempi dell' Attica; e furono iſtituiti non ad altro obbietto, che come edificj pubblici addetti al paſſeggio, ed alla converſazione dei Concittadini delle regioni laddove eràn fondati, e ſervivan ben acconciamente a contenere le memorie faſtoſe degli uomini illuſtri per le armi, e per le lettere.

Or ciò poſto ſembraci non diſdicevole avventurare anche noi il noſtro ſentimento, fondato però negli antichiſſimi coſtumi de' Greci, ed in queſte antichiſſime memorie; e dire, perchè la Città di Partenope fu Colonia di Greci attici, i quali, ſiccome dicemmo nelle Note 4, e 7, portarono la Religione, le Leggi, i Maeſtrati, ed i Riti dalla Patria daddove furon dedotti; perciò ſeguitando eſſoloro le orme patrie, ed il coſtume effettivo, ereſſero, e ſtabilirono nelle Fratrie, in cui furon diviſi; giuſta quello che dimoſtrammo nella Nota 17., que' primi portici collo ſteſſo obbietto, ed allo ſteſſo fine, di talchè infino a' dì noſtri ſe ne conſervano le denominazioni nelle regioni di Nilo, di Porto, di Forcella ec.

Stabilitiſi i Cumani Greci calcidici poco al di là di Partenope; per cui ſi diſſero le Città nuova, e vecchia; tra perchè eran anche Greci attici, e tra per eſſer un ſol Popolo diretto colle ſteſſe Leggi; ed in conſeguenza co' medeſimi Riti, e Coſtumi; ſiccome ragionammo nella Nota 7; perciò nella Città nuova allo ſteſſo fine furonvi eretti de' Portici, al pubblico uſo come gli altri, nelle regioni delle Fratrie che dicemmo nella Nota 18, in cui furono gli Abitatori diviſi; onde infino a' dì noſtri ne avviſiamo i nomi de' Portici additatici da' più accurati Scrittori nelle regioni di Capoana, di Montagna, di Somma piazza, e del Mercato antico preſſo la regione Auguſtale, ec.

Dopo l' introduzion de' Campani, chiamati alla cittadinanza; ſiccome dimoſtrammo nella Nota 9; e dopo eſſerſi unite le due Città in una, per cui ſi diſſe Napoli in Campagna Felice, durante tutto il tempo che queſta governoſſi in iſtato di Repubblica, ſotto i diverſi aſpetti di libera, e ſoggetta; ed infino a quelli di *Roggiero Normando*, attorno agli anni 1130, come dimoſtrammo nella Nota 14, che interamente perdette la ſua liber-

libertà; non abbiamo nella Storia cosa abbenchè minima dello stato de' divisati Portici pubblici, ma ricaviamo la di loro esistenza, ed uso, dalla Cronaca di S. Vincenzo in Volturno; in ove avvisiamo la donazione fatta della Cella di S. Vincenzo, che esisteva nel vico *Placito*, presso del Portico, o Seggio Forcellese, da *Marino* Duce di Napoli nell'anno stesso 948 che fu assunto al Regno, a Paolo Abbate del pio Luogo; di talchè sembraci potersi ragionevolmente asserire, che infino a che mantennesi l'antico stato di Repubblica, terminato in *Sergio* VI ultimo Duce, si mantennero con essa i riti, e le costumanze antiche. *Roggiero* coll' annientamento della Polizia democratica, quantunque svisata, v' introdusse, e stabilì la Monarchia; ed allora fu che per lo effetto della nuova Polizia, necessariamente dovettero mutarsi i sistemi, e le maniere antichè, onde accomodarsi i Coabitatori al nuovo Governo Monarchico; per cui vediamo attorno a quest' Epoca stabilirsi il positivo Ordine de' Nobili distinto dal Popolo; ed osserviamo nella separazion delle due parti quell' altre fantastiche graduazioni, e distinzioni, che sogliono immaginarsi que' del Popolo soggetti al Governo Monarchico. A quest' effetto rileggiamo dagli accurati Scrittori, che attorno a' tempi medesimi, cioè dal decimo Secolo in avanti s'introdussero in Napoli i cognomi nelle Famiglie nobili per distinguersi nell' Ordine equestre, e per diversificarsi colle prosapie; alla cui imitazione ne' tempi medesimi e di poco appresso fecero lo stesso que' del Popolo.

Niuno ignora su questo assunto le due diverse maniere tenute da' Greci, e da' Romani nel nominarsi i Concittadini; a cagion che i Greci; siccome leggemmo nelle Scrizioni rapportate nella Nota 8, e siccome avvisiamo da' celebri *Muratori*, e *Mabillonio*; non si avvalsero di altro, che del sol nome per additare un Cittadino; come per esemplo, *Pironio*, *Mannio*, *Poppato*, *Sergio ec.*, ed in moltissimi casi univano al nome del Figlio quello del Padre, come *Pironio di Scapla*, *Coledo di Pacia*, *Pietro di Sergio ec.*: ma i Romani ne adoperarono tre insieme a distinguere la Gente, la Famiglia, e la Persona; come per esemplo *Lucio Cornelio Lentolo*, in cui la voce *Lucio* significa la gente, la voce *Cornelio* la fameglia Cornelia, e la voce *Lentolo* la persona; cioè a dire, che questo tal uomo *Lentolo* era della fameglia *Cornelia*, per lo mezzo di *Lucio* suo genitore.

Noi punto non dubitiamo, che la Città nostra infin dalla

sua

sua origine, e per ogni tempo infino allo stabilimento della Polizia Monarchica avesse fra' Concittadini molte distintissime, ed ornatissime Famiglie, che riconoscevansi Nobili per antichità di legnaggio, chiarissime per lo valor delle armi, ed ammirabili per l'abilità nelle lettere; ma il determinar quali elleno fussero, ed in che novero, durante lo stato di Repubblica, ed infino al Secolo undecimo; onde formar con distinzion positiva l'essere dell'Ordine equestre Napolitano è un impresa impossibile; e lo scriver cosa fu di questo punto è lo stesso che far decidere sugli obbietti visibili ad un Cieco nato; per cui ci dobbiam contentare, in tali distinzioni e separazioni, di quel certo, che incontriam dal Secolo undecimo in avanti.

Terminato lo stato di Repubblica in Napoli in *Sergio* VI Duce XXXIII., che siccome dicemmo nella Nota 15 si diede colla Città a *Roggiero Normanno*; ed essendosi nel secolo XI agumentato il Popolo, e per lo effetto del Governo Monarchico distinto l'Ordine equestre dal rimanente del Popolo; non essendo più regolare l' unirsi indistintamente i Concittadini ne' Portici pubblici, in ove prima convenivano per lo effetto del costume greco, molte delle nobili Famiglie non perdendo di vista il sistema patrio, ed accomodandosi al nuovo sistema Monarchico, eressero appresso alle proprie case magnatizie i Portici privati; non meno per unirsi con quei della lor Famiglia, che a trattare degli affari coi loro eguali: ed ecco come questi Portici eretti dal Secolo undecimo in avanti, ebbero i nomi delle famiglie, che in questi tempi medesimi eransi per la distinzione sopr' additata introdotti; i quali furon quelli, che non meno dagli Scrittori napolitani si dinumerarono, ma che tuttavia ne' particolari luoghi delle varie regioni se ne conservano i nomi; come il Portico, o sia Seggio de' *Rocchi*, quello de' *Cimbri*, de' *Pistasi*, de' *Mamoli*, de' *Cannuti*, de' *Franconi*, de' *Ferrari*, de' *Calandi*, de' *Zuroli*, de' *Carmignani*, de' *Griffi*, de' *Costanzi*, e di altri che comunemente se ne noverano infino a 29 e più se ve ne furono; ma tutti questi Tocchi, Portici, o Seggi come vogliasi chiamarli, a nulla han che fare colla istituzione de' Sedili, che al presente son costituiti nella Città di Napoli, siccome quì appresso diremo.

Ancorchè de' Sedili presenti non sappiamo la precisa epoca della lor fondazione, nulla di meno possiam ben dire, che attorno all' XI, e XII Secolo essi si stabilissero; cioè in tempo del

del Governo de' Re Suevi, a cagion di togliere quelle tante unioni, e mantener ragionevolmente diviso il Corpo della Nobiltà in se stesso, e dal Popolo. Quindi a tale obbietto furono istituite dieci Piazze, che secondo l'antica denominazione si dissero Sedili, e che in più documenti incontrastabili rileggiamo, nove de' quali furono addetti alla Noblità, ed uno per lo Popolo; cioè a dire i Sedili di *Nilo*, *Capoana*, *Forcella*, *Montagna*, *Porto*, *Portanova*, *Mercato*, *Arco*, e *Sommapiazza* per l'Ordine equestre, ed il *Pesile*, o sia il Sedile *Dipinto*, posto nell' angolo inferiore di S. Agostino sulla piazza della Selleria; che lo troviamo ne' tempi appresso nominato la Curia *Augustiniana*; per lo Popolo. Tutto ciò si dimostra coi Rigistri di *Carlo* II dell' anno 1300, e del 1301; col Capitolo del Regno di Roberto suo figliuolo, e successore; in ove leggiamo essersi convocate le Piazze dell' Ordine equestre a dare 'l lor voto, sopra della legge *ut fine mortalis. Statut. contra Neap. rapt. virg. sub colore matrim.* dell'anno 1332; (ed in esso avvisiamo l'intervento delle Piazze de' Nobili, co' nomi di tutti que' Cavalieri, in quelle coscritti) e finalmente ne' Rigistri di *Giovanna* II dell'anno 1423, che il Sedile di *Sommapiazza* era situato tra due vie pubbliche, in dove i Nobili di questo Portico soleano sedere, e convenire secondo l'antico lor costume; ed essendo mancate le Famiglie ascritte; per cui non vi si faceano più le solite sessioni; la Regina a togliere le disonestà che vi si commetteano nel luogo, come cosa propia, lo donò ad *Antonello Centonze* da Teano suo Tesoriero, che avea la casa sopra del medesimo Sedile.

A' tempi di *Roberto* figliuolo di *Carlo* II *Angioino* attorno agl'anni 1335 mancò la Piazza di *Forcella* per essersi estinte la maggior parte delle Famiglie ivi ascritte, e fu incorporata nella piazza di *Montagna*; in dove in oggi trovasi unita. Questo Sedile allorchè fioriva trovavasi eretto avanti la Chiesa di S. Maria à Piazza, col nome di *Forcella* dal volgar nome della regione; ed avea l'insegna medesima d' un tronco biramato, a simiglianza della lettera Pitagorica Y, in memoria dell' antichissima scuola di *Pitagora*, che fu in questa regione, e non molto di quì lontano. Questo carattere infino a' dì nostri l' osserviamo sulla porta della medesima Chiesa: e comechè sotto quest' insegna i Nobili di quel Sedile vi posero quel celebre motto = *Ad bene agendum nati sumus*; dopo la distruzion del Portico fu adat-

tato, e lo leggiamo, sul fregio della porta minore di S. Agrippino; ed è un vero ricordo caratteristico per l'Ordine equestre. La Piazza del *Mercato*, quella di *Arco*, e quella di *Somma piazza* mancarono interamente ne' tempi di poco appresso, e forsi attorno al 1400; per essersi interamente estinte tutte le Famiglie, che vi godevano gli onori, e le prerogative; ma non sappiamo il preciso tempo che si distituirono, e sol quello che ne abbiamo si è, che nel 1423 *Giovanna* II donò il dismesso Sedile di *Somma piazza* al Tesoriero *Centonze*; siccome dicemmo; di tal che da questo tempo in avanti siam sicuri di asserire, che le Piazze dell' Ordine de' Nobili napolitani sono *Nilo*, *Capoana*, *Montagna con Forcella*, *Porto*, *e Porta-nuova*; delle quali ne farem parola a seconda della numerazione Topografica.

T E S T O.

Num. 88. Chiesa di S. Giuseppe eretta nel 1500 dalla Comunità de' Falegnami. Poco lungi da questo sito era ne' tempi andati (b) la Porta Petruccio, ed al di là la Torre Mastria; i cui avanzi s' osservano sotto la cucina del Convento di S. Maria la nuova. A fianco di questa Chiesa vi sono i vichi di S. Giuseppe, dell' Ospedaletto, de' Greci, ed altri.

N O T A LXIX.

(b) *La Porta Petruccio ec.*. Allorchè questo sito era di molto basso dell' attuale; siccome dicemmo nella Nota 63; cioè a dire, prima del riempimento fatto colle terre del fosso del Castello nuovo, vedeasi presso alla Torre Mastria la nominata Porta; ma riempiuto il sito, ella vi rimase sepolta, senza punto vederne in avanti qualche vestigio: della Torre però infino a' dì nostri se ne osservano gli avanzi a sinistra della strada del *Cerriglio* segnata nella Topografia num. 78; a cagion che non rimase ingomberata dall' additato riempimento.

Seguita nel 1351, la coronazione di *Ludovico*, e *Giovanna I*, nell' atto della festa popolare entrando questi a cavallo per l' additata Porta, venne dalle finestre delle abitazioni un nembo di fiori, che talmente spaventarono il Cavallo del Re, che fu obbligato sbalzar da Sella; in quest' incontro le cadde la corona, che fre-

fregiavale la testa, e si divise in tre parti; ma l' intrepido Re fattala in un subito riattare rimontò in sella, e continuò la Pompa.

In questa Porta seguì quel clamorosissimo fatto del disperato Francese, che ammazzò il Giureconsulto Andrea d' Isernia, in occasion che credette di aver ingiustamente perduto un Feudo litigando nel Foro; e nell'atto che lo feriva disse *Feudo me privasti, privabo te vita.*

T E S T O.

Num. 89. Vico del Baglivo, in oggi della Coronata.

Num. 90. Vico de' Cappellari.

Num. 91. Strada Albina, in oggi di S. Maria la nuova.

Num. 92. Strada Rivera, in oggi di Monte Oliveto.

Num. 93. Chiesa, Convento, ed Infermeria de' Frati osservanti di S. Francesco, detti (c) S. M. la nuova, eretta a Regie spese nel 1268 nel sito della Torre Mastria da Carlo I d' Angiò; in occasione di essersi eretto Castel nuovo nel luogo là ove essi stavano, sotto il titolo di S. Maria del Palazzo.

N O T A LXX.

(c) *S.Maria la nuova ec.*. Fu architettata questa Chiesa, e Convento dal *Pisano*, allorchè *Carlo* I a sue spese erger li fece, e si disse la nuova in rapporto colla vecchia, che per la formazion del Castello nuovo era stata diroccata. Nell' anno 1596 trovandosi arricchita la Chiesa di moltissinte limosine date a larga mano da' pii Napolitani, fu essa rifatta da' Fondamenti nella forma che si vede coll' Architettura del *Franco* napolitano; la maggior parte delle dipinture di essa sono de' celebri pennelli del *Massimo*, del *Rivera*, del *Giordano*, del *Buonarota*, di *Marco da Siena*, e di altri. In questa Chiesa vi è la celebre Cappella del *Gran Capitano Consalvo di Cordova*, qual fu Congregazione di Cittadini, ceduta al Cordova, ed in compen-

so questi dopo averli comperato un luogo nella strada *Albina*, dirimpetto S. Maria la nuova, somministrolli tutto il bisognevole per la formazion della Chiesa, che fu detta de' SS. *Giacomo*, *e Cristofaro*; ed in oggi SS. *Giuseppe*, *e Cristofaro*. A' lati dell'Ara massima vi si osservano i due famosi sepolcri di marmo fatti dall' Insigne *Gio: da Nola*, e contengono le ceneri dei due nominatissimi capitani *Odetto Fusio Leutrecco* francese, e *Pietro Navarro* spagnuolo; il primo famoso nelle Azioni di guerra; ed il secondo scientissimo nella costruzione delle macchine, e nell' attacco, e difesa delle Piazze. Da una non volgar tradizione abbiamo, che questo Capitano spagnuolo fosse l' inventor delle mine, e che per la prima volta l'adoperasse nella espugnazione del Castello dell' Uovo.

T E S T O.

Num. 94. Chiesa di S. Giuseppe, e Cristofaro, in oggi stabilita in Parrocchia di questa regione, che prima era annessa colla Chiesa di S. Giuseppe.

Num. 95. Strada di Albina.

Num. 96. Chiesa, e Monastero di Donnalbina; fondati nel 905 da Eufrasia moglie di (d) Teofilo Duca di Napoli.

N O T A LXXI.

(d) *Teofilo Duca di Napoli*. Questo Duce di Napoli è lo stesso, che *Attanasio*, il quale prima d' assumere il Governo della Repubblica napolitana, ebbe in moglie *Eufrasia* fondatrice del mentovato Monastero. In esso Pio luogo vi furono ne' tempi appresso uniti due altri Monasterj di Suore benedettine, cioè quello di *S. Agata*, che stavane nella Strada di mezzo cannone, e l'altro di *S. Anello* che stavane in dove in oggi è la Tribuna della Chiesa di Maria la nuova dalla parte del Cerriglio.

T E S T O.

Num. 97. Chiesa di S. Maria dell' Ajuto eretta circa gli anni 1635 dalla pietà de' Napolitani nel Palaz-

lazzo della Famiglia Albina, onde tutta questa Regione si disse Albinese.

Num. 98. Piazza in cui vi è la Chiesa del Santissimo Crocifisso, eretta dalla pietà de' Napolitani per sovvenire a' poverelli inabili. Questa in oggi è addetta alla comunità de' Musici.

Num. 99. Pennino di S. Barbara, nel fin del quale (e) giugneva ne' tempi antichissimi 'l Mare; per cui tutta quella parte della Città, che al di là si osserva coperta di Edificj, è dono del Mare istesso.

N O T A LXXII.

(e) *Giugneva ne' tempi antichissimi 'l Mare ec.* Fu da noi dimostrato nelle Note 26, e 46 la posizione antichissima di questo sito, ed i riempimenti alluviati, che col tratto de' tempi si sono ivi fatti; a non moltiplicar le cose già dette, a quelle rimandiamo chi legge.

T E S T O.

Num. 100. (f) Chiesa di S. Demetrio, e Bonifacio coll' abitazion de' Religiosi Sommaschi, formata nella casa di Antonio di Penna, che fu eretta nel 1380 dal medesimo, essendo secretario del Re Ladislao.

N O T A LXXIII.

(f) *Chiesa di S. Demetrio ec.*. Ne' primi tempi la presente Chiesa e Monastero fu addetta a' Monaci benedettini, ed indi passò a' Monaci basiliani. Attorno agli anni 1187 per giusti motivi ne furon privati i Basiliani, e fu data in Commenda; la quale del Commendatore che la disfruttava, nell' anno 1380, fu conceduta ai Sommaschi, che al presente la mantengono decorosamente, da esso loro rifatta.

TE-

T E S T O.

Num. 101. Fontana d' acqua perenne con statua eroica di Carlo II, eretta nel 1668 a spese del Pubblico.

Num. 102. Chiesa di S. Anna de' Lombardi, eretta nel 1581 da quella Nazione (g) in questo sito, che anticamente diceasi il Giardino del giojello.

N O T A LXXIV.

(g) *In questo sito ec.*. Tutto quest' antico sito della Città di Napoli era fuori delle mura angioine; e vi si osservavano deliziosissimi, ed amenissimi distesi Giardini infino alle falde del *Monte Ermico*, in oggi *S. Erasmo*. Tra questi giardini noveravansene tre più cospicui, ed ampj; cioè l' *Ampuro*, sul quale furon fondati il Monastero di *S. Maria di Montoliveto*, e molte case attorno; il *Giojello* sul quale furon fondate la Chiesa di *S. Anna de' Lombardi*, e molte case attorno; ed il *Bianco mangiare*, su del quale furono eretti tanti Edificj sacri, nobili, e cittadini de' nostri Napolitani, che in oggi forman la parte quasi più rispettabile della Città; siccome a' propj luoghi noteremo.

La nazion Lombarda stabilita come le altre in questa Dominante, (Leggasi la Nota 60) avea la propia Cappella nella Chiesa di S. Maria del Carmine: ma per togliersi dalla suggezion de' Frati, nel 1581 avendo fatto acquisto di una parte del Giardino del *Giojello*, a propie spese vi eresse l' additata Chiesa; ornandola con ottime dipinture degl' insigni pennelli del *Bassan vecchio*, del *Santafede*, del *Balducci*, del *Lanfranchi*, del *Caravaggio*, e di altri non oscuri dipintori; ed in essa vi è la Cappella de' *Fontana*: Architetti famosi del XV, e XVI secolo.

T E S T O.

Num. 103. Chiesa, e Monastero di S. Maria di Monte Oliveto, fondati nel 1411 da Gurello Origlia, famigliare del Re Ladislao; (h) occupando buona parte dell' antico grandissimo Giardino, nominato Ampuro.

NO-

N O T A LXXV.

(h) *Occupando buona parte dell' antico grandissimo Giardino Ampuro.* Seguiva al Giardino del giojello l' *Ampuro*, di tanta estensione, ed ampiezza, che giugneva dalla parte inferiore infino alla strada delle *Coreggie*, che poi fu detta del *Rivera*, ed in oggi di *Monte Oliveto*; e dalla parte superiore confinava colle falde del Monte *Ermiso*; siccome avvisiamo da non pochi strumenti antichi, che conservansi da' nostri Notari; fatti in occasion delle concessioni de' luoghi a diversi Concittadini. Sopra quest' amenissimo Giardino *Gurello Origlia* fondò la Chiesa, ed il vastissimo Monastero sotto il titolo di *S. Maria di Monte Oliveto*, dotandolo di molte rendite, di più stabili, di alcuni Feudi, e del territorio *Lucullano* sul Monte Echia; dal Podere de' Loffredi in avanti, siccome in altro luogo diremo; per lo mantenimento della Chiesa, e di 24 Religiosi benedettini, esclusi gli oblati. Terminata la fabbricazione fu dato il tutto a' Monaci; i quali, ne' tempi appresso, del Giardino *Ampuro* che vi era rimasto, ne concedettero la maggior parte a più Concittadini, che vi fondarono numerosa quantità di Edificj; e della rimanente parte abbiam veduto a' dì nostri aprirvisi una nuova via pubblica tra la Chiesa, e la strada di Toledo; ai lati della quali i Monaci vi han fondati edificj Nobili, a lucroso commerzio. Oltre alla dotazione del Fondatore *Origlia*, fu il pio Luogo agumentato di fondi, datili a larga mano dalle famiglie nobili *Avalos*, e *Piccolomoni*; ma soprattuto il più ammirabile lor Benefattore fu *Alfonso* II *di Aragona*, che non contento di averlo straricchito di più e più vasi di argento, e di moltissime suppellettili sacre, li donò tre Feudi nobili. La Chiesa al dir del *Celano* fu ne' tempi appresso con magnificenza rifatta, essendone stata mutata la forma antica, che le diede l' *Origlia*; essa fu ornata di ottimi quadri di molti valenti Dipintori: ma il più magnifico, che vi si osserva, si è la famosa Cappella del Sepolcro, in dove si vedono più statue di rilievo, fatte di terra cotta, e colorite; in cui si ammira non men l' eccellente disegno, che il carattere, e lo spirito quasi incomparabile dello Scultore *Modanin* da *Modana*, che le fece. Questi simulacri, giusta la costante tradizione, rappresentano al naturale i ritratti di alcuni Personaggi insigni, e di valore inimitabile di que' tempi; cioè a dire, quello di *Gioviano Pontano* colla statua del *Nicode-*

codemo; quello di *Giacomo Sannazaro* col *Giofeffo*; e fra le altre i modelli spiritosissimi, ed eleganti di *Alfonso* II, e di *Ferrandino* suo figliuolo.

T E S T O.

Num. 104. Strada che porta al Foro Carolino.

Num. 105. Strada che porta all' Edificio della conservazion dell' olio pubblico.

Num. 106. Chiesa, e Convento della Trinità Reale, fondata nel 1584 nel Palazzo di Roberto Sanseverino dalla Principessa di Bisignano della casa de' Rovere. Presso a quest' Edificio fuvvi la Porta reale, traportatavi da Carlo II dalla region di Nilo; in oggi vedesi un Monumento piramidale dedicato alla *SS.* Concezione.

Num. 107. Chiesa di S. Chiara, Monastero di Dame monache, e Convento di Francescani, che la servono. (i) Questa fu anticamente sacra al S. Corpo di Cristo, e fu fondata dal Re Roberto Angioino, e da Sancia di Aragona sua moglie; (l) in questa Chiesa evvi il sepolcro del mentovato Re. Ne' tempi antichi quivi univasi il Sacro Regio Consiglio a decidere le cause dei Napolitani.

N O T A LXXVI.

(i) *Questa fu anticamente sacra ec.*. Nell' anno 1310 fu da *Roberto Angioino*, e da *Sancia* di *Aragona* fondato sì grandissimo Edificio, in quello spazioso largo, che allora ne stava fuori della Città; cioè a dire di poco al di là delle mura greche; siccome rileggiamo dalla Scrizione in caratteri gotici, posta sulla faccia meridionale del Campanile:

ILLVSTRIS CLARVS ROBERTVS REX SICVLORVM
SANCIA REGINA PRAELVCENS GARDINE MORVM
CLARI CONSORTES VIRTVTVM MVNERE FORTES
VIRGINIS HOC CLARAE TEMPLVM STRVXERE BEATAE
POSTEA DOTARVNT DONIS MVLTISQVE BEARVNT
VIVANT CONTENTAE DOMINAE FRATRESQVE MINORES
SANCTA CVM VITA VIRTVTIBVS ET REDIMITA
ANNO MILLENO CENTENO TER SOCIATO
DENO FVNDARE TEMPLVM COEPERE MAGISTRI.

In queſta puerile Scrizione ſi veggon nominati i Frati minori conventuali, perchè a' medeſimi fu dato il ſervigio della Chieſa; i quali vi ſtiedero infino all'anno 1568, tempo in cui da *Filippo* II furon rimoſſi, ed in luogo di eſſi vi furono ſtabiliti i Frati oſſervanti. Queſti vi continuarono infino al 1598: ma per giuſti motivi rimoſſi anche dal religioſo ſervigio; vi ſi poſero in luogo di eſſi i Franceſcani della Riforma. Terminata la fabbricazione, nel 1330 da Gio: Papa XXI furonvi conceſſe molte indulgenze, ſiccome ſi legge nella Scrizione occidentale del medeſimo Campanile. Nell'anno 1540 ne ſeguì la conſecrazione coll'intervento di 10 Prelati; ſiccome avviſiamo nella Scrizione orientale dell'edificio ſteſſo; e finalmente in quella a Tramontana vi ſi additano tutti que' Perſonaggi reali, che al ſolenne atto della conſecrazione intervennero.

Il medeſimo Re fondatore ſtabilì; ed in oggi ſi oſſerva coll' intervento de' noſtri grazioſiſſimi Monarchi, e colla ſua real Corte; che la proceſſion popolare del Corpo di Criſto paſſaſſe per queſta Chieſa, dentro della quale l'Ordinario dar doveſſe la benedizione a' Principi, alle Suore, ed al Popolo; qual ſolenniſſima, e forſi unica Pompa cittadina ſi eſegue con quell' ordine ſteſſo antico, che avviſiamo a' dì noſtri, e che ci è deſcritto dall' *Eugenio*.

N O T A LXXVII.

(l) *In queſta Chieſa ec.*. Tal fu la pia diſpoſizione dell'animo del Re *Roberto*, che prima di morire nel 1343 volle con ogni ſolennità prender l'abito di Frate minore, col quale fu ſepolto in queſta real Chieſa; ed a queſto fine il ſuo ſimulacro

giacente, posto sul sepolcro, lo vediamo coll' abito da Frate, e coll' epigrafe:

CERNITE . ROBERTVM . REGEM . VIRTVTE . REFERTVM.

Questo Monarca fu dottissimo in ogni genere di letteratura, e fu amantissimo de' Scienziati: siccome leggiamo nelle opere di *Francesco Petrarca*, e di *Gio: Boccaccio*. Nella Chiesa si osservano molti sepolcri di varie Persone reali, e di altri Gentiluomini del nostro Regno; ma fra tutti questi è da osservarsi quello a sinistra entrando la porta minore, come opera ben intesa di *Gio: da Nola*; in cui si legge quel sorprendente epitaffio inciso in marmo del famoso Poeta *Antonio Epicuro* napolitano. Eccone i versi:

Nata heu miserum, misero mihi nata parenti.
Unicus ut fieres, unica nata dolor.
Nam tibi dumque virum tædas, talamumque parabam
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni, materque, paterque
Ut tribus hæc miseris, urna parata foret.
At nos perpetui gemitus tu nata sepulchri
Esto hæres, ubi sic impia fata volunt.
&c.

Questa Chiesa è stata a' dì nostri, cioè dall' anno 1744 in avanti, messa in istucchi dorati, senza punto perderne l' antica forma gotica, che se le diede a' tempi di Roberto; le variazioni introdotte nella pianta superiore alla prima contignazione, ed il coperto son costruzioni concratitie; ed in conseguenza di non lunga durata civile, perchè intrecciate colle incannucciate, e modificate con calcina. L' architettura fu di *Domenico Vaccaro*; ma le Suore vi han fatto dipignere la finta volta, e per ogni dove dai celebri dipintori *Conca da Gaeta*, *Muro napolitano*, *Bonito da Castellammare*, ed altri di non volgar credito.

T E S T O.

Num. 108. Chiesa di S. Marta, fondata da Marghe-

gherita madre del Re Ladislao circa gli anni 1400. In questo luogo segnato A incominciavano le mura dell' antichissima Palepoli.

Num. 109. Via di S.Sebastiano. (m) Tutta questa strada addita la distanza antichissima fra Palepoli, e Napoli ne' tempi de' Greci Cumani.

NOTA LXXVIII.

(m) *Tutta questa strada ec.*. L' approssimata terminazione delle mura di Palepoli, e di Napoli, e la distanza antichissima fra di esse furon da noi ragionate nella Nota 6, 11, e 17; onde a non moltiplicar le cose che ivi dimostrammo, a quelle rimandiamo l' ornato Lettore.

TESTO.

Num. 110. Vico de' SS. Cosmo, e Damiano in cui giugnevano le mura di Palepoli.

Num. 111. Chiesa di S. Francesco, e Monastero di Nobili monache, fondati nel 1325 da quelle Suore dispensiere delle regie limosine, che Roberto, e Sancia diputarono in tempo della fabbrica di S. Chiara.

Num. 112. Vico Celano, in oggi del Pallonetto di S. Chiara.

Num. 113. Chiesetta staurita della Famiglia Barile.

Num. 114. Casa della Repubblica di Venezia, in ove abitano i suoi Residenti.

Num. 115. Vico di S. Gio: Maggiore.

Num. 116. Vico di S. Geronimo.

Num. 117. Obelisco dedicato a S. Domenico Maggiore. In questo luogo (n) eravi l' antichissima Porta Cumana di Palepoli, che Carlo II nel 1300 traportò nella piazza di S. Chiara, nominandola Porta Reale.

NOTA LXXIX.

(n) *Eravi l' antichissima Porta Cumana ec.*. Allorchè il celebre Architetto *C. Fanzaga* inventor dell' Obelisco ne determinò la sustruzione, nel cavamento della fondazione fu incontrato l'antichissimo muro della Città vecchia, con gli stipiti, e parte dell'arco della Porta *Cumana*. Questi notabilissimi ruderi, in oggi sepolti sotto del piano attuale della Città, furon riconosciuti da molti accurati Stimatori delle antichità nostre; e ci assicura il *Celano*, che anche il *Picchiatti* famoso architetto di quel tempo non solo minutamente gli osservasse, ma che ne formasse de' pregiatissimi disegni; e questi ci fu assicurato esser gli stessi, che noi nell'anno 1744 vedemmo conservati con molta gelosia nel bellissimo Museo del *Grassi* Conte di Pianura; uomo versatissimo nella storia antica, e nelle belle lettere.

Da quest' antichissima Porta principiava la rinomata *Fratria di Nilo*, qual giugneva ad unirsi per lunghezza colla *Forcellese*, e per larghezza insino al Mare dalla parte del Porto di Palepoli.

TESTO.

Num. 118. Chiesa di S. Domenico Maggiore, e Convento de' Frati domenicani. Quì ne' tempi antichi fu la (o) Chiesa di S.Michele, servita da' Basiliani. Nel 1116 fu data a' Benedettini; indi da Carlo II nel 1283 fu fondata la Chiesa, e Convento, che si vede per gli Domenicani. In questo luogo furonvi gli studj pubblici stabiliti da Federico II.

NOTA LXXX.

(o) *Chiesa di S. Michele ec.*. La Chiesa di S. Michele con un Conventino appresso per gli Basiliani, che stavane nell' attuale atrio della presente Chiesa, fu fondata dalla famiglia *Marsisia*, ed avea a se congiunto un Ospedale per gli poverelli infermi, onde tutto il pio Luogo fu nominato *S.Michele a Marsisia*; così leggiamo non meno in un antichissimo M.Sc. che da noi si conserva, che dal riscontro di più scritture antiche notateci dal *Afeno* nel diario del *Casanova*. Nell'anno 1116 da *Pasquale* Papa

pa II di questo nome fu tolto il pio Luogo a' Basiliani, e conceduto a' Benedettini, i quali nel 1231 lo cederono a' Domenicani; in occasione di esser la prima volta pochi di essi venuti in Napoli, perchè mandati da *Gregorio* Papa IX, a terminare alcune quistioni di Religione fra de' Benedettini insorte; nella cui opera vi riuscirono con applauso, e piacer delle Parti; ed in questi tempi ne fu mutato il nome di S. Michele in quello di S. Domenico. Nell'anno 1283 *Carlo* II *Angioino* annientando quanto vi era nello stato antico, fondò la presente Chiesa, dedicandola a *S. Maria Maddalena*; e nell'atto solenne della fondazione egli 'l Re vi pose la prima pietra: ma perchè l'antica comunemente nominavasi di S. Domenico; perciò anche a questa fondazione le rimase il nome medesimo, che in oggi sostiene. Tal fu la benevolenza di *Carlo* II inverso i suoi Domenicani, che negli ultimi periodi di sua vita determinò in questa real Chiesa si conservasse il suo cuore; siccome leggiamo dalla Scrizione sulla porta maggiore; fu così eseguito nel 1309 dopo la sua morte, e i Frati lo conservano balsamato in un' urnetta di avorio.

L' orrendo terremoto seguito nel 1446 rovinò buona parte della fondazione di *Carlo* II; ma fu rifatta dalla pietà di più Nobili famiglie napolitane, che vi hanno propie cappelle nella Chiesa. La sacristia ha titolo di Cimiterio, perchè in essa si conservano tutt' attorno alle mura, molte casse co' Cadaveri di diversi Re, e Principi del sangue della casa di Aragona; siccome sono puntualmente descritti dall'*Engenio*, e dal *Celano*, a cui rimandiamo i Curiosi.

T E S T O.

Num. 119. Banco di ragion pubblica di S. Salvadore.

Num. 120. Vico Fontanola, in oggi Mezzocannone.

Num. 121. Chiesa parrocchiale della Rotonda, eretta a' tempi di Costantino. Quì ne' tempi antichissimi de' Greci attici (p) fu il Tempio di Vesta.

NO-

N O T A LXXXI.

(p) *Fu il Tempio di Vesta*. Quantunque non abbiamo infino ad ora nostre antichissime monete, che additanci essere stata fra de' Napolitani adorata la Dea *Vesta*; dalla favola descrittaci sorella di *Giove*, nata da *Saturno*, e da *Rea*; pur tuttavolta tra per essersi conservata la memoria del suo Tempio circolare, nel propio luogo di *S.Maria della Rotonda*; in dove osservò *Adriano Spadaforo*, (giusta il detto del *Capaccio*) essersene rinvenito il Simulacro, colla solita benna dimostrativa l'azion sacra delle Vestali nell'atto del sacrificio; e tra il riconoscere ivi alcuni abbandonati monumenti marmorei del culto di questa Dea; ci siamo co' più sensati Scrittori determinati nel dire, che ella fosse tra de' Numi seletti di Napoli ascritta, ed in questo luogo venerata.

Vesta al dir dell'*Arnobio* [1] fu creduta significar la Terra, ed al dir del *Plutarco* [2] l'Universo intero; per cui furonle sacri perloppiù i Tempj coordinati di forma Periptera, cioè rotonda; giusta il testimonio di *Festo*; affinchè in edificj dimostrativi il suo significato, e di ciocchè significar voleasi; giusta le leggi architettoniche stabilite dal costume; adorata ella fosse. Sotto il nome di questa Dea gli antichi Filosofi, giusta il detto di *Diodoro*, [3] credettero occultarsi ben anche la Natura universale, come operatrice incomprensibile nell' ordine delle cose, dall' unico Infinito Essere esistente create, e governate; per cui sotto varj nomi gli adoratori Pagani la riconobbero; cioè a dire di *Vesta*, *Opi*, *Tellure*, *Titeja*, e *Cibele*. L'antichissima openione di essere nel centro dell' Universo il Sole, cioè quel fuoco universale perpetuamente attivo nell' immensa luce, e nel fuoco a noi circostante, che anima le cose tutte in questo nostro Pianeta esistentino; determinar fece i nostri Antichi, al dir del *Fornuto*, dedicerle sacro il fuoco perpetuo; anzi averla per lo fuoco medesimo, siccome leggiamo in *Ovidio*:

Nec tu aliud Vestam, quam vivam intellige flammam.

Ci attesta *Plutarco*, [4] che *Numa* Re II così fondato avesse il Tempio nella nascente Roma, in dove ordinò si conservasse il fuoco sacro sotto la custodia di vigilantissime Sacerdotesse; le

[1] Arnobio *Lib. 3. adv. Gent.* [2] Plutarco *in Numa*. [3] Diodoro *Lib. 1. Cap. 9.* [4] Plutarco *luog. cit.*

le quali, giusta il testimonio di *Alessandro di Alessandro* [1], ne' sacri atti vestali ornavansi colla *Benna* in segno dell' offizio, e vestivano l' abito sacerdotale lungo di color bianco, listato all' attorno colla Zona di porpora, che nominavasi *suffibulo*; (quest' abito si disse tra de' Romani *Pretesta*, ed è noto, che si portava da' Senatori, e da' figliuoli loro) indi prendevano la berretta quadrangola, e la infibiavano col nodo al di sopra, onde esercitavano il sacrificio vestale.

Della forma stessa fu il Tempio di *Vesta* fra di noi eretto nella Region di Nilo, nel luogo medesimo in dove osserviamo l' additata Chiesa di *S. Maria della Rotonda*, ritenendo tal cognome dalla forma circolare antichissima dell' Edificio; e nel modo stesso, siccome dicemmo, esercitavasi fra di noi la religione di tal personificato Nume. In que' famosi tempi fu un mediocre ma insigne Tempio *Poriptero dodecastilo*, [2] coordinato di bellissime colonne di granito, che a' dì nostri otto di esse il maestoso Architetto *Vanvitelli* romano; risolvendo con arte molti difficilissimi casi architettonici incontrati nella forma; dispose a reggere, ed ornare l' architettura ultimamente eseguita nella riedificazione, e rinnovazione della Chiesa. In fondo dell' antico Tempio eravi la Tribuna col simulacro della Dea; ed era quello stesso asserito dallo *Spadaforo*, che sopra notammo.

Nel mezzo della Cella fuvvi l' arca del fuoco sacro perpetuo, custodito con indefessa cura delle napolitane Vestali; le quali esser soleano le figliuole vergini della rinomata nobiltà del Paese, al servigio del sacro Tempio ascritte; siccome in avanti ragionando sul Tempio di *Cerere* dimostreremo. I monumenti marmorei di opera greca, che infino a noi; non ostante le ingiurie de' tempi, e l' indolenza de' nostri Concittadini; son rimasti, l' osserviamo nel Vestibolo, e nella Chiesa; e dir si potrebbe, esser quel pezzo di marmo scavo isolato, e da due *mutoli* sostenuto, a uso de' sacrificj vestali; e l' altro rotondo a conservarvi il perpetuo sacro fuoco: ma ognun decida colla propia penetrazione, bastando a noi dire, che essi son monumenti sacri del Tempio di Vesta.

TE-

[1] Alessandro di Alessandro *Lib. 1. C. 12.* [2] Carletti *Istituz: Archit. Civil. Tom. 1. Lib. 3. Cap. 3. Oss. 16.*

T E S T O.

Num. 122. Chiesa di S. Michele Arcangelo volgarmente detta S. Angelo a Nilo. In quest' Edificio vi è Biblioteca pubblica, ed Ospedale per gli poverelli. Questi edificj furon fondati dal Cardinal Brancaccio nel luogo là ove (q) Federico ergette le scuole letterarie, per cui fu detto il luogo lo Scogliuso.

N O T A LXXXII.

(q) *Federico ergette le scuole ec.*. *Federico* Imperadore in questo luogo che dissesi lo *Scogliuso*, fondò le scuole letterarie a beneficio del Pubblico napolitano, ed erger vi fece le abitazioni agli studenti, con Ospedale contiguo per quelli, che si infermavano; tutto ciò lo ricaviamo da diversi strumenti antichi, che conservansi ne' protocolli de' nostri Notari; a' quali dobbiam prestare intera fede. Gli studenti ebbero a lor uso la Chiesa di *S. Andrea*, eretta a' tempi di *Costantino*; da noi noverata nella Topografia num. 128; qual ne stava appresso alla pubblica Università; ed è fama che avanti della porta di essa soleasi in que' tempi uccidere un porco nel giorno natalizio del Santo, e dividerselo i Lettori delle facoltà. Il Cardinal *Rainaldo Brancaccio* attorno all' anno 1384 nel sito medesimo vi fondò la presente Chiesa, ed avendo ottenuto l'Ospedale degli Studenti, e le rendite ad esso addette, vi aggiunse altri fondi, e vi eresse il presente Ospedale per gli poverelli; disponendo che il Governo di questo pio Luogo si dovesse esercitare da tre Cavalieri, due Nobili della piazza di Nilo, ed uno della famiglia Brancaccio.

Nel 1675 il Cardinale *Stefano Brancaccio* dispose della sua celebre libreria, carica di più di 20000 volumi, che trovavasi in Roma, a beneficio del nostro Pubblico; ordinando che fosse traportata in Napoli, e adattata in questo luogo a uso de' suoi Concittadini. Fu eseguita l' incomparabile disposizione dagli Eredi dello *Stefano*, col mezzo de' fondi stabiliti a tale effetto dal Priore Gerosolimitano *Fra Giambatista Brancaccio*; per cui fu l' opera magnificamente terminata all' universal comodo, e al continuo vantaggio per l'applicazione de' Giovani studiosi.

TE-

T E S T O.

Num. 123. (r) Seggio di Nilo fondato nel 1476, indi nel 1507 ampliato, e terminato.

N O T A LXXXIII.

(r) *Seggio di Nilo ec.*. Noi già dicemmo in punto all'antichiſſima poſizione, e ſtato de' Seggi nella Nota 68 quel che ci parve competente, e ragionevole; ora diremo di ciaſcuno in particolare, ſiccome incontranſi numerati nella Topografia.

Attorno al XII Secolo fu ſtabilito di poco più avanti a queſto luogo, e propriamente nel larghetto dove vediamo la ſtatua giacente del *Fiume Nilo*, un piccolo Sedile per la piazza di *Nilo*; in dove erano aſcritte moltiſſime Famiglie nobili, che in tal regione ſi trovavano coabitare; avendo eſſo loro aſſunto per inſegna della Piazza, quella ſteſſa dell'antichiſſima Fratria, cioè dello *sfrenato Cavallo geroglifico*; che dimoſtrava il carattere di *Nettuno*; ed era il più vetuſto monumento ſimbolico dell' antichiſſima Città di Napoli, eretto dalla Repubblica nella Piazza minore dell'Arciveſcovado; che fu la Piazza diſpoſta ne' tempi antichiſſimi avanti del famoſo Tempio di quel Dio, a cui l'additato Cavallo fu ſacro; ſiccome a ſuo luogo diremo.

Nel 1476 i Nobili aſcritti alla Piazza di *Nilo* vedendo ampliato il Sedile di *Capoana*, e vedendo l'altro, che eſſi aveano, tutto anguſto, e deforme; penſarono edificarne uno al più poſſibile magnifico, e nobile, per cui avendo acquiſtato una parte del Monaſtero di *Donnaromita*, ne cominciarono le ſoſtruzioni nel luogo, in dove oggi lo vediamo: ma perchè da molti ſtrani accidenti ne rimaſe interrotta la continuazione; nel 1507 coll' Architettura di *Sigiſmondo di Giovanni*, Profeſſore di ſufficiente grido in quei tempi; fu con magnificenza, e bizzarria terminato; e riuſcì un' opera veramente lodevole in coſtruzione per la gran volta ſemisferica, che lo copre ſopra una pianta quadrata; e nel fondo di queſt' Edificio vi fu dipinto a freſco dal *Beliſario Corenzio* l'entrata di *Carlo* V in Napoli, che tuttora oſſerviamo.

In oggi le Famiglie dell' Ordine Equeſtre coſcritte in queſto Sedile di Nilo ſono:

P Ac-

Acquaviva . Afflitto . Avalos . Barberini . Bologna . Brancaccio . Brancaccio . Brancaccio . Capano . Capua . Capuano . Capece . Carafa . Carafa . Cardenas. Cavaniglia . Dentice . Filingiero . Frezza . Gaetano . Gaetano . Gallerati . Galluccio . Giudice . Guevara . Luna . Milano . Montalto . Piccolomini . Pignatelli . Pignatelli . Sangro . Sanſeverino . Saracino . Serſale . Spinelli . Ulcano .

T E S T O.

Num. 124 . Chieſa di S. Maria de' Pignatelli, fondata da queſta Famiglia.

Num. 125 . (s) Vico Aleſſandrino, indi di Arcobardato, ed in oggi degl' Impiſi.

N O T A LXXXIV.

(s) *Vico Aleſſandrino*. Ne' tempi antichiſſimi di Napoli, cioè dopo l' introduzion de' Campani; queſto vico, che era parte dello ſpazio fra le due Città vecchia, e nuova, già unite in una; fu detto *Aleſſandrino*; a cagion che da' Maeſtrati pubblici vi fu diſegnato il quartiere di quegli Stranieri, che venivano per gli affari di commerzio da Aleſſandria di Egitto a coabitare nella Città noſtra. Ebbero queſti nel principio della lor diviſione una piazzetta, in dove eſponevano le merci alla vendita; la quale fu da eſſo loro ornata colla poſizion di una Statua giacente del *Fiume Nilo*; affin di conſervar la memoria dello ſtabilimento, e diſegnar col ſimulacro la regione ad eſſo loro prefiſſa.

T E S T O.

Num. 126 . Statua giacente (t) del Fiume Nilo, che diede il nome alla preſente regione.

N O T A LXXXV.

(t) *Del Fiume Nilo ec.*. Sappiamo dalla storia, che passò per Nume nell' Egitto il *Fiume Nilo*, dappoichè ne sperimentarono quei Popoli un continuo, e successivo vantaggio alle produzioni di quei terreni, benefiziati dalle sue annue periodiche inondazioni. Gli Alessandrini, già stabiliti nella Città, come Dio Patrio ne eressero il simulacro giacente in questa regione, ad esso loro assegnata; siccome sopra dicemmo; la quale aveva i suoi caratteri geroglifici dimostrativi del suo essere; cioè la *Cornucopia* nel braccio sinistro, ad indicarne le dovizie nell' ubertà, che egli arrecava all' Egitto; e sulla testa il *Loto*, pianta sacra a questo Nume; a cagion che nasce naturalmente, ed in abbondanza, sulle rive del Fiume, dappoichè son ritirate le sue acque; dalla quale gli Egiziaci ne riconoscevano il sostentamento; mentre del frutto ne ammassavan del pane, di cui si pascevano. Questa statua col tratto de' tempi andò a male, e non vedeasi altro che un diformato torzo, che dagli Stimatori delle antiche nostre cose fu riattato, ponendovisi da nuovo la testa, che vi mancava; ed allora fu dagli Edili disposta sopra del piedestilo, che qui vediamo; ed indi dagli Edili de' tempi appresso fu riattata, e colla seguente Scrizione adornata:

VETVSTISSIMAM NILI STATVAM AB ALEXANDRINIS OLIM VT FAMA EST IN PROXIMO HABITANTIBVS VELVT PATRIO NVMINI POSITAM DEINDE TEMPORVM INIVRIA CORRVPTAM CAPITEQVE TRVNCATAM AEDILES QVIDEM ANNI MDCLXVII NE QVAE HVIC REGIONI CELEBRE NOMEN FECIT SINE HONORE IACERET RESTITVENDAM COLLOCANDAMQVE AEDILES VERO ANNI MDCCXXXIV FVLGIENDAM NOVOQVE EPIGRAMMATE ORNANDAM CVRAVERE.

Quest'antichissima posizione di tal simulacro diede il nome all' antica Regione di *Nilo*; ed in questa piazzetta stavane eretto attorno al Secolo XII il primo *Seggio di Nilo*, che poi, siccome dicemmo, fu magnificamente stabilito in dove si osserva.

T E S T O.

Num. 127. Vico che fu detto Scogliuso, in og-

gi di S. Marco de' Tavernari.

Num. 128. Chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo, fu eretta a' tempi di Costantino. Ella fu conceduta dalla Famiglia Carafa alla comunità degli Osti, e volgarmente si nomina S. Marco de' Tavernari.

Num. 129. Chiesa, e Monastero di Donnaromita, (u) che fu per le Donne di Romania eretta dalla pietà de' napolitani. Nel 1300 furono ampliati da Beatrice della Famiglia degli Angioni.

NOTA LXXXVI.

(u) *Che fu per le donne di Romania ec.*. Quella quanto orribile, altretanto spietata persecuzione sofferta dal nome Cristiano nella Grecia, fece che alcune moniche di Romania, e di Costantinopoli si trasferissero in Napoli. Furono esse onorevolmente ricevute, e la pietà de' Napolitani gli eresse nel luogo, laddove in oggi vediamo il Seggio di Nilo, una piccola Chiesa con decente abitazione appresso. Dopo molti anni essendosi agumentato il pio Luogo di Religiose nobili, mutò sito in quello che in oggi la Chiesa, ed il Monastero occupano; e furono indi nel 1300 ampliati da *Beatrice*, siccome già dicemmo. Queste Moniche, dopo non pochi anni della loro istituzione, passarono dalla regola Basiliana alla Cisterciense, e da questa nel 1540 alla Benedettina, sotto la quale in oggi vivono.

Attorno agli anni 1535 fu la Chiesa rifatta coll' Architettura del *Mormandi*, e fu arricchita di ottime dipinture del valentissimo *Teodoro Fiamengo*, e di altri lodevoli Artisti.

Nell' ultima Cappella a sinistra vi è quell' avanzo piucchè famoso di una Scrizione greca, da molti de' nostri Scrittori rapportata; e ci dimostra che *Teodoro* Console, e Duce di Napoli eretto avea da' fondamenti un Tempio, nella quarta indizione dell'Imperio di *Afonte*, e *Costantino*, sotto il titolo de' SS. *Gio:*, *e Paolo* sul Colle *Monterone*; nel sito in dove in oggi son le scuole regie di S. Salvadore; ed in esso vi fu sepolto il Duce fondatore, ponendovisi a memoria perpetua l'avvisato marmo, che mutilato, corroso, e quasi dal tempo in parte consumato, in questa Chiesa di *Donnaromita* osserviamo.

Que-

Questo Duce della napolitana Repubblica esser dovrebbe, giusta l' esposizione del *Mabillonio* [1] il primo di tal nome, che successe a *Pietro*, e regnò dall' anno 728 infino all' anno 742; a cagion che l' anno 741 fu l' ultimo dell' Imperio di *Lione Isaurico*, ed il primo di *Costantino Copronimo*; giusta il calcolo del *Baronio*: sempre che però questo *Asonte* sia lo stesso coll' Imperador *Lione*; ma diverse difficoltà determinarono altri ad asserirne il secondo Duce dello stesso nome, qual regnò dall' anno 821 infino all' anno 828; in qualunque maniera però la vada, egli è certa la fondazione del distinto Tempio da un Duce di Napoli di tal Nome.

Distrutta poi attorno agli anni 1564 la Chiesa de' SS. *Gio:*, e *Paolo* per la fabbrica del nuovo edificio delle scuole; i Compadroni di quella ne disposero tal riguardevole monumento in questa Cappella gentilizia della Famiglia del Duce, coll'urna sepolcrale del medesimo *Teodoro*, dilicatamente intagliata con varie figure geroglifiche attorno al suo sigillo, che vedesi in basso rilievo nel mezzo di essa. Quindi la pietà degli amatori de' fortunati avanzi delle nostre antiche cose operò ne' tempi andati, che sotto alla greca Scrizione vi si adattasse la traduzione latina incisa in marmo; in cui si legge:

THEODORVS . CONSVL . ET . DVX . A . FVNDAMENTIS . TEMPLVM . AEDIFICAVIT . ET . DIACONIAM . EX . NOVO . PERFECIT . INDIT. IV. REGNI . ASONTIS . ET . COSTANTINI . DEI . AMATORVM . ET . REGVM . QVI . REVERENTER . VIXIT . IN . FIDE . ET . CONVERSIONE . SEX . MENS. OCTOB. HIC . VIVENS . CHRISTO . ANNOS . XL.

Dirimpetto a questi due famosissimi monumenti trovasi posta altra Scrizione spiegativa del Tempio de' SS. *Gio:*, e *Paolo* eretto dal Duce *Teodoro*, e gli accidenti seguiti, siccome sopra narrammo.

T E S T O.

Num. 130. Chiesa, e Casa della Congregazion di Monte vergine, fondate nel 1314 da Bartolomeo di Capoa nel suo propio Palazzo.

Num.

[1] Gio: Mabillonio. *In diario Italico Cap.* 21.

Num. 131. Chiesa, e scuole Regie a uso del Pubblico nominate di S. Salvadore, furon fondate da Roberto Carafa, e da' figliuoli di Cesare d' Aponte.

Num. 132. Vico di Monterône, in ove Chiesetta di S. Angelillo. (a) Quì terminava l' antichissima Palepoli colle sue mura, ed al di là fu tutto mare.

N O T A LXXXVII.

(a) *Quì terminava l' antichissima Palepoli*. Questo sito dicevasi il *Colle di Monterone*, sul quale furono erette le mura di Partenope, insin dove giugneva il Mare, e conterminava l' antichissimo Porto di Napoli; al lato di esso, e sul basso della posizion del vico fu eretto il Seggio della Piazza di *Porto*; siccome a suo luogo vedremo.

T E S T O.

Num. 133. Chiesa di S. Pietro in vinculis, detta anticamente a Melia; questa dagli Eredi di (b) Lucio Scopa fu ceduta alla comunità degli Aromatarj.

N O T A LXXXVIII.

(b) *Lucio Scopa*. Questi fu un eccellente grammatico di quei tempi, il quale coi suoi averi rifece la Chiesa, e vi fondò una pubblica scuola per insegnar grammatica a' poverelli, siccome in oggi vi si mantiene.

T E S T O.

Num. 134. Chiesa di S. Margarita; nel 1586 fu ceduta alla Nazion Tedesca; e più al di là evvi la Chiesa di S. Aspremo primo Vescovo di Napoli.

Num. 135. S. Onofrio de' Vecchi, ampliato nel 1606.

Num. 136. Chiesetta di S. Geronimo de' Ciechi.

Num. 137. Piazza de' (c) Banchi nuovi. Ne'

teme

tempi antichissimi erano in questo luogo (d) le Carceri della Città di Palepoli. In questa Piazza evvi la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano addetta alla comunità de' Barbieri. Fin presso a questo luogo giugnevano le mura di Palepoli.

N O T A LXXXIX.

(c) *Banchi nuovi*. I Mercatanti napolitani prima del Governo del Vicerè *di Toledo* aveano il loro Banco, o sia Loggia, nella Piazza dell'Ormo; ma i disordini popolari del 1547 produssero la rovina de' loro banchi mercantili, per cui nel 1570 comperarono il suolo di quelle case, che dal terribile diluvio seguito nel 1569, rimasero abbattute, e sprofondate dalla dilavazione del torrente, discorso per le strade di S. *Sebastiano*, e di S. *Chiara*. Ivi dunque i Mercatanti edificarono i banchi di ragione, e si dissero i nuovi in rapporto cogli altri, che aveano abbandonati. L'unione eccessiva di essi per ogni articolo di commerzio in due giorni della settimana in questo sito della Città, non fu stimata regolare dal Governo; onde fu dismessa, e l'edificio venduto ad *Alfonso Sances*, da chi fu ceduto alla comunità de' *Barbieri*; i quali vi traportarono la lor Chiesa de' SS. *Cosmo*, e *Damiano*, che prima aveano nel luogo della Chiesa de' PP. dell'Oratorio.

(d) *Le Carceri della Città ec.* Colla stessa occasione dell'additato terribile diluvio; che produsse la rovina di molti edificj, e la morte a più persone; rimase nel luogo di questa Piazza una profonda, e grandiosa voragine, col mezzo della quale si osservarono le rovine di un edificio di opera greca laterizia, e reticolata, alligato ad uno spezzone delle antichissime mura. Queste rovine, dalla forma delle porte basse, e de' lumi piccoli con gli stipiti indicanti aver ritenute cancelle di ferro, dal numero delle anguste celle, e dagli anditi stretti, che discendendo giravano l'edificio fra le celle, fu dagli Intendenti giudicato essere stato le Carceri della Città; così rileggiamo in un Diario M.Sc. che presso di noi si conserva, simile a quello additatoci dal Celano, che si custodisce in SS. Apostoli.

TE.

TESTO.

Num. 138. Chiesa abbadiale di S. Gio: Maggiore, una delle 4 Parrocchie della Città. Ne' tempi dell' (e) Imperador Adriano in questo luogo fu eretto il Tempio ad Antinoo: fu distrutto a' tempi di Costantino, e ridotto in Basilica di Cristiani, a spese del medesimo Imperadore, e di sua figliuola Costanza.

NOTA XC.

(e) *Imperador Adriano ec.*. Nelle note 13, e 22 dicemmo quello, della ben piccola ampliazione delle mura di Napoli fatta da *Adriano*, che ci sembrò regolare, in occasion di essersi eretto il Tempio ad *Antinoo*; e dicemmo ancora chi fosse questo Nume, che l' Imperador volle, se gli prestassero onori divini; onde a non moltiplicar le cose additate, ivi rimandiamo l'ornatissimo Lettore. La statua però di questo Nume, che trovavasi eretta nel Tempio, siccome la descrivemmo, si conservò per molto tempo in Napoli, e la sua testa si osservava in una nicchietta nel Palazzo de' Carafa Principi di Colobrano; ma ne fu tolta.

Da un antico M.Sc., che si conserva nella stessa Chiesa abbadiale, ricavasi la edificazion della Basilica da *Costantino*, e da *Costanza* sua figliuola. Questa Chiesa è stata in varj tempi più e più volte riparata, e quasi rifatta; e dobbiam notare col testimonio del *Celano* ciocchè leggiamo in un Diario MS., che presso di noi si conserva, che nella quasi riedificazion di essa dopo il Secolo XVI., nel cavarsi le fondamenta presso la Tribuna si incontrarono alcune antichissime camere con pavimenti di piccoli mattoncelli disposti a lavor mosaico, e presso ad esse uno spezzone delle mura napolitane di grandi pietre parallelepipede, siccome notammo nella Nota 11.

In questa Chiesa, e propriamente a sinistra della gran porta, al lato del Cappellone si osserva una tavola di marmo, in cui sono incise le seguenti parole, tra le quali un segno di croce in un circolo:

✠ OM-

✠ OMNIGENUMREXAITOR
SCS ✠ IAN
PARTENOPEM TEGEFAVSTE

che che ne dicano alcuni nostri Scrittori di tali parole; per esser elleno de' tempi bassi, non vi è da farvi fondamento. Altra scrizione leggiamo a diritta entrando la Porta minore, dal tempo in parte consumata, dalla quale rilevansi tre punti essenziali della Storia di Napoli; cioè a dire lo stato di Repubblica confederata colla Romana; il godere le stesse prerogative e vantaggi; e di esservi un Edificio pubblico, in dove faceansi dei giuochi circensi; siccome noteremo al suo propio luogo. Questa Scrizione è stata rapportata da tutti gli Storici di Napoli, come una fra le memorie rispettabilissime della Città nostra; e noi perchè in questa Chiesa si rilegge, quì la rapportiamo, per poi avvalercene laddove corrisponde.

A. VERATIO . A. F. PAL. SEVERIANO . EQVITI . ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM . ADLECTO . IN . ORD. DECVRION. CIVI . AMANTISSIMO . QVI . CVM . PRIVILEGIO . SACERDOTIS . CAENINENSIS . MVNITVS . POTVISSET . AB . HONORIBVS . ET . MVNERIBVS . FACILE . EXCVSARI . PRAEPOSITO . AMORE . PATRIAE . ET . HONOREM . AEDILITATIS . LAVDABILITER . ADMINISTRAVIT . ET . DIEM . FELICISSIM. III. ID. IAN. NATALIS . DEI . PATRI . N. VENATIONE . PASS. DENIS. BESTIIS . ET . IIII. FERIS . DENTAT . ET . IIII. PARIBVS . FERRO . DIMICANTIBVS . CETEROQ. HONESTISSIMO . APPARATV . LARGITER . EXHIBVIT . AD . HONOREM . QVOQVE . DVVMVIRATVS . AD . CVMVLANDA . MVNERA . PATRIAE . SVAE . LIBENTER . ACCESSIT . HVIC . CVM . ET . POPVLVS . IN . SPECTACVLIS . ASSIDVE . BIGAS . STATVI . POSTVLASSET . ET . SPLENDIDISSIMVS . ORDO . DECREVISSET . PRO . INSITA . MODESTIA . SVA . VNIVS . BIGAE . HONORE . CONTENT . ALTERIVS . SVMPTVS . REIP. REMISIT . L. D.D. D. C. I.

T E S T O.

Num. 139. Chiesa di S. Gio: Apostolo, fondata da Artusio Pappacoda nel 1425.

Num. 140. Piazza di S. Gio: Maggiore. Al termine di essa giugnevano le mura di Palepoli.

Num. 141. Chiesa di S. Geronimo, e Monastero di Dame, edificato nel 1434 da molte Gentildonne napolitane.

Num. 142. Vico che porta alla strada di mezzocannone; in questo luogo fu anticamente (f) la Porta Licinia, che poi si disse Porta Ventosa.

N O T A XCI.

(f) *La Porta Licinia ec.*. Le vestigia di questa Porta anche in oggi si osservano nel disegnato luogo; e l' immagine di quegli archi, che avvisiamo nel trivio, son dell' antico Portico privato de' Fontanuola; famiglia già da più secoli estinta. Poco al di là ne' tempi antichissimi trovavasi eretta la celebre casa de' *Licinj*; di cui leggiamo nella Scrizione rapportata nella Nota 9, che *Alfio Licinio* in tempo che Napoli trovavasi nello stato di Colonia romana, ei sostenne la carica di Difensore de' Napolitani, e particolarmente di Difensor de' Nobili della *Region Termense*, che di quà in avanti si distendeva. La grandezza di questa Famiglia, e l' impiego che sostennero gli individui di essa, diede alla Porta il nome di *Licinia*: e perchè il Mare stavale di poco lontano, e la direzion di sua posizione trovavasi a seconda del vento Scirocco; che nelle nostre Regioni suol'essere incomodo; perciò dissesi ne' tempi appresso Porta *Ventosa*.

Da questa Porta dirigevansi le antichissime mura partenopee per la falda del *Colle Monterone*, cioè per la parte inferiore dell' attual edificio delle regie Scuole di *S.Salvadore*, e propriamente per un vico, che nella edificazione di esse fu con ordine degli Edili del nostro Pubblico nell' Edificio incorporato; e questo trovavasi di poco più avanti alla fontana di mezzocannone, e quasi nel luogo medesimo nella Topografia segnato col num. 144. Attorno a tutto il dippiù del sito dal-

dalle antichiſſime mura in baſſo, in que' tempi, giugneva il Mare; in dove i Greci fondaron quel famoſo Porto Palepolitano, che noi già dimoſtrammo nelle Note 11, 17, 48, ed altrove, alle quali ci rimettiamo.

T E S T O.

Num. 143. Fontana di mezzo cannone, fatta a' tempi di Alfonſo II.

Num. 144. Luogo in dove ne' tempi antichiſſimi fu (g) il Fanale del Molo di Palepoli.

N O T A XCII.

(g) *Il Fanale del Molo di Palepoli*. Riman dimoſtrato colle oſſervazioni fatte dal *Celano*, che in queſto luogo della Città di Partenope vi ſtaſſe eretto il Fanale del primo Molo antichiſſimo; a cagionchè, dice egli, vedeanſene gli avanzi piucchè famoſi, ne' ſuoi tempi, tutti di opera greca laterizia di forma rotonda, di altezza circa palmi quaranta, oltre a una gran parte della mole che ſtavane ſotterra ſepolta. Ci aſſicura inoltre queſto diligentiſſimo Scrittore, che eſſendoſi cavato nell'interno dell' edificio, vi ſi oſſervarono gli avanzi della ſcala a chiocciola con alcuni pezzi de' gradi di marmo; col mezzo della quale ne' tempi vetuſtiſſimi di Napoli aſcendevaſi all'alto. Queſta inſigne, e dimoſtrativa antichità fu diroccata in buona parte per la fabbrica dell'Edificio delle ſcuole, che attorno agli anni 1680 vi ſi ergette; ed in oggi qualche lacrimevole avanzo ſe ne oſſerva ne' ſotterranei della cantina di eſſo, che nominiamo di S. Salvadore.

T E S T O.

Num. 145. Piazzetta, e Scaglione avanti la Porta di S. Gio: Maggiore, alla fin del quale giugneva il Mare, e qui era ne' tempi antichiſſimi il Porto di Palepoli.

Num. 146. Palazzo che fu Regia degli Angioini, e vi ſi veggono le Reali Armi.

Num. 147. Antico Seggio di Porto eretto a' tempi

pi di Carlo I di Angiò; Ne' tempi antichissimi questi luoghi conterminavano il già additato Porto di Palepoli. Quì appresso ne' tempi bassi fu ritrovato quel celebre basso rilievo marmoreo (h) di Orione Dio tutelare de' naviganti; che decretarono i Nobili ascritti a questo Sedile, situarlo nel muro, in ove s' osserva, e usarne il simulacro a simbolo propio. A quest' antichissimo Nume è fama quì eretto fosse il suo Tempio, in ove offerivano i Navigatori i loro voti, ed alle calende di Decembre una navicella. Si è conservato nella Plebe marinaresca una material tradizione della figura sotto la favola di (i) *Colapesce*; ma in ogni anno in fine di Decembre bruciano nel sito una barchetta a memoria di sì antichissima cosa, da esso loro non risaputa.

N O T A XCIII.

(h) *Di Orione Dio tutelare de' naviganti ec.* Noi non pensammo dilungar questa nota colle additazioni della favola di *Orione*, ridettaci da *Esiodo* coll' autorità di *Iginio*; ma soltanto, ricordando gli ornati Lettori, ridire quel poco che abbiamo tra le verità della Storia antica, onde trarne ciocchè a noi conviene. Presso agli antichissimi Popoli il simulacro personificato della Costellazion di *Orione*, col carattere di lunghissimi ondeggianti peli, siccome dicemmo nella Nota 68, esponevasi da' Sacerdoti di que' tempi nel luogo pubblico del Porto in segno di prevenzione a' Navigatori; affinchè nel tempo che questo ne stava alla pubblica vista, sfuggissero la navigazione delle coste meridionali del Mediterraneo; qual tempo era quello, che il nostro Globo agiravasi nel segno di Sagittario; cioè a dire, giusta gli insegnamenti di *Aristotile*, di *Afrodiseo*, di *Teofrasto*, e di altri, attorno al dì V delle calende di Novembre, in cui totalmente nascondevasi la divisata costellazione sotto del nostro Orizzonte.

Da una costante sperienza erano assicurati i nostri vigilantissimi Padri, che in tal tempo seguivano disgraziati successi dalle quasi periodiche impetuosissime procelle, e dalle temporanee non prevedute fortune di Mare; per lo più distruttive de' Navi-

viganti, e degli averi loro; per cui i Popoli ignoranti del tempo, e delle ſperienze erano avvertiti, coll' eſpoſizione del perſonificato *Orione*, a sfuggirne la navigazione, trattenendoſi ne' ſicuri Porti delle Città, infino a che erano prevenuti ad intraprenderne 'l viaggio, dal toglierſi dal luogo pubblico l' indicativo ſimulacro. A queſt' obbietto la figura di *Orione*, giuſta la ſpoſizion del *Valeriano*, fu eſpreſſa co' lunghiſſimi peli ondeggianti, e colla ſaetta, o ſpada nella man dritta, in atto di ferire; affin di dimoſtrare l' iſtabilità delle fluttuanti orroroſe maree; e gli eſterminatori effetti, che ſe ne deduceano a danni dell'uomo.

In prova del fatto leggiamo in *Polibio*, la funeſta memoria di quella maſſima calamità ſofferta da' Soldati romani, navigando nell'avviſato tempo per lo eſtremo lato, cioè per lo lato meridionale della Sicilia; in dove la ſola temerità, ben ſconſigliata, del Conſole ne produſſe la rovina; a cagion che giammai volle appigliarſi all'eſperienza; nè volle ſentire gli avvertimenti de' Piloti, e di ogni altro rematore, che lo ammonivano a non cimentarſi nel ſopra diſtinto tempo a navigare fra' ſegni di *Orione*, e del *Cane* celeſti; per cui ſenza pentimento fu dall' orribile fortuna ſconvolta; e di 364 navi, che conducea il ſuo comando, appena ne rimaſero 80 malmenate di ritorno alla Patria.

L'ignoranza de' Popoli, e la vanità delle loro penetrazioni, dappoichè perderonſi le iſtruzioni geroglifiche; fece avere per Numi le figure ſimboliche indicative delle prevenzioni ſperimentali; ed allora ſi videro deificati tanti ſegni, ſtatue, e ſimboli, e ſi videro adorati inſieme tanti ſimulacri, come tutelari delle azioni medeſime, che eſſi non ad altro fine che in ſegni indicativi, erano ſtati architettati, e ſoſtenuti.

Tal fu per lo Dio *Orione* fra di noi ne' tempi antichiſſimi di Napoli; al quale ſe gli ereſſe la ſua cappella nel Porto antichiſſimo, in dove veniva invocato nell'uſcita, e nel ritorno delle navi, offerendogli i Navigatori de' ſacrificj; ſiccome ſopra dicemmo. Queſt' antichiſſima memoria determinò i Nobili della Piazza di Porto a ſtabilire in ſimbolo geroglifico del Sedile il ſigillo di *Orione* ritrovato a' tempi di *Carlo I di Angiò* nella ſuſtruzione delle ſue fondamenta, giuſto là ove fuvvi 'l famoſo *Porto di Palepoli*; ſiccome l' oſſerviamo diſpoſto ſulle mura antiche colla Scrizione che nella Nota 68 rapportammo.

La favola di *Colapeſce*, che preſſo de' noſtri volgari tutt'

tutt' ora si mantiene, e di cui ne raccontano gli Sfaccennati tante visioni, non dissimili da quelle seriamente descritteci dal buon *Villani* nelle sue Cronache; ha rapporti sicurissimi colla Storia di un celebre nuotatore, che a' tempi di Federico di Aragona viveva in Sicilia, e non già col simulacro del Dio Orione, stabilito tutelare de' navigatori dalla soprastizione de' Greci; siccome sopra dicemmo. Siamo accertati dal *Chirchetio* [1] di ciò che leggesi negli atti Regj, fabbricati in quel tempo dal Secretario della Monarchia di Sicilia; ne' quali si ha, che tal insigne nuotatore nominavasi *Niccolò*, e per la sua incomparabile perizia soprannominavasi l' *uomo pesce*, e volgarmente *Cola pesce*; a cagion chè essendosi fin dalla sua più tenera età avvezzato a procurarsi dicchè vivere colla pesca di poche ostrache, e di pochi coralli; giunse indi col continuo esercizio a tale attività, che serviva ordinariamente di portator di lettere dalla *Calabria* alla *Sicilia*; stando in Mare quattro, e talvolta cinque giorni interi fra le onde, pascendosi di pesci crudi; un nulla curando gl' incontri delle procellose tempeste nell' esercizio di tesserario, per lucrarsi di che vivere.

Federico Re di Sicilia anziosissimo di essere informato, de' più profondi cupi di *Cariddi*, affin di saperne la natura, e la costituzione; stando egli in Messina buttar fece nel fondo di quel Mare una patera di Oro, ordinando al nuotatore *Niccolò*, che fosse sua, se la riportava fuori: ed in fatti essendosi di botto precipitato nelle acque di *Cariddi*; dopo ore tre di orologio, in cui furon spettatori il Re colla sua Corte, venne a galla colla patera in trionfo. Federico fecegli ristorare le abbattute membra con lauto pranzo, ed indi fattolo a se venire, alle domande che gli fece delle cose che vedute avea nel profondo *Cariddi*, così rispose.

Sire, gran temerità ho io commessa in profondarmi in questo luogo; e se avessi avuta scienza di quanto quivi ho ritrovato, non avrei eseguito i tuoi comandi, anche colla promessa della metà del tuo Imperio; a cagion che quattro incomprensibili difficoltà rendono impenetrabile agli stessi pesci questo luogo, troppo e troppo da temersi. La prima si è l' impeto col quale dalle profondissime voragini del pelago, bolle un gran *Fiume*, a cui non vi è forza umana a potervi resistere; ed io con diverse giravolte ho procurato, allontanandomi sempre dalla di-

[1] Attanas. Chirc. *Mundus subterran. Lib.* 2. *Cap.* 15.

direzione del momento, discendervi, e costeggiarlo. La seconda si è la quantità numerosa, ed orribile de' *scogli*, che non senza pericolo della vita, e di lacerarsi tutto ne sono uscito. La terza si è la quantità de'*canali* per gli quali fluttuano le acque con immensa forza dalle intime parti degli orrorosi scogli; le quali per la diversa posizione, e figura de' balzi contrariamente si ripercuotono, formando de' vortici così tremendi, che disanimano qualunque uomo. La quarta si è un numeroso stuolo di pesci *Polpi*, accostati a' lati de' scogli; ed una quantità non piccola di pesci *Cani* con tre ordini di denti nelle fauci; i primi de' quali son sì grandi, ed han i crespi sì lunghi, che sommamente mi atterrirono. La patera, Sire, portata dalle varie correnti, e ribalzata tra scogli, cadde non già nel profondissimo cupo del Pelago, (che sarebbe stato impossibile a prenderla) ma in una cavità di uno scoglio, per cui fummi facile prenderla, e portarla fuori.

Non fu contento il Re di quanto aveva inteso; e pretese aver dal nuotatore altre più individuali notizie del fondo di *Cariddi*. Quindi dopo aver fatto un sacchetto di monete di oro, con altra patera di maggior valore, fece tutto buttar nel pelago; ordinando nuovamente al *Cola pesce*, che fusse tutto suo riportandolo fuori. La sola avidità determinò il nuotatore ad una seconda profondazione; ma da questa non rivenne più fuori, per essere stato forsi divorato da que' pesci, de' quali alla prima temeva. Tutto ciò ci attesta 'l lodato Scrittore; ma ognun creda quello, che più avrà per ragionevole.

T E S T O.

Num. 148. Chiesa di S. Pietro a Fusarello eretta nel 1293 (l) dalla Famiglia Proculo. Di poco appresso infin quasi al Mare ne' tempi antichi colle acque del Sebèto, che vi percorrevano, si maturavano i lini, per cui diceasi l' Acquaro, e Fusarello. Carlo I di Angiò ne distrusse le mature, traportandole al di là del Ponte della Maddalena inverso le tre Torri, in ove discorrevano le acque del Fiumicel Robeolo, Alfonso I annientò le additate mature, ordinandone il traporto nel (m) Lago di Agnano.

NO-

NOTA XCIV.

(1) *Dalla Famiglia Proculo ec.*. Di molto prima che in questo luogo vi fossero degli Edificj ; era quella distesa piaggia infino al Mare, che nella Nota 26 dicemmo ; sulla quale discorrendo le acque del Sebeto, (dimostrate nella Nota 47) artificialmente da' Napolitani in più luoghi si ristagnavano , per farle servire a' piccoli Fusari delle ivi stabilite mature de' lini ; per cui si disse il luogo *Fusarello* per lo esercizio delle mature ; ed *Acquaro* per la diversa posizion delle acque disparse . La paterna cura di *Carlo I Angioino* le dismise ; perchè riconobbe l'uso di esse alterar l'atmosfera della Città , e risolversi nociva agli Abitatori , onde le fece traportare tra il ponte della Maddalena , e le tre Torri ; in dove discorreva il Fiume Rubeolo per di sotto al distrutto ponte *Guizzardo*.

Appena si videro distrutte la mature , che il sito principionne ad esser ricoperto di Edificj ; e regnava allora *Carlo II Angioino* , quando *Pietro Proculo* fondò nella sua propria casa (in que' tempi posta nel margine della piaggia) l'additata Chiesa di *S. Pietro* , col cognome di *Fusarello* , ed *Acquaro* ; a cagion che tale denominavasi la piaggia , che stavale avanti . Dopo terminata la fabbricazione , il Fondatore la donò alle sei Famiglie nobili *Macedonia del Leone* , *Dura* , *Gennaro* , *Pappacoda* , *Venosa* , *e Strambone* , che aveano il propio Tocco , o Seggio poco di quà lontano , e diceasi il *Portico* all'*Acquaro* ; incorporato poi nel Sedile di Porto ; per cui queste Famiglie si dissero le *Acquare* ; siccome avvisiamo nella Scrizione posta al lato della porta minore di questa Chiesa, sulla quale vi sono anche le armi gentilizie di tali Famiglie .

Alfonso I di Aragona con avvedutezza ordinò quella grande Opera idraulica , di eficcar le Paludi , che per ogni dove al di là del Ponte della Maddalena ingomberavano colle acque stagnanti quel sito , e producevano l'Aria atmosferica mal sana a danni della Città nostra ; per cui vi fece coordinar de' canali scolatizj , a ridurre le acque stagnanti in correnti , unendole a quelle del Fiume Rubeolo , che per la piaggia ne discorreva ; ed allora si videro stabiliti al beneficio dell'Agricoltura que' terreni , che infino a quel punto erano stati sott' acqua ; ed in conseguenza nocivi , ed inofficiosi . Con questa lodevole disposizione annientò ben acconciamente le mature che vi si faceano, ordi-

dinando l'avveduto Principe, che si esercitassero nel Lago di Anniano.

(m) *Lago di Agnano*. Tragittata la Grotta di Posilipo, ed andando per la strada degli *Astroni*, si vede sulla dritta l'antichissimo Lago di *Anniano*, ed in oggi *Agnano*, in dove *Alfonso* stabilì le mature de' lini; siccome sopra dicemmo. Questa non piccola union di acque, composta delle piogge, e di quelle delle occulte sorgenti, che discorrono fra degli interstizj nascosti, dalle falde de' vicini monti in sì profondissima fossa unite; forman l'additato Lago, che fin da' più remotissimi tempi ivi si è con ammirazion mantenuto sotto la quasi egual figura: tutto ciò che dalla storia ci vien detto si è, che una volta servisse di Piscina alla grandezza di *L. Lucullo*; in oggi però nelle sue profondissime acque vi sono innumerabili Rane, che vi convivono; ed osservasi, che da' vicini dirupi in tempo di Primavera vi cascano aggroppati indicibile stuolo di serpi, e vi muojono; per cui è credibile ciocchè molti dotti asseriscono, che non meno dal fradiciume dell' erbe in parti minime esaldato ne' tempi estivi, ed autunnali, che dall' infradiciarsi di quelli animali in acque senza moto, ne rimanga talmente carica l'Atmosfera, onde dipenda quel pestifero Aere, che in ogni attorno si sperimenta.

Allato a questo Lago evvi una velenosissima evaporazione in una piccola Grotta nominata del *Cane*, nella quale infino a una cert' altezza di circa palmi due, qualunque creatura animata che l'ispira, e respira, vi rimane stupefatta, e col trattenervisi vi muore. Da' dotti si dice, che tali velenosi vapori son prodotti da alcune particelle arsenicali, che incontransi sotterra per l' intera regione, le quali per occulti meati col mezzo dell' azion de' fuochi sotterranei, che in que' luoghi abbondano, ivi si sollevano a danni de' viventi.

T E S T O.

Num. 149. Chiesa di S. Caterina in piazza Calara, in oggi delle Zizze, e de' Trinettarj. Appresso vi è fontana, fatta a' tempi di Carlo V per lo pubblico uso.

Num. 150. Region Patriziana. In questo luogo

e per ogn' intorno si osserva ne' pozzi l'acqua sotterraneamente corrente del Sebeto, (n) e discende da S. Marcellino inverso del Mare. Intorno agli anni 984 quì fu una (o) Sinagoga degli Ebrei, che allora convivevano in Napoli.

N O T A XCV.

(n) *E discende da S. Marcellino inverso del Mare*. Da noi fu dimostrato nella Nota 47 il riconosciuto discorrimento delle acque del *Sebeto* per questi luoghi Patriziani; e soltanto quì soggiugniamo a magior prova del fatto antico, che la concessione fatta dal Monastero di S. Marcellino dell' orto ed altro; siccome ivi dicemmo; *a Gio: della Monica*, fu nel 983, essendo Abbadessa del pio luogo *Diosa*; e nell' istrumento, che si conserva nell' Archivio del Monastero si disse, *in loco qui nominatur ad patriziana regione Parthenopensis*, col quale se le diede la facoltà di potervi costruire, colle acque che ivi discorrevano un pubblico bagno; soggiugnendosi con patto espresso: *quod quando dictum Balneum fuerit edificatum, tunc omni mense balneare possint moniales in dicto Balneo gratis &c.*. Si notino di grazia le trascritte parole, e si deduca la diversità del costume di allora dal nostro.

(o) *Sinagoga degli Ebrei ec.*. Che in questo luogo vi stasse la Sinagoga degli Ebrei, che attorno al IX, e X Secolo in Napoli conviveano, lo ricaviamo da un istrumento antico, rigistrato nel Diario M,Sc. dell' *Alfeno*; tratto da' notamenti del Notar *Casanova*; in dove asserendosi la confinazione di un pezzo di terra, che un tal *Gio: di Mantolo* concedette a *Domala di Aurisolco*, si dice, *quæ est conjuncta balneo domini Joannis della Monica prope Monasterium SS. Marcellini, & Petri*; (Questo è altro documento, che dimostra essersi già fatto il pubblico bagno, colle acque che nella Regione Patriziana discorrevano) *qui habet pro termino signum crucis signatum in Pariete &c. . . . & juxta Sinagogam Hebreorum &c.*. Ed ecco dimostrato l'esistenza delle acque correnti del Sebeto; ed il luogo della Sinagoga degli Ebrei in Napoli nella Region Patriziana; così detta perchè in essa vi conviveano molte Famiglie nobili della Patria.

TE-

T E S T O.

Num. 151. Vico, e Piazzetta del Salvadore.

Num. 152. Chiesa di S. Marcellino, e Monastero di Dame monache (p) d' incerta fondazione. Nel 795 fu riedificata da Antimo Duce di Napoli.

N O T A XCVI.

(p) *D' incerta fondazione ec.*. Prima che in questo sito ampliato si fosse il Monastero antico di S. Marcellino, eravi eretto quel piccolo luogo pio, che forsi, giusta il detto di molti Scrittori, fu fondato nel 763 a' tempi di *Costantino*, e *Lione* suo figliuolo, di poco lontano dalle antichissime mura di Napoli; che sul Colle soprastavano al Mare; ed era in que' tempi servito dalle Monache basiliane; siccome altrove dicemmo. Ne'tempi appresso da una costante tradizione abbiamo, essere stato riedificato, ed indi ampliato da *Antimo* Console, e Duce di Napoli, (qual regnò anni XI, e morì nella sua carica, siccome nella Nota 9 dicemmo) o pur da sua moglie *Teodonanna* nel propio palazzo de' medesimi, che stavane situato a destra dell' attual parlatorio. Nel 1626 fu edificata la presente Chiesa, qual si vide terminata nel 1633, ed indi nel 1645 consacrata. In questo Edificio nel 1565 furonv' incorporati 'l piccolo Monastero di S. Festo, che trovavasi quasi abbandonato dirimpetto le regie scuole di S. Salvadore, e la Chiesa di S. Donato, che dalla parte di Tramontana conterminava l' antico Monastero.

A' giorni nostri si è la Chiesa di sceltissimi, e speziosissimi alabastri in ogn' intorno arricchita coll' architettura del *Vanvitelli* romano; ed in essa vi sono dipinture del celebre *Giuseppe di Rivera*, e di altri non volgari Dipintori.

T E S T O.

Num. 153. Seggio (q) di Porta nuova, già detto di Portammare. La Porta, che quì osservavasi, fu traportata da Carlo I nel Mercato, e da Ferdinando I presso al Carmine. Di poco lungi da questo luogo furono le antichissime mura di Palepoli.

NOTA XCVII.

(q) *Di Porta nuova ec.* . Negli antichissimi tempi attorno a questo luogo fuvvi una Porta della Città , che corrispondeva sulla marina , al di là del famoso Porto di Palepoli ; per cui denominavasi la *Porta di Mare* . Essendosi col tratto de' tempi accresciuta la piaggia in questo sito ; allorchè seguirono le prime ampliazioni di parte del Vallo , poco al di là delle antichissime mura di Napoli ; la *Porta di Mare* fu traportata più avanti , e si disse *Porta nuova* in rapporto coll' antica , che erasi colle vecchie mura occupata da' Cittadini ; edificandovi delle case per ogni dove . Il Seggio , che vi fu eretto ne' primi tempi , si disse di *Portammare* , ma ne' tempi appresso , siccome variato erasi il nome della Porta , così anche egli fu denominato di *Porta nuova* . Questa Piazza nobile ha per insegna geroglifica una Porta con chiusura , in memoria di quest' antichissimo fatto ; della quale si avvalgono que' Nobili ivi ascritti per propio sigillo simbolico .

In oggi le Famiglie dell' Ordine Equestre coscritte in questo Sedile sono :

Albano . Albertino . Altems . Aquino . Capasso . Capuano . Delponte . Gargano . Grimaldi . Liguoro . Mastrilli . Miroballo . Moles . Mormile . Perlas . Petra . Sambiaso . Serra .

TESTO.

Num. 154 . Chiesa di S. Maria di Portanuova , che fu nominata S. Maria in Cosmodin , fu edificata a' tempi di Costantino . Nel 1629 fu conceduta a' Chierici regolari di S. Paolo detti i Bernabiti . In oggi vi è nella Chiesa stabilita una delle quattro Parrocchie principali della Città .

Num. 155 . Quartier della Giudeca . In tutti questi vichi ne' tempi andati conviveano molte Famiglie Ebree , che furon cacciate nel 1539 da Carlo V .

Num.

Num. 156. Luogo detto ne' tempi antichissimi *Ferola*, indi il Pennino di Moccia.

Num. 157. Chiesa di S.Biagio, eretta nel 1538, ed ampliata nel 1615 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 158. Region degli Orefici, Giojellieri, ed Argentieri.

Num. 159. Fontana nella (r) Piazza della Selleria. Questo luogo diceasi delle Palme, e vi erano le mura di Palepoli con un' antichissima torre nominata delle Ferule, ed una Porta della Città detta la Portella. Nel 1649 furon tolte queste memorie, e fuvvi aperta la via de' Ferri vecchi.

N O T A XCVIII.

(r) *Piazza della Selleria ec.*. In questa Piazza vi fu il quartiere de' Mercatanti toscani, luogo assegnato ad esso loro per la stessa cagione, che dicemmo nella Nota 60, a quale obbietto negli antichi tempi si disse *Rua*, o sia *Strada Toscana*: e perchè da questa Nazione ne' tempi appresso fu abbandonata; vi subentrò l'arte de' Sellari, onde si disse la *Selleria*. Appresso di questa Strada vi sono stabilite due molina del Pubblico, che si offiziano coll'acqua vecchia; cioè a dire con quella dedotta dalla *Bolla*. Avanti di esse molina vi si vede quella piazzetta, sulla quale nel 1585 vi stava eretta la casa di *Gianleonardo Pisano*, autor della stragge operata dal Popolo al suo Decurione, o sia Eletto *Gianvincenzo Starace*; per cui lo sconsigliato Sollevatore, dopo l'indegna opera, abbandonando i Compagni alla rovina, si pose in salvo, affin di non soggiacere al meritato castigo; ma la Giustizia, dopo il disordine popolare, gli demolì la casa, e vi seminò sale al sistema de' Goti. Governava in que' tempi il nostro Regno in Vicerè *Pietro Giron Duca di Ossuna*; il quale, sedate le momentanee irruzioni della Plebe, diede il meritato castigo a tutt' i Complici dell' indegna, e scelerata azione; onde si videro poste molte teste a perpetuo esemplo in un basso, fabbricato espressamente sul piano, già seminato di sale, della casa del Pisano; disponendovi a futura memoria la seguente Scrizione rapportataci dal *Capaccio*:

D.PE-

D. PETRO . GIRON . OSSVNAE . DVCE
INCLITO . PROREGE . ITA . IVBENTE . IOANNI . LEO-
NARDO . PISANO . OB . SEDITIONEM . SVA . OPERA . CON-
FLATAM . ATQVE . HOMICIDII . DEPRAEDATAEQVE . DOMVS .
VINCENTII . STARAGIS . POPVLI . DECVRIONIS .
AVCTORI
DOMVS . EVERSA . DISTVRBATAQ. AREA . SALE . CONSPERSA
CONREORVM . PLERAQVE . HOC . SAXO . INFIXA . CAPITA
IPSEQVE . INTER . HOSTIVM . PATRIAE . RELATVS . ALBVM
MDLXXXV.

Alla sinistra di questa strada, cioè dirimpetto all' additata piazzetta fuvvi la nominatissima Torre delle *Ferule*, alligata alle mura di Palepoli; di costruzion simile, ed eguale a quelle fabbricazioni, che noi già descrivemmo nelle Note 11, e 17; siccome fu osservato nel *1649* in occasion di farsi le fondamenta della Fontana, quì eretta dal Vicerè *Conte di Ognatte*, che fece ancora aprire la via, che dirigesi all'insù nel luogo detto *le Palme*.

T E S T O.

Num. 160. Strada degli Armieri, o de' Mercatanti di drappi.

Num. 161. Chiesa dedicata all'Arcangelo Michele, in ove eravi una porta della Città, detta de' Monaci.

Num. 162. Piazza della Selleria, e del Pennino. In questo luogo fuvvi ne' tempi antichi eretto il Sedile del Popolo; questo fu diroccato a' tempi di Alfonso I di Aragona. Nel 1532 vi fu eretta (s) la Fontana che vi si vede. Appresso a questo luogo giugnevano le antichissime mura di Palepoli.

NO-

NOTA XCIX.

(s) *La Fontana che vi si vede*. Quest' opera fu fondata nel 1532 con ordine del Vicerè *Pietro di Toledo*, e fu terminata nel 1537 coll' Architettura, e direzione di *Luigi Impò*; ma le sculture sono dell' insigne *Gio: da Nola*. Opera lodevole di sì famoso Scultore.

TESTO.

Num. 163. Fontana di Medusa; in oggi de' Serpi. Avanti alla medesima fu la Porta Bajano della Città di Palepoli.

Num. 164. Strada già detta di Pizzofalcone; in oggi della Zecca, e di S. Agostino.

Num. 165. La Regia Zecca delle Monete, eretta nel 1686 dal Vicerè de Haro. Appresso a quest' Edificio eravi la Porta Pizzofalcone.

Num. 166. Chiesa di S. Agostino, e Convento de' Frati eremitani, (t) fondati da Carlo I, e continuata da Carlo II Angioini. In questo luogo fuvvi l' antichissimo Castello di Palepoli, nominato la Torre Ademaria.

NOTA C.

(t) *Fondati da Carlo I ec.*. Da molti documenti antichi rileggiamo additate le donazioni di *Carlo I*, e *II Angioini*, di quella quantità non piccola di suoli ceduta a' Frati eremitani di S.Agostino per la fabbrica di questo pio Luogo; per cui sembraci col *Celano* non debba esservi dubbio, che i già detti Re ne fussero i Fondatori; non ostante che che ne dica taluno in asserirne la fondazione da' Re Suevi.

Carlo I dopo di aver fatto ergere il Castello nuovo, e diroccato l'antichissimo di Napoli, che da' tempi piucchè rimoti stavane in questo luogo colla sua rinomata *Torre Ademaria*; che anche dissesi *Torre pubblica* nello stato della Polizia democratica; e che componevano l' antichissimo ma piccolo *Faleto*; siccome dicemmo nella Nota 15; donò a' Frati questo sito cogli avanzi rispet-

rispettabilissimi della Torre; affinchè colla dotazion de' fondi ad esso loro assegnati, vi fabbricassero la Chiesa, ed il Convento. Furon queste reali determinazioni da' Frati eseguite, col menarne di molto avanti la fabbricazione, ed indi a' tempi di *Carlo* II: perchè di altri maggiori fondi si videro da questo Re arricchiti; ne terminarono la costruzione coll' architettura alla maniera Gotica, che allora nella Città nostra sostenevasi.

Nel 1651 furono i Frati nella dura necessità di nuovamente risar la Chiesa, e parte del Convento, e si avvalsero dell'Architettura alla maniera Romana; già da tempo richiamata dall' oblivione, in dove giaceva sepolta; ideandola, e diriggendola il Professor *Bartolomeo Picchiatti*, non volgare Architetto di que' tempi. Dalla disposizion della nuova, e grandiosa idea ne seguì una quasi generale riedificazion dell'Edificio; ed in conseguenza, nel formarsi le cavate delle sustruzioni, s' incontrarono le antichissime fabbriche greche delle mura, e della Torre; tutte coordinate, e composte di grandissime moli di pietre tufe parallelepipede, correttamente squadrate e livellate, e diligentemente, anzi con sopraffina arte disposte; non dissimili però da quelle, che noi osservammo, e descrivemmo nella Nota 11, ed altrove; di talchè l'avveduto Architetto con ottima condotta dispose, che la nuova fabbricazione di parte della Chiesa, e Convento riposasse, siccome riposa, sopra questi venerabili avanzi delle antichissime costruzioni greche; osservandosi che il secondo Chiostro de' Frati totalmente, in oggi, è posto sulle mura vetustissime del Castello di Palepoli.

Prima di entrar nel primo Chiostro di questo Convento, in un' Edificio appresso al vestibolo vi fu stabilito il Seggio per la Piazza del Popolo; dappoichè nel 1456 *Alfonso* I *di Aragona* diroccar fece l' antico nella Piazza tra la Selleria e Pennino; che nominavasi la *Curia dipinta*. Da questo fatto ne addivenne, che rimanessero per molti anni appresso sospesi gli affari pubblici popolari, ne' quali tampoco si vide creato il solito Eletto dal Popolo, a convenire cogli altri delle Piazze nobili alle determinazioni universali. Ne fu reintegrato il Popolo attorno agli anni 1495: e perchè trovavasi diroccato il Seggio nella Piazza della Selleria, e Pennino; nel sito segnato nella Topografia n. 162; perciò fabbricarono l' additato braccio nel Convento di S. Agostino, che osservasi al di là del Campanile; e fu denominato in que' tempi la Curia Agostiniana. Questa consiste in una

ben

ben grande camera per unirsi l'Eletto dal Popolo co' suoi Consultori, ed i Capitani de' 29 Rioni, o sien Ottine, (in cui è divisa materialmente l'intera Città) a determinare sopra de' pubblici affari, che ad esso loro si appartengono; mentre tutta la Polizia economica del nostro Pubblico si tratta, e risolve in S. Lorenzo; in dove convengono gli Eletti da' Nobili per le distinte Piazze di *Nilo*, *Capoana*, *Montagna* con *Forcella*, *Porto*, e *Portanuova*; che forman l'ordine equestre; e l'Eletto dal Popolo per la piazza universale del rimanente della Cittadinanza; e questi forman un corpo di Procuratori del Pubblico, siccome diremo al propio luogo.

T E S T O.

Num. 167. Vico già detto de' Ramari, in oggi; delle Campane.

Num. 168. Antichissima Porta Pizzofalcone, quì traportata da Carlo I.

Num. 169. Vichi delle Chianche del Pennino.

Num. 170. Vico Inferno.

Num. 171. Vichi che conducono al Mercato. Tutto questo spazio è ben anche dono del Mare.

Num. 172. Via di S. Maria di Scala.

Num. 173. Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Scala, fondata (u) da' Cittadini della Città di Scala; in oggi è addetta alle comunità degli Ortolani, Bottegari, ed altri ec.

N O T A . CI.

(u) *Da' Cittadini della Città di Scala*. La Città di Scala è nella Costa di Amalfi, ed i Concittadini di essa ebbero in questo luogo fuori dell' antica Napoli, di poco lontan dalle mura, un acconcio quartiere per la lor Nazione, in dove convivendo negoziavano co' nostri Cittadini; ed a tale obbietto vi edificarono una comoda Chiesa, ponendovi l'insegna dimostrativa della Città di esso loro. L'Origine di questa Popolazione dipende da' Romani, e leggiamo nell'antica Cronaca di Amalfi, che allorchè *Costantino* attorno agli anni 339 di nostr' Era sta-

bili la Città di *Bizanzio*; che poi si disse *Costantinopoli*; in nuova *Roma*, molte romane Famiglie s' imbarcarono per domiciliare ivi presso all' Imperadore: ma perchè da lacrimevole fortuna di Mare furono essi sconvolti, e rovinati; de' quali appena la gente sopra di due sole navi rimase fra' vivi; perciò miseramente approdando nella Città di *Ragusa*, come avanzo dell' ingrata Fortuna furon da quella Repubblica benignamente accolti, e situati in un separato terreno a convivervi, e coltivarlo. Dopo non molti anni, ingelositi i Ragusei del nome Romano, e dubitando degli eventi, che dedur si potevano dalla moltiplicazion di essi, e dalla dipendenza colla Patria, diedero opera alle oppressioni, ed alle gravezze; per cui rimbarcatisi di bel nuovo, vennero gli abbandonati Pellegrini romani in Italia nel sito presso al Mare, nominato *Malfeto*; in dove edificarono a lor conto in quell' abbandonato luogo la Città di *Melfia*; ed ivi liberi da ogni schiavitù conviveano sotto il nome di *Melfitani*, ed *Amalfitani*. Le invasioni de' Principi convicini, cioè delle Città di Benevento, e di Salernò in incontri diversi gli resero avveduti; onde non meno si distesero per quei monti attorno, fondando fra le altre convicine la Città di *Scala*, che alla comun salvezza si unirono in istrettissima lega co' Napolitani; per cui quest' intera Regione, che avea per Capitale *Amalfia*, governossi in Repubblica, ed ebbe i suoi Duci, che negli antichi monumenti di quella Città in lunga, ed interrotta serie avvisiamo; i quali corsero la stessa fortuna co' nostri Duci, e sappiamo ancora, che talvolta il Popolo amalfitano fu governato dal Duce di Napoli. Quindi è che gli Amalfitani, e spezialmente que' della Città di *Scala*, famosi negozianti di que' tempi, godevano amplissimi privilegj nella Città nostra; ed eran considerati quasi come concittadini. Col tratto de' tempi mancò il commerzio, e con esso gli *Scalesi*, che lo faceano; onde restando la Chiesa abbandonata alla rovina, fu rifatta, e governata da quattro Maestri, che in ogni anno si eligevano da' quattro vichi, che gli stanno attorno: ed ancorchè ne' tempi appresso vi si stabilissero le avvisate comunità degli Ortolani, Bottegari, ed Organari, che vi hanno le Cappelle; pur alla fine ella fu stabilita in Parrocchia di questa Regione dal Cardinal Gesualdo.

TE-

T E S T O.

Num. 174. Vichi nominati (x) gli Orti del Conte.

N O T A CII.

(x) *Gli Orti del Conte*. Prima che seguisse la penultima ampliazione a' tempi Aragonesi, siccome dicemmo nella Nota 27, tutto questo sito era un deliziosissimo *Orto* de' *Carafa* Conti de' Maddalonesi, ed in oggi Duchi di Maddaloni; qual podere fu indi conceduto a diversi Cittadini napolitani, che vi stabilirono molti vichi, e vi edificarono fra di essi un non piccolo stuolo di edificj; siccome vi si osservano.

T E S T O.

Num. 175. Chiesa di S. Maria delle Grazie.

Num. 176. Chiesa di S. Maria Egiziaca, e Monastero di Dame; fondati dalla Regina Sancia nel 1342 nel luogo detto Campagnano.

Num. 177. Chiesa di S. Bonifacio servita da' Preti.

Num. 178. Porta Nolana, eretta a' tempi di Ferdinando I di Aragona.

Num. 179. Strada di Porta Nolana.

Num. 180. Vico di S. Pietro ad Aram.

Num. 181. (a) Chiesa di S. Pietro ad Aram, edificata nell' antico podere di Aspremo primo Vescovo di Napoli. Da un' antica tradizione si ha, che S. Pietro Apostolo celebrasse il Santo Sacrificio in quell' Altare, che si osserva nell' Atrio di detta Chiesa.

N O T A CIII.

(a) *Chiesa di S. Pietro ad Aram*. Quest'antichissima Chiesa fu ne' suoi primi tempi eretta in forma di Basilica; giusta il sistema greco; e fu dotata di ampj poderi, e rendite non men da *Costantino* il grande, che da' Re *Normandi*, ed *Angioini*.

Da molti secoli a questa parte ella è servita da' Canonici regolari Lateranensi; i quali nel passato Secolo la rifecero da' fondamenti coll' Architettura di *Pietro Marino* napolitano. In questa Chiesa si osservano più quadri ottimi del *Solaro*, altrimente detto il *Zingaro*, del *Massimo*, del *Giordano*, e di altri, ma soprattutto un celebre bassorilievo in marmo bianco dell' Insigne *Gio: da Nola*.

T E S T O.

Num. 182. Chiesa, e Conservatorio de' SS. Crispino, e Crispiniano; fondati dalla comunità de' Calzolari nel 1533 per le proprie famiglie.

Num. 183. Vico dell' Annunciata, Ne' tempi antichissimi qui fu (b) il celebre Ginnasio di Palepoli, che fu ristorato, e quasi rifatto da Tito Vespasiano Imperadore.

N O T A CIV.

(b) *Il celebre Ginnasio ec.*. Piucchè sicure son le dimostrazioni, giusta il testimonio di *Filostrato* presso il *Gimma*, (1) che ci prefiggono l'antica posizion del *Ginnasio* napolitano in questo sito; cioè appresso delle antichissime mura inverso del Mare; occupando il luogo in dove furon poi eretti la Chiesa, e Monastero della *Maddalena* con altri edificj attorno; segnati nella Topografia col num. 187. Questo fu un maestoso Edificio pubblico insin dal tempo de' Greci qui eretto, ed era di forma paralellogramma, a più membri coordinata, e ripartita; dappoichè oltre ai gran portici, che giravano la piazza, eranvi la *Palestra* degli Atleti colle camere per ungersi, e polverarsi, e l' *Essedre* cogli *Emicidi* per disputare i Filosofi, ed insegnare i Rettori. Fu tutta l'insigne opera ornatissima di maestosi marmi, e di inimitabili dipinture: ma perchè a' tempi de' Romani per la maggior parte da Terremoto fu posto l' Edificio in rovina; dall' Imperador *Tito Vespasiano* venne ristorato, e nelle parti rovinate rifatto; siccome leggiamo da quella scrizion greca, posta in oggi sull' angolo delle case nel quadrivio tra la fontana detta la-

sca-

[1] Filostrato presso Gimma *Tom. 1. Cap. 20.*

ſcapillata, e la Chieſa di *S. Maria Annunciata*; la cui traduzion latina ſi è:

TITVS . CAESAR . VESPASIANVS . AVGVSTVS
TRIB. POTEST. . . . CONS. VII.
CERTAMINVM . PRAESES . III. GIMNASII . PRAEFECTVS
CENSOR. P. P.
TERREMOTIBVS . CONLAPSA . RESTITVIT.

Queſto appunto è quel *Ginnaſio* napolitano additatoci da *Svetonio*, [1] in cui l'Imperador *Nerone*, nel giorno medeſimo che con empietà ſenza pari toglier fece dal Mondo *Agrippina* ſua madre in *Bagola*, o *Baulo*, [2] vi ſi trasferì a riguardar con ſomma attenzione, e calma di ſpirito i giuochi degli Atleti. Quindi tanto ſe ne compiacque, che a ſimiglianza di queſto noſtro antichiſſimo Edificio erger ne fece altro in Roma; ſiccome lo ſpiega *Giuſto Lipſio*, [3] e lo ſteſſo *Suetonio* nella vita di queſto Imperadore.

Due furono gli eſercizj generali, che faceanſi in queſti Edificj pubblici; cioè a dire, la Scuola delle Lettere, in dove convenivano al dir di *Seneca* i Filoſofi, i Rettori, i Poeti, e gli altri dotti a ſpiegare, ed apprendere le ſcienze; ed i giuochi *Ginnici* nominati da' Greci *Pancrazj*, e da' Romani *Quinquatrj*; i quali ordinariamente riduceanſi alle cinque eſercitazioni della *Corſa*, della *Lotta*, del *Salto*, del *Diſco*, e del *Pugilato*.

La Scuola napolitana, per gl'inſigni perſonaggi che la reſſero, e magnificarono, in ogni tempo e de' Greci, e de' Romani ſopravanzò, ſenza comparazione, qualunque altra di que' tempi; a cagionchè leggiamo eſſervi ſtati a filoſofare, ed inſegnare i primi Letterati di riputanza piucchè grande della ſavia antichità; come *Eſchine* (quinto di queſto nome) napolitano l'Accademico, diſcepolo del famoſo *Melando rodio*. Il celebre *Marino* napolitano diſcepolo, e ſucceſſor di *Proclo*, di cui *Suida* ne fa onoratiſſima memoria. A' tempi di *Adriano*, al dir del *Volaterrano*, vi fiorì *P. Papinio Stazio* napolitano; ed altri moltiſſimi, che per brevità ſi tralaſciano additarli. Era dunque tale il grido del *Ginnaſio napolitano*, che non men da Roma, ma ben d' altrove con efficacia concorrevano i Giovani, e i Dotti

[1] Svetonio *in Neronem Cap.* 4. [2] Prefazione *di queſt' Opera*.
[3] Giuſto Lipſio *nelle Note a Suetonio luog. cit.*

ti ad essere ammaestrati, ed a sentire gli uomini insigni, e scientissimi; e siamo accertati dalla Storia, che per lo stesso fine vi commorarono *Virgilio*, *Livio*, *Orazio*, *Claudiano*, *Lucilio*, *Lorenzo Valla*, *Porcellio*, ed altri moltissimi d'incomparabile sapere.

Nella Palestra poi tra de' giuochi vi si faceano, il primo era la *Corsa*, che esercitavasi sotto diversi aspetti, cioè quella che facevano gli uomini nudi semplicemente; tra de' quali si associavano anche le Donzelle nel modo stesso, giusta il testimonio del *Monfoucon*; [1] quella che facevano correndo con pesi esterminati sugli omeri, siccome ci assicura *Tullio* [2] ed il *Dorico* Poeta, che ci descrive la corsa di *Milone* con un bue sulle spalle; e finalmente quella al dir di *Teocrito*, [3] e di *Eliano* [4] che faceano caricati di grossissimi sassi. Crediam noi che fra questi giuochi della corsa vi si dovesse annoverar la carriera pedestre *Lampadare*; quantunque festa rinomatissima sacra a Partenope, che faceasi dentro e fuori del Ginnasio, per alcune strade attorno, ed infin presso al suo Tempio, da' Giovani di ambidue i sessi, correndo nudi colle ardenti faci nelle mani; giusta il costume ateniese; che gli antichi Greci attici fra de' loro riti, e costumanze in questi lidi portarono. Fra di noi questo giuoco fu in que' tempi antichissimi istituito in onor di *Partenope*; siccome c'insegna *Licofrone*, [5] e vinceva colui, al dir di *Pausania*, [6] che primo e' fosse a giugnere nel luogo prefisso nel Ginnasio. La legge sotto la quale conduceasi la gara lampadare si era, che doveasi per l'intera corsa conservar inestinta la fiamma; se al primo estingueasi, si estingueva con essa la vittoria, e succedeva il secondo; e così per lo terzo, quarto ec.: ma se a tutti si estinguea, o pur tutti la conservavano, a niuno decretavasi il segno della Vittoria; ed in conseguenza il pregio. Questa carriera però non era ristretta ne' precisi termini del *Ginnasio*; a cagion che leggiamo, le *carriere Lampadari* esercitarsi anche per certe strade interne, ed esterne della Città, affin di giugnere colla pompa al sacro luogo della deificata Fondatrice, riducendosi poi nel *Ginnasio*; siccome a suo luogo noteremo. Leggiamo nella Storia, e ce lo dimostra il *Capaccio*, [7] che *Diotimo* Duce degli Ateniesi sostenendo la Guerra co' Sicilia-

[1] Monfoucon *Tom. 3. Part. 1. Lib. 4. Cap. 7. §. cursus certamen etc.* [2] Dorico *in Milonem Crotoniat.* [3] Teocrito *in Edilio*. [4] Eliano *Lib. 6. Histor.* [5] Licofrone *in Cassandra*. [6] Pausania *in atticis*. [7] Capaccio *Antiq. & Hist. Cap. 16.*

liani, consultar volle l'Oracolo di *Partenope* in Napoli, onde si trasferì fra di noi, e dopo aver adempiuto alle sacre funzioni, e ricevuta la desiderata risposta, in atto di solenne religioso ringraziamento alla deificata *Partenope*, (siccome dicemmo nella Nota 4) condusse con indicibil pompa la festa *Lampadare*; per cui i Napolitani, a memoria del fatto, coniar fecero quelle non volgari monete, che nel rovescio vediamo le faci.

La seconda esercitazion ginnastica fu la *Lotta*, e consisteva nel gittarsi a terra l' un l' altro; a qual fine si ungevano con olio, e si polveravano con arena, nelle camere a tal fine destinate nella *Palestra*; siccome abbiamo dal *Monfoucon* [1], e dal *Nieupoort* [2]. Soprammodo celebri avvisiamo questi giuochi in Napoli, ed in Pozzuoli per l' abilità de' Lottatori, che vi esercitavano la forza colla destrezza; siccome avvisiamo da quella Scrizione rapportataci da *Giusto Lipsio*, (3) dal *Salmasio*, (4) e da molti nostri Scrittori; dalla quale rileggiamo non meno i varj impieghi principeschi del *Ginnasio*, de' *Bagni*, e del *Collegio di Serapide*, che i diversi giuochi ginnastici; cioè il *Pancrazio*, o sia il *Pugilato* co' pugni aperti, siccome vedremo in fine di questa; il *Pizio*; i *Sebasti*, o sien gli *Augustali*, che si celebravano in ogni quinquennio in onor d'Augusto; la *Lotta*; ed altri ec. per cui stimammo, a dimostrazion del fatto, qui rapportarne la volgar traduzione del *Lasena*.

DI

[1] Monfoucon *luog. cit.* [2] Nieupoort *Section. 4. Cap. 5. §. 2.*
[3] Giusto Lipsio *Lib. 1.* [4] Salmasio *in Spartianum.*

DI
MARCO . AVRELIO . DEMETRIO
PONTEFICE . GENERALE . DEL . GINNASIO
PERPETVO . SISTARCA
PREFETTO . DEI . BAGNI . DELLO . IMPERADORE
ALESSANDRO . ERMOPOLITA
PANGRASIARCA . PENODONIGO . LOTTATORE . GLORIOSO
IL . FIGLIVOLO .
M. AVRELIO . ASDEPIADE . DETTO . ANCOR . ARTEMIDORO
DECANO . DEL . COLLEGIO . DEL . MAGNO . SERAPIDE
PONTEFICE . GENERALE . DEL . GINNASIO
PERPETVO . SISTARCA . E . PREFETTO . DEI . BAGNI . IMPERIALI
ALESSANDRO . ERMOPOLITA . POZZVOLANO . NAPOLITANO
ELEESE . ED . ATENIESE . SENATORE
E . DI . ALTRE . CITTA . MOLTE . CITTADINO . E . SENATORE
PANCRASIARCA . PENODONIGO.
NON MAI VINTO NON RIMALATO NON PROVOCATO.
QVANTI IN QVALVNQ. VOLTA HO ATTACCATO COMBATTIMENTI
TVTTI HO VINTO SENZA ALTRI PROVOCARE .
HOMMI CIMENTATO CON TRE NAZIONI ITALIA GRECIA ASIA
VINCENDO IN TVTTI LI QVI SOTTOSCRITTI AGONI.
NEL PANCRAZIO GLI OLIMPIACI CELEBRATI IN PISA
LA OLIMPIADE CXL.
I PIZII IN DELFO GLI ISTMICI DVE VOLTE I NIMEI DVE VOLTE.
LA SECONDA FIATA ANCHE PRESENTATOMI AGLI AVVERSARJ
ED INALZATO LO SCVDO.
DVE FIATE IN ROMA I CAPITOLINI E DOPO LE PRIME SORTI
ANCHE VN' ALTRA VOLTA ESIBITOMI AGLI AVVERSARJ.
GLI EVSEBII IN POZZVOLO DVE FIATE ED ANCHE DOPO
LE SECONDE SORTI VN' ALTRA VOLTA ACCETTATO TENZONE.
GLI SEBASTI IN NAPOLI PVR DOPO LE SECONDE SORTI
VN' ALTRA VOLTA ARRESTATI LI CONTRARJ
GLI ATTICI IN NAPOLI DVE VOLTE.
EC.

La terza efercitazione fu il *Salto*, giuoco che al dir del *Mon foucon* (Luog. cit.) riportavane il pregio colui, che con leggiadria diftinta lanciavafi in un fol gitto ad una tal diftanza.

La quarta fu il giuoco del *Difco*, celebre fra de' Lacedemo-

monj al dir di *Marziale*, [1] e consisteva in gittar una palla di ferro, di piombo, o di pietra ec.; e ne riportava il pregio colui, che assolvea gitto maggiore o in alto, o in lungo.

La quinta esercitazione, forsi la più insigne tra de' giuochi ginnastici, fu il *Pugilato*, in dove pugnavano gli uomini di diversa età, come ne' giuochi *Istmici*; giusta il detto di *Suida*; ed eseguivasi in due modi, il primo che si disse *Pugilato* semplicemente, era co' pugni stretti; come leggiamo presso *Orazio*; [2] e l'altro colle palette di bronzo cucite nel guanto, per cui teneansi i pugni aperti, ma con i diti inflessi, e si disse il *Pancrazio*; come c'insegna *Pausania*, in descrivere la statua di *Arrachione* celebre *Pancrasiasta*, ed il *Monfoucon* nel Luog. cit.. A dimostrar questo fatto ben acconciamente possiamo additar quella celebre Scrizion greca rapportataci dal *Capaccio*; [3] la cui traduzion latina si è:

T. FLAVIVS ARTEMIDORI FILIVS ET YRINA
ARTEMIDORVS ADANEVS ET ANTIOCHENSIS QVI
VICIT CERTAMEN MAGNORVM CAPITOLINORVM
PRIMO ACTVM VIRORVM PANCRATIVM OLYMPIA
BIS PYTHIA BIS NEMEA BIS NEAPOLI VIRORVM
PANCRATIVM ET SEQVENTI QVINQVENNIO LVCTAM
ET PANCRATIVM ET ITERVM VIRORVM PANCRATIVM
PRIMVS COMMVNE PERGAMI VIRORVM PANCRATIVM.

e con questa riman dimostrato quanto nella Nota dicemmo.

T E S T O.

Num. 184. Fontane nominate la Scapillata, e Capo grosso; furon formate nel 1541 a' tempi del Vicerè di Toledo per lo beneficio pubblico.

Num. 185. Strada dell' Annunciata.

Num. 186. Chiesa, Conservatorio, Ospedale, e Banco di S. Maria Annunciata, in dove raccolgonsi gli Esposti. Ne' tempi antichi (c) fu eretta la Chiesa, e l'O-

[1] Marziale *lib.* 14. *Epig.* 153. [2] Orazio *Lib.* 2. *Epist.* 1. [3] Capaccio *Antiq. & Histor. Cap.* 16.

e l' Ospedale nel luogo del mal passo, dove è il Monastero della Maddalena. Dalla Regina Sancia nel 1324 furono edificati nel presente sito. La Regina Gio: II nel 1438 li riedificò, ampliandone il ricinto, e le coordinate fabbricazioni. Da incendio consumata è stata a' dì nostri riedificata.

N O T A CV.

(c) *Fu eretta la Chiesa, e l' Ospedale ec.*. Da principj debolissimi ebbe origine la fondazion della Chiesa, e dell' Ospedale di *S. Maria Annunciata*; a cagion che a' tempi di *Carlo* II *Angioino Niccolò*, e *Giacomo Scondati*; dopo liberati dalla prigionia nel Castel Montecatino, in dove ne stavan trattenuti; nel luogo donatoli da *Giacomo Galeota*, (che prima fu quello del Ginnasio napolitano, siccome dicemmo nella Nota precedente, indi per gli varj nascondigli fra gli antichi rovinacci, in dove si commettevano scostumati atti, e ladronecci immensi, si disse *del mal passo*) eressero una Chiesetta sotto il titolo di *S. Maria Annunciata*, con confraternità appresso detta de' *Battenti ripentiti*; e dappoi a non molto tempo un' Ospedale per gli poverelli. Nel 1324 avendo ottenuto dalla Regina *Sancia* il presente sito, e tutto il denaro competente alla fabbricazione; vi eressero una gran Chiesa, ed Ospedale appresso per gli poverelli: si mantenne in tale stato l'Edificio infino a' tempi di *Giovanna* II, la quale nel 1438, guidata da incomparabile spirito di pietà, volle agumentarne la pia opera; per cui riedificandolo, ed ampliandolo in ispazio maggiore, dotollo di grandissime rendite; siccome fece dappoi *Margherita* madre di *Ladislao*, donandole de' feudi a maggiormente accrescerne le soprammodo opere pie, che vi si esercitano.

Giovanna II volle in questa riedificata Chiesa esser senza fasto sepolta, onde nel 1435, tempo di sua morte, funne eseguita la disposizione in una comune fossa; ed a memoria del fatto vi si dispose, al dir del *Celano*, la seguente Epigrafe:

IOANNAE . II
HVNGARIAE . IERVSALEM . SICILIAE
DALMATIAE . CROATIAE . RAMAE
SERVIAE . GALITIAE . LODOMERIAE
COMANIAE . BVLGARIAEQVE . REGINAE
PROVINCIAE . ET . FOLCVALQVERII
AC
PEDIMONTIS . COMITISSAE.

Fu rifatta a' tempi di *Alfonso* I, a cagion del Terremoto, che la rovinò quasi interamente; e nel 1540 nuovamente fu rovinata, onde coll' architettura di *Ferdinando Mallio*, Architetto, e Matematico insigne di quel tempo, fu da' fondamenti interamente riedificata, e di famose dipinture, e marmi arricchita: ma non appena ne passarono circa anni 200, che essendo stata la Chiesa da orribile incendio consumata; coll' Architettura di *Luigi Vanvitelli* romano Professor di valore, si è con insigne e ben intesa architettonica invenzione da' fondamenti riedificata, e stassi in atto terminando.

T E S T O.

Num. 187. Chiesa, e Monastero della Maddalena (d) fondati nel 1324 dalla Regina Sancia moglie di Roberto.

N O T A CVI.

(d) ***Fondati nel*** 1324. In questo luogo, siccome dicemmo, fu il sito dell'antichissimo *Ginnasio*; indi vi furono eretti la Chiesa, Confraternità, ed Ospedale di *S. Maria Annunciata*: ma nel 1324 da *Sancia* moglie di *Roberto* fu cambiato coll' altro, in dove sopra dicemmo essersi eretto il presente luogo pio di *S. Maria Annunciata*; ed in quello la Regina vi fondò la Chiesa, e Monastero della *Maddalena*, che fu per molto tempo servita da' Frati minori conventuali; ma poi rimossi questi, vi entrarono i Frati Osservanti riformati.

T E S T O.

Num. 188. Vico Erculese, in oggi de' Tarallari.
Num. 189. Vico delle Colonne.
Num. 190. Chiesa parrocchiale di S. Maria a Piazza, fondata a' tempi di Costantino. (e) In questo luogo fuvvi 'l famoso Tempio sacro ad Ercole.

N O T A CVII.

(e) *In questo luogo fuvvi 'l famoso Tempio sacro ad Ercole*. In questo sito, tra de' vichi *Ercolese*, e delle *Colonne* infino alla Chiesa di *S. Maria* a *Piazza*, ne' tempi antichissimi stava eretto il famoso Tempio sacro ad *Ercole*; ed era posto tra gli Edificj pubblici del *Circo*, delle *Terme*, o sien de' *Bagni*, e del *Ginnasio*. Fu egli, giusta le leggi dell'Architettura greca, di forma *Periptera Esastile*, e conteneva nella pianta la *Scalinata*, il *Pronao*, la *Cella*, il *Postico*, e le due *Ale* in giro, che determinavano il numero delle 30 Colonne del sacro Edificio, fra le avvisate due strade eretto; siccome noi dicemmo nelle Istitut. dell'Arch. Civile. [1] Ci attesta il *Celano*, che nel 1650 essendosi cavato in una casa posta fra gli additati vichi, segnati co' num. 188, e 189, cioè *Ercolese*, e delle *Colonne*, fu scoverto sotterra un' Atrio con bellissime vestigia di fabbriche greche antichissime, laterizie tramezzate di marmi quadrati; ed in un lato si osservò una Volta, che produceasi inverso *S. Maria a Piazza*; inoltre ci avverte l' accurato Storico, che nel luogo medesimo vi si rinvennero molte colonne dell' additato antico Tempio; e che nel 1560 il Vicerè *de Rivera Duca di Alcalà* prevenuto delle cose già ridette, vi fece eseguir delle cavate nel luogo, dopo delle quali, tra una gran quantita di tronchi di Colonne quivi osservate, una intera se ne trovò di palmi 20 lunga, di eccellente verde antico, che la fece trasportar nella sua casa in Ispagna; per cui non ci riman dubbio alcuno, che in questo sito presso *S. Maria a Piazza* vi fosse stato il Tempio di *Ercole*; e che da questo la regione antichissima nominata fosse l' *Ercolese*; i cui Abitatori, giusta il costume di que' tempi, ebbero fra gli altri in difensore quel *L. Munazio Concessiano*, di cui

[1] Carletti *Istitut. Arch. Civile Lib. 3. Cap. 3. Oss. 7, e 12.*

cui ne avvisiamo degna memoria in quella Scrizione, che si rilegge in un piedestilo conservato infino a' dì nostri nell' atrio della porta minore di *S. Antonio di Vienna*, o sia *S. Antuono*, colle seguenti parole:

L. MVNATIO CONCESSIANO V. P. PATRONO COLONIAE PRO MERITIS EIVS ERGA CIVES MVNIFICA LARGITATE, OLIM HONOREM DEVITVM PRAESTANTISSIMO VIRO PRAESENS TEMPVS EXEGIT QVO ETIAM MVNATI CONCESSIANI FILII SVI DEMARCHIA CVMVLATIORE SVMPTV LIBERALITATIS ABVNDANTIA VNIVERSIS EXIBVIT CIVIBVS OB OVE TESTIMONIA AMORIS SINCERISSIMI REC. PRIMARIA SPLENDIDISSIMA HERCVLANENSIVM PATRONO MIRABILI STATVAM PONENDAM DECREVIT.

Sotto l' immagine di questa Deità gli antichissimi Napolitani vi adoravano il Sole; siccome additammo nella Nota 9. §. *della Religione*; e leggiamo *in Macrobio*: *Herculis ea est potestas, quæ humano generi virtutem, quæ ad similitudinem præstat Deorum*; e perciò tra' Napolitani *Ebone*, *Mitra*, *Serapide*, *Bacco*, *Ercole*, ed altri simili significavano il Sole medesimo, che essi con istravagante culto venerarono. Anzi si può dire, che a questo Nume sotto la figura di *Ercole* ebbero essi una piucchè distinta venerazione, e credito; non meno a cagion de' tanti Tempj gli eressero tutt' i Popoli abitatori del Cratere, che per le antichissime monete osserviamo in più Musei, e per le quantità innumerabili delle antiche statuette di bronzo di questa Deità, che nella Città nostra, e fuori di essa, variamente rappresentata ne' suoi caratteri geroglifici si ritrovano.

T E S T O.

Num. 191. (f) Vico Lampadio, in oggi della Pace; in questo sito ne' tempi antichissimi (g) eravi lo Stadio per le carriere lampadiche, ed altri spettacoli.

N O T A CVIII.

(f) *Vico Lampadio ec.* Noi già spiegammo nella Nota 104 qual fosse stato il *giuoco Lampadare*, e dicemmo che assolveasi la corsa nel *Ginnasio*, girando per le strade attorno di esso, ed

ed infino al *Tempio di Partenope*. Da ben antichiſſima tradizione abbiamo, che quelli ne facevan la religioſa eſercitazione, uſcivano dal *Ginnaſio*, ed andando il largo; in dove in oggi è la piazza avanti a' Regj Tribunali, ſegnata nella Topografia colle lettere A, A; dopo eſſerſi diſteſi per l' alto della Montagna infino all' additato Tempio; giravano attorno alle mura di Palepoli per la via *Lampadica*; ſegnata 266, 270, e 191; al lato della quale fuvvi lo *Stadio*, od il *Circo*; indi per la via di *Soprammuro*, num. 197, ritornavano nel *Ginnaſio*, che, ſiccome dicemmo, trovavaſi eretto nel luogo laddove in oggi è poſta la Chieſa, e Monaſtero della Maddalena, num. 187. Tutta queſta regione, che comprendeva moltiſſimi Edificj, il *Circo*, e le *Terme* o ſieno i *Bagni* pubblici, che giugnevano infino alle mura (luogo in dove ſi diſſe *Cortebagno*, in oggi *Soprammuro*, oltre alle quali eravi eretto il Ginnaſio) diceaſi la *Region Termenſe*, additata nella Nota 9, e dimoſtrata da quella celebre Scrizione ivi rapportata; in cui ſi legge, che *Alfio Licinio V. P.* era eſimio difenſor de' Nobili coabitatori di queſta Regione.

N O T A CIX.

(g) *Eravi lo Stadio ec.*. Dagli antichi Scrittori fu nominato *Stadio*, e *Circo*; ſiccome leggiamo in *Auſonio*; [1] quell'Edificio pubblico, in cui faceanſi non meno le Carriere equeſtri, che le corſe pedeſtri, e gli altri giuochi già detti eſercitarſi nel *Ginnaſio*; a cagion che nel *Circo* eravi lo *Stadio*, cioè a dire; giuſta il teſtimonio dello *Stazio*; [2] quella piazza centrale dell' Edificio pubblico di lunghezza un ſolo Stadio greco; in dove gli Spettatori oſſervavano agiatamente ſeduti ſopra de' gradi attorno, elevati gli uni ſopra degli altri, i pubblici ſpettacoli: e ſi può ben dire, che per eſſer queſto il luogo principale, ed il più intereſſante dell' Edificio, perchè vi convenivano gli Ordini, ed il Popolo; perciò nominavaſi al più delle volte lo *Stadio* in additazione del *Circo*. Sappiamo dalla Storia, che lo *Stadio* negli antichiſſimi tempi di Atene attica non fu gran coſa, in punto alla magnificenza della ſua fabbricazione; ma ravviſiamo in *Pauſania* [3] qual foſſe ne' tempi appreſſo, che ſorprendeva per la magnificenza de' marmi, e per l' artificio della coſtruzione agli

[1] Auſonio *Epigram. in Eglocario*. [2] Stazio *Lib. 2. Silvar.*
[3] Pauſan. *in attic.*

agli Spettatori; essendo stato così eretto da *Erode* figliuol di *Attico* da *Maratona*; qual fu 'l viepiù opulente tra de' Greci, che visse a' tempi di *Nerone*.

Non ignoriamo, che questi Edificj furon sacri a *Nettuno*, e la sua prima forma presso di noi, dedotta dagli antichissimi Attici, crediamo non essere stata di quella magnificenza, e splendore, che si vide ne' tempi appresso, riguardando il gran costume de' Romani; siccome noi, seguitando i più Dotti, lo descrivemmo nelle Istituzioni dell' Architettura Civile; [1] ma ben acconciamente riflettendo sul sito delineato nella Topografia, che comprendeasi fra de' num. 191, 192, 270, e 271, egli aveva i luoghi per gli Spettatori, e la piazza per le esercitazioni de' giuochi che diceasi lo *Stadio*; qual tutto si nominò *Circo*; dalle azioni che vi si faceano di andarlo in giro. Noi punto non dubitiamo, che ne' tempi appresso lo splendidissimo Pubblico napolitano, a simiglianza della grandezza romana, avesse ridotto quest' Edificio piucchè magnifico, e dilettevole; dappoichè *Stazio Papinio* [2] ne fece a sua moglie quella decantatissima, e vantaggiosa descrizione; invitandola in Napoli a deliziarvisi. Si dimostra quanto dicemmo alla semplice lettura di quella Scrizione, che in oggi osserviamo ben conservata a destra entrando nella porta minore della Chiesa di *S. Gio: Maggiore* segnata col num. 138; le cui parole trascrivemmo nella Nota 91.

I giuochi che principalmente faceansi in questo maestoso Edificio; per cui fu dagli Antichi ricercato; furono le corse equestri sotto varie maniere, a misura però delle feste che vi si solennizzavano ne' varj tempi dell' anno. Queste solennità erano adempiute in onor de' Dei, che i Popoli adoravano; e leggiamo in *Paolo Manuzio* [3] coll' autorità degli antichi Scrittori, che per la festa di *Venere Espera*, e *Lucifera* la corsa faceasi con un cavallo attaccato al cocchio, che nominossi *Desultoria*; per la festa di *Diana*, cioè della *Luna*, la corsa fu con due cavalli attaccati al cocchio, che diceasi *Biga*; per la festa di *Plutone*, e *Proserpina*, cioè del *Padre*, e *Madre* liberi, correvasi con tre cavalli nel modo stesso, e diceasi *Triga*; per la festa di *Apollo*, cioè del *Sole*, con quattro cavalli, che nominavasi *Quadriga*; e per la festa di *Giove*, con sei cavalli, e si disse *Sejuga*.

Eser-

[1] Carletti *Istit. Archit. Civile Lib.* 3. *Cap.* 4. *Oss.* 11. [2] Stazio *Lib.* 3. *Silvar.* [3] Paolo Manuzio *de Circo*.

Esercitavano inoltre la corsa gli uomini montati a cavallo senza staffe, e sella, a' quali se le diede lo stesso nome di *Desultori*; e finalmente si facean correre i soli cavalli già addestrati al giuoco co' stimoli a' fianchi. Le leggi generali sotto le quali assolvevansi le corse furono, che dal luogo delle mosse egualmente tutti i concorrenti s'incamminassero; che dovessero girar sette volte la piazza tra il piedestilo delle *Mete*, e lo *Stadio*; ed il primo che avanzando gli altri, terminava i giri garantiti dalla Legge, questi otteneva colla vittoria il pregio, e gli applausi.

Prima però che l' esercizio delle carriere principiasse, vi era la processíon sacra denominata la *Pompa*; giusta il testimonio del *Tertulliano* [1] e di altri; nella quale precedevano i giovanotti Cavalieri, e seguivano tutti coloro, che dovean guidare i cocchi coi cavalli, ed i cavalli semplicemente nella corsa; succedevano a' secondi gli *Atleti* nudi, indi i *Trombetti*, e gli altri a' giuochi addetti; venivan dappoi i *Sacerdoti* delle Divinità del *Circo* co' simulacri de' Numi tutelari, ed in ultimo quello, a chi era sacra la corrente festa. Dopo il giro della *Pompa* per la Piazza collocavansi al suo proprio luogo le statue de' Dei, vi facevano gli stabiliti sacrificj, e si apprestava il *sacro Convito*, con cui terminava la *Pompa*.

Ciò eseguito davasi a tutti coloro, che esercitavano il giuoco, l'*insegna* di un color particolare; e queste al dir del *Cassiodoro*, [2] furon di quattro colori, cioè *Bianche*, *Rosse*, *Verdi*, ed *Azurre*, e da questi colori le partite de' Cocchieri, e Corridori venivan distinte, e segnate. Da tali disposizioni ne nacquero in seguito le *Fazioni*, indi le *Scommesse*, ed in fine le *Risse* le *Discordie*, e gli *Eccidj*; per cui queste popolari Feste; al dir di *Valerio Massimo*, [3] e di *Festo*; [4] ricercate per onorare i Numi di esso loro, divennero seminarj inesausti di contese, e di rovine. Egli è manifesto nella Storia de' successi romani, che questi giuochi nel bel principio si eseguivano dagli uomini del Popolo prezzolati al fine; ma col tratto de' tempi i Nobili l' esercitavano, e talvolta gli stesi Senatori; e quel che stupisce, gl' Imperadori romani medesimi vi si cimentarono; siccome rileggia-

[1] Tertulliano *Lib. 7. de spectaculis*. [2] Cassiodoro *Lib. 3. Varior.* [3] Valerio Massimo *Lib. 2. Cap. 1.* [4] Festo *V. Factio &c.*

giamo nel *Monfoucon* [1] di *Cajo Caligola*, *Nerone*, *Vitellio*, *Commodo*, *Caracalla*, e di altri.

La corfa de' *Defultorj*, che facevano i Giovani nobili montati a cavallo per la piazza del *Circo*, era foggetta alle fteffe leggi generali del giuoco; ma terminati i fette giri calavano follecitamente dal cavallo, e con incredibile deftrezza ne montavano un altro, che a tal effetto conducean feco efsi per lo freno; ficcome leggiamo in *Svetonio*, [2] ed in *Tito Livio*, [3] allorchè quefti ci racconta il combattimento di *Scipione* con *Afdrubale* nelle Spagne. Egli è però d' avvertire, che i giuochi *Defultorj* furon ne' tempi antichiffimi ricercati da' *Sciti*, dagl' *Indiani*, da' *Numidi*; e da altre barbare Nazioni per avvalerfene nelle folenni Pompe, e ne' Funerali, e non ad altro. Da quefti gli deduffero i *Greci*, ed i *Romani*; i primi al dir di *Euftazio* [4] faceano efeguirli da' valentiffimi foldati d' *Afia* ed *Africa*; i quali eran sì deftri ne' giuochi, che avendo preffo di effi quattro, e talvolta fei cavalli fpiritofiffimi, faltavano dal primo al quarto, e talvolta al fefto; che diceafi colpo maeftro; ma i *Romani* ne' primi tempi che l' introduffero, fecero efeguirlo da' maeftri cavalcatori; e non fu che di molto appreffo l' introduzione de' Nobili al giuoco; ficcome dicemmo.

Un' immagine di quefta corfa femplice de' *Defultorj* a cavallo, e fenza di effi; foggetta però alle fteffe Leggi generali; fi è quella medefima, che in oggi fi pratica co' cavalli *Barbari*, (nome dato ad effi in memoria delle Nazioni che l'iftituirono) e da noi *Giannetti*, in *Roma*, in *Fiorenza*, in *Apruzzo*, in *Puglia*, ed ultimamente introdotta dal noftro graziofiffimo Monarca in Napoli; in occafion di fefteggiar la nafcita di *Carlo* Principe ereditario; facendola efeguire per la ftrada Toledo, dal Foro Carolino; fegnato nella Topografia col num. 359, infino alla fua Regia; fegnata col num. 452; la cui lunghezza è di palmi napolitani 6400, che compongono 872 paffi di noftra coftumanza, e palmi 5 $\frac{1}{3}$; che vale a dire 127 paffi e palmi 2 meno d'un miglio napolitano; ed in confeguenza di quanto dimoftrammo nelle Iftituz. di Archit. Civile, [5] compongonfi piedi geometrici 5485 $\frac{2}{7}$, che determinano paffi geometrici 1097,

V ed

[1] Monfoucon *Tom. 3. Part. 2. Tefauri Antiq. Roman. Lib 3. Cap.* 3 [2] Svetonio *nella vita di Cefare*. [3] Tito Livio *Lib. 23.* [4] Euftatio *fopra l' Illiade d' Omero Lib. 4.* [5] Carletti *Iftituz. Archit. Civile Tom. 2. Lib. 5. Cap. 4. Sez. 2.*

ed in fine 97 passi dippiù d' un miglio geometrico; misura di molto più estesa, che quella de' sette giri nella piazza del Circo, considerati in una quantità.

T E S T O.

Num. 192. Giudeca vecchia, nome datoli ne' tempi bassi.

Num. 193. S. Niccolò a Donpietro, indi i Portici di Caserta. Tutta questa Regione infin quasi alla piazza de' Tribunali Regj dicevasi, ne' tempi antichissimi, Region Termense. Quì erano (h) le Terme, o sien i Bagni di poco lontani dal Ginnasio.

N O T A CX.

(h) *Le Terme, o sien i Bagni ec.* Niuno ignora che le Terme degli antichi Greci furon que' luoghi, in dove si prendeano i *Bagni caldi*, e questo nome era così generale, che indistintamente davasi a' Naturali, ed agli Artificiali. I primi furon mai sempre quelle sorgenti di acque calde, che osservansi in diversi luoghi, e spezialmente all' attorno del nostro Gratere; il calor delle quali o che addivenisse da una colluttazione, o da un' effervescenza de' minerali, che in esse colluviano; o pur dalla continua, e successiva azion de' fuochi sotterranei, in ogni caso si manifestavano, siccome si manifestano, naturalmente calde, attive, ed all' uman genere profittevoli. Ed i secondi eran gli artificiali, disposti in quelli Edificj comodamente compartiti a più luoghi, ne' quali si prendevano i bagni di acque riscaldate dal nostro fuoco.

Di questa seconda posizione furono le *Terme*, od i *Bagni* eretti in Napoli nel distinto luogo, a seconda de' costumi patrj che nelle nostre Regioni gli Attici vi traportarono; di essi dunque noi darem saggio corrispondente in questa Nota; mentre de' Naturali, che esistevano attorno a' Monti *Echia*, *Ermeo*, ed al di là di essi nel nostro *Cratere*, non è quì da tesserne diceria. E' da riflettersi dunque, che questi Edificj greci non furon così ampj, e sorprendenti, come quelli de' Romani; a cagion che i primi abitatori della Città nostra contentandosi de' propj antichissimi costumi, senza punto variarne le disposizioni, costruirono

no tanti Edificj pubblici, quante azioni diverse quel Popolo esercitava; non men per le Scienze, e per gli esercizj del corpo; che per lo lusso, e per la rilasciatezza. Quindi si videro i Bagni pubblici separati dal Ginnasio, e dal Circo; ma in maniera posti, che agli Atleti, agli Studenti, e ad ogni altro servir comodamente potessero nelle azioni varie, che vi si assolvevano. A quest' effetto le *Terme greche* furon coordinate all' *Apoditero*, all' *Ipocausto*, ed a' *Bagni* in due braccia stabiliti; uno addetto per gli maschi, e l'altro per le femmine, ed in ciascuno numeravansi quattro camere; cioè la *Freddaria*, la *Tepidaria*, la *Caldaria*, e la *Stufa*; oltre alle quali eranvi ripartiti la *Basilica*, i *Portici*, le *Camere* di preparazione, ed altri comodi, se ve ne furono.

Essendo dunque di pari costruzione le *Terme* napolitane, esse occupavano quel luogo, che additammo nella Topografia co' Numeri 193, e 197; fra del *Circo*, e del *Ginnasio*; di talchè infino a' dì nostri vi è rimasta la denominazione sul sito di *Cortebagno*, e giusto là ove si dice *Sopramuro*. Abbiamo da *Strabone*, [1] e da *Svetonio* [2] attestati sicuri di questi *Bagni* napolitani; e sappiamo ancora dallo stesso *Svetonio*, [3] e da *Giusto Lipsio*, [4] che *Nerone* a simiglianza di questi l'introdusse la prima volta in Roma in un pubblico Edificio.

Ne' tempi ottimi di Roma le introdotte Terme mutarono l'antica forma, onde si videro eretti per esse edificj pubblici quasi incomprensibili a contenere ogni esercizio di animo, e di corpo; in dove convenivano chiunque del Popolo ad esercitarsi nelle scienze, ne' giuochi ginnastici, e ne' bagni alle ore determinate; ed in conseguenza in ogni sconvenevole rilasciatezza per l' effetto del viziato costume. Vollero i Romani dimostrar con questi Edificj la grandezza, il fasto, e la superbia del Senato, e del Popolo, sopra tutte le Nazioni, che allora essi signoreggiavano; per cui unirono in un solo tutti i principali Edificj de' Greci, e cumularono in un sol luogo tutte le azioni pubbliche di un immenso Popolo; di talchè al dir del *Bacio* comprendevano le Terme romane, da Nerone in poi, il *Teatridio*, i *Portici* per le memorie degli uomini illustri, il *Ginnasio*, le *Piazze* degli esercizj, la *Palestra*, i *Sisti Semplici*, e *Stadiati*, lo *Stadio*; la *Natazione*; ed i *Bagni* nel centro della gran mole; ne' quali con-

V 2

[1] Strabone *Lib.* 3. [2] Svetonio *in Neronem Cap.* 20. [3] Lo stesso *Luog. cit. Cap.* 12. [4] Giusto Lipsio *in notis ibidem*.

teneansi le *Basiliche*, le *Palestre*, le *Camere de' Bagni*, e le *Camere* di esercizio, e di preparazione; siccome noi [1] dimostrammo nelle Istituzioni d'Archit. Civile, alle quali rimandiamo il curioso Lettore.

T E S T O.

Num. 194. Chiesa di (i) S. Agrippino, fondata da 14 Famiglie del Sedile Forcella già incorporato in quello di Montagna; ella fu nel 1615 conceduta a' Basiliani. In questo luogo fu la Casa del Senato di Palepoli, ed il vico, che la fiancheggia, diceasi di Cupidine, oggi di S. Agrippino.

N O T A CXI.

(i) *S. Agrippino ec.*. Fu nostro napolitano *S. Agrippino Sicola* Nobile del Seggio Forcella, che dall'anno 120 di nostr'Era in avanti resse la Chiesa Vescovile di Napoli: ebbe in questo luogo la Casa, che ne' tempi antichissimi fuvvi quella del Senato palepolitano; e dopo molti anni della sua morte, le 14. Famiglie del Sedile medesimo; che in oggi ne rimangon superstite le tre ascritte al Seggio Montagna, cioè la Carmignano, la Rossi, e la Muscettola; vi edificarono la presente Chiesa. Ne' tempi appresso fu governata in istaurita da' Complatearj della *Region Termense*, infino all'anno 1615, che fu conceduta a' Monaci di S. Basilio, che in oggi la servono.

T E S T O.

Num. 195. Vico delle Zite.

Num. 196. Vico di Pizzofalcone, in oggi di S. Agostino.

Num. 197. Luogo detto Sopra muro. Ne' tempi antichissimi si disse *Corte bagno*. Quì terminavano di Palepoli le Mura greche, e le Terme.

Num. 198. Chiesa, e Convento di S. Angelo a Bajano. Quest' edificio ebbe la sua origine da' Longo-

[1] Carletti *Istit. Archit. Civ. Lib.* 3. *Cap. IV. Oss.* 13.

gobardi; fu Monaſtero di Dame infino al 577 che per giuſti motivi fu diſmeſſo. Nel 1650 ſi concedette a' Frati italiani della Redenzione.

Num. 199. Vico de' Zuroli, così detto da queſta nobile, ed antichiſſima Famiglia.

Num. 200. Vicaria vecchia; quì furono i Tribunali della G.C. della Vicaria non men civile, che criminale, a' quali anticamente preſedeva il Gran Giuſtiziere. Stiedero quivi infino a' tempi del Vicerè di Toledo, che li traportò nel Caſtel di capoana.

Num. 201. Chieſa di S. Giorgio Maggiore, e Caſa de' Pii Operarj, in ove evvi una delle quattro Parrocchie della Città.

Num. 202. Chieſa, e Convento di S. Severo de' Frati Domenicani (l) eretta nel 1575 nell'antica Caſa della Famiglia Cuomo.

N O T A CXII.

(l) *Eretta nel* 1575 *ec.*. Prima di queſto tempo era quivi una piccola Chieſa ſotto il titolo di *S. Maria a Selice*, con Oſpedale appreſſo per gli poverelli; ella fu edificata dal Canonico *Pietro Caracciolo*: ma eſſendoſi rovinata; alcuni pii Napolitani della Regione la riedificarono, dedicandola a *S. Severo*. Nel 1575 fu queſta piccola fabbrica conceduta al Frate *Paolino da Lucca* Domenicano, che vi riduſſe i Frati della Provincia di Apruzzo, e queſti colle ampie ſovvenzioni de' pii Concittadini edificarono la preſente Chieſa, e Convento coll'architettura di *Giambatiſta Conforto*.

T E S T O.

Num. 203. Piazza Forcella; tutta queſta regione diceſi Forcelleſe.

Num. 204. Chieſa, e Caſa detta le Crocelle (m) de' PP. Miniſtri degl' Infermi, ed il vicolo che la fiancheggia diceaſi de' Cimbri, in oggi de' Mandeſi.

NO-

N O T A CXIII.

(m) *De' PP. Ministri degl' Infermi*. Il Fondator di quest'ordine fu *S. Camillo de Lellis* apruzzese, che nel 1588 venne in Napoli con alcuni suoi compagni, ad esercitar l'istituto di assistere a' moribondi; per cui con 15 mila docati pietosamente datili da *Roberta Carafa*, *Costanza del Carretto*, e *Giulia delle Castella* comperarono molte case in questo sito della region *Forcellese*, e vi eressero la Chiesa, e l'abitazione. Attorno agli anni 1638 colle limosine de' Complatearj, ed altri che all'opera concorsero, fecero la piazza che vediamo avanti la Porta Maggiore della Chiesa; avendo fatto diroccar più edificj di case cittadine, che vi erano.

T E S T O.

Num. 205. Vico de' Panettieri.

Num. 206. Vico, Chiesa, e Conservatorio, detti delle Paparelle.

Num. 207. Chiesa del Divino amore, e Monastero di Dame, (n) fondato nel 1658 nel Palazzo della Famiglia Villani, da Beatrice della stessa prosapia.

N O T A CXIV.

(n) *Fondata nel 1658 ec.* *Beatrice Villani* si chiuse monaca in *S. Gio: Batista* sotto il nome di Suor Maria, e vi stiede infino all'anno 1590, allorchè ottenne fondare un Monastero fuori Porta Medina sotto il titolo del *Divino amore*; in fatti lo fondò, e nel 1638 con 15 altre Suore ivi si chiusero. Riuscì questo luogo non corrispondente al fine; per cui nel 1658 avendo fatto acquisto del Palazzo *Villani* di sua prosapia, vi edificò piccola Chiesa, e Monastero; in dove data allo spirito colle sue compagne si chiusero. Ne' tempi appresso fu ampliato, rendendolo comodissimo per le Monache; ed è da sapersi, che appresso al Palazzo Villani eravi un vico denominato de' *Pistasi*, al principio del quale fuvvi la Staurita di S. Niccolò di Bari del *Portito Pistaso*; questo vico fu conceduto alle Monache, e fu chiuso; e la Chiesa Staurita fu anche conceduta alle medesime, che l'incorporarono col Monastero, ed in iscambio ne eressero dirim-

rimpetto alla prima, quella che osserviamo. Per questo vico antichissimo passavano le acque pubbliche, le quali vi offiziavano alcune molina, e poco al di là vi si accomodavano i cuoi; cosa che esisteva infino a' tempi di *Carlo* II Angioino. In oggi l' acqua pubblica attraversa i luoghi medesimi; ma le molina furon disposte ad altra parte.

T E S T O.

Num. 208. Piazza Villani, a cui è contigua l' Estaurita di S. Niccolò di Bari detta a Pistasi. In questo luogo eranvi ne' tempi antichi i Molini da biade.

Num. 209. Vico de' Marogani, in oggi de' Majorani.

Num. 210. Quì si dice (o) a Forcella, e per antica tradizione abbiamo, che vi fosse stata la Scuola di Pitagora derivata dalla Magna Grecia.

N O T A CXV.

(o) *A Forcella ec.*. Nell' intero lato A. A; segnato nella Topografia tra' numeri 108, e 190; terminavano due delle tre Fratrie antichissime di Palepoli, cioè la *Forcellese* e la *Nilo*; siccome dicemmo nelle Note 9, 12, e 17; distendendosi elleno da questa strada inverso il Mare: e siccome a *S. Maria a Piazza*, segnata col num. 190, terminava la terza Fratria, o sia la region *Termense*, e principiava la region *Forcellese*; così presso di questo luogo, e propiamente alla Chiesa di S. Biagio, segnata col num. 211, terminava la *Forcellese*, e principiava la region di *Nilo*, che giugneva infino alle mura di Palepoli al di là della porta Cumana. Si disse region *Forcellese* in termine volgare ne' tempi bassi, dalla figura dell' insegna Y, che essa ebbe per un carattere geroglifico; e ne ignoriamo assolutamente l'antichissimo nome. Egli è fuor di dubbio, che questo carattere geroglifico vi fu stabilito in segno della dottrina di Pitagora, che quì insegnavasi; come una delle Città Itale greche della Magna Grecia ne' tempi ottimi de' Greci; e della Grecia Minore ne' tempi de' Romani; siccome notammo nella Nota 10; ed abbiamo da una costante, ed antichissima tradizione, che in questo luo-

luogo, cioè al principio della region *Forcellese*, ne' tempi de' Greci, vi fosse stabilita la scuola *Pitagorica*, che faceva per insegna la lettera Y, ad additarne col carattere la memoria dell' insigne Filolofo, che la introdusse nell'alfabeto greco in vantaggioso sussidio della lingua. Questo è quel carattere, che dappoi assunse il Seggio Forcella, siccome dicemmo nello Nota 68, in segno di fatto sì antichissimo; usandolo per suggello i Nobili ivi ascritti infino a quel punto, che rimase incorporato col Seggio della Montagna.

T E S T O.

Num. 211. Piazzetta di S. Gennarello all' Ormo; antica Parrocchia della Città, e quì appresso è la Chiesa di S. Biagio.

Num. 212. Chiesa, e Monastero di Dame, nominato S. Gregorio Armeno, da' Volgari detto S. Liguoro, (p) fu fondato da Elena madre di Costantino; in ove furonvi ammesse quelle Monache greche, che vi traportarono il corpo del Santo. (q) Quì fu il Tempio di Cerere.

N O T A CXVI.

(p) *Fu fondato da Elena madre di Costantino ec.*. Sant' *Elena* madre di *Costantino* il grande fu quella divotissima Imperadrice, che istituì attorno a questo luogo un piccolo Edificio in forma di Collegio, con Chiesa dedicata a S. Pantaleone, che poi si disse di S. Sebastiano, e finalmente di *S. Gregorio* Vescovo di Armenia; siccome da molti strumenti antichi si rilegge. Il luogo anticamente occupato per la divisata Chiesa fu, in dove in oggi si dice il *fondaco di S. Liguoro*, dirimpetto al presente Monastero, nella via Augustale, in oggi di S. Lorenzo; e propriamente appresso al Campanile, che stà sopra archi attraversanti l' additata strada, e poco al di là del famoso Tempio di *Cerere*, siccome vedremo nella Nota seguente.

In questo Ritiro furonvi poste alcune Monache di Nazion greca, e vi stiedero infino a quel tempo, che giunsero in Napoli molte Monache Armene, salvatesi dalla persecuzion piucchè crudele, esercitata da' Barbari nelle Patrie di esse loro. Furon

fra

fra di noi ricevute con indicibile umanità, ed in questo Collegio alle connazionali Greche unite: e perchè l'antico luogo non era più sufficiente a comprender le antiche, e le aggiunte; si diedero a edificare un ampio Edificio, giusta il sistema di quei tempi; qual durò infino alle determinazioni ordinate nel 1565 dal Concilio di Trento.

La coordinazion di questo pio luogo, giusta il sistema antico delle Basiliane, o Benedettine, e le istituzioni, che ne regolavano l'esistenza morale, infino a' tempi dell'enunciato Concilio, non stimammo fuori del convenevole quì darne qualche saggio, a notizia degli umani Lettori; mentre alcuni de' nostri Scrittori non poco ne differo, appoggiati ad un antica Cronaca scritta attorno agli anni 1572 da *Fulvia Caracciolo* Monaca di questo tempo nel Monastero medesimo.

L'antico Edificio non era siccome in oggi sono i nostri Monasteri; ma la sua forma fu una regolar *Laurea*, composta di molte case separate, e tutte circondate da muro di non grande altezza, che dicevasi la *Clausura*. Ogni Monaca avea la sua casa, in dove eranvi più Camere, il Ridotto, la Cucina, e la Cantina, con ogni altro comodo confacente al fine; ed ogni Monaca nel monacarsi o la comprava dalla Laurea, a chi era decaduta per la morte di altra, o se la fabbricava da nuovo col propio denaro. Esse aveano separatamente più serve secolari, le quali dopo averle ben servite per alcuni anni, erano maritate, o altrimenti collocate a spese della Monaca. La Clausura di queste Suore non era costituita sotto quelle severissime Leggi, che in oggi l' osserviamo, per lo effetto della Riforma stabilita dall' avvisato Concilio di Trento; a cagion che per istituzione in quel Ritiro eran continuamente visitate da' Parenti, e dalle Amiche; davano de' pranzi, ed al più delle volte se le ritenevano nella *Laurea* a dormire; uscivano soventi volte a ricrearsi; intervenivano alle pubbliche feste; e non erano aliene dal concorrere a' divertimenti deliziosi, ma leciti; ed in molte occasioni se ne andavano nelle case de' Parenti, in dove per più giorni a sollazzo, o per altra cagione vi si trattenevano. La vita di esse loro non era in comune, ma ciascuna, dal momento che era ascritta fra le Monache, faceva il suo mantenimento a proprie spese, partecipando della egual partizione de' beni della *Laurea*, in prodotti, ed in denaro; siccome dall' Ab-

badessa s' introitavano; i quali venivan ripartiti da due Suore; che si dissero le Dispensiere.

La legge generale della Laurea si era, il considerarsi l'intero corpo delle Suore tripartito a tre ordini di persone; il primo comprendeva le figliuole dal terzo, o quarto anno in avanti ricevute nella *Laurea*; le quali aveano per man dell' Abbadessa un abito bianco, nell' atto che le ricideva una parte de' capelli, e le addattava una benda nella fronte a seconda del costume greco; il secondo comprendeva tutte quelle figliuole, che già eran capaci di essere ammesse alla dignità del Coro; ed il terzo comprendeva tutte le altre già oltrepassate gli anni 15, alle quali per man dell' Abbadessa se le tagliavan tutt' i capelli, se le coprivano i volti con un bianco velo, e nell'atto solenne della monacazione vestivano un abito nero sul bianco; ed in questo stato entravano nella prerogativa delle voci attiva, e passiva, ed eran da quel punto partecipanti de' beni della *Laurea*.

Seguita la riforma dettata dal Concilio di Trento, la Laurea fu ridotta in Monastero claustrale, ed ebbe disposizione tutta diversa; per cui le Monache fondarono il presente pio luogo, avvalendosi nel 1572 dell' Architettura di *Vincenzo della Monica* ottimo Architetto di que' tempi, qual fu terminato attorno agli anni 1577; a tal fine furono acquistati molti edificj, che erano in questo luogo, e fu rinserrato un vico pubblico, che, siccome da antichissima tradizione si ha, conterminava i due famosi Tempj, di *Cerere* uno, e di *Proserpina* l' altro. Questo vico ne' tempi bassi si disse de' Vulcani per lo Portico, che vi avea quest' antichissima nobil Famiglia nella region di Nilo; ed indi de' Sanguigni, o sien de'Sangri; qual vico cogli Edificj attorno furono incorporati nella pianta del Monastero; non rimanendone altro vestigio, che quel poco avanti la Chiesa di S. Lucia. E' da notarsi in questo luogo, ciocchè asserisce il *Celano* nella giornata 3, cioè che avendo le Monache fatt' eseguire a' suoi tempi il Refettorio, nella fondazion de' sostegni vi si trovarono, circa palmi 40 sotterra, de' spezzoni riguardevoli di fabbriche antichissime d' opera laterizia, e reticolata; le quali, colla disposizione, additavano parti di un qualche Tempio ivi eretto al tempo de' Greci; e noi ci siamo accertati di questi memorandi ruderi colla lettura di un' antica relazione M.Sc., fatta in occasion della misura, e dell' apprezzo dell' avvisato rifacimento.

Nel-

Nella presente ricchissima, e maestosa Chiesa vi son dipinture eccellenti de' celebri *Teodoro Fiamengo*, *Luca Giordano*, dell'insigne *Giuseppe de Rivera*, e del *Fracanzani*; e sulla porta della Clausura vi è un' eccellente opera di chiaroscuri del valentissimo *Giacomo del Pò*.

N O T A CXVII.

(q) *Quì fu il Tempio di Cerere*. Chiarissime dimostrazioni abbiamo del culto di *Cerere*, che i Napolitani esercitavano in que' tempi famosi della Repubblica; rilevandosene il fatto, non meno dalle antichissime nostre monete, nelle quali vediamo effigiata la testa di Partenope, e la piccola Cerere colla falce, col solito epigrafe *Neopoliton*; che lo avvisiamo da due bassi rilievi di marmo, e da una famosissima Scrizion greca rapportataci dal *Capaccio*; [1] dicendoci l' ottimo Scrittore, che un pio uomo amator delle antichissime nostre cose, dissotterrata l' avea dallo sporco, e dall' obblivione, in dove giaceane sepolta, per conservarla in un muro a S. Paolo.

Niuno de' Dotti ignora, quali fossero i misterj grandi, e piccoli *Eleusini*, sacri alla *Dea Cerere*, che portò seco in Grecia l' antichissimo *Orfeo*, dopo averli come *Inziato* appresi in Menfi da' Sacerdoti di Egitto, nel Tempio d' *Iside*, *Osiride*, ed *Oro*; (seguite però le solite prove, e le preparazioni istitutive alla iniziazione, siccome leggiamo in *Erodoto*, ed in altri;) ed egli il dotto *Orfeo* mutandone soltanto i nomi egiziaci, ne stabilì colle stesse leggi il culto di *Cerere*, giusta quello che avvisiamo ne' suoi celebri Inni orfici.

Da *Cicerone* [2] abbiamo, che tutti gli atti, e cerimonie sacre, che erano stabilite alla *Dea Cerere*, furonvi in Italia traportate dalla Grecia, e che giammai si vide il di lei sacerdozio in altre, che presso delle donne greche, le quali come un privilegio fra di esse lo conservavano. Noi ne avvisiamo la dimostrazion patente nelle rinomatissime due lapidi marmoree *anaglyptiche*, che non ostante la rapacità de' trafugatori delle memorie insigni delle antichissime cose di Napoli, rimaste sono infino a' dì nostri a manifestarcelo; la prima a sinistra del Portico del Palazzo de' Carafa Principi di Colobrano, eretto nella region di Nilo dirimpetto la Chiesa di S. Niccolò, che

X 2

[1] Capaccio *Antiq. & Histor. Cap.* 15. [2] Cicerone *in Oration. pro M. Cælio*.

che si dice a Nilo; segnata nella Topografia col num. 218; e l'altra nell'alto della torre di S. Gio: Evangelista; segnata col num. 139; e questi sacri atti eleusini, che vediamo delineati ne' bassi rilievi, praticavansi, al dir di *Euripide*, di notte; affin di renderli coll' oscurità, e colle faci più venerabili; più occulti, e più riverenti.

Leggiamo negli antichi Scrittori, che questa Deità nominossi *Lucifera*, a cagion di aver date le prime nozioni a' viventi del grano, e di avervi ricercate, e pubblicate le prime leggi della coltivazione, e dell' uso; a qual fine ci attesta *Ovidio*, [1] che di poco prima della raccolta delle biade se le offeriva una *Porca* da' suoi adoratori, a simiglianza della istituzione di *Triptolemo*, per rendersela negli atti favorevole.

Noi col testimonio di *Cicerone* siamo assicurati, che ebbe la Dea *Cerere* fra di noi un antichissimo *Tempio* nella *regione Augustale* di poco lontano dal *Teatro*; giusto là ove in oggi è la Chiesa di S. Gregorio Armeno; e deesi notare, che presso questa Chiesa in oggi vi si vede una piccola Chiesetta sotto il titolo di *S. Lucia*, segnata col num. 215; ceduta a' dì nostri ad una Confraternità; qual da' tempi antichi fu conceduta all' arte de' Molinari; i quali ne' tempi antichissimi di Napoli quivi aveano un Portico al Tempio congiunto, e da vetustissima tradizione si ha, che ivi offerivano i voti loro alla *Dea Cerere* tutelare del mestiere.

Il Tempio di questa Dea si vuole dagl' Intendenti *Anfiprostilo Tetrastile*, ed avea nella sua pianta la *Scalinata*, il *Pronao*, la *Cella*, ed il *Postica*; parti integrali di questa forma, siccome noi osservammo nelle Istit. dell' Arch. Civile; [2] e fu in ogni tempo servito da un collegio di Sacerdotesse, composto di sole vergini, prese dalle più cospicue, e nobili Famiglie di Napoli; le quali con indefesso, ed assiduo esercizio erano addette agli avvisati misterj, ed al culto della Deità. Tutto ciò vien dimostrato, non men col detto di *M. T. Cicerone*, di *Dionigio Alicarnasseo*, di *Pausania*, ed altri; che dalla Scrizione greca sopra additata. Leggiamola di grazia nell' idioma latino, e ne rimarremo accertati.

[1] *Ovid. Fast. Lib.* 2. *e* 4. [2] Carletti *Istit. Arch. Civ. Lib.* 3. *Cap.* 3. *Oss.* 7. *ed* 11.

COMINIAE . PLVTOGENIAE . SACERDOTI . CERERIS . LEGISLATRICIS . FILIAE . OPTIMAE . PACCIVCA . AEDIANI . VIRI . ARCONTICI . ET . MATRI . PACCIVCA . AEDIANI . AEDILITATI . AVAE . CASTRICII . POLOEONIS . ARCONTICI ET . CASTRICIVS . CALOEDIANVS . TRIBVNVS . PLEBIS PROAVAE . PIETATIS . ERGO . EX . SENATVS . CONSVLTO.

Dobbiamo avvertire, che da' Napolitani negli avvifati tempi antichiffimi veneravafi con *Cerere* la *Dea Libera*, cioè *Proferpina*, e giufta il teftimonio di *Cicerone* [1] eranvi in quefto fito i due famofiffimi Tempj; cioè quello già detto facro a *Cerere*, e l'altro a *Proferpina*; ma di quefto fecondo, che ftavane eretto poco al di là del defcritto, e forfi al di là della ftrada, che fu nel Monaftero incorporata una colla pianta del Tempio, contigui alla piazza *Auguftale*; ed inverfo del *Teatro*; additatoci dall'infigne Oratore Romano; [2] non ci è riufcito poffibile, alle molte diligenze fatte, rinvenirne qualche traccia; fe pur voglia dirfi, che i famofi avanzi offervati dal *Celano*, ficcome dicemmo nella Nota precedente, fi apparteneffero a quefto Tempio; locchè farà credibile, fe per poco fi riflette alla pofizion del luogo, in rapporto con quello dell'antichiffimo *Teatro*, ficcome diremo nelle feguenti note.

T E S T O.

Num. 213: Chiefa, Monte, e Banco di ragione della Pietà napolitana, eretto nel 1597 (r) a fovvenire i Poverelli co' pegni fenz' intereffe.

N O T. A CXVIII.

(r) *A fovvenire i Poverelli ec.*. Gli Ebrei, che conviveano in Napoli nel decimo fefto fecolo, avean talmente defolati gli averi de' Poverelli, colla efazion degli eccedenti intereffurj, fopra de' pegni che faceano; che l'Imperador *Carlo* V attorno agli anni 1539 ne ordinò l'efpulfione dalla Città, e dal Regno. Quefta efterminazione, ficcome annientò la pravità ufuraria di tal Nazione, così produffe dannofo effetto a' bifognofi, che per la

[1] Cicerone *Orat.* 11. *In Verrem*. [2] Cicerone *luog. cit.*

la esecuzion dell' ordine regio dovean prontamente riscuotere i pegni, e restituir le somme improntate. Quindi fu, che fra' Concittadini si mossero i pii *Aurelio Paparo*, e *Nardo di Palma* a riparar l'inconveniente co' proprj averi, per cui riscossero dalle mani ebree i pegni, e li situarono in una casa nella Giudeca, affinchè comodamente potessero i poveri ricuperar la propria roba: ma perchè le bisogna de' poverelli eran successive; perciò questi amici della pietà cristiana principiarono a sovvenire le loro miserie con far de' pegni senza il menomo interesse, o altro danno de' bisognosi.

Questa insigne opera si avanzò talmente col tratto de' tempi, che non bastando il luogo occupato nella Giudeca, la passarono nel Cortile della Casa di S. Maria Annunciata, denominandola il *Monte della Pietà*, in dove vi stiede infino agli anni 1592; tempo in cui i Maestri della santa Casa erger vollero il conservatorio delle figliuole esposte; onde i Governadori dell' Opera de' pegni senz' interesse, dopo averla traportata altrove, si videro nella necessità fondarsi un luogo proprio al fine della istituzione; di talchè nell' anno 1597, avendo acquistato il Palazzo de' Conti di Montecalvo, coll' Architettura di *Giambatista Cavagni* rinomato Architetto di quel tempo, fondarono il presente Edificio ben inteso in Architettura, e lodevolmente ripartito a tutti gli atti di pietà, e di commerzio, che vi si esercitano.

A' lati della Chiesa, che è fondata nel Cortile, vi son due statue additantino la sicurtà pubblica, e la carità napolitana; insigni opere eseguite con somma intelligenza dal *Bernini*, e nella Chiesa vi si osservano, oltre a un' opera di scultura del *Fanzaga*, ottime dipinture del *Bellisario*, del *Santafede*, e di altri non oscuri Dipintori.

T E S T O.

Num. 214. Chiesa, e Monastero de' Benedettini Cassinesi di S. Severino, e Sossio d'incerta fondazione. Nel 910 fuvvi trasferito il Corpo di S. Severino dall' Isola di S. Salvadore, oggi Castel del Uovo; nel 920 fuvvi trasferito il Corpo di S. Sossio da Miseno. A' tempi d' Alfonso II, cioè nel 1490 fu la Chiesa rie-

riedificata presso all' antica.

Num. 215. Chiesetta di S. Lucia, addetta alla comunità de' Molinari.

Num. 216. Chiesa di S. Filippo, e Giacomo col Conservatorio dell' arte della Seta.

Num. 217. Chiesa, e Conservatorio di S. Niccolò di Bari detta a Nilo, fondati dalla pietà de' Napolitani nel 1646.

Num. 218. (s) Antico Palazzo de' Carafa. Quì conservasi la testa del (t) cavallo geroglifico napolitano opera greca insigne, che stava sul busto eretta nella Piazza, avante la porta minore della Cattedrale.

N O T A CXIX.

(s) *Antico Palazzo de' Carafa*. Diomede Carafa primo Conte de' Maddalonesi, tanto caro a Ferdinando I di Aragona; figliuolo sestogenito di Antonio, quello stesso eccellente Cavaliere, che per le sue grandi gesta ebbe il soprannome *Malizia*; fu il Fondatore egregio di questo Palazzo; il quale con animo incomparabile, e da Grande qual' era, radunò in quest' edificio le cose più rare e pregevoli della Città nostra. In que' tempi quest' illustre Personaggio vi dispose, e vi si osservarono in più luoghi del Portico, del Cortile, della Scala, ed altrove molte statue, più simulacri, varj sigilli, e diverse opere anaglittiche delle più conte antichità napolitane; ma la maggior parte di esse, anzi tutto l'ammirabile, o il sorprendente, per molti disastri accaduti in varj tempi in quest' antichissima, e nobil Famiglia, andarono parte a male, e parte furon trafugate; onde ne dobbiam compiagnere l' irreparabile perdita; e vaglia il vero, che da quel pochissimo in oggi vi si osserva, chiaramente riconosciamo il moltissimo, che vi si conservava. Tutto ciò è bastantemente dimostrato da quelle due scrizioni in due tavole di marmo incise, che in oggi si leggono nel piedestilo della colonna, che in fin da que' tempi fu posta a reggere l'ultimo riposatojo della scala, avanti alla porta della Sala del Palazzo; e dicono:

H. S.

Has . Comes . insignis . Diomedes . condidit . Aedes
In . laudem . Regis . Patriaeque . decorem

nell' altra.

Est . et . forte . locus . magis . aptus . et . amplius
In . urbe . sit . sed . ab . Agnatis . discedere . turpe
putavit.

L'odierno Principe di Colobrano *Michele Carafa* possessore del Palazzo, collaterale della stirpe medesima de' Duchi di Maddaloni, ha procurato, come amorevolissimo della Patria, di conservarci questi avanzi delle distrutte antichissime memorie; fra delle quali vediamo alcune lapidi marmoree di pregiatissimi bassirilievi, alcune statue insigni, qualche simulacro ben inteso, molti frammenti, e finalmente la testa col collo del celebre Cavallo colossale geroglifico di Napoli, che quì appresso diremo; siccome farem di tutte le altre, che a' propj luoghi di queste note saranno additate.

Prima di passar oltre è da sapersi, che quella colonna sul piedestilo posta a regere il sigillo equestre del Re *Ferdinando* I *di Aragona*, fu eseguita dal celebre Artefice *Donatello*, copiandone la testa dalla colossale geroglifica, che sopra dicemmo, e nel Cortile si osserva; e fu eretta in mezzo di esso nel luogo medesimo, laddove questo Re aspettò *Diomede Carafa* infino a che si levasse di letto, e vestito si fosse per girne alla Caccia, dal Re precedentemente ordinata. Questo segnalato favore dispose l' animo nobilissimo del Conte a conservarne la memoria, onde fecevi ergere l'avvisato monumento, che in oggi vedesi appresso al muro del Cortile.

N O T A CXX.

(t) *Cavallo geroglifico napolitano ec.* . Al prospetto del Portico del Palazzo osservasi in oggi l' additata testa del Cavallo colossale geroglifico; opera di bronzo ammirabile fatta da' Greci ne' tempi antichissimi della Repubblica napolitana; che fu posto tutto intero, ed isolato sopra di un piedestilo nella Piazza del Tempio di *Nettuno*; cioè a dire nella presente Piazza avan-

avanti la porta minore dell' Arcivescovado; nel luogo medesimo in dove fuvvi eretto l' Obelisco dall' Architetto *Fanzaga* in onor di S. Gennaro.

Questo Cavallo geroglifico, al dir di *Pausania* [1], additaci la medesima Deità di *Nettuno*, che ne' tempi antichissimi era venerata in più Città greche, siccome veneravasi da' Napolitani discendenti da' Greci nel noverato luogo; in dove poco al di là vi eressero il suo famosissimo Tempio, e vi disposero avanti di esso quel simbolo colossale, i cui avanzi son questi che additammo. Leggesi nello stesso fedelissimo Storico, che in diversi luoghi dell'*Attica*, dove faceasi il giuoco della corsa de' cavalli, vi fu disposta un *Ara rotonda*, in dove sacrificavano a questo Nume gli addetti al giuoco, prima e dopo della carriera; affin di rendersela favorevole al pubblico atto. Questa Deità, al dir di *Livio*, [2] fu da' Greci nominata *Ippio*, e da' Latini *Equestre*, e *Conso*; onde i giuochi che se gli facevano, si dissero fra de' *Romani Consuali*; e sappiamo ancora dallo stesso Scrittore, che *Romulo* primo Re di questo Popolo, affin di eseguire il premeditato ratto delle *Sabine*, celebrar fece la festa *consuale*; prendendone l' occasion dall' avere egli ritrovato sotterra della sua nascente Roma un' Ara sacra a questo Nume. Crediamo assecondar del nostro istituto abbandonar tutto quello additatoci da *Diodoro* [3] sul personificato *Nettuno*; facendolo egli un di assai celebre domator di cavalli, e che primo ei fosse ad insegnar l' arte di cavalcarli, onde renderli adatti al servigio dell' uomo; e ricercar dalla Storia de' fatti antichissimi ciocchè conviene al caso nostro. Sappiamo, che sotto questa Deità di *Nettuno* intesero i Sacerdoti nascondere quella congerie immensa di tutte le acque del Mare, aunate nel più basso del nostro Globo; personificandola in quella forma, che dal *Cartari* ci vien dipinto; anzi a manifestarne gli effetti dal Mare prodotti, giusta il Sistema de' Greci, (siccome noi dicemmo nella Nota 9 della Religione antica) lo prefissero per lo rapporto colle azioni sotto la forma dello sfrenato Cavallo; simbolo adattatissimo a dimostrar l' attività, e la naturale incostanza di sì fatta congerie. Con questi elementi gli diedero l' offizio di Tutelare de' fondamenti, e delle mura della Città; siccome leggiamo in *Servio*, ed in

[1] Pausania *in Arcad. in Attic. ed altrove ec.* [2] Tito Livio *Lib.* 1.
[3] Diodoro *Lib.* 5.

in *Virgilio*; [1] dappoichè credevano ben molti degli antichi Filosofanti, che gli ſpaventevoli terremoti originati, e prodotti veniſſero da' movimenti delle acque rinſerrate negli occulti Antri ſotteranei; forzate ivi dal poter di *Nettuno*, cioè dall' unita congerie, a formarne la concuſsione; per cui allorchè vollero gli antichi additarlo in queſte eſterminatrici azioni della Natura, lo nominarono il *Dio Enoſigeo*, o ſia il *Concuſſatore*; e quindi fu, che la ſuperſtizione di que' tempi operaſſe la poſizione del ſuo ſacro cavallo ſimbolico appreſſo a' valli, che cingevano gli ambiti delle Città greche.

Per lo ſteſs' obbietto, ed allo ſteſſo fine fu la Deità di *Nettuno*, ed il ſuo ſimbolico cavallo fra di noi diſpoſto in que' famoſiſſimi tempi, che i Greci attici già ſi erano ſtabiliti nelle noſtre Regioni; i quali traportando dalla Patria la Religione, e le Oſſervanze attiche, nella Città noſtra con ſommo luſtro, e ſplendore nell' avviſato luogo l'ereſſero; ſiccome oſſerviamo nell' avanzo di queſta ſorprendente opera di bronzo, che dicemmo vederſi conſervata nel Cortile del Principe di Colobrano.

Queſto Cavallo coloſſale di bronzo è quello ſteſſo, a cui *Corrado Suevo* attorno agli anni 1251 vi fece ſaldare porzion della teſta col freno, ſiccome in oggi ſi oſſerva; e vi fece gittar le redini ſul collo co' riſaputiſſimi verſi, che dicemmo nella Nota 15. Videſi tale inſigne opera tutt'intera, e ben conſervata nella Piazza dell' Arciveſcovado infino all'anno 1322; tempo in cui era giunta a tali eccesſi la ſuperſtizioſa credenza del Volgo napolitano; in eſſer perſuaſi de' ſogni ſi rileggono nella Cronaca del *Villani*; che aſſicuravano una occulta virtù di ſanare il dolor di ventre a tutti que' cavalli, che per tre fiate vi ſi aggiraſſero; onde l' Arciveſcovo di quel tempo, moſſo da religioſo zelo, ma poco plauſibile per la irreparabile perdita, ottenne di farlo togliere, e disfare. Fu tutto queſto eſeguito; del corpo ne furon fatte le campane, e funne conſervata la ſola teſta col collo; la quale dopo molti anni l' ottenne a ſtenti l' amorevoliſſimo *Diomede Caraſa* per conſervarla a' Poſteri.

T E S T O.

Num. 219. Strada, che dalla region di Nilo porta

[1] Virgilio *Eneid.* 2.

ta alla Forcellese, lungo la quale furon le mura di Palepoli.

Num. 220. Strada Donnorso, in oggi S. Sebastiano.

Num. 221. Porta nuova aperta a comodo pubblico nel 1622; in oggi della Susella.

Num. 222. Chiesa di S. Maria della (u) Redenzion de' Cattivi, fondata nel 1549.

N O T A CXXI.

(u) *Redenzion de' Cattivi*. La pietà de' Napolitani operò allo stabilimento di quest'Edificio, per redimere gli Schiavi cristiani dalle mani de' Barbari. Molti caritatevoli Concittadini vi dieron principio, dappoichè videro, che l' antica pia, e necessaria opera erasi dismessa; onde uniti nella Chiesa di S. Domenico formarono una compagnia, alla quale in pochissimo tempo vi si coscrissero moltissimi: e perchè ciascun dava a larga mano quelle limosine che poteva; in brieve tempo si videro nel caso di eseguirne l' istituto. Ottennero da' Monaci Celestini il suolo per l' edificio, ed attorno agli anni 1549 fondarono la presente Chiesa, ed officine. Le rendite di questo pio luogo sono ben molte, e tutte con fedeltà incomparabile amministrate, ed applicate alla redenzion degli Schiavi cristiani; che è l'opera la più grande di pietà, che possa dirsi a benefizio del genere umano de' nostri confratelli.

T E S T O.

Num. 223. Chiesa, e Monastero di (a) S. Pietro a Majella, fondato a' tempi di Alfonso II a spese di Pipino da Barletta, e fu rifatta nel 1500.

N O T A CXXII.

(a) *S. Pietro a Majella ec.*. Ne' tempi antichi si disse di *S. Pietro Morrone*, a cagion che questi diede l' origine alla Congregazione sotto la Regola di S. Benedetto: e perchè dall' Eremo in dove ne stava, presso la Montagna della Majella, fu assunto in Papa nell' anno 1294 col nome di *Celestino*; perciò essi si dis-

si dissero i *Celestini di S. Pietro a Majella*. Ebbe anche il nome di *S. Caterina*, perchè sotto questo titolo fu fondata la Chiesa della Congregazione, nel luogo in dove in oggi vediamo il Monastero de' Domenicani a Porta capoana; che poi avendola i Monaci venduta ad *Alfonso* II, passarono nel presente Edificio fondato per essi loro dal Celebre *Pipino da Barletta*. Questo personaggio, che fece quella sì grande, e maestosa figura fra de' primi Nobili del Regno appresso a *Carlo* II, fu, al dir del Celano, un povcrello che esercitava il mestier di notajo, sofferendo tutti i rigori della miseria; ma il suo accorgimento, la prudenza, ed il sapere lo portarono sulle ali della fortuna; ed a questi dobbiamo il discacciamento de' Saraceni dal nostro Regno. Dopo essersi nel 1500 rifatta la Chiesa con architettura gotica, fu in appresso ristorata, senza punto perderne la forma; ed in essa vi si veggono nel suffitto le cose più eccellenti del celebre Dipintor *Mattia Preti* soprannominato il *Calabrese*.

T E S T O.

Num. 224. Chiesa, e Monastero di S. Antonio di Padua, fondati nel 1565 sulle mura dell' antichissima Napoli. In questo luogo fuvvi una Porta della Città detta l'Orsitata, che fu da Carlo V traportata a S. Maria Costantinopoli.

Num. 225. Chiesa, e Monastero di Dame di S. Sebastiano. Ne' tempi antichi (b) fu Chiesa de' Basiliani, fondata a' tempi di Costantino; ed a' tempi di Giovanna II vi si trasferirono le Monache, che stavano sull' Isola del Salvadore.

N O T A CXXIII.

(b) *Fu Chiesa de' Basiliani ec.*. Dappoichè fu sepolta S.Patrizia nella Chiesa de' Basiliani sotto il titolo de' SS. Nicandro, e Marciano; e che le dame sue famigliari con *Agle* rimaner vollero a custodirne l'imperial pegno; il Duce di allora, che governava la Polizia della napolitana Repubblica, ne tolse i Monaci; li edificò a sue spese un comodo Monastero appresso all' antica Chiesa di S.Sebastiano; (la quale, siccome leggiamo da al-

alcune antichiſſime memorie, e da certe Scrizioni in marmo, era ſtata eretta a' tempi di Coſtantino, e ſtavane allora fuori le mura di Napoli) ed ivi li poſe a coabitare. Col tratto de' tempi, eſſendoſi annientata queſta Congregazione in Napoli, vi furono introdotti i Benedettini; ſiccome per lo ſteſſo effetto furon queſti introdotti nel Monaſtero di *S. Pietro a Caſtello*, che avevano gli ſteſſi Baſiliani ſull' *Iſola del Salvadore*, in oggi il *Caſtel dell' Uovo*.

La Regina *Maria* moglie di *Carlo* II ottenne, che i Monaci Benedettini di S. Pietro a Caſtello abbandonaſſero il Monaſtero, e ſi ripartiſſero in altri; concedendo il di lor luogo alle Monache domenicane ne' tempi della prima loro iſtituzione. Rimaſero prive le Moniche di tal Monaſtero al ſaccheggio, ed incendio eſeguito da' Catalani, ne' diſordini dello Sforza; per cui *Giovanna* II le ottenne poterſi traſferire nel Monaſtero di *S.Sebaſtiano*, che in queſto tempo era quaſi da' Benedettini abbandonato, non eſſendovi altro che un ſol Monaco; ed in tal atto preſe il nome de' *SS. Pietro, e Sebaſtiano*.

Attorno agli anni 1450 fu queſto Monaſtero maeſtoſamente ampliato da *Maria Franceſca Urſina* vidua del *Marzano Duca di Seſſa*, che vi ſi chiuſe monaca di anni 30; e ne' tempi appreſſo fu riedificata la Chieſa da' fondamenti coll' Architettura di *Giuſeppe Nuvolo*; diſponendola di forma Elittica interamente coperta da volta a cupola di difficiliſſimo impegno.

T E S T O.

Num. 226. Chieſa, e Monaſtero di Dame della Croce di Lucca, fondati nel 1534 da Andrea Sbarra, e Cremona Spinelli.

Num. 227. Chieſa di S. Maria maggiore, detta volgarmente della Pietra ſanta, fu eretta nel luogo là ove fuvvi (c) il Tempio di Diana. Ne' tempi appreſſo al 525 (d) fu fondata dal Veſcovo Pomponio, e fu piccola Chieſetta ſervita da 12 Preti coll' Abbate infino al 1588. Indi fu data a' Chierici minori, allora iſtituiti dalla pietà degli Adorni, e Caraccioli. Nel 1653 ne fu principiata la riedificazione, e rima-

malta imperfetta, fu continuata, e terminata dalla Famiglia di Aponte.

N O T A CXXIV.

(c) *Il Tempio di Diana*. Noi ſiam di accordo con tutti gli Storici antichi, nè rivochiamo punto in dubbio, che i Napolitani negli antichiſſimi tempi, ſiccome venerarono il *Sole* ſotto varj ſimboli dimoſtrativi la ſua attività, e poſſanza, ſulle coſe tutte dall'Eſſere Infinito create, ed in un continuo incomprenſibile ordine mantenute; così venerarono la *Luna*, alla quale credevano eſſer ſoggetti gli ſtati combinabili dalle umane viciſſitudini; a cagion che altra cognizione nella ſemplicità primitiva di eſſo loro non aveano che que' ſoli effetti che cadevano ſotto de' loro ſenſi; mentre i Sapienti ad ogni patto li naſcondevano la purità del vero filoſofico, ſotto que' ſimboli che gli preſentavano al culto religioſo.

Tutte le Nazioni della Terra, al dir de' Dotti, ſi eſercitarono in queſto Culto; a cagion che gli era impreſſa l'univerſal dottrina, che leggiamo in *Ermete Trimegiſto*: [1] (qual viſſe attorno agli anni 1488 prima di noſtr' Era) *Sol & Luna poſt Deum, omnium viventium vita ſunt*; per cui anche i noſtri antichiſſimi Concittadini lo praticarono, ergendo a queſto material Pianeta, con indicibile ſciocchezza, Tempj, Are, e Simulacri; anzi ſeguitando i coſtumi, che da tempo in tempo ſi ſtabilivano, v'iſtituirono collegj di Sacerdoti, vi diſegnarono le feſte annuali, vi aſſolveano i giuochi, e tante altre religioſe azioni, che nella Storia avviſiamo.

Queſta Deità di *Luna*, dunque, nel ſuo attributo di *Medica* fu da' noſtri Maggiori nominata *Artemide*; cioè a dire *Diana Medica*, che è lo ſteſſo, al dir di *Plutarco*, di *Macobrio*, e di altri moltiſſimi, che *Lucina*; dimoſtrandolo infino all' evidenza il chiariſſimo *Capaccio* colla noſtra moneta di argento; in dove vi ſi oſſerva la teſta di queſta Dea col ſegno della ſanità pubblica, e l'epigrafe ΑΡΤΕΜΙΣ. Alla ſua adorazione fu ſtabilito fra di noi un famoſiſſimo Tempio *Periptero Eſaſtilo* di Ordine Jonico (giuſta le leggi di coſtumanza, che rileggiamo nella Storia dell'antica Architettura) in queſta Region della *Montagna*, di poco lontano da quello del *Sole*, ed inverſo la ſtrada, che da

[1] Ermete Trimegiſto *apud Junctin. Speculum Aſtrol. Lib.* 100. *Aſoriſm. Aſor.* 1.

da questi Edificj sacri si disse del *Sole*, e della *Luna*; ed in oggi de' *Regj Tribunali*. Dimostrasi l'esistenza antica di questo Tempio sacro ad *Artemide*, non men colle memorie che ne abbiamo da una costante tradizione, e dalle varie notizie tratte da un antichissimo M. Sc., che da quello leggiamo nel *Celano*, ed osserviamo sul sito anche a' dì nostri; dappoichè nel farsi le fondamenta della nuova Chiesa, vi si trovarono, inverso la Piazza della Porta maggiore, avanzi rispettabilissimi di questo Tempio; anzi leggiamo, che nell'antica Chiesa eretta dal Vescovo Pomponio attorno agli anni 525, vi furon coordinate quantità di colonne, e di capitelli Jonici con moltissimi altri pezzi di architettura greca, tratti dal rovinato antichissimo Tempio di *Diana Medica*; le quali cose; che erano i monumenti piucchè autentici dell'antichissima sua fabbricazione, e della posizione a' Posteri; correndo per essi la solita fortuna delle cose antiche della Città nostra, furono nella riedificazion della nuova Chiesa tolte, rovinate, e disperse. In oltre fu osservato, allorchè si fece l'abitazion de' Religiosi appresso all' antica Chiesa, nel cavarsi le sustruzioni, che vi erano sotterrati moltissimi Capitelli di marmo di ottima scultura greca; un sol de' quali ebbe la singolar fortuna di esser conservato, perchè lo posero per basamento al Battistero; mentre tutti gli altri non si sa, che ne addivenisse. Se vogliam riguardar per poco quel Campanile, che fu eretto anticamente tra la Piazza, ed il vico appresso, subito vi scopriremo, fra la fabbricazione laterizia, non pochi disgraziati rottami di marmo, che indicano lavori architettonici di opera greca, quali furono dell'additato Tempio posti ivi a far numero colle pietre, e non ad altro fine.

Niuno ignora, che *Iside* nel superstizioso Egitto fu lo stesso, che la personificata *Luna*; siccome *Ossiride* il Personificato *Sole*; e che dall'Egitto passò a' Greci, e da' Greci a noi; la prima sotto il nome di *Diana*, ed il secondo sotto quello di *Apolline*. La *Luna* dunque ebbe, al dir di *Apulejo* (1) ne' tempi vetustissimi tanti nomi diversi, quanti furono i Popoli, che per le cose già dette la veneravano, per cui tutti gli attributi di questo Nume in un sol simulacro rappresentare essi vollero. Nell' antichissimo Egitto que' superstiziosi, ed accorti sacerdoti, sotto l'additato nome di *Iside*, e sotto la forma simbolica della personificata *Luna* vi mascosero quelle pure, e sole cognizioni fi-

lo-

[1] Apulejo. *Metam. Lib.* 11.

losofiche sperimentali, che additavano la soggezione delle cose di quà giù alle azioni lunari, col mezzo della possanza di Osiride, cioè del *Sole*, per cui, al dir di *Macrobio*, [1] intesero dimostrare col simbolo o la *Terra* stessa, o la natura delle cose tutte, nella nostra Terra esistenti, al Sole soggette: di tal che ben varj impieghi a misura de' suoi attributi da' Mortali furongli assegnati; siccome fra di noi l'avvisammo col nome di *Artemide*, o sia di *Diana Medica*; ed era con ispezialità invocata, giusta il testimonio di *Giulio Firmico*, [2] e di *Tertulliano*, [3] dalle donne partorienti, non meno ne' calcoli de' mesi lunari, che al termine della maturità de' Feti. A tal obbietto era venerata qual dispon**i**trice della sustanza de' corpi animali; per cui fu nominata la conduttiera de' nascenti, onde ne venissero felicemente alla luce; siccome leggiamo in *Macrobio*, [4] ed in *Porfirio* [5].

Presso molte nazioni, e spezialmente appresso de' Greci, passarono di tanto avanti le idee di questi attributi per lo rapporto cogli effetti, che giunsero all'eccesso di una sconvenevole superstizione; in ogni tempo, e da infinite ricerche sostenuta da' *Dianari*; profittando mai sempre essi sull'ignoranza del Volgo. Quindi tra le viziose invenzioni di que' Sacerdoti, a questa universal Deità addetti, e tra que' vani timori spirati loro delle influenze, per la soprantendenza datale sulle cose al *Sole* soggette; ne forse il culto stabilito a placarla, allorchè la credevano irritata; ne seguirono i giuochi delle faci accese attorno al suo Tempio; e le Pompe dianari per venerarla, e rendersela benefica. Tornava molto bene al conto de' sacerdoti di *Artemide* il sostenerne l'impegno, e l'avvaloravano in occasion degli Eclissi, per cui affin di sempre più accreditarne il culto, e nascondere al Volgo la verità de' naturali effetti dell'Ordine universale; inventarono quelle risaputissime Favole delle sue apparizioni; de' suoi ascondimenti; de' suoi innamoramenti con *Endimione*, con *Pane*; e di tanti, e tanti altri farfalloni, cioè delle Maghe Tessaliche, che la tiravan dal Cielo in Terra col mezzo degli incantesimi; del Dragone, che cercava divorarla nel tempo degli Eclissi, onde ne era liberata dalle strida, e da' rumori in tali at-

[1] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 20. [2] Firmico Mater. *Lib.* 2. *Methesean.* [3] Tertulliano *Lib. de Anima Cap.* 39. [4] Macrobio *Somn. Scip. Lib.* 1. *Cap.* 11., & *Satur. Lib.* 7. *Cap.* 16. [5] Porfirio *apud Euseb. de Præp. Evang. Lib.* 3. *Cap.* 3.

atti praticati ; e che so io , quali cose non possonsi rileggere senza stomaco. Se noi volessimo soltanto additare le tante furberie ricercate da' Dianari a sostener la scandalosa avidità di esso loro , questa Nota diverrebbe nojosissima , e ci contentiamo sol ricordare agli umani Lettori , che la Favola delle Maghe tessale ebbe origine dall' astronoma *Aganice* figliuola del filosofo *Egetore* Tessalo ; la quale , addottrinata de' movimenti lunari, pubblicava, prima del tempo dell' Eclisse, tra de' compatriotti, che essa colla forza de' suoi incantesimi tirava nel tal tempo la *Luna* dal Cielo in Terra. Svanì l'impostura colla pubblicazione del naturale effetto; ed allora i Sacerdoti di Diana ricorsero al Dragone, e predicarono più di seicento altri farfalloni per sostener la Professione : ma altro non era questo ideale Drago , che la forma simbolica degli Eclissi lunari, quale esponevasi da' Sacerdoti di Egitto a prevenire il Popolo di custodirsi in tutto il tempo, che stavane il simbolo esposto; a cagionchè temevano de' lunari influssi in tempo del difetto di questo Pianeta , che versava ne' tali segni del Zodiaco; e noi infino a' dì nostri osserviamo, che i punti di intersecazione delle Orbite , fra degli Astronomi, si dicono la *testa*, e la *coda* del Dragone; nomi dati da quella Nazione all' antichissimo carattere simbolico ec. . Ma torniamo alle nostre Note.

N O T A CXXV.

(d) *Fu fondata dal Vescovo Pomponio ec.* . Questo sito , in dove oggi osserviamo la Chiesa di S. Maria maggiore, era contiguo alle mura dell' antichissima Napoli , siccome osservammo nella Nota 18, in dove furonvi i due nominati Tempj del *Sole*, e della *Luna*, che accennammo nella Nota precedente . Distrutti questi Edificj, sepolti fra le proprie rovine ne stiedero alle ingiurie infino agli anni 525 di nostr' Era ; tempo in cui il piissimo Vescovo *Pomponio* , elevato in ispirito , determinò quivi ergere una Chiesa sotto il titolo di S. Maria maggiore ; ed avendo tutto adempiuto attorno agli anni 533 , volle stabilirvi un Abate con 12 Preti a servirla ; i quali così continuarono infino agli anni 1588.

Quel sistema religioso, che gli antichissimi Napolitani , in tempo dell' Idolatria, esercitavano, di sacrificare una porca alla Dea *Cerere* , e che fu sostenuto infino alla distruzion del Tempio, da noi descritto nella Regione Augustale nella Nota 117;

fu

fu continuato in questo di *Diana* anche distrutto per molti, e molti tempi appresso sott'altra forma, e disposizione; mentre leggiamo, che anche dopo essersi eretta l'additata Chiesa di S. Maria maggiore, che fu una delle 4 Parrocchie della Città, l'Abate di questa in ogni anno co' suoi Preti trasferivasi processionalmente nella Cattedrale; ed ivi dopo fatti alcuni giuochi, che si dissero della *Porchetta*, l'ammazzavano, e la dividevano a diversi. Questo scandaloso atto sostenuto, al dir del *Celano*, dalla semplicità Cristiana di que' tempi, fu giustamente dismesso; ed in suo luogo l'Abate presentava in pubblico all'Arcivescovo un porchetto. Durò questa determinazione insino agli anni 1625, in cui per giusti motivi fu ben acconciamente dismessa, commutandosi la ricognizione con un docato d'oro, che in appresso si pagò in ogni anno.

Negli anni 1588, dopo di avere *Agostino Adorno* genovese; ed *Agostino*, e *Francesco Caracciolo* Nobili napolitani istituito l'additato nuovo Ordine religioso de' Chierici minori, ottennero per esso loro la Chiesa già detta, ed avendovi fondata una comoda abitazione appresso, vi situarono i Religiosi a servirla.

Nell'anno 1653 videro i Chierici minori l'antica Chiesa, che cedeva al peso di sua vecchiaja, manifestando la propia rovina con più screpolature, e strapiombi per ogni dove; onde si indussero, fidati nella pietà de' Napolitani, alla riedificazione coll'architettura, di troppo ben intesa, del *Cosmo Fanzaga*; ed allora fu, che nelle cavate per le sustruzioni vi si trovarono, fra de' rovinacci antichissimi, gli avanzi del dimostrato Tempio di *Diana*. Rimase questa insigne opera imperfetta nel tempo del contagio; ma dappoi dalla Pietà di *Andrea di Aponte* de' Duchi di *Flumari* fu da' fondamenti continuata, e terminata; siccome dimostrasi colla scrizione, che rileggiamo sulla porta minore della rifatta Chiesa, ed in altri luoghi ancora:

TEMPLVM . HOC . CLERIC. REGVL. MIN.
A. D. POMPONIO . ANTISTITE . NEAP,
D. MARIAE . MAIORI . DICAT . AB . AN. DXXXIII
ANDREAS . DE . PONTE . PATRITIVS . NEAP.
DE . NOVO . CONSTRVXIT . A. D. MDCLVI.

TE-

T E S T O.

Num. 228. Piazzetta della Pietra ſanta, al lato della quale ſonovi la Chieſetta di S. Pietro, la Cappella detta la Pietra ſanta, e la Chieſa di S. Gio: Evangeliſta, edificata nel 1492 da Gio: Pontano; attorno alla quale leggonſi ſpiritoſiſſime ſentenze morali, ſcritte in tanti marmi; ſi leggano per ſentirne il peſo.

Nella facciata principale inverſo la Strada de' Tribunali Regj ſi legge:

In omni vitæ genere primum eſt
ſe ipſum noſcere.

Fruſtra leges prætereunt
Quem non abſolverit conſcientia

Hominem eſſe ſe haud meminit
Qui nunquam injuriarum obliviſcitur

Nec temeritas ſemper felix
Nec prudentia ubique tuta.

Integritate fides alitur
Fide vero amicitia.

Sero pœnitet quamquam cito pœnitet
Qui in re dubia nimis cito decernit

In utraque fortuna
Fortunæ ipſius memor eſto

In magnis opibus ut admodum difficile
Sic maxime pulchrum eſt ſe ipſum continere

Nella facciata della Porta minore inverso della Piazzetta si legge:

Audendo agendoque Respublica crescit
Non iis consiliis quæ timidi causa appellant

Nos potius nostro delicto plectamus
Quam Respublica magno suo Damno peccata luat

Excellentium virorum est improborum negligere
Contumeliam a quibus etiam laudari turpe

Non solum te præstes egregium virum
Sed & aliquem tibi similem educes patriæ.

T E S T O.

Num. 229. Vichi di S. Domenico.

Num. 230. Chiesa di S. Maria della Pietà, cappella gentilizia fondata, e mantenuta dalla Famiglia Sangro de' Principi di S. Severo. Quì sono sorprendenti sculture antiche, e moderne.

Num. 231. Seminario de' Nobili, fondato dalla Famiglia Manzo.

Num. 232. Quadrivio d'Arco Bardato. In questo luogo ne' tempi antichissimi (e) fuvvi una torre sostenuta da quattro archi d'Opera laterizia; tal memoria fu tolta a' tempi del Vicerè di Toledo.

N O T A CXXVI.

(e) *Fuvvi una torre sostenuta da quattro archi ec.*. Le quattro strade, che formano il quadrivio di *Arco bardato*, son quelle, che ne' tempi antichissimi, cioè le due che si addrizzano a S. Pietro a Majella, ed a' Regj Tribunali, si dissero del *Sole*, e della *Luna*; quella che si dirige inverso il Seggio di Nilo, si disse *Alessandrina*, ed in oggi degl' *Impisi*, e l'altra, che si dirige al largo di S. Gaudioso si disse in *Trivio*, in oggi di

di *Arco*; nome che infino a' dì nostri conserva. In questo luogo eravi eretto l'antico Portico detto dell'*Arco*; su del quale un' antichissima torre delle mura di Napoli allora abitata da' Cumani. Tutto questo monumento di opera laterizia fu tolta a' tempi del Vicerè *Pietro di Toledo*, non ad altro obbietto, che per render spedita, e vistosa la strada, che da S. Pietro a Majella si dirige a' Tribunali Regj, e con questo disfacimento perdemmo le memorie più belle della murazione di Napoli antichissima.

T E S T O.

Num. 233. Vico del Seminario.

Num. 234. Vico del Trivio, in oggi di Arco.

Num. 235. Chiesa dell'Avvocata, e Rifugio, comunemente detta del Purgatorio ad Arco, (f) fu fondata nel 1604 da più Gentiluomini, e colle larghe sovvenzioni de' Mastrilli terminata, e dotata.

N O T A CXXVII.

(f) *Fu fondata nel 1604 ec.*. La pietà di molti Gentiluomini napolitani operò, che nel 1604 si disponessero a questuare per le Anime purganti, affin di far celebrare a di lor suffragio i santi sacrificj dell'Altare. Fondarono in brieve tempo nella Chiesa parrocchiale di S. Arcangelo una distintissima congregazione: ma da alcune differenze insorte col Parroco; i Confratelli se ne passarono nella Chiesa della Rotonda; dalla quale per le cause stesse si trasferirono nella Chiesa di S. Angelo a Nilo. Crebbero in questo tempo le limosine a dismisura, onde furon nello stato di ergere una propria Chiesa, come lo eseguirono nell' additato luogo, coll'architettura del famoso *Cosmo Fansaga*, e col mezzo delle larghissime sovvenzioni di *Francesco Mastrilli*, nobile della Piazza di Portanuova; per cui in pochissimo tempo fu terminata; e riuscì opera insigne, e di somma lode. Nell' Altar maggiore vi è il sepolcro di *Giulio Mastrilli*, opera ben intesa di scelti marmi; e nell'Altare vi sono dipinture del *Massimo*; e del *Farelli*, siccome nelle Cappelle vi son due quadri del *Giordano*, e di *Andrea Vaccaro*, fra le sue cose la più studiata e ben intesa.

TE-

T E S T O.

Num. 236. Chiesa parrocchiale di S. Angelo a Segno, edificata dalla pietà de' Napolitani dopo la sconfitta data a' Saraceni nel 574.

Num. 237. (g) Sedile Montagna; quì fu incorporato il Sedile Forcella, ed anticamente dicevasi Sedile del Teatro. Quì appresso vi è la Chiesa di S. Pietro, ora di S. Maria porta cœli, che fu edificata dalla Famiglia Crimina. Al fronte di esso vedesi la Chiesa di S. Maria della Sanità addetta alla comunità de' Corteggiani.

N O T A CXXVIII.

(g) *Sedile Montagna ec.*. Noi già dicemmo nella Nota 18, che l'antichissima Napoli abitata da' Cumani calcidici fu ripartita alle due notissime Fratrie *Montagna*, e *Capoana*; la prima distendevasi da S. Pietro a Majella; segnato nella Topografia col Num. 223; infino al mercato vecchio, cioè alla piazza di S. Lorenzo, segnato col Num. 242; e comprendeva l'antichissimo *Teatro*, ed il celebre Tempio di *Castore*, e *Polluce*, in oggi *S. Paolo*; e l'altra distendevasi da questo luogo infino al Sedile Capoana, segnato col Num. 264, giusta la delineazione B, B. Si disse la region della Montagna questo sito, a cagion che era in que' tempi il più alto di tutto lo attorno, e da questo luogo discendevasi infino al Mare, che giungeva al piede del Colle, sul quale era fondata Palepoli; siccome anche in oggi, non ostante di essersi moltissimo sollevato il piano della Città, patentemente si osserva; onde tutti que' Concittadini, che in tal regione conviveano, si disse abitar sulla Montagna. In questa regione adunque, siccome notammo nella Nota 68, vi furono per antichissimo costume i Portici pubblici, ed indi quelli delle Famiglie nobili; e quì è da riflettersi, che in questa ve ne furono eretti molti sopra ogni altra Regione, mentre gli Storici nostri ne dinoverano 9 prima della incorporazion del Seggio Forcella, e dodeci dopo la spiegata unione, come dalla Nota sopraddetta.

Il

Il Portico, o Seggio pubblico ebbe il nome della Regione, per cui ne' tempi vetustissimi si disse della *Montagna* : e perchè stavane di poco lontano dal Teatro; perciò fu anche denominato del Teatro. Attorno al Secolo XI furono eretti dalle nobili Famiglie *Januaria*, *Calandi*, *Cannuti*, *Salsti*, *Ferrarii*, *Capopiazza*, *Mamoli*, *e Talamo* i Portici privati; ed il pubblico Tocco di Montagna divenne anch' egli privato della chiarissima Famiglia *Franconi*, che vi avea dappresso l' abitazione.

Allorchè nel tempo de' Svevi, cioè attorno al Secolo XII; giusta lo che dicemmo nella Nota 68; si stabilirono le dieci Piazze, nove per l' ordine Equestre, ed una per lo Popolo: come che ogni Piazza Nobile ne volle dedurre il nome, e l' insegna da' fatti antichissimi; perciò il privato Portico de' *Franconi* ripigliò l' antico nome della *Montagna*, sotto del quale infino a' dì nostri si denomina; ponendovi per l' insegna un Monte onde additar con esso l' antica Fratria, e la vetusta posizione; della quale si avvalgono anche in oggi gli ascritti a questa Piazza ne' sigilli de' loro pubblici atti.

Si mantenne questo Sedile, giusta la sua antichissima forma, infino al 1409, in qual tempo vollero que' Nobili ampliarlo; a cagion che essendo già seguita l' unione del Sedile Forcellese, in cui si comprendevano tre antichissimi Portici; il luogo non fu più capace alle conferenze di essi loro; e perciò col denaro della Famiglia *Cotogno*, che ottenne di esservi aggregata, si riedificò da' fondamenti; siccome in oggi si vede.

In oggi le Famiglie dell' Ordine equestre coscritte in questo Sedile sono:

Altan . Carmignano . Cicinelli . Coppola . Franconi . Grimaldi . Majo . Muscettola . Pignone . Ravaschiero . Ros-del-Barbat . Sances . Sanfelice . Tranzo .

T E S T O.

Num. 238 . Antico Palazzo di Filippo figliuolo di Carlo II angioino.

Num. 239 . Vico del Teatro, in oggi di S. Paolo.

Num. 240 . Chiesa, e Monastero de' Teatini detta

ta S. Paolo. (h) Questa ne' tempi antichissimi fu il Tempio Augustale dedicato a' Dioscori, ed alla Città; cioè a Castore, e Polluce, ed a Napoli; fu fondato presso al Teatro da Tiberio Giulio Tarso; e Pelagone liberto, e Procurator di Cesare col propio avere lo consacrò. (i) Nel 1687 ne rovinò il Pronao, che era l'avanzo rispettabile del Tempio, del quale due sole colonne ne rimangono in piedi.

N O T A CXXIX.

(h) *Questa ne' tempi antichissimi fu il Tempio Augustale ec.*. Fra del Teatro, e del luogo laddove furono le antichissime mura di Napoli; allorchè questa fu abitata da' Cumani greci calcidici, siccome dicemmo nelle Note 4, e 18; vedesi attorno all'età di *Augusto*; ed in conseguenza di moltissimo dopo dell'union delle due Città vecchia, e nuova; edificato quasi contiguo al *Teatro* il celebratissimo *Tempio* a' figli di *Giove* nati da *Leda*, ed al *Genio* della Città di Napoli. Edificio talmente famoso, che da' tempi della sua fondazione infino a' dì nostri è stato mai sempre, e lo sarà, infino a che se ne conserverà la memoria, la gloria, ed il decoro della Città nostra, e l'ammirazion de' Forestieri.

Quest' antica stupenda Mole si disse *Augustale*, a cagion che fu eretto; giusta il testimonio di Cicerone; (1) nello spiazzo, che allora conterminava il *Teatro* coll'antichissimo *Foro* napolitano; cioè a dire colla Piazza del mercato di que' vetustissimi tempi; in dove attorno all'età di *Augusto*, dopo riattate, le mura di Napoli; siccome notammo nella Nota 13; fuvvi eretta la *Curia della Basilica Augustana*; che diremo a suo luogo; per cui fu denominata la *Piazza Augustana*; ed il Tempio, che vi ebbe il suo principale aspetto si disse *Augustale*. Ne' tempi bassi questa. Piazza si nominò il *Mercato vecchio* in rapporto col nuovo, (che in oggi si nomina il *Mercato grande*) stabilito nel presente luogo, dopo la murazione di *Carlo I Angioino*, siccome dicemmo nella Nota 15.

Dallo stesso Padre dell' eloquenza romana nel luogo citato rileggiamo, la causa della erezion di sì ammirabil Tempio; dappoi-

(1) Marco Tullio Cicerone *Orat. pro P. Sextio*.

poichè siccome attorno agli anni 257 della fondazion di Roma, in occasion della *Guerra Latina*, apparvero al Dittatore *Postumio* i Dei *Dioscuri*, cioè *Castore*, e *Polluce*, a prevenirlo della fortunata, e compiuta vittoria sopra de' Nimici; per cui avvertendone egli, il Dittatore, il Senato, dopo la gloriosa Guerra con decreto pubblico fu eretto a questi Dei il risaputo Tempio nel Foro romano; così al dir di *Cicerone* seguì in Napoli; dopochè alcuni Fuggitivi occupando il Foro, vi si mantennero infin che dopo varie azioni di Guerra civile furon discacciati, e quasi distrutti; per cui l'anno appresso a queste azioni fuvvi eretto l'additato Tempio, in atto di religiosa memoria, e di ringraziamento a' Dei *Penati Castore*, e *Polluce* da *Tiberio Giulio Tarso*; qual fu da *Pelagone* procurator di Cesare col suo avere ad essi consacrato.

Questo maraviglioso Edificio, giusta le osservazioni fatte nelle antiche sustruzioni, fu *Anfiprostilo Esastile* di forma Colossale, coordinato ad una maestosa *Scalinata*, che terminava col piedestilo dell' Edificio; al *Pronao doppio*, alla *Cella*; ed al *Postico doppio*; e dagli avanzi del *Pronao*, o sia del *Vestibolo*, che tuttavia nella loro ultima desolazione ci rimangono a sorprenderci, vi avvisiamo il Carattere *Corintio*, in cui raccolsero i costruttori tutto quel più elegante, e quel maestoso dell' Architettura greca sistemata da' Romani; e colle proporzioni le più pure, e le più ben intese dell' Armonia architettonica. Le colonne furono, e si osservano di diametro palmi nostri 4 ed once 6 presso; l'altezza colla base, ed il Capitello pal. 45; la base è attica; lo stilo, o sia fusto accanalato; (e si noti, che le accanalature son corintie interamente scave da piedi a cima fra imo, e sommo scapo, ed è diminuito dal terzo di sua altezza in sopra, giusta l'ottimo Sistema romano, senza il menomo fantastico gonfiato) il Capitello di carattere corintio, e ben ricercato ne' cavolicoli, e nella fronde dell' Olivo, di altezza un diametro della colonna, e dippiù l'altezza dell' abbaco, che compongono circa palmi 5 ed once 6, giusta il sistema de' tempi ottimi dell' architettura romana. Gl' intercolunnj laterali a quel di mezzo furono *Pignostili*, cioè a dire di diametri due e mezzo fra asse, ed asse delle colonne, e quel di mezzo gli superava di poche parti; affin di render maestosamente visibile la *Janua*, o sia in nostro volgare la Porta del Tempio.

L'additato *Peristile Esastile* ne reggeva un luminosissimo *So-*

prornato, nel cui fregio vi si leggeva in caratteri greci palmari, ed in due soli versi la seguente Scrizione, che noi rapportiamo in idioma latino:

nel primo

TIBERIVS . IVLIVS . TARSVS . IOVIS . FILIIS . ET . VRBI . TEMPLVM ET . QVAE . IN . TEMPLO

nell' altro

PELAGON . AVGVSTI . LIBERTVS . ET . PROCVRATOR . PERFICIENS EX . PROPRIIS . CONSECRAVIT .

Terminava l'opera insigne un Frontespizio trilaterale, nel cui timpano fuvvi disposta un' opera anaglittica di lavor greco, indicante un sacrificio; fatta da valentissimo Scultore, ed in essa vi fu scolpito *Apollo* appresso al *Tripode*, ed indi *Giove*, a destra la *Terra* colla cornucopia di frutta, a sinistra il fiumicel *Sebeto* coll' urna versente acqua, appresso a questo *Mercurio* col suo caduceo, e seguivano indi altre figure colle bestie di costumanza al sacrificio addette; (questo basso rilievo in più parti frantumato si osservava infino a' tempi nostri giovanili nella piazzetta in mezzo della scalinata, avanti la porta della Congregazione eretta sotto la presente Chiesa) e finalmente coronavan l' Edificio le statue agroterie, onde terminava la maestosa altezza. Si veggono infino a' dì nostri gli avanzi delle statue nude colossali clamidate di *Castore*, e *Polluce*; e son que' due rovinati torsi posti a' lati della porta maggiore della presente Chiesa, ne' quali ben si riconosce l' eccellente mano del diligentissimo Scultore.

Le sustruzioni di questa mole tuttavia si osservano nell' additata Congregazione, e nel Cimiterio della Chiesa, le quali sorprendono i riguardanti in ammirarne la condotta, e la direzione; dappoichè son elleno di grandissime pietre parallelepipede lavorate, connesse, e livellate infino all' ultima perfezione; e quel che è ammirabile, si è, che ogni pietra determina le due facce della lodevole fabbricazione. Ci assicura il *Celano* nelle sue giornate, che cavandosi nel luogo per la formazion del cimiterio, vi si trovarono quantità di spezzoni di marmi lavorati, più capitelli corintj, e molti pezzi di colonne come le descritte,

te, de' quali si avvalsero i Religiosi a farne alcune opere per la Chiesa.

Queste Deità annunciatrici delle buone novelle, e che ne predicavano le apparizioni sotto la figura di due Giovani; in ogni tempo e fra' Greci, e fra' Romani ebbero lo stesso credito; mentre leggiamo in *Orfeo*: *& magnos servatores Jovis optima proles*; ed in *Teocrito* li vediam nominati *Servatores*, *Auxiliatores*, *Amicos*, *Equites*, *Citharistas &c.* ma questi, vaglia il vero, altro non erano, se ci allontaniamo dalla favola, che quelle due fiammette che osservavano (ed in oggi s'osservano) attaccarsi alle cime degli arbori, sulle pale de' remi, ed altrove, delle Navi nelle pericolosissime fortune di Mare; le quali unite additarono, (ed additano, se per poco vogliam credere a' vecchi Navigatori) lo scampo dal naufragio, e la salute de' Naviganti; siccome per contrario l'apparizione di una sola luce, che gli Antichi dissero *Elena*, additava, siccome addita, un sicuro irreparabile naufragio, e la prossima distruzione, e morte de' Naviganti. Questo natural fenomeno fu personificato sotto la forma degli avvisati due Giovani, e nel simulacro simbolico vi apposero nella fronte una piccola stella per la spiegazion del carattere; siccome furono le nostre due statue clamidate nel descritto Tempio; anzi, passando oltre la favola, gli figurarono montati a cavallo in atto di velocemente correre, inventando le solite visioni di aver essi, al dir di *Tertulliano*, [1] ottenuto de' cavalli da Mercurio, e di essere, giusta il testimonio di *Omero*, [2] un di essi, cioè *Castore*, celebre domator di cavalli, e l' altro, cioè *Polluce*, valentissimo pugilatore; comunque però la vada, tutto fu per manifestare il sollecito effetto dell' annuncio felice, che essi colle apparizioni promettevano, come figli di Giove, che al dir di *Ausonio*, e di *Cicerone*, [3] nacquero con *Elena* da *Leda*; siccome sopra dicemmo. Avvisiamo di grazia le due nostre monete, rapportateci dal *Capaccio*, nelle quali da una parte son le teste di questi Numi colle stelle indicative, e ne' rovesci essi medesimi montati a cavallo coll' epigrafe *Neopoliton*; per cui il nostro *Stazio* li denomina i Dei penati de' Napolitani; e riman dimostrato quanto dicemmo.

Tra de' Navigatori in ogni tempo sono stati, e sono questi naturali segni, (che si producono dagli acceleratissimi movi-

[1] Tertulliano *de spect. Liber.* [2] Homerus *Iliad.* [3] Cicerone *de Natur. Deor. Lib. 3. Cap. 21.*

vimenti dell' Aria posta in iscompiglio nelle pericolosissime fortune, i quali sogliono in certi eccessivi punti, ed in certi corpi in dati luoghi mettere in azione il fuoco circostante, e produrre delle fiammette; siccome osserviamo nella macchina Elettrica) di tanto valore, e vi si prestò tanta fede in tempo delle distruggitrici borrasche, che alla semplice vista di una sol fiammetta; da' Greci, e da' Romani nominata l' *Elena*, e da' Navigatori in oggi *S. Ermo*, muojono di paura prima del naufragio; ed al più delle volte accesi di fantasia si abbandonano talmente al timore, ed all' idea di esser già perduti, che dalla negligenza, e dal disordine ne segue la confusione, il naufragio, e la morte. Questo nome di *S. Ermo*, al dir del *Crescenzo*, [1] fra' Navigatori forse attorno agli anni 1400; mentre prima dicevasi l' *Ermo*, perchè solea vedersi con più splendore, e vivezza sugli Elmi de' soldati delle Navi in tempo della pericolosa fortuna; e fu aggiunta la voce *Santo* dagli avvisati tempi in poi, per un puro interesse religioso.

N O T A CXXX.

(i) *Nell' anno 1687 ne rovinò il Pronao ec.*. Dappoichè fu tra di noi stabilita la Religion Cristiana, rimase il Tempio di *Castore*, e *Polluce* in abbandono alle ingiuriose vicende del tempo, e così vi stiede per secoli; infino a che il Pubblico napolitano stabilì nel luogo stesso ergervi una Chiesa a' SS. *Pietro*, e *Paolo*, qual seguì attorno agli anni 788 dopo l' ultima vittoria, che i nostri ebbero sopra de' Saraceni. Fu eretta la Chiesa, e fuvvi fondato un collegio di Preti coll' Abate per servirla, istituendola nel tempo stesso in Parrocchia. Nell'anno 1532 venne in questa Capitale da Venezia il Religioso *Gaetano da Tiene* con alcuni suoi compagni, i quali furon benignamente ricevuti da *Antonio Caracciolo*, ed ebbero Chiesa, e stanza in S. *Maria della Misericordia* fuori la Porta di S. Gennaro. Di quà passarono in una casa datali da *Maria Longo* fondatrice dell' Ospedale degl' Incurabili, in dove accomodarono una piccola Chiesa a' premeditati esercizj: ma riuscendo ad essi loro non meno angusto il sito, che inofficioso al fine; pensarono ritornarsene a Venezia. Ne furono impediti dal Vicerè *Pietro di Toledo*, e colla sua opera ottennero questo luogo colle fabbriche della Parrocchia, ed ogni altro, che se le apparteneva; prendendone il pos-

ses-

[1] Crescenzo Nautica *del Mediterran. Cap.* 20.

fesso nel 1538. Attorno agli anni 1591, minacciando le fabbricazioni imminenti rovine, coll' architettura del lor Religioso *Francesco Grimaldi*, e col mezzo delle limosine date a larga mano da' Napolitani, eressero la presente maestosa Chiesa sopra le sustruzioni dell' antichissimo Tempio; onde videsi terminata nel 1603; ed indi dal Vescovo *Gio: Batista del Tufo* solennemente consacrata.

Dappoichè fu ascritto tra de' Santi *Gaetano da Tiene*, i Religiosi celebrar ne vollero la canonizazione: e perchè la facciata della Chiesa era rimasta tutta rozza nella sua ossatura, e distaccata dal Pronao dell' antico Tempio; perciò un ignorante Architettaccio di quel tempo vi fece sconsigliatamente costruire, tra il muro della facciata, e l' architrave del *Pronao*, una volta di fabbrica di sesto ribassato; senza punto riflettere alla necessaria resistenza dalla parte delle colonne; per cui nell' atto del terremoto de' 24 Aprile 1687 caddero colla distruggitrice volta le quattro colonne, sulle quali gravava; e con esse rovinò tutto il rimanente del celebre Soprornato, che in questa parte ne coronava il *Pronao*; rimanendovi gli avanzi laterali in piedi per eternamente dimostrare l' ignorante condotta, e lo sconsigliato capriccio dell' Imperito. Di quest' avanzo appena in oggi vi si osservano due sole colonne, poste nella presente situazione non molti anni sono a conservarne la lodevole memoria.

In questa Chiesa, e Sacristia si veggono eccellenti dipinture de' famosi pennelli del *Massimo Stanzioni*, di *Andrea Vaccaro*, di *Francesco Solimena*, e di altri insigni dipintori.

T E S T O.

Num. 241. Chiesa, e Collegio della Scorziata, fondato nell' anno 1582 da Luisa Papera, e Giovanna Scorziata. Separate per discordie queste Madrone, la prima fondò la casa delle Paparelle, e l' altra rimase nel luogo.

Num. 242. (I) Piazza di S. Lorenzo; qui dicevasi il Mercato vecchio, e la strada che discende nominavasi Augustale, in oggi di S. Lorenzo.

N O T A CXXXI.

(l) *Piazza di S. Lorenzo*. Questa Piazza, che in oggi è piccola, ne' tempi antichissimi era parte del *Foro* napolitano; siccome dicemmo nella Nota 128; qual conterminava co' Tempj di *Cerere*, e della *Madre libera*, cioè *Proserpina*; con quello di *Castore*, e *Polluce*; colla *Curia* della *Basilica Augustana*; e con moltri altri Edificj cittadini; ed in questo tempo, che fu attorno all'età di Augusto, e per molti dappoi, fu nominata l' *Augustale*. In questo suo rispettabilissimo ambito ne' tempi appresso vi furono edificati parte del Monastero di S. Lorenzo; la presente casa della Città; parte del Monastero di S. Gregorio Armeno; il Banco di ragion pubblica del Popolo; ed altri edificj addetti a questi, che all' attorno ci avvisiamo. Ne' tempi di mezzo cessò il nome di *Augustale*, e si disse il *Mercato*, indi *Mercato vecchio*; e finalmente in oggi dicesi di *S. Lorenzo*.

T E S T O.

Num. 243. Banco di ragion pubblica, fondato da' Governadori degl' Incurabili, e si nomina S. Maria del Popolo.

Num. 244. Tribunale della Città detto di S. Lorenzo. (m) Quì si congregano i Maestrati pubblici, cioè i Tribunali degli Eletti, della Salute, e della Fortificazione Mattonata ed Acqua; ed inoltre più Diputazioni per gli affari della Città. (n) Questo luogo li fu assegnato da Carlo I, dopo diroccato il Palazzo pubblico, per ergervi la Chiesa di S. Lorenzo.

N O T A CXXXII.

(m) *Quì si congregano i Maestrati pubblici ec.* Stimiamo regolare in questa Nota, dare agli umani Lettori un accorciata idea de' nostri Maestrati pubblici, e dell' economia, che praticasi nell' elezioni di essoloro; mentre chiunque ne desidera le ampie descrizioni, potrà rileggerle dal *Summonte*, dal *Rocco*, e da altri ec.. Il nostro Maestrato pubblico, che in questo luogo raunasi per la Polizia economica della Città di Napoli, sorge dal-

dalle Piazze de' Nobili, e del Popolo; il quale regge il *Decoro* della Città; ha cura dell' *annona e grascia*; determina sulla costruzion de' *lastricamenti* delle strade pubbliche, e del mantenimento delle *acque*; disamina gli affari della *viziata Religione*; invigila sulla *salute* pubblica; e finalmente regola tutti quegli affari, che han positivo rapporto coll' economico Governo civile di essa; cioè a dire nominare i Sindicatori della biennale condotta forense, sopra de' Giudici della G. C. della Vicaria; in prescegliere co' voti di un Collegio di rigidissimi Esaminatori Legisti, Matematici, e Scientifici i Tavolarj pubblici; in nominare i Revisori dell'ammministrazione; e a dirla in una in provedere tutti gli altri Officiali, che vi abbisognano al cumulo quasi indicibile delle tante nostre economiche cose.

Egli è dunque da sapersi, che ogni Piazza Nobile dell' Ordine Equestre si rappresenta da sei individui in essa ascritti, fuorchè la Piazza di Nilo, che rappresentasi da cinque di essi; i quali prescelgonsi a sorte dal Comune di ogni Piazza: e perchè le Piazze già dicemmo esser cinque, a cagion che il Seggio Forcellese fu unito a quello di Montagna; perciò i prescelti montano al num. di 29; Corpo rispettabile che si denomina *Reggimento* de' *Cinque*, e *Sei*. Questo Corpo non ha voto decisivo negli affari di qualunque natura, e si distende solo la facoltà di essi a proporre, e ragionare al Comune di ogni Piazza la somma dell'affare, che nel congregamento trattar deesi, per indi colla pluralità de' voti conchiudersi, e mandarsi in effetto.

Ogni Piazza ne' tempi stabiliti in ogni anno preelegge un individuo in Rappresentante *Pubblico*, che dicesi *Eletto della Città*; quali tutti, attento al novero delle Piazze, son sette; cioè uno per Nilo, altro per Capoana, due per Montagna; a cagion che vi fu incorporato il Seggio Forcella; (questi due Eletti formano un sol voto) altro per Porta nuova; altro per Porto; ed in ultimo l'altro per la Piazza del Popolo. Questi rispettabilissimi Personaggi rappresentano l'intera Città nostra, e compongono il Maestrato economico Civile, siccome dicemmo. Nelle determinazioni di qualsivoglia affare del nostro Pubblico quattro voti, che rappresentano quattro delle sei Piazze, conchiudono e si eseguisce; di tal che questo Corpo colla pluralità de' voti è padrone di tutto il pubblico erario, comunque sia, ed esser possa, ed ha una illimitata facoltà nelle determinazioni, e nelle esecuzioni degli affari; ma niun d' essi loro, che ne rappre-

presenta una parte, non solo nulla possiede, ma non è in grado di possedere, disporre, o altrimente distrarre cosa abbenchè minima del Pubblico.

Questi Eletti della Città dovrebbero disimpegnar tutti gli affari pubblici, che sopra dicemmo; ma la moltiplicità di essi ha prodotto, che si stabilissero a' varj rami delle pubbliche cose diverse Diputazioni; le quali si eleggono nella forma stessa dalle Piazze; e questi Diputati si regolano nelle determinazioni colle stesse Leggi economiche del Tribunal degli Eletti. Fra queste Diputazioni vi son quelle che nominammo il Tribunal della *Fortificazione*, *Acqua*, e *Mattonata*, nel quale presiede un Ministro Regio eletto dal Re dall' Ordine Equestre, col titolo di *Soprantendente*; carica in oggi appoggiata al Duca di Palma Bologna. Il Tribunal della *Salute pubblica*, in cui presiede un Ministro Regio Togato col titolo di *Sopratendente*, che in oggi ne sostien la carica *Domenico Salomone* Caporuota del Sacro Regio Consiglio, e Consigliere della Camera Reale. Il Tribunal del *Sant' Officio*; ed altre ben molte numerose Diputazioni, che consigliando la brevità prefissaci tralasciamo additarle. In oltre le Piazze nobili, in esclusion di quella del Popolo, in ogni anno eleggono per lo giro di esse il *Sindico* della Città; il quale altro impiego non ha, che nelle cose estraordinarie del Pubblico universale, in cui questi rappresenta l' intero Regno di Napoli, l' intero Ordine, e Popolo napolitano, e l' intero Corpo del Baronaggio; e gode una singolar preferenza sopra ogn' impiego Regio, o Pubblico.

La Piazza del Popolo con altri elementi economici si regola; dappoichè ella vien rappresentata da 29 Rioni, e questi altro non sono, che l' idea delle 29 antiche Strade della Città; ogni una delle quali: perchè otto del Popolo la possono rappresentare; perciò si dissero *Ottine*. Dal novero di queste Ottine sono eletti dal Principe 29 Capi fra degli onorati, e civili Cittadini, che diconsi *Capitani* di *Strade*; giusta il Cap. di *Federico* dell' anno 1498; a' quali si danno 29 Subalterni, nominati *Capodieci* per assisterli come attuarj assunti in tutti gli affari che occorrer possono nel ripartimento di essi loro; affin di darne puntual relazione al corrispondente Capitano della Strada. Questi Capitani col Procurator popolare, o sia Eletto dal Popolo, prescelto dal Monarca a tal carica fra' Cittadini più agiati, e prudenti, che il Popolo fra molti gli propone; ed in oggi esser sogliono del

del Ceto de' mercatanti napolitani; si congregano nella lor Piazza, stabilità, siccome dicemmo nella Nota 100, nel Monastero di S. Agostino alla Zecca delle monete; e quindici di questi Decurioni, che è lo stesso a dire la pluralità del numero di essi coll' Eletto, rappresentano tutta la Città popolare. Ed ecco come il Reggimento del Popolo co' suoi 29 Decurioni, o sien Capitani di strade, e colle stesse leggi di economia civile, si avvicina col numero a'29 del Reggimento de' *Cinque*, e *Sei* delle rimanenti Piazze dell' Ordine Equestre; per cui ne' pubblici atti dipendenti dalla Polizia economica civile, si dice *Ordine*, e *Popolo Napolitano*.

Gli avvisati sette Rappresentanti si uniscono regolarmente ben due volte in ogni settimana in questo Palazzo della Città, che suol denominarsi il *Tribunal di S. Lorenzo*; in dove si tratta, e risolve ogni affare dalla lor Polizia economica dipendente; presedendo in esso un Regio Ministro Togato, col titolo di *Prefetto dell' annona pubblica*; carica che in oggi si sostiene dal prestantissimo già mentovato *Domenico Salomone*; giusta i Cap. 8, e 9 di *Federico* nell' anno 1495; col qual Ministro i Rappresentanti consigliano gli affari dell'Annona, ed a seconda del suo Parere si regolano.

N O T A CXXXIII.

(n) *Questo luogo li fu assegnato ec.*. La Città di Napoli infin dagli antichissimi tempi ebbe in questo sito il Palazzo pubblico, in dove congregaronsi i Maestrati a reggerne la Polizia: ma allorchè *Carlo I Angioino* vinse *Manfredi* presso Benevento attorno agli anni 1265; per cui rimase Padron della Città, e del Regno; volle nel luogo più cospicuo della Città stessa ergere una Chiesa a S.Lorenzo di cui era divotissimo, ed avendo occhiato il sito della Casa pubblica, col consenso dell' Ordine, e del Popolo, la fece abbattere; assegnandoli quel sito, che in oggi possеggono per le congregazioni che far vi doveano.

T E S T O.

Num. 245. Chiesa, e Convento di S. Lorenzo, servita da' Frati minori conventuali di S. Francesco. (o) Ne' tempi antichissimi qui fu la casa pubblica;

indi la Curia della Basilica Augustana, ne' tempi appresso il Palazzo pubblico ec.. (p) Carlo I in tal luogo fondò la Chiesa, e Carlo II la perfezionò col Convento.

NOTA CXXXIV.

(o) *Ne' tempi antichissimi ec.* . In questo luogo laddove in oggi osserviamo la Chiesa, ed il Convento di S. Lorenzo, ne' tempi antichissimi di Napoli fuvvi in parte di essa la Casa del Senato; in ove i Duci, i Consoli, ed i Senatori si raunavano a reggere la Polizia universale della Repubblica. Nello stato de' tempi di mezzo; siccome dimostrammo nella Nota 8; in questo pubblico Edificio trattavansi gli affari tutti, e rendeasi ragione al Popolo; per cui la gran piazza, che gli stava attorno, fu denominata il *Foro*. Ne' tempi che a questi seguirono, cioè attorno all' età di Augusto; e forsi in quelli medesimi, che furon riattate, e corrette le mura della Città; siccome additammo nella Nota 13; vi fu stabilità da quell' Imperadore la Curia della sua Basilica, cioè della sua casa Imperiale; nella quale rendeasi giustizia al Popolo napolitano, e trattavansi gli affari del Fisco Imperiale; mentre nel dippiù dell' Edificio vi si congregavano i Maestrati della già svisata Repubblica alla risoluzion degli affari universali della sola Polizia economica; ed allora fu, che l' antico Foro napolitano, che stavale avanti, siccome dicemmo nella Nota 131, principiò a dirsi *Piazza Augustale*, e la strada, che dirigeasi inverso della Città vecchia, anche ella si denominò *strada Augustale*; nome che ritenne infino alla edificazion della Chiesa di S. Lorenzo, dal cui tempo in poi si è denominata di *S. Lorenzo*; siccome rileggiamo da numeroso stuolo di scritture pubbliche antiche, conservate; al dir del *Casanova* nel suo Diario M. Sc.; in più protocolli de' nostri Notari; ed oltre a questo ci attesta *Vincenzo Porta*; al dir del *Celano*, ne' suoi M. Sc., che essendosi rifatte alcune parti del Convento a' suoi tempi, nelle cavate per le sustruzioni si videro molte vestigia delle antichissime mura di questo pubblico Edificio, tutte di costruzion greca.

Quest' antichissimo Edificio pubblico da' primi tempi della Polizia Monarchica, stabilità da *Rogiero* I *Normanno*, ed infino a *Carlo* I *Angioino*, divenne interamente il Palazzo della Città in

in dove univansi i Rappresentanti dell' Ordine Equestre, e del Popolo a ragionare, e risolvere tutti gli affari pubblici, che si eran già trattati ne' Portici privati de' Nobili, ed in quello del Popolo, ed indi ne' dieci Seggi; siccome notammo nella Nota 68; a seconda di quella Polizia economica civile in tali tempi introdotta, mercè la munificenza de' Principi che vi regnarono.

N O T A CXXXV.

(p) *Carlo* I *in tal luogo fondò ec.*. Noi già dicemmo nella Nota 133, che *Carlo* I *Angioino* attorno agli anni 1235 avendo fatto demolire il Palazzo della Città nella maggior parte del suo ambito, coll' architettura del *Maglione* fiorentino diede incominciamento alla fondazion della Chiesa di S. Lorenzo, qual fu terminata da *Carlo* II suo figliuolo; e questi alla grande Opera si avvalse di molto materiale dell' antico Edificio pubblico.

L' avvisato Re dopo avervi eretto un comodissimo Convento, e dopo aver dotata la Chiesa di bastantissime rendite, la diede ad officiare a' Frati minori conventuali di S.Francesco; i quali infino a' giorni nostri la ritengono. Rimasero però alcune fabbriche antiche alle spalle del Campanile, e con altre che vi furono aggiunte, in oggi si posseggono dal nostro Pubblico; siccome sopra dicemmo.

In questa Chiesa vi si veggono diversi Regj Sepolcri; altri molti di più antichissime Famiglie; e sopratutto l'architettura, e la scultura dell' Altar maggiore, opera lodevole di *Gio: da Nola* la Cappella di *S. Antonio* coll' architettura del *Fanzaga*; e diverse dipinture del *Massimo Stanzioni*, e di altri non volgari dipintori.

T E S T O.

Num. 246. Piazza nominata de' Gelormini.

Num. 247. Chiesa, e Casa de' PP. dell' Oratorio dedicata alla Vergine Maria, ed a tutt' i Santi, (q) fondata nel 1592 dalla pietà de' Napolitani.

NOTA CXXXVI.

(q) *Fondata nel* 1592 *ec.*. Nel 1586 vennero in Napoli, chiamati da' nostri Concittadini, più PP. dell' Oratorio di S. *Filippo Neri*, e colle larghissime sovvenzioni de' pii Napolitani gli fu apprestata comodissima abitazione, con piccola Chiesa nel Vico dell' Arcivescovado; in ove cominciarono gli esercizj religiosi di sermoneggiare la parola di Dio al Popolo. Videro que' PP. il gran concorso sproporzionato all' Edificio, onde si accinsero alla fondazion della presente Chiesa: e perchè le limosine de' nostri Concittadini eran profuse a dismisura; dopo di aver acquistati diversi edificj cittadini appresso alla di loro abitazione; nel 1592 col disegno architettonico, condotta, e direzione di *Dionigio di Bartolomeo* fondarono l' additata Chiesa in forma di *Basilica* di Ordine Corintio a tre navi. Riuscì essa di pochissimo sproporzionata nella *Disposizione ichnografica* per lo rapporto coll' *Euritmia*; e la cagion di questo accidente fu, il non aver voluto il Reggente Minadoi concedere a' PP. pochi palmi del suo giardino, che stavane accosto alla sua abitazione inverso il vico dell' Arcivescovado; per cui il valoroso Architetto, non ostante il disordine che se gl' inferiva da questo zoticume, procurò con tant' arte mandare in effetto la *Disposizione* architettonica, che al solo occhio degli Scientissimi Architetti si presentasse l'avvisato piccolo difetto di *Euritmia*; ma che questo fusse egregiamente minorato dal sorprendente *Decoro*, e dalla *Distribuzione*; (Parti integrali dell'Architettura civile, che necessariamente concorrer debbono in ogni ricerca, onde stabilir qualsivoglia Edificio nella perfezione; siccome insegnammo nelle Istituzioni civili Lib. I, Cap. 7) a qual fine vi osserviamo bellissime colonne di altezza palmi 24 di un pezzo di granito dell'Isola del Giglio, accuratamente lavorate; sulle quali riposano con ben intesa architettura le volte delle navi minori della *Basilica*, ed il coperto della Nave di mezzo.

La facciata di questa Chiesa è di marmo da piedi a cima; ed è fra le cose ben intese, che a' suoi tempi architettò *Dionigio Lazari*; e sarebbe desiderabile a' tempi nostri, che i PP. non permettessero farla deformare nell' *Ordine*, e nella *Simmetria*. Per ogni dove di questa singolar Chiesa vi si osservano dipinture oltramodo sorprendenti, come il Soprapporta del *Giordano*; il quadro nella Cappella di S. Filippo, copiato da ottima mano dal

dal suo originale del *Guidoreni*, (che è in Roma) e dallo stesso autore ritoccato; altri quadri di propia mano del medesimo; più quadri del *Santafede*; altro di *Pietro da Cortona*; altri del *Bassan giovane*, del *Balducci*; e finalmente molti altri di diversi Dipintori di non volgar grido.

T E S T O.

Num. 248. Vico Casatino, in oggi della Stufa.

Num. 249. Vico de' Giganti.

Num. 250. Vico del Teatro, in oggi de' cinque santi.

Num. 251. Strada del Sole, e della Luna, in oggi de' Regj Tribunali.

Num. 252. Seminario diocesano de' figliuoli chiesiastici.

Num. 253. Chiesa di S. Stefano, o Staurita Stefania. Quì ne' tempi antichi (r) eravi la statua pedestre di Partenope.

N O T A CXXXVII.

(r) *Eravi la statua pedestre di Partenope*. In questo sito ne' tempi antichi fuvvi sotto la casa della Nobile Famiglia Saluzzi uno de' 29 Portici privati; nel quale vedevasi la statua pedestre di *Partenope*, che era stata tolta dal suo Tempio erettole da' Partenopei sull'alto della Montagna, cioè nella Regione di S. Gaudioso, e S. Anello maggiore; la cui testa da un'antica ma volgar tradizione si ha, che fosse quella da noi descritta al di là di S. Eligio; nulla però di meno questa tradizione la rivochiamo in dubbio; a cagion che la statua pedestre di *Partenope* fu costrutta, al dir de' nostri Storici, di marmo pario, e non era colossale ma al naturale; e sappiamo ancora, che fu trafugata.

T E S T O.

Num. 254. Vico del Sole, in oggi dell' Arcivescovado.

Num. 255. Piazza dell' Arcivescovado fatta da Car-

Carlo II d' Angiò. In questo luogo ne' tempi antichissimi fuvvi eretto (s) il Tempio di Apollo.

N O T A CXXXVIII.

(s) *Il Tempio di Apollo*. In tutto lo spazio, in dove vediamo eretta l' intera Chiesa Cattedrale, con quelle di S. Restituta, e S. Gennaro, ne' tempi antichissimi di Napoli furonvi eretti due magnifici Tempj; uno inverso la porta minore coll' aspetto nella strada de' Regj Tribunali sacro a *Nettuno*; siccome l' additammo nella Nota 110; e l' altro inverso la porta maggiore coll' aspetto in questa Piazza sacro ad *Apollo*, o sia al *Sole*, che in questa nota diremo; fra de' quali eravi quell' antichissimo spazio pubblico, che opponeasi alla Porta *Pauezia*; allora posta sul finire del presente vico di Donnaregina.

Si dimostra evidentemente la posizion del Tempio di *Apollo* sopra dell' additato sito, e la sua forma architettonica, che il Senato, e Popolo napolitano ne'tempi antichissimi; dopo l'union delle due Città vecchia, e nuova le diede; cogli avanzi piucchè sorprendenti incontrati sotto del pavimento della Chiesa Cattedrale dalla sua metà inverso della porta maggiore; coll'antichissima denominazion del sito; colla costante tradizione presso di tutti; e colle osservazioni che ognun puol fare sul luogo. In punto al primo abbiamo dal *Celano*, che ne' suoi tempi essendosi fatte delle cavate in due sepolture dalla metà della Chiesa in basso, cioè dall' antico coro (che infino a' tempi dell'Arcivescovo *Spinelli* stavane nel mezzo della Nave) inverso la Porta maggiore; in una di esse vi s' incontrò parte del pavimento del Tempio di *Apollo* di opera greca *vermicolata*; cioè a dire di pietruzze di marmo bianco eccellentemente unite, e connesse ad un quasi lavoro alla Mosaica; e nell' altra vi fu osservato un grande spezzone di muro di opera greca di lavor misto *laterizio*, e *reticolato*; quali antichissimi monumenti eran sottoposti circa palmi 16 dal presente pavimento della Chiesa, e dimostravano, siccome dimostrano, l' esistenza antichissima del Tempio, e nell' atto stesso il suo contermine; mentre l' altro pavimento di grandissimi pezzi di marmo *cepollazzo*, dal medesimo accurato Scrittore osservato nella sepoltura dell' antico coro, e che diriggevasi inverso la porta minore: tra per esser di diverso marmo, e lavoro, e tra per essersi incontrato palmi 12 sotto del presente piano, al di là dell' osservato muro greco; ed in con-

conseguenza palmi 4 più alto del *vermicolato*; perciò questo antichissimo pavimento era parte dell' altro Tempio sacro a *Nettuno*; siccome a suo luogo diremo.

Dalla denominazion del sito, e dalla costante tradizione sostenuta dalle memorie antiche, che rileggiamo in più scritture M. Sc. rilevasi, che le Colonne, i Capitelli, e tutt' altro di architettura, che in oggi osserviamo di marmo greco nella svifata forma Basilica di S. Restituta, sono gli avanzi del Tempio di *Apollo*; co' quali ne fu tal Chiesa coordinata insin da' tempi di sua fondazione. In oltre è fuor di controversia, e la cosa stessa lo dimostra, che tutti que' bassi rilievi, quelle sette colonne antichissime, (mentre le altre tre son de' tempi bassi) e gli altri non pochi lavori di marmo greco delle mura, e soffitto, maestosamente ornate, che compongono il succorpo sotto l' Altar maggiore, sono per la maggior parte que' rispettabilissimi avanzi della *Cella* del Tempio del *Sole*, o sia *Apollo*, che fra del *Pronao*, *Ale*, e *Postico* fuvvi eretta al religioso culto. Riguardiamoli di grazia con attenzione critica, e ritroveremo ben molti geroglifici dimostrativi di questo Nume, e de' suoi simbolici caratteri; anzi è da sapersi, che prima che si disfacesse l'antica sua forma, noi, essendo giovane, vi osservammo sopra de' limitari delle porte del Succorpo due celebri opere anaglittiche; nelle quali questa Deità fu espressa con singolare arte nel suo carro, in atto di percorrere i segni del Zodiaco: opera che colle altre antichissime arrecavano maraviglia agli Spettatori in contemplarne l'arte, e la perfezione; ma la disgrazia delle nostre antiche cose è tale, che dopo riedificato il succorpo, più non si son vedute. Questo si avvalora coll'osservare nel luogo molti altri lavori simili, fatti eseguire dal Celebre Scultore *Finelli*, di gran grido ne' tempi della prima costruzione del succorpo; il quale per quanto si sforzasse ad imitarne gli antichissimi, affin di farli egualmente comparire nella *Simmetria* col tutto, e colle parti, non vi fu caso di potervi riuscire; ancorchè anche questi abbian gran merito nell' Arte d'imitazione delle grazie antiche.

La celebre *Ara* antichissima de' sacrificj, e de' vaticinj esercitati col *Lauro*, (arbore sacro ad Apollo, siccome diremo più avanti) fu conservata per moltissimo tempo intatta, e con ogni diligenza, dal *Capitolo* della Cattedrale nella Basilica di S. Restituta; e si vide posta sotto la mensa dell' Altar maggiore, di lunghezza palmi otto, ed once 6, e di larghezza palmi 4, ed on-

once 11; sostenuta da quattro Mutoli caratterizati con teste di lioni; e fu opera di un sol pezzo di marmo bianco greco, ammirabile per ogni verso; ma in oggi in quel sito vi son due di questi mutoli a' termini di un pezzaccio moderno, posto con imprudenza architettonica alla faccia dell'Ara; e dell'antico non se ne ha notizia.

In punto alla forma di questo Tempio, non è facile il darne competente saggio, ma potrebbesene avventurare il giudizio colle leggi dell'antic' Architettura, co' Riti osservati dagli Antichi in decretar le forme de' Tempj paralellogrammi alla natura de' loro Numi, colle osservazioni sull'ambito del luogo, e coll' idea prodotta dal noveroso stuolo delle colonne di marmo greco ivi ritrovate; molte delle quali si posero nella Basilica di S.Restituta; siccome dicemmo; e moltissime altre si osservarono incorporate ne' sostegni della Nave della Cattedrale, ivi poste a' tempi della sua fondazione; siccome a suo luogo diremo. Con tali elementi dunque si può dire, che il Tempio d' Apollo fu *Diptero ottastile* di Ordine Corintio, e conteneva la *Disposizione Ichnografica*, la *Scalinata*, il *Pronao*, le *Ale*, la *Cella*, ed il *Postico*: ma che che ne sia; lo rimettiamo a' più Zelanti investigatori delle antichissime cose.

Questo Nume *Apollo* appresso degli Antichi; siccome dicemmo nella Nota 9 della Religione, e siccome leggiamo in *Macrobio*; [1] era lo stesso che il *Sole*, venerato sotto l' attributo di *Salvatore*: *quia*, dic'egli, *auctor spiritus, caloris*, *ac luminis*, *humanæ vitæ genitor*, *&* *custos est* *&c.*, ed in altro luogo: [2] *quia temperatus Solis calor morborum omnium fuga est &c.*, Avvisiamo in più luoghi di *Pausania*, che tal Deità sotto quest' attributo da tutta la Grecia con gran culto adoravasi; e della stessa maniera la troviamo venerata nella *Magna Grecia*, ed in Napoli Città Italagreca; siccome notammo nella Nota 10. Dimostrasi questo punto con quella Lapide marmorea, che al dir del *Capaccio* ci si addita dall' *Appiano* esservi stata un tempo in Napoli:

AP-

[1] Macrobio Saturn. *Lib.* 1. *Cap.* 19. [2] lo stesso *Cap.* 20.

AELIA . NICE . ET . CALLISTVS . MEDICVS
ASCLEPIO . ET . HIGIAE
DONVM . POSVER.

dappoichè niuno ignora le osservanze religiose de' Napolitani per gli Dei *Esclipio*, cioè *Apollo Sanatore* ed *Higia*, cioè *Artemide*, o sia *Diana Medica*; e rimane tal fatto interamente chiaro colle nostre antichissime monete, rapportateci dal *Capaccio* medesimo, che son da molti conservate; [1] nelle quali riscontriamo l'*Ebone*, cioè il *Sole*, coronato dalla vittoria, col simbolo del *Talismano* pitagorico fra de' piedi, e coll'epigrafe *Neopoliton*.

A tutti gl' Intendenti è notissimo, e lo leggiamo nel *Calcagnino*, [2] che il rinomato Filosofo *Pitagora* co' suoi amici usassero questo *breve* della mutua connessione d'un triplice triangolo colla voce ΥΓΕΙΑ, scritta colle componenti lettere, in ogni triplice connession divise, a preservativo delle umane dolorose vicissitudini; chiamandolo la *Sanità*; per lo cui effetto abbiam da *Dione*, [3] che *Antioco Sotero* credendolo del pari co' suoi un simbolo misterioso di felicità diedelo per *Tessera* ausiliatoria a' suoi soldati, che pugnar doveano co' *Galati*. Ci racconta *Celio Rodigino*, [4] che tale e tanto era il credito che prestavasi dagli antichi a sì fantastico simbolo, che presso i *Sicioni* le femmine a suo onore gli consacravano i propj capelli, a quest'effetto dal capo ricisi.

Sotto quest' attributo di *Sanatore* fu dunque, fra gli altri già altrove spiegati, il *Sole* adorato in Napoli nel personificato *Apolline*, delineandolo nelle nostre antichissime monete in forma di un *Giovane crinito*, e *laureato*; per cui da' largheggianti capelli *Orazio* [5] lo denominò *Intonso*, ed *Omero* [6] *Accersecomes*; cioè a dire *Intonso*, e *libero da ogni perturbazione*. Gli posero la *laurea*, perchè figurandosi gli antichissimi Popoli essere il *Sole* l'occhio del Mondo, onde tutto osservasse, finsero avere egli il carico delle divinazioni: e perchè il Lauro fu mai sempre il simbolo di tali sciocchezze; perciò con esso in segno dell' officio lo coronarono; dappoichè leggiamo consistere tutto il fondamento di questo vaticinio, nell'atto di buttarsi sul fuoco qual-

 che-

[1] Capaccio *Antiq. & Histor. Cap.* 15. [2] Cœl. Calcagn. *Tract. de Salute*. [3] Dione *Lib.* 24. [4] Cœl. Rodig. *Lect. ant. Lib.* 22. [5] Horat. Carm. *Lib.* 1. *Od.* 21. [6] Homer. *hymn. in Apoll.*

che rametto di Lauro; il quale romoreggiando, al dir di *Tibullo*, [1] aveasi in segno felicissimo dell' evento; ma se nell' atto tacito bruciavasi, al dir di *Properzio*, [2] era chiarissimo segno della disgrazia, che seguir ne dovea. (o ignoranza piucchè massiccia sostenuta dall'impostura!) Quelchè però possiam noi dedurre da questo si è, che dando un tantin di credito a quello ci dice *Galeno*, [3] troverem ben acconciamente il fine, per cui fu sacro il Lauro al *Sole* nel personificato *Apollo Sanatore*; a cagion che quest' insigne Filosofo ci descrive la natura dell' arbore *disseccativa*, *calda*, *attenuante*, *aperiente*, *provocativa*, *incisiva*, *ammolliente*, *adatto a far digerire*, *ed utile al discacciamento de' nojosi flati*; tutte le quali cose son comparate coll' attività solare; anzi *Costantino Cesare* [4] ci fa sapere, che le sue frondi poste in fusione, l' acqua ne risulta talmente salubre, che a' corpi umani è utilissima sopra ogni altra.

Ebbe il Simulacro di questa Deità degli Antichi, in carattere simbolico dimostrativo della sua natura, e posizione nel tutto creato, un *Decacordo*; e la ragion che ce ne rende *Suida* si è, che con tal simbolo intendevasi spiegare la generale armonia delle sfere, comparata con quest' Astro, sopra tutto ciò che credevano potersi dedurre dal mescolarsi insieme colle altre stelle, per indi dedurne la relazione de' movimenti di esse sulla generazione degli animali.

T E S T O.

Num. 256. La Cattedrale, e prima S. Restituta, o Chiesa di S. Maria del Principio, (t) Basilica cristiana eretta cogli avanzi del Tempio di Apollo da Costantino, e fuvvi unito l' oratorio di S. Aspremo, e di S. Candida.

N O T A CXXXIX.

(t) *Basilica cristiana ec.* E' costante la tradizione, che questa Chiesa fusse stata eretta a' tempi di *Costantino*, e la sua Cappella è quella stessa di *S. Gio: Batista*, che si disse a Fonte; posta al lato dell' Epistola dell' Altar maggiore; per la quale

[1] Tibullo *lib. 9. El. 6.* [2] Properzio *Lib. 2. El. 16.* [3] Galeno *Simpl. med. Lib. 6.* [4] Costantino Cesare *de Agricult. Lib. 2. Cap. 6.*

le si passa nella porta minore, e nel Palazzo arcivescovile. In tempo della sua fondazione non eravi l' additato Palazzo, fatto moltissimo tempo dappoi dall' Arcivescovo Filomarino; ed avea l' edificio greco la porta coll' aspetto in un vico, in que' tempi esistente quasi paralello alla *Somma Piazza*; cioè nel presente largo di *Donnaregina*; (questo vico ne' tempi appresso una con que' pochi edificj cittadini che lo fiancheggiavano, fu incorporato colle sue adjacenze nella pianta dell' arcivescovil Palazzo) di tal che la cona dell' antica Basilica stavane inverso la presente porta, corrispondente nella Chiesa Cattedrale; qual fu ne' tempi di *Carlo* I *Angioino* demolita per la formazion della nuova Chiesa; siccome diremo in appresso. Al lato dunque dell' antica Basilica, e nella Cappella di *Costantino* eravi posta quella fonte di *Basaldo* di Egitto di un pezzo, che in oggi osserviamo a sinistra della Cattedrale a uso di fonte battesimale; la quale abbenchè mancante de' suoi quattro manichi, è opera veramente degna da osservarsi; non men per lo volume di un sol pezzo di sì durissima pietra, che per gli bassirilievi eccellentemente dal masso ricacciati; siccome è osservabile tutto l' antichissimo della Basilica, perchè son quasi tutti avanzi rispettabili del Tempio di *Apollo Sanatore*, che nella precedente nota dicemmo.

T E S T O.

Num. 257. Chiesa Arcivescovile fondata a spese del Pubblico insin dal tempo de' Svevi. Da Carlo I ne fu seguitata la riedificazione, occupando parte della Chiesa di S. Restituta, e da Carlo II nel 1299 (u) fu terminata, dedicandola a S. Maria dell' Assunta. Nel 1456, rovinata da Terremoto, fu rifatta da Alfonso I; concorrendo all' Opera la pietà de' Napolitani. (x) Sotto l' Ara massima vi è il Succorpo fondato nel 1492 da Oliviere Carafa, e quì si veggono i megliori avanzi del Tempio d' Apollo.

N O T A CXL.

(u) *Fu terminata ec.*. A spese del Pubblico napolitano si vide fondata, continuata, e terminata la nostra Chiesa Catte-

drale; dappoichè s'impose con ordine regio il peso di un grano a fuoco in ogni settimana per due anni continui, da impiegarsi nella fabbricazione del nuovo Edificio. Fu ella eretta coll'architettura di *Niccolò Pisano* fiorentino, e fu terminata dal *Maglione* suo discepolo alla maniera Gotica; in que' tempi quasi universalmente sostenuta. Nel 1456 i due orribili terremoti, che fra di noi si sentirono a' 15, e 30 Decembre, rovinarono buona parte di quest' Edificio; per cui *Alfonso di Aragona* ne determinò a propie spese la riedificazione; ed allora fu che molte nobilissime Famiglie napolitane, armate da religioso zelo, concorrer vollero co' propj averi alla stabilita riedificazione; e queste furono la *Balzo*, la *Caracciolo*, la *Ursino*, la *Pignatello*, la *Zurlo*, la *Dura*, ed altre; alle quali in memoria di sì lodevolissima opera fu accordato dal pio Re, il poter disporre le armi gentilizie di esse loro, ciascuna in quella parte che a sue spese eretto avea; siccome infino al dì di oggi si osservano.

In questa Chiesa coordinata a tre Navi vi fu posta numerosissima quantità di colonne, incorporate ne' sostegni, che le separano; e sono di diverse qualità di marmi, cioè di *Granito* di Egitto, di *Africano*, e di *Cepollazzo*, parte di esse furon del *Tempio di Apollo Sanatore*; siccome dicemmo nella Nota 138; parte del Tempio di *Nettuno*; ed altra parte forsi di altri Tempj, che *Carlo* II fece adattarvi colle basi, e capitelli di marmo bianco; ed in oggi non sappiamo per qual disgrazia ivi rimangono coperte di stucco, senza punto dar luogo a quel conto che far se ne deve. Questa obbligazione al dir del *Celano* l'abbiamo all' Arcivescovo *Innico Caracciolo*, che credendo nobilitar la Chiesa co' stucchi, ci ha nascosto memorie sì lodevoli delle nostre antichissime cose.

(x) *Sotto l'Ara massima ec.*. Nel 1492 l'Arcivescovo *Oliviere Carafa* fondò il succorpo cogli avanzi più rispettabili del *Tempio di Apollo*: ma perchè attorno all' anno 1506 la Tribuna, che gli stava sopra, manifestò rovina; perciò dall'Arcivescovo *Gesualdo* se ne fece la riedificazione. In questa occasione furon disfatti, e lasciati nella oblivione i tre famosi regj Sepolcri di *Carlo I d'Angiò*, di *Carlo Martello*, e di *Clemenza di Austria* figliuola di *Ridolfo* Imperadore; infino a che il Vicerè *Conte di Olivares* nel 1590, con animo da grande qual'era, feceli ergere quel famoso sepolcro, che osserviamo sulla porta maggiore;

in

in dove veggonsi collocate le statue medesime, che anticamente vi stavano, colla seguente Scrizione:

CAROLO . PRIMO . ANDEGAVENSI
TEMPLI . HVIVS . EXTRVCTORI
CAROLO . MARTELLO . HVNGARIAE . REGI
ET . CLEMENTIAE . EIVS . VXORI
RODVLPHI . PRIMI . CAESARIS . FILIAE
NE . REGIS . NEAPOLITANI . EIVSQVE . NEPOTIS
ET . AVSTRIACI . SANGVINIS
REGINAE . DEBITO . SINE . HONORE . IACERENT . OSSA
HENRICVS . GVSMANVS . OLIVARENSIVM . COMES . ET
PHILIPPI . TERTII
AVSTRIACI . REGIS . IN . HOC . REGNO . VICES . GERENS
PIETATIS . ERGO . POSVIT.
ANNO. . DOM. MDIC.

Il Succorpo, e la Tribuna siccome furono edificati, rimasero quivi infino agli anni 1744, tempo in cui l'Arcivescovo *Spinelli* determinò rifare e l'uno, e l'altra nella forma vieppiù splendida, e magnifica, che desiderar si potesse; ed in fatti disfacendo questi tutta l'antica architettura; col disegno, e direzione dell'Architetto *Paolo Posi* romano; tra de' Professori di non volgar credito; fece costruire ciocchè in oggi vi si vede. In questa occasione fu tolto il Coro dal mezzo dell' antica Chiesa, laddove era stato eretto dall'Arcivescovo *Dezio Carafa*, e fu traportato nella Tribuna; aggiugnendovi allo spazio antico buona parte della Nave in croce per ampliarla, e formarvi quelle scalinate, che vi osserviamo.

T E S T O.

Num. 258. Cappella, o sia (a) ammirabile Chiesa del Tesoro di S. Gennaro P.; edificata nel 1608 a spese del Pubblico, dopo la peste seguita dal 1526 al 1529.

NO-

N O T A CXLI.

(a) *Ammirabile Chiesa del Tesoro di S. Gennaro &c.*, Vedendosi afflitto il nostro Pubblico dalla Peste del 1526, l' Ordine, ed il Popolo napolitano con solenne istrumento per mano del Notaro *de Bottis* determinò la fondazione della presente Chiesa del Tesoro di *S. Gennaro*; in cui vediamo unite, con spesa fuor misura grande, il più bello, ed il più magnifico dell' Architettura, Dipintura, e Scoltura di que' lodevoli tempi, per gl' illustri Professori, ed Artisti che vi si esercitarono con lode senza pari. Questo sorprendente Edificio fu nell' anno 1529 architettato da *Francesco Grimaldi* religioso Teatino nella forma di una quasi Crocegreca, con insigne proporzione ordinata, e disposta; di tal che nella *Euritmia*, e nel *Decoro* non evvi che desiderare. Vi furon disposte ne' Cappelloni, e nelle Cappelle minori insigni dipinture sopra tavole di Rame, de' più famosi di quel secolo; cioè dalla parte destra del celebre, e non mai abbastanza lodato, *Zappieri* detto il *Domenichini*; del rinomatissimo *Giuseppe de Rivera* detto lo *Spagnuoletto*, e del valoroso *Massimo Stanzioni*; dalla parte sinistra tutte sono opere dell' additato *Domenichini*, siccome del medesimo Autore son quelle a fresco nelle volte, e ne' triangoli curvilinei. La Cupola è opera del maraviglioso *Gio: Lanfranco*, e le sculture di bronzo son per la maggior parte dell' accorto *Giuliano Finelli*. L' Altar maggiore è di porfido cogli asdragalli, e cornici di rame dorata, e varj finimenti di argento; eseguito sopra un disegno fattone da *Francesco Solimena*. La sacristia è dipinta per ogni intorno dal famoso *Luca Giordano*, e vi si conservano quantità prodigiosa di vasi sacri di argento, con indicibile novero di spesosissimi apparati; per cui questa sola *Chiesa* di *S. Gennaro*, con le cose tutte, che le appartengono, costa al nostro Pubblico infino ad ora più di settecento mila scudi napolitani.

T E S T O.

Num. 259. Palazzo Arcivescovile.

Num. 260. Seminario Urbano per gli figliuoli chiesiastici.

Num. 261. Obelisco insigne, eretto dopo l' eru-

zion

zion del 1631 del Vesuvio a spese del Pubblico. (b) In questo luogo fuvvi un Piedestallo col Cavallo geroglifico colossale di bronzo d' opera greca. Nel 1322 fu disfatto, (o perdita irreparabile!) e la sola testa si conserva nel Palazzo de' Carafa.

N O T A CXLII.

(b) *In questo luogo ec.*. In dove in oggi vedesi eretto il Campanile della Cattedrale, con parte della Chiesa, e le Case appresso fuvvi ne' tempi antichissimi il famoso Tempio sacro al *Dio Nettuno*, siccome additammo nella Nota 120. Ci attesta il *Celano*, che nel tempo della fondazion del Campanile, nelle cavate per le sustruzioni vi si trovarono più colonne di marmo *Cepollazzo* di gran mole, delle quali una sola se ne potè levare senza danno delle convicine fabbricazioni; mentre le rimanenti si dovettero abbandonar nel sito; siccome in oggi vi sono; a cagionchè sopra di esse vi stanno fabbricate le Case cittadine. Queste colonne erano di palmi 34 senza base, e capitello, e di diametro presso a palmi 5; e quella che si levò dal luogo, dopo varie vicende, fu data a' Religiosi Teatini di S. Paolo; i quali la conservano presso la porta minore in un racchiuso di fabbrica, per ergerla in Obelisco a S. Gaetano; e lo avrebbero eseguito, se al decidere sulle obbiezioni prodotte da' Complatearj, vi fossero stati eletti dal Maestrato Periti ragionevoli, e dotati di quelle cognizioni matematiche, che vi si richiedevano in tali determinazioni; ma essendo seguito il fatto al contrario, in oggi rimane ivi inofficiosa e sepolta. Nel luogo del cavamento, oltre alle additate colonne, vi si ritrovarono quantità di pezzi di architravi, e di altri spezzoni di marmo della qualità stessa; per cui riflettendo al sito, ed alla posizion delle parti rovinate, non ci rimane dubbio nel dire, essere stato quivi eretto il Tempio sopradditato; ma qual ne fosse stata la sua forma architettonica, non ci sembra possibile in tante oscurezze attenerci alle sole leggi dell' antic' Architettura per darne un qualche saggio.

Avanti del Pronao di questo Tempio vi collocarono i suoi adoratori quel *Cavallo* colossale geroglifico, che nella distinta Nota 120 dicemmo, e che nel 1322 ne fu tolto. Dopo l' orrenda eruzione fatta nel 1631 dal Vesuvio, il nostro Pubblico in onor di S. Gennaro, ed in memoria del fatto vi fece ergere l'Obe-

l'Obelisco che si vede ; opera insigne , architettata , e diretta dal Cosmo Fansago di troppo celebre memoria.

T E S T O.

Num. 262. Chiesa, e Casa del Monte delle sette opere della misericordia , fondato nel 1602 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 263. Piazza denominata di Pozzobianco , in oggi di Capoana.

Num.264. Sedile Capoana ampliato circa gli anni 1453. (d) Quì era un arco di opera Greca , che fu disfatto a' tempi del Vicerè di Toledo.

N O T A CXLIII.

(c) *Sedile Capoana ec.*. Negli antichissimi tempi di Napoli in questa region *Capoana* stavane eretto uno tra del numero altrove detto de' pubblici *Portici*, che per esser fondato appresso alla porta della Città, dalla quale si andava a Capoa , dissesi il Tocco di Capoana. Attorno all' XI. Secolo, allorchè ; siccome dicemmo nella Nota *68* ; si edificarono i *Portici* privati , se ne videro in questa regione altri cinque, cioè quello di *S. Martino*, quello de' *Melarj*, quello di *S. Stefano*, quello de' *SS. Apostoli*, e quello de' *Manocchi* : ma dappoichè dal Secolo XII in avanti si stabilirono nella Città nostra i dieci Sedili, che dicemmo nell' additata Nota, i cinque che erano nelle propie abitazioni delle Famiglie nobili, rimasero in esse incorporati , eleggendo per la comunità di tutte le Famiglie dell' Ordine Equestre, che nella region coabitavano , il *Seggio di Capoana*. Si mantenne nella sua piccola forma l'eletto Sedile infino agli anni 1453, tempo in cui vedendo i Nobili ivi ascritti , che il Sedile di Montagna erasi ampliato, e decorato ; vollero anch' essi renderlo magnifico, e corrispondente ; per cui avendo acquistato le Case del *Cossa* , e del *Filomarino*, vi fondarono con splendore il presente Sedile.

Noi già dicemmo nella Nota 83 che il Cavallo geroglifico di Napoli servì per insegna, e sigillo a' Nobili del Seggio di *Nilo*, e dicemmo inoltre nella Nota 15 , che stando quello Simbolo antichissimo nella Piazza minore dell' Arcivescovado , il

il Re *Corrado* Svevo nel suo trionfale ingresso vi fece adattare il freno, e porre le redini. Quindi in memoria di questo fatto, siccome la Piazza di *Nilo* conservato aveva il primo carattere del *Cavallo sfrenato*, così la Piazza di *Capoana* adottò, a solo obbietto di distinzione caratteristica quello del *Cavallo frenato*, che in oggi ritiene in insegna; avvalendosene per sigillo ne'suoi pubblici atti. Queste due Piazze però godono fra di esse una correlazione economica; cioè a dire, che gl' Individui dell' Ordine per Nilo ritrovandosi nella Piazza di Capoana in atto di congregamento, danno il voto nella risoluzion degli affari, come se fossero a quella Piazza ascritti; ed all' opposito ritrovandosi que' di Capoana in atto di congregamento della Piazza di Nilo votano come gli altri.

In oggi le Famiglie dell' Ordine equestre coscritte in questo Sedile di Capoana sono:

Alarcon . Buoncompagno . Capece . Capece-minutolo . Capece-piscicello . Capece-scondito . Capece-ladro . Capece-galeota . Capece-zurolo . Caracciolo-rosso . Caracciolo-suizzaro . Cataneo . Dentice . Eboli . Filomarino. Filomarino . Guindazzo . Imperiale-simiana . Mariconda. Ruffo-di scilla . Silva . Somma . Tocco. Ed altre.

(d) *Qui era un arco di opera greca ec.*. Terminavano in quest' angolo del Sedile di Capoana le antichissime mura, allorchè le due Città vecchia, e nuova si erano unite sotto all' unico nome di *Napoli*; ed in questo stato ebbe nel luogo stesso, da noi segnato nella Topografia colla lettera B, una Porta che nominossi di *Capoana*. Questa fu abolita ne' tempi appresso per le varie murazioni, ed ampliazioni seguite a' tempi, che nelle Note 14, e 15 dicemmo, e vi rimase soltanto l' arco della sua forma di Opera laterizia; il quale, a tempi del Vicerè *Pietro di Toledo*, a solo obbietto che deformava la strada de' Regj Tribunali, fu tolto; e con esso perdemmo la patente memoria di questo rispettabile avanzo.

T E S T O.

Num. 265. Vico de' Manocchi.

Num. 266. Piazza Regia, in oggi del Rifugio.

Num. 267. Vico de' Pisanelli, in oggi de' Scasſacocchi.

Num. 268. Vico de' SS. Apoſtoli.

Num. 269. Chieſa, Oſpedale, e Caſa della Pace, ſervita da' (e) Buon fratelli di S. Gio: di Dio; furon fondati dalla pietà de' Napolitani nel 1587 nella Caſa di Gio: Caracciolo.

N O T A CXLIV.

(e) *Buon fratelli di S. Gio: di Dio ec.*. Queſti Religioſi attorno all'anno 1575 vennero in Napoli, chiamati da' Spagnuoli ad aſſiſtere nell'Oſpedale di S.Giacomo e Vittoria, a ſeconda dell'iſtituto di eſſoloro: ma perchè inſorſero baſtanti differenze fra di eſſi col Governo di quel Luogo pio; perciò ſi ritirarono nell'antica Chieſa di S. Maria dell'Agnone, che ſtavane eretta nel vico Corneliano, (in oggi profanata, ed in ſuo luogo vi ſon le carceri ſotto lo ſteſſo nome) Stiedero quivi inſino agli anni 1587, che colle ſovvenzioni a larga mano date da' pii Napolitani, dopo aver acquiſtato il celebre palazzo del famoſo *Sergianni Caracciolo*, coll' architettura di *Pietro Marino* fabbricarono la Chieſa, l' Oſpedale, e la Caſa che dicemmo. Nel cavarſi le ſuſtruzioni di queſti edificj ci aſſicura il *Celano*, vi ſi trovarono molte veſtigia delle mure antichiſſime, e del pubblico Edificio delle Terme; tutte di opera greca laterizia, e reticolata. In oggi queſta Chieſa è ſtata modernata, ed il lavoro de' ſtucchi, che vi ſi vede, addita l'epoca de' tempi poco felici dell' Architettura; e ſarebbe ſtato di aſſai meglio, ſe ſi foſſe laſciata come ne ſtava.

T E S T O.

Num. 270. Vico Lampadio, in oggi della Pace.

Num. 271. Vico Termenſe, in oggi di S. Niccolò a Donpietro.

Num.

Num. 272. Chiesa, e Conservatorio di figliuole povere di S. Maria del Rifugio, fondati nel 1585 da Costanza Cartette nell' antico Palazzo della Famiglia. Orsino.

Num. 273. Chiesa parrocchiale di S. Tommaso a Capoana.

Num. 274. Chiesa, e Banco di ragione, nominato de' Poveri del nome di Dio, (f) fondato nel 1616 dalla pietà de' Napolitani nella Casa di Gasparo Ricca.

N O T A CXLV.

(f) *Fondato nel 1616 ec.*. La pietà di molti Gentiluomini Professori di Legge del nostro Foro diede origine alla fondazione, ed all' intera terminazione di questo Luogo pio secolare; dal quale il nostro Pubblico ne trae vantaggi indicibili sopra ogni altra Opera di pietà, che presso di noi si esercita. Questo fu nella sua prima istituzione addetto a sovvenire, co' propj averi di ogn'Individuo a tal' opera ascritto, i poverelli carcerati; ed ottennero gli Amministratori delle propie limosine una piccola stanza nella Vicaria per aunarsi, e conservare i pegni senza il minimo interesse, di que' miseri, che condotti dalla necessità, vi ricevevano del denaro corrispondente alle bisogna di essoloro. Nell' anno stesso che questa grande opera principiò, ottennero gl' Individui altro più confacente luogo nella Casa de' Religiosi de' SS. Apostoli; in dove vi stiedero con ottima direzion di Governo infino al 1571; tempo in cui, dovendosi riedificare il Monastero, se ne passarono in alcune stanze nella Chiesa di S. Giorgio; e quì agumentandosi le pie esercitazioni, e le limosine, allargarono l' opera con sovvenire i poverelli vergognosi, e con assistere, ed ajutare que' che eran carcerati per debiti. Nel 1575 ottennero dall'Abbate di S. Giorgio il portico della Chiesa, ed una Cappella che dicevasi di S. Severo il vecchio, e quì fondarono un magnifico Oratorio, in ove si congregavano per gli esercizj di Religione, e di pietà; ed in questo stato ottennero i Confratelli di potere ricevere depositi pubblici, e per cautela de' Depositarj farne le corrispondenti fedi. Nel 1608 essendosi di molto agumentata l' opera per la savia condotta, e direzione de' Governadori, del ceto medesimo de'

 Con-

Confratelli eletti, vi ſtabilirono gli officiali ſtipendiati, come negli altri Banchi di ragione; per cui nel *1609* funne commutato il nome di Caſſa de' depoſiti in quello di pubblico Banco: ma perchè in queſto ſtato non era capace il luogo occupato, a reggerne l'eſercizio; perciò nel *1616* acquiſtarono nel preſente ſito il Palazzo di *Gaſparo Ricca*; e dopo averlo reſo adatto al fine, nel *1617* vi ſi traſferirono. Nel cavarſi le fondamenta di queſt'Edificio, ci atteſta il *Celano* che vi ſi oſſervarono maraviglioſi avanzi delle Terme, e delle mura di Napoli; colle quali oſſervazioni riman deciſo, che inſino a queſto luogo giugnevano le antichiſſime mura della Città di Palepoli, ed in dove finiva ben anche la region Termenſe.

T E S T O.

Num. 275. Regj Tribunali, comunemente nominati la Vicaria. Queſt' Edificio fu eretto in abitazione di Guglielmo I Normando. Federico Svevo nel 1231 lo terminò; e rimaſe indi in Regia degli Angioini, ed Aragoneſi. Ferdinando I nella ſua ampliazion della Città lo rendette inofficioſo, e fu donato a Carlo da Noja. Il Vicerè Pietro di Toledo ſe lo fece cedere, ed avendolo ridotto comodo, e confacente, nel 1540 (g) vi traportò i Tribunali tutti. Quì dunque ſono (h) il S. R. C.; (i) la Regia Camera Sommaria; (l) la G.C. della Vicaria; (m) il Supremo Maeſtrato del Commercio; il Tribunal (n) della Zecca; il Tribunal della Bagliva; e ſotto di eſſi le Carceri.

N O T A CXLVI.

(g) *Vi traportò ec.* L' unione de' Tribunali tutti in queſto Edificio, la leggiamo dalla Scrizione ivi poſta:

CA-

CAROLO V AVGVSTO IN CIVITATE IMPER.
PETRVS TOLETVS MARCH. VILLAE-FRANCHAE
HVIVS REGNI PROREX IVRIS VINDEX SANCTISSIMVS
POST FVGATOS TVRCAS ARCEM IN CVRIAM REDACTAM
IVSTITIAE DEDICAVIT
CONSILIAQ. OMNIA HIC IN LOCO VNO CVM MAGNO
TOTIVS REGNI COMMODO CONSTRVXIT.
ANN. A PAR. VIR. MDXXXX.

(h) *Il S. R. C.* La fondazione di questo Supremo Tribunale Regio, composto da' vieppiù sperimentati, e sapientissimi Giureconsulti, a render ragione con inappellabili sentenze al nostro Regno intero; al dir de' nostri Scrittori, e spezialmente del *Toppi*, [1] e del *Frezza*; [2] si deve ad *Alfonso I di Aragona*; giusta il suo regal riscritto del 1444; in cui egli medesimo si determinò ad esserne Capo, dandole lo spezioso nome di Sacro Regio Consiglio: e perchè a seconda delle Leggi monarchiche non conveniva in esso la continua, e successiva Regal presenza; perciò in suo luogo vi prefisse un Giureconsulto de' più illustri nelle scienze, e nelle leggi universali a reggerlo col titolo di *Presidente*; e questa è la ragione per cui nelle suppliche, supponendosi la fisica esistenza del Monarca, si dà a questo rispettabilissimo Maestrato il titolo di *Sacra Real Maestà*.

Leggiamo negli Storici, che il primo destinato a reggerne la carica fu *Alfonso Borgia* Arcivescovo di Valenza; qual' indi assunse il Papato col nome *di Calisto* III; ed in appresso, giusta il testimonio del *Chioccarelli*, [3] lo resse *Gasparo di Diano* Arcivescovo di Napoli, che fu seguito, al dir del *Giannone*, [4] da *Oliviero Carafa* parimente Arcivescovo di Napoli, e da altri non pochi Personaggi di sublime condizione, e dottrina; siccome ci avvisa il *Toppi*; [5] a cagion che si vide dappoi tal carica trasferita a molti Principi della casa di Aragona.

Ne' primi tempi congregossi al dir del *Toppi* [6] questo Tribinale in varj luoghi, e talvolta in casa de' Presidenti: ma perchè dall'anno 1501 infino al 1540, tempo in cui fu tra-

[1] Niccolò Toppi *de Orig. Tribun. Tom.* 3. *Lib.* 1. *Cap.* 4. [2] Marino Frezza *de Subfeud. Lib.* 1. [3] Bartolomeo Chioccarelli *de Episcop. neapol.* [4] Pietro Giannone *Tom.* 3 [5] Niccolò Toppi *Luog. cit. Cap.* 13. [6] Lo stesso *Part. II. Lib.* 1. *Cap.* 6.

trasferito dal Vicerè Pietro di Toledo nel Castello di Capoana, si tenne nell' Edificio di S. Chiara; perciò fu denominato S. R. C. di S. Chiara. (cognome addossatoli dalla posizion del luogo) Egli è coordinato da un *Presidente*, e suoi 27 *Consiglieri*, ed un Secretario; questi si dividono per la moltiplicità degli affari in più partizioni; cioè a dire 24 di essi co' loro Capi in quattro *Corti*, (quali dalla figura in giro, siccome siedono, diconsi Ruote) altri due reggono da Capi le due *Corti* della *Vicaria Criminale*; e l'altro finalmente è destinato a reggere il Governo della Città, e Territorio di Capoa.

L'additato Tribunale distende il suo esercizio, in trattar le gravi cause civili anche in prima istanza da ogni parte del Regno, e sopra ogni ceto di persone sien chiesiastiche, sien laiche; abbraccia le appellazioni di tutte le cause civili, e criminali dell'intero Stato, e tutte quelle della Gran Corte della Vicaria; anzi come supremo Maestrato del Monarca, delle sue sentenze non se ne ammettono appellazioni fuora di esso. A tal fine si uniscono gl' Individui tutte le mattine nell' additato luogo, sempre che non sien giorni feriati, e dura tre ore continue, giusta le Legge del Regno; eccettuandone i giorni di relazione della G. Corte della Vicaria, quelli otto prima delle ferie pasquali, e natalizie, ed i 15 giorni prima delle autunnali; in quali tempi per Legge regia durar deve ore quattro. Il luogo che questo Maestrato occupa nel Castel di Capoana, per lo rapporto colla distribuzione con uguaglianza degli attributi della Giustizia, esistentino sulle ambitudini delle Leggi, si è quattro sale per le *Corti*, un salone dove siedono gli Avvocati, assistono i Procuratori, e passeggiano, tra de' fervidi sospiri, ed imbarazzanti noje i Clientoli; altro appresso dove siedono in tante ordinate banche i Maestri degli Atti co' loro Scrivani; e quivi stanno i Portieri, e percorrono i Procuratori, ed i Sollecitatori de' piati.

In questo Tribunale vi dovrebbe presedere il *Gran Protonotario*; un fra gli altri sette Supremi officj del Regno; ma quest' autorità è trasferita allo stesso Presidente, che ne fa le veci come *Viceprotonotario*; cariche che in oggi si sostengono con somma Politica, Dottrina, e Maestà dal non mai abbastanza lodato Marchese *Baldassarro Cito*.

NO-

NOTA CXLVII.

(i) *La Regia Camera Sommaria*. Egli è fuor di controversia, che il Tribunal della Regia Camera Sommaria fu dedotto da quell' antichissimo de' Romani, che diceasi del *Procurator di Cesare*. Questo antico Tribunale versava sugli affari del bipartito real Patrimonio del Principe; dappoichè il primo distendevasi sul propio regal Servigio, e sul governo degli affari Fiscali; onde ne sosteneva l'amministrazione il *Conte delle cose private*, col titolo di *Procurator di Cesare*; l'altro distendevasi sugli stipendj de' *Militi*, e sugli altri bisogni della Monarchia; di tal che governava l'Erario del Principe negl' introiti, ed esiti di qualunque natura; e ne sosteneva l'amministrazione il *Conte delle Sacre largizioni*; siccome rileggiamo in tanti avvedutissimi Scrittori. Questo Tribunal supremo esisteva fra di noi a' tempi di *Augusto*, e forsi (se per poco vogliam credere all' antica tradizione) regevasi nella *Basilica Augustana*; siccome dicemmo nella Nota 134; dimostrandosi tal passo colla Scrizione, che stavane nel Fregio del famoso Tempio fondato da *Tiberio Giulio Tarso a' Dioscori*, ed alla *Città* nostra, nella quale si legge, che il *Conte delle cose private*, cioè *Pelagone liberto*, e *Procurator di Cesare* col propio avere a tali Numi consecrollo; siccome notammo nella Nota 129.

Sotto de' Goti non vediamo esserne stata alterata la Polizia, per cui al dir del *Cassiodoro*, [1] vi si sostennero gl' impieghi medesimi; e l'unica alterazione si fu, l'avervi destinato un *Conte del Regio Patrimonio*. Sotto de' Longobardi, giusta il testimonio *del Muratori*, [2] s'intese per la prima volta il nome di *Tesoriere*; ed al tempo de' Normanni, giusta le Costituzioni di *Roggiero*, [3] e di *Guglielmo il Buono*, [4] quelli di *Maestri Camerarj*, di *Questori*, e di *Secreti delle Dogane*: ma lasciando a parte tutte le quistioni, che fanno i Dotti sopra tal punto, additateci dal *Moles*, [5] e dal *Toppi*; [6] stimammo seguitare gli Scrittori più appurati, e di credito; e perciò dire, che il Tribunal della Regia Camera Sommaria, siccome l'abbiamo, fu fondato da *Carlo I di Angiò*, e notabilmente ampliato, e decorato

[1] Cassiodoro *Lib. 6. Variar. form.* 7, 8, e 9. [2] Ludovicant. Muratori *Differt.* 2. [3] Constit. *Justitiarios de Officio Magistr. Camerar.* [4] Constit. *Præsenti Lege decernimus de Officio Secreti*. [5] Moles *de Orig. Tribun. Regiæ Cam.* [6] Toppi *de orig. Tribun. Lib.* 4. *Cap.* 1.

rato da *Alfonso* I *di Aragona*; istituendolo per l' allora nella Città di *Gajeta* con un *Capo*, e suoi *Presidenti* parte Togati coll' Avvocato Fiscale, e parte di Cappacorta co' Fiscali di conti, più Razionali, e numeroso stuolo di Servienti. I primi furon prescelti da' più sperimentati, e dotti Giureconsulti a decidere, e consigliare; ed i secondi a soltanto sostener le commesse appartenenti al regal Patrimonio, ed alle diputazioni delle Provincie ne' soli rapporti cogl' interessi universali delle Comunità del Regno nostro.

Ne' tempi bassi questo Tribunale parimente mutò varj luoghi; mentre leggiamo, che prima congregavasi nel Castel dell' Uovo, indi passò nella Piazza della Selleria, e dopo nella casa nella Zecca delle monete; stiede anche nelle case de' Gran Camerarj; e finalmente nel 1540 fu stabilito come gli altri nel Castel di Capoana. Presedeva in esso il *Gran Camerario*, altro fra de' sette supremi officj del Regno; ma la Giurisdizione esercitavasi dal suo *Luogotenente* eletto dal Monarca a reggerne il Tribunale; e questa carica in oggi è con esimia condotta sostenuta dal magnificentissimo, e piucchè dotto Giureconsulto Marchese *Angelo Cavalcanti*. Egli è però d'avvertire, che molti affari del Regio Patrimonio; come sono i Regj Arrendamenti, le Dogane, ed altri da questi dipendenti; in oggi non si trattano nella Regia Camera Sommaria; siccome fu ne' tempi andati; ma si trattano nel Tribunal del Finanziere, cioè nella Soprantendenza eretta a' dì nostri a questo fine; e la carica del Capo, o sia del Soprantendente è addossata al Secretario di Stato, per lo ripartimento colla Real Azienda, che in oggi si è l' avvedutissimo, e zelantissimo Marchese *Gio: Assenzio di Goyzueta*.

Il luogo occupato dal Tribunal della Regia Camera nel Castel di Capoana, è un altro braccio di esso, in dove evvi una gran Sala per la *Corte*, ed altre appresso per gli conti, e per gli Razionali. Avanti di queste vi son due altre sale, la prima dove sedono gli Avvocati, e l'altra dove sedono nelle loro banche i Maestri degli Atti, gli Attuarj, e gli Scrivani; e dove stanno i Portieri, ed agiscono i Clientoli.

N O T A CXLVIII.

(1) *La Gran Corte della Vicaria*. Sotto questo titolo in varj tempi tre stati diversi furonvi compresi; cioè a dire la Gran Corte, ed era quel Tribunale, che appresso de' Normanni si dicea

cea *a latere Principis*; a cagion che non avea luogo determinato, e seguitava per ogni dove la Persona del Re; affin di risolvere gli affari tutti, che portavansi al suo Tribunale; e questo in que' tempi avea una quasi immagine al *Consiglio di Stato*. In appresso *Federico* II con savie Leggi providde alla sua forma; siccome leggiamo nelle sue Costituzioni; [1.2] e finalmente da *Carlo* II *Angioino*, dopo aver fondata la sua Regia in Napoli, quivi lo pose, e lo stabilì; ed in questi Tempi il Tribunal della Gran Corte componevasi di un Capo, qual fu il Gran Giustiziero, (altro tra de' sette supremi Offizj del Regno) di quattro Giudici, di un Avvocato Fiscale, di un maestro Razionale, e di molti servienti; ed in esso trattavansi tutte le cause civili, e criminali, che dalle 12 Provincie del Regno, in grado di appellazione, si portavano avanti del Re; inoltre vi si conoscevano le cause di tutti coloro addetti al Regal servigio, si disaminavano gli affari de' Feudi quinternati, e si agitavano tutte quelle de' Poverelli, che aveano l' elezion del Foro.

Carlo I d' Angiò; ed in conseguenza di molto prima, che *Carlo II* stabilito l' avesse in Napoli; in occasion di dover egli passare in *Bordeos* per duellare con *Pietro di Aragona*; istituì quel rinomatissimo Tribunal del Vicario, composto di un Capo, e de' sette individui che occupavano i sette Offizj Supremi del Regno. Tribunale politico, che regevasi soltanto in assenza del Monarca, a trattare i soli affari relativi allo Stato, ed alla Corona: e perchè questo fu un Maestrato fuor misura supremo; perciò vi presedeva in *Vicario* del Re un Principe del Sangue, come furono, al dir del *Summonte*, [3] *Carlo Principe di Salerno* figliuolo dell' Istitutore; *Carlo Martello* Primogenito di Carlo II; *Roberto* Duca di Calabria suo terzogenito; indi *Carlo figliuol di Roberto*; e così in avanti.

Durarono divisi questi Tribunali; giusta il testimonio del *Toppi*; [4] infino a' tempi di *Alfonso di Aragona*, il quale avendo fondato il S. R. C., e divise le cariche in rapporto col noveroso stuolo degli affari: come che la continua presenza del Monarca portava seco l' inofficiosità del Tribunal del Vicario;

E e per-

[1] Constit. *Statuimus de Officio Magn. Justitiar.* [2] Constit. *Magnæ Curiæ Ibidem*. [3] Summonte *Tom.* 1. [4] Toppi *de Orig. Tribun. Lib.* 3. *Cap.* 6.

perciò lo distrusse nell'essenza, conservandone il sol nome nella unione, che fece de' due Tribunali sotto un titolo di G.C. della Vicaria, stabilendovi nuova forma, e diversa partizione degli affari, colle quali rimasero in questo Tribunale le appellazioni de' Giudizj criminali delle Provincie; le cause de' Preamboli; le cause civili de' Napolitani in prima istanza; ed altro da tali cose dipendente. Il Capo di questo Maestrato regio esser dovrebbe il *Gran Giustiziere*, siccome dicemmo; ma la carica si regge dal suo Luogotenente sotto il nome di *Reggente della Vicaria*, che si elegge dal Re; qual incarico in oggi è sostenuto dal zelantissimo Principe di *Marsico nuovo*.

E' dunque diviso questo Tribunale in due Udienze, una per gli affari criminali, e l'altra per gli affari civili. Nella partizion criminale vi sono due *Corti*, o sien Ruote; siccome altrove dicemmo; in ognuna delle quali vi son quattro Giudici, ed un Caporuota dell'ordine de' Consiglieri del S. R. C. co' loro Avvocati Fiscali, Avvocati de' Poveri, e Procuratori eletti del Re; e nella partizion civile vi sono parimente due *Corti*, ed in ognuna tre Giudici; il più antico de' quali fa da Capo in esse; ma tutti questi Giudici ancorchè perpetui, e col passaggio nel S. R. C. debbono in ogni biennio sottoporsi al Sindicato nel Tribunal pubblico di S. Lorenzo, retto dagli Eletti dall'Ordine, e dal Popolo napolitano.

Occupa questo Maestrato altra parte del Castel di Capoana, ed è coordinata l'Udienza Criminale da due *Corti*, che si dicon Ruote, da una Sala per gli Avvocati, e da altra per gli Maestri degli Atti, e loro Scrivani; e questa si è quella partizione dell'Edificio, che fu rifatta da *Beltrano di Guevara*, e *Tassis*, fratello, e genero insieme del *Conte di Ognatte*; siccome avvisiamo nella Scrizione in marmo ivi posta:

PHI-

PHILIPPO . IV. REGNANTE
D. D. BELTRANVS . DE . GVEVARA
MAGNI . ILLIVS . COMITIS . DE . OGNATTE . GERMANVS . FRATER
REGNI . PROREX
HOC . IVSTITIAE . SOLIVM . PENE . COLLAPSVM
INSTAVRAVIT
ET . DVM . ILLE . BELLO . INTENTVS . STRENVE
AB . ELVIS . GALLOS . REPELLIT
HIC . PACIS . MVNERA . PRAECLARE . ADMINISTRANS
NON . SECVNDVS . A . FRATRE . MAGNVS . VISVS . EST .
ANNO . MDCL.

così l'Udienza Civile è coordinata da due *Corti*, e da due Sale la ove feggono i Maeftri degli Atti, ed i loro Scrivani; ftando in ognuna i Portieri, ed i Servienti fempre pronti ad ubbidire al Maeftrato, ed a confolare i Litiganti.

N O T A CXLIX.

(m) *Il Supremo Maeftrato del Commercio*. Nel 1739 regnando *Carlo III Cattolico* fu fondato il *Tribunal del Commercio*, col titolo di *Supremo Magiftrato*; componendolo queft' Ottimo Principe di Miniftri parte Giureconfulti togati, parte Cavalieri, e parte Mercatanti; affin di trattarvifi tutte le caufe appartenenti al Commerzio civile, come dalla Legge regia a tal effetto promulgata. Afforbì quefto Supremo Tribunale tutta la prodigiofa quantità degli affari civili, perchè tutti dipendevano dal Commerzio, e fuoi rapporti colle Arti, e Manifatture: ma non andò guari, che nel 1746 con altra Legge regia fu difmeffo, rimanendovi foltanto, al dir del *Rapolla*, una memoria del fuo Effere per le caufe di Commerzio de' Foreftieri, e co' Foreftieri, che in oggi fi efaminano da' foli Giureconfulti togati. Quefto in oggi fi regge da un Capo col titolo di Prefidente; carica addoffata al perfpicaciffimo, e dotto Antonio Spinelli de' Principi di Cariati; e da fette fuoi Configlieri con un Secretario, Attuarj, Portieri, e Servienti. Ancorchè quefto Tribunale abbia il fuo luogo in una *Corte* a finiftra della Vicaria Criminale, pur tuttavolta pochi giorni dell' anno ivi fi congrega, mentre per lo dippiù fi tiene in Cafa del mentovato Prefidente.

N O T A CL.

(n) *Zecca, e Bagliva*. Quefti due Tribunali hanno ben acconciamente anche effi il luogo nel Caftel di Capoana, ma non fono di grandi rapporti col Pubblico univerfale; a cagion che quello della Zecca, che prima reggevafi preffo la Chiefa di S. Agoftino, ed in oggi in quefto luogo da un fol Giudice, non ha altra eftenfione, che di fegnare con un figillo regio i pefi, e le mifure delle cofe folide, e liquide, che fi commerziano nella Città, e fuo riftretto, ed è Tribunal di appellazione della Bagliva. L' altro della Bagliva, che prima reggevafi preffo la Chiefa di S. Maria Coronata, fi diftende a trattar fommariamente le caufe di piccola fomma in baffo; e vi fi accufano le obbliganze che fi fanno tra le Parti. In quefto Tribunale i Giudici di effo fon creati dalle Piazze nobili col voto del Confultore; e ciafcun Tribunale de' due ha i fuoi Maeftri degli Atti co' corrifpondenti fervienti.

Dentro il Cortile del defcritto Edificio fi offerva un fimolacro geroglifico di un Lione di marmo, che fu fcolpito fopra certi piccoli vafi; egli è da faperfi, che quefto fimbolo allegorico ci addita la Poffanza della Polizia fulla diftribuzione economica delle noftre mifure del vino, dell' olio, e d' altro che fi commerziava da' Bottegari col Popolo; mentre da molti fi dice che tali foffero le antiche noftre mifure, quali fono gli fcolpiti vafi; e finalmente fuora della principal Porta s' offerva una colonna di marmo fopra di un piedeftilo, ivi pofta per quelli poveretti, che obbligati dal crudeliffimo moftro della miferia, l'afcendono ad efeguirvi il *cedo bonis*.

T E S T O.

Num 276. Chiefa, e Seminario di S. Onofrio per i figliuoli, che apprendono la mufica.

Num. 277. Chiefa, e Convento di S. Caterina detta a Formello (o) fervita da' Frati domenicani Lombardi, che l' ebbero conceduti nel 1499 dal Re Federico.

N O T A CLI.

(o) *Servita da' Frati domenicani Lombardi*. Ne' tempi anti-

ti-

tichi in questo luogo fuvvi una piccola Chiesa con ristretto Monastero per pochi monaci celestini; questi attorno agli anni 1492 li venderono ad *Alfonso* II; il quale avendo voluto fabbricar l'abitazione della sua famiglia nel propio luogo del Monastero della Maddalena; quì trasferì le Monache nell'acquistato Edificio, e si avvalse dell'altro. Dopo non molto tempo ritornarono le Monache nell'antica lor posizione, e con ciò rimase il Monastero di S. Caterina abbandonato; per cui nel 1499 il Re *Federico* lo concedette colla sua regal Cappella, che vi avea edificato appresso, a' Domenicani lombardi; i quali attorno agli anni 1523 si diedero colle abbondantissime limosine de' pii Napolitani, e spezialmente con quelle che profuse la Famiglia Spinelli de' Principi di Cariati, alla riedificazione, ed ampliazione della Chiesa, e Monastero; quali si videro terminati nell'anno 1577 coll'architettura, e direzione di *Antonio Fiorentino* della Cava, insigne Professor di que' tempi. Questi fu quel rinomato Architetto, che introdusse la prima volta in Napoli, ed in questa Chiesa, le Cupole di quarto acuto, ad imitazione del *Brunelleschi*, che la prima volta l'introdusse in Firenze.

T E S T O.

Num. 278. Fontana del Formello. In questo luogo comincia la distribuzion delle acque pubbliche correnti, ed entrano negli acquidotti artificiali, che attraversano l'intera Città.

Num. 279. Strada della Duchesca.

Num. 280. Quartieri della Duchesca. Questo luogo ne' tempi antichi fu il famoso giardino di Alfonso Duca di Calabria.

Alfonso Duca di Calabria; indi Re di Napoli; fondò appresso a questo Giardino un corrispondente Palazzo in grazia d'*Ippolita Sforza* sua moglie; e dispose sulla Porta di quest'insigne Edificio la seguente Scrizione:

ALPHONSVS FERD. REG. FILIVS ARAGONIVS DVX CALAB. GENIO DOMVM HANC CVM FONTE ET BALNEO DICAVIT HIPPODROMVM CONSTITVIT GESTATIONES HORTIS ADIECIT QVA MYRTHIS CITRORVMQVE NEMORIBVS EXORNATAS SALVTI SOSPITAE AC VOLVPTATI DICAVIT.

T E S T O.

Num. 281. Chiesa, e Casa delle scuole pie alla Duchesca.

Num. 282. Porta Capoana, eretta quivi da Ferdinando I di Aragona.

Num. 283. Chiesa, e Conservatorio di S. Antoniello.

Num. 284. (p) Chiesa parrocchiale di S. Sofia eretta a' tempi di Costantino.

N O T A CLII.

(p) *Chiesa di S. Sofia ec.* . *Alfonso di Aragona* allorchè venne alla conquista della Città di Napoli, fece introdurre i suoi Soldati per gli acquidotti antichi della Città; e questi sbucarono da un pozzo nella casa d' un Sarto, che abitava quasi dirimpetto all' additata Chiesa; per cui occupando un' antica Torre, che stavane appresso la Porta di S. Sofia, in pochissimo spazio di tempo si rese padron della Città nostra.

T E S T O.

Num. 285. Seminario di figliuoli nobili delle case Caraccioli; eretto circa gli anni 1630 da queste Famiglie, dopo la commutazion del Legato del Conte di Oppido.

Num. 286. Vichi diversi, che portano sulle mura Aragonesi.

Num. 287. Appresso a questo sito fuvvi un' antica Porta, che poi si disse di S. Sofia.

Num. 288. Chiesa, e Congregazione di S. Gio: a Car-

a Carbonara de' Frati Eremitani osservanti di S. Agostino, (q) fondate su de' poderi donatili da Gualdiero Galeota. Dal Re Ladislao fu indi ampliata, ed arrichita. (r) In essa vi è il Mausoleo del Re con ispiritose scrizioni, e dietro l'Ara massima evvi il famoso Sepolcro di Gio: Caracciolo prediletto dal Re, e da Giovanna sua sorella.

N O T A CLIII.

(q) *Fondate su de' poderi del Galeota ec.*. Da due donazioni riconosce questo pio Luogo la sua fondazione; colla prima seguita nell'anno 1339 *Gualdiero Galeota* donò a' Frati Eremitani di S. Agostino un fondo, denominato *Carbonara*; ad obbietto che vi avessero eretta una Chiesa, e Convento sotto il titolo di *S. Gio: Batista*: e non essendo il conceduto luogo corrispondente al fine della fondazione; lo stesso *Galeota* nell'anno 1343 colla seconda donazione concedette a' Frati medesimi la sua casa, e giardini, che eran contigui al primo donato fondo. In questo spazio da'Frati Eremitani, col mezzo delle profusissime limosine de' pii Napolitani, si eresse la Chiesa; ed è propiamente quella che in oggi s'osserva alla metà della scalinata. Dopo della scalinata, (nella presente forma coordinata a' tempi di nostra giovanezza dall'Architetto *Sanfelice*) si ascende in un grandioso spazio, oltre del quale fu magnificamente eretta ne' tempi appresso la seconda Chiesa dal Re *Ladislao*, che l'arricchì con magnificenza, e con fondi sufficienti al suo lodevole mantenimento.

(r) *In essa vi è il Mausoleo del Re ec.*. Il Fondator della Chiesa superiore *Ladislao* volle in essa esser sepolto, e sua sorella la *Regina Giovanna* gli fece costruire quell'ammirabile Mausoleo alla maniera gotica, che dietro l'Altar maggiore in oggi si osserva; al termine del quale vi fu posta la sua statua equestre coll'epigrafe:

DI-

DIVVS . LADISLAVS

e ſotto di eſſa vi ſi legge:

IMPROBA MORS, HOMINVM, HEV SEMPER OBVIA REBVS.
DVM REX MAGNANIMVS TOTVM SPE CONCIPIT ORBEM.
EN MORITVR, SAXO TEGITVR REX INCLITVS ISTE.
LIBERA SYDEREVM, MENS IPSA PETIVIT OLIMPVM.

e nella cornice:

QVI POPVLOS, BELLI TVMIDOS; QVI CLADE TIRANNOS
PERCVLIT INTREPIDOS, VIATOR, TERRAQVE MARIQVE
LVX ITALVM, SPLENDOR CLARISSIMVS HIC EST
REX LADISLAVS, DECVS ALTVM; ET GLORIA REGVM;
CVI TANTO HEV LACHRYMAE, SOROR ILLVSTRISSIMA FRATRI
DEFVNCTO, PVLCRVM, DEDIT HOC REGINA IOANNA,
VTRAQVE SCVLPTA, SEDENS MAIESTAS, VLTIMA REGVM
FRANCORVM SOBOLES; CAROLI SVB ORIGINE PRIMI.

Dietro l' Altar maggiore vi è altro non men famoſo ſepolcro di *Gio: Caracciolo* della Famiglia *Piſquizia*; qual fu ne' tempi di queſto Re gran Siniſcalco del Regno; e fu uomo di gran valore, dottrina, e fedeltà; per cui *Ladislao* lo amò, e lo ingrandì in grado eccelſo. Queſti non fu men caro a *Giovanna* per le ſue doti, e qualità; ma le viciſſitudini umane ſon tante, ed impenſate, che alla fine con ordine di queſta ſconoſcente Regina dovette sì gran Cavaliere cedere al rigore della Fortuna, che nel 1432 in età di anni 60 lo abbandonò all' ultimo ſupplizio per opera di *Covella Ruffo*, cognata di *Giovanna*. Quindi *Trajano* figliuolo di *Giovanni* Duca di Melfi gli ereſſe l' additato mauſoleo colla ſeguente Scrizione:

NIL

NIL MIHI NI TITVLVS, SVMMO DE CVLMINE DEERAT,
REGINA MORBIS INVALIDA, ET SENIO
FOECVNDA POPVLOS, PROCERESQVE IN PACE TVEBAR
PRO DOMINAE IMPERIO, NVLLIVS ARMA TIMENS:
SED ME IDEM LIVOR, QVI TE FORTISSIME CAESAR,
SOPITVM EXTINXIT, NOCTE IVVANTE DOLOS.
NON ME, SED TOTVM LACERAS MANVS IMPIA REGNVM;
PARTENOPEQVE SVVM PERDIDIT ALMA DECVS.

ed al di ſotto del Sepolcro:

SYRIANDI . CARACZVLO . AVELLINI . COMITI
VENVSII . DVCI . AC . REGNI . MAGNO . SENESCALLO
ET . MODERATORI
. TRAIANVS . FILIVS . MELPHIAE . DVX
PARENTI . DE . SE . DEQVE . PATRIA . OPTIME . MERITO
ERIGENDVM . CVRAVIT . ANNO . 1432.

In queſta Chieſa, e propriamente a ſiniſtra dell'Altar maggiore vedeſi la celebre Cappella fondata nel 1516 da *Galeazzo Caracciolo Roſſo*, e terminata nel 1557 da *Antonio* ſuo figliuolo. Si oſſervano in eſſa, oltre alla diſpoſizione architettonica di ben inteſo carattere Dorico alla maniera de' più famoſi tempi, molti belliſſimi pezzi di ſcultura de' più celebri uomini di que' tempi, cioè di *Pietro della Pietà* ſpagnuolo; di *Gio: da Nola*; del *Scilla* da Milano; del *Santacroce ec.*; opere veramente lodevoli, ed iſtruttive per qualunque Architetto, e per ogni Scultore, che con penetrazione le rifletta. Nella Sacriſtia vi è un quadro del *Baſſan vecchio*; e molte opere inſigni, nelle Spalliere, di *Giorgio Vaſari*. Nel Convento vi fu una fra le più rare biblioteche, che vantava la Città noſtra; laſciata quivi dal Cardinal *Seripando*; a cagion che vi ſi conſervavano, fra molti libri Arabici, Greci, e Latini, una claſſica raccolta di Codici manoſcritti di varj non volgari Scrittori; ma la noſtra diſgrazia gli ha per la maggior parte con danno indicibile trasbalzati altrove.

T E S T O.

Num. 289. Chieſa di S. Maria della Pietà, oggi

gi della Pietatella, eretta nel 1382 da Carlo III angioino nel luogo che diceasi il Campo; la pietà de' Napolitani vi ereſſe un Oſpedale per gli poverelli; indi diſmeſſo, nel 1542 fu dal pubblico ceduta all' Oſpedale dell' Annunciata.

Num. 290. (s) Strada del Campo, in oggi di S. Gennaro; in queſta regione ſeguivano le Gioſtre ne' tempi antichi, onde ſi diſſe il Campo delle Gioſtre.

N O T A CLIV.

(s) *Strada del Campo ec.* Queſto luogo infino a' tempi degli Aragoneſi fu un grande ſpazio pubblico fuori della Città, che nominavaſi il Campo; a cagion che quivi ne' giorni di feſta univanſi molti del Popolaccio a gareggiar colle pietre. Indi laſciando le pietre diedero opera a' baſtoni; e finalmente al tempo de' Franceſi vi ſi correva a gioſtrare per ottenerne il pregio colui, che ne conſeguiva la vittoria; onde ſi diſſe da queſto tempo in avanti il *Campo delle Gioſtre*; qual poi dopo ſeguita l'ampliazione Aragoneſe, e formati gli edificj che vi ſi oſſervano, ſi diſſe *Strada del Campo*.

T E S T O.

Num. 291. Vico de' Ferrari.

Num. 292. Vico Corneliano, in oggi di S. Maria dell' Agnone.

Num. 293. Vico Dragonario *, in oggi della Lava; in queſto vi è Chieſa, e Conſervatorio di donne ſotto il titolo di S. Maria de' ſette dolori.

Num. 294. Strada, e Piazza di SS. Apoſtoli.

Num. 295. Chieſa, e Caſa de' Teatini chierici regolari detti SS. Apoſtoli. (t) Ne' tempi antichiſſimi quì fu il Tempio di Mercurio, di poco lontan dal quale giugnevano i fini dell' antichiſſima Napoli. (u) La fondazion di queſto pio luogo è incerta; ma ſappiamo, che nel 1570 fu conceduta a' ſuddetti Religio-

giosi, i quali diedero opera alla erezion dell' Edificio colle limosine a larga mano date da Isabella Carafa.

NOTA CLV.

(t) *Ne' tempi antichissimi quì fu il Tempio di Mercurio*. Dalla sola tradizione antichissima abbiamo, in questo luogo vi fosse stato eretto un Tempio al Dio *Mercurio*; ma da niun patente monumento dimostrativo possiam con certezza dedurlo. Il solo *Celano* ci attesta, che nel tempo della fondazione della presente Chiesa, vi si ritrovarono moltissimi avanzi di mura di opera greca, più colonne di scelti marmi antichi, e fra di questi rispettabili monumenti più vestigia di lavori anaglittici greci con molti caducei, ed altri geroglifici; i quali assolutamente decidevano, tra la forma delle fabbricazioni, e tra de' caratteri simbolici, la posizione antichissima del Tempio sacro a Mercurio. Che che però ne sia, o esser possa, lo rimettiamo a' Dotti; mentre tutto quello che si può dire sopra di quest'assunto si è, che siccome i Greci, ed i Romani di quei tempi ebbero questa Deità come le altre in somma venerazione, così anche fra de' nostri Antichi fu per lo fine medesimo a seconda della sua istituzione adorata; a cagion che oltre ad avergli que' Popoli costituito l'impiego di Messaggiero del Collegio de' Dei; e di Nume tutelare de' mercatanti, giusta il dir di *Plauto*; [1] sostenne anche al dir del *Codino* quello di Presidente de' Studj delle lettere; i quali nell'intera Magna Grecia, e spezialmente in Napoli, siccome dicemmo nella Nota 104, con indicibile lustro, magnificenza, e credito si sostennero. A questo fine favoleggiando al solito i Greci, fecero questo Nume figlio di *Giove*, e di *Maja*; cioè a dire, nel senso vero, e scientifico, figlio della *Mente*, e della *Prudenza*; dalle quali è prodotta l'arte sublime del dire; ed a quest' obbietto, giusta il testimonio del *Rodigino* [2] lo caratterizarono co' simboli delle *Ale*, onde dispiegarne l'allegoria, che niente abbiamo in Natura di più veloce che il Ragionamento; e del *Caduceo*, onde apertamente significar la retta, e ben formata orazione; a cagion che i Serpenti divisi ed aggroppati ad una verga, (che è la forma del caduceo) anche al dir d'*Isidoro*: [3] *dividit venena; nam bellantes, & dissiden-*

Ff 2

[1] Plauto *in Prolog. Amphit.* [2] Celio Rodigino *Lib.* 21. *Cap.* 6. [3] Isidoro *Lib.* 8. *Orig. Cap.* 11.

ſidentes interpretum oratione ſedantur; per cui il dottiſſimo *Macrobio* [1] con faſto lo determina *Dio potente nell'eloquenza*. I Napolitani dunque tra perchè furon retti da' riti patrj, e tra perchè il Ginnaſio di eſſi fu in ogni tempo ammirando, e riſpettabile; perciò non è punto diſdicevole che in Napoli, e nell'additato luogo, infino all'introduzion della Legge evangelica, vi foſſe ſtato eretto il diviſato Tempio di *Mercurio*; mentre niuno ignora l'altro eretto a' tempi de' Romani nella coſta Orientale del Monte Poſilipo, prima di giugnere a quello, ſacro alla Fortuna di Napoli; ſiccome a ſuo luogo diremo.

N O T A CLVI.

(u) *La fondazione di queſto pio luogo ec.*. Tante, e sì varie ſon le openioni de' noſtri Scrittori in punto all'antica fondazione della Chieſa beneficiale, eretta ſulle rovine del Tempio di Mercurio in queſto luogo, che ſtimammo laſciarle a parte, e ſoltanto aſſerire in queſta Nota, che ritrovandoſi nel 1570 quivi eretta una Chieſa appartenente al Patronato della Famiglia Caracciolo, fu da *Antonio Marcheſe di Vico* conceduta a' Chierici regolari Teatini; riſerbandoſi per la Famiglia il ſolo diritto di preſentar l'Abate; ſtante eravi ſtabilita per lo allora una delle Parrocchie della Città, che nel 1586 fu trasferita nella Cattedrale.

Attorno a queſti tempi fu la Chieſa riedificata da' fondamenti coll'architettura di *Franceſco Grimaldi* religioſo dello ſteſs' Ordine, e fu talmente arricchita di ſegnalatiſſime opere d' uomini illuſtri, e di valore, che ben acconciamente ſi può dire eſſer l'unica Chieſa la più ammirabile ſopra delle altre; a cagion che quanto vi è dipinto nelle volte dell'Altar maggiore, e de'Cappelloni; nel ſoprapporta, e nel Coro ſon dell'inſigne *Gio: Lanfranco*; la Cupola del rinomato *Benaſchi* da Torino; in una cappella anche opere del celebre *Giacomo del Pò*; ed i quadri laterali della Croce ſon del *Giordano*. Fra le coſe riſpettabili e famoſe di queſta Chieſa ſi oſſervano i due Cappelloni, quello a ſiniſtra eretto dal Cardinal *Filomarino*; in dove furonvi unite in un Edificio ſolo tutte le perfezioni, e grazie dell'Architettura, Dipintura, e Scoltura; dappoichè volle queſto Perſonaggio, non perdonando a ſpeſa, impiegarvi i più rari talenti di quel Secolo; cioè a dire l'Architettura fu ideata, e diretta dal rinomatiſſi-

[1] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 12.

tissimo *Boromini*; i quadri furon dipinti dal *Guido Reni* da Bologna, che poi furon posti a Mosaico dal celebre *Calandra* da Vercelli; i putti sotto del quadro son di *Francesco Fiamengo*; la Scoltura de' Lioni è del *Giuliano Finelli*; ed infine tutto e quanto vi si osserva è quasi sorprendente. L' altro Cappellone poi, che gli stà a fronte, fu eretto dal Cardinal *Pignatelli*, che imitar volle l' architettura originale del *Boromini*, e nel rimanente si accomodò col tempo; mentre le dipinture son del *Solimena*; e l' Altare tutto di Pietre preziose incastrate in Rame dorata.

In questo pio luogo si conservano in un' ottima biblioteca molti libri antichi, e moderni; non pochi antichi codici, ed una prodigiosa quantità di Manoscritti originali di molti letterati di gran riputanza, e credito.

T E S T O.

Num. 296. Strada che fu nominata Somma piazza, in oggi di SS. Apostoli.

Num. 297. Vico che si disse di Corte pappacavallo.

Num. 298. Vico de' Filomarini.

Num. 299. Vico nominato di Corte torre, in oggi di Donnaregina. Nel finir di questo vico fuvvi una porta di Napoli ne' tempi antichissimi, in ove terminava la Città.

Num. 300. Piazza, Chiesa, e Monastero di Donnaregina (x) fondati da' Svevi, ed ampliati nel 1325 dalla Regina Maria moglie di Carlo II. Conservasi in questo pio luogo il suo Sepolcro colla statua Pedestre.

N O T A CLVII.

(x) *Fondati da' Svevi ec.*. Da due documenti antichi citati dal *Casanuova* ne' suoi Diarj M. Sc.; e dal testimonio del *Celano* abbiamo, che nel 1252 esisteva in questo sito, e propriamente nel luogo del presente parlatorio, l' antica additata Chiesa con piccolo Monastero appresso di Monache benedettine: che che però ne sia; egli è certo, che nel 1325 la Regina *Maria* moglie di *Carlo* II., e figliuola di *Stefano* IV Re di Ungheria rie-

riedificò la Chiesa, ed ampliò il Monastero, inducendo le Religiose ad abbracciar la regola di S. Francesco; ciò fatto, volle dopo la morte del marito ivi ritirarsi, ed ivi esser sepolta; siccome seguì nella riedificata Chiesa in dove sotto la statua pedestre di essa vi fu posta la spiegativa Scrizione del fatto.

Nel 1620 le Religiose di questo illustre Monastero, coll' architettura di *Gio: Guarini* religioso Teatino, discepolo del *Grimaldi*, erger fecero la presente Chiesa, e fu con magnificenza e splendore adornata; per cui vi si vedono molte eccellenti dipinture del *Giordano*, del *Solimena*, e di altri non volgari Dipintori.

T E S T O.

Num. 301. Cappella di S. Maria Ancillarum; ne' tempi sopradistinti fu piccolo ritiro delle serve della Regina Maria, allorchè questa si ritirò nel Monastero di Donnaregina.

Num. 302. Cappella di S. Niccolò Vescovo di Mira, fondata nel 1281 dal Chierico Barat colle sovvenzioni de' fedeli.

Num. 303. Vico anticamente detto Gurgise, in oggi dell' Arcivescovado. Quì termina la region di Capoana, e principia quella della Montagna.

Num. 304. Vico che si disse Bulgaro, indi Pozzo bianco, in oggi di S. Giuseppe de' Ruffi.

Num. 305. Chiesa, e Monastero di Dame, di S. Giuseppe; fondati da (a) Ippolita, e Caterina Ruffi, e da Caterina Tomacella nel 1611. In questo luogo eravi l' antico già disusato Monastero di S. Maria degli Angeli.

N O T A CLVIII.

(a) *Da Ippolita, e Caterina Ruffi*, e da *Caterina Tomacella ec.* Volendosi ritirar dagl' imbarazzi del Mondo queste tre Dame, prescelsero lo stato chiesastico ad assolverne il fine; per cui nel 1604 avendo fatto acquisto della casa degli *Arcella* presso del Seggio

gio di Capoana, vi adattarono una piccola Chiesa col titolo di S.Giuseppe; e con altre compagne di egual spirito di pietà vi si racchiusero. Nel numerato luogo trovavasi eretto fin da tempi più remoti il Monastero di S. Maria degli Angeli, che per esser ridotto a pochissime Religiose, fu dismesso; ed il luogo fu conceduto al Capitolo della nostra Cattedrale. In questo stato avendo le Suore comprato il dismesso Luogo pio dal Capitolo; dopo aver ottenuto di fondare una Clausura sotto la regola di S.Agostino; lo rifecero, e nel 1611 vi si trasferirono; mutandone il nome da quello di S. Maria degli Angeli in questo di S. Giuseppe. La Chiesa antica, a cagion che era di molto angusta, pensarono le Suore riedificarla, come in effetto coll' Architettura di *Dionigio Lazari* fu questa riedificata, e nobilmente adornata; ed indi vi fu eretta la facciata ben intesa in Architettura, e fuvvi disposto comodissimo parlatorio; per lo quale fu occupato il *Vico frigido*, che stavane al fianco sinistro dell' antico Monastero.

T E S T O.

Num. 306. Cappella di S. Pietro; addetta alle comunità de' Fabbricatori, Pipernieri, e Tagliamonti.

Num. 307. Piazza de' Principi d' Avellino.

N O T A CLIX.

In questa Piazza stavane eretto il Monastero di *S.Potito*: ma perchè il sito era per le Suore angustissimo, lo venderono a' Principi di Avellino, che adeguandolo col suolo, nel luogo vi stabilirono la presente Piazza.

T E S T O.

Num. 308. Palazzo de' Caraccioli Principi di Avellino ec.. Gran Cancellieri del Regno; in dove è stabilito il Collegio de' DD. Quì si laureano i Teologi, i Filosofi, ed i Legisti.

Num. 309. Cappella di S. Anna.

Num. 310. Vico marmorato, in oggi del Collegio.

Num. 311. Chiesa parrocchiale di S. Gio: Apo-

sto-

ſtolo a Porta, per eſſervi ſtata di poco appreſſo la Porta della Città in oggi di S. Gennaro.

Num. 312. Vichi che formavano l' antico Quartiere de' rivenditori di cenci vecchi, e diceanſi de' Spoglia morti.

N O T A CLX.

In queſti vichi anticamente conviveano molti Ebrei, che eſercitavanſi nel meſtiere di rivendere le ſpoglie de' morti, che eſſi loro comperavano negli Oſpedali; per cui ſi diſſe il quartier degli ſpoglia morti.

T E S T O.

Num. 313. Cappella di S. Lucia.

Num. 314. Chieſa, e Monaſtero del Gesù delle Monache; fondati nel 1527 da Lucrezia Capece, ed Antonia Monforte, intervenendo all' Opera la Caſa Montalto.

Num. 315. Porta di S. Gennaro, traportata quivi dal Vicerè di Toledo, dal luogo dove già dicemmo.

Num. 316. Chieſa di S. Franceſco addetta alla comunità de' Cocchieri.

Num. 317. Chieſa, e Monaſtero di Franceſcane, detti S. Maria della Conſolazione; fondati nel 1524.

Num. 318. Cappella di S. Maria ſuccurre miſeris; quì è ſtabilita (b) la Compagnia de' bianchi; cioè de' Sacerdoti per confortare a ben morire que' miſeri già reſi ſervi della pena capitale.

N O T A CLXI.

(b) *La Compagnia de' bianchi ec.* Vedeſi fondata queſta Compagnia attorno agli anni 1430. da S. Giacomo della Marca, Frate oſſervante di S. Franceſco, nell' antico Convento della Trinità; in oggi diſmeſſo; e vi ſi mantenne nel ſuo eſercizio

zio infino all' anno 1443 ; oltre del quale videsi abbandonato. Nel 1519 col mezzo dell' opera di Calisto Piacentino, Canonico regolare lateranense, fu ristabilita sì pia, e necessaria opera nel Monastero di S. Pietro ad Aram; in dove ergendosi una Confraternità, vi furono ascritti, sotto certe regole, più Personaggi, tra de' quali pochi erano i Preti, e tutto il dippiù eran Mercatanti, e Popolari. Fu indi trasportata nel presente luogo, e ne' tempi appresso si vide riempiuta per la maggior parte da' Nobili napolitani a tal segno, che stimandosi tale unione pericolosa allo Stato; a' tempi del Vicerè *Pietro Giron* Duca di Ossuna, con ordine di *Filippo* II fu proibita ogni unione a' Laici in questa congregazione; di tal che rimase a' soli Preti, che vi si trovavano ascritti, il carico di sì lodevole opera. Questi vi aggregarono degli altri, e vi si mantennero, siccome vi si mantengono con riputazione indicibile, e con pietà senza pari; a cagion che non meno assistono i miseri condannati alla Morte, ma ben acconciamente sovvengono le abbandonate loro Famiglie; infino a dar de' maritaggi di ducati 50 per collocar le figlie, le mogli, o le sorelle de' giustiziati; cumulando a queste, altre non poche opere di pietà, in sovvenire i poverelli oppressi da' debiti, e dalle infermità nelle carceri.

T E S T O.

Num. 319. (c) Ospedale famoso degl' Incurabili, colla Chiesa, e luoghi diversi per le opere di pietà; (d) fondato da Francesca Maria Longo nel 1521, e colle sovvenzioni, ed atti di pietà de' Napolitani fu perfezionato.

N O T A CLXII.

(c) *Ospedale famoso degl' Incurabili ec.*. Non è in controversia, che questo pio Luogo per le tante ammirabili opere di pietà che vi si esercitano, con indefessa applicazione, in sollievo del genere umano, ne' casi più disperati della nostra mondana carriera (in dove l' uomo sperimenta l' umana miseria nel suo vero aspetto) possa dirsi il vieppiù riguardevole, magnifico, ed osservabile, senza pari, in tutta l' Italia; a cagion che sono in esso ri-

ricevuti con carità piucchè dicibile tutti gl' Infermi, così maschi che donne oppressi da mali incurabili; e ne' casi urgentissimi del nostro Pubblico anche i febbricitanti; avendovi de' luoghi separati per ogni dove alle diverse combinazioni di tanti miserevoli eventi.

Quindi è, che vi si mantengono in alcuni partamenti tutt'i Matti; vi si curano in altri tutt'i Tignosi, vestendo i primi, ed i secondi di panno bianco; vi sono degli edificj separati, e capacissimi per curare que' miseri dati in preda del tremendo mostro della Lue venerea; ed altri addetti a soccorrere con pazienza le povere, ed abbandonate gravide. Mantiene con accurata avvedutezza tutte quelle donne, che si ritirano dalle laidezze mondane, e da'pubblici Lupanari; in dove son rette colle regole di S. Francesco in un Conservatorio denominato da' Volgari la *Monaca di legno*; ed appresso a questo vi è altro Monastero delle medesime, che, ispirate dall' Essere Superno, passar vi vogliono a convivere con più strettezza; e si dicono le *riformate*. Sostiene questo sorprendente pio Luogo due altri Ospedali minori; il primo di poco lontano dalla Torre del Greco, perchè giudicato in sito di aria piucchè confacente agl'infermi attaccati dall' orribile malore dell' Eticia; e l' altro in Pozzuoli nel tempo de' bagni, che a diversi mali si danno in quelle rinomatissime Terme.

A mandare in effetto tante, e sì necessarie opere di pietà, alimenta il pio Luogo un novero indicibile di persone de' due sessi, alle varie azioni impiegate, ed addette; alle quali tutte si dà soldo, veste, pane, e companatico; per cui è quasi incredibile la spesa, che annualmente si profonde ne' mezzi a sostenersi, siccome si sostiene; mercè la diligenza, e zelo dell' ottimo Governo praticato da Persone oltramodo disinteressate, caritatevoli, e pie, che lo reggono.

La Chiesa che vi si osserva, è ben servita da un Capo col titolo di *Correttore*, e da' suoi 20 Preti, e 12 Chierici, a' quali oltre al soldo, e vitto se li dà anche l'abitazione; ed il Capo di essi ha ben acconciamente la direzion delle cose spirituali sopra degli additati Monasterj.

(d) *Fondato da Francesca Maria Longo ec.* Una femmina (a gloria incomparabile del gentil Sesso!) fu la Fondatrice di questo riguardevole Ospedale; e fu la moglie di *Gio: Longo* Regente di Cancelleria; la quale dopo aver ricuperata con prodigioso effetto la sua già perduta salute, si diede alle opere di

di pietà, con servire per un anno agl'Infermi, nell'Ospedale che trovavasi eretto accosto alla Chiesa di S.Niccolò appresso del Molo. Quivi dunque determinò la fondazione, a sue propie spese, dell'Ospedale degl'Incurabili; e dopo molte disamine, avendo eletto l'additato sito, nel 1521 vi diede principio: ma non essendo stati sufficienti i suoi averi alla condotta di sì grande Opera; si diede a limosinare per terminarla; ed in fatti colle sovvenzioni de' pii Napolitani, e spezialmente di *Lorenzo Battaglini* fu condotta al fine; di tal che la Fondatrice osservando adempiuti i suoi desiderj, carca d'anni, e non men carca di pietà religiosa, ritirossi a vivere nel Monastero delle Cappuccinelle, da lei medesima fondato per 33 Religiose; di tanta esemplarità e bontà di vita, che a tutti è notissimo. Ha ricevuto ne' tempi appresso questo pio Luogo delle grandi ampliazioni, e vi si sono agumentate altre ed altre opere di carità, che il ridirle formerebbero questa nota di molto lunga; ma basta l'averle accennate.

T E S T O.

Num. 320. Muro di opera laterizia nella strada detta le Anticaglie, che furono i termini dell'antichissimo Teatro napolitano.

Num. 321. Spazio là ove ne' tempì antichissimi fu il Teatro di Napoli, (e) vedendosene dapertutto i fastosi avanzi di opere reticolata, e laterizia. (f) In questo famoso Teatro cantò (g) l'Imperador Nerone da Istrione, e ne riportò il pregio; per cui funne coniata non volgare medaglia. (h) Ne' tempi appresso, da terremoto rovinato, fu dall' Imperador Tito rifatto, fortificandolo colle distinte anticaglie. In oggi lo spazio è coperto di edificj, e vichi.

N O T A CLXIII.

(e) *Vedendosene dapertutto i fastosi avanzi ec.*. Le sorprendenti rovine, e gli avanzi oltramodo famosi, che per ogni dove in questo spazio già coperto di tanti edificj osserviamo, ci dimostrano infino all'evidenza la posizione, e la forma dell'antichissimo *Teatro napolitano*, che ne' tempi vetusti fu lo splendor della

Città nostra; perchè tra gli edificj pubblici il vieppiù rispettabile, e magnifico, non men per la speziosa sua costruzione, alla maniera greca, che per la magnificenza, e perfezione; colle quali vi si rappresentavano gli Spettacoli scenici; siccome diremo.

Le molte vestigia con somma accuratezza, e fedeltà osservate, e riferite dal *Celano*, in gran parte infino a' dì nostri rimangono a testimoniarci la posizione di questo grande, e sorprendente Edificio; dappoichè in quelle Case private poste fra de' due mentovati spezzoni di fabbriche laterizie, segnate nella Topografia col num. 320; (che volgarmente diconsi le *Anticaglie*) i cui archi servirono di passaggio per l'antichissima *Somma piazza*; vi si riconobbero, e vi si osservano diverse mura di opera laterizia permiste di reticolata, e disposte in giro a prefiggerne le antiche parti della fabbricazion del Teatro. Nella Casa appresso alla Chiesetta di S. Leonardo, posta nello spazio medesimo, si vedono anche avanzi simili di mura in giro; ed è notabile, che la quantità de' ruderi che vi si manifestano, prefiggono una parte di uno degli andamj in giro della grande Opera, colle sue volte della stessa maniera greca, che si distendono inverso la casa del Principe Domenico Zurolo. Inoltre avanti la porta della casa medesima si osservano altri avanzi di mura, e volte della stessa fabbricazione, le quali sono a uso di riserbatori di carrozze; anzi la casa medesima di questo Cavaliere non solo per gli spezzoni di muraglie di eguali opere, che vi osservò il *Celano*; e che vi stiedero infino all' ultimo rifacimento di essa, seguito a' dì nostri; ma da quello vi è rimasto, che in diversi luoghi si osserva, e dalla forma ichnografica della sua posizione, è ben manifesto, essere stata sistemata in una parte degli andamj del Teatro, giusto là dove univasi la parte semicircolare colla paralellogramma; siccome disamineremo a suo luogo. Nella Casa appresso, che si avvicina al Chiostro de' Teatini, vi sono anche avanzi di mura eguali alle descritte; ma queste sembrano dilungarsi indiretto inverso il Chiostro de' Religiosi. Nel Chiostro di questi Religiosi Teatini di S. Paolo ci assicura il *Celano*, ed in oggi vi si scoprono que' spezzoni di mura compagne alle altre, che dicemmo, poste in dirittura. In diverse Case nel vicolo, che da S. Lorenzo porta a Somma piazza, (segnato nella Topografia col num. 250, e che in oggi si dice de' *Cinque santi*) vi osserviamo in più luoghi avanzi rispettabilissimi delle mura eguali, e si-

e ſimilmente coordinate in dirittura; e finalmente nella Caſa poſta nell'angolo del quadrivio, oltre a' diverſi ſpezzoni delle mura medeſime, vi è la cantina, che colle mura e volta dimoſtrano una gran parte, e forſi della paralellogramma, di queſto noſtro antichiſſimo Teatro.

Or poſte tali oſſervazioni ſul ſito, egli è evidentiſſimo coll' union delle ſopradditate parti, che il Teatro ſtavane in queſto ſito della region della *Montagna*, e che avea la parte ſemicircolare; in dove era coſtituita l'*Orcheſtra*, i *ſedili in giro*, e la *loggia*; fra le due rinomatiſſime ſtrade di *Somma piazza*, e del *Sole*, e della *Luna*; (che in oggi ſi dicono *Strada* delle *anticaglie*; e Strada de' *Regj Tribunali*) ſegnate nella Topografia co' numeri 321, e 237; e la via che ſtavale avanti, in dove erano gl'ingreſſi fra de' ſoſtegni del primo ſemicircolar giro, diceaſi de' *Tori*; (in oggi de' *Piſanelli*) che ſegnammo nella Topografia col numero 327. La parte poi paralellogramma, in dove eran coſtituiti il *Proſcenio*, il *Veſtibolo*, ed il *Poſtſcenio*, ſi può dire per le oſſervazioni medeſime, e giuſta le leggi architettoniche di coſtruzione de' Teatri antichiſſimi, che era quella rimanente parte, eretta fra le ſtrade medeſime, inverſo il vico del Teatro, che terminava il *Poſtſcenio*, (in oggi queſto vico diceſi de' *Cinque ſanti*) ſegnato nella Topografia, ſiccome dicemmo, col numero 250.

N O T A CLXIV.

(f) *In queſto famoſo Teatro ec.*. Famoſo fu ſenza dubbio queſto Teatro della ſplendidiſſima Città di Napoli, ſopra degli altri che allora ſi denumeravano; cioè a quelli di *Capoa*, di *Pozzuoli*, di *Caſilino*, di *Nola*, di *Amiterno*, ed altri ancora; non men per la ſuperba coſtruzione del tutto, e delle parti dell' armonioſo Edificio, che per la magnificenza uſavaſi nelle Azioni ſceniche, con ſingolarità, e perfezione quivi rappreſentate; a cagion che ne vediamo fatta vantaggioſa memoria da *Seneca*, da *Svetonio*, da *Tacito*, da *Papinio*, e da altri non pochi teſtimonj di veduta di quanto dicemmo. In *Seneca* ſi legge: *Quotiens ſcholam intravi præter ipſum Theatrum Neapolitanum (ut ſcis) tranſeundum eſt Metronactis patentibus domum. Illud quidem fartum eſt, & hoc ingenti ſtudio quis ſit Pithaules bonus judicatur &c.*; ed in *Sidonio Apollinare ad Domitium*: *Jam ſi marmora inquiris; illic quidem Paros,*

ros, *Charistos*, *Proconissos*, *Phryges*, *Numidæ*, *Spartianæ Rupium variarumque posuere crustas*.

Egli è anche fuor di controversia, che essendo l' invenzion de' Teatri ricerca de' Greci attici; per cui dalla Storia riman deciso, che il primo Teatro videro i Mortali fu l' Ateniese; così del pari si può determinare, che essendo gli Abitatori della Città egualmente Greci attici; siccome dicemmo; i quali dalla Patria vi traportarono i propj Riti, e le Costumanze originali; ne' tempi ottimi della Polizia di essoloro in questa regione, che si disse la *Fratria della Montagna*, ergessero l' additato Teatro al pubblico fasto per gli spettacoli *scenici*, e per le recite *Pithaule*.

Questa insigne opera, al dir di *Vitruvio Pollione*, fu dagli accortissimi Architetti greci ricercata tra le più pure armonie architettoniche, e de' suoni; mentre rileggiamo in questo insigne *Scrittore*, [1] che la disposizione ichnografica fu coordinata con due figure geometriche contigue, cioè di un Semicircolo alligato ad un Parallelogrammo rettangolo, formato sul diametro del primo; e queste connesse figure componevano l' intera pianta del Teatro greco. La parte semircolare per lo rapporto coll' Azione che vi si esercitava; siccome dicemmo nelle Istituz. dell' Arch. Civile, [2] fu ripartita all' *Orchestra* semicircolare; (cioè a dire quella piazza più bassa del rimanente dell' opera) a' sedili in giro elevati gli uni sopra degli altri, affin di agiatamente sedervi gli Spettatori; del numero, e posizion de' quali, giusta la Legge di *L. Roscio Ottone* fra de' Romani, ne fa memoria *Cicerone*; [3] ed al termine di esse la loggia per lo più cinta di colonnati peristili, di sceltissimi marmi, come fu il napolitano, giusta il testimonio dello *Stazio Papinio*; [4] ed in fine il solito muro al di là senza aperture; la cui loggia, frammessa tra de' colonnati e del muro, fu tutta coperta da ingegnosissimo Tetto; siccome ci attesta *Seneca* nel luog. cit.. La parte parallelogramma trovavasi ripartita al *Proscenio* per gli Attori, ed elevata ragionevolmente dall' *Orchestra*; nel lato lungo della quale eravi architettata con ben simmetriate colonne, fra le tre necessarie porte, la *Scena stabile*; oltramodo arricchita di scelti marmi, e maestosi adornamenti; e ne' due lati corti eranvi costi-

[1] Vitruvio Pollione *Lib. 6. dal Cap. 3. insino al 9.* [2] Carletti *Istit. Arch. Civile Lib. 3. Cap. 4. Oss. 9.* [3] Cicerone *in Actic. Orat. 2.* [4] Stazio Papinio *Silvar. Lib. 3.* ed in *Pollione Surrentino*.

ſtituite le *Scene verſatili* ſopra de' *Priſmi trilaterali*, addette alle tre mutazioni de' Spettacoli *Tragico*, *Comico*, e *Satirico*. Al di là del *Proſcenio* terminava l'Edificio il *Poſtſcenio*, cioè a dire quel luogo, che comprendeva più membri architettonici, il *Veſtibolo*, le *Camere di preparazione*, e di *comodo* per gli Attori; ed altre addette al pubblico uſo; giuſta il ſuo fine.

Quindi è avviſo, che il *Decoro*, e la *Diſtribuzione* di sì grande, e magnificentiſſimo Edificio in que' tempi ſorprendeva, al dir de' citati Scrittori, chiunque l'ammiraſſe; a cagion che la Scena ſtabile, la Loggia, i Sedili, e l'Aſpetto eſterno ſemicircolare eran riveſtiti di marmi greci, con ſomma diligenza, ed architettura *coordinati*, *diſpoſti*, e *ſimmetriati* nell' *Euritmia*, onde con quaſi indicibile modo campeggiava il *Decoro*, e la *Diſtribuzione*; per cui ben acconciamente ebbe quel credito, che da' Scrittori romani, e da' noſtri rileggiamo.

Prima di paſſar oltre, convien avvertire gli umani Lettori della diverſità del Teatro greco dal Teatro romano; affin di non errare nelle oſſervazioni, che ſi potran confrontare ſul ſito; dappoichè ſe la forma generale di eſſi fu la ſteſſa per gli rapporti colle azioni medeſime, che vi ſi rappreſentavano; fu però diverſa l'*Ordinazione*, e la *Diſpoſizione* architettonica della loro *Ichnografia*; a cagion che dalle Leggi delle Architetture greca, e romana additateci dal *Vitruvio* nel luogo cit. abbiamo, che nel Teatro de' Greci la parte più riſpettabile, e più ampia fu l'*Orcheſtra* per lo rapporto cogli Spettatori; ed all'oppoſito nel Teatro de' Romani la parte più ampia, e più riguardevole fu il *Proſcenio* per lo rapporto cogli Attori; di talchè la delineazion greca ſi fece condurre dalla iſcrizione di tre quadrati in un dato Circolo, determinato dallo Spazio che contener dovea la bipartita opera in *Orcheſtra*, e *Proſcenio*; la prima eguale al ſemicircolo, e l'altra paralelogramma al rimanente ſemicircolo circoſcritta; ma la Ichnografia romana ſi fece ſorgere dalla delineazione de'triangoli equilateri nel circolo medeſimo iſcritti; per cui il lato lungo del paralellogrammo, che eguagliò la lunghezza del *Proſcenio*, era eguale al lato del triangolo iſcritto, ed il diametro del Semicircolo eguagliava l'ampiezza dell'Orcheſtra. Ed ecco come il *Proſcenio* greco fu ampio, e magnifico, e l'*Orcheſtra* romana più ampia, e maeſtoſa; ma nel rimanente poi le coſe eran tutte le ſteſſe in punto a' Portici, ed agli Andamj in giro; in punto alle Scalinate, a' pianerettoli, alle uſcite ne' Sedili, e nella Loggia. La

La coordinazion diſtributiva delle fabbricazioni in ambidue i Teatri fu ſimile, perchè deduceaſi in que' famoſi tempi dalle ben inteſe armonie architettoniche, e dalle armonie pure de' ſuoni per la comodità degli Spettatori, e per l'attività degli Attori; affinchè ſeguita foſſe da vicino la Natura ne' ſuoi rapporti colla magnificenza, e coll' eſpanſion della voce, e de' ſuoni; onde giugneſſero dalla ſcena all' Udienza chiari, ſoavi, e terminati con agumento armonioſo; a quale obbietto al di ſotto de' ſedili in giro vi ſi diſponevano gli armonioſi vaſi di rame, a far ripercuotere i tuoni colle Leggi dell' armonia muſica, ed a farli riprodurre veri, e ſenza offeſa.

N O T A CLXV.

(g) *L' Imperador Nerone da Iſtrione ec.*. Ci atteſta *Svetonio*, [1] che moſſo l' Imperador *Nerone* dalla inſanabile ſua mattia, di dimoſtrarſi il più abile Iſtrione, che in que' tempi ne' Teatri a divertire i Popoli intervenivano; moſſo non meno dalla magnificenza e dallo ſplendore del Teatro napolitano, che ſollecitato dal giudizio, che il Popolo noſtro ne avrebbe dato al Mondo intero, quì venne, e vi cantò; ed ancorchè durante la ſua azione ſi ſentiſſe un terremoto, pur egli vinto dal genio, punto non ſi ſcoſſe, e volle prima terminar l' azione, ed indi partirſi dal Proſcenio. *Tacito* ci atteſta, [2] che queſto Imperadore per più giorni continui cantò nel Teatro napolitano, e che giammai fu abbandonato dal Popolo; per cui Nerone guidato dalla ſola ambizione di eſſere il più eccellente tra gl' Iſtrioni, l' ebbe a ſomma ſua felicità, e gloria; ed i Napolitani in memoria del fatto, e del giudizio di eccellentiſſimo ſopra degli altri che ne diedero, non ſolo le prefiſſero il pregio, che ne coniarono quella celebre medaglia; in dove da una parte vedeſi la ſua teſta laureata, e nel roveſcio egli ſul Proſcenio colla Lira.

Le azioni ſceniche rappreſentate nel noſtro Teatro antichiſſimo, furono le *Tragedie*, le *Comedie*, e le *Satire*; tutte figlie delle Favole, ricercate ne' primi tempi a correggere i vizj, e la pravità de' coſtumi; per cui erano in eſſe poſte mai ſempre a confronto le azioni glorioſe colle depravabili, a conſeguirne il fine. Nelle Tragedie a cagionchè vi ſi rappreſentavano al vivo i fatti degli Eroi, de' Principi, e de' Nobili, e che incominciavano con fauſti eventi, e terminavano con ſucceſſi infeliciſſimi;

(1) Svetonio *Cap.* 20. (2) Tacito Lib. 15.

mi; gli Attori veſtivano all' eroica con veſte magnifica, lungo *Paludamento*, e *Maſchera*, adoperando i *coturni* per apparire più formalmente maeſtoſi; ed in queſto ſpettacolo tragico la ſcena verſatile preſentava quel lato, che era dipinto, al dir di *Vitruvio*, (Lib. 5 Cap. 8) con ornamenti di Colonne, e ſoprornati; ſtatue, ed altre regali coſe. Le Comedie che rappreſentavano al vivo la vita Civile, e privata degli uomini, furono tra' Greci ne' rapporti co' tempi varj di tre qualità, cioè l'*Attica*, la *Media*, e la *Moderna*; le quali ſiccome cominciavano con diſgraziati eventi, terminavan poi in ſucceſſi propizj, e feliciſſimi; per cui gli Attori veſtivano con abiti al naturale de' ſoggetti, ed ordinariamente ne portavan la Maſchera; ed in queſte azioni comiche la ſcena verſatile preſentava agli Spettatori quel lato dipinto cogli Edificj diverſi, cioè colla proſpettiva delle fineſtre, delle porte, e di ogni altro ad imitazion degli Edificj comuni. Le Satiriche eran finalmente quelle tali azioni, nelle quali ſi recitavano de' Poemi, ed eran molte coſe inſieme tutte mordaci, e pungenti a lacerare i vizj, ed il mal coſtume; così denominate, perchè ne' tempi antichiſſimi alla recitazion di tali critici verſi, gli Attori veſtivano gli abiti, e la maſchera de' *Satiri*; affin di maggiormente colla deformità del carattere porre in aſpetto più ſignificante la deformità delle rilaſciatezze; ed in queſt' azione la Scena verſatile preſentava gli ornamenti di Arbori, di Spelonche, di Monti, ed altre naturali proſpettive della agreſte Natura.

Egli è d'avvertire, che preſſo de' Romani s' introduſſero nel Teatro altre ſpezie di rappreſentazioni comiche, le quali furono anche introdotte ne' tempi appreſſo nel Teatro di Napoli; e queſte furono le Comedie, *Preteſtata*, *Togata*, e *Tavernaria*; ed erano le favole medeſime ſcritte in idioma Latino; nomi dati ad eſſe, perchè ſpiegavano la natura dell' azione, e non già i tempi varj delle introduzioni; ſiccome fu tra de' Greci; le prime avean relazione co' Maeſtrati ſacri, o pubblici; le ſeconde perchè riguardavano i fatti de' Privati; e le altre perchè ſpiegavano le azioni di coloro del Popolaccio, addetti per lo più a convivere fra degli ſfacennati nelle Taverne.

N O T A CLXVI.

(h) *Ne' tempi appreſſo ec.* Quel fiero terremoto, al dir di *Seneca*, che seguì a' tempi dell' Imperador *Tito*, rovinò in gran

 par-

parte il Teatro napolitano, e forsi manifestò pronta rovina quasi appresso all' union dell' *Orchestra* col *Proscenio*; per cui avendolo questo Principe rifatto nelle parti patite, fece costruirvi nel luogo della futura rovina que' due urtanti, che in oggi rimangono in piedi, i quali così dimostransi agli occhi degl' Intendenti per la loro figura, e posizione; e diconsi volgarmente le *Anticaglie*: e perchè questi caddero in mezzo alla *Somma Piazza*; perciò nella costruzione laterizia vi furon formati que' due archi di passaggio alla continuazione della strada, siccome altrove dicemmo.

T E S T O.

Num. 322. Chiesa, e Monastero delle 33 Cappuccinelle, fondati dalla stessa Fondatrice dell' Ospedale Incurabili.

Num. 323. Chiesa, e Monastero di S. Patrizia. Ne' tempi antichi qui fu la Chiesetta de' SS. Nicandro, e Marciano, che poi fù convento de' Basiliani infino a che fuvvi sepolta S. Patrizia nipote di Costantino, inverso gli anni 365; in qual tempo fu ridotto in Clausura di Dame da Agle, e dalle altre familiari di quella Principessa.

Num. 324. Chiesa, e Monastero di Dame, detto Regina Cœli dell' Ordine lateranense di S. Agostino; fu eretto attorno agli anni 1561 nel Palazzo di Montalto, indi ampliato nel 1590.

Num. 325. Piazza che si disse di Trio, in oggi di Regina Cœli.

Num. 326. Vico di S. Maria in Trivio, in oggi d' Arco.

Num. 327. Vico de' Tori, indi de' Pisanelli.

Num. 328. Chiesa, e Monastero di S. Gaudioso servito da Dame monache. Ne' tempi del 439 fu fondato da Gaudioso Vescovo di Bittinia. Quì nel 496 fu Abate S. Anello, che vi fondò il Monastero

di

di religiose verginelle; e quì ne' tempi appresso fu incorporato il Monastero di S. Maria dell' Agnone.

Num. 329. Chiesa, e Convento di S. Maria delle Grazie, fondati dalla pietà de' Napolitani nel luogo della Cappella de' Grassi inverso gli anni 1500; e fu conceduta a' Frati della Congregazion di S. Girolamo.

Num. 330. Cappella di S. Omobuono addetta alla comunità de' Sartori.

Num. 331. Piazza detta di S. Anello, e di S. Maria delle Grazie. (1) In questo luogo dagli avanzi famosi di architettura greca antichissima, che vi si osservano, riman quasi deciso, che vi stasse il Tempio di Partenope, che diede il secondo nome alla Città vecchia.

N O T A CLXVII.

(1) *In questo luogo ec.*. Se vogliam prestare un tantin di credito a' molti Scrittori delle nostre antiche cose; se vogliamo con ispirito di pace e non prevenuto riflettere al sito di questa Piazza, ed al sito che occupa la pianta dell' Edificio di S. Gaudioso, in rapporto coll' antichissima posizion della Città di Napoli; siccome dicemmo nelle Note 11, e 12; e se ragionare indi vogliamo que' pochissimi avanzi di Architettura greca, che i nostri Scrittori osservarono, e che talun di essi in oggi osserviamo in questo luogo; colla tradizione antichissima, e con certi pochi saggi lasciatici nel Diario M. Sc. del *Casanova*; sembrerà regolarissimo ciocchè dicemmo nella Nota 4; e ciocchè in questa avventuriamo al giudizio de' Dotti, nel dire, che in questo luogo fu eretto da' Napolitani il Tempio di *Partenope*. E prima, egli è costante presso tutti gli Scrittori antichi, e moderni, che nel luogo più elevato della Città di Napoli osservavasi ne' tempi antichissimi il Tempio di Partenope; dunque se questo è vero; siccome anche noi lo crediamo; il più alto luogo della Città fu la *Fratria* coordinata sulla region della *Montagna*; ed in conseguenza in essa esser dovea eretto, e non in altri luoghi delle Montagne di *Posilipo*, *Echia*, *Ermico*, *Olim-*

piano, *Capomonte*, *ec.*; a cagion che tutti questi monti erano ben lontani dalla Città di Napoli, considerata nello stato di allora, e non nella Città le cui mura non oltrepassarono la parte a ponente della region della Montagna, che terminava a un dipresso col Monastero di S. Andrea; siccome nella Nota 11 additammo; e siccome anche in oggi si può dedurre, rapportandone il sito colla posizion del luogo; ma passiam avanti. Dal famoso *Fabio Giordano* rileggiamo, che in questo luogo, prima che eretto fosse il Monastero di *S. Gaudioso*, eravi l' Oratorio del Santo, e che dirimpetto al medesimo stavane il Scpolcro di *Partenope*. Tal fatto lo dimostra il dotto uomo, col produrci il costume antico della primitiva Chiesa di Napoli, col quale il Vescovo di essa ritornando processionalmente dalla Stazion di *S. Gennaro* fuori delle mura, per ritirarsi nella Cattedrale, in passando per l' Oratorio di *S. Gaudioso*: *contra Partenopes sepulcrum*, (son sue parole) il Diacono in quel luogo accendeva un lume, ed a voce alta pronunciava *lumen Christi*; lo che veniva ripetuto col tuono medesimo dagli Astanti. Questo rito chiesastico col tratto de' tempi andò in disuso; ma noi ne ritroviamo fatta memoria in un certo antichissimo rigistro M.Sc. datoci a leggere da un onorato sacerdote, in cui avvisammo additati molti antichi atti della nostra primitiva Chiesa, e fra questi la descritta processione dalle Catacombe alla Cattedrale. Ci assicura lo stesso *Giordano*, che a' suoi tempi, in occasion di qualche rifacimento del Monastero di *S. Gaudioso* poco discosto dalla Chiesa, vi si trovarono avanzi non pochi dell' additato Tempio; per cui egli non rivocò più in dubbio essere stato in quel luogo eretto.

Il Canonico *Celano* a tutto questo aggiugne, ciocchè trovò notato in un de' libri lasciati a suo padre dal rinomatissimo *Gio: Batista della Porta*, nostro avveduto, e famoso filosofo, e le notarelle in questo libro erano di sua propria mano; dalle quali leggesi, che a' suoi tempi, in occasion di far le cavate per le fondamenta del *Belvedere* del Monastero di *S. Gaudioso*, dalla parte di S. Anello dopo quindeci palmi di cavata vi si trovarono quantità grande di bellissimi avanzi dell' antichissimo Tempio di *Partenope*, molti capitelli, e più colonne striate; un pezzo delle quali fu posto nell' angolo della fabbricazione; mentre gli altri che si tolsero, parte le Monache se ne avvalsero a diversi usi, e parte l' ebbero per lo effetto medesimo i Religio.

ligiosi di S. Anello. Si aggiugne inoltre, che continuandosi per lo stesso effetto le cavate inverso della Chiesa, vi si trovò un'*Urna* di marmo *africano*, sostenuta da certe colonnette, della quale per le molte diligenze fatte dal *Celano* a cavarne il netto, pochi rottami, ed una colonnetta credette averne riscontrati a' lati della porteria di S. Anello, e nell' angolo della Chiesa. Quello però che noi possiam dire si è, che avendo minutamente osservato il sito, ed i luoghi additati, altro non vi ritroviamo di questi famosi avanzi, che due spezzoni di colonne di marmo greco; uno nell'angolo del Belvedere di questo Monastero posto fra le due piazze, il quale osservasi parte striato, e parte accanalato alla maniera Dorica piucchè antichissima; siccome dimostrammo nelle Istituz. dell'Arch. Civile Lib. 2 Cap. 1 Osser. 1, e Cap. 2 Sez. 1, e 2; (degno pezzo da osservarsi dagl' Intendenti dell' architettura de' famosi tempi de' Greci) e l'altro tutto accanalato, e consumato messo in abbandono avanti una Casa presso la porta [illegible]trio della Chiesa; ed in punto poi agli altri frammenti descri[illegible] dal *Celano*, in oggi non se ne vede vestigio alcuno ne' luoghi additati. Quindi noi per tutte queste regioni ci determinammo seguitare gli avvisati Scrittori nella posizion di questo Tempio; del resto ognun potrà credere quello che meglio torna al suo conto, e potrà decidere a misura degli arbitrj della propria immaginazione.

T E S T O.

Num. 332. Chiesa, e Canonica di S. Anello servita da' Canonici regolari della Congregazion del Salvadore riformati. Questa nella sua origine fu piccola Chiesa, con Ospedale appresso per gli poverelli; dismesso l' Ospedale, nel 1517 fu rifatta dall' Arcivescovo Poderico; e dopo la concession del suolo infino alle mura di Carlo V fu ampliata. Nel chiostro evvi il Sepolcro del celebre Poeta Gio: Batista Marino.

Num. 333. Chiesa, e Monastero di S. Andrea, fondati nel 1587 da Giulia, Lucrezia, e Claudia Palaicandolo gentildonne di Vico equense.

Num. 334. Vico del Settimo Cielo, in oggi dell' Av-

Avvocata per una Cappella dedicata a nostra Signora.

Num. 335. Vico di S. Maria Costantinopoli.

Num. 336. Porta collo stesso nome, qual prima fu detta Donnorso, e fu quì eretta a' tempi del Vicerè di Toledo.

Num. 337. Vico del Sole, in oggi di S. Maria maggiore; in (l) questo luogo fuvvi ne' tempi antichissimi il famoso Tempio di Diana.

N O T A CLXVIII.

(l) *Questo luogo ec.*. Del celebre Tempio di *Diana Medica*, o sia *Artemide*, che stavane eretto in questo segnato luogo, noi ne dicemmo il conveniente nella Nota 124, onde a non moltiplicar le cose dette, ivi rimandiamo l'ornato, e compiacente Lettore.

T E S T O.

Num. 338. Vico nominato l'Antico, in oggi del Campanile della Pietrasanta.

Num. 339. Vico della Sapienza, che porta a Somma piazza.

Num. 340. Chiesa, e Monastero della Sapienza. (m) Quì ne' tempi bassi furon fondati gli Studj pubblici; ma perchè rimase l'Opera imperfetta, dalla pietà de' Napolitani fu ridotta in Monastero di Monache.

N O T A CLXIX.

(m) *Quì ne' tempi bassi furon fondati gli Studj ec.*. Nell'anno 1507 dal Cardinale *Oliviero Carafa* Arcivescovo di Napoli fu principiata in questo luogo la fondazion degli Studj pubblici col titolo della *Sapienza*. Quest' incominciato edificio fu coordinato non meno alle scuole, che a diverse abitazioni per gli Studenti poverelli: ma tra perchè mancarono i mezzi per la esecuzione, e tra perchè fu il Cardinal prevenuto dalla morte; rimase la grande opera abbandonata. I pii *Gio: Latro*, e *Gian Pietro*, e *Ma-*

Marino Stendardi mossi da religioso zelo, dopo aver acquistato il luogo, lo ridussero in Monastero a uso delle Monache del terz'Ordine di S. Chiara, ed a tale obbietto nel 1535 vi si stabilì in Priora perpetua *Maria Carafa*, che precedentemente era uscita dal Monastero di *S. Sebastiano*; col suo esempio ebbe molte seguaci, onde fu stabilito tra de'grandi Monasteri della Città nostra. La Chiesa ne stava colla porta dalla parte del Vico, ed in occasion di rifarsi coll' Architettura del *Grimaldi* Religioso Teatino, fu quasi riedificata coll'aspetto nella Strada. Ne'tempi appresso vi fu architettato il Vestibolo dal celebre *Fanzaga*, che riuscì ben inteso, e lodevole per essersi stati con molt' arte eseguiti i più conti precetti dell' Arte.

T E S T O.

Num. 341. Chiesa, e Monastero di S. Gio: Batista; fondati nel 1610 a spese di Francesco del Balzo Capoano.

Num. 342. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria Costantinopoli, fondati dopo il flagello della Peste nel 1575 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 343. Regio Linceo, o sia la Regia Università degli Studj pubblici; (n) fondata inverso gli anni 1587 dal Vicerè di Giron. (o) Nel 1599 ne fu seguitata la fabbricazione dal Vicerè Ruiz de Castro, e ne fu aperto l' esercizio nel 1615.

N O T A CLXX.

(n) *Fondata inverso gli anni* 1587. Dappoichè in tempo degli Angioini furon tolti gli Studj pubblici dalla region di Nilo, e dal luogo detto lo *Scoglituso*; siccome dicemmo nella Nota 82; si stabilirono nel Cortile del Monastero di *S. Domenico maggiore*, in dove per moltissimo tempo vi stiedero. Nel 1586 dal Vicerè *Pietro di Giron* Duca di Ossuna si determinò in questo luogo fondarvi un magnifico Edificio per le regie razze de' Cavalli; ed in fatti si diede mano all'opera coll' approvazione del *Cordova* allora cavallerizzo maggiore; siccome rileggiamo nella Scrizione che fu posta sulla porta occidentale dell' incominciato Edi-

Edificio: ma perchè fu osservato non esservi acqua corrispondente alla bisogna de' numerosi Cavalli; perciò di poco appresso mutandosi idea fu stabilito ergervisi una Regia Università a comodo, ed utile del Pubblico. Quindi coll'Architettura di *Giulio Cesare Fontana* fu l'edificio incominciato con insigne magnificenza, e splendore, diroccando tutte quelle abitazioni, che vi erano a uso di stalle; stante eran rimaste abbandonate, per lo traporto fattone negli antichi edificj presso del Ponte della Maddalena; siccome dicemmo.

(o) *Nel 1599* Dal Vicerè *Ferdinando Ruiz de Castro* Conte di Lemos ne fu con impegno proseguita la fabbricazione; ed indi continuata dal suo figliuolo *Pietro Fernandez*, per cui leggiamo quella Scrizione posta nel Fregio della Facciata Occidentale sull'altra che sopra additammo:

PHILIPPO . III. REGE
D. PETRO . FERNANDEZ . DE . CASTRO
DESCRIPTA . ALENDIS . EQVIS . AREA
FAVSTO . MVSARVM . FATO
ERVDIENDIS . DESTINATVR . INGENIIS
VERA . IAM . FABVLA
EQVINA . EFFOSSVM . VNGVLA . SAPIENTIAE . FONTEM.

Ridotta indi la fabbrica ad un comportabile stato, dal medesimo Vicerè nel 1615 ne fu aperto l'esercizio con pubblica Pompa, ed accompagnamento de' Letterati; vestendo ciascuno l'abito, e la divisa della facoltà, che professava. Fu continuata, ma per altro poco tempo, la costruzione del corpo di mezzo, composto del maestoso principale *Ingresso*, del *Vestibolo* in forma di *Sisto* per disputare gli Studenti, e del *Emiciclo* per trattarvisi i concorsi de' Professori, ed i Pregi a' meritevoli concorrenti; per cui attorno all'Anno 1616 a' lati della gran Porta meridionale fuvvi disposta bipartita Scrizione, che sulle Finestre rileggiamo:

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLYSSE AVDITORE, INCLITVM, A TITO VESP. RESTITVTVM, A FEDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONORARIIS AVCTVM, A CAROLO II ANDEGAV. INTER MOENIA POSITVM, FERDINANDI CATHOLICI TVMVLTIBVS PENE OBRVTVM, EX HVMILI, ANGVSTOQVE LOCO IN AMPLISS. AVGVSTISSIMVMQVE, IVXTA VRBEM, VETERVM SAPIENTIVM INSTITVTO, REGIO SVMPTV TRANSTVLIT ANNO CIↃIↃCXVI.

Rimase questa incomparabile Accademia imperfetta; a cagion che mancavale il braccio a diritta, destinato per le officine degli sperimenti Matematici, Anatomici, ed altri; e vi mancavano gli orti de' Semplici per le esercitazioni bottaniche; i quali furon determinati farsi in quel luogo, laddove in oggi sono i giardini de' Teresiani. Questo braccio fu incominciato a' nostri giorni dal graziosissimo *Carlo* III Cattolico; e nel corrente anno 1776 si stà continuando dal suo figliuolo ***Ferdinando*** IV nostro amabilissimo Monarca.

Egli è da avvertire, che le statue poste nel braccio a sinistra del maestoso Edificio, furon ritrovate in Cuma a' tempi del Vicerè *Gio: Alfonso Pimentel* Conte di Benevento, e dalla Scrizione che vi era nel luogo dove ne stavano, si venne al chiaro essere elleno della famiglia di Agrippa. Leggiamo la Scrizione rapportataci da' nostri Scrittori:

LARES . AVGVSTOS . M. AGRIPPA
REFECIT.

T E S T O.

Num. 344. Piazza de' Regj studj.

Num. 345. Strada nominata la salita a' Cappuccini nuovi. Quì terminava il Colle nominato la Castigliola.

Num. 346. Strada che Porta a S. Teresa.

Num. 347. Region della Castigliola; ne' tempi antichi fu una Collina tutta scoscesa de' Carafa, nella quale vi sono stati aperti più vichi, ed edificati

tutti gli edificj, che vi si veggono.

Questa regione era conterminata dalla strada de' Cappuccini nuovi, dal terreno della Conigliera, e dalla strada del Cavone; e quest'ultima era parimente contermine di un grande spazio nominato *Allimpiano*, che si produceva molto avanti; siccome diremo a suo luogo.

T E S T O.

Num. 348. Chiesa di S. Giuseppe, e Congregazione addetta per vestire a' poveri nudi.

Num. 349. Chiesa, e Monastero de' SS. Margherita, e Bernardo, edificati nell' anno 1646 da 22 figliuole del Conservatorio sotto lo stesso titolo, che stava inverso la Stella.

Num. 350. Chiesa, e Monastero di S. Monaca, fondato in Conservatorio nel 1624 dalla pietà de' Napolitani; indi nel 1645 ridotto in Clausura.

Num. 351. Chiesa, e Casa de' Chierici regolari minori sotto il titolo di S. Giuseppe; fondati nel 1617 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 352. (p) Chiesa, e Monastero di S. Potito, quì eretto nel 1615; ed è servito da Dame monache.

N O T A CLXXI.

(p) *Chiesa, e Monastero di S. Potito*. Questo Monastero fu fondato dal S. Vescovo Severo attorno al quinto Secolo, nello spazio che dicemmo la *Piazza de' Principi di Avellino*; segnata nella Topografia col Num. 308; e vi stiede insino al 1615, che le Suore lo venderono a questi Cavalieri; col prezzo del quale avendo acquistato il famoso Palazzo del Capece nel presente sito, e dopo averlo ridotto in forma di Monastero, vi si trasferirono; indi a qualche tempo avendo fatto acquisto di altri convicini edificj, si ampliarono ergendovi la Chiesa che si vede. Questa fu architettata dal *Marino* napolitano; ed in essa vi si offer-

osservano le dipinture de' famosi pennelli del *Giordano*, di *Andrea Vaccaro*, ed un quadro del *Solario* soprannominato lo *Zingaro*.

T E S T O.

Num. 353. Palazzo de' Principi di Luperano della Famiglia Muscettola, eretto nel luogo anticamente nominato (q) la Conigliera. (r) Questo fu uno de' Palazzi d' Alfonso II fra de' tre fatti ergere in questa Dominante.

N O T A CLXXII.

(q) *La Conigliera*. Tutto quello spazio, posto al piede del Colle della Costigliola, fu un sito basso, e boscoso, conterminato per un tortuoso lato dalla medesima; mentre gli altri si distendevano lungo la strada delle fosse del Grano infin quasi presso alle mura della Città, che si osservavano ne' tempi angioini; e la rimanente parte lunghesso, per mediocre tratto, la strada del Cavone, si disse la *Conigliera* per l'abbondanza di questo genere di animali, che vi si annidavano; onde fu deliziosa caccia riservata di Alfonso II; in dove spessissimo vi si riduceva a diporto.

(r) *Questo fu uno de' Palazzi di Alfonso II ec.*. Volle questo Principe farvi ergere un Casino, di cui al presente non vi è rimasto altro della sua antica architettura, che la facciata di piperni colle finestre di marmi bianchi, qual si possiede da' Principi di Luperano: egli è da notarsi, che questo Re a' suoi tempi fece costruire tre speciosi Palazzi di delizie, senza punto riflettere alle intere parti deliziose, che in tali fabbriche vi concorrono; dappoichè uno fu questo; altro fu fondato a *Poggioreale*; e l'altro a *Chiaja*; i quali dalla diversità delle posizioni in tre luoghi tutti con qualche difetto, ne sorse quel dire, che il Palazzo alla *Conigliera* era stato fatto in luogo senz' Aria, e senz' Acqua; quello a *Poggioreale* con Acqua, e senz' Aria; e quello a *Chiaja* con Aria, e senz' Acqua.

T E S T O.

Num. 354. Edificio pubblico detto la (s) Conservazion del Grano, o sien le Fosse; fondato a' tem-

pi di Carlo V per le bisogne della Città; che poi per l' accrescimento del Popolo fu ampliato, e disteso infino a Port' Alba.

N O T A CLXXIII.

(s) *Conservazione del Grano ec.*: Prima che questo pubblico Edificio fusse stato costrutto, il Pane nella Città nostra vi veniva giornalmente da' Casali di essa, e specialmente da quello di *S. Antimo*; in oggi Feudo acquistato dall'Illustre Casa de' Mirelli Principi di Teora. Quest' Edificio nella sua prima fondazione a' tempi di *Filippo* III occupò quello spazio in forma di fosso, che intercedeva tra le mura angioine, e le ultime del fianco del Balloardo; e fu ella architettata da *Giulio Cesare Fontana* con bellissime fosse a conservarvi i grani per la panizzazione pubblica; così leggiamo nella Scrizione ivi apposta:

PHILIPPO . III. REGE
HORREVM
AD . PVBLICAM . VBERIOREM . ANNONAM
SERVANDAM
D. ALPHONSI . PIMENTELLI
BENEVENTANORVM . COMITIS . PROREGIS
AVSPICIIS
NEAPOLITANA . CIVITAS
AEDIFICANDVM . CVRAVIT
AN. CIↃIↃCVIII.

ma perchè accrescendosi Popolo a Popolo, col tratto di tempo si vide angusto il primo Edificio; ed in conseguenza incapace al fine; perciò fu nella forma medesima ampliato infino a *Port'Alba*, facendolo appoggiare alle stesse mura angioine, che infino al dì d'oggi si osservano al di là di esse.

T E S T O.

Num. 355. Vico nominato il Cavone, e porta a' Frati Cappuccini nuovi; (t) per esso infino al 1600 vi discorrevano le acque delle lave.

NO-

NOTA CLXXIV.

(t) *Per esso infino al 1600 vi discorrevano le acque ec.*. L'antica posizion di questo luogo fu un vallone straripevole, che conterminava per un lato la *Castigliola*, e la *Conigliera*, e per l'altro un grande spazio nominato *Allompiano*, che distendevasi molto avanti inverso il *Pertugio*, in dove univasi col vastissimo terreno nominato *Biancomagnare*, e sulla collina produceasi infin quasi alla falda del Monte *Ermico*; siccome diremo a suo luogo. Per questo Vallone discorrevano le acque di pioggia della Montagna *Olimpiano*; le quali dopo del 1600 furon diviate per l'ascesa a' Cappuccini nuovi, e per altrove; ed il luogo fu accomodato in istrada pubblica; in oggi conterminata di molti edificj eretti ne' tempi appresso.

TESTO.

Num. 356. Chiesa, Casa, e Scuole letterarie, nominate le Scuole pie di S. Maria di Caravaggio; furon fondate attorno agli anni 1627 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 357. Chiesa parrocchiale di S. Maria dell' Avvocata, fondata da Fra Alessandro Mollo carmelitano, che vi stabilì nel 1580 un conventino; indi dal Cardinal Gesualdo a sue spese fu ridotta in Parrocchia.

Num. 358. Chiesa, e Convento de' Frati Domenicani calabresi, comunemente detta di S. Domenico Soriano; (u) fu dalla pietà de' Napolitani fondata nel 1602.

NOTA CLXXV.

(u) *Fu dalla pietà de' Napolitani fondata ec.*. Da un disgraziato accidente, e da una commutazion di volontà riconosce la prima idea di fondazione questa Chiesa, e Convento; a cagion che, essendo stata da' Turchi nella fine del Secolo XV saccheggiata la Terra di *Misuraca*, tra le altre andarono schiavi una gentildonna di quel paese, ed indi un Frate domenicano; il quale avendo ottenuto il riscatto, nel partirsi per la Pa[illegible]a, dalla gen-

gentildonna gli furon consegnati in confidenza ottocento scudi, con obligo d'impiegarli a benefizio del Convento di *S. Caterina* della stessa Terra di *Misurata*. Il buon Frate presentò nel ritorno al suo Provinciale la moneta; e questi stabilì impiegarla, contro la volontà della donante, nella compera di una casa in Napoli, a servirsene in Ospizio de' Frati Calabresi; ne ottenne il permesso, e lo eseguì nel 1602 in questo luogo; in dove ne' tempi più antichi stavane una Chiesetta di S. Maria della Salute con molte case attorno; fondate sul terreno che dicemmo *Allompiano*. Quivi si accomodarono i Frati: e perchè esposero nella Chiesetta una copia dell'immagine di S. Domenico Soriano; il Popolo vi concorse, e le profusioni de' Pii furon tante, che in brieve fu eretta la presente Chiesa sotto il titolo che dicemmo; in dove la Cupola, ed il quadro al lato dell' Epistola furon dipinti dal rinomatissimo *Preti* soprannominato il *Calabrese*, e vi sono ancora opere del *Santafede*, e di altri dipintori.

T E S T O.

Num. 359. Port' Alba. Questo pezzo di muro è antico fin da' tempi di Carlo II, rimasto nel suo essere nell' ultim' ampliazione di Carlo V.

N O T A CLXXVI.

In oggi questo muro è rimasto coperto dagli Edificj, che vi si sono appoggiati; cioè dal Foro Carolino, da alcune Case cittadine, e dall'ampliazion delle Fosse de' Grani; siccome dicemmo nella Nota 173.

T E S T O.

Num. 360. (x) Statua equestre di Carlo III Borbone Cattolico, eretta col suo Foro a spese del Pubblico circa gli anni 1757; per cui dicesi tal Piazza il Foro Carolino, che prima nominavasi il Mercatello.

N O T A CLXXVII.

(x) *Statua equestre ec.*. Non è in controversia, che tra le opere moderne erette in Napoli da molti Architetti, questo Foro fondato ed eretto a spese del Pubblico, sia tra le più maesto-

ſtoſe, e magnifiche; dappoichè l'oſſerviamo coordinato in un *Emiclo* tutto cinto di *colonnati periſtili*, di carattere *Dorico* alla maniera romana; ſenza accanalature però, e ſenza la obbligata, e neceſſaria diſtribuzione de' *Triglifi*, e *Metope*: ed ancorchè nel ſoprornato vi ſi veggono i *Dentelli* del carattere *Jonico*; pur tuttavolta ſi può dire, nel corrente Secolo, eſſervi ſtati con cognizione ed arte eſeguiti, perchè poſti a dimoſtrare i termini dell' Edificio, ſtante la mancanza de' *Triglifi*. Di sì lodevole Opera funne l'Architetto *Luigi Vanvitelli* romano; ed il Pubblico noſtro, non perdonando a ſpeſa, volle che foſſe riveſtita di piperni; ſiccome l'oſſerviamo. La Statua equeſtre di *Carlo* III Cattolico, che in oggi quivi ſi vede, è il modello in iſtucco eguale alla futura Opera coloſſale di rilievo, che venir dee di Bronzo; e vaglia il vero, queſta ſarà tra le più riſpettabili, ed ammirande del Secol noſtro; a cagion che l'abiliſſimo Autore dell'immaginato Simulacro poſe ogni ſtudio ad eſeguirlo ſull' originale di quello di *Mummio*; cioè di quel ſorprendente monumento intero di marmo greco, ritrovato tra le antichiſſime coſe Ercolanenſi, e che ſi oſſerva con ammirazione nel veſtibolo della Regia Borbonia in Portici.

Foro Carolino ec.. Queſta gran Piazza fu parte dello Spazio che dicemmo *Allompiano*; indi a cagion che vi ſi faceva il mercato in giorno di Mercordì di ogni ſettimana, ſi diſſe *Mercatello* in rapporto col Mercato grande; ed in oggi per l' Edificio quivi eretto, ſi nomina il *Foro Carolino*.

T E S T O.

Num. 361. Chieſa di S. Michele Arcangelo.

Num. 362. Quì era la porta Reale, o dello Spirito Santo, traportatavi dalla Piazza di S. Chiara a' tempi del Vicerè di Toledo. (a) Nel 1775 regnando l' Ottimo Principe Ferdinando IV di Borbone, è ſtata diroccata a ſpeſe del Pubblico, in continuazion della Strada di Toledo; affin di render queſta parte della Città oltramodo maeſtoſa, e magnifica.

N O T A CLXXVIII.

(a) *Nel* 1775 *ec.*. La Porta Reale, o dello Spirito Santo, che infino all'anno 1775 in questo luogo osservossi, ne' tempi antichissimi stavane nella Piazza di S. Domenico maggiore, e diceasi la *Porta Cumana*. Nell' ampliazion del Vallo dagli Angioini fu traportata nel largo di S. Chiara col nome di *Porta Reale*; e da questo luogo, nell'ultima ampliazion delle mura di *Carlo* V, dal suo Vicerè *Pietro di Toledo* fu eretta in questo sito, col nome di *Porta dello Spirito Santo*; a cagion che le era di poco lontano la Chiesa sotto questo titolo. Per molti anni si è sofferta questa Porta, nel sito più cospicuo della Città tutt' angusta, e deforme; ed in conseguenza incapace del continuo, e successivo tragitto, non men delle carrozze, carri, e some, che del nostro numerosissimo Popolo, obbligato a passarvi in tutte le ore; non senza scandalosi disordini prodotti dalle angustie del luogo, e dalla sfrenata libertà del Popolaccio. Quelche soprattutto però mosse gli animi del Pubblico, fu quelle fabbricacce che la determinavano; le quali impedivano la più bella, ed ornata prospettiva della Città in questo sito di strada Toledo, e del Foro Carolino. I nostri Edili, o sia il nostro Tribunale della Fortificazione, mattonata, ed acqua; composto mai sempre di zelantissimi Diputati dall' Ordine, e dal Popolo napolitano; dopo mature disamine, (precedendo anche, di loro ordine, un nostro ragionato Parere) rappresentò all'amatissimo Monarca gl' inconvenienti, che giornalmente risultavano dalla sua posizione, e forma; la deformità della sua struttura; il modo di toglierla senza il menomo sfregio di questa regione; e finalmente gli spedienti per eseguirne il diroccamento, senza punto addossare a qualsivoglia privato Cittadino la menoma spesa. Se ne ottenne dalla clemente mano del Re l'ordine; e fra di pochissimo tempo; col mezzo dell' indefessa vigilanza del dotto, ed avveduto *Geronimo Vassalli* Secretario del mentovato Tribunale degli Edili; fu tutto eseguito, siccome si vede; disponendovisi a futura memoria la seguente Scrizione, che egli il *Vassalli* compose a conservarne la memoria tra de' Posteri:

FER-

FERDINANDO . IV. REGE . OPTIMO . AC . PROVIDENTISSIMO
PORTAM . REGALEM
PRAE . AMPLIATAE . VRBIS . SPATIIS
ANGVSTAM . ET . PROPE . IMPORTVNAM
TVM . LVCVLENTO . VIAE . TOLETANAE . PROSPECTVI
OFFICIENTEM
VII. VIRI . MVR. ACQ. VIIS . CVRANDIS
DEMOLIENDAM
CONTIGVISQ. AEDIBVS . COEMPTIS . AC . SOLO . AEQVATIS
VIAM . LAXIOREM . STERNENDAM
CENSVERVNT
AN. MDCCLXXV.
EC.

T E S T O.

Num. 363. Salita di Pontecorbo, e ſtrada detta di Gesù, e Maria.

Num. 364. Chieſa, e Monaſtero di Tereſiane ſcalze, ſotto il titolo di S. Giuſeppe; fondati nel 1619 da cinque Monache genoveſi.

Num. 365. Chieſa, e Monaſtero delle Cappuccinelle; eretti nel luogo nominato Allimpiano, indi di Pontecorbo; fondati nel 1585 in Conſervatorio, e dappoi nel 1616 ridotto in Clauſura.

Num. 366. Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria delle figliuole pericolanti; fondati da Carlo di Mari.

Num. 367. Chieſa, e Conſervatorio, fondati dal Monte de' poveri vergognoſi per due donzelle povere; da eleggerſi da ogni Rione de' 29 della Città.

Num. 368. Chieſa, e Convento di Gesù, e Maria de' Frati domenicani; fondati dalla pietà de' Napolitani inverſo gli anni 1580.

Num. 369. Palazzo de' Principi di Tarſia; quì evvi delineato il Meridiano di Napoli.

Num. 370. Strada che porta a Gesù, e Maria.

Num. 371. Chiesa, e Convento di S. Maria dello Spirito Santo e di S. Antoniello, servita da' Frati conventuali.

Num. 372. Regione anticamente detta (b) Allompiano, in oggi coperta di Edificj.

N O T A CLXXIX.

(b) *Allompiano ec.*. L'intero spazio, che si disse *Allompiano*, infino agli anni 1537 era coperto di giardini, di boscaglie, e di qualche casino di delizie; egli in più luoghi fu scosceso, ed in altri semipiano, che dal noverato luogo si distendeva infino al presente Foro Carolino. Veniva conterminato per un lato dal terreno, che diceasi in idioma volgare il *Biancomagnare*; per l'altro colla Regione dell'*Olivella*, in oggi *sangue di Cristo*; per l'altro col Vallone, in oggi *strada del Cavone*; e per l'altro distendevasi infin presso alle mura angioine. Questo non piccolo spazio era posseduto quasi interamente da' Benedettini de' SS. Severino e Sosio; i quali nel Secolo XVI ne concedettero una parte al nostro Pubblico, per formarvi il Vallo austriaco, e le adjacenze architettoniche militari alla fortificazione, che in oggi sono la strada che dal Foro carolino si distende inverso Porta Medina; altra parte per formarvisi la strada di Gesù e Maria; altra per lo spazio e strada pubblica, dalla dismessa porta Reale inverso la conservazion del Grano; e la rimanente fu conceduta a più, e più Concittadini; i quali dopo la murazione di Carlo V incominciarono a popolarne l' ambito, e da tempo in tempo si è interamente coperto di Edificj, e vichi; siccome si osserva.

T E S T O.

Num. 373. Palazzo de' Principi di Montemiletto della Famiglia Tocco.

Num. 374. Chiesa del Sangue di Cristo.

Num. 375. Strada del Sangue di Cristo.

Num. 376. Chiesetta di S. Maria de' Monti.

Num. 377. Piazza, e vichi dell' Olivella.

Num.

Num. 378. Chiesa parrocchiale di S. Maria de' Monti.

Num. 379. Chiesa, e Convento di S. Maria di Montesanto de' Frati Carmelitani dell'Osservanza; fondati nel 1646 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 380. Porta Medina prima nominata (c) Porta Pertugio, fu aperta a' tempi del Vicerè di Medina a spese de' Complatearj della Regione.

N O T A CLXXX.

(c) *Porta Pertugio ec.*. In questa parte della Muraglia fatta ergere da *Carlo* V nell'ultima ampliazione; siccome dicemmo; vi stava un angusto, e deforme passaggio nella Città, che infino all'anno 1639 si nominò il *Pertugio*, e volgarmente *Pertuso*, a comodo di tutti quelli che abitavano al di là, o che discendevano dal Monte Ermico per la via, che in oggi si dice, coll'antica denominazione, de' *Monti*; essendosi ricoperti di edificj gli Spazj *Allompiano*, ed *Olivella*, e moltiplicatasi quivi una quantità riguardevole di Popolo: perchè si sperimentava il deforme *Pertugio* angusto all'esercizio di tanta Gente, e sconvenevole in quel sito della Città; i Complatearj ottennero dal Vicerè *Duca di Medina* poterlo togliere, ed in suo luogo formarvi una decente Porta. Questo fu mandato in effetto nell' anno 1640 siccome avvisiamo dalla Scrizione ivi posta, in cui si legge:

MIRARIS NE CIVIS EX FORAMINE
PERENNE IN AMPLVM INCREVISSE OSTIVM
NEMPE OPVS QVOD OLIM INSTITVERAT
HENRICVS GVZMANVS OLIVARENS. COMES
REFECIT ET IN HANC FORMAM REDEGIT
RAMIRVS PHILIPPVS GVZMANVS
MEDINENS. DVX ITEMQVE PROREX
ILLE VIRTVTVM EXEMPLAR REGNIQ. TAMEN
HIC TANTO VIRO GENERE IVNCTVS
EIVSQ. REBVS PRAECLARE GESTIS INVITATOR.
PHILIPPO IV. MVND. REGN.
ANNO R. S. CIƆIƆCXXXX.

Quindi avendo i Complatearj medesimi acquistato un giardino, nello spazio dell'*Olivella* che presso alla strada del Pertugio vi stava, lo dismisero, ed in suo luogo ad ornato della Città vi fu stabilita la Piazza, che in oggi si vede. L' Architettura di questa Porta fu fatta dal *Fansaga*; ed è ben intesa, e con ottimo carattere a dimostrar l' azione de' Complatearj per le rate che somministrarono alla costruzione di essa, non ostante che nella Scrizione punto non se ne faccia parola; ma si veggano i caratteristici Capitelli, e riman dimostrato quanto dicemmo.

Al di là dell'antica strada del *Pertugio*, che terminava col giardino de' Frati carmelitani, e propriamente alla falda del Monte *Ermico*; sulla quale trovasi eretto il Monastero della Trinità; eravi quell' antichissimo, e magnifico *Castello* di *distribuzione* delle acque di *Serino*, portate ne' famosi tempi de' Romani per un sorprendente acquidotto insino alla *Piscina Mirabile* in Pozzuoli. Questa insigne Opera, che ammirossi costrutta di fabbrica laterizia, fu disfatta a'tempi di *Carlo* V, in occasione dell' ultima ampliazione delle mura insino alle falde del Monte *Ermico*; siccome nella Topografia additammo colle lettere D, D, D; e così perdemmo anche questa tra le altre antichissime memorie della Città; la quale era ben acconciamente un' opera istruttiva degli Architetti Idraulici, a disaminarne i rapporti colle distribuzioni, che faceansene alla Città. Son rimasti però, ad onta de' tempi, e della barbarie, de' spezzoni di questo celebre acquidotto, a dimostrarne la posizione antica nelle sustruzioni del Monastero della Trinità; ma talmente abbandonate alla disgrazia, ed alla dimenticanza, che appena in oggi se ne fa la loro esistenza. Di quest' acquidotto, e della sua piucchè ammirabile struttura, e magnificenza, noi nè ragionammo nelle Istituz. dell' Architettura Idraulica; in dove rimandiamo i Curiosi; mentre a suo luogo ne diremo quel poco, che a queste note conviene.

T E S T O.

Num. 381. Chiesa, e Monastero della Trinità del Monte Ermeo; (d) fondati nel 1620 da Eufrosina di Silva.

NO.

NOTA CLXXXI.

(d) *Fondati nel 1620 ec. Eufrosina di Silva* elevata inispirito cambiò il Talamo, a cui era destinata, col Chiostro di S.Girolamo; dopo pochi anni unita con *Ippolita Caracciolo*, stabilirono fondare un Monastero sotto la strettissima regola del terz'Ordine; ed avendone ottenuto il permesso, acquistarono in questo sito il Podere della Famiglia *Sanfelice*; in dove coll' architettura del *Grimaldi* Religioso Teatino fu nel 1620 eretta la nominata Chiesa, nella forma di Croce greca; qual riuscì lodevole, giusta il desiderio delle Fondatrici; indi dall' Architetto *Fansaga* vi fu architettato il *Vestibolo*, e la *Scala*; opere, in senso di verità, tra le ammirabili della Città nostra. Vi son nella Chiesa quadri osservabili del *Rivera*, e spezialmente uno studiatissimo del *Santafede*; ed è da osservarsi soprattutto quell'incomparabile Tabernacolo, o sia quella celebre Custodia, ricchissima di gemme e pietre preziose, esistente nell'Altar maggiore di questa Chiesa, che in tutt' Europa non evvi la compagna; in dove con eccessiva profusione son posti *Diamanti* da averne conto, moltissime *Perle*, più e più *Rubini*, ed altre pietre di credito; il costo delle quali è piucchè eccessivo.

TESTO.

Num. 382. Chiesa, Oratorio, ed Ospizio della SS. Trinità de' Pellegrini; (e) fondati da Fabrizio Pignatelli, che nel 1588 li concedette all' Arciconfraternità de' Pellegrini.

NOTA CLXXXII.

(e) *Fondati da Fabrizio Pignatelli ec.* Alcuni pii Napolitani nell' anno 1579 fondarono una compagnia nel Monastero di S. *Angiolo a Bajano*; segnato nella Topografia col num. 199; per ivi albergare i poveri Pellegrini: ma perchè riuscì alla grande opera ben angusto il luogo; se ne passarono ad esercitarla in *S. Pietro ad Aram*, in dove vi stiede insino all' anno 1585.

Prima dell' ultima ampliazione della Città nostra fatta a' tempi di *Carlo* V, tutta questa Regione era un famoso, ed amenissimo Giardino, che denominavasi in termine volgare lo *Biancomagnare*; questo fu mutilato dalla parte dell'Olivella della ultima

co-

costruzione del Vallo austriaco; per cui la sua maggior parte rimase dentro il ricinto delle nuove mura, che ben anche lo cintero dalla parte dello spazio *Allompiano*. Possedevasi sì delizioso Giardino dalla nobilissima Famiglia *Pignatelli* Duchi di Monteleone, e fra di essi *Fabrizio* fu quello, che col propio avere fondò quivi una Chiesa sotto il titolo di *S. Maria Materdomini*; dotandola di annui docati 1500. *Camillo Pignatelli* nipote del Fondatore nel 1588 concedette la Chiesa, sue rendite, ed il Giardino alla compagnia de' Pellegrini; che sopra dicemmo; la quale vi fabbricò in varj tempi tutti quegli Edificj, che infino a' dì nostri osserviamo; obbligandoli l' illustre Fondatore al mantenimento di un Ospedale, ed altro; come dalla concessione ec.. Ne' tempi appresso la Compagnia stimò convenevole retrocedere parte della concessione alla Famiglia Fondatrice; nè volle altro pensiero che della grande Opera, che in oggi si esercita con indicibile carità, zelo, e disimpegno.

T E S T O.

Num. 383. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Rosario; eretti nel 1568 da' Confrati, che fondaron la Chiesa dello Spirito Santo.

Num. 384. Piazza nominata della (f) Pigna secca. (g) In questo Luogo si vede la bocca della Cloaca massima della Città; formata dal Pubblico; che girando per strada Toledo, e per di sotto del Monte Echia, giugne al di là del Castel dell' Uovo inverso la Vittoria. Tutta questa Regione fu giardino, nominato del Bianco mangiare.

N O T A CLXXXIII.

(f) *Pigna secca ec.*. Questa Piazza è parte del già mentovato giardino del *Biancomangiare*, e fu così detta, a cagionchè, dopo la murazione di *Carlo* V in questa parte, che rimase dentro le mura, eravi un Arbore di Pigna, ed essendovi rimasto per qualche-tempo, anche dopo seccato, diede il nome alla Piazza.

(g) *In questo luogo ec.*. La Cloaca massima della Città nostra, che in questo luogo ha il suo incominciamento, è tra le co-

cose ben intese, che abbiamo in punto alla sua disposizione; e fu con magnificenza eseguita dal nostro Pubblico, dopo l' ampliazione della Città inverso questa parte; a cagion che ella è larga circa palmi 14; ed alta a un dipresso palmi 20 di buona fabbricazione de' tempi bassi. Quest' Opera, che volgarmente si nomina *Chiavicone*, serpeggia per la strada di Toledo; riceve per più bocche le acque di pioggia, che si dilavano per un immenso numero di strade e vichi, le quali discendono da' coscendimenti de' Monti *Echia*, ed *Ermico*; e giugne infino al di là del *Castel dell' Uovo* appresso alla *Vittoria*, sboccando nella Piaggia di Chiaja.

Nell' anno 1656 divorando la Città nostra con indicibile strage la Peste, quei scelerati Beccamorti, che avean l' incarico di seppellir taluno in luogo sacro, con iscandalosa scostumatezza li buttavano in questa *Cloaca*; a tal sordida sfrenatezza si aggiunse, che da' Napolitani similmente vi si buttavano varj arredi sospetti; credendo che il primo torrente gli portasse in Mare; ma non fu così; dappoichè a' 14 di Agosto 1656, dopo una terribile pioggia, essendosi unite ivi eccessiva quantità di acque, e non avendo libero lo sfogo in Mare, fracassò le mura della *Cloaca*; e tali furono le corrusioni, le voragini, e gli scavamenti, che rovinarono quantità grande di Case, dal Palazzo della Nunziatura infino a S. Giacomo de' Spagnuoli.

T E S T O.

Num. 385. (h) Chiesa, Conservatorio, e Banco di ragione, detti dello Spirito Santo, eretti nel 1563 da una Confraternità di Cittadini, col mezzo delle larghissime limosine date da' Napolitani.

N O T A CLXXXIV.

(h) *Chiesa, Conservatorio, e Banco dello Spirito Santo ec.*: Fra le grandi opere di pietà, che si praticano nella Città nostra, vi è quella che si esercita in questo pio Luogo, di educare, e mantenere le figliuole vergini delle madri prostitute; le quali si strappano dalle loro mani; affin di non farle allevare tra i sudiciumi, e le scostumatezze de' pubblici lupanari: daddove in brevissimo tempo sarebbero condannate all' Ospedale; e perloppiù a miseramente morire. Questa grande Opera fu l'obbietto della fonda-

da-

dazione dell' additato Edificio; per cui attorno agli anni 1555 alcuni divotissimi Napolitani fondarono una Confraternità nella Chiesa de' *SS. Apostoli*: ma riuscendo il luogo non capace all' impresa; se ne passarono i Confrati nella Chiesa di *S. Giorgio maggiore*. Crescette a dismisura l' union de' divoti, onde tratti dalle angustie di questo secondo luogo, se ne passarono nel 1557 in *S. Domenico*; in dove dopo brevissimo tempo, crescendo sempre più il concorso, e le larghissime limosine; determinarono la fondazion di una Chiesa, e Casa per la grande Opera. Mandarono in effetto la determinazione, coll' acquisto che fecero del giardino nominato il *Paradiso*, che stava inverso la strada di *Monte Oliveto*, in dove eressero la Chiesa, e con sode capitulazioni stabilirono l' erezion di due Conservatorj; uno per le figliuole vergini de' poveri Confrati; e l' altro per le figliuole vergini, che erano sotto gli artigli delle donne prostitute, e delle lupanari. A' tempi del Vicerè *Parafan de Rivera* Duca di Alcalà essendosi coordinata la magnifica strada *Rivera*, dalla Chiesa di S. Maria Coronata infino alla Porta Reale; che in oggi si chiama strada di *Monte Oliveto*; si dovette diroccar la fabbricazione fatta da questi pii Confrati; i quali col prezzo che ne ricevettero, e con altre somme che vi agumentarono i benefattori, acquistarono alcune casette, e giardini nell' attual sito; ed ivi coll' architettura di *Pietro di Giovanni* fiorentino, nel 1563, fu fondata la presente Chiesa, e Conservatorio; nel quale vi si andarono introducendo le figliuole dell' istituto dal 1564 in avanti. In appresso poi essendo di molto agumentate le rendite, il Governo v' introdusse il pubblico Banco di ragione, che in oggi è tra' più ricchi, che vi sono in questa Città.

A' dì nostri si è nuovamente architettata di stucchi questa Chiesa, vi si è formata la Cupola da' fondamenti, e vi si è coordinata con istucchi compagni la facciata; col disegno, e colla direzione di *Mario Gioffredo* napolitano, onde si vedette terminata nella fine del 1774.

F E S T O.

Num. 386. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Presidio delle pentite; eretti nel 1633 da' PP. Pii Operarj, colle limosine de' Napolitani.

Num. 387. Chiesa, e Casa de' PP. Pii Operarj di

di S. Niccolò Vescovo di Mira; eretta col denaro di un povero nel 1647.

Num. 388. Strada Toledo, (i) formata a' tempi di Carlo V dal Vicerè di Toledo; (l) in oggi distesa dal Pubblico infino alla conservazion del grano.

N O T A CLXXXV.

(i) *Formata a' tempi di Carlo V. ec.*. Prima della formazione di questa magnifica strada, i Monarchi de' Napolitani risedevano nel Castel di Capoana, ed indi nel Castello nuovo; in dove ne' tempi appresso abitarono i loro Vicerè. A' tempi di *Pietro di Toledo*, dopo essersi ampliata la Città, e nuovamente in più parti vallata; siccome dicemmo nella Nota 28; volle questo Vicerè edificarvi un nuovo Palazzo Regio; ed in fatti fu eseguito attorno agli Anni 1540 coll'architettura, e direzione del *Manlio* napolitano; dal quale fuvvi anche costrutto quel ponte, per cui i Vicerè a lor piacere attraversando il Parco si riducevano nel Castello nuovo: e perchè colla nuova murazione della Città, fu traportata la Porta Reale dalla Piazza di S.Chiara in quella del Mercatello; col nome di *Porta Spirito Santo*; perciò col disegno dello stesso Architetto si formò questa distesissima strada di Toledo dalla Porta predetta infino all'eretto Palazzo; (che in oggi si dice *Palazzo vecchio*) ritenendone il nome di strada *Toledo* in memoria del Fondatore.

(l) *In oggi distesa dal Pubblico ec.*. Rimase questa Porta a seconda della sua prima forma infino all' anno 1775; la quale per essersi osservata disdicevole al sito, incomoda al continuo e successivo commercio, e deforme per la sua strettezza, ed architettura in questo luogo; in oggi il vieppiù magnifico, e riguardevole della Città, non men per la quantità degli Edificj splendididissimi che vi si sono eretti in ogn'intorno, che per la concorrenza del numerosissimo Popolo; fu interamente tolta in continuazion della strada di Toledo, siccome in oggi si vede, e noi dicemmo nella Nota 178.

T E S T O.

Num. 389. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria della Carità; fondati per le povere donzelle, ed in oggi

gi vi si ammettono le figliuole de' comodi Cittadini.

Num. 390. Chiesa parrocchiale di S. Liborio.

Num. 391. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria dello Splendore.

Num. 392. Chiesa, e Convento de' Frati servi di Maria detta de' sette dolori; fondati nel 1640 (m) dalla pietà di tre Napolitani; ed indi ristorati, ed ampliati da' Frati.

NOTA CLXXXVI.

(m) *Dalla pietà di tre Napolitani ec.*. Questo luogo ne' tempi antichi diceasi *Belvedere*, ed in esso tre pii Napolitani, fra de' quali *Manilio Caputo*, con profusioni piucchè eccedenti, fondarono nel 1128 una piccola Chiesa sotto il titolo di *S. Maria di ogni bene*, con Convento appresso per gli Frati servi di Maria; i quali attorno agli Anni 1640 l'ampliarono, nella forma che si vede, co' mezzi di *Giancola Cocco*; ed in oggi osservasi di molti stucchi adorna; dimostrando l'epoca della sua ristorazione.

TESTO.

Num. 393. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Soccorso; fondati nel 1602 da Carlo Carafa nella strada nominata de' Magnocavallo.

Num. 394. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Consiglio; fondati da' Scrivani del Sacro Regio Consiglio per le propie figliuole.

Num. 395. Chiesa parrocchiale di S. Maria d'ogni bene, quì fondata nel 1630.

Num. 396. Vie per le quali si ascende al monte, per trasferirsi nel Castel S.Erasmo, ed alla Certosa di S. Martino, che si dicono le salite de' sette dolori.

Num. 397. Chiesa, e Convento di (n) S. Lucia del Monte, in oggi servita (dopo tante vicende) da' Frati minori di S. Francesco detti gli Alcanterini.

NO.

N O T A CLXXXVII.

(n) *S. Lucia del Monte ec.*. Nel 1557 un Frate minore di S. Francesco unito ad altri Frati acquistarono da *Bernardo Brancaleone* una Cappella col luogo sopra segnato, in dove avendovi accresciute più stanze, nel 1559 vi abitarono. Nel 1587 furonvi uniti i Frati scalzi di S. Francesco de' Regni delle Spagne; i quali colla pietà de' Napolitani ampliarono la Chiesa, ed il Convento. Sorsero fra de' coabitatori Religiosi alcune differenze, che finirono col togliersi il Convento a' Riformati. Nel 1607 vi furon reintegrati, e fu proibito a'riformati il potere in avanti vestire Frati della lor gerarchia; onde rimasero quasi estinti. Dopo non molto tempo essendo venuti da Spagna alcuni Frati minori scalzi di S. Francesco di Alcantera, ottennero questo Convento, con ordine di ritenere ad essi loro uniti que' pochi Frati Conventuali, che tuttavia quivi viveano; siccome fu eseguito.

T E S T O.

Num. 398. Via di S. Lucia del Monte, che porta a Suore Orsola, in ove son le discese nella strada di S. Maria di ogni bene.

Num. 399. Vichi di S. Maria di ogni bene.

Num. 400. Strada della Concezione, e di Montecalvario.

Num. 401. Chiesa, e Conservatorio di donzelle cittadine, nominato della Concezione italiana di Montecalvario; furon fondati da alcuni Cavalieri, e Gentiluomini napolitani nel 1589.

Num. 402. Piazza di Montecalvario, che dà il nome all' intera Regione.

Num. 403. Chiesa, e Convento di Montecalvario, servita da' Frati francescani; furon fondati nel 1560 da Ilaria di Apuzzo, ed indi donati a' Frati Osservanti di S. Francesco.

Num. 404. Teatro nuovo; eretto a' tempi di

Carlo III Cattolico di Borbone, in cui si rappresentano gli Spettacoli scenici in musica.

Num. 405. Chiesa di S. Maria di Loreto, e Casa de' Teatini di S. Paolo; fondati nel 1628 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 406. Chiesa, e Casa del Monte de' Poverelli vergognosi, (o) fondati nel 1600 dalla Congregazion de' Cavalieri.

N O T A CLXXXVIII.

(o) *Fondati nel 1600 ec.*. Dalla Congregazion de' Nobili, col mezzo di molte limosine de' pii Napolitani, si fondò nel nel 1600 quella grande opera di sovvenire i poveri vergognosi; indi colla pingue eredità di *Antonio Borrelli* nel 1614 comperarono il presente luogo, in dove fondarono la Chiesa, e Casa alla rimentovata opera addetta. Il gran torrente di acque di pioggia, che s'introdusse nella Cloaca massima nel 1656; siccome dicemmo nella Nota 183; ne rovinò quasi tutta la fabbricazione, per cui si dovette riedificare, siccome si vede, coll' architettura di *Francesco Picchiatti*.

T E S T O.

Num. 407. Palazzo della Nunziatura, dove risedono i Nunzj Pontificj.

Num. 408. Chiesa, e Convento de' Frati Domenicani di S. Tommaso di Aquino: Quì son le pubbliche scuole di Teologia, e Filosofia; e furon fondati nel 1503 dalla nobil Famiglia di Avalos.

Num. 409. Chiesa parrocchiale di S. Gio: de' Fiorentini, addetta alla Nazion Toscana; fu fondata nel 1428 dalla Regina Isabella moglie di Ferdinando I, che la donò a' Frati domenicani; da' quali nel 1557 fu venduta alla Nazion Toscana.

Num. 410. Teatro detto di S. Gio: de' Fiorentini, perchè posto nelle strade, e vichi di tal nome.

Que-

Questo fu eretto per gli Comedianti spagnuoli; in oggi vi si rappresentano gli Spettacoli scenici in musica.

Num. 411. Vico dell' Ospedaletto.

Num. 412. Vico di S. Giuseppe.

Num. 413. Vichi della Corsea.

Num. 414. Vico de' Profumieri, in oggi de' Guantari.

Num. 415. Vichi del Ponte di Tappia. Nel vico appresso, che si disse de' Greci, evvi eretta la Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo della Nazion Greca; (p) fondata nel 1518 da Tommaso Paleologo della stirpe Imperiale di Costantinopoli.

NOTA CLXXXIX.

(p) *Fondata nel* 1518 *ec.*. Dappoichè Tommaso Paleologo della stirpe Imperiale di Costantinopoli fondò questa Chiesa, si mantenne nella sua fondazione infino al 1572; tempo in cui avendo i Turchi presa, e distrutta la Città di *Coron* in *Romelia*, *Gio: Andrea di Oria*, con carità inimitabile, condusse nella Città nostra molti Greci: a' quali non solo fu assegnato onesto mantenimento dal Regio Erario; ma le fu conceduta l'additata Chiesa, affinchè vi esercitassero le loro funzioni alla Greca, siccome in oggi si osserva.

TESTO.

Num. 416. Strada di S.Giacomo, e Carceri dell' Udienza generale degli Eserciti di S. Maestà Siciliana.

Num. 417. Strada di S. Giorgio de' Genovesi, e della Stufa.

Num. 418. Tutti questi vichi diconsi di Montecalvario.

Num. 419. Chiesa parrocchiale de' SS. Francesco, e Matteo. Ne' tempi andati fu già eretta dalla comunità de' Cocchieri, e verso gli anni 1587 conceduta a' Frati di S. Francesco, che di poco appres-

ſo l' abbandonarono. Nel 1590 fu da' Complatearj riedificata, ed indi dal Cardinal Geſualdo ridotta in Parrocchia.

Num. 420. Vichi in ogn' intorno nominati di S. Matteo.

Num. 421. Chieſa, e Convento della Trinità de' Spagnuoli, ſervita da' Frati della Redenzion de' Cattivi; edificati dalla pietà de' Napolitani attorno agli anni 1573.

Num. 422. Vichi in ogn' intorno nominati della Trinità Spagnuola, in ove quello, che corriſponde alla Chieſa della Concezion di Toledo, diceaſi della Pietra della pazienza, per eſſervi ſtato quivi ne' tempi antichi il pubblico Lupanaro.

Num. 423. Chieſa, e Convento di S. Maria della Concordia, ſervita da' Frati Carmelitani; fondati nel 1556 da Fra Giuſeppe Romano colle limoſine de' pii Napolitani.

Num. 424. Piazza, Palazzo, e vie de' Spinelli Principi di Cariati; tutto il ſito, in ove ſon tanti Edificj, e tanti vichi ſegnati 425, 420, 422 ec., era un vaſto terreno ſcoſceſo, e boſcoſo, che poi reſo colto, fu detto il Gran giardino, e fu conceduto a' Patrizj Spinelli da' Frati Certoſini, e dalle Monache di S. Chiara.

Num. 425. Chieſa, Oſpedale, e Banco di ragione de' SS. Giacomo, e (q) Vittoria della Nazione Spagnuola, fondati nel 1540 (r) dal Vicerè di Toledo, nel luogo che già ſi diſſe Genova piccola.

N O T A CXC.

(q) *Vittoria ec.*. Allorchè nel 1572 *Gio: di Auſtria* figliuolo di *Carlo* V tornò vittorioſo in Napoli; dopo la battaglia navale co' Turchi; in memoria di sì glorioſa azione fondò una Chie-

Chiesa con Ospedale appresso per la Nazione Spagnuola, nella Region delle Mortelle, nel luogo medesimo in dove osserviamo la Chiesa, e Monastero di S. Caterina da Siena; titolandoli *S. Maria della Vittoria*; funne determinata la costruzione, e fu adempiuta l'Opera infino al 1590, che videsi unita all' Ospedale di S. Giacomo.

(r) *Dal Vicerè di Toledo ec.*. Attorno agli anni 1540 *Pietro di Toledo* parte col suo propio avere, parte colle limosine de' pii Napolitani, e parte colle contribuzioni date dalle soldatesche; che allora fornivano il nostro Regno; dopo aver acquistato molti edificj in questo sito, che diceasi *Genova piccola*; (qui conviveano indicibil numero di Genovesi) vi fondò coll' Architettura di *Ferdinando Manlio* la presente Chiesa, ed Ospedale, sotto il titolo di S. Giacomo per la Nazione Spagnuola; ed indi nel 1590 unendovisi quello di *Gio: di Austria*, che trovavasi nella Region delle Mortelle, il mentovato Edificio principiò a nominarsi *S. Giacomo, e Vittoria*; nel quale attorno agli anni 1597 vi fu eretto il Pubblico Banco di ragione. Nella Chiesa di questo Luogo pio si osserva il famoso sepolcro di *Pietro di Toledo*, nel quale il figliuolo *Garzia di Toledo* vi fece apporre gloriosa Scrizione, che ivi leggesi. Quest' insigne opera è di *Gio: da Nola*; e nella Chiesa vi si veggono dipinture de' celebri *Marco da Siena*; *Bartolomeo Passanti*, grande imitatore del suo maestro *Giuseppe de Rivera*; e di altri non volgari Dipintori.

T E S T O.

Num. 426. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria della Concezione Spagnuola.

Num. 247. Vico della Concezione.

Num. 428. Strada di S. Brigida.

Num. 429. Chiesa, e Casa di S. Brigida, servita da' PP. Lucchesi; fu fondata nel 1610 da Giovanna de Queveda Spagnuola.

Num. 430. Vico de' Polveristi.

Num. 431. Vico delle Campane.

Num. 432. Vico delle Chianche.

Num.

Num. 433. Chiesa, e Scuole Regie, nominate di S. Ferdinando.

Num. 434. Vico del Conte di Mola, che porta alla Concordia.

Num. 435. Chiesa, e Conservatorio della Maddalena.

Num. 436. Chiesa, e Convento di S. Maria del Rosario, servita da' Frati domenicani; fu eretta nel 1573 da Michele di Lauro, e dalla pietà de' Napolitani.

Num. 437. Vico de' Tedeschi.

Num. 438. Chiesa parrocchiale di S. Anna, fondata nel 1562 a spese de' Complatearj, e da' Governadori della Compagnia del Sacramento, che stava eretta in S. Gio: maggiore. Al lato di questa evvi l' Arciconfraternità di S. Maria della Salvazione.

Num. 439. Strada del Carminello.

Num. 440. Chiesa di S. Maria del Carminello.

Num. 441. Chiesa, e Convento de' Frati Carmelitani di S. Teresella, detta de' Spagnuoli.

Num. 442. Cappella di S. Pantaleone.

Num. 443. Vico di Mardones, in oggi di Nardò.

Num. 444. Strada di Chiaja, ridotta nella presente forma nel 1538 a' tempi del Vicerè di Toledo.

Num. 445. Vico di S. Spirito.

Num. 446. Chiesa, e Convento de' Frati domenicani di S. Spirito, fondati nel 1316 dall' Arcivescovo de Nidicolis. Nel 1448 furon la Chiesa, e Convento venduti a' Frati di S. Domenico, da' quali è stata ridotta nella forma che si vede.

Num. 447. Ponte di Chiaja, edificato nel 1634 a spese de' Complatearj, per unir le due Regioni Echia, e Mortelle.

Num.

Num. 448. Region delle Mortelle. Questo fu l'antico terreno (s) detto il Mortellito di Montedragone; ne' tempi appresso vi furono aperte più vie, e vichi; furonvi fabbricati tanti numerosi edificj, e fuvvi eretto il Conservatorio detto il Ritiro di Montedragone.

N O T A CXCI.

(s) *Detto il Mortellito di Montedragone ec.*. Le due falde del *Monte Ermico*, in oggi di *S. Erasmo*, che si espongono ad oriente e mezzogiorno, furon ne' tempi non molto antichi rivestiti di un continuato bosco di mirti; dal quale se ne traevan le foglie per le arti grande, e piccola della *Conceria*. Questo vastissimo terreno conterminava con altro tutto boscoso, e strapevole, che poi reso colto si disse il Gran Giardino; da noi additato al num. 424; e non sono circa anni 240, che tutta questa Regione, dopo essere stato eretto il Palazzo vecchio, si vide popolata, e ricoperta degli additati Edificj.

T E S T O.

Num. 449. Strada del Grottone, in oggi di S. Maria degli Angioli.

Num. 450. Dopo la Piazza del Regio Palazzo, (t) e quella di S.Ferdinando, evvi'l (u) Gran Teatro di S. Carlo, fondato da Carlo Borbone III Cattolico nell' anno 1740 in soli giorni 270; e da Ferdinando IV, felicemente regnante, è stato ampliato, ed inimitabilmente decorato; per cui riman deciso esser quest' Edificio Pubblico il più sorprendente in Europa.

N O T A CXCII.

(t) *E quella di S. Ferdinando ec.*. A' tempi del Vicerè *Conte di Ognatte* questa strada fu angusta, e deforme, non essendovi altro lastricamento, che una parte appresso l' antico Regio Parco, o sia quel racchiuso giardino regio, che stava nel luogo laddove in oggi trovasi eretto il Gran Teatro di S. Carlo, la re-

regia Fajenziera, ed un nuovo braccio della Regia del Principe. Tra dell' antico Parco, e la piccola ſtrada eranvi eretti molti Edificj cittadini; i quali furon diroccati con ordine del mentovato Vicerè, ed in luogo di eſſi fu ſtabilita la preſente Piazza; che per lo allora conterminava il regio Giardino.

(u) *Gran Teatro di S. Carlo ec.*. Prima che queſto ſorprendente Edificio, addetto al faſto ed alla grandezza del Monarca e del Pubblico, edificato foſſe, eravi nel vico di *S. Bartolomeo* un pubblico Teatro per gli Spettacoli ſcenici, al noſtro coſtume corriſpondenti; il quale ſi ebbe tra gli ottimi di que' tempi, che i noſtri Concittadini contentavanſi della mediocrità. Queſto fu edificato ivi a regie ſpeſe; ſiccome dicemmo al num. 79; e vi s'introduſſero gli Spettacoli in muſica non prima de' tempi del Vicerè *Conte di Ognatte*. Durarono quivi l'edificio, e le eſercitazioni drammatiche infino all' anno 1738, che per eſſerſi fondato il *Gran Teatro* di *S. Carlo*, fu queſto di *S. Bartolomeo* demolito; ed in ſuo luogo, ne' tempi appreſſo, fuvvi eretta una Chieſa, e Convento per gli Frati Trinitarj, che in oggi vi oſſerviamo.

Il munificentiſſimo Principe *Carlo III Cattolico* fondò nell' anno 1737 queſto Gran Teatro di *S. Carlo*, e ſi vide terminato dopo giorni 270; dal dì delle prime cavate infino al dì della prima rappreſentazione in muſica. Opera ſopra di ogni altra ammirabile e ſorprendente; non men per la magnificenza, e per la grandezza; che per la diſpoſizione architettonica, e per le eleganti, e ſpeſoſe decorazioni ſceniche; ſull' aſpetto della quale leggiamo la ſeguente Scrizione:

CAROLVS . VTRIVSQVE . SICILIAE . REX
PVLSIS . HOSTIBVS . CONSTITVTIS . LEGIBVS . MAGISTRATIBVS
ORNATIS . LITERIS . ARTIBVS . EXCITATIS . ORBE . PACATO
TEATRVM . QVO . SE . POPVLVS . OBLECTARET
EDENDVM . CENSVIT
ANNO REGNI IV. CH. A. MDCCXXXVII.

Tutta la grande Opera colle ſue adiacenze videſi incomparabilmente adorna attorno agli anni 1740, nella quale non vi fu che deſiderare per lo rapporto colla Maeſtà, col Decoro, e colla Splendidezza di sì Gran Re; di cui ſeguendo le orme *Ferdinando IV* ſuo figliuolo, felicemente regnante, lo ha ampliato inverſo il fondo del-

della Scena, lo ha decorato con spesosissime disposizioni architettoniche ne' giri de' Palchi, e lo ha rivestito di specchi; per cui si può ben dire, che questo solo Edificio, in oggi, oscura la gloria di tutti gli altri insieme dell' Europa.

A' tempi nostri il Teatro per gli Spettacoli scenici ha diversa costruzione di quegli antichi de' Greci, e de' Romani; a cagion che diversa è la Polizia de' Stati, e varj sono i costumi, da' quali le azioni sceniche dipendono. La sua forma universale è delineata in un paralellogrammo, bipartito a due rettangoli; il primo per la pianta del Teatro, diretta dalle Leggi dell' armonia de' suoni; in cui si uniscono gli Spettatori delle azioni sceniche, parte nella Piazza, e parte sopra de' Palchi; e l'altro rettangolo per la *Icbnografia* del *Proscenio*, diretta dalle Leggi dell'*Ottica*; in cui si dispongono le scene mobili in tanti canaletti adattati colle regole di Prospettiva, a prefiggerne le diverse mutazioni delle decorazioni; giusta i rapporti colle azioni, che come vere vi si rappresentano; fra le quali gli Attori esercitansi in una di esse già premeditata, e correttamente coordinata. Del Teatro moderno noi ne ragionammo la delineazione, e la costruzione nelle Istituz. dell' Architettura Civile Lib. 3 Cap. 4 Sez. 2; in dove, per non dilungarci, rimandiamo il curioso Lettore.

T E S T O.

Num. 451. Palazzo vecchio, fondato nel 1540 dal Vicerè di Toledo.

Num. 452. Regia di Napoli (a) fondata attorno agli anni 1602 a' tempi del Vicerè Conte di Lemos; è stata ampliata non men da Carlo III Cattolico, che da Ferdinando IV suo figliuolo.

N O T A CXCIII.

(a) *Fondata attorno agli anni 1602 ec.*. Siccome gli antichi Re di Napoli non aveano Regia dentro della Città, onde abitar soleano prima nel Castel di Capoana, indi nel Castello nuovo, e talvolta in quello dell' Uovo; così essendosi immensamente agumentata la Città di Edificj, a' tempi del Vicerè di *Toleda* fu da questi eretto attorno agli anni 1540 un Palazzo, comunicabile col Castello nuovo, al termine della strada di Toledo con deli-

liziosi giardini, che si dissero il *Regio Parco*; siccome dicemmo nella Nota 185; quale in oggi è denominato *Palazzo vecchio*, in rapporto coll' altro che lo segue, eretto ne'tempi appresso.

Attorno agli anni 1602 governando fra di noi il Vicerè *Ferdinando Ruiz de Castro* Conte di Lemos, ed indi il suo figliuolo *Francesco*, fu con regia determinazione fondato il Palazzo nuovo appresso al vecchio; siccome avvisiamo nella Scrizione a' lati della Porta del mezzo:

INTER CELEBERRIMAS ORBIS TERRARVM VRBES
AVSTRIORVM IMPERIO
TERRA MARIQ.
REGIA HAEC OPEROSA AC ILLVSTRIS AEDIFICIIS
MOLE CONDITA EXORNAVIT
FLORENTEM NEAPOLIM.

AMPLISSIMAS AEDES
QVAS PRO REGIA DIGNITATE
PHILIPPVS III REX MAGNVS
PACIS ET IVSTITIAE CVLTOR
EXCITANDAS IVSSIT
FERDINANDVS A CASTRO LEMNESIVM COMES
CATHERINA ZVNICA ET SANDOVAL
INTER HEROINAS
INGENIO ET ANIMI MAGNITVDINE PRAECLARA
ET FRANCISCVS FILIVS IN HOC REGNO
PROREGES OPTIMI
AEDIFICANDAS CVRARVNT
AN. DOM. MDCII

Di questa superba mole funne l'Architetto il famoso, ed incomparabile *Domenico Fontana*, che la ideò, e diresse con tre Ordini di Architettura alla maniera romana; e per buona parte a quell' insigne Maestà, e Decoro, che la bizzarria architettonica tra le più sode, e pure dottrine fa ricercare, ed alla perpetuità prefiggere. Quest'Edificio, che si novera tra i primi d' Italia, fu adornato ne' suoi tre Portici della Facciata da otto colonne di marmo dell' Isola del Giglio, e fu disposto a un maestoso vestibolo arcato, a più cortili colle corrispondenti officine, ed a due contignazioni; la prima per la Regia del Principe; e l'altra per le abitazioni della

la Famiglia. Non fu terminato l'Edificio a seconda del Modello di sì lodevole Autore, per cui anche a' dì nostri nel modo stesso si osserva; e tutti gli agumenti, e le ampliazioni fatte in ogni attorno del medesimo, non men da *Carlo* III *Cattolico*, che da *Ferdinando* IV felicemente regnante, non sono elleno continuazioni della prima idea, ma nuove disposizioni date alla fabbricazione; giusta il sistema de' tempi presenti. La magnifica Scala che in oggi vi si osserva, non è quella, che vi eresse il *Fontana*, ma altra ideata quivi attorno agli anni 1651 a' tempi del Vicerè *Conte di Ognatte*, che a seconda del senso comune degli Architetti scientifici vien giudicata sconvenevole al sito, che occupa, e sproporzionata alla *Disposizione* architettonica del Palazzo. Oltre alla Scala evvi la Real Cappella, che fu eretta a'tempi del Vicerè *Duca di Medina*; indi dal Vicerè *Duca di Arcos* nel 1646 terminata; e finalmente dal *Garsia di Aro* Conte di Castrillo fu ella abbellita, e decorata con istucchi posti in oro; la prima volta così introdotti nella Città nostra dal *Modanini*. In questa Chiesa Reale vi sono opere di scoltura del *Fansaga*, e di dipinture de' celebri *Giuseppe de Rivera*, e *Giacomo del Pò*,

T E S T O.

Num. 453. Regia Fonderia di Cannoni, ed altre armi offensive; avanti alla quale è la strada della (b) Darsena, fornita di giuocose fontane.

N O T A CXCIV.

(b) *Darsena, fornita di giuocose fontane*. In questo sito stavane l' Arsenale, che vi fece costruire il Vicerè *Innico di Mendozza*, allora quando *Pietro Antonio di Aragona* Vicerè del nostro Regno pensando lasciar di se memoria a' Posteri, col dettame dell'inavveduto *Bonaventura Presti*; prima fallegname, indi monaco certosino, e finalmente finto architetto, determinò quivi fondare una comoda Darsena. Molti Architetti, ed uno stuolo indicibile di uomini illuminati, ed intendenti procurarono, con efficacissime ragioni, distorne quel Vicerè dalla esecuzione poco utile; facendogli comprendere quel gran danno, che ne seguiva a cagion della sua piccolezza; per cui sarebbe rimasto un fosso di acqua privo di ventilazione; le Ciurme vi avrebbero di molto patito ne'tempi estivi; le spese sarebbero state eccedenti a farne

fe-

feguir gli annettamenti fucceffivi delle fporchezze; e finalmente che tutte le avvifate cofe avrebbero prodotto alterazione piucchè dicibile all' Aria della Regione intera. Tutte quefte, ed altre non furon fufficienti ragioni a fofpenderne l'imprefa, onde vi fi diede mano con numerofo ftuolo di Operaj; e fu condotta dall'inefperto *Prefti* infino all'incontro delle acque, che vi forfero in tanta copia, che bifognò toglier mano dal lavoro. (In quefta occafione fu ritrovato nel gran cavamento quel canale, per dove entrava l'acqua del Mare nel foffo del Caftello Angioino). Vedendofi il Vicerè delufo dal Frate, fi avvalfe degli Architetti *Cafaro*, e *Picchiatti*, i quali ponendo in efercizio le macchine idrauliche, a tali diffeccamenti addette, ed operando con ogni diligenza, e valore ne cavaron l'acqua, e ne terminarono la fua forma; ficcome fi vede; adornandola indi colle fontane, che fi offervano a comodo delle Ciurme; ficcome avvifiamo nella Scrizione ivi pofta:

CAROLO II AVSTRIACO REGE
VT LONGE LATEQVE PRO CVRRENTIS LITORIS AMOENITATE FIDA DEMVM NAVIGIORVM STATIO ET TVTVS NAVIGANTIVM RESPONDERET APPVLSVS PETRVS ANTONIVS ARAGON. HVIVS REGNI PROREX OPVS NOMINI ET AVITAE MAGNIFICENTIAE HAVD IMPAR AGGRESSVS VALLO PRIMVM FIRMISSIMO OBLIGATO MARI SCATVRIENTIVM DEINDE AQVARVM AFFLVENTIA COHIBITA ET OCCVRRENTIVM SCOPVLORVM PERTINACIA SVPERATA HVC TANDEM INTER FVRENTIS PELAGI FLVCTVS ARTE ET NATVRA VICISSIM RELVCTANTIBVS EXOPTA TAM DIV NAVIBVS SECVRITATEM INVEXIT. AN. A PAR. VIRG. MDCLXVIII.

In quefta ftrada fi vede un ponteftrada fopra molti archi, fatto dal Vicerè *Conte di Ognatte* a comodo Regio, onde a coperto difcendere dal Palazzo all' Arfenale.

T E S T O.

Num. 454. Statua Pedeftre detta il Gigante di Palazzo, pofta quivi a' tempi del Vicerè di Aragona. Quanto è di marmo in queft' Opera, fu della Coloffale di Giove ritrovata in Pozzuoli; appreffo al-

la

la quale son le discese, ornate di giuocose fontane, alla Darsena.

Num. 455. Piazza di armi detta Arsenale, formata a' tempi del Vicerè Marchese del Carpio.

Num. 456. (c) Arsenale addetto alla costruzion de' navilj da Guerra, fondato nell' antica piaggia di S. Lucia a' tempi del Vicerè di Mendozza circa gli anni 1577.

N O T A CXCV.

(c) *Arsenale addetto alla costruzion de' navilj ec.* Noi già dicemmo nella Nota 49, che l' Arsenale de' navilj trovavasi nella Region del Molo piccolo; laddove in oggi sono la Chiesa, e Conservatorio di *S. Maria Visitapoveri*, e la Regia Dogana. Da questo sito il Vicerè *Innico di Mendozza* lo tolse; a cagion che lo conobbe quasi incapace alla fabbrica di molte galere insieme. Quindi col giudizio, e parere di *Vincenzo Casali* fiorentino; Architetto famoso di que' tempi; prescelse la piaggia di *S. Lucia*; in dove attorno agli anni 1576 si vide terminato, e capace della costruzion di circa 70 galere, con tutt' i magazini, e luoghi corrispondenti a conservar legnami, e monizioni da guerra, e da bocca; avendovi formata una correlativa piazza di armi per ordinarvi qualunque treno di Artiglieria. Questa fu quella ben intesa piazza di armi, che dal Vicerè di *Aragona* si distrusse, per costruirvi la presente Darsena; siccome dicemmo nella Nota precedente.

T E S T O.

Num. 457. Quartieri, ed Accademia Reale del Battaglion de' Cadetti, nominato Real Ferdinando; fondati nel 1775 da Ferdinando IV Borbone ne' luoghi dove furono (d) i Conventi della Croce, e Trinità de' Frati francescani; avendoli traportati nell' anno 1774 alla Trinità Reale segnata num. 106.

NO.

NOTA CXCVI.

(d) *I Conventi della Croce, e Trinità ec.*. La Regina *Sancia* figliuola di *Giacomo di Aragona*, e seconda moglie di *Roberto di Angiò*, rimasta vedova, volle ritirarsi dal Mondo; ed a tal effetto colle sue famigliari si racchiuse nel Monastero di Suore della *S. Croce*, che trovavasi quivi eretto nel 1327 da *Ruberto*; e questa piissima Regina fondò l'altro Monastero, che dicemmo della *Trinità*, per que' Frati riformati, che amministrar doveano i Sacramenti alle racchiuse Suore. L' antico Monastero delle Suore si mantenne quivi infino a' tempi di *Giovanna II*; la quale per giusti motivi le traportò co' loro averi nel Monastero di *S. Chiara*; per cui rimase quello della *Croce* per molto tempo abbandonato. Nel 1449 *Alfonso I di Aragona* concedette a' Frati Francescani dell' Osservanza questo Monastero; ma di poco appresso fu assegnato a' Riformati dell' Ordine medesimo di quelli della Trinità; i quali vi si mantennero infino all' anno 1774, che furon traportati alla Trinità Reale nel largo di S. Chiara; ergendosi questi luoghi in Accademia, e Quartieri di Soldatesca per lo Battaglion Real Ferdinando.

Questo Battaglione in oggi è numerosissimo di più centinara di individui, che sono i Cadetti degli Eserciti del Re; fu egli fondato dal medesimo nostro graziosissimo Principe nell' anno 1772 di circa 300 Persone, mantenute con ogni diligenza, e cura a regie spese; ed indi attorno all' anno 1775 ampliato siccome dicemmo. La pietà del munificentissimo Monarca inverso la Gioventù, e l' amore incomparabile inverso de' suoi Vassalli, concorrendo insieme alla grande Opera, lo stabilirono non meno alla propia, e lodevole educazione de' Giovani addetti al suo real servigio, che all' avviamento, e progressi di essoloro in quegli Studj, che necessariamente concorrono nel mestier delle Armi; onde colla esimia educazione, e colle esercitazioni successive, non men delle facoltà matematiche, che de' meccanismi tattici, formar valorosi, ed avveduti Soggetti per avvalersene con gloria nelle innumerabili azioni di guerra offensive, e difensive; a tale obbietto volle fondarlo con dottissime, e ben intese leggi di Polizia militare, che furon coordinate in un volume di Ordinanze, in tre libri diviso; nel primo ei vi dispose, con sensi amorevoli di pietoso Padre, le Istruzioni confacenti alla polita educazione del fondato corpo; nel secondo comandò con

av-

avvedutezza, e proprietà piucchè dicibili gli obblighi ragionevoli agli Offiziali incaricati di esso, e delle sue parti; e nel terzo vi stabilì con singolari cognizioni, e mature disamine le Istituzioni scientifiche, e pratiche di un' Accademia matematica, formata di più Maestri a' diversi esercizj addetti. Egli il nostro Monarca volle ben acconciamente porsi alla Testa di questo luminoso Corpo; ed a conseguirne quel singolar fine, a cui fu diretta la sua Real mente, vi disegnò in Colonello Governadore, e Direttore il Marescial di Campo *Francesco Pignatelli*; ed in Ispettor dell' Accademia il Colonnello *Matteo Scalfati*.

T E S T O.

Num. 458. Strada che porta a S. Lucia, cinta di deliziose fontane; fu così modificata a' tempi del Vicerè Duca di Medina.

Num. 459. Edificio nominato la Panatica. Quì si ammassa, e cuoce il biscotto per le squadre marittime; fu eretto nel 1619 dal Vicerè Conte di Lemos.

Num. 460. Chiesa di S. Lucia a mare, fondata da Lucia nipote di Costantino; e nel 1588 fu riedificata dalle Monache di S. Sebastiano.

Num. 461. (e) Deliziose fontane fatt' eseguire nel 1620 a spese del Pubblico.

N O T A CXCVII.

(e) *Deliziose Fontane ec.*. L' intera strada di S. Lucia è cinta di deliziose fontane, le quali sono offiziate da un piccol rivo scoperto, che passo passo sgorga da più già disformati mostri marini di marmo bianco, speziosamente scolpiti dal *Fansaga*, ed ivi maestrevolmente adattati nel 1638 a' tempi del Governo del Vicerè *Duca di Medina*; ma in oggi per la poca diligenza usatavi in conservarli, gli osserviamo per la maggior parte rovinati.

La prima fontana dopo di questo rivo si denomina del *Fonsega*, perchè eretta di ordine del Vicerè *Emanuele Zunica*, e *Fonsega*, che volle se le dasse il suo cognome. L' Architettura di questa fontana è sproporzionata, ma la scoltura è sorprendente;

te; dimostrando la principal figura il nostro antichissimo Fiumicel *Sebeto*; nella quale ammiransi del pari il carattere, l'espressione, e la corretta miologia. Tutta l'opera fu ideata, e costrutta da *Carlo Fansaga* figliuolo di *Cosmo*, manifestando egli in quest'opera, ancorchè Giovane, un incomparabil valore; ma ci fu tolto dalla morte nel fior degli anni suoi.

Tra le altre deliziose fontane che contornano la strada di S. Lucia, vi è quella ben famosa, e sorprendente, in dove son posti due nudi a reggere un soprornato architettonico con finimento; questa fu opera diligentemente studiata da *Domenico di Auria* insigne Scultore del 1606, a' tempi del Governo del *Conte di Benevento*.

T E S T O.

Num. 462. (f) Strada, e Piazza di S. Lucia formata a' tempi del Vicerè de Ribera nel 1626. Qui si vede una sorgiva di acqua solfurea, che sgorga dalle radici del Monte Echia.

N O T A CXCVIII.

(f) *Strada, e Piazza di S. Lucia ec.*. Prima di formarsi la presente Piazza, questo sito componevasi di molte umili casette di marinari; le quali dall' antica ben piccola strada disordinatamente inverso del mare distendevansi; occupando un coscendimento infino al margine delle fluttuanti acque. Nel 1620 dal Vicerè *Gasparo Borgia*, a propie spese, dopo aver acquistate tutte quelle deformi abitazioni marinaresche, adeguò tutto col suolo, riducendo nella presente forma la piazza di S. Lucia; onde a memoria eterna vi fu apposta la seguente Scrizione:

PHI-

PHILIPPO . III. REGE
CASPAR . CARDINALIS . BORGIA . PROREX
VIAM . HANC . AMBVLATIONE . ET . GESTATIONE
TOTO . ANNO . CELEBERRIMAM
ANGVSTA . TAMEN . AC . LABORIOSA . PERVIAM
RETRVSO . MARI
NVLLO . FISCI . NVLLO . POPVLI . AERE
VESTIGIO . TEMPORIS . EXPLICVIT
LAXAVITQ. A. MDCXX.

In tale lodevolissima occasione si rese libero quel successivo prospetto, che vi osserviamo; ed allora fu, che usando i nostri Concittadini della graziosa amenità del sito, vi eressero quelle comodissime case, che a destra vediamo. Vi fu tra le case erette, quella di *Gio: Vincenzo Macedonio*, il quale la donò a' Religiosi della Congregazione Somasca; affin di fondarvisi un Seminario di nobili Giovani, col peso di ricevere i figliuoli della sua Famiglia, e di titolarlo il *Collegio Macedonio*.

Nel *1626* a' tempi del Vicerè *Parafan de Ribera* il Giovane, Duca di Alcalà, fu continuata la strada, e piazza di S. Lucia infino al Balloardo, e spiazzo nominato del *Chiatamone*; e questo luogo in ogni tempo è stato, ed è la delizia de' nostri Concittadini per l'amenità delle vedute, che per ogni dove vi si godono.

T E S T O.

Num. 463. Strada del Chiatamone. Luogo che a' tempi de' Greci si disse Platamion. (g) Quì eran le celebri Grotte Platamoniche. Quì sono le discese di Pizzofalcone, fondate da Carlo Borbone III Cattolico. (h) In questo luogo evvi la scaturigine dell'acqua ferrata, anticamente detta Lucullana, che sgorga dalle radici del Monte Egla; od Echia, in oggi Pizzofalcone.

N O T A CIC.

(g) *Quì eran le celebri Grotte Platamoniche*. Le Grotte Platamoniche altro non furono appresso a' nostri antichissimi Concittadini, che que' luoghi cavati nel *Monte Echia*, ed esposti colle loro bocche a Levante e Mezzogiorno nella Region *Platamion*; cioè a dire del *delizioso ricetto*; in dove concorrevano ne' varj tempi dell'anno i nostri Maggiori a deliziarsi, tra le amenissime vedute del Cratere, e tra de' bagni delle acque marine, artatamente formati in que' luoghi occulti, e liberi. Queste cavate fatte nella Pietra tufo della Montagna, per varj accidenti furon turate; ma tuttora se ne osservano anche in oggi alcune, al di là dell'Edificio de' *Crociferi*; dietro la Canonica di *S. Maria a Cappella vecchia*; ed inverso la *Vittoria*; le quali avendole noi con somma diligenza disaminate, osservammo, che per non riconoscervi in esse condotta di taglio architettonico regolare, nella forma de' *Criptiportici*, ma in guisa irregolare come i tagli delle petraje, esistentino in più luoghi attorno al nostro Cratere; siamo nel sentimento di asserire, che tali Grotte sieno state tagliate in varj tempi, a diverse occasioni di cavarne le pietre alle fabbriche della Città necessarie; e che trovandosi esse in questo sito soprammodo amenissimo, abbian nell' atto stesso servito di luoghi deliziosi, in ogni tempo, a' Napolitani. Dimostrano patentemente il nostro sentimento quelle fra di esse, che si avvisano dietro le case, ed accosto al Chiostro de' *Canonici Lateranensi di S. Maria a Cappella vecchia*, una delle quali ancorchè di molto riempiuta di rovinacci, e che parte di essa serve a' Religiosi di Cantina per gli vini, ci addita quanto dicemmo; a cagion che non vi rinvenimmo cosa osservabile fuori del taglio di un annosa petraja; per cui si può dire, esser per esse più l'openion del nome, ed il peso che gli danno gli Scrittori nostri, che la cosa esagerata.

(h) *In questo luogo evvi la scaturigine dell' acqua ferrata ec.*. Molte scaturigini di acque minierali ne' tempi antichissimi, ed anche ne' tempi appresso osservaronsi in questa Regione; le quali servirono un tempo; al comun dire di più nostri Scrittori; a uso di bagni salutari, e di bevanda profittevole a molti mali; alcune di queste anche in oggi si veggono sgorgar dalle radici della Montagna *Echia*, come son le solforate; segnate nella Topografia col num. 462; e le ferrate che in questo, ed in altri luo-

luoghi del suo attorno quasi appresso al Mare si osservano; delle quali i nostri Concittadini se ne avvalgono in bevanda, perchè sperimentate giovevoli, ed utilissime a molte infermità. Quella grande scaturigine, che esiste nell'additato luogo, ne'tempi antichi nominavasi l'acqua *Lucullana*; a cagion che questo sito fu una parte delle delizie di *Lucio Lucullo*, fondate sopra del Monte; giusta la sua antichissima posizione; che distendevansi insino a comprendere l'intero *Castel Lucullano*, in oggi dell' *Uovo*; e fu indi detta *ferrata* a cagion delle Monadi ferrugenee con la sgorgante acqua colluvianti; così dagli sperimenti, e dall'analisi fattone siamo accertati.

T E S T O.

Num. 464. Isola di S. Salvadore, detta il Castel dell'Uovo. (i) Questa ne' tempi antichissimi fu unita alla Montagna Egla, e da terremoto fu separata. E' fama dimostrata dalle osservazioni, che ne' tempi de' Greci quì fosse la piccola Città Italagreca di Megara. (l) Ne' tempi di Lucio Lucullo fu luogo del suo Palazzo, Delizie, e Vivaj; indi fu soggiorno de' Benedettini, onde si disse S. Salvadore, in ove morì S. Patrizia. Appresso fu conceduta a' Benedettini. Nel 1164 Guglielmo il Malo normando vi fondò la sua Regia nominandola Castel Lucullano, che fu da Guglielmo II nel 1166 terminata. Nel 1221 Federico II la fortificò, ed il Monastero de' Benedettini sotto il titolo di S. Pietro a Castello fu conceduto alle Monache di S. Sebastiano, che fu poi abolito. (m) Nel 1595 furon le fortificazioni ristaurate, ed accresciute dal Vicerè Zunica; e ne' tempi appresso furono ampliate inverso Oriente nel luogo detto le Molina. In esso evvi la parrocchial Chiesa del Castello.

NO.

N O T A CC.

(1) *Questa ne' tempi antichissimi ec.*. Quest' Isola, che denominiamo *Castel dell' Uovo*, fu ne' tempi antichissimi parte del Promontorio *Echia*, che distendevasi ben dentro del Mare; ed era, *giusta le osservazioni sul sito*, di molto più ampia, e larga della presente sua apparente posizione. Dimostrasi questo fatto antico, non meno colla qualità, e natura compagna della pietra tufo componente gli attuali ammassi, che con gli scogli dispersi attorno dell' Isola originali nel luogo, variamente sommessi dalla superficie delle acque marine, e successivamente uniti. Non è volgar la fama; mentre ci vien contestato da più nostri accuratissimi Scrittori, e dal rapporto colle osservazioni; che in questa parte dell' additato *Promontorio Echia*, giusta l' antico stato, vi si fosse eretta in tempi antichissimi la piccola *Megara*, o sien quelle abitazioni degli Attici Megaresi stabiliti allo attorno del *Tempio di Serapide*, e dell' *Antro di Mitra*; siccome nella Prefazione dicemmo, ed a suo luogo diremo; ma in quali tempi ciò addivenisse, e chi ne fosse il Conditore, è rimasto sepolto nella Oblivione. Si vuole, ed è credibile se per poco vogliam dar occhio al sito, ed orecchio alla tradizione, che un gran Terremoto bipartisse questa parte del Promontorio *Echia*, e che allora quel Popolo abbandonando il paterno sito, ne venisse tra de' Partenopei a convivere; ma questo ben anche è tra le tante cose che si dicono. Quelche sembraci ragionevole si è, che in questo luogo vi stassero quelle abitazioni de' Greci Megaresi, che nella Prefazione dicemmo; le quali distendevansi per tratto inverso gli additati *Antro*, e *Tempio*; a cagion che nel sito attorno dell'Isola in tempo di bassa marea, e di calma delle sue acque, in oggi si scoprono prodigiosa quantità di ruderi, e di monumenti di Opere greche laterizj, e reticolati; i quali si distendono inverso la punta del Platamone; e par che vi sien rimasti a testimoniare infino a' dì nostri l' antichissima posizione di molte sconosciute fabbricazioni, che vi esistevano; anzi ci assicura su quest'assunto il *Celano*, che a' suoi tempi un tal celebre nuotatore *Giuseppe Cardone* soleva cacciarsi fra queste muraglie, e nelle Volte de' vetustissimi edificj, sepolti fra delle acque marine, per profittarvi delle Medaglie, de' Cammei, e delle Statuette di Bronzo; le quali diede una volta in dono al suo Padre, ed egli il *Ca-*

no-

nonico Celano le conservava. Ciò posto ognun decida a vista di tanti fatti, quello che più gli aggrada.

(l) *Ne' tempi di Lucio Lucullo ec.* Da molte antichissime scritture rileviamo, che negli ultimi tempi della svisata Repubblica napolitana, ed infino a quelli de' Normanni, ed indi de' Svevi questo Castello fu denominato *Castrum Lucullanum*; e sappiamo ancora, che la denominazion di *Castel dell' Uovo* le fu data a' tempi di *Carlo I di Angiò*. Quindi è avviso, che da queste ricerche, e dalle Osservazioni sul sito riman quasi dimostrato, esser questo il luogo in dove fondò *Lucio Lucullo* una tra le tante delizie, che nel nostro Cratere ei ebbe; ed è fama che ne' giardini quì coordinati piantò per la prima volta le Ciregge, che venir fece da *Cerasunto*, e le Persiche dalla *Persia*. Noi osserviamo anche a' dì nostri i suoi rinomatissimi Vivaj, additatici dal *Celano*, costrutti nella parte occidentale dell' Isola; in dove vi si conservavano le decantate Murene; ed in oggi allorchè le acque son tranquille, si vedono tre bellissimi avanzi di esse, una delle quali è di forma *Ellittica*.

(m) *Nel 1595 furon le fortificazioni ristaurate ec.* *Pietro Navarro* nell'anno 1502 espugnò il Castel dell'Uovo; e non ostante che per ogni attorno fosse cinto dal Mare, pur da sì famoso soldato vi furono eseguite le mine; e fu ben la prima volta che si videro praticate nella Città di Napoli. Rimase di molto danneggiato il Castello dall'attacco; ma fu ristaurato: e perchè l'antico suo ponte trovavasi rovinato da' flutti marini; perciò dal Vicerè *Gio: Zunica* Conte di Miranda fu attorno all'anno 1595 riedificato; siccome rileggiamo dalla Scrizione ivi posta:

PHILIPPVS . II. HISPANIARVM . REX
PONTEM . A . CONTINENTI . AD . LVCVLLANAS . ARCES
OLIM . AVSTRI . FLVCTIBVS . CONQVASSATVM
NVNC . SAXIS . OBICIBVSQVE . RESTAVRAVIT
FIRMVMQVE . REDDIDIT
D. IOANNE . ASTVNICA . PROREGE
ANNO MDLXXXXV.

Dal Vicerè *Marchese di S. Stefano* ne' tempi appresso vi fu aggiunto il fortino, colle batterie a fior d' acqua nel luogo orientale, nominato le Molina a vento; nella cui occasione, ci attesta

ſta il *Celano*, furonvi ritrovate nella fondazione grandi veſtigia di più antichiſſimi Edificj greci.

T E S T O.

Num. 465. Chieſa, e Caſa di S. Maria Concetta, ſervita da' PP. Miniſtri degl' infermi, nominata le Crocelle; fondate nel 1607 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 466. Chieſa parrocchiale di S. Maria della Catena, fondata nel 1576 dalla comunità de' Peſcivendoli di S. Lucia.

Num. 467. Seminario di Nobili Giovani.

Num. 468. Vico del Pallonetto di S. Lucia.

Num. 469. Preſidio di Pizzofalcone, antichiſſimamente nominato (n) Monte Egla od Echia, e ne' tempi appreſſo Lucullano; in oggi è quartiere delle Soldateſche Regie. (o) Quì era il Palazzo de' Loffredi Marcheſi di Trivico; (che eran Padroni dell'intera Regione) in oggi eſſendoſi rifatto il Palazzo a Regie ſpeſe è l' abitazion del Capitan Generale del Re.

N O T A CCI.

(n) *Monte Echia ec.*. Molti de' noſtri Scrittori variamente ragionano l'antichiſſimo nome di *Echia* a queſta Montagna. Alcuni lo deducono da *Ercole* paſtor delle pecore, tolte a *Gerione* in Iſpagna; ma queſti corrono riſchio di naufragarſi nella pueril favola de' Viſionarj. Altri lo derivano dalla voce *Jerax*, che falcone ſignifica, onde ne traggono per la figura il nome di *Pizzofalcone*; ma queſti mentre penſano di approſſimarſi al vero, tanto più ſe ne allontanano. Altri ſuppongono eſſerſi così detto dalla ſua altezza, paragonandola col volo ben alto del Falcone; ma ben anche queſti ſon portati ſulle ale di un ſentimento puerile tutto moderno., e di poco rifiettuto. Alla fin fine a noi piace di aſſai l' openione di quelli, che lo deducono col naturale accorgimento dal nome. *Echo*; cioè da quell'effetto, che fa l' A-

l' Aria ripercossa da' tuoni diversi , allorchè si riflette , giusta le Leggi della Natura , in que' corpi grandiosi , sommamente estesi , e ragionevolmente alti ; i quali (come son le Montagne, ed altri ec.) impediscono in una certa posizione il successivo divagamento del moto , dal centro insino all' ultima circolar consumazione ; per cui gli riflettono , ripetendone a misura degl'impedimenti in dove l' Aria incide le articolazioni riflesse. Questo naturale effetto che sorge dal ripercotimento in tali luoghi atti a renderlo , fu in ogni tempo distinto coll' antichissimo nome di *Echo* ; e questo sperimentavasi nella posizion della presente Montagna in que' tempi , che sopra di se , e sopra delle sue straripevoli falde non eravi quel noveroso stuolo di Edificj, che in oggi vi osserviamo ; onde ben acconciamente rifletteva per la sua forma, e posizione i tuoni , e le parole di coloro, che nel suo aspetto, e nella direzion centrale vi formavano, siccome in più di seicento, e mille luoghi di simil fatta nel nostro Regno continuamente si sperimenta; ed ecco forsi perchè si disse il Monte *Echo* ed *Echia*. Ognun però creda quel che meglio torna al suo conto.

(o) *Quì era il Palazzo de' Loffredi ec.*. Nel Capo di questo già mutilato Promontorio ; siccome additammo nella Nota 200; *Andrea Carafa* Conte di S. Severina ; imitando il fastoso Lucio Lucullo, che attorno a questo sito ebbe il rimanente delle sue speziosissime delizie; vi fabbricò una gran Casa, (e fu la prima in questa Regione eretta) con giardini dilettevoli, e fontane giuocosissime, prendendo l'acqua ad offiziarle da più conserve pensili a tal fine , non perdonando a spese, in varj luoghi costrutte ; per cui giustamente vi fu collocata Scrizione sulla porta del Palazzo del tenor seguente :

ANDREAS CARAFA SANCTAE SEVERINAE COMES LVCVLLVM IMITATVS PAR ILLI ANIMO OPIBVS IMPAR VILLAM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT ATQVE ITA SANXIT SENES EMERITI EA FRVVNTVR DELICATI IVVENES ET INGLORII AB EA ARCEANTVR . QVI SECVS FAXIT EXHERES ESTO PROXIMIORQVE SVCCEDITO .

Passò questo Podere col distinto Edificio alla nobilissima Famiglia Loffredo della Piazza di Capoana, nel ramo de'Marchesi di Trivico; mentre l'altro si è quello de' Principi di Cardito ; la quale col tratto

de' tempi concedette a più Concittadini il territorio, che distendevasi all' attorno, e per molto al di là della già distinta Casa, e sue adjacenze; sul quale si videro dappoi più vichi aperti, e molti edificj Sacri, e Privati nel luogo eretti. Possedettero i Loffredi la nobil Casa, e sue adjacenze infino all' anno 1651, che il Vicerè *Conte di Ognatte* ne acquistò l' edificio, e parte delle sue adjacenze al Re, rendendola presidio delle Soldatesche; stante la rimanente parte del Podere l' osserviamo conceduta a più Cittadini siccome sopra dicemmo. Nel 1668 dal Vicerè *Pietro Antonio di Aragona* fu l' acquistato terreno ampliato di edificj, onde si stabilì capace di più migliaja di soldati; e finalmente dal Clementissimo Monarca *Carlo III Cattolico*, e successivamente dal Felicissimo *Ferdinando IV* regnante è stato ultimamente ampliato di moltissimi edificj; e spezialmente colla risazione dell' antica Casa, in cui risiede l' ornatissimo *Principe di Jaci* Capitan Generale de' suoi invincibili Eserciti, si è reso soprammodo dilettevole, e maestoso.

T E S T O.

Num. 470. Chiesa, e Convento de' Frati Domenicani del Monte di Dio; fondati da Ferrante Loffredo nel 1588, e terminati nel 1601.

Num. 471. Strada che già si disse (p) Lucullana, in oggi del Monte di Dio.

N O T A CCII.

(p) *Lucullana ec.*. In questo luogo, che anticamente nominavasi *Lucullano*, e nel nostro volgare lucugliano, ne' tempi appresso fu un grandioso Podere di *Corrello Origlia*, che conterminava col Podere de' Loffredi, non meno per lo lato a mezzogiorno, che per quello a Levante. Questo pio uomo fu il fondator della Chiesa, e Monastero della Congregazion di *Monte Oliveto*; a' quali lo donò per sostentamento di essi loro; siccome al proprio luogo dicemmo. Per lo allora il luogo era quasi selvaggio; ma indi essendosi principiato ad abitare, vi fu aperta la divisata strada, ed i suoli laterali furon conceduti da que' Religiosi a diversi Concittadini, che vi eressero quella numerosa quantità di Edificj, che vi osserviamo.

TE-

T E S T O.

Num. 472. Chiesa, e Seminario di Giovani nobili detto l' Annunciatella, stabilito nel 1772 da Ferdinando IV felicemente regnante.

Num. 473. Piazza di S. Maria degli Angeli.

Num. 474. Chiesa, e Casa de' Chierici regolari Teatini di S. Maria degli Angeli, fondate nel 1573 da (q) Costanza di Oria del Carretto.

N O T A CCIII.

(q) *Costanza di Oria del Carretto*. Questa piissima Dama nel 1573, dopo aver acquistate molte case, e giardini, fondò quivi una piccola Chiesa con comoda Casa appresso, e diella a' Chierici regolari Teatini; la quale attorno agli anni 1600 coll' Architettura di *Francesco Grimaldi* lor religioso fu edificata, e terminata; in cui ancorchè campeggi una maestosa *Simmetria*, e però difettosa nell' *Euritmia*. In essa vi si osservano le dipinture a fresco del *Binasca*, ed i quadri ad olio sono del *Caselli Veronese*, eccettuatone un solo, che è del *Massimo Stanzioni*.

T E S T O.

Num. 475. Strada Trivico, o de' Loffredi, in oggi dell' Egiziaca.

Num. 476. Chiesa, e Monastero di S. Maria Egiziaca, servita da Dame monache riformate, furono eretti nel 1540.

Num. 477. Chiesa, e Conservatorio della Solitaria, fondati nel 1589 da Pietro Trigoso, e Luigi Eriquez Spagnuoli.

Num. 478. Chiesa parrocchiale di S. Marco, edificata nel 1544 dalla comunità de' Tessitori di tele lini; indi nel 1598 ridotta in Parrocchia dal Cardinal Gesualdo.

Num. 479. Chiesa, e Convento de' Frati mini-

Oo 2 mi

mi di S. Francesco da Paula, (r) fondati dal Re Ferdinando I appresso agli anni 1481, sotto quell' antichissima rupe del Monte Echia, che tutta selvosa in que' tempi si vedeva. Quì è fondata la Congregazion de' Nobili sotto il titolo de' sette dolori di Nostra Signora.

N O T A CCIV.

(r) ***Fondati dal Re Ferdinando I ec.*** Erasi talmente sparsa la fama di S. Francesco da Paula, che *Lodovico XI* ricercollo al Papa, ed al Re *Ferdinando I* per averlo presso di se nella grave infermità, che sofferiva. L' ottenne il Re francese, ed il pio uomo partitosi dalla Patria nel 1481 giunse in Napoli, e fu da *Ferdinando* benignamente accolto nel suo propio Palazzo, imponendogli, che prima di passare in Francia stabilito avesse in Napoli un Convento di suoi discepoli; dandogli la libertà di eleggersi il sito per la fondazione. Il Santo uomo aderendo alle richieste, ed elevato in ispirito elesse l' additato luogo, in dove fu immediatamente fondata la Chiesa, ed il Convento; che poi ne' tempi appresso si è modernata, e magnificamente abbellita.

T E S T O.

Num. 480. Chiesa, e Convento de' Frati della Redenzion de' cattivi di S. Orsola, fondati dalla pietà di Antonio Carafa, e di più Napolitani nel 1569.

Num. 481. Palazzo di Cellammare, eretto sulle mura di Carlo V.

Num. 482. Porta di Chiaja; fu questa l' antica Porta Petruccio, quì traportata a' tempi di Carlo V nell' ultima ampliazione delle Fortificazioni.

Num. 483. Chiesa, e Convento di S. Caterina servita da' Frati francescani del terz' Ordine, fu fondata dalla Famiglia Forti colle limosine de' Napolitani.

Num. 484. Chiesa di S. Maria a Cappella nuova,

va, (s) fondata nel 1635 dalla pietà de' Napolitani, e dal Cardinal Buoncompagno; in oggi ridotto in Abadìa.

NOTA CCV.

(s) *Fondata nel 1635 ec.*. Il Cardinal *Buoncompagno* Arcivescovo di Napoli, ed Abate Commendatore di questa ricchissima Abadia di *S. Maria a Cappella nuova*, nel 1635 colle limosine de' più Napolitani, e col suo avere fondò la presente Chiesa, avvalendosi dell' Architetto *Pietro di Marino*, che la ideò, e la diresse: ma essendosi risentita la Cupola con fenditure oltramodo rovinose; convenne diroccarla, onde la Chiesa rimase imperfetta infino al 1651, che fu rifatta, ed interamente terminata dal Vicerè *Conte di Ognatte* col denaro della stessa Abadia che in quel tempo trovavasi sequestrato.

TESTO.

Num. 485. Chiesa, e Canonica di (t) S. Maria a Cappella vecchia, servita da' Canonici regolari del Salvadore. (u) In questo luogo fu ne' tempi antichissimi il Tempio di Serapide, e più addietro l' Antro di Mitra, o sien del Sole, che infino a' dì nostri se ne osservan gli avanzi alle spalle della Canonica.

NOTA CCVI.

(t) *S. Maria a Cappella vecchia ec.*. Questa Chiesa è antichissima, e mancano a noi le sicure notizie della sua fondazione. Sappiamo però che fu in un tempo servita da' Basiliani, in appresso da' Benedettini cassinesi, indi da' Benedettini bianchi di Monte Oliveto, e finalmente che l' Abate di questi ne concedette l'amministrazione a' Canonici regolari di S. Salvadore di Bologna.

NOTA CCVII.

(u) *In questo luogo fu ne' tempi antichissimi il Tempio di Serapide, e più addietro l' Antro di Mitra ec.*

Del

Del Sole sotto il nome del Dio Mitra.

Egli è fuor di controversia, e noi lo dimostrammo nella Nota 9. *Della Religione antichissima*, che il *Sole* Dio Patrio de' Napolitani fu sotto i varj nomi di *Ebone*, *Mitra*, *Serapide*, *Bacco*, ed altri con istrano culto; in rapporto co' suoi attributi; religiosamente adorato, e sotto la forma di un Bue variamente figurato. Questo Nume, al dir di *Giulio Firmico*, riguardato dagli antichi Filosofi tra la sua quasi incomprensibile attività dentro le parti terrestri, e tra gli effetti della Natura operante nell' Ordine successivo della generazione, e produzione delle cose, fu da molte Nazioni venerato sotto que' varj nomi, che ne definivano gli additati caratteristici attributi; così leggiamo in *Papinio Stazio*, [1] ed in tutti gli antichi Scrittori, [2] che gli Achemenidi lo dissero *Titana*, gli Egiziaci *Ossiride*, ed i Persiani *Mitra*, da' quali i Greci al dir di *Esichio* l' adottarono, ed i Napolitani loro discendenti lo dedussero; dipignendolo per un' antichissima lor tradizione nella forma di un Bue *Mitrato*, cioè coronato, in segno di possente dominio a manifestarne l' occulto del misterioso simbolo.

Due sono gli antichi marmi appresso di noi, che ci dimostrano gli attributi di questa Deità, e ci dichiarano il modo come la dipinsero; ma dove furono essi trovati, non ci è riuscito possibile con precisione schiararlo. Dalla tradizione di alcuni pochi abbiamo, che quella lapide esistente avanti la porta della Chiesa di S. Antonio di Vienna; che da' Volgari si dice *S. Antuono*; fuori della Città, siasi rinvenita nella metà della Grotta di Posilipo, ne' tempi di sua prima ristaurazione; per cui molti non penetrati dalla ragione, nè dalla verità de' fatti; che in parlando della Grotta Posilipana additeremo; decisero essere stata questa Grotta uno degli *Antri di Mitra*; ed a questa ne aggiungono delle altre figurandosi, che i Napolitani venerando il *Sole* lo dovessero adorare ne' tre luoghi diversi della sfera; cioè a dire orientale, meridiano, e ponentino, stabilendole degli *Antri*

[1] Papinio Stazio *Lib.* 1. *Theb.* [2] Leggasi in Lattanzio Grammatico; in Porfirio; in Senofonte *nella Ciroped.*; in Lampridio; in Suida; in Tertulliano; ed in altri non pochi.

tri negl' immaginati luoghi opportuni ed in que' siti, che giammai vi furono. Ma lasciamo di grazia i sogni de' Visionarj nel fascino dell'Abate Gioacchino, e leggiamo l'Epigrafe, che trovasi al piede di quest' additato marmo; ed indi ragionamolo sopra quel che dimostra sul caso nostro:

OMNIPOTENTI . DEO . MITHRAE
APPIVS . CLAVDIVS . TERRONIVS . DEXTER
V. C. DICAVIT.

Alcuni Scrittori credettero, che il cognome *Dexter* in questo marmo scritto, piuttosto additasse un atto sacro degli Auguri nell' *Antro di Mitra*, che un cognome; ma ci tolse il dubbio l'accuratissimo *Capaccio* [1] coll' esibirci altra Scrizione in marmo, onde riman dimostrato esser cognome la voce *Dexter*, e non altro; ecco l' Epigrafe:

SIVE . DEO . SIVE . DEAE
C. TER. DEXTER. EX . VOTO.

Questo marmo che fra di noi si osserva, è un' opera anaglittica piena di simulacri fisici, dinotanti più Simboli, e diversi Geroglifici caratteristici della Natura operante, nella coltivazion de' terreni, col mezzo dell' attività del *Sole*; onde conseguirne quelle utili, e vantaggiose produzioni, che all' esercizio dell' uman mantenimento si convengono. Riflettiamola per poco col giudizio de' Filosofi. Quì osserviamo un *Toro* additarci il Terreno; il *Coltello* prevenirci l' Aratro; l' *atto sforzato* di ferirlo colla destra, tenendolo colla sinistra per le narici, avvertirci la dura fatica; lo *Scorpione* ricordarci la provvidenza successiva; il *Cane* per simbolizarci l' inalterabil fede; il *Corvo* ad avvisarci la continua diligenza; il *Sole* a manifestarci l' attività del giorno; la *Luna* la necessità della notte; e così degli altri; sopra de' quali leggasi il *Valeriano*. [2] Con queste disegnazioni caratteristiche (che abbiamo dalla Storia di Egitto) i Sacerdoti egiziaci non meno ammaestravano il Popolo delle tre loro Provincie, affin di renderlo adatto agli esercizj di una perfetta agri-

(1) Capaccio *Antiq. & Histor. Cap. XV.* (2) Valeriano *Commentar. delle occulte significazioni Geroglif. ec.*

agricoltura, che a conservarne i dogmi, col mezzo de' segni sensibili, alla memoria de' Posteri.

L' altra tavola anaglittica del *Mitra* ci assicurano i nostri Scrittori, e con essi il *Capaccio*, [1] esser nella Region di S. Maria Annunciata, nella quale ravvisansi tutti que' simboli, e Geroglifici, che già dicemmo, mancandoli soltanto la trascritta Scrizione.

Dal *Lattanzio Grammatico* rileggiamo, che la Deità di *Mitra* fu mai sempre dagli antichissimi Abitatori del nostro Pianeta negli Antri adorata. Da *Porfirio* siamo accertati, che un *Antro* tra de' monti di Persia *Zoroastro* costituito avesse per lo culto universale de' Persi alla Divinità di *Mitra*, e che colla forma della Spelonca dimostrar ei volle il Mondo, dal Superno Essere Infinito creato, ed ordinato. Da *Tertulliano* leggiamo [2] *Mithræ miles cum initiatur in Spelæo, in castris verè tenebrarum coronam interposita gladio sibi oblatam*, con quel che segue; e finalmente da tanti e tanti altri famosissimi Scrittori rileviamo, che il Dio *Mitra* fu venerato con diversi sacrificj ne' soli Antri; ne' quali ebbe Simulacri, Are, e Collegio di Sacerdoti.

Così fra di noi ne' tempi vetustissimi fu eseguito da' Napolitani in quella *Spelonca*, che tuttavia osserviamo appresso agli orti dell' additata Canonica di *S. Maria a Cappella vecchia*, qual formarono sotto l' alta rupe del Monte *Echia*, esposta a Mezzogiorno; ed è ammirabile in oggi da qualunque Spettatore, che ad osservarne la forma, l'ampiezza, e la disposizione ivi si presenti. In essa vi si entra per un coniculo moderno largo pal. 4 a un dipresso, alto circa pal. $7\frac{1}{2}$, e lungo pal. 100; ed in conseguenza tutto basso, stretto, oscurissimo, come la vieppiù buja notte, e disgustevole all' eccesso; oltre il quale in oggi è aperta la Spelonca, e si vede da' tagli irregolari essere stata questa parte di avanti così aperta per renderla luminosa, e servibile a qualche obbietto; come è quello di esser fittata a moltissime persone, che vi esercitano l' arte de' spagari. Questo antichissimo *Antro*; ancorchè diformato della sua vetustissima posizione; colla struttura, ambiezza, e modificazione sorprende a' Riguardanti; ed è fama non volgare, che quivi rinvenita fossesi quella seconda lapide anaglittica, che dicemmo esistere nella Region di S. Maria Annunciata: ma che che ne sia lo rimettiamo agli accurati ricercatori.

Egli

(1) Capaccio *luogo citato*. [2] Tertullian. *de Corona cir. fin.*

Egli è d'avvertire, che nel principio di quest' Antro vi si vedono buttati nel luogo, e dispersi all' obbrobrio varj pezzi di marmi di Architettura Greca, ivi portati da ignorante mano a farli servire agli usi de' Spagari; i quali non eran parti di qualche Edificio architettonico, disposto dagli adoratori del Nume nell' *Antro*; ma si ravvisan ben essere stati del *Tempio di Serapide*, che non men dalla tradizione, che da più Scrittori si ha, ne stasse di poco più avanti dell' *Antro di Mitra*; ed in fatti noi osservammo in più fiate, che quasi al terzo del Conicolo, oltre agli spezzoni di fabbriche antichissime laterizie, e reticolate alla maniera greca; tutte appartenenti al famoso *Tempio di Serapide*; vi si vedono in oggi più tronchi di colonne di marmo greco, con basso rilievo, in guisa di rivestimento, di fogliami di *Eliotropia*, pianta sacra al *Sole*, di cui fu simulacro *Serapide*; siccome quì appresso diremo.

N O T A CCVIII.
Del Sole sotto il nome del Dio Serapide.

Questa Deità di *Serapide*, che ebbe piucchè magnificentissimo Tempio in questa Regione; siccome additammo nella Prefazione; al dir di *Varr.* [1] fu appresso gli Egiziaci creduta la prima sopra tutte le altre, da esso loro adorate a simbolizarne il *Sole* nella sua natura; per cui anche da molte altre Nazioni se gli diede quella varietà di nomi, che il dialetto di essi, e la vanità de' credenti seppe figurarsi, ed addossarle. Ci attestano [2] *Macrobio*, [3] *Erodoto*, [4] *Cornelio Tacito*, [5] *Plutarco*, [6] *Ateneo*, [7] *Diodoro da Sicilia*, ed altri non pochi Scrittori, che sotto tal nome intender vollero gli antichissimi Popoli il *Sole*; non già nelle cognizioni de' suoi attributi, che spiegarono con quelli di *Ebone*, *Mitra*, *Apollo*, *ec.*; ma nella sua semplice natura in rapporto dell' attività colla Natura universale delle cose create, e che nell'immenso Ordine ammiriamo. Quindi è avviso, che siccome quest' Astro l' avean mai sempre nascosto sotto la forma di un Bue in varie maniere simbolizzato, e carat-

[1] Varr. *de Lingua latin. Lib.* 4. [2] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 17. [3] Erodoto *in Euterp.* [4] Cornelio Tacito *Lib.* 4. *Historiar.* [5] Plutarco *in Opusc. de Iside*, & *Osirid.* [6] Ateneo *Lib.* 5. [7] Diodoro Sicul. *Lib.* 1. *Cap.* 2.

terizzato; così ad occultarne la semplice natura, quel misterioso Popolo manifestar lo volle colla disegnazione geroglifica più semplice, che dir si possa, onde si occultassero gli arcani della lor Filosofia, ed il vantaggio che dalla semplicità della sua natura l'Universo ne ritraeva. I Greci, al solito, favoleggiando sopra de' Simboli geroglifici, e nascondendo con ogni diligenza la purità dell'allegoria; onde dal Popolo giammai se ne capisse il vero; nel material simbolo l'adottarono, e nella forma medesima fu da' Napolitani loro discendenti adorato in un famoso Tempio di marmi, eretto ne' tempi antichissimi poco al di là delle Grotte Platamoniche, presso la riva del Mare, e di poco prima dell' *Antro* di *Mitra*; siccome sopra dicemmo.

Il *Sanazzaro* nell' Egloghe ce lo attesta; ma confonde in un certo modo l' Antro col Tempio. Il *Capaccio* [1] ce lo dimostra con quel greco epigrafe ΔΙΙ ΜΕΓΑΛΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ; e noi l'osserviamo dimostrato nella tavola di marmo greco con quell' insigne bassorilievo, in oggi esistente a sinistra del Cortile, sotto l'ultimo riposatojo della Scala grande del Palazzo de' Carafa Principi di Colobrano; segnato nella Topografia col num. 218; di cui è fama non volgare rinvenito fosse fra que' spezzoni di marmi, che appresso del Conicolo dell' *Antro di Mitra* già notammo:

Quest' ammirabile Opera anaglittica (degna per altro di stare in luogo più propio, e meglio conservata) ci prefigge sotto la figura di un *Giovenco* il deificato *Ser-Apis*; cioè a dire il *Divino Apis*, o sia un simbolo del *Sole* nella sua semplicissima natura, coronato in segno dell' Impero del Mondo, e con Zona scinta in segno della sua attività nella fascia del Zodiaco: ma togliam di mezzo le finzioni, ed avrem dalla Storia, esservi stato in Egitto un sapientissimo Re col nome di *Apis*, il quale insegnò a' suoi Popoli varie utilissime Arti, e scoprì ad essi più e più cose, insino ad allora sconosciute, della Natura operante colla semplice attività di questo Luminare; per cui meritò sì gran Principe essergli assimigliato, ed indi col tratto de' tempi tenuto per lo stesso *Sole*; costituendole dagli sconsigliati superstiziosi gli onori divini, le adorazioni, ed i sacrificj in ispesossimi, ed elegantissimi Tempj; che al dir di *Ammiano Marcellino* §. *Altis suffulta ec.*, si dissero per la magnificenza *Serapei*: ma i misteriosi Egiziaci entrando di botto in iscena co' siste-ma-

[1] Capaccio *Antiq. Histor. Cap.* 15.

matici Geroglifici, e Caratteri; eccolo occultato sotto la forma semplice di un *Bue coronato*, e con *Zona scinta* senz'altri simboli a dimostrar quanto in quegli Arcani, ad esso loro scoperti dal divinizato *Apis*, intender voleano.

N O T A CCIX.
Del Sole sotto il nome del Dio Bacco.

Ancorchè assolutamente ignoriamo dove la Deità di Bacco avesse il suo Tempio nella Città nostra, pur tuttavolta sappiamo da una costantissima, ed antica tradizione, che si celebravano fra di noi le sue feste, ed i suoi trionfi nella fine della raccolta de' celebri vini di Posilipo. Questa Deità al dir di *Ausonio* [1] esprimeva lo stesso Nume *Sole*, che i Napolitani nominarono *Bacco*, e *Beccapeja*, giusta il testimonio di *Orfeo* nell' Inno di Apolline; e l'adoravano sotto questo Simulacro ad additarne altro de' suoi attributi nella Natura delle cose. Noi l'avvisiamo inoltre in quell' antica nostra moneta, in cui da una parte ci si dimostra la testa di *Bacco*, dalla quale ne pende un grappo di uva, e nel rovescio l'*Ebone*, su del quale pende un tralcio di vite col frutto. Questa moneta è per le mani di molti, ed è riportata dal *Capaccio* nel luogo sopra citato, colla quale riman manifesto, che questa Deità fu tra le principali additantino il Sole fra de' Napolitani.

T E S T O.

Num. 486. Strada della Vittoria.

Num. 487. Chiesa, e Casa della Vittoria, servita da' Chierici regolari Teatini. Quì appresso vi è un piccolo quartiere per la Cavalleria del Re.

Num. 488. Piazza di S. Maria a Cappella, e strade che portano alla piaggia di Chiaja.

Num. 489. Palazzo che fu di Pietro di Toledo. Quì fondò Alfonso II d'Aragona la sua Regia, e Delizie.

[1] Ausonius *Ep.* 30.

Num. 490 . Chiesa di S. Rocco edificata dalle Monache di S. Sebastiano.

Num. 491 . Quartieri delle soldatesche regie.

Num. 492 . Chiesa, e Convento de' Frati alcantarini, detta S. Pasquale.

Num. 493 . Strada dell' Ascensione.

Num. 494 . Piazza, Chiesa, e Convento de' Frati scalzi carmelitani di S. Teresa a Chiaja, fondata nel 1625 coll' eredità di Rutilio Calasino; indi (a) ampliata coll' eredità d' Isabella Mastrogiudice.

N O T A CCX.

(a) *Ampliata ec.* . La prima costruzion di questa Chiesa fu molto ristretta, ed angusta al fine di stabilirla per Casa di noviziato; onde attorno all' anno 1650 coll' architettura, e direzione del *Fansaga* fu ampliata, e quasi edificata; concorrendo all' opera, oltre alla mentovata eredità d' *Isabella Mastrogiudice*, e molte abbondantissime limosine de' pii Napolitani, una non tenue sovvenzione del Vicerè *Conte di Pegnoranda*; per cui fu terminata attorno all' anno 1662. In questa Chiesa la statua di Marmo di S. Teresa è opera dello stesso *Fansaga*, e le dipinture sono del famoso *Luca Giordano*.

T E S T O.

Num. 495 . Chiesa, e Cenobio de' Celestini detti l' Ascensione, fondati nel 1300, indi nel 1602 riedificati, ed ampliati da Michele Vajez Conte di Mola.

Num. 496 . Chiesa, e Convento di S. Maria del Carmine, fondati nel 1619 da Fra Giuseppe Caccavello, colle limosine de' Napolitani.

Num. 497 . Strada di S. Maria in Portico; indi Chiesa, e Casa de' Chierici regolari Lucchesi della Madre di Dio; fondate nel 1652 da Felice Maria Ursina nel suo Palazzo, i cui giardini giungono infino al Vomero.

Num.

Num. 498. Chiesa, e Seminario Regio per gli poverelli giovanotti, che si educano a diverse arti servili, nominato S. Giuseppe; si è stabilito da Ferdinando IV appresso agli anni 1772.

N O T A CCXI.

Dirimpetto a quest' Edificio vedesi la Chiesa di S. Leonardo, con molte case di abitazione appresso; fu ella fondata attorno agli anni 1028 da *Leonardo di Oria* Castigliano, il quale navigando con gran mercantanzia, fu in pericolo di perdersi colla sua Nave; onde fe' voto nella tempesta a S. Leonardo, che in quel lito laddove giunto sarebbe salvo, gli avrebbe fondata una Chiesa. Fu esaudito, ed in adempimento della promessa fondò quivi in una piccola Isola, che allora vi stava, l'additata Chiesa. In seguito i Basiliani vi eressero un Monastero, e fu detto di *S. Leonardo all' Isola*; ma avendolo questi abbandonato, rimase esposto alle ingiurie, infino a che le Monache di S. Sebastiano lo rifecero, e lo stabilirono in Convento de' Frati Domenicani. Fu questo ben anche dismesso; ed in oggi le abitazioni de' Frati si fittano a' Laici, e spezialmente a quelli che vogliono goder un Asilo a' loro misfatti.

T E S T O.

Num. 499. Strada che porta nel Casale del Vomero; in essa vi sono un Monastero di Benedettini, sotto il titolo di S. Angelo; la Chiesa, e Conservatorio di donne civili di S. Teresa, fondati da Maria Amalia Madre di Ferdinando IV felicemente regnante; e la Chiesa col Monastero di S. Francesco Iscariota di Montefiore.

Num. 500. Chiesa parrocchiale di S. Maria della Neve, fondata dalla comunità de' Pescatori, e Barcaroli di Chiaja nel 1571.

N O T A CCXII.

Poco più avanti di questo luogo si vede una Torre, posta nel mezzo della strada, qual si denomina la *Torretta di Chiaja*; que-

questa fu eretta nel 1564 per difesa del luogo ; a cagion che nel 1563 quattro fuste turchesche vi approdarono , e vi fecero schiave 24 persone sulla piaggia, senza poterle soccorrere.

T E S T O.

Num. 501. Chiesa , e Canonica di S. Maria di Piedegrotta , servita da' Lateranensi ; (b) fu fondata dalla pietà de' Napolitani verso gli anni 1200 ; indi ampliata dopo la concessione di Alfonso , da' Canonici medesimi.

N O T A CCXIII.

(b) *Fu fondata dalla pietà de' Napolitani ec.*. Attorno agli anni 1200 molti pii Napolitani fondarono presso la bocca della Grotta posilipana una ben piccola Chiesa, colla porta dirimpetto all'ingresso di quella; in dove concorreva gran Popolo a far le sue orazioni . Questa fu quivi eretta per toglier quel vecchiume di superstizione gentilesca, che gravava gli antichissimi abitatori di Napoli, di adorarvi in quelle oscurissime fauci il Nume Priapo ; siccome in appresso diremo. L'additata Chiesetta avea contiguo a se un piccolo Ospedale, ed il tutto era sotto la cura di un Abate secolare , che durò insino all'anno 1276. Ne' tempi appresso fu quest' Edificio abbandonato, e nel 1353 riedificato dalla pietà e divozione de' Napolitani. Nel 1452 fu ceduta ad *Alfonso di Aragona*, che nell'anno 1493 la concedette a'Canonici lateranensi ; i quali la riedificarono nella forma che si vede, traportando la Porta nel luogo dove da prima avea l'Altar maggiore. In essa vi si osservano dipinture del *Santafede*, del *Corbergbe* Fiamengo, e del *Corenzio*.

Nel giorno 8 di Settembre di ogni anno vi si celebra una sontuosissima festa; nella quale interviene il nostro graziosissimo Monarca colla Famiglia in Pompa regale , in Carrozze tirate da otto cavalli oltramodo ornatissimi ; ed è servito dagli Ordini della sua Corte in gala con indicibil novero di Carrozze tirate da sei cavalli . In questa pubblica Festa (che non se ne pratica la simile in tutta l'Italia) assiste una parte de' suoi Eserciti ; cioè la numerosa guarnigione della Città ; formata in battaglia ; e ne' propj luoghi i Comandanti generali a cavallo col-

colle ornatissime divise di essi loro; la quale si distende per tutta la piaggia di Chiaja; dalla Vittoria insino alla Porta della Chiesa, che è un tratto di terreno ben lungo, e considerevole, come dalla Topografia. In questa Pompa Regia è ammirabile la comparsa che vi fa l'Ordine de' Nobili co' loro treni, adornati di gioje, e di suntuosissimi abiti, e non è inferiore quella del Popolo innumerabile che vi concorre; procurando ciascuno far gala agli occhi del Concittadino col meglio che possiede.

T E S T O.

Num. 502. Bocca della (c) Grotta detta di Pozzuoli, che (d) fu sacra a Priapo. (e) Tutto il suo andamento fu d' ardita mano cavato nel Monte di Posilippo; l' Autore, ed il tempo della sua formazione sono incerti; era però a' tempi di Seneca molesta, oscura, e polverosa; e serviva di passaggio a' Cumani, e Napolitani. (f) Fu in tempi diversi sbassata; ma in quelli del Vicerè di Toledo illuminata, e resa nella forma che si vede. Quasi alla sua metà evvi Cappella sacra alla Vergine Maria, e sopra della bocca, (g) luogo che si disse Villa Patulejo, fu il sepolcro dell' insigne Poeta Virgilio Marone; secondo la volgar tradizione.

N O T A CCXIV.

(c) *Grotta detta di Pozzuoli*. Dal Volgo si denomina di *Pozzuoli* l'additata Grotta; a cagion che serve ella di continuo tragitto da questa Città a quella; ma propriamente da noi si dice di Napoli per esser nello stato presente appresso alla Città; o di Posilipo dal nome della Montagna dentro la quale l'osserviam formata. Fu quest'Opera cavata da' Greci attici già abitatori di Napoli; e forsi in que' tempi antichissimi che le due Città ne componevano una sola; affin di non ascendere, e discendere per la Montagna, o pur a non tragittarne per la marina quel distesissimo contorno insino al Capo di *Neside*; in occasion di trasferirsi in Pozzuoli, in Cuma, ed altrove.

Il Monte dove fu aperto questo sotterraneo passaggio è un am-

ammasso di tufo, composto di terre compatte, e coese per l'azion di tanti percorsi tempi a noi sconosciutissimi; prima de' quali, è fuor di dubbio, che l'ammasso era sciolto, e sdrucciolevole, di natura eterogenea ivi ammontato ne' varj suoi coscendimenti, nel cumolo quasi infinito delle vicissitudini operate da' luoghi incendiati del Catere, e dalle dilavazioni delle acque di pioggia, che in que' tempi ignoti vi discorsero; siccome additammo nella Nota *6*; e lo dimostrano evidentemente i varj strati, e le tortuose posizioni delle consolidate materie, a vicenda poste le une sopra delle altre, e per tutta l'altezza.

N O T A CCXV.

(d) *Fu sacra a Priapo*. Gli Abitatori dell'antichissima Napoli venerarono, tra la folla indicibile de' loro Dei, il Nume *Priapo* in una Cappella, che gli eressero appresso alla bocca di questa Grotta posilipana; in quel luogo *propatulo*, cioè di molto aperto, che in que' tempi famosi ivi osservavasi; in dov' è fama che spezialmente in tempo di notte vi si facessero le sacre funzioni dalle femmine, di tal Nume adoratrici; così lo leggiamo in *T. Petronio Arbitro*, (1) in quel racconto in cui *Psiche* serva di Quartilla introdottasi colla padrona nella casa là ove ne stava *Petronio* co' suoi compagni, lor disse: *Ego sum Ancilla Quartillæ, cujus vos sacra ante cryptam turbastis: ecce ipsa venit ad stabulum, petitque, ut vobiscum liceat loqui; nolite perturbari; nec accusat errorem vestrum; nec punit; immo potius miratur, quis Deus juvenes tam urbanos in suam regionem detulerit* ....; ed indi continuando Quartilla a declamare: *Quænam est, inquit, hæc audacia? aut ubi fabulas, & antecessura latrocinia didicistis? misereor me-Dius Fidius vestri: neque enim impune quisquam, quod non licuit, adspexit: utique nostra regio tam præsentibus plena est numinibus, ut facilius possis Deum, quam hominem invenire. Ac ne me putetis ultionis causa huc venisse, ætate magis vestra commoveor, quam injuria mea. Imprudentes enim, ut adhuc puto, admisistis inexplicabile scelus. Ipsa quidem illa nocte vexata, tam periculoso inhorrui frigore, ut tertianæ etiam impetum timerem: & ideo medicinam somno petii; jussaque sum vos perquirere, atque impetum morbi monstrata subtilitate lenire. Sed de remedio non tam valde laboro; major enim in præcordiis dolor sævit, qui me usque ad necessitatem mortis deducit: ne*

(1) T. Petronio Arbitro *Satiricon. Edit. Francofurti del 1619. Pag. 9 & seq.*

ne scilicet juvenili impulsi licentia, quod in Sacello Priapi vidistis, vulgetis, Deorumque consilia proferatis in populum. Protendo igitur ad genua vestra supinas manus, petoque, & oro, ne nocturnas religiones, jocum, risumque faciatis &c.. Sappiamo da *Pausania* [1] che questa Deità sopra tutti gli altri Numi fra de'Greci col nome di *Muttino* adoravasi; ad additarne col simbolo il Fallo umano. Sappiamo dalla Storia, e ce lo contesta *Isidoro*, [2] aver avuto origine tal Nume da un uomo nato in *Lampsaco* dell' *Elesponto*, il quale per la mostruosa grandezza del suo fallo; che per aborto di Natura sortì; fu singolare, e pregiatissimo per tutta la Grecia; onde è, che ci narra *Lattanzio* [3] la non piccola contesa che ei sostenne con l'Asino di *Sileno*, in determinarsi a suo vantaggio la difforme grandezza del quistionato natural volume: ma perchè nel combattimento rimase superato, e vinto; mosso egli il Lampsaceno da furiosa collera, ammazzonne il vincitore; per cui gli furon decretati dall'ignoranza, e dalla vanità de' Stolti suoi adoratori il sacrificio dell' Asino, e gli onori divini, onde fu tenuto per Nume tutelare della generazione, e produzione; ed a quest' obbietto *Columella* lo denomina *Deus terribilis membri*. Oltre a questo generale impiego ben altri di rapporto e da' Romani, e da' Greci furono addossati a questa Deità; per cui leggiamo, che ei presedesse agli orti per la fecondità de' Frutti; onde abbiamo da *Columella* [4]

.... sed truncum forte dolatum.
Arboris antiquæ numen venerare Ityphalli.

Inoltre credettero aver questa Deità il poter di allontanare i ladri, e gli uccelli esterminatori da' prodotti ne' poderi; a qual fine ne disponevano i simulacri ne' giardini, negli orti, ne' campi, ed altrove; mentre leggiamo in *Virgilio* [5]:

Et custos furum, atque avium cum falce saligna
Hellespondiaci servet tutela Priapi.

Quindi *Catullo* [6] facendo ragionar questo Nume tutelare de' poderi, ne manifesta la possanza colla seguente espressione:

.... Populus Priapus.
Ego hæc, Ego arte fabricata rustica,
Ego arida, o Viator, ecce populus
Agellulum hunc, sinistra tutè quem vides

[1] Pausania *in Bœoticis*. [2] Isidorus *Lib.* 8. [3] Lattanzio Firmiano *Lib.* 1. [4] Columella. *In carmine de Hortis Cap.* 21. [5] Virgilio *Lib.*4. *Georgic.* [6] Catullo *Ep.*20.

Herique villulam, hortulumque pauperis
Tuor malesque furis arceo manus.

Ed in *Orazio*: [1]

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum:
Cum faber incertum scamnum, faceretne Priapum
Maluit, esse Deum; Deus inde ego furum, aviumque
Maxima formido: nam fures dextra coercet,
Obscoenoque ruber porrectus ab inguine palus:
Ast importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa: vetatque novis considere in hortis.

Per le ragioni fin qui additate disposero gli antichissimi Napolitani tal Nume in forma di *Erma*, giusta gli insegnamenti del Frontino, [2] agli *arcifinj* del *territorio* delle Città; a' confini *per extremitatem comprehensi* de' campi comuni, alle cittadinanze, ed addetti a' sacri luoghi; ed a' termini de' *campi divisi* de' privati; onde si dissero i simulacri *Theosermes*, e da noi in oggi *Termini*, venerandosi in tali luoghi come Dio Genio del ristretto, e tutelare della propietà, e de' prodotti; a cagion che credettero in questa superstiziosa Deità non meno l'additata possanza nella custodia, che nella fecondità ed abbondanza de' desiderati prodotti; siccome notammo. Di questo simulacro, cioè a dire, del *Termine Fallo* ne abbiamo disparse moltissime immagini in tanti Musei; ma generalmente con caratteri indecentissimi, onde ne tacciamo le forme stravaganti. Questo Nume al dir di *Macrobio* di *Tertulliano*, e di altri significava il *Sole* immaginato Capo del Mondo, e delle cose tutte moderatore; ed in senso di questi scientissimi Autori, tutta la forza, ed attività di tal Nume non consisteva nella materialità de' licenziosi caratteri, ma nella sola ragion mentale, e filosofica; per cui era egli un segno sensibile della Natura ne' rapporti colla generazione e produzione, che pensarono occultar sotto di esso, e così presentarlo alla mente umana.

Ne' tempi antichissimi i Napolitani discendenti da' Greci l'adorarono nel modo stesso, ed in una Cappella appresso alla bocca della *Grotta posilipana*, in quel luogo *Patulo* o sia in quel luogo aperto, che si disse indi *Patulejo*; siccome sopra dicemmo; a cagion che appresso agli *arcifinj* dello Stato furono i luoghi della pubblica sua venerazione. Notiamo di grazia, giusta la non interrotta tradizione, che i confini dell' antichis-

[1] Orat. *Lib.* 1. *Satyr.* 8. [2] Frontino *de limitibus* §. *Agrorum qualit.* &c.

chiffimo territorio napolitano diftendevanfi in quefta parte per lo vertice della Montagna, dal Capo del Promontorio infino ad unirfi col Monte Olimpiano; nella cui delineazione arcifinia, che feparava il riftretto Napolitano dal Pozzuolano o Cumano, furonvi adattati in fegni terminali più *Falli Ermici* di quefto Nume; onde il Promontorio fu denominato *Ermico*, *Ermeo*, o *Ermo*. Ed è da notarfi parimente fu queft'affunto, che infino a' dì noftri i confini delle due vetuftiffime chiefiaftiche giurifdizioni de' due Ordinarj di Napoli, e di Pozzuoli, fi unifcono nella quafi fteffa delineazion terminale degli antichi riftretti delle due Città; dappoichè quella di Pozzuoli termina nella Cappella che offerviamo quafi alla metà della Grotta, e da quefta principia l'altra di Napoli; luogo corrifpondente al vertice della Montagna, o fia all'antica delineazione arcifina; com'è manifefto nella Topografia.

L'intero *Promontorio Ermico* fi diftendeva infino a comprendere la prefente Ifola di *Nifida*; la quale da terremoto, feguito in tempi a noi fconofciuti, funne diftaccata; e rimafe la prefente Montagna col nome di *Ermica* infino a che ella divenne l'incomparabile delizia de' Romani; per cui giufta il teftimonio di *Plinio* [1] ne' tempi appreffo, cioè, al dir di molti, in que' di *C. Cefare* ebbe il nome di *Pofilipo* dal fuo prefente Capo infino a' termini de' luoghi deliziofi; dimoftrandolo effi con quegli antichiffimi verfi in marmo incifi:

PAVSYLIPVS NOSTER QVI NVNC DAT NOMINA MONTI,
SIC DICTA A MAGNO CÆSARE VILLA FVIT;
QVOD FORET INSANIS REQVIES FIDISSIMA CVRIS,
ET PORTVM FESSAE REDDERET ILLE RATI.

Da quefti luoghi deliziofi infino ad unirfi col *Monte Olimpiano* le rimafe il nome di *Monte Ermeo*, *Ermico*, o *Ermo*, che infino a noi ne ha confervato il nome univerfale di *Ermo*, e per accidente religiofo *S. Ermo*, e da altri *S. Erafmo*.

La Deità di *Priapo* prefedeva inoltre, al dir di *Eufebio*, [2] alla generazione delle Creature; a cagion che credettero gli Antichi, confervarfi tutte le fpezie degli animali colla fua opera, affimigliandolo così al *Sole*; per cui troviam notato appreffo de' Gre-

[1] Plinio *Lib. 53. Cap. 9.* [2] Eufebio *de prep. evan. Cap. 2.*

Greci *Priapus*, *& Sol omnia generant*, ed in *Ariſtot.* [1] *Homo hominem generat*, *& ſol*. Il ſuo ſimulacro geroglifico fu mai ſempre dipinto di forma ridicola, e moſtruoſa ſiccome dicemmo, ma ordinariamente ſe li poneva l' Epigrafe ΣΩΤΗΡ. ΚΟΣΜΟΥ. cioè *Conſervador del Mondo*; a qual fine fu tal capricciolo Nume, ſopra di ogni altro, il Dio Genio delle Femmine, a cui offerivano con iſpezialità i voti loro, celebrandone la feſta, al dir di *Eſichio*, nel meſe di Agoſto; a tale obbietto lo veneravano, non meno per le varie facende amoroſe di eſſe, che per procurarſi degli amatori, e della fecondità ſucceſſiva; per cui in que' tempi ottimi di Roma, e di Napoli fu ſtabilito il coſtume, di portarſi il ſuo ſigillo di Bronzo, di Argento, o pur di Oro al collo ſoſpeſo, mentre altre lo portavano inciſo in pietre ligate in anelli; de' quali ne oſſerviamo moltiſſimi ne' Muſei, ed appreſſo di molte Perſone di diſtinzione. Quindi è da notarſi gli eceſſi, che ſi commettevano dagli antichi Credenti di queſto Nume; tra la ſtrana folla di tanti, e tanti altri Dei venerato; che inſino alle Spoſe ſi precettava, ſeder prima di approſſimarſi al Talamo, ſul baſamento, o ſulle ginocchia del geniale Fallo, per allontar dal futuro atto; giuſta il dir di *S. Agoſtino* [2], e dell'*Arnobio* [3]; qualche premeditata affaſcinazione; o pure a ſeconda del teſtimonio del *Lattanzio* [4] di preſentare al Nume quella pudicizia, che perder trappoco dovea la nuova maritata; onde ſembraſſe prima aſſaggiarla il Dio conſervadore. O acciecamento incomparabile! in dove non diſtinguiamo ſe maggior ſia l' ignoranza, o la ſuperſtizioſa vanità de' ſtolti. Ecco dunque dimoſtrata la qualità del Nume, il luogo della ſua venerazione, ed il nome della Montagna.

N O T A CCXVI.

(e) *Tutto il ſuo andamento*, *ec.*. Se incertiſſimi ſono il tempo, e l' Autore di queſta ardita opera; per cui tante openioni furon combinate, quanti Scrittori ne trattarono; certiſſima, ed indubitabile è la cognizion del modo di ſua coſtruzione; dappoichè è patente alla ſemplice viſta, eſſere ſtata fatta da' Greci, antichiſſimi abitatori di Napoli, con iſtrumenti meccanici, e da perſone perite dell' arte per ſola comodità del paſſaggio dalla Cit-

[1] Ariſtot. *Lib.* 2. *Phyſ. Cap.* 3. [2] S. Agoſtino. *Città di Dio Lib.* 6. *Cap.* 9. [3] Arnob. *Lib.* 4. [4] Lattant. Firm. *Lib.* 1. *Cap.* 20.

Città nostra a Cuma; siccome sopra dicemmo.

Questa Grotta, ne' tempi da noi sconosciuti, ebbe quella stessa forma, che in oggi osserviamo appresso al suo finire inverso *Fuori Grotta*; dimostrandolo non meno la qualità del taglio, e la faccia di esso per più e più centinaja di anni esposta alle azioni de' tempi, che la posizion della Montagna a questo luogo superiore, e l'andamento delle rotaje che vi osserviamo da tratto a tratto, dalla sommità della bocca inverso Chiaja in basso; le quali ci additano, e dimostrano i varj sbassamenti da tempo a tempo operati mai sempre inverso questa parte, senza punto alterarne l'altra antichissima; onde renderla comoda al commerzio, ed utile al continuo tragitto de' Carri, delle some, e degli uomini obbligati a passarla in tutte le ore del giorno.

Da *Strabone* [1] leggiamo, che questa Spelonca si distendeva da una parte all'altra della Montagna, che era lunga molti stadj, e che dalla parte superiore vi erano state disposte molte finestre, per le quali diffondevasi il lume nell' andamento cupo di essa. Da *Seneca* [2] abbiamo, che attraversandola egli, siccome la trovò grave, e molesta all' animo, così la sperimentò nojosa, perchè lunga, oscura, e piena di polvere; dicendoci, che ancorchè il luogo avesse del lume, pur tuttavolta la gran polvere che vi si mantiene gliè l' avrebbe tolto. E finalmente sappiamo dagli accurati Storiografi, che tal Spelonca fu di poco più di un varco di altezza, siccome dimostra lo stato antico di essa; qual misura corrispondeva ad un uomo a Cavallo colla picca retta in mano.

(f) *Fu in tempi diversi sbassata ec.* Crediamo anche noi con tutti gli accurati nostri Scrittori, che l'additato cavo ricevuto avesse qualche migliorazione nella sua forma a' tempi de' Romani, e che dall'antica bocca, oltre dell' additato luogo aperto, cioè del *patulejo*, si discendesse, costeggiando la Montagna *Ermica*, al di là della presente piaggia insino al luogo del Tempio di *Serapide*; a cagion che, siccome altrove dimostrammo, la piaggia di Chiaja fu ne' tempi appresso, dalle naturali riflessioni, col mezzo de' risaputissimi depositi latenti agumentata, e posta. Ma le openioni sulle quali si dovrebbe riposare, son dubbie, e contradittorie a fissarne il fatto. Noi non stimammo dilungarci in questa Nota con premettere alla penetrazione di qualsivoglia umanissimo Lettore, le molte meditazioni fatte sul sito, e ne' luo-

[1] Strabone *Lib.* 5. [2] Seneca *Epist.* 58.

luoghi, onde rischiarar l'asserita posizione antichissima; ma soltanto quì combinare le cose seguite ne' tempi bassi, e non altro; potendo chiunque deciderne a vista del sito, e delle cose ivi operate il più confacente, e ragionevole. Sappiamo dunque che da *Alfonso* I di Aragona cominciò l' antica Grotta napolitana ad esser sbassata dalla parte di Chiaja; per cui fu tagliata la Montagna di tufo nel luogo del suo andamento, e fuora di esso, che era parte dell' antichissimo *patulejo*; ed in questa occasione furono sturati que' vetustissimi spiragli, che dalla sommità di essa diffondevano una ben piccola luce nel fondo. Ne' tempi di *Carlo* V dall' intraprendente Vicerè *Pietro di Toledo* fu sbassata nella quasi forma, che l' osserviamo, ed in quest' azione furono allargate le due bocche, ed alzata quella inverso Pozzuoli; furon coordinate le due finestre coll' andamento obbliquo, per lo effetto di portar la luce nella maggiore oscurità del luogo; fu lastricato il pavimento; e fu cavata nella Montagna, quasi al mezzo del suo andamento, la Cappella che vediamo sotto il titolo di *S. Maria della Grotta*. Per ultimo a' giorni nostri, regnando *Carlo* III *Borbone Cattolico*, fu interamente ristorata in molti luoghi patiti, e fu nuovamente lastricata con ottima direzione; onde la sperimentiamo comodissima al tragitto. Il suo già divisato andamento è in oggi di lunghezza pal. 2634, che compongono passi 359 napolitani; ed in conseguenza un terzo di miglio a undipresso; ella è di larghezza circa palmi 22 dove più e dove meno, e per essa vi si cammina agiatamente in tutte le ore del giorno; per cui qualche oscurezza si ha soltanto per pochi passi inverso del mezzo; mentre tutto il dippiù da una parte, e dall' altra si sperimenta luminosa infino alle ore tarde del giorno.

N O T A CCXVII.

(g). *Luogo che si disse Villa Patulejo ec.*. La celebre villa *Patulejo*; cioè a dire la Villa del luogo aperto, che stavane contigua all' antica posizione della Grotta, fu in propietà di *Virgilio Marone*, ed in que' tempi famosissimi confinava colla Villa di *M. T. Cicerone*; le quali ne' tempi appresso passarono in dominio di *Silio Italico* insigne Poeta, e nostro concittadino. Nella *Villa Patulejo* dunque, a seconda della tradizione, e di quanto diremo, fu sepolto Virgilio, in un Tempietto quadrato, coperto a volta, la cui fabbricazione fu di opera greca laterizia, e reticolata; nel mezzo del quale stavane l'urna con-

contenente le sue ceneri, sostenuta da nove colonnette tutte di marmo bianco greco, ed in essa leggevasi quella tanto celebre Epigrafe, che si vole da molti, per antica tradizione, fatta dallo stesso inarrivabil Poeta:

MANTVA ME GENVIT, CALABRI RAPVERE, TENET NVNC
PARTENOPE: CECINI PASCVA, RVRA, DVCES.

Quest' Edificio e sue parti si osservò quasi intero infino agli anni 1326; così ci dice il *Celano* col contesto di più nostri Scrittori; e che a' tempi di *Roberto Angioino* ne fusse tolta l'urna, e traportata nel Castel nuovo, senza più sapersi novella della sua posizione; per cui rimanendo il luogo privo di sì dimostrativi monumenti, tratto tratto è ito in rovina.

Siamo parimente dalla tradizione piucchè comune assicurati, che avanti del Tempietto stavane quell' Epigrafe, che a' tempi del *Celano* fu ritrovata di poco lontana dal luogo, in occasione di essersi cavata una fossa per piantarvi un arbore; la quale in antichissimi caratteri dicea:

SISTE . VIATOR . QVÆSO . PARCE . LEGITO
HIC . MARO . SITVS . EST .

Ci raccontano *Donato*, e *Servio*, che *Virgilio Marone* trasferitosi *in Atene attica*, si abbattè in *Augusto*, che ritornava dall' Oriente; ed ammalatosi per istrada ne morì. Le sue ceneri con ordine di quell' Imperadore furon traportate in Napoli; siccome egli il *Marone* nel suo testamento disposto aveva; onde furon sepolte nell' additato Tempietto, quasi all' ingresso della *Grotta posilipana*, dalla parte di Napoli, nel propio luogo della sua Villa *Patulejo*. Egli dunque è d' avvertire su questo assunto, affin di non disporsi tra degli errori manifesti, ne' quali molti inavvedutamente incorsero; a cagion che non meditarono co' punti della Storia degli sbassamenti della Grotta, la posizione dell'antichissimo sito, in rapporto colla presente posizione di esso; da' quali ne addivenne, che diversi Scrittori moderni negassero l' esistenza del sepolcro del *Marone*, e con esso altri monumenti ancora; per cui ricordando noi l' umano Lettore ripetiamo, che la *Grotta posilipana* ne' tempi antichissimi; siccome dicemmo nella Not.216, non fu ella di quell' altezza, che in oggi osserviamo, ma in va-

rj

rj tempi in diverse occasioni sbassata sempre dalla parte di Chiaja, senza perder punto la forma del taglio antichissimo della sua volta: dimostrandolo le rotaje diverse dall'alto al basso di essa, successivamente pendenti inverso questa parte; dunque è piucchè certo, che se noi per poco, senza indolenza, spettiamo lo stato, e la forma antichissima di sua altezza, simile a quello che si vede al quasi uscire inverso *Fuori Grotta*; ritroveremo ad occhi veggenti essere stato il suo andamento costrutto, e per molti, e molti anni sostenuto, tutto declive dalla bocca inverso *Napoli* alla bocca inverso *Pozzuoli*; ed in conseguenza stando l'apertura di essa inverso Chiaja in quell'altezza del presente sito, che gli Scrittori ci additano, e noi trascrivemmo; il Tempietto o Sepolcro di *Virgilio Marone*, che vi stava appresso, non era in que' tempi su quella sterminat' altezza della Montagna, che in oggi avvisiamo da sopra della bocca della Grotta in basso; così ridotta per lo effetto de' sbassamenti, e de' tagli delle pietre tufe ivi operati ne' varj tempi; ma allora ne stava di poco lontano dalla strada, posta appresso alla bocca antica della Spelonca, che portava da Napoli a Pozzuoli; la quale per posizion del sito era tutt'alta, e discendente inverso Chiaja; ed in conseguenza al piede giugnevano i flutti delle acque del Mare; mentre l'accrescimento della piaggia nel luogo, già dicemmo nella Nota 26, essere stato operato ne' tempi appresso dalle notate incidenze, e riflessioni. Ed ecco dimostrato il detto degli antichi Scrittori, senza dar luogo a tante quistioni, e dubbj nati fra de' Moderni; i quali decider vollero il sito del Tempietto colla posizion presente del luogo, e non già con quella de' tempi che ivi fu eretto, onde giunsero infino a negarne l'esistenza ...... Ma passiamo avanti.

NOTA CCXVIII.

Del Monte Posilipo.

Già dicemmo nella Nota 215, che ne' tempi antichissimi questa Montagna, considerata dal Monte *Olimpiano* infino all'Isola di *Nisida*, si disse *Ermica*, o Promontorio *Ermo*, il cui capo nominavasi *Neside*. Osservammo inoltre, che tal Monte fu partito inverso il suo Capo per lo effetto di un orroroso terremoto,

to, onde formossene l'additata Isola con altre attorno; per cui il continente dal presente Capo insino a' luoghi laddove terminavan le famose delizie de' Romani, si disse *Posilipo*; cioè a dire *riposo* della *mestizia*; che *Cicerone* lo denominò *Piccola Roma*; ed alla rimanente parte, infino ad unirsi coll' *Olimpiano*, le rimase l'antico nome di *Ermo*. In questo Promontorio dalla parte esposta a Levante vi furono in que' tempi famosi più Tempj, e fra di essi quel celebratissimo della *Fortuna napolitana*; in dove eravi il suo simulacro col segno geroglifico di tutt' i Dei de' Napolitani; già immaginati nel numeroso esercito celeste; qual nominossi *Panteo*; la cui religione, al dir del *Capaccio*, l'avvisiamo in quelle due Scrizioni incise in marmo; una ritrovata nel luogo stesso dell' antichissimo Tempio, sopra del quale in oggi è la Chiesetta di *S. Pietro a Fortuna*; e prima di questa edificazione fu villa di un nobil Greco; in cui si legge:

VESORIVS . ZELOIVS
POST . ASSIGNATIONEM . AEDIS
FORTVNAE . SIGNVM . PANTEVM . SVA . PECVNIA
D. D.

E l'altra in caratteri greci, che lo stesso Scrittore dice conservavasi nella casa di *Mario Altimari*; in dove si legge:

M. MARIVS . EPICTETVS . FORTVNAE . NEAPOLIS
GRATIAS . AGENS
DONVM . DICAVIT.

Più avanti di questo luogo stavane eretto il famoso Tempio di *Venere Doritide*; Dea che appresso del Mare; al dir di *Pausania*; era da' Greci venerata. Del suo Tempio infino a' dì nostri se ne ammirano gli antichissimi avanzi in quell' ameno, e piacevole scoglio, che osserviamo nel sito della *Cajola*, nominato dal *Sanazzaro* l'*Isoletta Eupleja*; (forsi perchè la vide posta incontro all' Isola *Megaride*, in oggi *Castel dell' Uovo*) luogo deliziosissimo, e senza pari dilettevole a ristorare l'animo oppresso dalle mondane mestissime malattie.

Tutto il presente Promontorio fu ripieno di speziose Ville de' più celebri, ed illustri Romani; tra delle quali vi si dinoverarono per le più famose quella di *Virgilio Marone*, quella

di *M. T. Cicerone*, quella di *Cajo Mario*, quella di *Pompeo*, quella di *Vedio*, o *Vibio Pollione*, quella di *L. Lucullo*, ed altre ancora. Siamo assicurati del lusso, grandezza, e magnificenza del *Pollione* da *Tacito*, [1] e da *Varrone* [2]; ed in questa Villa vi furon que' stupendi Vivaj, dove è fama si allevassero mostruose, ed annose *Murene* colla pastura della carne umana. Ci racconta *Dione*, che *Vedio* avendo invitato a cena *Augusto*, perchè un fanciullo tra la calca inavvertentemente ruppe un bicchier di cristallo, egli il crudel *Pollione* sul fatto lo condannò alle Murene: il Ragazzo si umiliò a *Cesare*, e così ne ottenne la liberazione. Quindi l'Imperadore, giusta il testimonio di *Seneca*, fece portarsi avanti que' vasi di cristallo, che Pollione avea, e fattili romper tutti; onde in avanti non fussero cagione di sì scandalose crudeltà; con sì avveduto ripiego castigò il suo amico. Dopo la morte di *Vedio* questa fu la villa di *Augusto*, perchè legatale nel testamento; e di essa anche a' dì nostri ne appariscono taluni avanzi delle mura, e de' pavimenti delle stanze terrene di opera greca vermicolata. Terminava col Promontorio la singolarissima Villa di *L. Lucullo*, che distendevasi infino al luogo in oggi detto la *Cajola*; e volgarmente *Gajola*; la quale in grandezza, in magnificenza, ed in delizie superava tutte le altre in ogni attorno. Appariscono infino a' giorni nostri gli avanzi piucchè sorprendenti delle stupende fabbricazioni degli edificj; e si osserva fra que' ruderi un gran vestigio della *Grotta Lucullana* fatta eseguire da quell'incomparabile Romano, affin di trasferirsi in barca per essa a'*Ragnuoli*. (La splendidezza, e magnificenza del quale lo fece nominar da *Tuberone Stoico*, il *Serse togato*) Rimase tutto ne' tempi appresso alle ingiurie abbandonato, per cui la *Grotta Lucullana* si vede riempiuta di terra porfatavi dalle dilavazioni delle piogge, e si è inoltre rovinata in occasion de' tagli delle pietre tufe fattivi da sopra in basso.

Mancati i Romani si distrussero tante celebri Ville, e tanti memorandi Edificj; per cui ne' tempi appresso fu buona parte del luogo come abbandonato, ed inutile donato a' Benedettini di S. Severino; i quali lo ritennero infino a' tempi di *Federico di Aragona* figliuolo di *Ferdinando I*: e perchè questo Principe si compiacque del sito, se lo fece cedere, dandole in compenso il territorio della Preziosa alle falde del Vesuvio. Il Re *Federico* dopo la sua coronazione del reame di Napoli, ne do-

[1] C. Tacito *Lib.1.* [2] M. Varrone *Lib.3. de re rustic.*

donò una parte al celebratissimo *Giacomo Sanazzaro*; e questa fu quella deliziosa Villa posta sul Colle Mergellino; in cui egli il *Sanazzaro* edificovvi una torre con abitazione contigua, che in appresso fu diroccata da *Filiberto Principe di Oranges* suo nimicissimo. Nel 1516 il *Sanazzaro* a vista di tante rovine operate a dispetto dal suo nimico, vi fece erger la presente Chiesa, e Convento a *S.Maria del Parto*; ed avendola dotata de' corrispondenti fondi, la donò a' Frati servi di Maria, che in oggi vi convivono. Dietro del Coro della Chiesa si osserva il suo famoso, e ben inteso sepolcro erettoli da' suoi Eredi; ed è tra le opere insigni del celebre *Santacroce*.

Nella costa del Monte, attorno a' divisati tempi, ed in quelli appresso, vi sono stati architettati uno stuolo indicibile di bellissimi, e deliziosi Casini; i quali a' dì nostri per la maggior parte sono iti in disuso per l' indolenza, e sconsigliatezza de' Possessori. Sopra della Montagna vi sono stati eretti ne' tempi bassi più Villaggi, moltissime Chiese, ed un infinito novero di Casini, e case rurali. Al di là del Monte di Posilipo si vedono i *Bagnuoli*, ne' quali furon que' tanto decantati Bagni descrittici da più luminosi Autori; ed al di là del Capo, in faccia a questo sito, esistono le due Isolette, la prima nominata il *Purgaturo*, in dove sono ammessi dal nostro Tribunal della salute pubblica alla quarantena i Navigatori colle loro merci; sempreché vengono da luoghi infetti; e l' altra è la risaputissima *Isola* di *Nisita*, anticamente detta *Nesis*, o *Nesida* elegantemente descrittaci dal Sanazzaro; nella quale evvi un sicuro, ma piccol porto detto *Pavone*. Quest' Isola dopo molte vicende fu conceduta da *Costantino* alla Chiesa di S. Restituta, e da' Vescovi della nostra Cattedrale ne' tempi appresso fu dat' a censo a' Secolari che in oggi la posseggono.

T E S T O.

Num. 503. Le discese di Brancaccio, e strade che portano alla piaggia di Chiaja.

Num. 504. Vico di Bettelem.

Num. 505. Chiesa, e Monastero di S. Maria di Bettelem.

Num. 506. Chiesa, e Casa de' Bernabiti di S. Car-

Carlo delle Mortelle; fondate nel 1616 da' medesimi PP. colle limosine de' Napolitani.

Num. 507. Chiesa, e Monastero di S. Caterina da Siena di Monache domenicane; fondati nel 1613 da Fra Feliciano Zuppardo. In questo luogo eravi l' antico Ospedale della Vittoria, stabilito da Gio: di Austria.

Num. 508. Chiesa, e Convento di S. Niccolò da Tolentino, servita dagli Agostiniani scalzi.

Num. 509. Edificio nominato Suor Orsola, fu fondato da Suor Orsola Benincasa nel 1587 colla Chiesa della Santissima Concezione. Quì trovasi eretta la Chiesa, e Romitorio delle Romite, che fu ampliato, e terminato a regie spese nel 1668 dal Vicerè di Aragona.

Num. 510. Chiesa, e Convento di S. Maria Parete de' Frati conventuali; fondati nel 1581 da Fra Filippo da S. Giorgio colle limosine de' Napolitani.

Num. 511. Le salite al Castel S. Erasmo, dette del Pietraro.

Num. 512. La celebre vigna de' Monaci certosini di S. Martino.

Num. 513. Chiesa, e Cenobio de' Monaci certosini detta S. Martino; fondati nel 1325 da Carlo Duca di Calabria figliuol di Roberto, e proseguiti da Giovanna I (h) nel luogo che diceasi Campanaro, presso la Torre Belforte; in questo luogo vi son due Chiesette, una di S. Martino fuori la Clausura, e l'altra di S. Maria del Pilastro nella strada appresso.

N O T A CCXIX.

(h) *Nel luogo che diceasi Campanaro ec.*. In questo luogo, ed appresso alla Torre *Belforte* eravi il Podere di *Gio: Caracciolo*, nel quale *Carlo Illustre Duca di Calabria* affezionatissimo de' Cer-

Certosini fondò per essi nel 1325 una piccola Chiesa, e Monastero; ma prevenuto questo Principe dalla Morte, ne lasciò l'opera imperfetta, onde da *Giovanna* I sua figliuola su proseguita, e terminata. La prima fondazione, e costruzione del Monastero si vide in que' tempi a seconda delle Costituzioni, e Regole certosine, e fu indi ampliato da *Giovanna II*; la quale rifece da' fondamenti la Chiesa, e gran parte delle abitazioni de' Monaci nella forma che l'osserviamo.

Quest' intero Edificio sacro è tra' primi che vanta la Città nostra; dappoichè in esso per ogni dove ammirasi il valore di moltissimi insigni Professori delle arti libere. L' Architettura è bene intesa; le sculture son del *Fansaga*; e soprattutto le dipinture sono de' più celebri Dipintori, che vanta l' Europa; a cagion che vi si ammirano opere del *Guidoreni*, del *Rivera*, del *Lanfranchi*, del *Massimo*, del *Domenichino*, di *Annibale Caracci*, del *Giordano*, del *Solimena*, e di altri insigni uomini. Inoltre questa Chiesa è ricchissima di arredi sacri, e di suppellettili; ed infine il Monastero è bellissimo, vistoso, e comodo; godendo rendite immense, che sono addette al mantenimento della Chiesa, de' Religiosi, e de' Poveri.

T E S T O.

Num. 514. Castello di S. Erasmo, (i) edificato sul Monte Ermite da Carlo I nel luogo là ove fu la Torre Belforte, fu ampliato con opere esteriori a' tempi di Carlo V. dal Vicerè di Toledo, giusta i numeri 315, che ne terminano le fortificazioni fino alla strada.

N O T A CCXX.

(i) *Edificato sul Monte Ermite ec.* Ne' tempi bassi sopra questo Monte che nominavasi *Ermo*, ed *Ermite*; siccome dimostrammo nella Nota 215; fuvvi eretta una Cappella a S. Erasmo, e secondo l' universal denominazione a *S. Ermo*; appresso della quale *Carlo* I vi fece costruir la nominata Torre *Belforte*. *Carlo* II osservando il luogo utilissimo alla difesa della Città, vi fece fondare un Castello, a seconda de' rapporti colla difesa che sostenevasi in que' tempi, qual fu terminato sotto le stesse Leggi da

da *Roberto* suo figliuolo. A' tempi del Governo Aragonese questo utilissimo posto rimase abbandonato, onde di esso non si ebbe più conto infino al 1518 che Napoli fu assediata dal General *Leutrecco*; ed allora fu che osservandosene l' importanza il Vicerè *Ugo de Mongada* lo fortificò alla meglio che potette, presidiandolo di numerosa guarnigione, e viveri. Nel 1535 a' tempi di *Carlo* V dal Vicerè *Pietro di Toledo* fu lodevolmente eretto il presente Castello, con insigne arte posto nel luogo, e con ben intesa corrispondenza col sito, ne' rapporti coll' offesa, e difesa di que' tempi; per cui colla direzione del valentissimo *P. Luigi Serina* fu nel 1538 terminato nella forma che si vede; siccome ravvisiamo nella Scrizione ivi posta;

IMPER. CAROLI V. INVICT. AVG. CAESARIS IVSSV AC PETRI TOLETI VILLAE FRANCHAE MARCHIONIS IVSTISS. PROREG. AVSPICIIS PYRRHVS ALOYSIVS SERINA VALENT. DIVI IOANNIS EQVES CAESAREVSQ. MILITVM PRAEFECTVS PRO SVO BELLICIS IN REBVS EXPERIMENTO FACIENDVM CVRAVIT. MDXXXVIII.

Vi fu per lo allora lasciato come Maschio l'antico Castello di *Carlo*: ma nel 1587 a cagion che cadde un fulmine nella conservazion della polvere di esplosione; il Castello antico andò in aria, per cui in oggi non appare vestigio alcuno. Questo presente Castello fu architettato con grandi cognizioni nell' arte dell' attacco, e difesa delle Piazze; dimostrandolo i sotterranei, le celebri contromine che si distendono per ogni dove; e le posizioni del tutto e delle parti difensive infino a comprendere le Opere esteriori ec.

T E S T O.

Num. 515. Fortificazioni esteriori.

Num. 516. Discese dal Castello per la strada di S. Maria de' sette dolori.

Num. 517. Strada di S. Maria de' Monti; che porta per quella de' Cacciottoli al Castello di S. Erasmo.

Num. 518. (l) Strada della Cesaria, che porta all'

all' Infrascata, ed in questo luogo si separano il Monte Ermite dall' Olimpiano.

N O T A CCXXI.

(l) *Strada della Cesaria ec.* . Ne' tempi antichissimi questa strada fu un gran Vallone per dove discorrevan le acque di pioggia, e separava le due Montagne *Ermica* dall' *Olimpiana*; la prima nominata dall' Erme che vi furon poste, siccome dicemmo nella Nota 215, e l'altra perchè si ha da antichissima tradizione, non fuori del regolare, vi fosse stato eretto un Tempio a *Giove Olimpo*; ad imitazion della religione attica; da que' Greci abitatori della Città nostra. Questa Montagna termina colla strada di S. Maria della Sanità, che a suo luogo additeremo.

T E S T O.

Num. 519. Chiesa di S. Maria della Pazienza Cesaria, fondata in Badia da Annibale Cesario; a cui fuvvi annesso un Ospedale per gli convalescenti, che indi per mancanza di rendite fu dismesso. Segue a questa la Chiesa, e Monastero di S. Francesco Sales, ed è servita da Religiose.

Num. 520. Chiesa, e Monastero di Religiose, fondati da Camillo Antinoro circa gli anni 1646; sotto il titolo del Santissimo Sacramento. Ne' tempi appresso furon dotati con profusissime rendite da Gasparo Romer, per cui ottenne, che questo sacro Edificio si denominasse S. Maria Maddalena de' Pazzi del Sacramento.

Num. 521. Strada de' Cappuccini nuovi, e della Salute.

Num. 522. Chiesa di S. Eusebio nuovo, volgarmente detta S. Jefremo, e Convento de' Frati cappuccini; fondati sul terreno donatoli da Francesco di Sangro. Attorno agli anni 1570 furono eretti colle

sov-

sovvenzioni a larga mano date da Francesca Carafa, moglie dell' Avvocato Brancaccio, e terminati colle limosine de' pii Napolitani.

Num. 523. Chiesa, e Convento di S. Maria della Salute de' Frati riformati di S. Francesco; furon fondati colle limosine de' Complatearj nel luogo detto Torricchio.

Num. 524. Chiesa, e Convento de' Frati carmelitani scalzi detti di S. Teresa, sotto il titolo della madre di Dio; (m) fondati attorno agli anni 1602 coll' opera di un tal Fra Pietro di nazione spagnuola, essendone il mezzo la pietà de' Napolitani, che con larghissime limosine composero i corrispondenti fondi.

N O T A CCXXII.

(m) *Fondati ec.*. Il luogo in dove furon fondati la Chiesa, ed il Convento di questi Teresiani fu il celebre Palazzo, e Giardini del *Duca di Nocera*; ne' tempi appresso colle limosine de' Napolitani fu eretta la presente Chiesa, avvalendosi i Religiosi dell'architettura del *Conforto*. In essa è ammirabile l'Altare maggiore, e suoi accompagnamenti tutto coordinato di Pietre dure preziose, incastrate in rami dorati; e si osservano delle ben intese dipinture del *Massimo*, di *Giacomo del Pò*, e di altri.

T E S T O.

Num. 525. Piazza di S. Agostino, in dove osservasi la Chiesa, ed il Convento degli Agostiniani scalzi, sotto il titolo di S. Maria della Verità; eretti dalla pietà de' Napolitani attorno agli anni 1600. In questo luogo, ne' tempi antichi, tutto deserto, eravi una Chiesetta con piccolo Romitorio sacri a S. Maria dell' Olivo.

Num. 526. Regione detta Fonseca, nuovamente edificata, e distesa con più compartimenti di strade, e vichi. Questo terreno possedevasi dalla Mensa Arcive-

civescovile di Napoli; fu censuato da Ugo Fonseca, onde ne ebbe il nome, ed indi succensuato a diversi Compossessori, che vi fabbricarono.

Num. 527. Chiesa parrocchiale dell' Annunciatella della Region di Fonseca; fondata dal Cardinal Carafa.

Num. 528. Strada di Materdei, in ove Chiesa sotto lo stesso titolo; fondata nel 1585, ed è servita da' Frati servi di Maria.

Num. 529. Chiesa, e Conservatorio di S. Agata, eretta dalla comunità degli Orefici, ed Argentieri.

Num. 530. Chiesa di S. Maria della verità, eretta da Mario Schipani ottimo filosofo; che ne' suoi tempi diede il nome alla Regione.

Num. 531. Chiesa, e Convento de' Minimi di S. Francesco da Paula, nominata S.Maria della Stella.

Num. 532. Strada che porta a S. Agostino.

Num. 533. Strada della Stella, e di Fonseca.

Num. 534. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Rosario alle Pigne; fondati da Gasparo Romer nel 1630; e che li dotò con bastanti fondi.

Num. 535. Region delle Cavajole.

Num. 536. Vico de' Tagliaferri.

Num. 537. Strada dell' Arenaccia, o de' Vergini in dove son la Chiesa della Misericordiella, luogo pio laicale addetto a molte opere di pietà; la Chiesa, e Conservatorio di S. Antonio, fondati nel 1613 da alcune Dame napolitane; la Chiesa parrocchiale di S. Maria de' Vergini; e la Chiesa, e Casa de' PP. Missionarj a' dì nostri erette colle sovvenzioni de' pii Napolitani.

Num. 538. Strada di Sanfelice.

Num. 539. Strada della Sanità.

Num. 540. Chiesa, e Convento di S. Maria della Sanità. (n) Quì ne' tempi antichi fu uno degli aditi a' Cimiterj pubblici di Napoli, cavati nella Montagna di tufo, detta Capo di Monte.

N O T A CCXXIII.

(n) *Quì ne' tempi antichi fu uno degli aditi a' Cimiterj pubblici ec.*. In questo luogo, che ne' tempi antichi eravi una delle bocche a' Cimiterj pubblici, con somma diligenza, e per lo effetto di ottima Polizia quivi stabiliti, vi fu attorno agli anni 453 disposta una Cappella cavata nel Monte tufo sacra alla Vergine Maria, appresso alla quale ne stava la decantatissima Valle della Sanità, che divideva il Monte *Olimpiano* dall' altro nominato *Capomonte*; in dove non vedevasi edificio di sorte alcuna, perchè il luogo era addetto alle universali, e pubbliche sepolture de' Napolitani; siccome avvisiamo in quella Scrizione additataci dal *Capaccio*, e che fu ritrovata sopra di un' urna attorno all' anno 1685 nella casa del *Mari*, non molto lontana dalla presente Chiesa di S. Maria della Sanità; in cui si legge:

STALLIVS . GAIVS . SEDES . HAVRANVS . TVETVR
EX . EPICVREIO . GAVDI . VIGENTE . CHORO .

Col tratto de' tempi essendosi introdotto di seppellire i morti nella Città, fu questo luogo abbandonato, onde la Cappella esposta alle ingiurie ne rimase rovinata, e sotterrata talmente, che se ne estinse la memoria. Nel 1569 dopo un' impetuosa tempesta, dall' esterminata dilavazione seguita in quelli luoghi, rimase scoperta la Chiesetta, e la bocca del Cimiterio; che in avanti fu da' Napolitani divotamente frequentata. Dal Cardinal di *Arezzo* venne conceduta al religioso domenicano *Antonio Camerata*, ed a' suoi compagni; i quali colle abbondantissime limosine de' pii Credenti, e col disegno, e direzione dell' Architetto *Giuseppe Nuvolo* Frate dell' Ordine medesimo fu eretta la presente Chiesa, e Monastero; che sono de' più bizzarri, e ben intesi che abbia la Città nostra.

TE-

T E S T O.

Num. 541. Strada della Vita in continuazion di quella dell'Arenaccia.

Num. 542. Chiesa, e Convento di S. Maria della Vita. In questo luogo fu il secondo adito a' Cimiterj pubblici, cavati nella Montagna.

Num. 543. Strada per cui si ascende il Colle di Materdei.

Num. 544. Strada del Cavone di S. Gennaro de' Poverelli.

Num. 545. Chiesa, e Conservatorio di povere figliuole dette S. Vincenzo; fondati dal Vescovo Borgia colle limosine de' Napolitani.

Num. 546. Chiesa, Ospizio pubblico de' poveri, e Conservatorio di figliuole (o) di S. Gennaro *extra mœnia*, eretto, e governato dal Popolo. (p) In questo luogo fu la principal bocca dell'antico Cimiterio di Napoli, e nominavasi le Catamcombe; infino a' dì nostri ne osserviamo quivi l'ingresso, ed il suo andamento ne' tanti tortuosi giravolti, che giungono, ed oltrepassano il Monte Leutrecco.

N O T A CCXXIV.

(o) *Di S. Gennaro extra mœnia ec.*. Questo luogo ne' tempi antichissimi si disse le *Catacombe*; a cagion che vi si seppellivano i Cadaveri de' Napolitani; ed era una vastissima Spelonca con varie braccia, cavate nelle Montagne di tufo, che distendevansi dall' *Olimpiana* per *Capomonte* infino alla *Lautrecca*; siccome diremo più avanti. A' tempi di *Costantino*, essendo cessate le dolorose persecuzioni sulla Chiesa Cristiana, *S. Severo* Vescovo di Napoli pensò traportar nella Città il corpo di *S. Gennaro*, nostro Principal Protettore: ma perchè non potette introdurvelo, a cagion di non essersi per lo allora determinato sepel-

lire i cristiani morti nelle Città; perciò fece cavare appresso di questo Cimiterio, nel Monte medesimo, una corrispondente Chiesa, ed ivi collocò il corpo del Santo; per cui da tal fatto in poi questo luogo nominossi il *Cimiterio di S. Gennaro fuori delle mura*. Nell' 817 dal Principe di Benevento fu tolto il sacro pegno dal suo sito, onde rimase il Luogo pio quasi abbandonato insino all' 873, da quel continuo concorso de' Fedeli, che a venerare il Santo vi si trasferivano. *S. Attanasio* Vescovo di Napoli per riparare in questi tempi alla disgrazia, vi fece fabbricare comodo Monastero con Chiesa, che concedette a' Basiliani; affinchè servita, ed offiziata fosse di continuo; e questi ne sostennero l' esercizio insino agli anni 1445, che l' abbandonarono; per cui rimase l'edificio in poter delle ingiurie, e della rovina. Nel 1468 il Cardinal Carafa vi fondò una Confraternità di Laici, ed indi dopo non poche vicende la concedette alla Piazza del Popolo; la quale colle limosine de' Napolitani rifece tutto quello, che dimostravasi patito; ed in questa occasione furon tolte quelle memorie insigni greche, e latine in marmo, che stavano ne' sepolcri del Cimiterio, spezzandole, e malmenandole que' barbari artefici per farne il pavimento della Chiesa. Nel 1669 dal Vicerè *Pietro di Aragona* vi fu fondato l' Ospizio per gli poveri, e povere, che andavano accattando per la Città; ma la partenza di questo Vicerè, egualmente pio, che generoso, cessar fece quel gran fervore ne' Napolitani, di dar continue sovvenzioni per lo mantenimento di que' miseri, di talchè cessò del pari buona parte della grande Opera, e sol vi è rimasto infino a' dì nostri, il mantenervisi alcuni poveri vecchi già resi infelici dal carico degli anni, e dalle disgrazie, ed alcune femmine già oppresse dalle mondane miserie.

(p) *In questo luogo fu la principal bocca ec.*. Egli è fuor di controversia, che ne' tempi andati tutte le Nazioni colte della Terra giammai ebbero dentro le Città i sepolcri de' loro Concittadini, ma sempre per più stadj lontani dal Vallo che le cingeva; a riserba però di que' Personaggi, a' quali il Maestrato Pubblico concedeva sepolcro nella Città, in compenso de' servigj prestati alla Patria, e ad emulazione degli altri per le esercitate gloriose gesta; siccome nelle precedenti note già osservammo. Questi luoghi in ogni tempo tra de' Romani furon sacri, ed annoveravasi fra' delitti escerandi d'infamia il violarne le pareti;

ti; ficcome ravvifiamo fpiegarfi da *Ulpiano*: [1] *Sepulchri violati actio infamiam irrogat*; accoppiando alla cofa medefima: *Si Sepulchrum quis diruit, ceffat Aquilia quod vi tamen, aut clam agendum erit*. Sovrafta a tali fpiegazioni l'Editto del Pretore: [2] *Cujus dolo malo fepulchrum violatum effe dicetur, in eum in factum judicium dabo ec.*; e leggiamo da *Paolo* [3] noverarfi tra de' delitti di pena capitale a quelli di umile fortuna; di effer confinati nelle Ifole a quelli di più onefti rapporti, o altrimenti di relegazione, o di condanna a' metalli, fe ne cavaffero fuora de' fepolcri i cadaveri, e le offa.

Noi offerviamo da quel monumento antichiffimo rapportataci dal *Capaccio*; che fu da *Mifeno* traportato in Napoli, e che fu confervato in cafa dello *Spadaforo*; a qual punto di credito giugneffe appreffo alla veneranda antichità la religiofa pofizione de' fepolcri; mentre ravvifiamo dalla feguente Scrizione, e dall' efpreffione de' capi della fentenza, le pene date a' Violatori di effi; cioè contro *Rufino* figliuolo ed erede di *Elio Abafcanto*, che acquiftato avea dagli eredi di *Patulcio Diocleto* un campo nel Promontorio di Mifeno, qual fi diffe *Puro* con frode nell' atto della vendita; a cagion che effendo ftati di foppiatto rovinati i fepolcri che vi efiftevano nel campo, ivi nell'atto non furon patentemente per ogni dove offervati: ma perchè fu manifefto effervi ftati nel luogo de' fepolcri antichi; il dritto de' quali non poteafi colla vendita trasferire al comperadore del podere; perciò fu colla fentenza condannato il comperatore alla perdita del campo, e quefto renderfi pubblico a feppellirvi i foldati della *Claffe della perfettura di Mifeno*; ed il venditore fu multato nella forte, e nell' *anatocifmo* di due centefime; cioè a dire, nell' anniverfaria rivoluzione dell' ufura cinquantefima, o fia giufta il detto di *Cicerone* all'ufura delle ufure. Leggiamo la Scrizione, e la fpreffione de' capi della fentenza:

IN

[1] Ulpiano *L. I.*, *e II. ff. de fepulchro violat.* [2] *L. III. Prætor ait. ff. eod. tit.* [3] Paolo *L. XI. Rei fepulchrorum ff. eod. tit.*

IN . HIS . AEDIFICIIS . ET . LOCIS . PVRIS . ADIACENTIBVS
SIVE . IS . LOCVS . AGER . EST . AELI . RVFINI . MILITIS
CVIVS . SE . POSSESSOREM . ESSE . EX . CAVSA . EMPTIONIS
P. AELI . ABASCANTI . PATRIS . SVI . ALFENIO . SENECIONI
SVB . PRAEF. CLASSIS . PR. MIS. PROBAVIT . ET . MERVIT
SENTENTIAM . QVAM . IVSSV . EIVSDEM . SENECIONIS
SVB . PRAEF. HVIC . TITVLO . PRESCRIPSIT . SENECIO.
C. C. C. DIXIT.

... Actius Dioc. Patul. Dioc. F. cum fratribus, qui nunc hic adsunt, vendunt P. Ælio Abascanto locum purum, in quo nulla sepulcra jacta superposita, neque conjuncta apparent. Lib. Nep. pronep. Q. & reliqua.

Ob contemptum tamen Religionis Rufinus P. Æl. Abas. F. agro privetur, fietque pub. sepeliendor. militum class. Pr. Mil. in usum. Heredes vero Patul. Dioc. mulctentur. forte una cum anatocismo binæ centesimæ usuræ, propter neglectam religionem sepulchror. clam dirutor. pauperesque milites class. Pr. Mis. donati sunt dum ægrescunt, & moriuntur, ne aere conlato curentur, sepelienturque. Quam sententiam sanctam esse omnes sciunto.

Convien quì avvertire, che da alcuni Scrittori si è attribuito il distinto luogo al territorio napolitano, qual terminava sul *Monte Ermico*; e forsi prendendo in iscambio la voce *Patulcio* per *Patulejo* lo asserissero quasi nel luogo medesimo della Villa di *Virgilio Marone* nella Region di *Posilipo*; siccome dicemmo nella Not. 217: ma egli è piucchè ragionevole, che il campo venduto da' *Patulcii* fosse nel Promontorio di *Miseno*; a cagion che fatto di Pubblico dritto, fu destinato a seppellirvisi i soldati delle classi, che stavano ivi acquartierati; che che però ne sia lo decidano i Dotti.

La costruzion di queste Catacombe cavate nelle Montagne a qualche distanza dalle Città, noi l' abbiamo infin da' tempi piuc-

piucchè remotissimi in *Tiro*, descritteci dal *Bruyn*, [1] e dal *Moundrell*; [2] in Persepoli, descritteci dal *Chardin*, [3] e dal *Le Brun*; [4] le riscontriamo al dir di *Erodoto* nel famoso Egitto; ed in *Pausania* per tutte le Città della Grecia; le osserviamo in Roma; in Siracusa; ed al di là de' famosi avanzi di *Pesto* in *Lucania*, a qualche distanza dalle rovine di quella Città, ne'tempi antichissimi abitata da' *Doresi*, e *Sibariti*. Noi vedemmo in Pesto sì lodevoli sepolcri ne' poderi degli Arcioni, ed in altri appresso; ma tutti con somma diligenza costrutti di grandissime pietre di tufo, e da un solo pezzo rinserrati; ne' quali vi si trovarono prodigioso stuolo di vasi fittili pestani, buon numero di monete greche, e più sigilli de' Dei patrj; ma que' barbari ricercatori di sì insigni monumenti, mossi dal sudicio guadagno, tutto venderono agli Stranieri. Riscontriamo con ispezialità le cose stesse nella Città di Napoli, che siccome altrove dicemmo, fu una tra le più famose e conte Città Italegreche della Grecia minore; la quale con vantaggio sopra delle altre per la facilità del taglio nella Montagna di ammasso tufo l'ebbe insigni, e sorprendenti.

In questo luogo dunque ebbe la Città nostra il gran Cimiterio, molto ampio, disteso, e di meravigliosa struttura, che oltre al testimonio dello *Stazio Papinio* anche in oggi quello che se ne osserva, arreca stupore a'Riguardanti; e sappiamo dalla Storia, che vi furon sepolti i nostri Concittadini non meno ne' primi tempi che totalmente vivevano alla greca, che in appresso ne' tempi de' Romani, ed indi de' primi Cristiani.

Le memorie antichissime, che vi si conservarono per tanti secoli, furon per ogni dove troppo riguardevoli; ma in oggi per nostra disgrazia si osservano disparse, e difformate in più luoghi del pavimento della Chiesa, (o ignoranza senza pari!) che non possonsi girar gli occhi sopra di esso senza lacrimarne la perdita con sì orribile disfacimento . . . . . Questo Cimiterio fu cavato nel Monte tufo bastantemente alto con più ordini di contignazioni, e nascondigli gli uni sopra degli altri, i cui luoghi incavati nelle facce degl'intricatissimi andamenti, furon fatti colla più squisita diligenza, e politezza, che l'arte addita; ve-

[1] De Bruyn. *Voyage au Levant. Tom.* 2. [2] Moundrell. *da Aleppo a Gerusalemme pag.* 58. *ec.* [3] Chardin *Tom.* 2. [4] Le Brun *Tom.* 2.

vedendosi, a dimostrazion del fatto, qualche avanzo di Musaico in talun luogo; e di dipinture in altri; dentro de' quali collocavansi i Cadaveri, e si turavano colle pietre perloppiù di un pezzo della stessa materia, disponendovi per ogni attorno epigrafi, e memorie insigni degl' Illustri uomini ivi sepolti. Nel piano delle volte vi si osservano quantità di sepolture, e nelle sommità da tratto a tratto vi si veggono que' spiragli ivi posti a diffonder la luce ne' cupi nascondigli. Distendevasi la grand' Opera per lunghissimi tratti, e diramavasi con avvedutezza in più luoghi, mentre un se ne osserva prodursi per *S. Eusebio vecchio* inverso la *Grotta de' Sportiglioni*, in dove fu eretta la Chiesa di S. Maria del Pianto sulla falda della Montagna *di Leutrecco*; altro si dirige inver *S. Maria della Vita*; altro diramasi inverso *S. Maria della Salute*, ed altro inverso la *Montagnuola*. Avvertiamo i Curiosi, che gran parte di queste celebri Catacombe potranno osservarsi con qualche non piccolo incomodo, e con buone guide per le tante intricatissime giravolte; ma tutto il rimanente è difficilissimo andarlo, tra perchè alcune parti degli andamenti sono ripieni di terra, e rovine, e tra perchè in più luoghi incontransi fabbricati i passaggi; dietro de' quali è fama si sepellissero in tempi di contaggio i morti appestati.

T E S T O.

Num. 547. Vichi diversi che portano alla Montagna di Capo di Monte.

Num. 548. Luogo detto Pirozzo, quì è un Collegio per gli Cinesi.

Num. 549. Chiesa, e Convento di S. Severo de' Frati minori conventuali, conceduta ad essoloro nel 1573 dall' Arcivescovo Carafa. Quì anticamente fu altro adito a' Cimiterj pubblici; ed attorno agli anni 397 è fama che in una Chiesetta scavata nella Montagna vi morisse S. Severo.

Num. 550. Strade che portano a Capo di Monte, sul quale evvi la Regia, e le Delizie del nostro graziosissimo Monarca. Queste furon fondate dall' Au-

gu-

gusto suo Padre Carlo III di Borbone Cattolico attorno agli anni 1740; e dal Figliuolo Ferdinando IV proseguite. Nella Regia vi è sceltissima Biblioteca, ed incomparabil Museo di quadri, medaglie, ed altro.

Di questa insigne Fabbricazione, e Delizie ne dicemmo quanto conveniva nella Nota 29; alla quale rimandiamo l'umano Lettore.

T E S T O.

Num. 551. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria Antesecula.

Num. 552. Chiesa, e Casa delle Crocelle de' PP. Ministri degl' Infermi sotto il titolo di S. Aspremo.

Num. 553. Regione nominata la Montagnuola; a sinistra della quale evvi la Chiesa, ed il Conservatorio de' SS. Giuseppe, e Teresa.

Num. 554. Chiesa, e Monastero di S. Maria de' Miracoli, e della Providenza, (q) eretti dal Monte della Misericordia coll' eredità di Camillo Cacace.

N O T A CCXXV.

(q) *Eretti dal Monte della Misericordia ec.*. In questo luogo nel *1616* furono eretti dalla Famiglia *Vivalda* una Chiesa, e Monastero sotto del titolo di *S. Maria de' Miracoli*, e furon conceduti a' Frati conventuali riformati di *S. Lorenzo*, nominati di *S. Lucia*; i quali vi stiedero infino alla lor dismessione; per cui rimasero gli edificj, ed il luogo abbandonato. Cogli averi ereditarj di *Carlo Cacace*; che oltrepassaron docati cinquecentomila; fu da' Governadori del Monte della Misericordia comperato il luogo, e gli Edificj dalla Camera Apostolica; ed indi fondato il presente Monastero coll'architettura di *Francesco Picchiatti*; per cui nel *1675* fu atto, e corrispondente a potervisi chiudere delle Donzelle in istretta clausura. Nella Chiesa che fu titolata dal medesimo Fondatore *S. Maria de' Miracoli*, e del-

la *Providenza*, si osservano ottime dipinture del *Giordani*, del *Malinconico*, di *Andrea Vaccaro*, del *Binasca*, e del primo stile del *Solimena*.

T E S T O.

Num. 555. Regione di S. Maria degli Angioli; in ove Chiesa, e Convento de' Frati francescani collo stesso titolo; eretti nel 1581 colle limosine date a larga mano da' Napolitani.

Num. 556. Chiesa, e Convento di S.Carlo, detto all'Arena, de' Frati cistercienfi; fondati nel 1602 dalla pietà del Canonico Longo.

Num. 557. Chiesa Badiale di S.Antonio di Vienna, o sia S.Antuono; (r) fondata da Giovanna I circa gli anni 1371.

N O T A CCXXVI.

(r) *Fondata da Gio: I.* E' a tutti notissimo, anzicchè dimostrato da pubbliche scritture, che *Giovanna I* fondato avesse in questo sito; in dove è fama che alcuni credenti venerassero una sfigurata immagine, sopra di un muricciuolo; quella Chiesa, e Casa, che fu conceduta a' Monaci del Taù di *S. Antonio di Vienna*, coll'obbligo di dovervi mantenere un Ospedale per gli Leprosi. Si pose in effetto la caritatevole opera della Regina: e perchè esercitavasi da' Frati con atti di somma pietà inverso degli afflitti da sì tremendo malore; perciò venne in tanta venerazione il Santo, ed il pio Luogo, non men tra de' pii credenti di Napoli, che tra di que' della Provincia di Campagna Felice per essere allontanati da' disgraziati successi nelle propie persone, e negli animali di loro appartenenza, che le oblazioni religiose di essi crescettero a dismisura; onde si videro offerti tutti gli animali di ogni spezie, che nascevan segnati. Tra di essi i Porci ebbero maggiori rapporti colle rendite del luogo, perchè con toleranza de' Concittadini indecentemente giravano a danni del Pubblico per la Città, e suoi ristretti; insino a che resi atti al macello si vendevano a beneficio de' Frati.

Ne' tempi appresso dismessi, per giusti motivi, i Monaci,

fu il Luogo pio ridotto in Abadia, e data in Commenda coll' obbligo dell' Ospedale; ma se mancò per la nuova istituzione quest'opera, non mancaron le oblazioni successive, per cui si videro eccessivamente agumentati i Porci nella Città; i quali si resero insopportabili, non meno per lo danno continuo che apportavano a' Cittadini, che per le strade pubbliche rese impraticabili alla continuata tolleranza de' Napolitani. Gli eccessi di queste scandalose azioni produssero il proibirne la continuazione; onde attorno agli anni *1665* se ne vide per la prima volta la Città nostra libera: ma poi introdottisi nuovamente; a' dì nostri sono stati con ottimo Governo quasi interamente banditi. E' da notarsi in questo luogo, che quell'atto religioso che faceasi co'cavalli giranti attorno al Cavallo geroglifico di Napoli, che dicemmo nella Nota 120, e che poi passò attorno della Chiesa di *S.Eligio*, o sia *S.Aloja*, si introdusse attorno a questa Chiesa, ed in oggi quivi si esercita; di talchè nel giorno natalizio del Santo non vi è Cavallo, Somaro, Mulo, o altro animale da fatica, che non si meni a far le giravolte attorno dell' Edificio, lasciando limosina per la Chiesa.

Nell'Atrio di questa Chiesa ed avanti le sue porte infino a' dì nostri giovanili si videro alcune opere anaglittiche, tra le quali quella del *Mitra* già distinta nella Nota 204, ed una Scrizione, ben degna da essere riletta, e meditata, che noi trascrivemmo nella Nota 107.

T E S T O.

Num. 558. Strada del Borgo di S. Antuono, prima (s) nominato di S. Sebastiano; fu questa formata nell' antico Campo de'Carmignani, e giugne infino a Porta Capoana.

N O T A CCXXVII.

(s) *Nominato di S. Sebastiano ec.*: Nel Campo, che possedevasi in questo luogo dal'a nobile Famiglia Carmignano, fu aperta l'additata strada del Borgo di *S. Antonio di Vienna*, qual prima denominavasi di *S. Sebastiano* per una Cappella in onor di questo Santo eretta nel 1532 da' Napolitani; la quale fu governata per molti anni da una Maestranza di Laici; siccome rileviamo da molte antiche scritture. Questa Chiesetta ne' tem-

pi di poco appresso fu data a' Frati minori conventuali di S. Francesco, da' quali fu colle limosine de' nostri Concittadini fondato un Convento; ed indi nel 1594 fu tolta a' medesimi, e conceduta a' Minimi di S. Francesco da Paula. Questi ne cambiarono il nome; ma i Napolitani ne han conservato l'antico di *S. Antuono* per le cose nella precedente Nota additate.

T E S T O.

Num. 559. Vie, e vichi del nominato Borgo, formati nel medesimo Campo.

Num. 560. Chiesa parrocchiale di tutt' i Santi.

Num. 561. Chiesa, e Convento de' Frati minimi di S. Francesco da Paula, eretti dopo l'anno 1540 colle limosine de' Napolitani; nel luogo dove nel 1532 era stata eretta la Chieserta di S. Sebastiano.

Num. 562. Strada (t) degl' Incarnati, o sia la Via vecchia di Poggio reale.

N O T A CCXXVIII.

(t) *Degl' Incarnati ec.. Ferdinando* Duca di Calabria (che poi fu Re di Napoli) possedeva in questo luogo un terreno abbandonato di circa 50 moggia, in confine col campo de' Carmignani, e coll'antica via che portava alle Provincie di Puglia, Bari, Lecce, e Calabrie le più ubertose del nostro Regno; che in oggi nominiamo la strada vecchia. Giuocando un giorno questo Principe con un tal *Fabio Incarnato* perdè settecento docati, (somma che in que' tempi stimavasi di molta considerazione) onde le diede in compenso l'additato terreno; in dove *Fabio* edificovvi a suo uso magnifica casa con dilettevoli giardini. Morto *Fabio* gli Eredi fittarono l' intero luogo a più agricoltori; ed i Napolitani vi concorrevano per deliziarvisi tra l'amenità di esso, e la libertà del sito; ma tratto tratto divenne famosissimo Lupanaro per lo licenzioso costume ivi introdotto; di talchè dagli eccessi continui che vi succedevano, ne acquistò il nome di quartier *degl' Incarnati*; ed in oggi universalmente per lo medesimo mestiere che vi si esercita, dicesi *Pontescuro*. Quindi ne forse fra di noi quel proverbio, che allorchè si faceva, o diceva cosa licenziosa, pronunciavasi con disinfado, *que-*

sti

sti crede stare agl' Incarnati, ed in oggi collo stesso adagio si dice, *crede stare a Pontescuro*. Fu in tali emergenze il luogo conceduto a diversi, che vi eressero più case, e vi sistemarono più vichi attorno alla già detta strada, che portava a Poggio Reale, prima di farsi la nuova, che in oggi osserviamo.

T E S T O.

Num. 563. Chiesa di S. Anna, eretta da' Napolitani, e per molto tempo governata da' Laici; indi fu conceduta a' Frati minori conventuali, che vi eressero il Convento attorno agli anni 1563. Di questo Convento fu Priore perpetuo Fra Crispo, che tolse dalle fauci della povertà Montalto, onde poi fu Sisto V.

Num. 564. (u) Acquidotto che porta le unite acque, cioè (x) quelle donate dal Re nostro Ferdinando IV al Pubblico, e quelle di Ciminello, e Carmignani alle molina della Città.

N O T A CCXXIX.

(u) *Acquidotto ec.*. Quest' acquidotto non è già quello, che universalmente credesi fondato da *Claudio Nerone*, in occasion di farvi discorrere le acque di *Serino*, per avvalersene non meno nelle Ville deliziose, che i Romani ebbero sulla Montagna di Posilipo, ed altrove; che per unirle nella rinomatissima *Pescina* in *Baja* all' uso delle Classi marittime, che svernavano in Miseno, ed in que' contorni. Nè tampoco è quello, che altrove dicemmo portar le acque vecchie ne' luoghi bassi di Napoli; le quali comunemente diconsi della bolla, e discendono dalle falde del Vesuvio; ma è ben quello eseguito a spese del Matematico *Alessandro Ciminello*, e del Nobile della Piazza di Montagna *Cesare Carmignano*; i quali dappoichè videro scoraggito *Filippo II*, ed annientate le Idee di *Pietro di Toledo*, di condurre nuovamente le acque di *Serino* per gli antichi acquidotti di *Claudio* nella Città nostra; già immensamente accresciuta; a cagion della strabbocchevole spesa di circa due milioni di docati che vi voleva; si offerirono questi amatori del pubblico bene a loro spese, e cu-

e cura condurrè nella Città un'acqua nuova, che pensarono derivarla dalle falde della Montagna appresso alla Città di *S.Agata de' Goti*, attorno a miglia 30 lungi da Napoli; di talchè avendo convenuto questi Concittadini col Pubblico, sul punto dell' utile corrispondente alla diligenza, e spese di essoloro, e sul vantaggio relativo al nostro Comune, allorchè giunta fosse l'acqua nella Città; (siccome rileggiamo da due istrumenti, che conservansi da' nostri Notari) non perdonando a spesa, nè risparmiandosi a qualunque dura fatica, diedero mano alla grande Opera, che vidési terminata nel 1629 coll' arrivo in Napoli dell' acqua promessa. La prima derivazione, e condotta di queste nuove acque fu per un canale coperto infino a *Maddaloni*, e da questo luogo in canale scoperto attraversò *Cancello*, e la *punta di Coro*; indi per l'*Avella*, per *Cimitile*, e per *Marigliano* giunsero a *Licignano* appresso *Castelnuovo*; in dove imboccandosi in altro acquidotto coperto, arrivarono in Napoli ad offiziare quantità grande di Molini, e più bellissime fontane.

Non godettero lunga stagione questi ornatissimi Concittadini di quel bramato compenso, che eransi figurati, dappoichè nel 1631; siccome dicemmo nella Prefazione; l'orribile eruzione del Vesuvio, prevenuta da spaventevoli terremoti, e seguita da lacrimevoli diluvj di cenere, e dalle dilavazioni delle vomitate bollenti acque, rimase rovinata, e quasi distrutta l' opera già fatta; per cui gli afflitti Benefattori si videro nella dura necessità di rifarla da nuovo, e per non esporla a danni compagni ne' tempi appresso, la determinaron lontana dal distruggitore Vesuvio; onde *Cesare*, ed *Alessandro* (nomi degni di sì grandi uomini considerati nello stato di Privati) dopo altri anni due e mezzo la fecero discorrere per gli piani dell'*Acerra* imboccandola nel luogo medesimo di *Licignano*, che sopra dicemmo. Quest' acquidotto adunque giunto al *Salice* si bipartisce; un ramo de' quali dà l' acqua a molti pozzi di Napoli, ed alle fontane, che a' propj luoghi notammo; e l' altro offizia le molina poste appresso alle Porte di *S. Gennaro*, *Nolana*, e del *Carmine*; e finalmente dopo l' esercizio delle molinelle della faenza sbocca in Mare alla Marinella.

N O T A CCXXX.

(x) *Quelle donate dal Re ec.*. Il nostro clementissimo Monarca *Ferdinando IV* usando della sua solita paterna cura inverso di

di noi, donò nel 1770 a questa sua fedelissima Città le acque *Caroline*, che furon condotte dall' Augusto Carlo III suo Padre nella *Regia* di *Caserta* per le sorprendenti delizie ivi fondate; le quali composte da quelle de' nuovi fonti di Airola, da quelle acquistate per ogni attorno dal suo regale Erario, e da quelle del Fizzo comprate a regie spese dalla Mensa Arcivescovile di Benevento, le prescrisse, dopo del suo regal servigio, a beneficio del nostro Pubblico, dandole la facoltà di condursele, ed avvalersene. Queste acque *Caroline* furon dal nostro Pubblico, e dagl' Interessati dell' acqua di Ciminello, e Carmignano, condotte con ispesosissimo acquidotto coperto insino al di là di *Cancello*, in dove unironsi coll' antico canale scoperto de' mentovati Benefattori; siccome sopra dicemmo; ed unite vengono in oggi nella Città, le quali per ora non hanno altro offizio, che quel solo antico di offiziare meno macchine delle molina, di quelle stabilite nella prima lor posizione; non ostante la conosciuta abbondanza di esse, che dimostrano l' utile, ed il vantaggio che dar potrebbero al nostro Pubblico; ma si pensa però separarle, e farle servire ad altri usi de' Concittadini, se i nostri Rappresentanti Eletti dall' Ordine, e dal Popolo con i Partecipanti l' utile di queste acque, così disporranno.

N O T A CCXXXI.

Degli acquidotti di Claudio Nerone.

Oltramodo ammirabili, e sorprendenti sono gli avanzi gloriosi del rinomatissimo acquidotto, eseguito nelle nostre Regioni da *Claudio Nerone*, giusta la comune, ed universale openione; il quale conduceva le acque di *Serino* all' incomparabil serbatojo di Baja nominato la *Pescina*. Queste acque aunavansi in que' famosi tempi in una pianura del territorio di *Serino*, in dove fuvvi architettato un ben intenso *Castello di derivazione* a conservarle unite, e derivarle indi a seconda delle Leggi architettoniche idrauliche per un *pentecanale*, giusta la Villa nominata la *Contrada*; da cui imboccavansi nel celebre acquidotto forato nella Montagna del *Mortellito*, (questo cavo dicesi da' Volgari la Grotta di Virgilio) per cui discorreva insino al piano *Tiorivo*, in dove imboccavansi nella continuazion dell' acquidotto di fabbrica la-

laterizia, che attraversava i territorj di *Montuoro*, e di *S. Severino*, infino alla Montagna della Città vecchia di *Sarno*; in dove passato la serra di *Paterno*, ed attraversato un *forato sasso* rientravano in altro acquidotto parimente di opera laterizia, infino alla *Torre della foce del Fiume*; da ove per acquidotto elevato giugnevano al piano di *Parma*, e da ivi a *Somma*; indi alla *Fragola*, in dove immettevansi in un luogo nominato i *Cantarelli*; e da questo luogo nuovamente discorrevan le acque per lo speco cavo nelle Montagne di tufo *Ermico*, e *Posilipo*, e propriamente per lo luogo sopra della *Grotta napolitana* infino a giugnere ne' Colli al di là de' *Bagnuoli*, ed indi a *Pozzuoli*; terminando questa insigne e grande Opera presso *Baja* nella *Pescina mirabile*. Quindi la sua estensione dal Castello di derivazione infino al riserbatojo di Baja è ben computata di miglia 50 di andamento.

Questo tanto celebre acquidotto fu minutamente osservato dal famoso *Antonio Lettieri* nostro Tavolario napolitano, che viveva a' tempi del Vicerè *Pietro di Toledo*, da chi ebbe l' incarico di osservarlo, disaminarlo, e descriverlo, onde risolverne in seguito il rifacimento per la ricondotta delle acque antiche a benefizio del nostro Pubblico: ma la spesa prudenziale di due milioni di docati a cui ascender poteva sì grande Opera, e lo stato de' tempi di allora; ne impedirono l' esecuzione. Noi abbiamo una copia della relazione fattane da questo grand' uomo in un M. Sc., la quale è unisona colla descrizione del *Falco*, e del *Celano*, dalla quale questi letterati, e noi la trascrivemmo; aggiugnendo in questa parte, che in più occasioni anche noi l' osservammo in più luoghi, e spezialmente sulla *Grotta Posilipana*, e nella *Cupa di S. Eusebio il vecchio* al lato della via; in dove entrammo per osservarlo, ed il vidimo andando avanti per più di un quarto di miglio tutto di opera laterizia di insigne, e ben intesa struttura, anzi saressimo ben acconciamente andati più innanzi; se dall'essere stato murato non se ne fosse impedita la continuazione. Ne' lati di quest'acquidotto esiste in oggi il limo petrificato ivi deposto in varj strati dal discorrimento delle acque, che vi percorsero, e sono in esso ammirabili la durezza del limo consolidato sull' intonico, e la struttura dell' incamiciato sulle parti dell' acquidotto. Questa grande Opera ebbe ne' tempi appresso della sua costruzione quelle varie diramazioni, che portaron l' acqua in Napoli; siccome le avvisiamo in luoghi di-

diversi; mentre la sua prima formazione fu per le sole acque, che si condussero per le Ville de' Romani sulla Montagna di Posilipo; da questa in Pozzuoli, e suoi contorni; e finalmente nel riserbatojo della *Pescina*, in *Baja* per le Classi, che ivi svernavano: a tagionchè in questi tempi la Città nostra, che non erasi di tanto estesa, e moltiplicata, avea le sue abbondanti acque col *Sebeto*, e col *Robeolo*; siccome nelle precedenti Note dicemmo; ma che che ne sia, lo rimettiamo a migliori diligenze. Dobbiamo però avvertire, che tali diramazioni, e costruzioni appresso degli Antichi si dissero le *Forme delle acque*; ed in oggi da noi *Formali*; e gli Edili che ne avean la cura nominaronsi talvolta *Curatori delle Forme*; siccome rileggiamo nella Novel. 17 di *Giustiniano*; e tal volta *Conti delle Forme* siccome ci attesta *Cassiodoro*; ma ordinariamente *Edili delle Forme*, onde ne abbiamo un manifestissimo esemplo nella seguente Scrizione sepolcrale esistente in S. Anna:

SEX. FIRMIO . SEX. F.
AEMILIO . SABINO . AED. FORM. LII.
PLOTIA . DORIS
MARITO . OPTIMO . ET . SIBI .

T E S T O.

Num. 565. Chiesa, e Casa de' Chierici regolari teatini di S. Maria dell' Avvocata; fondate nel 1625 da' Complatearj di questa regione.

Num. 566. Via grande dell' Arenaccia, che giugne infino al Ponte della Maddalena. Per questa in oggi vi discorrono le lave, che discendono da' Colli circonvicini alla Città.

Num. 567. Polveriera vecchia inofficiosa, e dirupata.

Num. 568. Chiesa di S. Maria della fede; fondata dalla pietà de' Complatearj. Fu convento de' Riformati di S. Agostino, indi per giuste cause abolito, si governa il luogo, in oggi, da' Preti secolari.

Nel 1483 *Alfonso II* coll' architettura di *Giuliano da Majano* fiorentino fondò questo Palazzo, e fu la seconda Casa regia, che egli fece in sito privo d'aria perfettissima; ma con acque abbondanti per le delizie che vi fece costruire infino al Mare; siccome altrove già notammo. Questa Regia fu arricchita di magnificentissime e giuocose fontane, con ogni divertimento quasi indicibile; ma tutto è andato a male; ed in oggi appena si scuoprono le posizioni delle antiche lodevolissime cose.

T E S T O.

Num. 571. Porta Nolana, quì eretta dagli Aragonesi.

Num. 572. Molini pubblici; offiziati dall' acqua che sopra dicemmo; e dopo sbocca in Mare alla Marinella.

Si legga ciocchè dicemmo nella Nota 228 affin di non moltiplicare in questo luogo le cose ivi dette.

T E S T O.

Num. 573. Strada formata sul cammino coperto delle Fortificazioni Aragonesi, e si dirige alla Porta del Carmine. In questa osservasi la Chiesa de' SS.Cosmo, e Damiano; fondata nel 1611 dal Collegio de' Medici coll' eredità del Medico Perrotta.

Num. 574. Strada, e Borgo di S. Maria di Loreto, che ha i suoi vichi inverso la Marina.

Num. 575. Chiesa parrocchiale di S. Michele all' Arena.

Num. 576. Chiesa, e Conservatorio de' poverelli figliuoli, in dove apprendono le lettere, e l' arte della Musica; furon fondati nel 1537 dalla pietà de' Napolitani col mezzo della grand' Opera dello Spagnuolo Gio: Tapea.

Num. 577. Quartier di Cavalleria detto della Mad-

Maddalena; attorno agli anni 1581 quì fu la Regia cavallerizza, in.ove scozzonavansi i Cavalli reali, per cui eravi la scuola di cavalcare, retta da ottimi maestri per la Nobiltà. Nell'anno 1586 furono abbandonate, e dal Vicerè di Ossuna erette nel luogo de' Regj studj. Nell'anno 1689 il Vicerè Ognatte restituì nel medesimo luogo le cavallerizze, e la scuola: ma indi abolito tutto, serviron per quartiere della regia Soldatesca di cavalleria; ed in oggi vi osserviamo un magnifico quartiere, a tal fine, fatto ergere da Carlo III di Borbone il Cattolico.

Num. 578. Edificio spesosissimo, e magnifico eretto da Carlo III di Borbone Cattolico per conservarvi, e nutrirvi le fiere, ciascuna nella sua stanza.

Num. 579. (c) Ponte della Maddalena (d) eretto in questo luogo attorno all'anno 1555 dopo il disordine seguito di una gran pioggia, che rovinò l'antico piccolissimo Ponte nominato Guizzardo, ed era posto più al di là del presente; sotto del quale scolavan le acque de' fossi delle Paludi, e le dilavazioni delle acque di pioggia: Sotto questo gran Ponte moderno vi discorrono le picciolissime acque di un Fiumicello, nominato (e) dal 1300 a questa parte Sebeto; mentre ne' tempi andati diceasi Robeolo, e sboccava presso alle tre Torri.

N O T A CCXXXIV.

(c) *Ponte della Maddalena*. Così fu nominato questo moderno *Ponte* da una Chiesetta che vi stà a' fianchi, e si vole eretta da' Confrati della Maddalena nell'anno 1330. Indi fu Conventino de' Frati domenicani; e per non esser eglino nel numero prescritto dal Concilio, fu dismesso.

(d) *Eretto in questo luogo attorno all'anno 1555 ec.* Prima di questi tempi eravi un *Ponte* poco al di là del presente, che denominavasi *Guizzardo*, e dal Volgo *Licciardo*, sotto del quale di-

discorrevano non meno le acque derivate da' fossi delle Paludi, formati da *Alfonso I*, siccome dicemmo nella Nota precedente; che quelle delle dilavazioni delle piogge. Una di queste lo rovinò, per cui *Berardino* di *Mendozza* allora governador del Regno, col denaro somministrato da quelle Provincie, alle quali ci trasferiamo per questa via, lo rifece nel noverato luogo, come rileggesi dalla Scrizione quivi posta.

(e) *Dal 1300 a questa parte Sebeto ec.* Da' soli *Gioviano Pontano*, *Giacomo Sanazzaro*, ed altri loro seguaci, che scrissero dal 1300 a questa parte, troviamo le acque discorrenti per lo *Ponte della Maddalena* esser nominate dell'antichissimo *Sebeto*; ma dal 1300 in dietro niun de' Scrittori di sommo credito ce lo addita. Da *Virgilio* nell' *Eneide*, e da *Stazio Pap.*, antichissimi Poeti, abbiamo soltanto, che presso alla Città nostra vi discorresse il Fiume *Sebeto*; ma essi non ci parlan punto del luogo laddove ne fluiva; e questo fu l' inganno de' Scrittori posteriori a' divisati antichissimi, siccome notammo nella Nota 47, alla quale rimandiamo l' ornato Lettore.

TESTO.

Num. 580. Le tre Torri, antichi molini a vento eretti dal Pubblico prima della costruzione de' Molini offiziati coll' acqua comunemente detta di Ciminello, e Carmignano. Di poco prima di questi Edificj sboccava in Mare il Fiumicel Robeolo, in ove si facevan le mature de' lini. (f) In oggi in questo luogo vi è stabilita la scuola pratica di Artiglieria.

NOTA CCXXXV.

(f) *In oggi in questo luogo ec.* Questi Edificj, e questa scuola pratica di Artiglieria son presso alla strada Regia, che volgarmente nominasi *di Portici*. Questa strada da Napoli in avanti trovavasi inutilissima al tragitto, ed impraticabile per ogni verso, allorchè attorno agli anni 1562 il Vicerè *Parafan de Rivera* Duca di Alcalà la rifece, apponendovisi quella celebre Scrizione che rileggiamo:

VIAM

VIAM
A . NEAPOLI . AD . REGIVM
PERPETVIS . ANTEA . LATROCINIIS
INFAMEM
ET . CONFLAGRANTIS . VESEVII . SAXIS
IMPEDITAM
PVRGATO . INSIDIIS . LOCO
EXEQVATA . PLANITIE
LATAM . RECTAMQVE . DVXIT
ÆRE . PROVINCIALI
PARAFANVS . RIBERA . ALCALANORVM . DVX
ANN. DOM. CIϽIϽLXII.

Fu indi ridotta in pessimo stato, e tale osservossi insino a' nostri giovanili tempi, che fu nella presente magnifica forma ridotta da *Carlo Borbone III Re Cattolico*, non meno per comodamente trasferirsi nella sua Regia Borbonia in Portici, che a pubblico comodo, ed uso. Il suo andamento dirige in più Casali, in dove si osservano prodigiosa quantità di Ville de' Nobili, e degli agiati Cittadini napolitani; erette alla magnificenza, al lusso, ed alle delizie. Questi Casali sono *S. Giorgio a Cremano* più volte bruciato dalle lave ardenti di bitume, eruttate dal Vesuvio; *Pollena*; *Trocchia*; *S. Sebastiano*, ed altri alle falde del Monte. Più al di là si giugne nel Casale di *S. Gio: a Teducio*; in dove fuvvi la risaputa Villa della Famiglia romana *Teducia*; siccome dicemmo nella Prefazione. Indi segue la *Barra*, ed appresso l'antica *Leucopetra*, in oggi *Pietrabianca*, che fu in più straniffimi casi divorata dall'eruzioni delle ignite, e rovinose lave. Più al di là segue *Portici*; in dove il *Gran Carlo III di Borbone Re Cattolico*, felicemente regnando tra di noi, vi eresse quella insigne Regia, che notammo nella Nota 29; in dove si osserva quell' inestimabile ed imparagonabil Museo delle celebri e meravigliose antichità, ritrovate sotterra dell'antica *Ercolano*, che poco al di là stavane eretta; siccome dicemmo nella Prefazione: le quali per l'abbondanza, e la soprammodo inimitabile arte usata nelle dipinture, e nelle Sculture de' più celebri Artisti greci, e romani; sorprendono ogni talento ragionevole. In questo luogo ne' tempi antichissimi de' Romani fuvvi la celebre Villa di *Quinto Pontio Aquila*, onde ne ebbe il nome de' *Pontii*; siccome

me rileggiamo in *Marco Tullio* ſcrivendo a *Pomponio Attico*, e noi dicemmo nella Prefazione; ed indi corrottamente *Portici*. Appreſſo ſegue *Ritena*, in oggi *Reſina*; ed in eſſa quella celebre Chieſa volgarmente nominata di *S. Maria a Pugliano*; e dovrebbe dirſi *S. Maria di Apellone*; a cagion che è pubblica la fama della venuta di S. Pietro da Roma in queſto luogo; in dove avendo fatto Criſtiano un tale *Apellone*, queſti fondò la diviſata Chieſa alla Vergine aſſunta in Cielo; la quale da un' antichiſſima Scrizione in idioma greco che vi ſtava, ed in dove nominavaſi il Fondatore *Apellone*, ne conſeguì il nome ſopra additato. Di queſta Scrizione più non ſe ne ha notizia; ma nella Chieſa tra le antiche ſcritture tuttora ve ne rimane la memoria.

I L F I N E.

INDICE

DE' LUOGHI, E DELLE COSE NOTABILI

a feconda della numerazione topografica.

AC

AD

AM

AN

AR

BA

BI

Boc-

BO

CA

CH

Chie-

Chie-

Chie-

Chie-

CI

CL

CV

Cu-

DA

DE

DI

DO

DV

EB

EC

ED

EV

FA

FE

FO

Fo-

FR

FV

GI

GR

IS

LA

LU

Luo-

Luo-

MA

ME

MO

MU

Mu-

NA

OB

OP

OR

OS

PA

PE

PI

PO

PR

QUA

Quar-

RE

RI

SA

SC

SE

SO

SP

ST

SU

TE

TO

TR

VE

VI

Vi-